RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XX - 1907 - VOL. XX

MILANO

TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI

Corso P. Romana, N. 17

1907.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

FASCICOLO I.

QUESTIONI NUMISMATICHE

I. — L'uso decorativo dei Medaglioni romani.

II. — I bronzi unilaterali ed il principio economico della divisione del lavoro applicato alle monete.

Al Ch.mo Sig.r Comm. FRANCESCO GNECCHI
Milano.

Illustre Collega,

Com' Ella ricorderà, nel fasc. III della *Rivista* dello scorso anno, ebbi a dettare le prime parole intorno ad una specialità di medaglioni romani passata fin'allora inavvertita ai numismatici, ossia ai così detti medaglioni unilaterali. Alla breve disanima dei due tipi che conservo nella mia collezione, Ella fece seguire alcune note, rilevando l'importanza della mia scoperta; però non fu d'accordo con me circa l'uso cui erano destinate quelle nuove e curiose medaglie. Mentre io supponevo che avessero servito come applicazioni ai così detti *signa muta* o insegne militari dell'esercito imperiale, oppure brillarono sulla bardatura del cavallo di qualche capitano, Ella invece si convinse che la qualità vera di esse non fosse stata che quella di semplici prove di conio destinate ad essere presentate per l'approvazione e,

per conseguenza, eseguite con un po' di cornice che meglio facesse risaltare il lavoro (1).

Le sue parole dettate con tanta cortesia a mio riguardo, mi spronarono a ritornare sulla questione e indagare meglio, anche perchè da ulteriori scoperte ho desunte prove non favorevoli al mio primo convincimento. E non esito a confessarlo apertamente, poichè, a differenza di molti, io penso che in tutte le discipline storiche basate sull' indagine, e nella numismatica a preferenza, la cocciutaggine è il peggior servizio che si possa rendere alla scienza. E vengo senz'altro a dichiarare come Ella supponendo che quei medaglioni non fossero che prove di conio, dette certamente nel segno. Però la sua spiegazione, di gran lunga preferibile alla mia, non chiarisce interamente la natura di quei pezzi; ed io mi sforzerò di provare, nei limiti delle induzioni permessemi, come il titolo di prove di conio propriamente dette non tanto si adatta ai bronzi unilaterali come l'altro di prove *probatae,* ossia di campioni di monete ap-

(1) Recentemente anche la dott.ssa sig.na L. Cesano si è occupata del problema delle unilaterali (Ved. *A proposito di un contorniato nel Museo di Parenzo*, in *Archeogr. Triestino*, 1906, III serie, vol. II, fasc. II). Escludendo l'opinione dello Gnecchi e quella mia, essa dichiara doversi le unilaterali collocare accanto alle monete ad orli ribattuti e rovesci lisci; completerebbero, quindi, la categoria dei monumenti che hanno preceduto, per la forma e per l'uso, i contorniati e sarebbero, come questi ultimi, altrettante tessere lusorie o medaglie da giuoco. Non escludo che qualche unilaterale a rovescio piatto e non convesso avesse potuto fungere da tessera lusoria; e forse un esempio se ne ha in un m. b. col solo rovescio rappresentante Giunone con patera ed asta, posseduta dal comm. Gnecchi. La parte liscia di questa moneta è assolutamente piatta e presenta delle striature che potrebbero essere derivate dallo sfregamento sopra un tavolo da giuoco. Ma questa moneta sarebbe nient'altro che un'eccezione; e bisogna anche dire che non fosse appartenuta alle unilaterali, perchè quest'ultime hanno il rovescio convesso e non piatto. Forse non è che una moneta ordinaria, il cui rovescio si è consumato per il soverchio sfregamento sul tavolo da giuoco.

provate e destinate alla riproduzione dei conii e come modelli agli zecchieri.

Innanzi tutto, però, a me preme giustificare un mio convincimento ch'Ella ritenne fallace o esagerato, mentre in fatto non lo è. Sostenendo l'uso dei medaglioni per le insegne militari, io non feci che riprodurre una vecchia teorica, modificandola nel senso che mentre si volevano adattare all'ornamento delle insegne legionarie tutti i medaglioni in genere, io limitai quell'uso ai soli unilaterali. E documentavo il fatto dal punto di vista della mancanza del rovescio; per cui dovendo figurare soltanto la faccia anteriore, si potesse pensare come questa non avesse avuto altro scopo che quello di semplice decorazione.

Così pure non è mia la supposizione che si potesse anche trattare di bardature di cavalli, ma tutta sua, egregio commendatore; ed Ella la mise innanzi proprio a riguardo dei due medaglioni cerchiati ed unilaterali di Filippo Seniore e Valeriano, conservati nel Medagliere Vaticano, forse colpito dalla circostanza ch'erano argentati e quindi più adatti a scopo decorativo (1). Comunque sia, Ella tornò a combattere quella sua congettura fatta propria da me; e fece bene.

Senonchè, a prescindere del caso in esame, non mi pare che Ella abbia colto nel segno sostenendo che, per la grande venerazione e per il culto dell'effigie imperiale, i romani non avrebbero mai tollerato che la sacra effigie dell'Imperatore fosse adibita ad un uso così modesto com'è quello delle bardature.

Io ritengo, invece, che ciò non si possa negare a priori, sulla base di vaghe supposizioni; così pure non credo che sia da escludere in tutto e per tutto

(1) Ved. *Rivista Italiana di Numismatica*, 1905, fasc. II, pag. 160.

la destinazione dei medaglioni ad altri usi secondarii, compreso quello di figurare come ombelico negli scudi e, più specialmente, come simbolo delle insegne legionarie. Che fossero serviti a quest'ultimo uso i passati numismatici hanno affermato sempre; e forse non sono stati creduti pel semplice fatto ch'eglino supposero i medaglioni creati apposta per essere adoperati come decorazioni, mentre il concetto prevalente è oggi quello di ritenerli multipli di monete, lasciando impregiudicato se avessero o no potuto accidentalmente servire ad altro scopo. Ella esclude in modo assoluto l'uso per le insegne militari e cita a proposito la lastra d'argento o di rame dorato, lavorata a sbalzo, e trovata a Niederbieber. Questa lastra del diametro di 19 cm., Ella dice, è ritenuta oggi come la *vera imago* militare romana. Ed io non ho nulla da opporre, tanto più che il Domaszewski nel suo eccellente studio: *Die Fahnen des römisch. Heere* (Wien, 1885), in cui sono riprodotti tutti i monumenti figurativi delle insegne militari, non fa questione se queste possono trovarsi o no nella forma da Lei vagheggiata. Ma dall'accettare come insegna militare la lastra di Niederbieber al negare che i medaglioni fossero adoperati allo stesso scopo, corre un divario immenso; ed il fatto ha oggi dimostrato come nei primi tempi dell' Impero il medaglione in genere servì a decorare le insegne legionarie non come applicazione arbitraria o casuale, ma come ornamento necessario e sostanziale delle insegne stesse. Nella seduta dell'8 maggio 1901 della Società Nazionale degli Antiquarii di Francia (1), il

(1) *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 2.° trimestr., 1901, pp. 168 et suiv. Ringrazio il signor Seltman d'avermi comunicato le interessanti notizie intorno al prezioso cimelio da lui posseduto.

signor E. J. Seltman sottomise all'esame dell'assemblea un'antica insegna legionaria romana, trovata in Inghilterra una cinquantina d'anni fa e da lui acquistata alla vendita della collezione Forman.

All'insegna è attaccato un medaglione di Nerone (il più antico fra quelli di bronzo conosciuti e finora inedito), nel cui rovescio, ch'è incrostato di oro ed argento, si vede rappresentato un vincitore in una quadriga. Questo medaglione, nota il Seltmann, conferisce all'insegna legionaria un interesse tutto particolare dal punto di vista numismatico. Infatti, per un ingegnoso meccanismo consistente, a quanto pare, in tre piccole molle o ciappe piazzate in tre punti del cerchio ov'è chiuso il medaglione, questo si rende distaccabile dall'insegna, in guisa che si presta ad essere cambiato all'avvento di ciascun nuovo imperatore. Per tale motivo, dice il Seltmann, può darsi benissimo che l'insegna rimonti ad una data anteriore, che può essere anche quella di Augusto; e probabilmente essa fu perduta nella battaglia contro Boadicea, regina degli *Iceni*, nell'anno 62 dell'era volgare.

Questa insegna militare è l'unica finora conosciuta; e la sua importanza consiste appunto in questo, che dimostra come il medaglione applicatovi, potendo togliersi e mettersi, avesse avuta una funzione continuativa e duratura quanto l'insegna stessa. Non comprendo, pertanto, come il Cohen (1) possa affermare d'aver trovato altri medaglioni romani attaccati ad insegne militari, se il caso sopra citato è unico sino ad ora. Forse egli avrà voluto alludere a quei medaglioni, e non sono pochi, che presentano anormalità atte a farli credere destinati come appli-

(1) *Descript. des monn. frapp. sous l'Empir. Rom.*, IIe Edit., vol. I, introd., pag. XXII.

cazioni alle insegne stesse. Ricordo, a questo proposito, come il Bonarroti [1] aveva già segnalati alcuni pezzi forati sotto il collo della testa, giudicando che il foro vi fosse stato praticato apposta perchè, fermatavi una lastra, si potessero poscia adattare a qualche asta. Ragionando appunto di queste anomalie dei medaglioni, egli in un punto così scrive: « Appresso il signor principe D. Livio Odescalchi v'è un medaglione di Giulia Pia col sacrifizio di Vesta, in cui tuttavia si vede una lamina fermata da basso con due chiodi. Una medaglia grande di Nerone colla decursione e un medaglione d'Antinoo de' Calcedonesi, col grifo, si trovano nello studio dell'eminentissimo Ottoboni, fessi nel mezzo per più della metà, perchè vi entrassero forse dentro le lamine istesse per il medesimo effetto; ed ancora vi si veggono i buchi dei chiodi per fermarle ». Ma anche se non vogliamo prestar fede al Bonarroti, Ella stessa ricorderà il bellissimo medaglione di Diocleziano, inedito, di cui è in possesso il ch. cav. Vincenzo Capobianchi di Roma, dal quale appunto ricavammo un calco io e lei l'ultima volta che ci vedemmo a Roma. Ella avrà presente come in questo medaglione, ch'è una variante notevolissima di Cohen, n. 275, col tempio a Giove Conservatore, si nota una curiosa anormalità sulla quale lo stesso cav. Capobianchi richiamò la nostra attenzione. Infatti, il pezzo è tagliato a metà del suo spessore per due buoni terzi circa, e vi è immessa nell'interno una lastra di ferro, la quale certamente avrà dovuto servire a sostenere il medaglione se, come non pare dubbio, esso era destinato a figurare in qualche insegna legionaria. Tornando al Bonarroti [2], questi ricorda anche un

(1) *Medaglioni,* ecc., pag. 413.
(2) Op. e loc. cit.

medaglione di Costantinopoli con un incavo nel mezzo, il quale non passava perchè creato apposta per farvi entrare una prominenza, onde combaciasse meglio col piano dello scudo cui il medaglione pareva destinato. Se anche per decorazione degli scudi militari servivano i medaglioni, perchè non dire altrettanto per le bardature dei cavalli? Non pare da quanto si è detto che fosse così rigoroso il principio da Lei sostenuto, come prova a me sfavorevole, del rispetto all'inviolabilità dell'effigie imperiale considerata come qualche cosa di divino. E che dire allora di tante altre medaglie destinate a scopi anche più semplici e modesti, come quelle incavate e vuote nel rovescio, a guisa di scatola, le quali vengono battezzate per *Olfactoriola,* ossia vasetti d'odore?

Questi esempi, egregio commendatore, che Ella conoscerà meglio di me ed in una scala più vasta, mi sembrano bastevoli a dimostrare come l'uso dei medaglioni era certamente più vario di quello che oggi si possa sospettare; e se io attribuii ai medaglioni unilaterali la qualità di applicazioni ad insegne legionarie, pur dicendo cosa inesatta, non potevo essere combattuto da Lei con un criterio assoluto ed aprioristico, quello cioè di negare in tutto e per tutto ai medaglioni la possibilità di essere qualche volta adoperati come simbolo ed ornamento delle insegne dell'esercito imperiale.

II.

E vengo a parlare dei bronzi unilaterali. Come Ella si sarà accorta dall'intitolazione di questo mio scritto, io non faccio più questione di medaglioni, ma di « bronzi unilaterali », comprendendo in questa categoria anche le monete. Ed infatti parecchie ne sono venute fuori dopo la pubblicazione del mio primo

articolo. Ella segnalò per primo un mezzano bronzo d'Antonino Pio; vennero fuori poscia due g. b. di Nerone, di cui uno con orlo a rilievo e completamente sferico, i quali oggi possiedo nella mia collezione; un antoniniano di Caracalla che pure mi appartiene; un altro mediano bronzo di attribuzione incerta, perchè stampato al solo rovescio, mentre dal lato della testa è completamente liscio.

La lista potrebbe continuare. Dagli esempî che abbiamo e da altri che certamente verranno fuori, risulta chiaramente che la categoria delle monete unilaterali comprende tutta la serie dei moduli, dai medaglioni ai piccoli bronzi e che la parte impressa non riguarda il solo lato della testa, ma anche quello del rovescio. Non bisogna credere che questa specie di monete anomale appartengano ad una categoria di monete « imperfette » e destinate ad aver corso. Le monete imperfette erano tali per necessità di cose e la loro esistenza rivela un difetto nei monetieri dell'epoca e niente altro. Erano, infatti, sempre commerciabili ed appartenevano all'epoca più scadente dell' Impero. « On pourrait penser que l'art du monnayage perfectionné ne produisit plus d'échantillons incomplets. Cependant, aux époques troublées de l'Empire romain, il y eut des fabrications incomplètes ». Così scrive il Blanchet a proposito di siffatte monete, le quali consistono anche in semplici flans non stampati nè dall'una parte nè dall'altra e che pure avevano carattere di monete [1].

Questi flans monetarii senz'impronta di sorta e che pure erano monete, si rinvengono in gran numero nelle città poste alla frontiera dell' Impero romano; ed il Blanchet ne ha segnalate parecchie mi-

(1) Blanchet A.: *Monnaies non frappées* (in *Bulletin International de Numismat.*, tom. III, n. 2. Paris, Leroux, 1904, pag. 35 et suiv.).

gliaia appartenenti a ripòstigli diversi e trovate insieme a monete di fabbricazione perfetta. Il De Ring ha pensato che la mancanza di alcuna traccia monetaria in siffatti pezzi di metallo, provenisse dal fatto che a Roma spettasse d' inviare le matrici nuove all'occasione (1).

Ora anche dei bronzi unilaterali possono rientrare nella categoria delle monete imperfette. Infatti nel tesoro di Tayac (cantone di Lussac, Gironda) scoperto nel 1893, si rinvennero, insieme a settantatre barre di metallo ed a quattro o cinque flans senza impronta, trenta pezzi unilaterali, ossia stampati da una sola faccia (2). Ma non bisogna confondere queste monete unilaterali (appunto tali, perchè imperfette) con quelle destinate a funzionare come saggi o campioni di monete da sottoporsi al controllo dell'autorità. È noto che nelle epoche più fiorenti dell'Impero romano la moneta costituiva non soltanto un mezzo di scambio, ma un monumento d'arte intorno a cui si raccoglievano i primarî artisti. Ciò che si è detto per la numismatica greca, rivelatrice di bellezze classiche, si deve applicare alla romana. Tutte le immense varietà di tipi, figure, teste, simboli che si incontrano nella numismatica romana, dimostrano il grande amore che gli antichi, a differenza d'oggi, mettevano nella fabbricazione delle monete, la quale richiedeva studio, applicazione e diligenza e non da parte di un solo.

È un fatto oramai assodato che presso gli antichi, e specialmente nell'arte dei monetieri, vigeva

(1) De Ring Max.: *Mem. sur les établissements romains du Rhin et du Danube*, 1853, tom. II, pag. 273, cit. dal Blanchet nell'opera di cui alla nota precedente.

(2) Lalanne Em.: *Remarques sur des monnaies gauloises trouvées dans le sud-ovest de la France* (in *Congr. Intern. de Numism.*, Paris, 1900, pag. 86 e seg. — Blanchet: Op. cit., pag. 34).

il concetto economico moderno della divisione del lavoro. La moneta non era il prodotto di un solo, ma di molte persone; e non sembri un'esagerazione l'affermare che gli *Officinatores monetae* che intervenivano alla fabbrica d'un sol pezzo, erano non meno di otto. Oltre alle funzioni già conosciute degli *exactores auri, argenti et aeris* (coloro che dovevano saggiare il valore del metallo), dei *flatores* o *flaturarii* (quelli che fondevano il metallo per ridurlo in laminette), dei *malleatores* (quelli che lo battevano), dei *suppostores* (incaricati di mettere il pezzo fra le matrici), dei *signatores* (che avevano la cura d' imprimere il conio), vi erano quelle dei modellatori, ossia di coloro che si occupavano del disegno; e questi erano divisi in due catagorie: i « ritrattisti », che avevano la cura del ritratto, ed i « figuristi », diremo così, che disegnavano il rovescio. Di più vi erano i « letteristi », ossia coloro cui era affidata la composizione della leggenda e che, se non erro, dovevano pure formare una categoria separata. In generale, tutta questa famiglia di monetarii (e così è chiamata nelle antiche iscrizioni) era composta da liberti e schiavi.

Dall'applicazione di questo concetto della divisione del lavoro deriva l'esistenza di tutti quei pezzi o campioni di monete che non sono veramente tali, ma saggi di monete non riserbate alla circolazione perchè o non approvate ancora o approvate ma destinate a servire di modello agli zecchieri. Recentemente il ch. Mowat, della cui amicizia mi onoro, ha pubblicato un articolo intitolato *Les essais monétaires de repetition et la division du travail* [1], con cui tende ad applicare il concetto della divisione del lavoro alle così dette monete di ripetizione, quelle cioè che

(1) *Revue Numismat.*, IV ser., tom. VI, pag. 179 et suiv. Paris, 1902.

hanno ripetuto da ambo i lati la stessa testa o lo stesso rovescio. A questa categoria di monete anomale io ritengo doversi ascrivere anche le unilaterali; e tutte insieme non sarebbero che tipi o campioni riservati all'uso interno della zecca.

« L'administration de la monnaie romaine (scrive il Blanchet) (1), paraît attacher une grande importance à la beauté et à l'exactitude de l'effigie impériale ». Da questa nozione, osserva il Mowat, deriva la conseguenza che ciascuna officina monetaria doveva avere un artista speciale, incaricato di riprodurre l'augusta immagine, ed un artista di minor valore che assumesse la lavorazione delle altre parti. Si verifica, infatti, che il lavoro del rovescio, forse più interessante per noi dal punto di vista numismatico, lo è meno dal lato tecnico ed artistico. Non parlo poi delle leggende, che anche sotto il periodo di un'arte classica e sviluppata, rivelano, per la loro scorrettezza, l'opera d'un artista minore, men che addottrinato. Le monete unilaterali, dunque, come quelle di ripetizioni, debbono considerarsi l'opera di monetieri incaricati, separatamente, della lavorazione del diritto, oppure del rovescio delle monete. La sola differenza sta in questo: che nelle seconde il lavoro è praticato su tutti e due i piani della stessa moneta, mentre nelle prime una sola delle faccie è coniata e l'altra è lasciata vuota.

Ma questa differenza è puramente accidentale e dipende soltanto dall' impiego di un solo flan invece che di due. Nelle monete di ripetizione, infatti, l'effigie del diritto non è sempre eguale a quella del rovescio; ne varia spesso in qualche particolare e non si rivela opera dello stesso artista. Il che si può spiegare in due modi: O l'operaio volle in uno

---

(1) *Les monnaies romaines*, 1896, pag. 81.

stesso pezzo di metallo geminare il ritratto dello stesso personaggio o un rovescio qualsiasi, lasciando ad altri la cura della scelta; oppure la duplice impressione fu eseguita sopra due conii di due artisti diversi, a risparmio del metallo. Il Mowat crede a questa seconda spiegazione per la circostanza che alcune volte una leggenda differisce dall'altra con manifesto disaccordo cronologico. Ad ogni modo, è manifesto che la moneta di ripetizione o monolaterale è spesso l'opera di due artisti, i quali hanno voluto riunire in uno stesso pezzo di metallo quegli stessi modelli proposti per l'approvazione, che avrebbero anche potuto stampare in due pezzi separati, com'è il caso delle unilaterali. L'economia del metallo è ciò che distingue l'una e l'altra categoria, ma in sostanza tutte e due non rappresentano che « des essais des modèles spécialement crées par le maître-graveur pour l'usage des copistes chargés de reproduire à profusion les coins dont il était fait une prodigieuse consommation dans la frappe », per usare la definizione del Mowat.

Ora le prove di conio a cui Ella, egregio commendatore, paragona le unilaterali, non hanno che vedere coi modelli di cui trattiamo, perchè rappresentano semplici tentativi e non dei saggi approvati o destinati a ricevere l'approvazione. Tanto ciò è vero, che in questi ultimi, come Ella stesso ha veduto, si avverte la maggiore finitezza del tipo, sia nella perfezione del ritratto che nell'abbellimento del tondino fornito alcune volte di cornice (1). Le prove di conio, invece, sono fatte sovente sopra un flan irregolare e di modulo non proporzionato, che in

(1) Ingannato da quelle lusinghiere apparenze, l' Evans aveva inesattamente creduto che i medaglioni in genere avessero servito di modello agli zecchieri (Cfr. BLANCHET A.: *Les médaillons romains en bronze*, pag. 4).

certi casi è lo stesso flan d'un'altra moneta più antica, oppure sono rappresentate da uno stesso flan con la identica effigie in rilievo nel diritto ed incussa nel rovescio. Insomma sono pezzi imperfetti e stravaganti.

Nel Congresso Internazionale di Numismatica tenutosi a Parigi nel 1900, fu posta la questione se i conii anticamente venissero distrutti dopo ciascuna emissione. Dalle prove raccolte parrebbe che no, e si direbbe che fossero stati conservati nel Campidoglio, tra le collezioni degli altri antichi conii del tempio di Giunone Moneta. Ora il Mowat, con una ipotesi ardita, che peraltro non fu divisa nello stesso congresso da altre autorità in materia, sostenne che anche le monete di restituzione non erano che prove di conio destinate a colmare i vuoti che, per incendi frequenti nel Campidoglio, succedevano nelle collezioni dei conii ivi conservati (1). E siccome egli aveva riscontrati molti tratti d'unione tra la serie delle monete di restituzione e quella delle monolaterali, ovvero di ripetizione, finì per concludere che il loro ufficio doveva esser comune. Non mi elevo a giudice d'una questione così difficile, ma ritengo che anche l'ufficio delle unilaterali dovette essere quello di supplire o rimpiazzare i vecchi conii che si distruggevano coll'uso, col tempo, ovvero per incendio e per dispersione. Non è provato certamente che le collezioni dei conii fossero conservate di generazione in generazione e nel corso di molti secoli « pour la vérification des espèces en cours »; ma è un fatto certo che i modelli o saggi di monete, tanto unilaterali che di ripetizione, e le stesse prove di conio sono pervenute a noi in maggior numero, resistendo

(1) Mowat R.: *La reconstitution des collections de coins aux Ier et IIe siècles* (in *Congrès Internat. de Numismat. réuni a Paris en 1900.* Procés-verbaux et mem.).

all'urto dei secoli. Il che prova che la loro funzione fu più duratura e continuativa dei conii stessi, soggetti a rompersi forse dopo non lungo lavoro e di cui appena uno o due esempî sono giunti fino a noi. Che i saggi o modelli di monete fossero destinati ad essere conservati dallo Stato più lungamente dei conii stessi, lo dimostrano oltre gli esemplari che oggi ne possediamo, anche le prove dedotte dal calcolo di durata che poteva avere una prova di conio. Si conosce, infatti, un medio bronzo di Postumo coniato sopra un gran bronzo di Adriano, nel cui rovescio, a sua volta, è impresso un denaro di Caracalla (1). Da ciò è manifesto che quello stesso flan servito come moneta sotto Adriano, fu adoperato per prova di conio sotto Caracalla e servì per un'altra prova cinquant'anni dopo, sotto Postumo. È da credersi, per conseguenza, che queste prove di conio si conservassero lungamente nelle officine monetarie; e ciò dipendeva dal fatto che i conii andavano soggetti a rompersi.

Un passo di Petronio (2) dice che l'arte più difficile, dopo quella del medico e del letterato, è quella del *Nummularius,* ossia dell'ufficiale preposto alla verifica delle monete. E il giureconsulto Cuiacio, commentando quel passo, osserva che la funzione di quel magistrato era sommamente delicata, dovendo ricercare nei nummi *numquid subesset subaerati, numquid lacuni, et inquirere curiose vultum, aetatem, colorem, nobilitatem, literaturam, pondus* (3).

Ora non è possibile che quelle prove o modelli servissero ai nummularii per il disimpegno più spedito del loro ufficio di controllo? Ad essi, com'è noto, era affidata la *probatio monetae,* secondo affer-

(1) *Revue Numismatique,* ser. IV, 1900, pag. XLVI (Procès-verbaux).
(2) *Fragm. trag.,* 56.
(3) CUJACIUS: Op. IV, 869; IX, 9.

mano Apuleio [1] ed i giureconsulti romani. I nummularii romani avevano la stessa funzione dei banchieri greci, ai quali era demandato anche il saggio delle monete per riconoscere le buone dalle false; e tale ufficio essi esercitavano mediante *exagia* che, secondo lo Svoronos [2], avrebbero potuto essere anche monete di fresco coniate, pezzi nuovi che si procuravano dalle officine monetarie. Se così fosse, non sarebbe certamente inverosimile l'ammettere che le monete unilaterali e di ripetizione avessero potuto servire anche da *exagia* per il riconoscimento della moneta buona dalla falsa. Ad ogni modo, non pare dubbio, da tutto quello che ho esposto, che fossero vere prove di conio, ma prove *probatae,* fatte apposta per sostituire i conii rotti o perduti, e fungere da modelli per la riproduzione dei nuovi.

Queste conclusioni alle quali, per forza d'induzione, io sono arrivato, sottometto, egregio commendatore, al suo illuminato giudizio, augurandomi che da esso traggano autorità per essere accolte dagli studiosi come le più conformi al vero. Sopratutto mi auguro che altri, con l'aiuto di nuove scoperte, seguiti ad occuparsi dello studio delle unilaterali, il quale non mi sembra punto trascurabile nè scevro d'interesse tanto in rapporto all'economia pubblica, che allo sviluppo dell'arte monetaria presso i romani.

E con tale augurio, amo di credermi

Sulmona, settembre 1906.

Di Lei obbl.mo

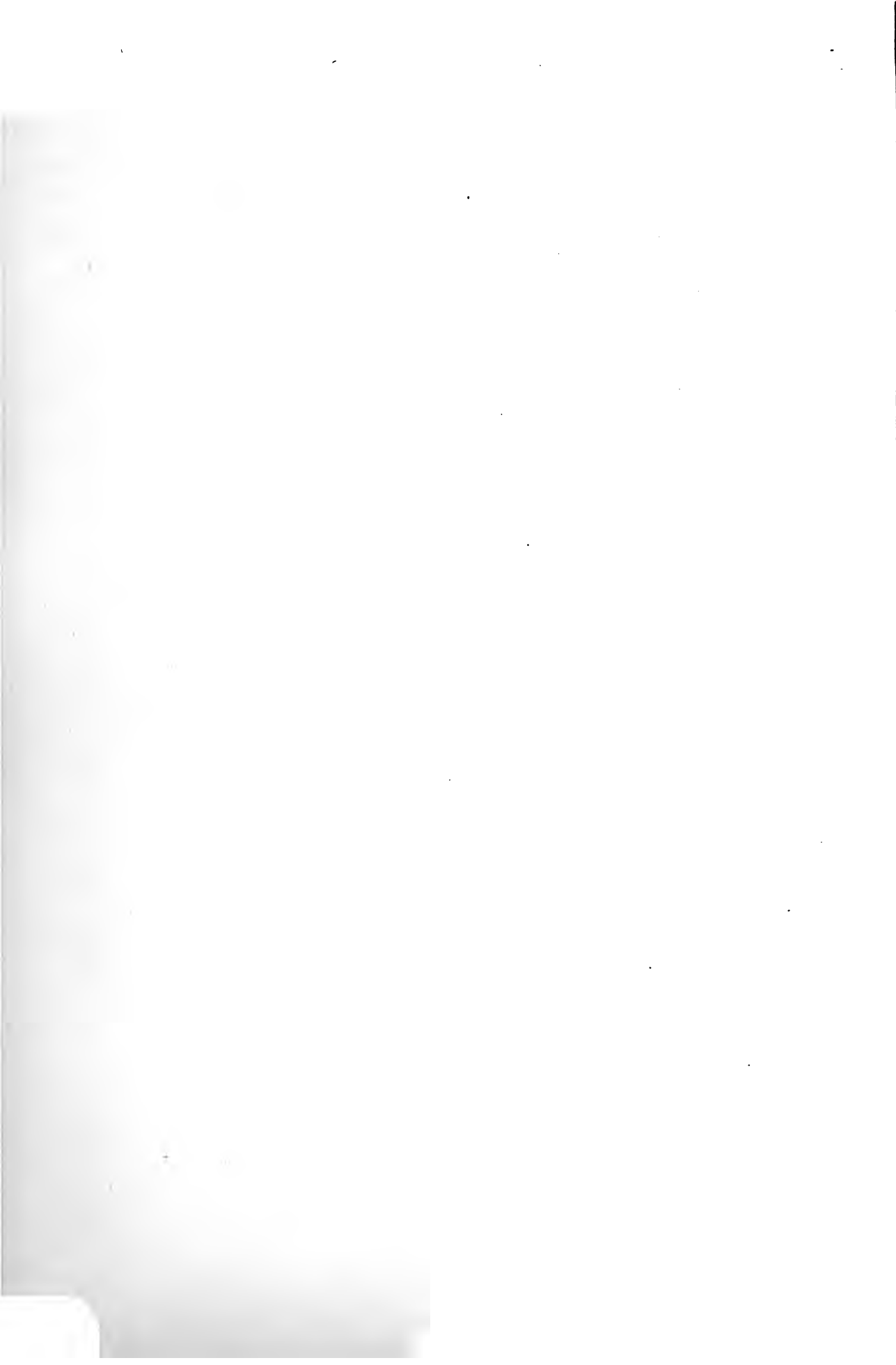
GIOVANNI PANSA.

---

(1) *Metam.* X, pag. 216.

(2) *Journal international d'Archéologie Numismatique*, tom. IV, 1901, pp. 153-168.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXXX.

USI ED ABUSI DEI MEDAGLIONI
E DELLE MONETE IN GENERE.

(Tav. I).

Al Chiar. Avv.º Gio. Pansa

SULMONA.

Milano, 15 gennaio 1907.

Egregio Avvocato e Collega,

Come fa piacere un po' di discussione serena, un po' di ragionamento in buona fede, senza idee preconcette, senza la falsa ambizione di far prevalere la propria opinione ad ogni costo! Ho letto con molta attenzione la sua lettera; mi pare che le nostre idee si vadano avvicinando. Ella è entrato un po' nel mio modo di vedere, io entro un poco nel suo, ma pure in una parte c'è ancora qualche lieve differenza, qualche sfumatura che mi proverò d'esporre; inoltre, fatti nuovi hanno destate idee nuove. Credo però che ad opera finita ci metteremo perfettamente d'accordo.

E incominciamo dalla prima questione che ella chiama *uso decorativo dei medaglioni.*

Sono prontissimo ad ammettere come veri e reali i diversi usi cui, come ella accenna, probabilmente furono impiegati i medaglioni; solo mi permetterò di precisare bene il significato dell'espressione *usi* e di aggiungervi anche gli *abusi*.

Quanto alle insegne, pure ammettendo che talora potessero esservi stati applicati, ammettendo anzi che a tale scopo sieno stati adoperati non già i pezzi unilaterali — non ne vedrei la ragione — ma i veri medaglioni e specialmente quelli che alludevano a fatti militari (ADLOCVTIO, FIDES MILITVM, ADVENTVS, PROFECTIO, VICTORIA, &) bisogna sempre intendere tale applicazione come decorazione secondaria o supplementare, allo stesso modo che vediamo oggi nelle sfilate dei cortei popolari le diverse bandiere ornate di medaglie ricordanti i fasti delle relative associazioni. In questo solo senso la cosa può essere accettata ed ammessa, sebbene eccezionalmente, perchè, se ciò fosse avvenuto per vera consuetudine, è presumibile che si sarebbero apprestati i medaglioni, o per lo meno quelli da adibirsi a tale uso, con un anello, un gancio o un apposito appiccagnolo qualsiasi, mentre i buchi e i tagli, che deturpano parecchi medaglioni sono così rozzi, che dinotano evidentemente d'esservi stati praticati da mani private ed inesperte.

Ad ogni modo poi l'ammettere che talvolta i medaglioni fossero appesi alle insegne, non significa punto che questi avessero il loro posto regolare e ufficiale in quei cerchietti sovrapposti e degradanti con cui terminavano le aste delle insegne romane.

Dissi già altra volta che i medaglioni non vanno confusi coi « Signa », i quali in tutte le riproduzioni che ci offrono le monete e meglio ancora in proporzioni maggiori gli antichi bassorilievi, ci appaiono assai più grandi, come infatti dovevano essere perchè fossero visibili.

Ammessa tale sfumatura di concetto, su questo punto noi ci troveremo d'accordo.

Gli altri usi ch'ella ricorda, li ammetto pure, ma la sfumatura c'è anche qui. Quanto al centro degli scudi, alle bardature dei cavalli o altre simili applicazioni, posso benissimo ammettere che talvolta vi sieno state poste effigi imperiali, ma non certo apprestate coi conii ufficiali. Le due effigi (le chiamo così per non dar loro il nome di medaglioni che loro non compete) di Filippo Seniore e Valeriano esistenti al Vaticano, e formate da una lastrina d'argento incassata in una cornice di bronzo, mi sembrano appunto effigi decorative apprestate assai probabilmente per uno di questi scopi; ma hanno un carattere, un rilievo e uno stile affatto diverso da quello dei veri medaglioni, talchè con qualunque nome si vogliano chiamare, sono pezzi che non appartengono alla numismatica.

A questi possiamo unirne anche due altri simili che appartennero già al Vaticano e che ora sono a Parigi. Sono essi pure formati, come i primi, da una lastrina d'argento incassata nel bronzo e dai soli rovesci che rimangono appaiono a un di presso della medesima epoca. Uno dei rovesci appartiene a un medaglione di Filippo padre, Filippo figlio e Otacilla, col tempio d'Apollo; l'altro è pure d'un medaglione dei Filippi, cogli imperatori in carro trionfale di fronte coronati dalla Vittoria. Dei quattro riunisco le riproduzioni nella Tav. I, n. 1, 2, 3 e 4, le prime due da impronte gentilmente favoritemi dal cav. Serafini e che già figurarono in appendice ai « Medaglioni Vaticani » (1), le altre due dalle impronte di Lodi.

Che qualche volta poi, dirò quasi a rimpiazzare tali ornamenti decorativi, si fosse adoperato qualche

(1) *Appunti di Numismatica Romana*, n. LXV, 1905.

vero medaglione, è ammissibile; ma non si potrà dire per ciò che questo fosse uno degli usi cui i medaglioni erano destinati. Ne era piuttosto un abuso.

In tutti i tempi le monete furono adoperate a scopi decorativi. I pezzi d'oro ebbero miglior fortuna di quelli di bronzo. Molti aurei furono impiegati per ornare anelli, per farne monili e collane, e medaglioni d'oro, per fare spille o fermagli, come lo fu il mio medaglione di Teoderico. Ma la peggio toccò ai bronzi. Molti medaglioni e molte altre monete furono sciupate per usi svariatissimi, ridotti a forma di specchio, di scatoletta, di tessera lusoria; e qui invero incomincia l'abuso.

Il Fröhner scriveva nell'*Annuaire de la Société Française de Numismatique* del 1889 un articoletto intitolato « Grands Bronzes de Neron transformés en miroirs » e dava la descrizione di 14 pezzi variamente sciupati per foggiarli a oggetti tutt'altro che numismatici. Ed io della mia stessa collezione le posso citare un gran Bronzo d'Adriano incastrato in un largo e grosso tondino di bronzo, il cui rovescio, lavorato al tornio, offre l'aspetto di una pedina pel giuoco di dama; assai simile a quelle d'avorio di cui molte si conoscono (Tav. I, n. 9); un bel medaglione d'Antonino Pio, cui una mano barbara asportò completamente il rovescio per farne una scatoletta (Tav. I, n. 6), un secondo colla testa di Diocleziano e Massimiano Erculeo, pure scavato nel rovescio (Tav. I, n. 8) e un terzo di Commodo, di cui rimane solo uno strato sottile del dritto, così ridotto forse per essere il coperchio d'altra scatoletta da specchio (Tav. I, n. 7). E sfortunatamente questi avanzi rappresentano tre bellissimi medaglioni!

Posseggo pure ridotto a forma di scatoletta un grande bronzo di Nerone (Tav. I, n. 5) e un medio bronzo dello stesso; e pare davvero che le monete di

di questo imperatore fossero predilette per questi usi. Del medio bronzo anzi rimangono ancora ambedue le parti, ossia la scatoletta ed il suo coperchio che vi si avvita.

E del resto questa moda era fiorentissima in Lombardia alla metà del secolo scorso e le potrò mostrare, quando avrò il piacere di una sua visita qui a Milano, parecchi scudi del Governo Provvisorio di Lombardia foggiati a scatoletta con accluso un daguerrotipo di Francesco Giuseppe, di Radetzki, di Schwarzenberg, di Giulay o di qualche altro generale austriaco, e alcune monete austriache racchiudenti il ritratto di Pio Nono o di Carlo Alberto, formanti così una specie di satira numismatica.

Tengo poi anche uno scudo napoleonico nel cui interno si trova una lastrina d'avorio, probabilmente destinato a corrispondenza segreta, spiegazione che mi ricordo aver sentito dare anche dei bronzi di Nerone foggiati in questa guisa.

Insomma tutto il mondo è paese e *nil sub sole novi*. Quello che si faceva secoli sono si fa ancora oggidì; ma, prendendo insieme l'antico e il moderno, ripeto che, se medaglioni e monete furono talvolta adattati ad usi svariatissimi a volte abbastanza elevati, a volte anche umilissimi, non si può dire con ciò che vi fossero destinati. Se il tavolino su cui scrivo traballa per avere una gamba un poco più corta delle altre, ed io per tenerlo in piano vi metto sotto un soldo, non dirò certo che le monete furono coniate per quest'uso!

Con questa differenza di dicitura, noi ci troveremo d'accordo anche su questo punto; e in tale accordo la lascio per oggi, riservandomi di farle seguire fra pochi giorni una seconda mia sul secondo argomento.

Mi creda

Suo devot.°
FRANCESCO GNECCHI.

LXXXI.

BRONZI UNILATERALI E PROVE DI CONIO.

(Tav. II, III e IV).

Milano, 21 gennaio 1907.

Egregio Collega,

Ed eccomi alla seconda parte della sua lettera.

Accetto volontieri la sua denominazione di Bronzi unilaterali invece che Medaglioni, perchè più generica. Così vi potremo comprendere i pezzi aventi le dimensioni del medaglione come quelle del gran bronzo, e senza punto comprometterci sulla loro natura.

Ma prima di tutto mi preme di stabilire una netta distinzione fra questi pezzi e le prove di conio. E mi spiego.

Nel mio primo articolo sùll'argomento (*App. di Num. Rom.*, LXXI) io ho classificati in blocco i bronzi coniati da un sol lato come prove di zecca, ed ella molto giustamente fa una prima distinzione fra i semplici tentativi fatti dagli artisti prima di finire il proprio lavoro e i saggi di lavori finiti, approvati o aspiranti all'approvazione. Causa della confusione fatta da me e della non sufficiente distinzione fatta da lei, come ora le proverò, fu il troppo esiguo numero di pezzi che erano a nostra cognizione.

Allora non conoscevamo in tutto che quattro pezzi; ora ne sono a nostra disposizione un pajo di dozzine, come vedrà dall'elenco e dalle illustrazioni

che unisco a questa lettera. Ora ne abbiamo quindi un numero sufficiente per uno studio più accurato e complessivo, per osservazioni più generali. Le mie idee si sono di molto rischiarate e spero di potermi esprimere con molto maggiore chiarezza e precisione.

La prima cosa che si affaccia a chi osserva quei pezzi nel loro insieme è che se ne trovano di due specie ben distinte. Appartengono alla prima pochi bronzi con rovescio liscio, piano e apparentemente non lavorato in alcun modo e questi offrono precisamente il tipo della prova di conio fatta dall'artista per rendersi conto del proprio lavoro. Ve ne sono naturalmente di tutti i moduli, ma sono assai scarsi, ed ecco il breve elenco di quelli che ho potuto raccogliere.

ELENCO
DELLE PROVE DI CONIO.

1. *Gran Bronzo di Nerone.*
   ℞ — **NERO CLAVD CAES AVG GER P M TR P IMP**
   Testa laureata a sinistra.
   Coll. Pansa. (Tav. II, n. 1).

2. *Idem.*
   ℞ — **NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P**
   Testa laureata a destra.
   Coll. Pansa.

3. *Medio Bronzo di Antonino Pio.*
   ℞ — **ANTONINVS AVG PIVS P T TR P COS II** Testa laureata a sinistra.
   Coll. Gnecchi. (Tav. II, n. 2).

4. *Gran Bronzo di Lucilla.*
   LVCILLA AVG ANTONINI AVG F Busto a destra.
   Gabinetto Imp. di Berlino. (Tav. II, n. 3).

5. *Medio Bronzo di Commodo.*
   L AEL AVREL COMM AVG P FEL Testa laureata a destra.
   Coll. Gnecchi. (Tav. II, n. 4).

6. *Medaglione di Commodo.*

M AVREL COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

Museo Arch. di Bologna. (Tav. II, n, 7).

7. *Medio Bronzo di Faustina?*

℞ — **IVNO S C** Giunone colla patera e lo scettro.

Coll. Gnecchi. (Tav. II, n. 5).

Si ricorda come io chiudevo il mio primo articolo? I pochi bronzi a noi noti offrivano tutti un dritto senza rovescio; ed io dicevo che, se si fosse trovato un bronzo unilaterale col solo rovescio, ciò avrebbe positivamente confermata la supposizione che fossero prove di conio. Il bronzo ora è trovato; ho la mia conferma.

A questi sette pezzi ne posso aggiungere un ottavo. Lo ritrovo ora nella mia collezione, ove da molto tempo sta confuso colle tessere del principio dell'impero [1]. L'ho ritenuto tale anni fa, ma ora mi si presenta sotto altro aspetto, anzi mi pare che mostri con evidenza l'essere suo. È un piccolo bronzo di Nerone anepigrafo, colla testa a sinistra (Tav. II, n. 6). Questo, mi pare, non può essere altro che una vera prova (di moneta d'oro o d'argento come lo fanno supporre le piccole dimensioni e la direzione della testa a sinistra), che l'artista figurista aveva fatto del suo lavoro prima che il letterista vi avesse incisa la leggenda. E qui viene a proposito quanto ella ricorda circa la divisione del lavoro, applicabile tanto a questi pezzi unilaterali come a tutte le altre monete. Anche l'amico Mowat offerse tempo fa, e precisamente nella nostra *Rivista,* una prova di conio portante una testa

(1) M'era rimasta una vaga idea d'averne una volta dato l'impronta al signor A. de Belfort, insieme a quelle delle altre tessere della mia collezione. Difatti, spogliando l'*Annuaire de la Société française de Numismatique,* trovo che nel 1886 il signor de Belfort lo descrisse nel suo " Essai de classifications des tessères romaines „ e ne diede la riproduzione al n. 11 della tavola IV.

del Valore quale appare nei denari dell'Aquillia, che può paragonarsi al mio Nerone.

Questi sono i pezzi cui possiamo dare il nome di prove di conio (1). Essi però non hanno nulla a che fare cogli altri che formano la nuova serie dei bronzi unilaterali, dei quali, avendo ormai compulsati si può dire tutti i musei e molte collezioni private, possiamo redigere un elenco abbastanza numeroso.

ELENCO
DEI BRONZI UNILATERALI.

TRAJANO.

1. **IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM** Busto laureato a destra col paludamento.
   ℞ liscio leggermente convesso.
   Gran Bronzo coniato su disco da Medaglione Mill. 44, gr. 48.
   Coll. Pansa, a Sulmona. (Tav. III, n. 1).

2. **IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GER P M** Testa laureata.
   ℞ concavo.
   Gran Bronzo, ripostiglio di Lusigny.

ADRIANO.

3. **IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.
   ℞ liscio leggermente concavo e con cornice tornita.
   Medaglione. Mill. 43.
   Già Gab. Vaticano. Scomparve dopo il 1797. (Tav. III, n. 3).

4. **HADRIANVS AVG COS III P P** Testa laureata a destra.
   ℞ liscio e leggermente convesso con bordo arrotondato come tutti i seguenti.
   Medaglione. Parigi. Mill. 36, gr. 43,000.

---

(1) E si potrebbero forse mettere in questa categoria anche alcune prove di piombo o di stagno, come, per darne un esempio, quella bellissima e che ha tutta l'aria di essere antica, esistente nel Museo Archeologico di Bologna colla testa di M. Aurelio e L. Vero (Tav. II, n. 8) e che, come il piccolo bronzo citato di Nerone, è pure avanti lettera. Aggiungo però che finora non è conosciuto il medaglione che vi corrisponde.

5. **HADRIANVS AVG COS III P P** Busto laur. a d. col palud.
Gran Bronzo. Coll. Pansa. Mill. 37.

SABINA.

6. **SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P** Testa diademata a destra colla pettinatura rialzata.
Gran Bronzo. Gab. di Brera. (Tav. III, n. 2).

ANTONINO PIO.

7. **DIVVS ANTONINVS** Testa a destra.
Medaglione. Museo Arch. di Bologna. Mill. 37, gr. 40.

8. **ANTONINVS AVG PIVS P P T R P COS III IMP....** Busto a destra col paludamento. Testa scoperta.
Medaglione. Coll. Gnecchi. Mill. 38, gr. 87. (Tav. III, n. 4).

9. **ANTONINVS AVG PIVS P M T R P XII....** Busto laureato e paludato a destra.
Medaglione. Coll. Pansa. Mill. 40, gr. 73. (Tav. III, n. 5).

10. **ANTONINVS AVG VIVS P P T R P COS IIII** Testa laureata a destra.
Medaglione. Coll. Gnecchi. Mill. 37, gr. 30. (Tav. III, n. 6).

Sul rovescio, convesso come al solito, vi fu chi si divertì a incidervi una corona d'alloro e dentro a questa la leggenda presa da un medaglione di Antonino Pio **S P Q R AMPLIATORI CIVIVM.**

FAVSTINA MADRE.

11. **DIVA AVGVSTA FAVSTINA** Busto velato a destra.
Medaglione. Coll. Gnecchi. Mill. 40, gr. 36. (Tav. IV, n. 7).

12. — **DIVA AVGVSTA FAVSTINA** Busto a destra.
Gran Bronzo o Medaglione. Berlino. Mill. 38, gr. 36.
(Tav. IV, n. 8).

13. **DIVA FAVSTINA** Busto a destra.
Medaglione. Parigi. Mill. 36, gr. 44.

M. AVRELIO.

14. **AVRELIVS CAESAR AVG** Testa giovanile a sinistra.
Medaglione. Già Gab. Vaticano. Mill. 38.

15. **AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS II** Testa giovanile a sinistra.
Medaglione. Parigi. Mill. 36, gr. 44. (Tav. IX, n. 9).

16. **M ANTONINVS AVG TR P XXVIII** Busto laureato e paludato a destra visto per di dietro.
Medaglione. Già Gab. Vaticano. Mill. 37. (Tav. IV, n. 10).

17. **M ANTONINVS AVG T R P XXVIII** Busto a d. in corazza.
Medaglione. Già Coll. Sarti. Mill. 39, — ?

18. Lo stesso.
Parigi. Mill. 37, gr. 33.

19. **IMP CAESAR AVREL ANTONINVS AVG** Busto giovanile laureato e paludato a destra.
Gran Bronzo o Medaglione. Coll. Weber a Amburgo (già Vat.). Mill. 40, gr. 72. (Tav. IV, n. 11).

20. **M ANTONINVS AVG T R P XXVIII** Busto laureato e paludato a sinistra, visto per di dietro.
Medaglione. Parigi. Mill. 36, gr. 40.

LVCILLA.

21. **LVCILLA AVG ANTONINI AVG F** Busto a destra.
Medaglione. Coll. Gnecchi. Mill. 38, gr. 38,100. (Tav. IV, n. 12).

COMMODO.

22. **AVREL COMMODVS CAES AVG FIL GERM SARM** Busto giovanile a destra col paludamento.
Medaglione. Coll. Weber. Mill. 37, gr. 47.

Tutti questi pezzi, per quanto portino una sola impronta, pure dal lato che noi diciamo liscio offrono

il risultato di una forma voluta ed uniforme, ed è questa la particolarità che li caratterizza. Quasi tutti hanno le dimensioni e il rilievo del medaglione e pochi del gran bronzo, appartenenti o ad epoca quando il medaglione propriamente detto non esisteva, oppure a principi che non ne coniarono. I rovesci di questi pezzi sono generalmente convessi, tondeggianti alla periferia, in qualche raro caso concavi con una cornice tornita all'ingiro (come quello d'Adriano, Tav. III, n. 3), il che dimostra evidentemente come, quantunque molto rari e finora singolarmente unici, questi pezzi non sono semplici prove come le poche sopra descritte, ma furono invece apprestati con una cura speciale, con una forma voluta e con un'idea di continuità, e rappresentano quindi un tutto completo, eseguito ad uno scopo prefisso.

Qual'era questo scopo? Sia lei che io, quando la questione venne la prima volta sul tappeto, avremmo pensato che si trattasse delle prove « probatae », le prove cioè che l'artista presentava all'approvazione dei conii che dovevano realmente servire pei medaglioni. Oggi invece il numero di questi pezzi — che davvero io ero lontano dal sospettare così grande — la loro continuata uniformità e un esame comparativo di essi coi medaglioni mi hanno suggerito qualche osservazione che mi fa cambiare idea.

Ma oggi non glie la voglio dire. È troppo tardi. A domani.

Suo devot.º

FRANCESCO GNECCHI.

Milano, 22 gennaio 1907.

Egregio Collega,

La continuazione della mia lettera di ieri esige una piccola digressione nel campo dei medaglioni. Come Ella sa, da circa due anni vivo nei medaglioni, e le cellule del mio cervello destinate alla numismatica vanno continuamente studiando, vagliando, elaborando, confrontando i diversi elementi che direttamente o indirettamente vi si riferiscono. È quindi naturale che abbiano potuto fornirmi i materiali per qualche osservazione generale, complessiva; e una fra queste non priva di certo interesse è quella che mi porta ad una conclusione sui pezzi unilaterali, diversa da quella che avevamo formulata ed accettata dapprima, e che ora mi costringe a contraddire con lei anche me stesso. E parliamo dunque, per un momento, dei medaglioni.

È un fatto noto, un fatto direi quasi leggendario quello della enorme multiplicità dei conii nelle monete romane.

Tutti sanno come, raccogliendo un numero grande di monete comuni di egual tipo, sia difficilissimo trovare due esemplari che risultino prodotti dagli stessi conii. La tendenza che porta sempre ad esagerare, ha fino indotto qualcheduno a pensare che i Romani facessero un conio per ciascuna moneta! Ciò evidentemente è il colmo dell'esagerazione; è un'assurdo; ma serve a dimostrare quanto grande sia ritenuto e fosse in realtà il numero dei conii che l'amministrazione della zecca romana doveva apprestare per l' immensa circolazione dell' impero.

Ebbene, ciò che è regola per le monete dell'ordinaria circolazione, non vale affatto pei meda-

glioni. Avendo ormai nelle mie mani un numero grandissimo di impronte di medaglioni, quale forse nessuno mai ebbe a disposizione, e, potendo quindi fare delle osservazioni comparative, ho dovuto convincermi di un fatto che è addirittura l'opposto della regola generale. Di alcuni medaglioni meno rari ho raccolto le impronte di due, tre o quattro esemplari ed ho potuto constatare che, meno rarissime eccezioni che si verificano o sotto Commodo, l'imperatore più ricco di medaglioni, o dal tempo di Gallieno in avanti, in cui il medaglione diventa relativamente comune, i due, tre o quattro esemplari sono sempre prodotti dagli identici conii. Ciò porterebbe a concludere che per ogni tipo non si facessero che due conii, uno pel diritto ed uno pel rovescio — o talora due diversi pel diritto, come quello che pel maggior rilievo, dovendo subire il maggiore sforzo nella coniazione, si sciupava pel primo — e si battesse semplicemente quel numero d'esemplari che i due o i tre conii permettevano di battere, il che darebbe la spiegazione della estrema rarità — forse non abbastanza riconosciuta — dei medaglioni in confronto alle monete comuni.

E, venendo finalmente ai nostri bronzi unilaterali, se questi fossero prove di conio « probatae » si dovrebbero ritrovare e riconoscere negli esemplari completi dei medaglioni. Invece, per quanto abbia osservato e confrontato le effigi dei pezzi unilaterali con quelle dei medaglioni, non mi fu dato di poter identificare la riproduzione di un solo conio, mentre il bronzo-medaglione che ho collocato fra le prove di zecca (Tav. II, n. 7), perchè il rovescio non ha la solita forma convessa, ma si presenta rozzamente piano, l'ho subito ritrovato nella serie dei medaglioni di Commodo, ed è precisamente quello descritto al n. 369-238 di Cohen, che porta al ro-

vescio la testa di Giove. Lo osservi riprodotto nel Catalogo Bachofen von Echt (n. 1512, Tav. XXIII)(1). È l'identico conio della prova di zecca di Bologna.

Naturalmente queste ricerche non si possono spingere molto in là, perchè il numero dei pezzi della serie unilaterale è sempre assai ristretto e rimane ancora assottigliato dalla mala conservazione di alcuni pezzi, come le due Faustine e la Lucilla. Il confronto dovetti limitarlo ad Antonino Pio, Marc'Aurelio e Commodo, ma specialmente al primo di cui ho potuto stabilire un serio confronto fra quattro pezzi unilaterali ed oltre ottanta tra originali e impronte di medaglioni, ossia a un dipresso quanti ne sono oggi conosciuti.

Parecchie effigi si assomigliano, alcune si avvicinano moltissimo, sia per la posa e l'ornamentazione, sia per la distribuzione delle leggende (2), ma non mai al punto da potersi assicurare prodotte dall'identico conio.

Ammessi dunque i due fatti, che i conii dei medaglioni sono quasi sempre unici, e che non sono quelli dei bronzi unilaterali, pare doversi derivare, come necessaria conseguenza, che questi pezzi non sono le prove *probatae*, e bisogna pensare ad altro.

A me la prima idea che nacque spontanea fu che si trattasse delle effigi imperiali che la zecca di Roma apprestava nella forma e nel modulo più op-

(1) Sammlung Bachofen von Echt-Römische Münzen und Medallions-Katalog mit 45 Tafeln verfasst von Otto Voetter K. u. K. oberst-leutnant — Vienna, 1903.

(2) La testa di Antonino del n. 10 (Tav. III, n. 6) è in tutto affatto simile a quella del medaglione descritto ai nn. 435-1162 di Cohen del Gabinetto di Parigi. Confrontando le due teste e le due leggende, sono tanto simili fra loro che per forza bisogna ammettere che i due conii sieno stati copiati l'uno dall'altro; ma nello stesso tempo alcune piccolezze, alcune quasi inavvertibili differenze bastano a dimostrare che le due effigi sono prodotte da due conii.

portuno per distribuirle quali modelli, alle diverse officine dell'impero, e mi fermo a questa prima idea.

La supposizione che i ritratti per la monetazione partissero da Roma non è nuova ed è infatti ovvia, perchè non si vede come si sarebbe potuto fare altrimenti; solo non s'è mai detto quali fossero tali modelli, e sotto quale forma da Roma fossero inviati nelle provincie.

Sir John Evans, in una sua pubblicazione del 1896 (1), mette innanzi l'ipotesi che la distribuzione esatta ed uniforme dei ritratti imperiali nelle diverse officine fosse uno degli scopi, anzi quasi il principale, dei medaglioni in genere.

Presa in senso così lato la cosa mi sembra eccessiva, prima di tutto perchè se modelli d'effigie dovessero ritenersi tutti i medaglioni, troppi ce ne sarebbero rimasti; e poi cosa ne faremmo dei rovesci, dei quali solo un piccolissimo numero è riprodotto nelle monete correnti?

Ristretta invece ai soli bronzi unilaterali, la supposizione mi pare assai meglio accettabile; e sentirò con piacere cosa ne pare al mio egregio collega.

Senza nulla togliere poi a questa ipotesi delle effigi-tipo e giacchè siamo nel campo delle supposizioni, glie ne voglio esprimere un'altra, che potrebbe essere egualmente accettabile. Non avrebbero potuto questi pezzi servire anche da semplici ritratti? Non è lecito supporre che questa specie di medaglie o placchette come oggi si direbbe, non portanti che una effigie, simile ma non identica a quelle delle monete, fossero gli antesignani delle miniature e delle fotografie? In mancanza d'altro mezzo, si ricorreva alla medaglistica per offrire un ritratto agli amici o a chi poteva interessare.

(1) *On some rare or unpublished roman medallions*, nella *Numismatic Chronicle*, 1896, Parte I, pag. 40 e segg.

Quest'uso spiegherebbe il numero di pezzi che sopravvissero, abbastanza considerevole se confrontato a quello esiguo delle prove di zecca; ed, essendo per sua natura basato sulla moda, darebbe anche una certa spiegazione della breve durata, da Adriano a Commodo. La moda è capricciosa, durò quel periodo e poi cessò. È un'idea anche questa come un'altra, che le ho accennata perchè m'è venuta sotto la penna, scrivendo. E del resto non sarà molto facile sapere qualche cosa di più positivo su monumenti muti, che datano da circa venti secoli e che nessun documento illustra.

Ella ricorda poi la teoria della signorina Cesano, che cioè i pezzi unilaterali potessero essere tessere lusorie paragonabili ai contorniati.

Siamo sempre alla medesima questione. Certamente qualche moneta ha potuto servire ed avrà servito da tessera da giuoco; ma tra questo e l'essere fatti i nostri pezzi unilaterali con questo scopo, ci corre. E che non lo fossero, una sola ragione basta a dimostrarlo.

Ciascuno di questi pezzi, al contrario di quanto forma la specialità dei contorniati, è contemporaneo al principe che rappresenta. Non pare quindi facile che si sia potuto combinare un giuoco con teste tutte eguali... mentre per avere un po' di varietà, si avrebbe dovuto aspettare la morte di almeno una dozzina di imperatori....

Per quanto spiacente di parere poco cavaliere verso una signorina, debbo quindi dichiarare che la nuova teoria non è assolutamente accettabile.

Ammesso invece lo scopo del modello o del ritratto, potrà a taluno sembrare strano che questi pezzi che avrebbero dovuto essere conservati con cura, ci siano pervenuti nello stato di conservazione di tutte le altre monete correnti. A me pare ovvia

la supposizione che, per lo stesso corso naturale delle cose che portava i medaglioni, pure coniati certamente con intento di ricordo, di commemorazione, dopo un certo lasso di tempo, a entrare nella ordinaria circolazione, vi siano pure entrati questi pezzi i quali, portando una testa imperiale, potevano assai facilmente lasciar confondere il loro rovescio senza impronta con quello di altre monete già consunte [1]. Non bisogna poi dimenticare che il bronzo romano non era moneta d'appunto come il nostro; ma rappresentava un vero valore intrinseco come l'oro e l'argento.

E qui avrei finito quanto avevo da dire sia delle prove di conio sia dei bronzi unilaterali; ma, insieme a questi, ella mi tira in ballo le monete riconiate, quelle di restituzione e quelle colle teste ripetute, tutte cose che a me sembrano assolutamente distinte ed estranee al nostro argomento. È quindi necessario sgomberare il terreno.

Prima di tutto, non sono a considerarsi come prove di conio i bronzi di Postumo coniati su vecchie monete. Nella barbara monetazione di questo imperatore, durante la quale i moduli sono estremamente confusi, le leggende stranamente variate ed errate, la presenza o l'assenza delle lettere S C apparentemente arbitraria e senza significato, si adoperarono per la coniazione anche molte vecchie monete, come fecero Regaliano e Druantilla ed altri tiranni. Io possiedo due bronzi di Postumo riconiati su bronzi di Antonino, e la riconiazione è così mal fatta, che la vecchia impronta è ancora più visibile della nuova.

---

(1) Non dobbiamo giudicare lo stato generale del bronzo romano dalle nostre raccolte, per le quali dal più al meno si andarono scegliendo i pezzi meglio conservati, e la selezione dura da qualche secolo. Bisogna osservare un ripostiglio vergine per vedere quanto grande, nel complesso, sia il numero delle monete consunte in confronto alle buone o alle discrete.

Queste queste non erano certamente prove di conio, ma semplicemente monete male riconiate.

Intorno alle monete di Restituzione, ricordo benissimo la nuova teoria esposta qualche anno fa dal comandante Mowat. Io l'ho combattuta (1), e credo sia stata l'unica volta che mi sono trovato in amichevole disaccordo col mio egregio collega ed amico. Ora, dopo quattro anni, penso ancora che la ragione è dalla mia parte e, rileggendo quel mio scritto, non troverei da levare una sillaba. Lasciamo dunque in pace le monete di Restituzione che qui non hanno assolutamente nulla a che vedere.

Restano quelle di ripetizione, quelle cioè in cui la testa del medesimo imperatore, talvolta con identico atteggiamento e identica leggenda, talora invece diversamente rappresentata e con leggenda diversa, è ripetuta sui due lati della moneta, le quali, salvo poche eccezioni, si estendono press'a poco per lo stesso periodo delle unilaterali, da Adriano a Commodo.

Se, come ella suppone, questi pure fossero stati modelli o prove, perchè sarebbero stati fatti sul modulo meno proprio? E poi perchè fare due teste l'una opposta all'altra? O erano eguali ed era inutile farne due, o erano solamente simili e perchè metterle in modo che, mentre si vedeva l'una, era impossibile veder l'altra?

La ragione dell'economia del metallo mi pare una ragione troppo meschina. Nè creda che io abbia pronta per queste monete una spiegazione peregrina ed ingegnosa. Non ne vedo alcuna di tal genere e per conto mio non ne darei che una semplicissima: che siano cioè monete come quelle che portano due teste differenti, e di conseguenza monete come tutte le altre, per quanto difficile ci riesca di precisare il

(1) *Appunti di Num. Romana*, n. LV (1902).

motivo che le avrà ispirate e l'occasione in cui furono emesse.

L'uso di stampare i due lati di una moneta con due conî identici o simili è molto antico nella monetazione romana. Nella serie repubblicana, lasciando da parte il denaro di Terenzio Varrone, che, per essere molto raro, potrebbe considerarsi ibrido o errore di zecca, abbiamo quelli di Appulejo Saturnino, i quali in due serie distinte ci offrono in una la ripetizione della testa di Roma, nell'altra quella della quadriga di Saturno. Questi, non v'ha alcun dubbio, furono volutamente coniati così ed ebbero corso regolare come tutti gli altri denari delle due numerose serie colla Roma al dritto e la quadriga al rovescio. Quale difficoltà a ritener tali anche i medii bronzi (1) imperiali?

Un'ultima osservazione. Le monete di bronzo imperiali a due teste differenti, quali ad esempio quelle di Adriano e Sabina, Antonino e Faustina e così via, hanno con quelle che portano la medesima testa ripetuta ai due lati un'altro punto di somiglianza, quello d'essere tutte di coniazione imperatoria. Esse non portano mai le lettere S C, fatta una sola eccezione per la serie più numerosa che è quella dei grandi e medii bronzi di Antonino e M. Aurelio che furono coniati dal Senato, il quale non dimenticò mai d' imprimervi la sua sigla.

(1) Parlo solo della serie dei medii bronzi, perchè all'infuori di questi le altre monete di ripetizione sono così scarse ed isolate, che si possono considerare come errori di zecca, quali si trovano in tutte le serie e in tutte le epoche.

Il Mowat nel catalogo che aggiunge all'articolo citato, dà la descrizione di 48 pezzi imperiali. Di questi 4 soli sono denari d'argento (Augusto, Caracalla, Paolina), 2 gran bronzi (Vero e Postumo) e 3 piccoli bronzi di Tetrico, mentre 39 sono medii bronzi. E oltre a ciò, dei nove pezzi eccezionali non è citato che un esemplare per tipo, mentre della più parte dei medî bronzi ne sono citati parecchi, e altri molti potremmo facilmente aggiungere se volessimo prenderci la pena di esaminare le diverse collezioni.

Resterebbero ancora le pochissime monete con rovesci ripetuti o per lo meno contrapposti. Il signor Mowat cita due esemplari colla ripetizione di due rovesci identici (1). Io posso aggiungerne un terzo formato da due rovesci diversi ambedue appartenenti ad Adriano (Tav. II, n. 9), ma questi sono evidentemente errori di zecca e non hanno alcuna importanza all'infuori della curiosità.

Riassumendo dunque in poche parole la troppo lunga chiaccherata e, lasciando in disparte gli argomenti eterogenei che per diritto o per traverso sono entrati ad allungare la nostra corrispondenza, per oggi e, salvo nuove osservazioni o nuovi elementi di giudizio, credo possiamo metterci d'accordo nel ritenere che questi bronzi unilaterali (escluse ben inteso le semplici prove di conio) meglio che prove ufficiali di zecca, sono probabilmente a ritenersi i modelli delle effigi imperiali apprestati per le officine dell' impero, o fors'anche semplici ritratti.

La scoperta non è grande certamente, ma abbiamo però trovata una serie della quale nessuno sospettava l'esistenza ..... È già qualche cosa. E in tale piccola consolazione, le stringo cordialmente la mano

Suo devot.º
FRANCESCO GNECCHI.

(1) *Les essais monétaires de répetition* in *Revue Numismatique*, 1902, n. 14 e 40, Tav. VI, n. 9 e 12.

I diversi stili nella Monetazione Romana

I.

LE MONETE AUTONOME DEL IV SECOLO.

La numerosissima monetazione emessa durante l'epoca imperiale è caratterizzata dall'effigie e dal nome dei regnanti, che figura quasi sempre sulle monete, a differenza di ciò che avviene durante le epoche greca e medioevale-moderna. Però anche nella monetazione imperiale si nota qualche eccezione e, per quanto poco numerose, le monete senza leggenda nè nome d'imperatore dànno adito alle più disparate congetture.

Il Cohen nella sua opera di semplice catalogazione attribuì al regno di Domiziano quelle che anche l'osservazione più superficiale dimostra essersi coniate durante l'alto impero ed al regno di Giuliano Apostata quelle coniate all'epoca della decadenza. Ora se quest'ultima attribuzione può avere fondamento per una parte delle variatissime monete coi tipi delle divinità egiziane, altrettanto non si può dire per le monete autonome di Nicomedia e di Antiochia, pure dal Cohen attribuite al regno di Giuliano. Il primato nello studio di queste monete, ed il merito di aver negata la loro attribuzione a Giuliano, appartiene al sig. Adolfo Dieudonné il quale ne fece oggetto di una comuni-

cazione alla « Société Nationale des Antiquaires de France » il 28 dicembre del 1904 [1].
Ecco la descrizione delle monete in questione:

I. — **Zecca di Nicomedia.**

Ɒ' — DEAE SANC CERERI Busto velato e diademato di Cerere a sin. colla mano levata tenendo delle spighe.
Tav. V, n. 1.

℟ — GEN CIVIT NICOM $\frac{}{\text{OPA}}$ [2] La Fortuna a sin. con timone e cornucopia.
P. B. Q. Mill. 14. Tav. V, n. 2.

II. — **Zecca di Antiochia.**

Ɒ' — GENIO ANTIOCHENI Antiochia seduta, ai piedi l'Oronte nuotante.
Tav. V, n. 9.

℟ — APOLLONI SANCTO Apollo stante a d. tenendo la lira.
Sigle: $\frac{|\ \text{A—B—Γ—Δ—Є—S—Z—H—ΔЄ—I}}{\text{SMA}}$
P. B. Q. Mill. 16, gr. 1,3. Tav. V, n. 10.

Ɒ' — IOVI CONSERVATORI Giove seduto a sin. con globo e scettro.
Tav. V, n. 7.

℟ — VICTORIA AVGG La Vittoria andante a sin. Sigle: $\frac{|\ \text{A—B—Γ—Δ—Є—S—Z—H—ΔЄ—I}}{\text{ANT}}$
P. B. Q. Mill. 16 gr. 1,3. Tav. V, n. 8.

A queste monete già conosciute e riportate dal Cohen, sono da aggiungere le due seguenti ignote al Dieudonné ed appartenenti alla Collezione Gnecchi.

---

(1) Debbo i miei ringraziamenti al signor Dieudonné per avermi gentilmente inviata una copia manoscritta della sua comunicazione.

(2) Questa sigla deve forse leggersi OF. A (officina I).

III. — Zecca di Alessandria.

Ð' — **DEO SARAPIDI** Busto di Serapide a destra col modio in testa.

Tav. V, n. 3.

℞ — **GENIO ALEXAND** Alessandria seduta a sin. Sigla: $\frac{\quad}{\text{MS}}$ (*Moneta Sacra ?*).

Mill. 10, gr. 0,8. Tav. V, n. 4.

Ð' — **DEO SARAPIDI** Come sopra.

Tav. V, n. 5.

℞ — **SANCTO NILO** Il Nilo coricato a sin. presso un coccodrillo ? Sigla: $\frac{\quad}{\text{ALE}}$

Mill. 11, gr. 1,2. Tav. V, n. 6.

Mi piace riportare le parole del signor Dieudonné: « Le stile de ces monnaies qui denote le commencement du IV siècle, s'oppose a ce qu'elles aient été frappées sous Julien. Ce seraient d'ailleurs les seules monnaies de cet empereur frappées au tipe d'une divinité de l'ancien Olimpe greco-romain: toutes les autres médailles portent des légendes allégoriques ou qui ont rapport aux divinités Alexandrines. Julien pour combattre la religion chretienne, devait sans doute lui donner une rivale; c'est ainsi qu'il a favorisé la religion du soleil et le culte des divinités Alexandrines partout repandues qui dérobaient au christianisme ce caractère d'universalité réclamé de la religion. Mais favoriser tout ensemble le culte bien vieilli des divinités greco-romaines et celui des génies locaux c'était suivre deux politiques contradictoires, d'ailleurs les légendes *Genio* et *Iovi Conservatori* rappellent de nombreuses monnaies de Dioclétien et de Licinius; on n'en a pas d'autre exemple sous Julien. Les lettres d'atelier pour An-

tioche sont au nombre de dix, et l'on sait que du temps de Julien il n'y avait que quatre ateliers à Antioche; c'est à l'époque de la tétrarchie qu'il y en eut dix. Enfin l'emploi des lettres ЄΔ pour remplacer le Θ du nombre 9 est limité par les récentes recherches de M. Maurice entre les temps d'Aurélien et la victorie de Constantin en Orient (1). Toutes ces raisons doivent faire reporter les dites monnaies au temps de Dioclétien; c'est le dernier vestige des monnaiages autonomes d'Antioche et de Nicomédie, et ces frappes sont dues à Galère, qui favorise spécialement ces deux capitales de l'Orient ».

Come si vede, le ragioni esposte dal Dieudonné sono inconfutabili e provano oltre il bisogno che queste monete furono emesse non già all'epoca di Giuliano, ma bensì nel periodo che precede l'emissione dei P. B. costantiniani col ℞ *Providentiae Augg.* Vi è però un altro elemento, trascurato dal Dieudonné: il carattere paleografico delle monete stesse ed il loro stile i quali, se appoggiano la sua asserzione, la modificano lievemente nel senso che queste monete furono coniate non già all'epoca di Galerio, ma bensì alla fine del regno di Licinio.

Diffatti, mediante opportuni confronti, ho potuto stabilire che il loro stile è esattamente quello delle ultime monete di Licinio col ℞ *Iovi Conservatori Augg* (*Caess*) e dei P. B. costantiniani con *Providentiae Augg* (*Caess*). Con questi ultimi hanno comune il numero delle officine.

Lo stile dei tipi ed i caratteri paleografici delle leggende, sono in questo caso una guida sicura e

---

(1) Veramente, ad onta delle asserzioni del Maurice, la demarcazione tra l'uso del ЄΔ e quello del Θ avviene dopo la vittoria di Costantino, poichè sulle costui monete al ℞ *Providentiae Augg.*, si riscontrano ambedue queste cifre (vedi L. Laffranchi e P. Monti: " La data delle monete di Elena nella zecca d'Antiochia " in *Bollettino di Num.*, 1905, n. 5.

poichè, come dirò più innanzi, le monete della Tetrarchia di conio orientale sono assai più barbare di quelle di Licinio e di Costantino, non è possibile attribuire a Galerio queste monete che sono di una arte assai migliore di quelle coi rovesci *Genio Popoli Romani, Genio Augusti, Genio Imperatoris,* ecc., ecc., delle quali è notoria la barbarie di stile.

Nè, a prescindere dalle prove fornite dallo stile e dalla paleografia, si potrebbe ammettere che Galerio così geloso del suo potere assoluto avrebbe permesso la coniazione di monete non portanti nè effigie nè nome d'Imperatore.

Ciò aiuta la mia convinzione che queste monete devono esser state emesse in un periodo di disorganizzazione, come accadeva quando la guerra tra due imperatori metteva nell' imbarazzo le città che non sapevano quale autorità riconoscere.

Ammesso quindi che dette monete autonome, pel loro stile e pel numero delle officine precedono immediatamente quelle di Costantino con *Providentiae Augg,* la loro coniazione si deve riportare all'epoca della guerra tra Licinio e Costantino verso la fine del 323. Anche il tipo stesso delle monete di Antiochia: *Iovi Conservatori,* che è il tipo caratteristico, anzi l'unico delle monete di bronzo coniate per ordine di Licinio, mentre di Galerio non esiste che qualche moneta d'oro, appoggia la mia opinione; ed essa è convalidata anche dal modulo delle monete in questione che è identico a quello dei quinari di bronzo, commemorativi, colle effigi di Claudio II, Costanzo Cloro e Massimiano Erculeo emessi da Costantino nei suoi stati durante la guerra contro Licinio alla fine del 323.

II.

MARTINIANO.

Le scarse fonti dalle quali ci sono pervenute le notizie che riguardano questo personaggio sono gli scritti di Teofane, Aurelio Vittore e Zozimo i quali compilarono le loro opere molti anni dopo la morte di Martiniano, quando cioè in causa del decadimento di ogni coltura erasi dimenticata la esatta cognizione dei fatti. Essi ci fanno sapere che Licinio, assediato in Bisanzio da Costantino durante la guerra del 323, nominò a suo collega Martiniano e l'inviò a Lampsaco per sorvegliare l'Ellesponto. Colla sconfitta definitiva di Licinio ebbe fine il suo effimero regno di tre mesi, poichè per ordine di Costantino venne messo a morte precedendo di poco tempo il collega nella medesima fine.

E qui, prima ancora di affrontare l'argomento, apro una parentesi per meravigliarmi che la moderna critica storica non abbia trovato per lo meno strano che le biografie di due diversi personaggi Aurelio Valente e Martiniano presentino tale somiglianza di narrazione e tale identità di fatti che, se non ci fossero le monete coi due nomi distinti, si crederebbe trattarsi di una medesima persona.

Infatti, secondo gli storici, Valente venne eletto a proprio collega da Licinio durante la prima guerra contro Costantino, per averne un appoggio dopo che rimase sconfitto a Mardia nella Tracia, ed un fatto identico sarebbe avvenuto nel 323, quando Licinio sconfitto da Costantino ad Adrianopoli nella Tracia elesse a collega Martiniano.

Possibile che Martiniano dopo la infelice esperienza fatta da Valente fosse così ingenuo da accet-

tare una carica che, date le condizioni già disperate della guerra, avrebbe dovuto prevedere gli sarebbe riescita fatale?

Un altro tratto di somiglianza tra le due biografie di Valente e di Martiniano, è l'asserzione che tanto Valente che Martiniano ebbero il solo titolo di Cesare; asserzione contraddetta dalle monete che ce li mostrano ambedue coi titoli di *Cesare* e di *Augusto*. Questo fatto basta da solo a mettere in luce la nessuna attendibilità degli storici di questa epoca.

Le monete sono quindi gli unici elementi che anche questa volta suppliscono le lacune e le inesattezze dei testi, e nello studio della storia antica hanno il medesimo ufficio che i documenti d'archivio hanno in quello della storia medioevale e moderna.

Certo che le monete per rendere questo servigio richiedono di essere osservate attentamente nei minimi particolari dello stile, il quale stile si può definire come l'espressione visibile della *maniera* abitudinaria agli artefici zecchieri nel compiere il loro lavoro. Senza lo studio degli stili e dei caratteri paleografici la numismatica sarebbe una scienza monca ed imperfetta, e rimarrebbero insolubili i problemi che vertono sulla data e sull'autenticità delle monete.

Come il conoscitore di quadri, pur non riuscendo a sapere il nome dell'autore sconosciuto di una tela, riesce però a conoscere la scuola alla quale esso apparteneva e l'epoca in cui eseguì il suo lavoro; così il numismatico mediante lo studio dei diversi stili riesce a stabilire quale delle numerose emissioni monetarie di un'epoca è più recente e quale più antica, assegnando una data sicura alle monete che alcuna data non portano inscritta.

Ed è appunto con questo mezzo che io sono

giunto alla conclusione: doversi escludere assolutamente che Martiniano possa aver coniato moneta nel 323, e che per conseguenza egli dovette esercitare il suo effimero potere parecchi anni prima di questa data. E questa asserzione scaturisce dal fatto evidentissimo che l'emissione monetaria caratterizzata dalla cifra $\overset{X}{II\Gamma}$ e comprendente le monete Costantiniane e dei due Licinî, oltre a quelle di Martiniano, ad un attento esame dimostra in modo assolutamente certo di succedere immediatamente a quella avvenuta avanti il marzo 117, epoca della nomina dei Cesari e non comprendente le costoro monete e perciò il regno di Martiniano si deve riportare al 318 o 319 anzichè al 323.

Per ben comprendere la mia dimostrazione è però necessario fare attenzione ad un fatto che contraddice l'opinione volgarmente diffusa circa il decadimento artistico nella monetazione romana. E cioè, la decadenza non continua uniformemente in tutte le zecche, ma quelle orientali (Heraclea, Cizico, Nicomedia, Antiochia ed Alessandria) mostrano la maggior barbarie di stile all'epoca della Tetrarchia: a questa barbarie succede invece un continuo e progressivo miglioramento che raggiunge il suo culmine all'epoca costantiniana e si protrae sino a tutto il regno di Costante.

Infatti chiunque potrà provare la verità della mia asserzione confrontando, ad esempio, gli orribili G. B. delle zecche di Nicomedia e di Antiochia col ℞ *Genio Populi Romani,* coi bellissimi se non artistici P. B. col ℞ *Gloria Exercitus* delle medesime zecche. Venendo quindi alla monetazione di tutto il periodo comprendente le monete di Martiniano, delle quali stiamo trattando, e quelle di Licinio e Costantino, le fig. n. 11, 12, 13 della tav. V ci mostrano le monete di stile grossolano coniate ad Heraclea nel

317-319 e le fig. n. 14, 15, 16, 17 ci mostrano quelle di stile assai migliore che loro succedono nel periodo 319-322 e per la loro tecnica dimostrano di precedere le monete votive costantiniane (vedi n. 18).

Così a Cizico i n. 29, 30, 31 comprendenti le monete di Martiniano precedono i n. 32, 33, 34; a Nicomedia i n. 19, 20, 21, 22, 23, 24, che pure comprendono le monete di Martiniano, precedono i n. 25, 26, 27 coniati nel 319-323 ed assomiglianti pel loro stile al n. 28 coniato nel 324.

Ma meglio ancora delle due precedenti, la zecca di Antiochia suffraga la mia tesi. Difatti chi potrà negare che la moneta n. 35, 36 presenta dei tratti caratteristici identici a quella del 37, 38 che, come è noto, ha il medesimo tipo delle monete di Martiniano, mentre i n. 39, 40 sono assai migliori di stile da sembrare opera di altri artefici, di quelli cioè che eseguirono i conii delle monete costantiniane al ℞ PROVIDENTIAE AVGG?

E ciò vale anche per la zecca di Alessandria (n. 41 a 48); degne di osservazione per la somiglianza di stile sono le monete di Crispo n. 48, ℞ IOVI CONSERVATORI CAESS e n. 47, ℞ PROVIDENTIAE CAESS. Insomma lo stile delle monete dimostra che il ℞ IOVI CONSERVATORI colla marca IIГ venne emesso nel 317-319 e non nel 319-323.

Oltre allo stile, altri elementi dimostrano l'impossibilità che l'emissione colla cifra IIГ comprendente le monete di Martiniano sia avvenuta nel 323; anzitutto le leggende del diritto.

Tutta la monetazione imperiale, salvo qualche eccezione, sta a dimostrare che le prime monete emesse all'epoca dell'assunzione di un imperatore hanno le leggende del diritto assai lunghe comprendenti il nome, il prenome ed il cognome; quanto più il regno è di lunga durata tanto più le leggende

vanno accorciandosi nelle emissioni successive. È perciò impossibile che nel 323 siansi coniate monete colle leggende IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG ed IMP C FL VAL CONSTANTINVS P F AVG e siano state precedute da un'altra emissione colle leggende IMP LICINIVS AVG ed IMP CONSTANTINVS AVG. Anche la tipologia di questo periodo suffraga la mia tesi poichè è assai più ammissibile che le monete al tipo di Giove Niceforo stante con ai piedi l'aquila con corona nel becco portanti la cifra X/IIΓ Tav. V, n. 13, 21, 30, 38, 44, siano succedute a quelle col medesimo tipo emesse avanti il 317 (Tav. V, n. 36, 41), anzichè essere state coniate nel 323, dopo altre emissioni che per lo stile ed i tipi verrebbero ad interrompere il naturale e logico svolgimento della monetazione.

La zecca di Heraclea meglio delle altre ci può fornire un esempio. In essa durante il periodo 317-323 vennero emesse monete a due tipi: i P. B. al tipo pagano di Giove Niceforo aventi la cifra X/IIΓ (Tav. V, n. 13) e quelli al tipo, se non cristiano, almeno non pagano, della porta di campo colla leggenda PROVIDENTIAE AVGG [CAESS] (Tav. V, n. 16). È quindi evidente che, siccome non si può ammettere che gli zecchieri dopo di aver abbandonato i tipi pagani coniando il ℞ PROVIDENTIAE AVGG, li abbiano ripresi coniando il ℞ IOVI CONSERVATORI il quale come ho già detto, anche per lo stile e per le lunghe leggende del diritto dimostra di essere stato emesso precedentemente, si deve convenire che le monete al tipo di Giove stante, portanti la cifra X/IIΓ coniate in tutte le zecche dell'Oriente contemporaneamente che ad Heraclea, datano dal 317 e non dal 323 e quindi la stessa data deve attribuirsi alle monete di Martiniano.

A meglio chiarire il mio concetto ho compilato il qui unito prospetto cronologico mostrante lo svolgimento delle emissioni monetarie nelle zecche di Oriente (1).

Ed ora qualche lettore mi domanderà come mai gli storici antichi poterono ingannarsi confondendo la biografia di Martiniano con quella di Valerio Valente; ma a questo ho già risposto più sopra facendo notare che quando gli storici scrissero le loro opere erasi dimenticata la esatta nozione dei fatti. La Numismatica ha già corretto moltissime di asserzioni erronee degli antichi autori. Basterebbe accennare al Postumo Juniore che, secondo gli storici, avrebbero regnato assieme al padre e del quale ci dànno una minuta biografia, mentre la mancanza delle sue monete ci dimostra in modo assoluto che non è mai esistito!!

In che occasione ed in qual epoca precisa Martiniano esercitò il potere?

A questa domanda non posso rispondere che con delle induzioni; a mio parere, Martiniano si sarebbe ribellato a Licinio ed avrebbe indossata la porpora a Nicomedia durante un brevissimo periodo di pochi giorni nell'anno 318 e, come dimostra la

(1) Il mio ordinamento cronologico è tutt'affatto differente di quello dato dal Maurice nei suoi studî sulle zecche all'epoca Costantiniana. Il perchè di questa differenza si spiega col fatto che nei lavori del Maurice, pregevolissimi per l'erudizione storica ed archeologica, manca la parte numismatica propriamente detta, cioè lo studio della stilistica e della paleografia e la prova l'abbiamo nelle errate attribuzioni di monete non portanti sigle di zecca, ma che si possono benissimo distinguere mediante l'osservazione dello stile; perciò il Maurice attribuì a Londra delle monete coniate a Lione, a Lione monete coniate a Treviri, a Treviri monete coniate a Cizico, a Roma monete di Treviri ed infine a Cizico, nota per la barbarie delle sue monete, attribuì dei bellissimi medaglioni coniati ad Aquileia. Ecco perchè non è temerario asserire che l'autore degli " Ateliers pendant le periode Constantinienne " dovrebbe rifare interamente la parte cronologica secondo lo studio stilistico e paleografico.

moneta (vedi Tav. V, n. 29, 30) della collezione Mowat [1], fu riconosciuto anche dalla vicina città di Cizico.

Febbraio 1907.

L. Laffranchi.

---

(1) Ringrazio il comandante Mowat delle impronte gentilmente fornitemi.

DOCUMENTI INEDITI

della Zecca di Correggio

APPENDICE II.

Sotto questo titolo ho pubblicato negli anni 1888 e 1889 in questa *Rivista* (1) tre concessioni di zecca stipulate fra Siro principe di Correggio e il suo zecchiero Agostino Rivarola.

Fino da allora mi era noto che esistevano altri documenti consimili sopra questa zecca, ma non sapeva dove poterli rintracciare. Fu il caso che, dopo ben diciotto anni, mi fece venire alle mani due altre concessioni di zecca dello stesso Siro di Correggio, ed oggi presento ai miei lettori la prima di esse, la quale offre maggiore interesse di quelle già pubblicate, perchè riassume in una sola tre diverse concessioni.

Questo nuovo Contratto è in data 13 aprile 1622, posteriore quindi di due anni all'ultimo pubblicato. Esso comprende, come dissi, tre concessioni stipulate dal Principe Siro con Agostino Rivarola per la battitura di tre monete d'argento. I tre documenti sono scritti di seguito su di un solo foglio e portano in calce la firma dei due contraenti.

---

(1) *Documenti inediti della zecca di Correggio* (*Rivista Ital. di Num.*, anno I, 1888, fasc. II, pag. 217-224, tav. V e VI). — *Idem.* Appendice I (*Riv. Ital. di Num.*, anno II, 1889, fasc. I, pag. 13-15, tav. I).

Anche questo Contratto fu, come gli altri da me pubblicati, sequestrato per ordine della Corte di Vienna, e fece parte del processo intentato a Siro e al suo zecchiere, come lo prova l' indicazione protocollare posta in testa al documento: *H. Sexta Concessio exhibita per An.*[m] *Rivarolam mandatu ill.*[mi] *et excell.*[mi] *d. Pomponii Spilimberghi, sub-delegati Caesarei, ut in actis sub die 17 Maij 1627.*

La prima di queste tre concessioni porta in testa quattro disegni di monete, di cui quello di mezzo e in basso destinato pel diritto, e gli altri tre per il rovescio. Erano dunque tre varianti di una sola moneta. Eccone il disegno originale e la descrizione:

D' — · SYRVS · AVSTRIA · PRIN · COR · Busto del Principe a destra. Testa nuda.

R' — (a sinistra) · MONETA · NOVA · ARGENTE · CIVI · C · Scudo ornato e inquartato con aquile ad una testa e leoni rampanti

R' — (a destra) MONETA · NOVA · ARGENTE CIVI · C · Aquila bicipite col globo crucigero in petto. In alto corona imperiale.

R' — (in alto) CONFIDENS · DNO · NON · MOVETVR · Scudo ovale con ornamenti a cartocci, entro il quale il leone rampante.

Segue il Contratto così concepito:

1622 adì 13 Aprile.

Concede S. E. Ill.mo ha Gio. Agostino Riuarola suo zecchiero di poter far batere una monetta di bonta de onze una p. libra che ne handera p. libra peso de nostra zecca pezi centoquindesi con li sudetti impronti et lettere, le quali si spenderano nel statto di S. E. Ill.ma per soldi dui luna di monetta di Correggio. Per fede la p̃nte sara sotto scritta da S. E. Ill.ma

A quanto mi consta, il tipo di queste monete, che evidentemente fu copiato da quelle di Cristiano Margravio di Brandeburgo in Franconia, non è conosciuto fra le monete di Correggio.

La seconda concessione porta in fronte tre disegni di monete; quello nel mezzo doveva servire pel diritto, i due laterali pel rovescio.

Ɒ' — **SYRVS · AVST RIA · PRIN · CO ·** Guerriero in piedi volto a d., che tiene nella destra una lancia. Ai suoi lati nel campo, **16 22.**

R) — (a sinistra) **MONETA · NOVA · ARGENTE · CIVI · C** Stemma ornato e inquartato coll'aquila e il leone rampante.

R) — (a destra) **MONETA · NOVA · ARGENTE · CIVI · C** Aquila bicipite coronata con in petto il numero **12.**

Le parole del Contratto sono le seguenti:

1622 adì 13 Aprile.

Concede S. E. Ill.ma ha Agostino Riuarola suo Zecchiero di poter far battere una monetta di bonta de onze una p. libra che ne handera alla pesa di nostra zecca dusento trenta et valerano luna soldi uno et solo si spendera nel Statto di S. E. Ill.ma et in essa potra metter di sudetti Impronti et lett.re In fede la pres.te sara sotto scritta da S. E. Ill.ma

Anche il tipo di queste due monete, ch'io mi sappia, non si vide mai riprodotto in monete di Correggio. È parimente difficile il precisare da quali monete estere esse siano state copiate. Il diritto si direbbe imitato da qualche ducato d'oro dei Paesi Bassi. Per i due rovesci pare che il disegnatore si sia servito contemporaneamente di varie monete dell'Austria e della Germania, scegliendo qua e là qualche particolare, come gliene veniva il capriccio.

Alla terza concessione vanno uniti questi due disegni:

Ɒ' — · SYRVS · AVSTRIA · PRIN · COR · Busto del principe a destra. Testa nuda.

℟ — MONETA NO VA · ARGENTE Aquila bicipite collo stemma austriaco in petto. Al disopra corona imperiale.

Il Contratto è il seguente:

✝ *1622 adì 13 Aprile.*

Concede S. E. Ill.ma ha Gio. Agostino Riuarola suo Zecchiero che possa far battere una monetta de bonta de onze una p. libra et ne handera alla libra pezi quatro sento peso di nostra zecca et si spenderanno dannari sei luna cioè mezo soldo nel Statto di S. E. Ill.ma et in essa potra metere li detti impronti et lett.re et in fede sara la pres.te sotto scritta di mano di S. E. Ill.ma et tutte le sudette monette mentre siano delle dette quallita sarano liberatte senza altro ordine et le potra far più greue tutte le sudette monette ma non piu leggere di tutte d.te m.te paghera libre sette.

Siro.

Gio. Agostino Riuarola *mano propria.*

Quest' ultima moneta, che imita servilmente un contemporaneo grosso austriaco, è parimenti sconosciuta fra le monete di Correggio. Potrebbe anche darsi che questi tre Contratti dell'anno 1622 non abbiano mai avuto effetto, tanto più che, precisamente in quell'epoca, come afferma il Bigi (1), i banchieri di Germania avevano cominciato a muovere le più vive lagnanze sull'adulterazione delle monete provenienti dalle piccole zecche d' Italia e poco dopo, nel settembre del 1623, Siro era stato accusato presso la Corte Imperiale di Vienna di grandi frodi nell'esercizio della sua zecca di Correggio. Queste accuse, come tutti sanno, si fecero mano mano più vive ed insistenti e finirono col famoso processo in-

(1) Bigi Quirino: " Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca „. *Modena*, 1870, pag. 81.

tentato a Siro nel 1627 e terminato nel 1631 colla sua definitiva condanna e spogliazione del principato.

Ritornando alle monete ora descritte, il lettore avrà osservato come nelle loro leggende sia sempre evidente il proposito di nascondere il più possibile l'origine della zecca, che è sempre indicata in modo abbreviato o colla sola iniziale, mentre vi campeggiano in tutte lettere le parole **AVSTRIA** e **MONETA NOVA ARGENTE**. Lo stesso avviene in molte monete di Siro conosciute e in quelle disegnate nei contratti da me già pubblicati. Lo scopo è chiaro. Tutte queste monete erano spudorate contraffazioni di monete estere, specialmente dell'Austria e della Germania, e, affinchè queste potessero correre liberamente fuori di quel piccolo stato e confondersi con quelle estere, si tentava di avvicinarsi sempre più al tipo di quelle, copiando, fin dove era possibile, anche le leggende.

Ercole Gnecchi.

UN NUOVO SEGNO DI ZECCA

sul Fiorino attribuito a Cortemiglia

Le zecche di Cambray, dell' Hainaut e quella di Cortemiglia si contendono tuttora la paternità del notissimo fiorino d'oro alla leggenda FLOR EXCHA. Ma pur troppo la mancanza di dati positivi fa sì che l'enigmatico fiorino — contraffazione del fiorentino — non trovi ancora un'incontrastata e stabile sede. Inclinano però parecchi chiari scrittori, quali A. Morel Fatio (1), Dannenberg (2), P. Joseph (3), R. Serrure (4), G. Gavazzi (5), a ritenerlo di conio italiano, accettando la proposta del Morel Fatio che l'attribuì ai Del Carretto.

Queste poche righe non tendono già ad esporre e vagliare gli argomenti, che militano piuttosto a favore dell'una o dell'altra di queste attribuzioni; io non ho purtroppo elementi convincenti da proporre e non sono da tanto per arrogarmi tale autorità; il solo scopo prefissomi col presente scritto è assai modesto. Esso si limita a segnalare agli studiosi uno di questi fiorini, con un segno di zecca, per quanto mi consta, mai prima d'ora avvertito su di essi. Eccone la descrizione:

Ɒ' — * · FLOR EXCHA Grosso giglio.

℞ — · S · IOHA ННES · B · [segno] Il Santo di prospetto.

Oro giallo. Peso 3 gr. 430. Conservazione buona.

---

(1) *Cortemiglia et Ponzone* (1865, pag. 12, fig. 5).

(2) *Num. Zeitscrift* (1880, pag. 161, 30).

(3) *Bretzenkeimer Goldguldenfundes* (1883, pag. 83, 2).

(4) *Bull. de Numis.* (1899, vol. V, pag. 18).

(5) *Riv. Ital. di Num.* (1902, pag. 83).

L'unico segno di zecca conosciuto per questi fiorini è sempre stato la *testina d'uccello*. Quello che mi pregio segnalare porta invece come contrassegno un oggetto indefinito, ma che a me pare rassomigli ad una *fiammella*.

Giova avvertire che la suddescritta moneta non sembra scadente come intrinseco, ed è leggermente nella forma della X e per le lettere E, che sono tali d'ambo i lati, variante dalle impronte che adornano i lavori dei sullodati signori Morel Fatio e Gavazzi.

Esistono, come mi venne segnalato con squisita cortesia dal chiar. signor Alfonso De Witte segretario della Società Numismatica Belga, nel Gabinetto dello Stato Belga, due esemplari del fiorino EXCHA; ed un terzo trovasi nella collezione del signor Visconte B. de Jonghe a Bruxelles. Tutte e tre portano come marca di zecca una piccola *testa d'uccello da preda*. Dei due primi esemplari, uno è coniato con oro giallo e l'altro è di oro rosso. Su uno di essi le lettere ɑXɑ sono più piccole delle altre. L'esemplare invece della collezione dell' illustre V.te B. de Jonghe è d'oro giallo e la differenza suddetta non esiste; di più, la forma delle lettere E è identica al fiorino da me posseduto.

Benchè assai tenue questa contribuzione, mi lusingo tuttavia pensando, che rendendola di pubblica ragione forse servirà — ad altri, di me più approfondito nello studio di queste contraffazioni — a trovare nel contrassegno segnalato, un nesso probabile colla città od il principe, per ordine dei quali vennero emessi questi fiorini.

Torino, gennaio 1907.

GIACINTO CERRATO.

Gli scudi d'oro di Paolo III
ed i conii di Benvenuto Cellini

Nel decorso anno venni in possesso di parecchi *scudi d'oro,* di zecche italiane, del secolo XVI, tutti di splendida conservazione. Fra questi figuravano in gran parte quelli di Paolo III per le zecche di Roma, Parma, Piacenza, Bologna e Camerino. Tolsi ad illustrare per primo lo scudo d'oro di quel Pontefice battuto in quest'ultima zecca, e fino allora non conosciuto, che pure ebbi in tre esemplari (1).

Ma sia per mancanza di libri, trovandomi in villa, sia per la terribile sventura che mi colpì colla perdita, troppo tragica, del mio diletto figlio Francesco, non mi fu dato di riportare fedelmente l'ordinanza e contratto di zecca, che mi piace ripetere con tutto il resto quasi per intero, e correggere, tra altre inesattezze, il nome stesso errato dello zecchiere.

Paolo III addivenuto diretto signore del Ducato di Camerino, per la rinuncia di Guidobaldo della Rovere e della consorte Giulia, nel 1539, volle che in quella zecca si proseguisse a battere moneta di ogni specie.

Il Santoni ne' suoi *Studi sulla zecca di Camerino* accennò solo in parte il privilegio papale, riferito dal Garampi nelle *Osservazioni e documenti* (doc. LXX); io voglio riportarlo per esteso, reputandolo giovevole alla storia e alla tecnica monetale dell'epoca non

(1) Scudo d'oro inedito di Paolo III per Camerino. Ivi, 1905, tipografia Savini, in-8, pag. 7 con illustrazione. Opuscolo di poche copie, fuori di commercio.

solo, ma anche come documento onorifico per la mia patria.

Capitoli della zecca di Camerino dell'anno 1539.

« Conventioni fra la rev. Cam. e mess. Bart. « alias Parisella Maruce & Michele de Angelotti & « Baltassarre Picceti, tutti di Camerino, maestri della « zecca di detta città, concessa per anni cinque &c.

« In primis son d'accordo con la rev. C. A. di « battere o far battere *Scudi d'oro di lega a ventidua* « Karatti, & non manche, con remedio di mezzo de- « naro per libra nel peso; ma dicto mezzo de- « naro non lo possino usare sempre, in modo che « *cento Scudi ne faccino una libra de oro* della bontà « sopradetta, *allegata per dua terzi in argento & un* « *terzo in rame:* & da una banda di ciascuno scudo « sia la imagine di S. Paulo con lettere attorno: « S. PAVLVS CAMERINI; & dal altra l'Arme di N. S. « con lettere attorno: PAVLVS III PONT. MAX.

« Item promettono far battere *Mezzi Grossi Pa-* « *pali a lega de undici once & un danaro,* con remedio « de uno denaro per libra, tanto nella lega quanto « nel peso: & ciascun *Mezzo Grosso debbia essere de* « *un denaro & tredici grani con un sexto,* in modo « che cento octanta sei Mezzi Grossi faccino una « libra d'argento con dicto rimedio d'un denaro, come « s'è detto di sopra: & da un lato di ciascun Mezzo « Grosso & dal altra sia l' imagine di S. Venanzio « con lettera: VENANTIVS MARTYR PROTECTOR CAMERINI, « & l'Arma di N. S.

« Item promettono di battere *Bajocchi Papali;* « & in ogni libra di detti Bajocchi siano *nove oncie* « *& diciotto denari d'argento fino,* in modo che 930 « Bajocchi faccino una libra d'argento, con remedio « di tre denari nel peso & nella lega, cioè tre di più « & tre di manche per libra; li quali Bajocchi hab-

« bino da una banda mezza imagine superiore di « S. Venanzio con lettere: S. VENANTIVS CAMERINI; « & dal altra parte l'Armi del Papa con lettere: « PAVLVS III; & sian tenuti non poterne fare più di « libre trecento l'anno.

« Item promettono far battere *Quattrini Papali;* « *& ogni libra siano denari vinti d'argento fino, & 440* « *Quattrini faccino una libra;* con remedio di dua de- « nari in lega, & venti Quattrini nel peso per ogni « libra: & detti Quattrini habbino da una banda « l'imagine di S. Ansovino, dal altra l'Armi del Papa; « & la quantità che ne han da fare, non possa esser « più di libre 500 l'anno ».

Il chiar.[mo] Ercole Gnecchi, tanto benemerito della scienza numismatica, ebbe in mano per primo il mezzo grosso (*Rivista di Numismatica,* V, pag. 64) e lo illustrò brevemente, notando lo scudetto dello zecchiero, ma leggendovi solo le lettere **M. B.**

Lo scudo d'oro comparisce parimente la prima volta, essendone prive tutte le collezioni, anche di primo ordine da me visitate, ed essendo stato fin qui male descritto dallo Scilla (pag. 134, n. 12), dal Cinagli (pag. 104, n. 16) e dal Köhler (pag. 410, n. 1274), i quali probabilmente non fecero che copiarsi successivamente l'un l'altro senza aver avuto sott'occhio l'esemplare.

Questo da me posseduto, e che faceva parte dell'acquisto accennato, come vedesi nel disegno, ha:

Ɍ — Lo stemma Farnese, con triregno e chiavi: intorno **PAVLVS III. - PONT - MAX.**

℞ — S. Paolo in piedi, con la destra alza la spada, con la sinistra regge un libro: e le parole **S. PAVLVS - CAMERINI** - in giro.

Merita però speciale attenzione la marca dello zecchiere, sfuggita a tutti i citati autori, e che sta evidentissima vicina al piede sinistro dell'Apostolo, in uno scudetto sormontato da una stella, e diviso in tre comparti con le lettere **M. B. P.** Questa stessa marca è ripetuta nel mezzo grosso dello Gnecchi, colla variante della croce sopra lo scudo in cambio della stella, ed egli vi notò che probabilmente era quella dell'incisore, il cui nome gli restava ignoto.

Lo scultore dei conii delle monete pontificie, regnante Paolo III, fu in gran parte Benvenuto Cellini, che pavoneggiandosi riferisce « che il papa « disse che altri non gli parlassi più di monete, « perchè voleva che io fussi quello che lo facessi e « non altri ».

Ma il Cellini nel 1538 era prigione a Castello, e l'anno seguente si rifugiò sotto le ali del Cardinale Ippolito d'Este; nè di questa moneta fa cenno, nella sua vita, sebbene si vanti di avere incisa l'altra col **VAS ELECTIONIS**, che la dovè precedere, e della quale parleremo in seguito.

Nella lontananza di costui il Papa si servì dell'opera di Alessandro Cesati detto il Grechetto. Nella provincia della Marca e a Macerata dove risiedeva il Legato e il Tesoriere, dopo la morte di Antonio del Migliori e di Paolo Sinibaldi si erano succeduti gli zecchieri Francesco Cavigliano, Annibale de Carnechis, Andrea Ricti, Mazzeo di Mazzeo, fino al 1568. A Camerino la zecca era stata affidata nel 1537 dalla duchessa Catarina, a Girolamo di Agostino Gentili. Ma di nessuno di costoro concordano le iniziali dei nomi. Ora invece dall'ordinanza di Paolo III possiamo

stabilire con certezza che il desiderato maestro è Bartolomeo Parisella, o il socio Baldassare Piccelli, concordando bene nel marchio le loro iniziali. Della figura di S. Paolo torneremo a trattare più oltre.

E questa scoperta viene in tempo a sfatare una falsificazione a cui si erano dati i soliti industriali, cancellando cioè dallo scudo abbastanza comune del *Vas electionis* queste due parole e col metodo già noto, e da me stigmatizzato, in altro scritto (1), sostituendo la parola **CAMERINI**. Ma la cifra dello zecchiero è stata la sfinge di costoro, che non poterono riprodurla per essere loro ignota, e lasciarono l'altra de' due bastoni decussati, o due branche, segno assai controverso del Cellini, che io anzi proverò non appartenergli in nessuna guisa.

*
* *

Ed eccomi alla seconda parte di questo mio scritto, in cui vengo precisamente a parlare della sigla che si trova spesso negli scudi d'oro di Clemente VII, e Paolo III, e che si vuole attribuire a Benvenuto Cellini.

Non si sa che costui abbia mai contrasegnato i suoi lavori d'incisione e d'oreficeria con qualche iniziale od emblema. Nella medaglia di Clemente VII del 1534, allusiva alla pace, vi scrisse intero il nome **BENVENVTV** (2); ed io argomento che se avesse voluto adottare qualche segno, avrebbe forse preferito un *Lioncino,* che era l'arme del suo casato. Infatti nella autobiografia così scrisse « L'arme nostra si vede in Ravenna, che è città antichissima: i nostri Cel-

(1) Imitazioni e falsità in monete antiche e moderne. O. Vitalini, Camerino, tip. Savini, 1902.

(2) Vedila riprodotta dal Ciabatti in *Periodico di Numismatica e Sfragistica,* anno I, pag. 133 e tav. II bis, n. 5.

lini onoratissimi gentiluomini hanno per arme un leone rampante » (1).

Non ho tralasciato di fare ricerche a Ravenna se pure rimanesse di ciò vestigio alcuno, ma inutilmente. Invece nell'opera del Plon: *Benvenuto Cellini Orefice* (Parigi, Plon, 1883), si narra che Francesco Tassi trovò nell'Archivio dei Buonomini in S. Martino il disegno che Benvenuto nella prefazione del trattato sulla Oreficeria dice di avere eseguito. E il Plon pubblica questo stemma, che appunto ha il leone rampante a destra, con sopra il lambello o rastrello. Simile disegno mi sono io procurato dal manoscritto della Biblioteca nazionale di Firenze.

Per conseguenza, se il Cellini avesse voluto usare una marca, non sarebbesi allontanato dalla figura del suo blasone, mentre questa non ricorre in nessun lavoro che sia certamente suo.

A chi dunque potrà appartenere il segno dei due bastoni, o meglio delle due rampe del leone decussate che ricorre tanto spesso nelle monete di Clemente VII e di Paolo III?

Nella scarsezza dei documenti che riguardano l'epoca tempestosa di questi pontificati, ho potuto accertare che Bartolomeo degli Arnolfini, famiglia nobile ed antica di Lucca, fu Governatore di Roma e Patrimonio, a datare dal 1529 in poi. Ne trovo testimonianza in un manoscritto della Biblioteca pubblica di Lucca, in cui si legge: « Bartolomeo Arnolfini Protonotario Partecipante Apostolico famoso in Roma ambasciatore a Papa Adriano VI, con altri signori Luchesi, e nel 1529 Governatore di Roma, cioè del Patrimonio ».

Ora sappiamo che gli Arnolfini tennero parecchio tempo la zecca di Lucca, ed è precisamente

(1) Vita di Benvenuto Cellini. Seconda ediz., pag. 91.

nelle monete battute dal 1535 al 1557 in quell'officina, nei tre metalli, che troviamo le due sbarrette, o branche leonine incrociate. Ed a ragione, perchè questa era la loro arma.

Mi sembra pertanto assodato che durante la carica di Governatore nella persona di Bartolomeo Arnolfini la zecca bene adoperasse la sua impresa.

E qui non sarà fuor di luogo osservare che nell'epoca di cui ci occupiamo non era in uso, anzi forse era vietato al semplice incisore del conio di apporre la sua firma, o marca nei punzoni. Quel contrassegno era riservato al conduttore, o direttore della zecca, ovvero al magistrato monetale, come chiaro si vede nei fiorini della repubblica Fiorentina del sec. XIV e XV e come ci dice Ignazio Orsini nella sua Storia delle monete fiorentine. « Nel tempo della repubblica i Maestri o vogliam dire i Signori di zecca, quali nel semestre di tale ufizio mettevano l'arme loro nelle monete d'oro, se per l'arte de' mercanti, e d'argento, se per l'arte del cambio ».

Anche le monete pontificie offrono siffatte sigle, fin dal tempo di Pio II. Si potrebbe fare eccezione per i Migliori di Firenze; se non che costoro, oltre al preparare i conî, erano in pari tempo conduttori dell'officina. Ma per Benvenuto Cellini possiamo costatare due fatti, cioè che le sue monete certe o portano segni che non gli appartengono, o ne mancano affatto.

Torniamo nel nostro campo. Divido la copiosa messe degli scudi d'orò di Paolo III da me posseduti, in sei gruppi, e presento altrettanti esemplari diversi nei relativi rovesci, giacchè nel diritto non havvi differenza.

La figura prediletta è quella dell'Apostolo S. Paolo omonimo del Pontefice: parlando il Cellini dell' incarico avuto di preparare i conî, adopera queste pa-

role: « Cominciai a fare le stampe degli scudi, nelle « quali io feci mezzo san Pagolo, con un motto di « lettere che diceva: Vas Electionis ».

E questo fu nel 1534 e l'epigrafe era allusiva alla sollecita elezione di Paolo III.

Ora mi permetto prendere in esame le proposte incisioni, indicandone le singolarità.

Nel n. 1 la figura in piedi, spada in alto a d., libro alla s. rinchiuso in un circolo di grenetis. Ne posseggo cinque esemplari, uno senza il grenetis, ed uno errato nell' **EZECTIONIS** (**Z** invece di **L**), in basso la marca delle zampe leonine decussate.

Il n. 2, del quale ho sei esemplari, ha il S. Paolo colla spada in alto a d., il libro abbassato a s., la marca delle due zampine.

Il n. 3 è unico: spada a terra, libro semiaperto: vicino alla testa la marca di un **G** sormontato da un **T**.

Segue il n. 4, con due esemplari: spada in basso, il libro a s. semiaperto. L'iscrizione però dice: **S. PAVLVS - ALMA - ROMA**. La marca di zecca è un circoletto con entro due concentrici, e il così detto castello.

Del n. 5 ho due esemplari, l'iscrizione come al precedente, e le due identiche marche: l'apostolo però ha la spada in alto, ed è senza libro.

Il n. 6, con cinque esemplari, ha il **VAS. ELECTIONIS**; la spada a s. abbassata, il libro a d. socchiuso, la veste del santo è fimbriata. Per segno di zecca vi è un giglio.

La tecnica del n. 1 per arte e disegno è molto inferiore.

Migliore certo il n. 2, ma questo punzone è adoperato nelle zecche della Marca, Ancona, Camerino, Macerata; e nelle monete di argento ha la sigla del Pisano Gerolamo Ceuli (un **C** in un circolo) che tenne la zecca di Roma l'ultimo anno di Paolo III, 1549 fino al 1554.

Nei n. 3, 4, 5, 6, si riscontra a colpo d'occhio un disegno più franco, slanciato e corretto, che potrebbe attribuirsi al Cellini. Mancano però in tutti i bastoncini incrociati, o le zampine; e in quella vece abbiamo nel n. 3 l' impronta del maestro di zecca Tommaso Cavalcanti, con Giovanni Gerardi, i quali ebbero la zecca papale nel 1540, e se ne hanno i Capitoli della condotta nel Garampi al doc. LXXI. Similmente nei n. 4 e 5 comparisce la nota degli zecchieri Vincenzo di Castelli e Giovanni Battista Albizi che funzionavano nel 1545, quando il Cellini era in Francia.

Rimane l'ultimo scudo (n. 6) intorno al quale il cav. G. Castellani scrisse una elaborata memoria, nella *Numismatic Circular* (sett. 1903) concludendo come desso sia l'opera accennata dal Cellini, nella sua vita. Ma fa di ostacolo la figura del S. Paolo, che Benvenuto chiaramente affermò *un mezzo santo Pagolo,* e qui l'abbiamo intero, quantunque possa sembrare alquanto tozzo, e poco deciso nella estremità, tanto da far dire al Castellani che la figura è

di tre quarti. E poi troviamo di fronte a questo chiarissimo scrittore l'altro erudito d. G. Ciabatti, che descrivendo le Monete o Medaglie di Benvenuto Cellini, nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* (vol. I, pag. 136) volle attribuire a costui il tipo da me sopra espresso nella fig. 2, aggiungendo che « Benvenuto nel dettare la sua vita dopo molti anni errò dicendo *feci mezzo s. Pagolo* » quando in realtà l'avrebbe fatto in tutta persona. Si potrebbe però anche ricordare che la marca del giglio era stata adoperata dai Fugger appaltatori della zecca romana fino nel 1527, per sparger il dubbio sopra l'opinione del Castellani e del Ciabatti. E di più se si rifletta all'indicazione data dallo Scilla sulla esistenza dello scudo d'oro, del *Vas Electionis*, precisamente con la *mezza figura*, sarebbe buon consiglio aspettare ancora la rivelazione dell'enigma da qualche altro tesoretto che potrebbe darci precisamente il desiderato *mezzo s. Pagolo*; il quale in tal modo sarebbe la ripetizione della mezza figura dello stesso Apostolo che il Cellini incise nel doppione d'oro di Clemente VII, che invano oggi si ricerca; perchè, a giudizio del Friedlaender, il suo intrinseco valore attirò l'avarizia dei banchieri e degli orafi che ne approfittarono per la materia prima (1).

O. Vitalini.

(1) Dopo consegnata questa memoria al Tipografo, mi è capitato un *giulio* di Paolo III: nel D/ PAVLVS · III — P · M · A · XV Arme. R/ S. PAVLVS — ALMA ROMA il santo *seduto* poggia la destra sulla spada volta a terra. Vi è la marca del castello e dei cerchietti, che già conosciamo, e di più in alto un giglio, come al n. 6 degli scudi d'oro. Non mi pare di essere ardito nel credere che questo *giulio* ora comparso avvalora la tesi, perchè i numismatici non disperino che comparisca quando che sia il *mezzo santo Pagolo* del Cellini.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria VIII.

Le Monete del 1.° Re d' Italia.

Nella mia Memoria VI, destinata alle *Prove di zecca per Re Vittorio Emanuele II,* ho fatto precedere, per gli *estratti,* la dedica seguente:

ALLA PATRIA
DI CUI OGNI ZECCA
CONIANDO LE PROVE MONETARIE
DI RE VITTORIO EMANUELE II
SCRISSE UNA PAGINA
DEL SUO RISORGIMENTO.

Come fu delle *prove,* così fu delle *monete,* e tanto più; chè delle antiche e nuove Provincie acquisite all' italico regno, ogni zecca che aveva nei secoli lavorato per altri Signori, lavorò per il 1.° Re d'Italia; e le leggende stesse delle monete parlano dei passi che faceva la Patria alla propria unificazione.

Alla Memoria VI è seguita, in supplemento, la VII, nella quale ho promesso che l'esame analitico e statistico di ogni *moneta, data, zecca,* ecc., per Re Vittorio Emanuele II, sarebbe stato tema di succes-

siva Memoria [1]. In questa VIII pertanto, che anche per sua natura deve seguire quelle altre due, adempio la promessa, per quanto mi fu possibile raccogliere, riserbando a note posteriori gli inevitabili complementi.

Premetto che alla compilazione del presente lavoro mi furono di valido sussidio:

1.° — L'indice poligrafato delle monete decimali, secolo XIX, della Raccolta dell'amato nostro Re.

2.° — Il lavoro pubblicato nel 1902 per cura del Ministero del Tesoro [2] al quale ebbi l'onore di un po' di cooperazione.

3.° — Una breve nota statistica supplementare richiesta espressamente ed ottenuta dalla cortesia dell'on. Luzzatti, quando era Ministro del Tesoro.

4.° — L'esame degli Archivi di Finanza di Torino e di Genova, in cui nei lunghi e tediosi lavori di ricerca mi furono di valido sussidio i preposti alla loro conservazione, e specialmente il compianto G. C. Dossena, milanese.

5.° — Le raccolte di molti privati, che volenterosamente posero a mia disposizione il materiale posseduto e conosciuto. (Pur troppo non posso dire altrettanto della collezione del Civico nostro Museo, molto preziosa, ma esposta appena in parte, poco ordinata, e pressochè inaccessibile agli studiosi).

6.° — Finalmente la modesta mia collezione e l'immenso numero di monete correnti che ebbi alla mano e che non lasciai passare inosservate.

---

(1) *Rivista It. di Num.*, anno 1905, fasc. II, pag. 234 (nota).

(2) Sommario della legislazione sulle monete decimali d'oro, d'argento, eroso-misto, di rame, bronzo e nichelio, coniate negli antichi Stati d'Italia, nel Regno d'Italia, e per la Repubblica di San Marino dal 1801 al 31 dicembre 1900, e notizie statistiche relative. Roma, tipografia G. Bertero & C., 1902.

Non parlo del R. Medagliere di Torino (e R. Biblioteca) ove sempre trovai la massima cortesia e benevolenza; perchè il catalogo manoscritto di esso, pure consultato, è, per questa parte recente, riprodotto per intero e accresciuto nell' indice poligrafato di S. M., di cui sovra ho fatto cenno.

Ciò premesso, ecco le nozioni che sono ora in grado di fornire:

Le monete di Re Vittorio Emanuele II si possono dividere in tre gruppi:

1.° Re di Sardegna (1849-1861).
2.° Re Eletto (1859-1861).
3.° Re d' Italia (1861-1878).

Del 1.° gruppo si hanno:

a) La pezza d'oro da L. 20, delle zecche di Genova, Milano e Torino.

b) La pezza d'oro da L. 10, della zecca di Torino.

c) La pezza d'argento da L. 5, delle zecche di Genova e Torino.

d) La pezza d'argento da L. 2, delle zecche di Genova e Torino.

e) La pezza d'argento da L. 1, delle zecche di Genova, Milano e Torino.

f) La pezza d'argento da C.mi 50, delle zecche di Genova, Milano e Torino.

Del 2.° gruppo si hanno:

a) La pezza d'oro da L. 20, della zecca di Bologna.

b) La pezza d'oro da L. 10, della zecca di Bologna.

c) La pezza d'argento da L. 5, della zecca di Bologna.

d) La pezza d'argento da L. 2, delle zecche di Bologna e Firenze.

e) La pezza d'argento da L. 1, delle zecche di Bologna e Firenze.

f) La pezza d'argento da C.^{mi} 50, delle zecche di Bologna e Firenze.

g) La pezza di rame da C.^{mi} 5, della zecca di Birmingham.

h) La pezza di rame da C.^{mi} 2, della zecca di Birmingham.

i) La pezza di rame da C.^{mi} 1, della zecca di Birmingham.

Del 3.° gruppo si hanno:

a) La pezza d'oro da L. 100, delle zecche di Roma e Torino.

b) La pezza d'oro da L. 50, della zecca di Torino.

c) La pezza d'oro da L. 20, delle zecche di Milano, Roma e Torino.

d) La pezza d'oro da L. 10 (vecchio tipo), della zecca di Torino.

e) La pezza d'oro da L. 10 (nuovo tipo), della zecca di Torino.

f) La pezza d'oro da L. 5, della zecca di Torino.

g) La pezza d'argento da L. 5, delle zecche di Firenze, Milano, Napoli, Roma e Torino.

h) La pezza d'argento da L. 2, delle zecche di Napoli e Torino.

i) La pezza d'argento da L. 1, delle zecche di Firenze, Milano, Napoli e Torino.

j) La pezza d'argento da C.^{mi} 50, delle zecche di Firenze, Milano, Napoli e Torino.

k) La pezza d'argento da C.^{mi} 20, delle zecche di Milano e Torino.

l) La pezza di bronzo da C.mi 10, delle zecche di Birmingham, Milano, Napoli, Parigi, Strasburgo e Torino.

m) La pezza di bronzo da C.mi 5, delle zecche di Bologna, Milano e Napoli.

n) La pezza di bronzo da C.mi 2, delle zecche di Milano, Napoli e Torino.

o) La pezza di bronzo da C.mi 1, delle zecche di Milano, Napoli e Torino.

Ed eccone la rispettiva numerazione e descrizione:

A. — Re di Sardegna (1849-1861).

ORO.

1. *Lire venti:*

Peso gr. 6,452. Titolo 900. Diametro mill. 21. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — VICTORIVS EMMANVEL II · D · G · REX SARD · CYP · ET HIER · Testa nuda a sinistra. Sotto F. All'esergo **1850**.

R' — DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · & Stemma coronato di Savoia, fra due rami di alloro intrecciati; all'esergo L. **20** accostato a sinistra dalla lettera P in cartella, e piccola àncora (distintivi della zecca di Genova).

2. *Lire venti:*

Come la precedente, ma L. **20** accostato a sinistra dalla lettera B in cartella, e piccola testa di aquila (distintivi della zecca di Torino).

3. *Lire venti:*

Come la precedente, ma colla data **1851**, P in cartella, e àncora (zecca di Genova).

4. *Lire venti:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

5. *Lire venti*:
Come la precedente, ma colla data **1852**, P in cartella, e àncora (zecca di Genova).

6. *Lire venti*:
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

7. *Lire venti*:
Come la precedente, ma colla data **1853**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

8. *Lire venti*:
Come la precedente, ma colla data **1854**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

9. *Lire venti*:
Come la precedente, ma colla data **1855**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

10. *Lire venti*:
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).
Tav. VI, n. 1.

11. *Lire venti*:
Come la precedente, ma colla data **1856**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

12. *Lire venti*:
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

13. *Lire venti*:
Come la precedente, ma colla data **1857**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

14. *Lire venti*:
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

15. *Lire venti:*

Come la precedente, ma colla data **1858,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

16. *Lire venti:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

17. *Lire venti:*

Come la precedente, ma colla data **1859,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

18. *Venti lire:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

19. *Venti lire:*

Come la precedente, ma colla data **1860,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

20. *Venti lire:*

Come la precedente, ma L. **20** accostato a sinistra dalla lettera M (distintivo della zecca di Milano).

21. *Venti lire:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

22. *Venti lire:*

Come la precedente, ma colla data **1861,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

---

23. *Dieci lire:*

Peso gr. 3,226. Titolo 900. Diametro mill. 18. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — VICTORIVS EMMANVEL II · D · G · REX SARD · CYP · ET HIER · Testa nuda a sinistra; sotto, F allo esergo, **1850.**

5. *Lire venti*:
   Come la precedente, ma colla data **1852**, **P** in cartella, e àncora (zecca di Genova).

6. *Lire venti*:
   Come la precedente, ma **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

7. *Lire venti*:
   Come la precedente, ma colla data **1853**, **P** in cartella e àncora (zecca di Genova).

8. *Lire venti*:
   Come la precedente, ma colla data **1854**, **P** in cartella e àncora (zecca di Genova).

9. *Lire venti*:
   Come la precedente, ma colla data **1855**, **P** in cartella e àncora (zecca di Genova).

10. *Lire venti*:
    Come la precedente, ma **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).
    Tav. VI, n. 1.

11. *Lire venti*:
    Come la precedente, ma colla data **1856**, **P** in cartella e àncora (zecca di Genova).

12. *Lire venti*:
    Come la precedente, ma **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

13. *Lire venti*:
    Come la precedente, ma colla data **1857**, **P** in cartella e àncora (zecca di Genova).

14. *Lire venti*:
    Come la precedente, ma **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

15. *Lire venti:*

Come la precedente, ma colla data **1858**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

16. *Lire venti:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

17. *Lire venti:*

Come la precedente, ma colla data **1859**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

18. *Venti lire:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

19. *Venti lire:*

Come la precedente, ma colla data **1860**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

20. *Venti lire:*

Come la precedente, ma L. **20** accostato a sinistra dalla lettera M (distintivo della zecca di Milano).

21. *Venti lire:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

22. *Venti lire:*

Come la precedente, ma colla data **1861**, B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

---

23. *Dieci lire:*

Peso gr. 3,226. Titolo 900. Diametro mill. 18. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — VICTORIVS EMMANVEL II · D · G · REX SARD · CYP · ET HIER · Testa nuda a sinistra; sotto, F allo esergo, **1850**.

℞ — **DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · &** Stemma coronato di Savoia, fra due rami d'alloro intrecciati; all'esergo **L. 10** accostato a sinistra da **B** in cartella, e testa d'aquila (zecca di Torino).

24. *Dieci lire :*
Come la precedente, ma colla data **1853** (zecca di Torino).

25. *Dieci lire :*
Come la precedente, ma colla data **1855** (zecca di Torino).

26. *Dieci lire :*
Come la precedente, ma colla data **1857** (zecca di Torino).
Tav. VI, n. 2.

27. *Dieci lire :*
Come la precedente, ma colla data **1860** (zecca di Torino).

ARGENTO.

28. *Cinque lire :*

Peso gr. 25. Titolo 900. Diametro mill. 37. Contorno liscio, con incuso **FERT - FERT - FERT**, intercalato dai nodi e rosette a sei petali. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VICTORIVS EMMANVEL II · D · G · REX SARD · CYP · ET HIER ·** Testa nuda a destra; sotto **FERRARIS** all'esergo **1850.**

℞ — **DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · &** Stemma coronato di Savoia, fra due rami di alloro intrecciati; all'esergo, **L. 5,** accostato a sinistra dalla lettera **P** in cartella, e piccola àncora (zecca di Genova)

29. *Cinque lire :*
Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **B** in cartella, e piccola testa di aquila (zecca di Torino).
Tav. VI, n. 3.

30. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma colla data **1851**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

31. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma B in cartella e aquila (zecca di Torino).

32. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma colla data **1852**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

33. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

34. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma colla data **1853**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

35. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma colla data **1854**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

36. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

37. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma colla data **1855**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

38. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma colla data **1856**, P in cartella e àncora (zecca di Genova).

39. *Cinque lire:*
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

40. *Cinque lire:*

Come le precedente, ma colla data **1857,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

41. *Cinque lire:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

42. *Cinque lire:*

Come la precedente, ma colla data **1858,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

43. *Cinque lire:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

44. *Cinque lire:*

Come la precedente, ma colla data **1859,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

45. *Cinque lire:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

46. *Cinque lire:*

Come la precedente, ma colla data **1860,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

47. *Cinque lire:*

Come la precedente, ma colla data **1861,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

---

48. *Due lire:*

Peso gr. 10. Titolo 900. Diametro mill. 27. Contorno liscio, con incusso FERT - FERT - FERT, intercalato dai nodi e rosette a sei petali. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — VICTORIVS EMMANVEL II · D · G · REX SARD · CYP · ET HIER Testa nuda a destra; sotto F, all'esergo **1850.**

R) — DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · &
Stemma coronato di Savoia tra due rami di alloro intrecciati; all'esergo L. 2 accostato a sinistra dalla lettera B in cartella, e piccola testa d'aquila (zecca di Torino).

49. *Due lire:*
Come la precedente, ma colla data **1852,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

50. *Due lire:*
Come la precedente, ma colla data **1853,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

51. *Due lire:*
Come la precedente, ma colla data **1854,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

52. *Due lire:*
Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

Tav. VI, n. 4.

53. *Due lire:*
Come la precedente, ma colla data **1855,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

54. *Due lire:*
Come la precedente, ma colla data **1856,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

55. *Due lire:*
Come la precedente, ma colla data **1860,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

---

56. ***Una lira:***

Peso gr. 5. Titolo 900. Diametro mill. 23. Contorno liscio, con incuso **FERT - FERT - FERT**, intercalato dai nodi e rosette a cinque petali. Bordi estremi, dentellati.

D/ — **VICTORIVS EMMANVEL II · D · G · REX SARD · CYP · ET HIER ·** Testa nuda a destra; sotto **F**, allo esergo **1850**·

R/ — **DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · &** Stemma coronato di Savoia, fra due rami di alloro intrecciati sotto **L. 1**, accostato a sinistra dalla lettera **P** in cartella e piccola àncora (zecca di Genova).

57. *Una lira:*

Come la precedente, ma **L. 1** è accostato a sinistra dalla lettera **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

58. *Una lira:*

Come la precedente, ma colla data **1853**, **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

Tav. VI, n. 5.

59. *Una lira:*

Come la precedente, ma colla data **1855**, **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

60. *Una lira:*

Come la precedente, ma colla data **1856**, **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

61. *Una lira:*

Come la precedente, ma colla data **1857**, **B** in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

62. *Una lira:*

Come la precedente, ma colla data **1859** e **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **M** (zecca di Milano).

63. *Una lira:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

64. *Una lira:*

Come la precedente, ma colla data **1860,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

65. *Una lira:*

Come la precedente, ma colla lettera M che accosta L. 1 (zecca di Milano).

66. *Una lira:*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

---

67. *Mezza lira:*

Peso gr. 2,50. Titolo 900. Diametro mill. 18. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — VICTORIVS EMMANVEL II · D · G · REX · SARD · CYP · ET HIER · Testa nuda a destra; sotto F, allo esergo **1850.**

℞ DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · & Stemma coronato di Savoia, fra due rami di alloro intrecciati; all'esergo C. **50** accostato a sinistra dalla lettera P in cartella e piccola àncora (zecca di Genova).

68. *Mezza lira:*

Come la precedente, ma C. **50** accostato a sinistra dalla lettera B in cartella e piccola testa d'aquila (zecca di Torino).

69. *Mezza lira:*

Come la precedente, ma colla data **1852,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

70. *Mezza lira :*

Come la precedente, ma colla data **1856,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

71. *Mezza lira :*

Come la precedente, ma colla data **1857,** B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

72. *Mezza lira :*

Come la precedente, ma colla data **1860,** P in cartella e àncora (zecca di Genova).

73. *Mezza lira :*

Come la precedente, ma C. **50** accostato a sinistra dalla lettera M (zecca di Milano).

Tav. VI, n. 6.

74. *Mezza lira :*

Come la precedente, ma B in cartella e testa d'aquila (zecca di Torino).

75. *Mezza lira :*

Come la precedente, ma colla data **1861** e C. **50** accostato da M a sinistra (zecca di Milano.

B — Re eletto (1859-1861).

Ometto (perchè strettamente parlando non appartengono alla monetazione di Re Vittorio Emanuele II) il *Ruspone* (oro) ed il *Fiorino* (argento) del *Governo Provvisorio di Toscana,* coniati nel 1859, subito dopo l'espulsione della Casa di Lorena. Di queste due monete, d'altronde, ho già parlato e dato il disegno nelle precedenti Memorie, VI e VII (1).

---

(1) *Rivista It. di Num.*, anno 1904, fasc. II, pag. 211 e tav. X, n. 1, 2. — *Id.*, anno 1905, fasc. II, pag. 232.

Raggruppo nel periodo così detto del *Re eletto* l'Emilia colla Toscana; e faccio passare nella serie del *Re d'Italia* lo *scudo* di Firenze, che porta tal nome.

ORO.

76. *Venti lire:*

Peso gr. 6,452. Titolo 900. Diametro mill. 21. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a sinistra; sotto **D. B.**, all'esergo **1860**.

℟ — **REGIE PROVINCIE DELL' EMILIA** Nel campo in due linee **LIRE — 20** tra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **B** (zecca di Bologna) (1).

Tav. VI, n. 7.

---

77. *Dieci lire:*

Peso gr. 3,226. Titolo 900. Diametro mill. 19. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a sinistra; sotto **D. B.**, all'esergo **1860**

℟ — **REGIE PROVINCIE DELL'EMILIA** Nel campo in due linee **LIRE - 10** tra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **B** (zecca di Bologna) (2).

Tav. VI, n. 8.

ARGENTO.

78. *Cinque lire:*

Peso gr. 25. Titolo 900. Diametro mill. 37. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1859**.

(1) Di questa pezza furono battuti n. 159 esemplari.

(2) Di questa pezza furono battuti n. 1145 esemplari.

R) — **DIO PROTEGGE L'ITALIA** Nel campo stemma coronato di Savoia, fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 5** e alla destra di **L. 5** scritto nel giro **BOLOGNA** (zecca di Bologna).

Tav. VI, n. 9.

79. *Cinque lire;*

Come la precedente, ma con la data **1860** (zecca di Bologna).

---

80. *Due lire:*

Peso gr. 10. Titolo 900. Diametro mill. 27. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **F**, all'esergo **1859**.

R) — **DIO PROTEGGE L'ITALIA** Nel campo stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 2** e a destra di **L. 2** scritto in giro **BOLOGNA** (zecca di Bologna).

81. *Due lire:*

Come la preced., ma colla data **1860** (zecca di Bologna).

Tav. VI, n. 10.

82. *Due lire:*

Peso gr. 10. Titolo 900. Diametro mill. 27. Contorno liscio, con incuso FERT - FERT - FERT, intercalato dai nodi e rosette a sei petali. Bordi estremi, dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE RE ELETTO** Testa nuda a destra; sotto **F**, all'esergo i sei monti araldici attraversati da una banda (stemma del marchese Luigi Ridolfi, figlio di Cosimo, direttore della zecca fiorentina).

R) — **DUE LIRE ITALIANE** Nel campo stemma coronato di Savoia, tra due rami di alloro intrecciati, all'esergo piccolo serpe che si morde la coda, ac-

costato da **FIRENZE** a sinistra e dalla data **1860** a destra (zecca di Firenze).

Tav. VI, n. 11.

83. *Due lire :*

Come la precedente, ma colla data **1861**.

---

84. *Una lira :*

Peso gr. 5. Titolo 900. Diametro mill. 23. Contorno solcato. Bordi estremi, dentellati.

Ɒ' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **F**, all'esergo **1859**.

Ɽ' — **DIO PROTEGGE L'ITALIA** Nel campo stemma coronato di Savoia, fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 1** accostato a destra dalla lettera **B** (zecca di Bologna).

Tav. VI, n. 12.

85. *Una lira :*

Peso gr. 5. Titolo 900. Diametro mill. 23. Contorno liscio, con incuso **FERT - FERT - FERT**, intercalato dai nodi e rosette a cinque petali.

Ɒ' — **VITTORIO EMANUELE RE ELETTO** Testa nuda a destra; sotto **GORI** e all'esergo lo stemma dei Ridolfi.

Ɽ' — **UNA LIRA ITALIANA** Nel campo stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo, scritto in giro, **FIRENZE 1859** (zecca di Firenze).

86. *Una lira :*

Come la preced., ma colla data **1860** (zecca di Firenze).

87. *Una lira :*

Come la precedente e colla stessa data **1860,** ma al l'esergo del rovescio una piccola mano destra che stringe uno scettro accostato da **FIRENZE** a sinistra e dalla data **1860** a destra.

Tav. VII, n. 1.

---

88. *Mezza lira:*

Peso gr. 2,50. Titolo 900. Diametro mill. 18. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **F**, all'esergo **1859**.

℟ — **DIO PROTEGGE L'ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **C. 50** accostato a destra dalla lettera **B** (zecca di Bologna).

Tav. VII, n. 2.

89. *Mezza lira:*

Peso gr. 2,50. Titolo 900. Diametro mill. 18. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE RE ELETTO** Testa nuda a destra; sotto **G**, all'esergo l'arma dei Ridolfi.

℟ — **CINQUANTA CENTESIMI** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo la punta di uno strale accostato a sinistra da **FIRENZE** e a destra dalla data **1860** (zecca di Firenze).

Tav. VII, n. 3.

90. *Mezza lira:*

Come la preced., ma colla data **1861** (zecca di Firenze).

RAME.

91. *Cinque centesimi:*

Peso gr. 5. Diametro mill. 25. Quantità di rame 95 °/₀. Contorno liscio.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE RE ELETTO** tra due giri di perline. Nel campo stemma di Savoia ammantato e coronato e in fondo al manto due rami di alloro intrecciati; in fondo rosetta a quattro lobi con due lineette, accostata a sinistra da un piccolo giglio e a destra da una piccola testa di leone.

℟ — **GOVERNO DELLA TOSCANA** tra due giri di per-

line. Nel campo in tre linee 5 – **CENTESIMI** – **1859**, all'esergo rosetta a quattro lobi, con due lineette (zecca di Birmingham) (1).

Tav. VII, n. 4.

92. *Due centesimi:*

Peso gr. 2. Diametro mill. 20. Quantità di rame, 95 %. Contorno liscio.

D' — **VITTORIO EMANUELE RE ELETTO** fra due giri di perline. Nel campo stemma di Savoia ammantato e coronato, all'esergo rosetta a quattro lobi con due lineette, accostata a sinistra da una piccola testa di leone e a destra da piccolo castello turrito foggiato a corona civica.

R) — **GOVERNO DELLA TOSCANA** fra due giri di perline. Nel campo in tre linee 2 – **CENTESIMI** – **1859**, all'esergo rosetta a quattro lobi e due lineette (zecca di Birmingham).

Tav. VII, n. 5.

93. *Un centesimo:*

Peso gr. 1. Diametro mill. 15. Quantità di rame 95 %. Contorno liscio.

D' — **VITTORIO EMANUELE RE ELETTO** fra due giri di perline. Nel campo stemma di Savoia ammantato e coronato, all'esergo rosetta a quattro lobi e due lineette, accostata a sinistra da un piccolo giglio e a destra da piccolo castello turrito foggiato a corona civica.

R) — **GOVERNO DELLA TOSCANA** entro due giri di perline. Nel campo in tre linee **1** – **CENTESIMO** – **1859**, all'esergo rosetta a quattro lobi e due lineette (zecca di Birmingham).

Tav. VII, n. 6.

Alle sovra descritte tre monete di *rame* coniate nel 1859 per Firenze alla zecca di Birmingham do-

(1) Memoria VII, *Rivista It. di Num.*, anno 1905, fasc. II, pag. 233.

vrebbero seguire altre tre monete, pure di *rame* (da centesimi 5, 3 e 1) coniate nel 1860 alla zecca di Bologna. Ma siccome recano il nome di Carlo Felice, e la loro coniazione fu effimera e imposta dalla necessità del momento, non mi sembra che qui debbano a stretto diritto seguire la serie descrittiva delle monete di Vittorio Emanuele II. Rimando pertanto chi vi si interessa alla mia nota della Memoria VII (1) e ai disegni che Domenico Promis reca nelle tavole delle monete di Casa Savoia, al nome di Carlo Felice (2).

C — Re d' Italia (1861-1878).

ORO.

94. *Lire cento:*

Peso gr. 32,258. Titolo 900. Diametro mill. 35. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a sinistra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1864**

R' — **REGNO D' ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 100** accostato dalla lettera **T**, in corsivo, a sinistra e **BN** in monogramma e in corsivo a destra (zecca di Torino) (3).

Tav. VII, n. 7.

95. *Lire cento:*

D' — Come la precedente, ma colla data **1872**.

R' — Come la precedente, ma all'esergo **L. 100** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma) (4).

---

(1) *Rivista It. di Num.*, anno 1905, fasc. II, pag. 234 (nota).

(2) D. Promis: *Monete dei Reali di Savoia*, Tav. LXXX, n. 9, 10, 11.

(3) Di questa pezza furono battuti n. 579 esemplari.

(4) Di questa pezza furono battuti n. 661 esemplari.

96. *Lire cento :*

Come la preced., ma colla data **1878** (zecca di Roma) (1).

---

97. *Lire cinquanta :*

Peso gr. 16,129. Titolo 900. Diametro mill. 28. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a sinistra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1864**.

R) — **REGNO D' ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 50** accostato dalla lettera **T**, in corsivo a sinistra, e dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo a destra (zecca di Torino) (2).

Tav. VII, n. 8.

---

98. *Lire venti :*

Peso gr. 6,451. Titolo 900. Diametro mill. 21. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a sinistra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1861**.

R) — **REGNO D' ITALIA** Stemma coronato di Savoia, fra due rami di alloro intrecciati; all'esergo **L. 20** accostato a sinistra dalla lettera **T**, e a destra dalla lettera **B** in cartella (zecca di Torino) (3).

99. *Lire venti :*

D' — Come la precedente, ma colla data **1862**.

R) — Come la precedente, ma all'esergo **L. 20** accostato a sinistra dalla lettera **T** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Torino).

---

(1) Di questa pezza furono battuti n. 294 esemplari.
(2) Di questa pezza furono battuti n. 103 esemplari.
(3) Di questa pezza furono battuti n. 3267 esemplari.

100. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1863** (zecca di Torino).
Tav. VII, n. 9.

101. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1864** (zecca di Torino).

102. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1865** (zecca di Torino).

103. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1866** (zecca di Torino).

104. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1867** (zecca di Torino).

105. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1868** (zecca di Torino).

106. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1869** (zecca di Torino).

107. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1870** (zecca di Torino).

108. *Lire venti:*
D' — Come la precedente.
R) — Come la precedente, ma all'esergo **L. 20** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

109. *Lire venti:*
Come la preced., ma colla data **1871** (zecca di Roma).

110. *Lire venti:*
D' — Come la precedente, ma colla data **1873**.
R) — Come la precedente, ma all'esergo **L. 20** accostato dalla lettera **M** a sinistra e dalle lettere **BN** in monogramma a destra, tutte le lettere in corsivo (zecca di Milano).

111. *Lire venti:*

Come la precedente, ma all'esergo L. **20** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

112. *Lire venti:*

D' — Come la precedente, ma colla data **1874**.

R' — Come la precedente, ma all'esergo L. **20** accostato a sinistra dalla lettera **M** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Milano).

113. *Lire venti:*

Come la precedente, ma L. **20** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

114. *Lire venti:*

Come la preced., ma colla data **1875** (zecca di Roma).

115. *Lire venti:*

Come la preced., ma colla data **1876** (zecca di Roma).

116. *Lire venti:*

Come la preced., ma colla data **1877** (zecca di Roma).

117. *Lire venti:*

Come la preced., ma colla data **1878** (zecca di Roma).

---

118. *Lire dieci:*

Peso gr. 3,2258. Titolo 900. Diametro mill. 18. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a sinistra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1861**.

R' — **REGNO D' ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo L. **10** accostato dalla lettera **T** a sinistra e dalla lettera **B** in cartella a destra (zecca di Torino) (1).

Tav. VII, n. 10.

(1) Di questa pezza furono battuti n. 1916 esemplari.

119. *Lire dieci:*

Peso gr. 3,2258. Titolo 900. Diametro mill. 19. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — Come la precedente, ma colla data **1863** e la testa di maggiori dimensioni.

R — Come la precedente, ma all'esergo **L. 10** accostato a sinistra dalla lettera **T** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Torino).

Tav. VII, n. 11.

120. *Lire dieci:*

Come la preced., ma colla data **1865** (zecca di Torino).

---

121. *Lire cinque:*

Peso gr. 1,6129. Titolo 900. Diametro mill. 17. Contorno solcato. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a sinistra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1863**.

R — **REGNO D'ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **T** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Torino).

Tav. VII. n. 12.

122. *Lire cinque:*

Come la preced., ma colla data **1865** (zecca di Torino).

ARGENTO.

123. *Lire cinque:*

Peso gr. 25. Titolo 900. Diametro mill. 37. Contorno liscio, con incuso **FERT - FERT - FERT** intercalato dai nodi e rosette a sei petali. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA** Testa nuda

a destra di ampia dimensione, sotto **L. GORI F.** all'esergo lo stemma dei Ridolfi.

R) — Nel semicerchio superiore: **CINQUE LIRE ITALIANE** e nel semicerchio inferiore: · **FIRENZE MARZO 1861** · Nel campo stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo piccolo fascio dei littori (zecca di Firenze).

Tav. VII, n. 13.

124. *Lire cinque:*

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra di minor dimensione della precedente e diverso tipo, sotto **FERRARIS**, all'esergo **1861**.

R) — **REGNO D'ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **N** (zecca di Napoli).

125. *Lire cinque:*

Come la precedente e medesima data, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla **T** e a destra dalla lettera **B** in cartella (zecca di Torino).

126. *Lire cinque:*

D' — Come la precedente, ma colla data **1862**.

R) — Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **N** (zecca di Napoli).

127. *Lire cinque:*

Come la precedente, ma all'esergo **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **T** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Torino).

128. *Lire cinque:*

D' — Come la precedente, ma colla data **1864**.

R) — Come la precedente, ma all'esergo **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **N** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Napoli).

129. *Lire cinque:*
Come la precedente, ma colla data **1865** (zecca di Napoli).

130. *Lire cinque:*
Come la precedente, ma **L. 5** accostato dalla lettera **T** in corsivo a sinistra e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Torino).

131. *Lire cinque:*
Ɖ' — Come la precedente, ma colla data **1869**.
℞ — Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **M** in corsivo, e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Milano).

132. *Lire cinque:*
Come la preced., ma colla data **1870** (zecca di Milano).

133. *Lire cinque:*
Come la precedente e medesima data, ma all'esergo **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

134. *Lire cinque:*
Ɖ' — Come la precedente, ma colla data **1871**.
℞ — Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **M** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Milano).

135. *Lire cinque:*
Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

136. *Lire cinque:*
Ɖ' — Come la precedente, ma colla data **1872**.
℞ — Come la precedente, ma **L.** 5 accostato a sinistra dalla lettera **M** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Milano).

137. *Lire cinque:*
Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

138. *Lire cinque:*

D' — Come la precedente, ma colla data **1873**.

R' — Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **M** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Milano).

139. *Lire cinque:*

Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

140. *Lire cinque:*

D' — Come la precedente, ma colla data **1874**.

R' — Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **M** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Milano).

141. *Lire cinque:*

Come la precedente, ma colla data **1875** (zecca di Milano).

142. *Lire cinque:*

Come la precedente, ma **L. 5** accostato a sinistra dalla lettera **R** (zecca di Roma).

143. *Lire cinque:*

Come la preced., ma colla data **1876** (zecca di Roma).

Tav. VIII, n. 1.

144. *Lire cinque:*

Come la preced., ma colla data **1877** (zecca di Roma).

145. *Lire cinque:*

Come la preced., ma colla data **1878** (zecca di Roma).

---

146. *Lire due:*

Peso gr. 10. Titolo 835. Diametro mill. 27. Contorno liscio, con incuso **FERT - FERT - FERT** intercalato dai nodi e rosette a sei petali. Bordi estremi dentellati.

D' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1861**.

℞ — **REGNO D'ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 2** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalla lettera **B** in cartella (zecca di Torino).

147. *Lire due*:

Ɒ' — Come la precedente, ma colla data **1862**.

℞ — Come la precedente, ma all'esergo **L. 2** accostato a sinistra dalla lettera **N** (zecca di Napoli).

148. *Lire due*:

Ɒ' — Come la precedente, ma colla data **1863**.

℞ — Come la precedente, ma **L. 2** accostato a sinistra dalla lettera **N** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Napoli).

Tav. VIII, n. 2.

149. *Lire due*:

Come la precedente, ma all'esergo **L. 2** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

150. *Lire due*:

Ɒ' — Come la precedente.

℞ — **REGNO D'ITALIA** scritto sopra in semicerchio, e sotto due rami d'alloro intrecciati, nel campo in due linee **2 LIRE** e all'esergo sulla stessa linea **N** e **BN** in cartella quadrata (zecca di Napoli).

Tav. VIII, n. 3.

151. *Lire due*:

Come la precedente, ma all'esergo **T** e **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

---

152. *Lira*:

Peso gr. 5. Titolo 835. Diametro mill. 23. Contorno liscio, con incuso **FERT - FERT - FERT** intercalato dai nodi e rosette a cinque petali. Bordi estremi dentellati.

Ɒ' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1861**.

℞ — **REGNO D'ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati all'esergo **F L. 1** con a sinistra una piccola mano chiusa e a destra lo stemma dei Ridolfi (zecca di Firenze).

153. *Lira*:

Come la precedente, ma all'esergo **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalla lettera **B** in cartella (zecca di Torino).

154. *Lira*:

D/ — Come la precedente, ma colla data **1862**.
℞ — Come la precedente, ma all'esergo **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **N** (zecca di Napoli).

155. *Lira*:

Come la precedente, ma **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **T** in corsivo e a destra dalle lettere **BN** in monogramma e in corsivo (zecca di Torino).

Tav. VIII, n. 4.

156. *Lira*:

D/ — Come la precedente, ma colla data **1863**.
℞ — Come la precedente, ma all'esergo **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **M** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Milano).

157. *Lira*:

Come la precedente, ma **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

158. *Lira*:

D/ — Come la precedente.
℞ — **REGNO D'ITALIA** scritto sopra in semicerchio; sotto due rami d'alloro intrecciati, nel campo in due linee **1 – LIRA**, all'esergo **M** e accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Milano).

Tav. VIII, n. 5.

159. *Lira*:

Come la precedente, ma all'esergo del R/ **T** e accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

160. *Lira*:

D/ — Come la precedente, ma colla data **1867**.

R/ — **REGNO D'ITALIA** Stemma di Savoia coronato fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **M** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Milano).

161. *Lira*:

Come la precedente, ma **L. 1** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

---

162. *Mezza lira*:

Peso gr. 2,50. Titolo 835. Diametro mill. 18. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

D/ — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1861**.

R/ — **REGNO D'ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **F C. 50** accostato a sinistra dalla punta di uno strale, e a destra dall'arme dei Ridolfi (zecca di Firenze).

163. *Mezza lira*:

D/ — Come la precedente.

R/ — Come la precedente, ma **C. 50** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalla lettera **B** in cartella (zecca di Torino).

Tav. VIII, n. 6.

164. *Mezza lira*:

D/ — Come la precedente, ma colla data **1862**.

R/ — Come la precedente, ma **C. 50** accostato a sinistra dalla lettera **N** (zecca di Napoli).

165. *Mezza lira*:

Come la precedente, ma **C. 50** accostato a sinistra dalle lettere **BN** in corsivo e in monogramma e a destra dalla lettera **T**, in corsivo (zecca di Torino).

166. *Mezza lira*:

D' — Come la precedente, ma colla data **1863**.

R' — Come la precedente, ma **C. 50** accostato a sinistra dalla lettera **M** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Milano).

167. *Mezza lira*:

Come la precedente, ma **C. 50** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

168. *Mezza lira*:

D' — Come la precedente.

R' — **REGNO D'ITALIA** scritto sopra in semicerchio: sotto, due rami di alloro intrecciati; nel campo in due linee **50 – CENTESIMI**, all'esergo **M** con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Milano).

169. *Mezza lira*:

Come la precedente, ma all'esergo **N** con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Napoli).

170. *Mezza lira*:

Come la precedente, ma all'esergo **T**, con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

171. *Mezza lira*:

D' — Come la precedente, ma colla data **1866**.

R' — Come la precedente, ma all'esergo **M** con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Milano).

172. *Mezza lira*:

Come la preced., ma colla data **1867** (zecca di Milano).

Tav. VIII, n. 7.

173. *Mezza lira*:

Come la precedente, ma all'esergo **N** con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Napoli).

174. *Mezza lira*:

Come la precedente, ma all'esergo **T** con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

---

175. *Centesimi venti*:

Peso gr. 1. Titolo, 835. Diametro mill. 16. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

Ɒ' — **VITTORIO EMANUELE II** Testa nuda a destra; sotto **FERRARIS**, all'esergo **1863**.

℞ — **REGNO D'ITALIA** Stemma coronato di Savoia fra due rami di alloro intrecciati, all'esergo **C. 20** accostato a sinistra dalla lettera **T** e a destra dalle lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino) (1).

Tav. VIII, n. 8.

176. *Centesimi venti*:

Ɒ' — Come la precedente.

℞ — **REGNO D'ITALIA** scritto sopra in semicerchio; sotto, due rami di alloro intrecciati, nel campo in due linee **20** – **CENTESIMI**, all'esergo **M** con accanto a destra le lettere **BN** in cartella quadrata (zecca di Milano).

Tav. VIII, n. 9.

177. *Centesimi venti*:

Come la precedente, ma all'esergo **T** con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

178. *Centesimi venti*:

Come la precedente, ma piccola variante nel Ɒ' per il collo dell'effigie un po' più lungo e il nome dell'incisore (**FERRARIS**) alquanto più avanzato verso il bordo sinistro.

---

(1) Di questa pezza furono battuti n. 461 esemplari.

179. *Centesimi venti*:

Come i precedenti tipi a leggenda nel rovescio e senza la variante del n. 178, ma colla data **1867** e all'esergo **T** con accanto a destra **BN** in cartella quadrata (zecca di Torino).

BRONZO.

180. *Centesimi dieci*:

Peso gr. 10. Lega 960/1000 di rame e 40/1000 di stagno. Diametro mill. 30. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

Ɒ' — **VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA** Testa nuda a sinistra; all'esergo **FERRARIS**.

℞ — Nel campo, in tre linee **10 – CENTESIMI – 1862** entro corona di un ramo d'alloro a sinistra e un ramo di quercia a destra; sopra, stella raggiante a cinque punte e all'esergo **M** (zecca di Milano).

181. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma manca ogni lettera all'esergo del rovescio (zecca di Parigi).

182. *Centesimi dieci*:

Come la preced., ma colla data **1863** (zecca di Parigi).

183. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma colla data **1866** e all'esergo **H** (zecca di Birmingham).

184. *Centesimi dieci*:

Come la preced., ma all'esergo **M** (zecca di Milano).

185. *Centesimi dieci*:

Come la preced., ma all'esergo **N** (zecca di Napoli).

186. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma manca all'esergo ogni lettera (zecca di Parigi).

187. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma all'esergo **OM** in nesso (zecca di Strasburgo).

188. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma **OM** in nesso accostato a sinistra da un punto (zecca di Strasburgo).

189. *Centesimi dieci*:

Come la preced., ma all'esergo **T** (zecca di Torino).

Tav. VIII, n. 10.

190. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma colla data **1867** e all'esergo **H** (zecca di Birmingham).

191. *Centesimi dieci*:

Come la preced., ma all'esergo **N** (zecca di Napoli).

192. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma all'esergo **OM** in nesso (zecca di Strasburgo).

193. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma **OM** in nesso accostato da un punto a sinistra e un punto a destra (zecca di Strasburgo).

194. *Centesimi dieci*:

Come la precedente, ma all'esergo **T** (zecca di Torino).

---

195. *Centesimi cinque*:

Peso gr. 5. Lega 960/1000 di rame e 40/1000 di stagno. Diametro mill. 25. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA** Testa nuda a sinistra all'esergo **FERRARIS**.

℟ — Nel campo in tre linee **5 – CENTESIMI – 1861** entro corona di un ramo d'alloro a sinistra e un ramo di quercia a destra; sopra, stella raggiante a cinque punte e all'esergo B (zecca di Bologna).

196. *Centesimi cinque*:

Come la precedente, ma senza alcuna lettera all'esergo (zecca di Bologna).

197. *Centesimi cinque*:

Come la preced., ma all'esergo **M** (zecca di Milano).

Tav. VIII, n. 11.

198. *Centesimi cinque*:

Come la preced., ma all'esergo **N** (zecca di Napoli).

199. *Centesimi cinque*:

Come la preced., ma colla data **1862** (zecca di Napoli).

200. *Centesimi cinque*:

Come la precedente, ma colla data **1867** e all'esergo **M** (zecca di Milano).

201. *Centesimi cinque*:

Come la precedente, ma all'esergo **N** (zecca di Napoli).

---

202. *Centesimi due*:

Peso gr. 2. Lega 960/1000 di rame e 40/1000 di stagno. Diametro mill. 20. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

Ɖ' — **VITTORIO EMANUELE II RE D' ITALIA** Testa nuda a sinistra, sotto F.

℟ — Nel campo in tre linee **2 – CENTESIMI – 1861** entro corona di un ramo d'alloro a sinistra e un ramo di quercia a destra; sopra, stella raggiante a cinque punte, all'esergo **M** (zecca di Milano).

203. *Centesimi due*:

Come la precedente, ma all'esergo **N** (zecca di Napoli).

204. *Centesimi due*:

Come la preced., ma colla data **1862** (zecca di Napoli).

205. *Centesimi due*:

Come la precedente, ma colla data **1867** e all'esergo **M** (zecca di Milano).

Tav. VIII, n. 12.

206. *Centesimi due*:

Come la precedente, ma all'esergo **T** (zecca di Torino).

---

207. *Centesimo*:

Peso gr. 1. Lega 960/1000 di rame e 40/1000 di stagno. Diametro mill. 15. Contorno liscio. Bordi estremi dentellati.

D' — VITTORIO EMANUELE II RE D' ITALIA Testa nuda a sinistra, sotto F.

R) — Nel campo in tre linee **1** – CENTESIMO – **1861** entro corona di un ramo d'alloro a sinistra e un ramo di quercia a destra, sopra stella raggiante a cinque punte, all'esergo **M** (zecca di Milano).

208. *Centesimo*:

Come la precedente, ma all'esergo **N** (zecca di Napoli).

209. *Centesimo*:

Come la preced., ma colla data **1862** (zecca di Napoli).

210. *Centesimo*:

Come la precedente, ma colla data **1867** e all'esergo **M** (zecca di Milano).

211. *Centesimo*:

Come la precedente, ma all'esergo **T** (zecca di Torino).

Tav. VIII, n. 13.

Nelle mie ricerche agli archivi Piemontesi ho avuto la santa pazienza di fare lo spoglio di ogni moneta, anno per anno, giorno per giorno, annotandone la data di fabbricazione, emissione, deliberazione, il numero d'ordine, la designazione, numero e peso, oltrechè delle pezze emesse, di quelle di *saggio* e di quelle di *rifiuto;* e ciò, prima per la zecca di Torino, poi per quella di Genova, le cui carte sono annesse alla sezione di Finanza. La riproduzione del lungo e arido manoscritto non trova certo adatta sede in questa *Rivista.* Mi limitai pertanto a segnalare nel corso della numerazione descrittiva, le poche pezze di una certa rarità, per norma dei raccoglitori.

Per la parte statistica e legislativa troveranno gli studiosi ampia materia nel sovra citato lavoro, edito per cura del Ministero del Tesoro, ove apparisce, nel giro del grande secolo XIX, la attività delle zecche italiane.

Mi limito qui a dare un succinto quadro delle monete di ogni metallo che furono coniate dalla promulgazione della legge sulla unificazione del sistema monetario (1), fino alla morte di Re Vittorio Emanuele II; coll'avvertenza ai lettori che se molte monete portano data anteriore a quella in cui risultano coniate, ciò dipende da che spesse volte si prepararono i conii varii anni prima di coniar la moneta, e non si pensò a sostituirli all'atto della coniazione; oppure si mantenne per varii mesi la data dell'anno scaduto, essendochè gli anni d'*Esercizio* non terminavano coll'anno solare, ma correvano dal febbraio o marzo di un anno, al febbraio o marzo dell'anno successivo.

(1) 24 agosto 1862, n. 788.

Prospetto delle monete di Vittorio Emanuele II dal 1862 al 1878

ANNI	O R O	A R G E N T O		BRONZO	COMPLESSIVAMENTE
		a 900/1000	a 835/1000		
1862	28,608,760,00	964,435,00	330,960,50	28,190,442,54	58,094,598,04
1863	76,514,100,00	. . . . .	31,751,913,20	8,000,000,00	116,266,013,20
1864	12,172,600,00	601,935,00	30 696,351,10	. . . . .	43,470,886,10
1865	68,705,190,00	4,010,835,00	41,937,106,80	. . . . .	114,653,131,80
1866	3.926,020,00	2,351,760,00	33.501,070,60	20,000,000,00	59,778,850,60
1867	3,525,830,00	. . . . .	16,530,145,80	41,293,20	22,097,269,00
1868	6,807,940,00	. . . . .	1,252,452,00	19,958,706,80	28,019,098,80
1869	3,707,100,00	19,976,230,00	. . . . .	. . . . .	23,683.330,00
1870	1,095,400,00	30,729,280,00	. . . . .	. . . . .	31,824,680,00
1871	470,160,00	35,116,695,00	. . . . .	. . . . .	35,586,855,00
1872	66,100,00	35,611,920,00	. . . . .	. . . . .	35,678,020,00
1873	20,404,140,00	42,273.935,00	. . . . .	. . . . .	62,678,075,00
1874	5,919,420,00	60,000,000,00	. . . . .	. . . . .	65,919,420,00
1875	2,244,440,00	50,000,000,00	. . . . .	. . . . .	52,244,440,00
1876	2,154,560,00	36,000,000,00	. . . . .	. . . . .	38,154,560,00
1877	4,947,960,00	18,000,000,00	. . . . .	. . . . .	22,947,960,00
1878	6,345,280,00	8,500,000,00	. . . . .	. . . . .	14,845,280,00
Totale	249,615,000,00	344,137,025,00	156,000,000,00	76,190,442,54	825,942,467,54

Qualità delle monete e rispettivo numero:

Oro

Pezze da L. 100.	N. 1,534,	per l'importo di L.	153,400
„ „ „ 50.	„ 103,	„ „ „ „	5,150
„ „ „ 20.	„ 11,828,418,	„ „ „ „	236,568,360
„ „ „ 10.	„ 986,426,	„ „ „ „	9,864,260
„ „ „ 5.	„ 604,766,	„ „ „ „	3,023,830
		Importo totale dell'oro L.	249,615,000

Argento

Pezze da L. 5,00.	N. 68,827,405,	per l'importo di L.	344,137,025
„ „ „ 2,00.	„ 15,000,000,	„ „ „ „	30,000.000
„ „ „ 1,00.	„ 68,000,000,	„ „ „ „	68,000,000
„ „ „ 0,50.	„ 102,000,000,	„ „ „ „	51,000,000
„ „ „ 0,20.	„ 35,000,000,	„ „ „ „	7,000,000
		Importo totale dell'argento L.	500,137,025

Bronzo

Pezze da C.mi 10.	N. 470,000,000,	per l'importo di L.	47,000,000,00
„ „ „ 5.	„ 493,808,882,	„ „ „ „	24,690,444,10
„ „ „ 2.	„ 143,749,953,	„ „ „ „	2,874,999,06
„ „ „ 1.	„ 162,499,938,	„ „ „ „	1,624,999.38
		Importo totale del bronzo L.	76,190,442,54

RICAPITOLAZIONE:

Oro	L. 249,615,000,00
Argento	„ 500,137,025,00
Bronzo	„ 76,190,442,54
Totale	L. 825,942,467,54

Io spero che non vi sarà gran cosa da aggiungere al presente lavoro; ma per renderlo il più possibile completo e perfetto ho bisogno dell'aiuto altrui; e sarò riconoscente a chiunque vorrà a tal uopo favorirmi nozioni, aggiunte, osservazioni, correzioni; potrò così maggiormente accostarmi a quella mèta cui nessuno può giungere, ma cui ognuno aspira di andare il più possibile vicino.

Torino, gennaio 1907.

A. F. MARCHISIO.

L'ANTICO SIGILLO

della Curia delle Vie del Comune di Pisa

Questo antico sigillo è in bronzo, di forma circolare, con piccolo gambo triforato nel verso. Ha nel centro un'aquila posante su capitello, e intorno l'iscrizione: *Sigillum curie viaru(m) pisani comunis.* Il diametro del sigillo è di m×m 36; lo spessore, non tutto uguale, di circa m×m 2. La forma del gambo è quasi identica a quella del grande sigillo del Comune di Pisa con la Madonna, già pubblicato da Moisè Supino (*I Sigilli del Comune di Pisa,* illustraz. del conte L. Passerini con note di M. Supino, Pisa, 1878) e posseduto ora dal Museo civico pisano. L'aquila, volta a destra, è a testa nuda ed ha becco aperto ed ali spiegate; è di elegante disegno, e presenta qualche variante dalle aquile dei sigilli pisani già conosciuti e specialmente da quella del sigillo comunale pur posseduto dallo stesso Museo, che il Supino disse di carattere bisantino, accostandosi assai meglio al naturale; così nell'attacco degli arti, più studiato; nella proporzione della testa che è di minor gravezza, e nella terminazione allungata della coda che è più conforme al vero. Il capitello è di ornato semplice, ma chiaro assai da non lasciar dubbio

sulla sua natura. L'iscrizione è in caratteri misti di forme medievali e romane.

L'insieme del sigillo non pare di finissima esecuzione se pur di questa possa ben giudicarsi oggi, date le traccie evidenti di consunzione che il sigillo presenta. In ogni modo ciò non dovrebbe meravigliare nè destar sospetti, quando si pensi che soltanto i sigilli degli uffici supremi di Stato solevano tenersi in tanto riguardo da essere fatti talvolta in metallo prezioso e lavorati spesso con grande cura e da artisti di grido. D'altronde, se non è fine il lavoro d'incisione, apparisce di singolare valore artistico il disegno dell'aquila. E questo disegno per la elegante spontaneità della linea, non può essere anteriore al secolo XIV.

Dal lato storico il sigillo ha non poco interesse, in quanto documenta e conferma la esistenza di una curia delle vie in Pisa. Fino dal 1303 risultano costituiti uffici di sorveglianza delle vie e opere della città e del contado, separati e distinti da quelli ben noti dei Pontonai. Si hanno più tardi particolareggiate notizie di un Franceschino da Signatico di Parma che fu officiale maggiore e generale delle strade, acquedotti e fiumi. Di lui dice il Tanfani: " Egli invero fu " preposto alle riparazioni dell'Arno e ad altre opere dal " 1335 al 1369, e insieme alle vie e ai fossi del Comune pi- " sano. Teneva un cavallo e due famigli armati; aveva a' suoi " cenni un notaro ed un esattore; fu ingegnere, architetto " e giudice ad un tempo, chè si ha memoria di processi, di " inquisizioni, di condanne diverse ch'egli ebbe a fare per " ordine degli anziani; ond'è che il suo ufficio prendendo " nome da lui era detto la *curia di Ser Franceschino*. Tal- " volta gli venne affidata pur anco la distribuzione e riscos- " sione delle imposte in tempo di guerra " (L. Tanfani: *Notizie inedite di S. Maria del Pontenovo,* Pisa, 1871, p. 40. *Cfr.* L. Tanfani: *Notizie di Artisti*, Pisa, 1897, p. 123, nota 1). Al quale ultimo proposito, la fonte documentale dice: " fu " ordinato a Franceschino di Parma di . . . . ecc. . . . . e " di raccogliere questo denaro per mezzo dell'esattore della " *sua curia* " (Arch. di Stato, Pisa, Com., Provv. degli Anziani, LXI, 103). In altro documento del 1390 pubblicato dal Tanfani (in *Notizie di Artisti* cit. p. 430), si trova poi men-

zione di un " Ser Antonius quondam Henrici de Urbeveteri officialis viarum pisani comunis „.

Dunque una curia delle vie e fossi funzionò per quasi tutto il trecento in Pisa, ed ebbe durante i 34 anni in cui fu retta da Ser Franceschino, importanti e svariate attribuzioni giurisdizionali; non può pertanto sorprenderci che questa curia abbia avuto il suo speciale sigillo, e che questo sigillo abbia per segno il segno stesso del Comune, l'aquila.

Infatti, già l'arte dei Vinai, eppoi l'ufficio del Pontonaio di Pontevecchio usarono dell'aquila del Comune. E se nel 1305 il Pontonaio, coll'assenso degli Anziani, aggiunse al segno dell'aquila quello suo proprio del Ponte. (Arch. di Stato, Pisa, Com. Provvis. degli Anziani, III, 47-48) nel 1306 si tornò per espressa disposizione degli Anziani medesimi alla sola aquila (*Breve Pis. Com.*, MCCCIII Rubr. LI con addiz. del 1305 e 1306 in Bonaini, Stat. Pisani, II, p. 340). Il che, insieme coll'aquila dell'ora ritrovato sigillo della curia delle vie, dimostra come per tutti gli uffici pubblici fosse prescritto il segno comunale, e quanto all'aquila si tenesse.

Certamente, per quanto grande fosse la molteplicità degli uffici, per quanto difettosi ed incerti i loro rapporti di collegamento organico e di dipendenza, si voleva che apparisse chiaro che tutti erano esercitati per delegazione e in nome del Comune.

Poichè il ritrovarsi così diffuso l'uso dell'aquila, dimostra ancora, contrariamente a quanto credette il Passerini (*I Sigilli del Comune di Pisa,* Pisa, 1878, p. 16), che l'aquila fu veramente segno comunale specifico anche nel secolo XIV, e come già si era prima usata promiscuamente alla Madonna, si usò forse allora promiscuamente alla croce di Tolosa, ma conservò sempre carattere di segno ufficiale di sovranità. Ciò è provato dai documenti già citati, relativi al marco dei Pontonai, e da altri che parlano di *sigillum* e di *marcum aquile Pisani Comunis* (*Breve artis Vinariorum,* MCCCIII. Rubr. VII, VIII, VIIII, in Bonaini, Stat. Pisani, III, p. 1110); è confermato poi dal nostro stesso sigillo che per i suoi caratteri artistici e storici, appunto al secolo XIV deve essere assegnato; e non mancano d'altronde argomenti sussidiarî; così il Morrona ci dice che sulla campana della Chiesa

(oggi non più esistente) del Convento di S. Lorenzo, si vedevano scolpite un'aquila coronata ed un'aquila senza corona, colla data del 1361 e i nomi *Bencivenni* e *Nanni Pisano*. Ci dice pure che anche sulla campana della Chiesa di S. Michele fuori delle mura era, insieme ad altre figure, un'aquila colla data del 1381 e il nome *Nanni Pisano* (A. da Morrona, *Pisa ill. nelle arti del disegno*, 2.ª ediz., II, p. 419 e 421).

Oscura è l'origine prima dell'aquila pisana; può essere, come è stato sostenuto, una concessione dell'imperatore Federigo I, o una affermazione del dominante partito Ghibellino, come pure è stato detto. Ipotesi per ipotesi, può anche essere più semplicemente che l' " uccel divino „ fosse adottato come simbolo ed auspicio d'impero e di potenza, quale per antica tradizione si aveva da Roma. Quanto vivi fossero ancora la memoria grande di Roma e il sentimento della latinità nei remoti crepuscoli della nostra storia comunale, può vedersi anche nel poema della guerra Balearica (*Liber Majolichinus*, pubblicato dall'Ist. Stor. Ital. a cura di C. Calisse, Roma, 1904), nel quale il maggior vanto che si fa a Pisa è di poterla dire emula di Roma, e nel quale gli italiani sono chiamati e distinti dagli alleati col nome di latini. Perchè mai Pisa dovrebbe avere aspettato diplomi da Federigo, per pensare all'aquila romana?

D'altronde è da rammentare che il partito ghibellino ebbe segno e sigilli speciali, come si vede nel sigillo posseduto dal Museo Civico di Pisa dov'è un'aquila che ghermisce un leone: di altro *sigillum parvum dicte partis*, parla un documento dell'Arch. di Stato (Pisa, Com., Provvis. degli Anziani, III, 58, a tergo).

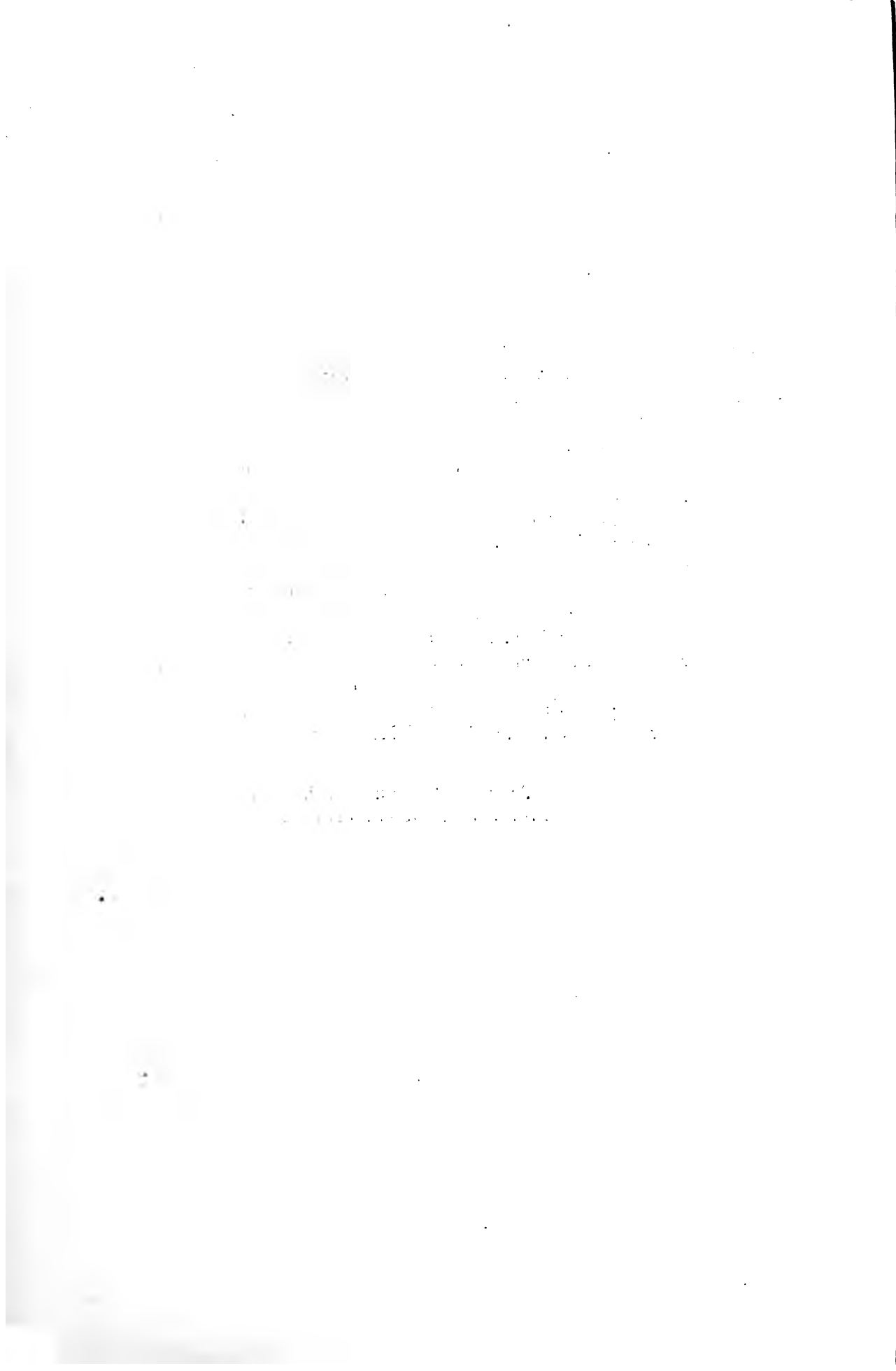
Interessante sarebbe un esame della storia iconografica dell'aquila pisana. Anche nella rinascente scultura l'aquila ebbe a Pisa parte importante; citiamo quella del pulpito di Fra Guglielmo in S. Giovanni fuor Civitas a Pistoia e le altre di Giovanni a Pisa; in queste aquile il naturalismo si affermò con cura e amore speciali, quasi anche l'arte volesse rendere particolare ossequio al simbolo glorioso della fortuna e della potenza cittadina. Lo stesso sentimento naturalista si ritrova nelle aquile di molte monete pisane, e, più felice, in quella del sigillo che abbiamo descritto. Quanto

diverse tutte, dall'aquila stilizzata degli imperatori tedeschi! Esempi di aquile pisane stilizzate non mancano, ma sono eccezioni, e conservano sempre un qualche accento di verità.

L'aquila di Pisa ha proprio per sua caratteristica, e ce lo conferma il nostro sigillo, di non avere speciale stile, di non subire come l'aquila tedesca nessuna deformazione araldica. Essa è l'aquila naturale; quella gloriosa aquila che simboleggiò nel mondo la virtù di Roma madre, e che poi, sullo scudo dei Cesari stranieri si vide perdere ogni forma di vita insieme con ogni forza di volo, e ischeletrirsi in brutta quanto araldica maniera.

Tutto questo meriterebbe studio. Ma dobbiamo tornare al sigillo della curia delle vie.

Il sigillo del quale abbiamo ragionato, presenta certo, carattere di rarità e d'interesse, e può ritenersi pregevole acquisto per la importante collezione di sigilli pisani che il Museo Civico di Pisa gelosamente conserva. Onde io non posso meglio concludere questa breve notizia che rendendo pubbliche e vive grazie all'avv. Mario Supino il quale, non appena informato del ritrovamento dell'antico sigillo e reso edotto della sua importanza, m' incaricava di acquistarlo a sue spese per farne dono al Museo Pisano dove ora trovasi esposto, nella vetrina XVII della Sala dei Medaglieri.

AUGUSTO BELLINI PIETRI.
Direttore del Museo Civico di Pisa.

NECROLOGIE

MILZIADE SANTONI.

Nella serenità di animo, in che era piamente vissuto, fra mezzo il raccoglimento pensoso dei suoi studî e la modesta forma di vita, che sola accompagna il vero valore, è morto in Camerino, la sera di giovedì 21 febbraio, **Milziade Santoni.** Era in età di 73 anni; e pure aveva anima giovane e aperta, intelletto forte e rigoglioso, come nella giovinezza promettente, e come nella virilità ricca di frutti copiosi.

Nato in Camerino l'anno 1834, vi aveva percorsi i primi studî per la carriera ecclesiastica. Poi si portò a Roma nel collegio Pio, allora di recente fondazione, dandovi prove di volontà ferrea, di mente acuta, di cuore nobilissimo; e compiuti gli studî, aveva fatto ritorno nella sua Camerino, rifiutando allora e più tardi, lusinghiere offerte di carriere brillanti per dedicarsi tutto alle ricerche storiche della sua terra, con vincolo di filiale affetto, non mai smentito in tutto il corso della sua lunga e ammirevole operosità di studioso.

Cancelliere della Curia Arcivescovile, bibliotecario dell'Università, vice-presidente della Società Storica Marchigiana, Regio ispettore dei monumenti e scavi, professore nel Seminario, membro di molte commissioni ed accademie, Egli portò sempre e dovunque la sua parola franca, il suo spirito retto ed illuminato e il sussidio del suo alto sapere.

Ma sopra ogni altra cosa preferì studî severi. E nel silenzio degli Archivî, così grave ai profani, e invece così confortevole e così ricco di voci ai veri studiosi, Egli trasse gran parte della sua vita, raccogliendo materiali preziosi, richiamando in vita antiche memorie, rintracciando le sparse file di tradizioni perdute nell'oscurità dei tempi, per elevarle con critico esame a grado di storia.

Di questa sua grande e feconda attività rimane monumento il *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* che ebbe vita in Camerino dall'anno 1882 al 1887, a cui attese sempre con cura intelligente e premurosa, e inoltre pubblicò *La zecca di Camerino, La Zecca di Macerata,* il *Vade Mecum del Numismatico,* per tacere di un grande numero di altre pubblicazioni numismatiche e storiche che superano il centinaio su argomenti di varia natura, che insieme attestano l'acutezza e la versatilità dell'ingegno dell'illustre estinto, altissimo lustro delle Marche.

Attorno alla bara dell'uomo retto, che passò beneficando, e del numismatico e storico insigne, che fu decoro della sua terra e dell'Italia, crescano i fiori della gratitudine e del rimpianto; con Lui è scomparsa una delle più belle figure delle Marche. Nel movimento degli studî di questa forte regione Egli lascia largo solco, come la bontà dell'animo suo rimane viva nella riconoscenza di tutti coloro che lo ebbero a consigliere e maestro dottissimo e a guida preziosa.

A Lui fiori non periturl! A noi il dovere di conservarne cara la memoria e di renderci nel suo ricordo migliori, continuando oltre la tomba quella fraternità di intendimenti che ci unì a Lui in vita, e che oggi riempie gli animi nostri di amarezza di fronte alla sua morte!

ORTENSIO VITALINI.

CAMILLO LEONE.

Camillo Leone di Vercelli, notaio ricchissimo, lasciò tutta la sua ingente sostanza al Comune di Vercelli, compreso il palazzo e le collezioni archeologiche e artistiche. Membro del Circolo degli industriali di quella città e ispettore onorario agli scavi, passò tutta la sua vita a raccogliere oggetti storici e artistici. Apparteneva anche alla Società Storica Lombarda e alla Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, nei cui *Atti* trattò spesso di antichità vercellesi e novaresi. Aveva 76 anni, essendo nato il 7 dicembre 1830.

Lasciò, fra l'altro, una notevole collezione di monete romane consolari ed imperiali, greche, italiane medioevali e moderne ed estere, oltre un buon numero di medaglie, piombi, tessere, placchette e decorazioni.

ALESSANDRO FOA.

Alessandro Foa, fu Marco, numismatico piemontese, provetto nella pratica se non nella scienza delle monete, e possessore di una ricca collezione di monete, medaglie e placchette, spirava il 7 febbraio, dopo lunghe sofferenze, in età avanzata. Era negoziante onesto e scrupoloso, appassionato collezionista, specialmente delle monete di Casa Sabauda. Quantunque non abbia scritto nulla di numismatica, non era avaro di consigli, talora preziosi, a chi glieli domandava. Lascia una bella raccolta ai nipoti.

FRANCESCO GRAZIOLI.

Francesco Grazioli fu incisore milanese infaticabile e talvolta pregevole; se non giunse sempre ad essere artista, fu artefice appassionato dell'arte sua; molti dei suoi difetti si devono imputare agli scarsi mezzi tecnici di cui allora disponeva, molti dei suoi pregi alla popolarità delle sue medaglie commemoranti le guerre dell'indipendenza italiana, per l'argomento loro e per le leggende dettate talora da pensatori insigni. Se non potrà sopravvivere come incisore e medaglista, perchè lo soffocò la fama degli artisti provetti che lo susseguirono, rimarrà il suo nome per l'incoraggiamento dato ai giovani artisti col fondare presso l'Accademia di Belle Arti l'istituzione che porta il suo nome, e che largisce un premio di lire duemila nel concorso per medaglie, e di altre lire duemila nel concorso per cesello. Il Grazioli intuì i tempi coll'agevolare la via a chi avrebbe certo supe-

rato il protettore, e l'Accademia di Belle Arti può ben elencarlo fra i benemeriti, poichè largì per testamento altre lire cinquantamila per aumentare il fondo dell'Istituzione Grazioli a beneficio dei due concorsi già esistenti, o a fondazione di altri concorsi, secondo gli intendimenti dell'Accademia di Belle Arti di Milano.

Il Grazioli era nato nell'agosto 1830 e chiuse la sua vita semplice e operosa il 29 gennaio 1907, quindi a 76 anni circa, confortato dall'assistenza dei suoi diletti nipoti. Scultore diligente, oltre varî busti privati per cimiteri, eseguì i medaglioni che il Monte di Pietà fece porre in onore dei suoi benefattori, ed è sua anche la parte artistica dello scalone di quel palazzo. Chiusa la sua carriera artistica, donò al Museo Numismatico di Brera la serie completa dei conii, punzoni e modelli delle sue medaglie e dei suoi lavori dal 1859 al 1896; stava lavorando a una biografia degli incisori milanesi che trovava necessaria; fu tra coloro che incoraggiarono la fondazione del Circolo Numismatico e del suo *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia,* riconoscendoli opportuni a una maggiore diffusione delle discipline numismatiche e medaglistiche; propugnava anche il riordinamento completo del Museo Numismatico di Brera, che avrebbe voluto vedere all'altezza delle sue nobili tradizioni e della sua importanza scientifica, e ad esso legò, morendo, per ornare le pareti della sala principale, quattro busti in gesso bronzati del Canova, un puttino in cera rappresentante l'incisione e un grande *Album* di tutti i disegni e lavori da lui eseguiti negli anni 1862-98.

Dal *Boll. di Num. e di Arte della Med.*, febbraio, 1907.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Head (B.). *Catalogue of the greek coins of Phrygia.* — London, 1906, di pag. CVI-491 con 53 tav. e una carta geografica.

Un altro volume della preziosa serie di cataloghi del Museo Britannico ci offre materia a nuovi studi sulle monete della Frigia. Il metodo rigoroso rende questo volume, come gli altri, di facile consultazione. Nella introduzione di ben 106 pagine sono passate a rassegna le città della Frigia, di cui l'A. dà sobrie notizie topografiche, illustrate dalla annessa carta geografica, notizie cronologiche, notizie d'indole religiosa. Ma la parte più utile di questa rassegna è l'elenco dei magistrati, sotto il cui nome furon fatte le varie emissioni monetali. Tali elenchi sono per noi come i fasti di quella provincia, resi ancor più completi dall'aggiunta delle citazioni di monete, edite dall'Imhoof-Blumer nell'opera recente *Kleinasiatische Münzen,* dal Babelon nel catalogo della *Collect. Waddington,* dal nostro Sestini, dal Mionnet e da altri.

Con tal metodo, che rivela la profondità del sapere, il volume di cui parlo non è proprio un catalogo, ma assume le proporzioni di un *corpus* di monete della Frigia.

Nella introduzione, densa di notizie, l'A. fa la storia della monetazione frigia, che riferirò per sommi capi. Avanti le conquiste di Alessandro e la successiva ellenizzazione dei popoli dell'Asia Minore interna, non esisteva moneta in quei paesi, benchè i darici e i sicli persiani avessero corso lungo le vie più frequentate, che attraverso la Cilicia, le valli della Frigia e della Lidia, avevano sbocco ai porti ellenici della costa asiatica. Fino al tempo degli stabilimenti ellenici e

macedonici, sorti per opera dei Seleucidi e dei re Attalidi, la moneta non fu d'uso generale nella Frigia. Solo dopo la disfatta di Antioco a Magnesia (190 a. C.), allorchè la maggior parte dell'Asia Minore occidentale fu assegnata al regno di Pergamo, furono stabilite le zecche pei cistofori a Laodicea ed Apamea. L'A. pensa con l' Imhoof-Blumer, che i tetradrammi alessandrini di questo periodo, che il Müller assegnò a Philomelium, sono probabilmente di Phaselis della Licia. La sola città frigia che abbia coniato l'argento prima dell'epoca imperiale romana fu Cibyra.

Insieme con le mentovate città altre ancora emisero moneta di bronzo autonoma nel corso del secondo o del primo secolo a. C., e ciò per l' importanza che loro veniva o dall'essere stazioni di fermata lungo le grandi vie o dall'avere nelle loro vicinanze famosi santuarii, come ad Hierapolis, Dionysopolis, Hieropolis.

Nelle città della Frigia furono a volte fatte coniazioni straordinarie o dai municipii o da privati cittadini; in questo secondo caso le monete portano segnato il nome di colui che fece tale graziosa offerta (ἀνάθημα), accompagnato talvolta dal titolo di φιλόπατρις o υἱὸς πόλεως. Queste emissioni singolari hanno spesso rapporto con la celebrazione di giuochi pubblici, come ad esempio a Bruzus, a Colossae, a Hydrela, ecc.

È molto utile lo studio delle monete di queste città greche dal punto di vista religioso. Esse ci rivelano culti locali, che d'altronde ci sarebbero ignoti. Richiamo l'attenzione sullo Zeus con l'attributo dell'áncora ad Ancyra, sull'Amazzone ed Hekate di Cibyra, sulla Cibele di Cotiaëum, sullo Zeus Aseis di Laodicea, sulla statua della Dikaiosyne a Prymnessus, ecc.

E. Gabrici.

Hill (G. F.). *Pisanello.* — London, Duckworth e C.; New-York, Charles Schribner's sons, 1905. Un volume elegantissimo di pag. xvi-263, con 74 tavole inserite nel testo.

Dopo gli studî generali dello Heiss, del Friedländer, dell'Armand, del Müntz e recentemente del Fabriczy, dopo quelli più speciali del Milani, dello Spaventi, del Venturi,

dell'Uzielli, questo lavoro del valente dott. G. F. Hill, del *Department of coins* al British Museum di Londra, è il più completo e il più notevole. Si presenta poi con una veste tipografica davvero distinta, e questo giova sia all'intelligenza del testo, sia alla nitida comprensione delle opere d'arte del Pisanello.

Singolare inoltre è il lavoro dello Hill per l'aggiunta degli studî di Vittor Pisano, preparatorî delle sue medaglie, come quello per la medaglia di Alfonso di Napoli, che si ammira sul frontispizio (cfr. tav. 62), gli studî di teste (tav. 4), quelle di un orientale e della principessa (tavv. 21, 22), gli studî sul costume (tavv. 23, 45), quello del cane (tav. 25), lo schizzo di Niccolò d'Este (tav. 28) e la copia di Filippo Maria Visconti (tav. 31), tutti interessanti pei confronti con le relative medaglie.

Le ricerche dello Hill non si limitano nel suo lavoro al Pisanello medaglista, ma si estendono anche al Pisanello pittore, essendo impossibile, com'egli dice nell'introduzione, scindere l'uno dall'altro.

Ma, quantunque lo Hill abbia fatto studio accurato e completo della vita e delle opere di Vittor Pisano, come lo mostrano il testo e l'accurata scelta dei suoi dipinti nelle illustrazioni, pure noi per la nostra recensione dobbiamo prescinderne e trattare solo del Pisanello, come lo Hill ce lo presenta quale medaglista.

Ed è veramente interessante di seguire lo sviluppo dell'arte medaglistica di questo artista geniale, che diede un indirizzo verista all'arte del tempo; si riconosce il progresso suo incessante e sicuro dalle prime medaglie personali dei Carrara alla medaglia di Nicolò III d'Este, alla classica di Giovanni Paleologo, imperatore di Costantinopoli, a quella scultoria di Filippo Maria Visconti.

È ben caratteristica la serie delle medaglie dei ritratti storici: Francesco Sforza, Nicolò Piccinino, Leonello d'Este, (di cui quella del matrimonio è per lo Hill la più fine delle medaglie del Pisanello; v. pag. 148; tav. 39); Sigismondo Malatesta, Malatesta Novello, Gianfrancesco Gonzaga, Ludovico Gonzaga, Cecilia Gonzaga, Vittorino da Feltre, Pier Candido Decembrio, Leon Battista Alberti e altri.

Tutte o quasi queste medaglie hanno dei rovesci singolarissimi per la tecnica del rilievo plastico e per la abilità dell'esecuzione, come rileva giustamente lo Hill; soprattutto per la scelta degli scorci e per la vivacità delle scene.

Il lavoro dello Hill, mettendo in relazione le opere coi relativi periodi della vita del Pisanello, offre una biografia vivace e insieme una vera critica d'arte.

Le medaglie stesse sono quasi prodotti naturali dei diversi atteggiamenti e dei diversi momenti dell'attività di Vittore Pisano: così, per es., acquistano nuova luce le tre singolari medaglie di Alfonso I di Napoli (tavv. 59, 60, 61) di cui il rovescio *liberalitas augusta* è una satira atroce alle condizioni politiche e il *venator intrepidus* dà modo all'artista di rilevare egregiamente le forme del cinghiale e del cane.

Così la materia s'allargò tanto nelle mani dell'autore che i confronti con gli altri medaglisti della regione dovettero essere relegati nella conclusione finale, dalla quale a ragione lo Hill afferma emergere un fatto singolare, ma vero ad un tempo: la superiorità di Pisanello su tutti gli altri a lui susseguenti, e quindi il fatto strano che il nome più grande nella medaglistica sia il primo in ordine di tempo.

Un sommario cronologico, un elenco dei disegni del British Museum, un elenco bibliografico, e un accuratissimo indice chiudono il pregevole lavoro, che è segno evidente della profonda preparazione e della geniale trattazione del tema da parte del dott. Hill, che ci offre col suo uno dei migliori contributi alla medaglistica italiana del Rinascimento.

SERAFINO RICCI.

Holm (A.). *Storia della moneta siciliana fino all'età di Augusto* (tradotta da GIUSEPPE KIRNER), di pag. 313 e 8 tav. — Torino, 1906.

Vedo oggi soddisfatto il voto che espressi nel 1898, quando ebbi ad occuparmi di questo lavoro dell' Holm (v. *Rivista Ital. di Num.*, fasc. IV, 1898). Oggi, dopo più di otto anni dalla pubblicazione tedesca, è stato edito in veste italiana e in un volume a parte, che però è troppo costoso.

Quanto al merito dell'opera, pregevolissima ed utile,

alla cui compilazione concorsero col consiglio l'Imhoof-Blumer e il Six, non ho da aggiungere null'altro a ciò che ne scrissi nel 1898. Essa resta ancora il più completo trattato di numismatica siciliana che si conosca.

Non posso per altro tacere, che le tavole di questa edizione italiana restano al disotto di quella tedesca per esattezza di riproduzione e per la imperdonabile mancanza dei numeri progressivi, che rende difficile i richiami nel testo.

E. G.

Corolla Numismatica (Numismatic essays in honour of Barclay V. Head) — Londra, 1906.

Fra le diverse pubblicazioni-omaggio offerte a illustri scienziati o formate per occasioni di Congressi o simili, la *Corolla* è certamente la meglio riuscita e la più splendida. Essa venne pubblicata per sottoscrizione in onore di Barclay V. Head all'occasione del suo ritiro dalle funzioni di Conservatore al Museo Britannico.

Le memorie in essa contenute sono tutte dedicate alla numismatica antica e sarebbero anzi più numerose se il Comitato organizzatore non avesse invitato unicamente i cultori della numismatica greca. Se prima si fosse saputo che anche memorie all'infuori delle greche sarebbero state accolte, parecchi altri cultori della scienza numismatica avrebbero portato ben volontieri il loro contributo per onorare l'illustre autore della *Historia Numorum.*

Ad ogni modo l'opera riuscì splendida e basta citare i nomi dei collaboratori ossia: Ernesto Babelon, A. Blanchet, E. Dressel, John Evans, Earle Fox, Hans von Fritze, Allotte de la Füye, Ettore Gabrici, P. Gardner, H. A. Grueber, E. J. Haeberlin, G. F. Hill, F. Imhoof Blumer, G. Jörgensen, G. Macdonald, R. Mowat, C. Oman, P. Perdrizet, B. Pick, E. J. Rapson, K. Regling, T. Reinach, A. Sambon, J. Svoronos, E. Weber, R. Weill, E. Willers, Warwich Wroth, A. J. Evans e H. Gaebler.

La maggior parte dei lavori presentati da questa falange di scrittori meritano che se ne parli specialmente; ciò che faremo in un prossimo numero.

Regling Kurt. — *Die griechischen Münzen der Sammlung Warren.* Berlino, Georg Reimer, 1906. (Un volume di testo di pag. VIII-264 e un volume di 37 tavole fototipiche).

La raccolta di monete greche del signor E. P. Varren era veramente degna di una illustrazione così dotta e completa quale ci presenta il signor Regling. Essa fu costituita dal fondo d'acquisto della collezione Greenwell resa celebre dalle singole pubblicazioni del possessore, poi dalle aggiunte costitulte da acquisti nei paesi classici e da molte vendite all'asta. Nel 1904 passò in gran parte nel Museo d'arte di Boston rimanendo piccolissima parte al signor Warren e altra piccola parte finendo dispersa altrove.

Rilevata l'importanza scientifica e artistica della raccolta dal signor Regling, egli ricompose l'antica primitiva raccolta di 1769 pezzi in questo volume veramente pregevole per lucidezza di distribuzione e di esposizione, per nitidezza tipografica e iconografica. Le 37 tavole offrono d'un colpo solo allo sguardo del conoscitore quanto di più bello, di più clas sico produssero le officine monetarie dell'Ellade e della Sicilia ed è veramente raccomandabile a chi desideri ampliare le sue cognizioni speciali in questo attraente ramo della numismatica. Le tavole fototipiche sono perfette, composte con la ben nota bravura dal signor A. P. Ready, del Museo Britannico, ed eseguita dalla *Autotype Compagnie* di Londra.

S. Ricci.

Gaebler (Hugo). — *Die antiken Münzen Nord-Gricehenlands.* III. Makedonia und Paionia; I. Abteilung. Berlin, G. Reimer, 1906. (Volume di pag. VII-196 con 5 tavole fototipiche aggiunte al testo).

Quest'opera, compilata dal valente dottor Gaebler con quella scrupolosità e chiarezza che distinguono la scienza numismatica tedesca, come la precedente sulle monete della Dacia e della Mesia, curata dal prof. Behrendt Pick, è condotta sotto la guida dell'illustre scienziato F. Imhoof-Blumer, ora defunto, e pubblicata dalla benemerita Accademia Reale delle Scienze di Berlino. La prima parte finora edita, che è quella ora presentata agli studiosi, contiene la descrizione

delle monete macedoniche locali, incluse quelle di Amphaxitis e Bottiaia, la monetazione provinciale con Bervia e i pezzi coniati monetiformi d'origini macedoniche. Le nitide tavole, contenenti la riproduzione di quasi centocinquanta monete, eseguite dall'Istituto poligrafico di Zurigo, offrono i tipi più singolari della serie o per la loro importanza numismatica o per la loro mirabile conservazione.

S. Ricci.

Ambrosoli (Solone). *Noterelle Numismatiche.* III. Maccagno. — Como, 1906.

È l'ultimo lavoro del nostro rimpianto amico. In esso l'A., dopo aver brevemente riassunto quanto fu scritto sino ad oggi sulla piccola zecca di Maccagno, dà il disegno di un ducatone battuto in quella zecca dal conte Giacomo Mandelli e conservato nel R. Gabinetto di Brera. Questa rarissima moneta, della quale non si conosce altro esemplare all'infuori di quello del Gabinetto Imperiale di Vienna, fu donato al nostro Museo da un discendente di quella storica famiglia, feudataria di Maccagno, il conte Gabriele Lossetti Mandelli.

Cataloghi di vendita.

È degno di nota il catalogo della ditta Frederik Muller et C.ie di Amsterdam, contenente la descrizione delle importanti collezioni del cav. Gustavo Van Havre d'Anversa, del prof. dott. J. W. Wurfbain, di Joh. W. Stephanik; oltre varie collezioni speciali molto interessanti (la città d'Amsterdam, Anversa, Brabante, Corporazioni, saggi di monete, Napoleone, Casa d'Orange, Ammiragli, Guerra degli ottanta anni, e altre). La vendita all'asta fu testè chiusa nella sala di vendita Muller in Doelenstraat. È in vendita presso la Casa il catalogo illustrato di tutte le serie con sedici tavole.

Dossi (*Carlo*). Fricassea critica di arte, storia e letteratura. *Como,* Bertolini, 1906 (fuori commercio). — La nuova moneta italiana [ristampa, dal giornale *La Riforma* di Roma, n. 224, 1881].

Sclavo (*Francesco*). Sulla medaglietta che vuolsi fatta coniare da Carlo Alberto nel 1821 come segno di riconoscimento ai suoi compagni di cospirazione. *Torino,* Pozzo, 1906.

Medaglie della rivoluzione francese, dell' epopea nazionale e della restaurazione (Museo civico Correr, Venezia). *Venezia,* tip. Emiliana, 1906, in-8, p. 109.

Finzi (*M.*). Contraffazione di monete e di sigilli, bolli pubblici e loro impronte. Compendio di lezioni tenute alla Scuola di polizia scientifica presso l'Università di Ferrara. *Torino,* Bocca, 1906.

Vitalini (*Ortensio*). Gli scudi d'oro di Paolo III ed i conî di Benvenuto Cellini. *Camerino,* Savini, 1906, in-8.

Poggio (*Di*) *Fil.* Non è un S. Martino da 15: comunicazione documentata intorno alla moneta lucchese del 1574 ultimamente ritrovata. *Lucca,* tip. A. Marchi, 1906, in-8, fig., p. 7.

Rizzoli (*L.*). Monete imperiali inedite e varianti del Museo Bottacin di Padova. *Padova,* tip. Cooperativa, 1906.

Ojetti (*Ugo*). L'arte nell' Esposizione di Milano. Note e impressioni [I. Monete e medaglie]. Milano, Treves, 1906.

Comandini (*Alfredo*). L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata. Dispensa 50.ª *Milano,* Antonio Vallardi, 1907, in-16 ill. [Cronologia storica-aneddotica dal 21 febbraio al 10 maggio 1849, con la consueta abbondante parte illustrativa in fatto di monete e di medaglie. In questo fascicolo: Monete della Repubblica Romana (pagina intiera); Medaglie di Re Carlo Alberto per il Parlamento Subalpino, per la costituzione data da Francesco Giuseppe I; commemorativa per la vittoria austriaca a Novara, pel giuramento statutario di V. Emanuele II, commemorativa della resistenza ad ogni costo votata dall'Assemblea Veneta, per la lavanda dei piedi celebrata da Pio IX in Gaeta. Moneta da 10 centesimi lombardo-veneta].

Numismatique Bénédictine. Second Album de l'Histoire scientifique et liturgique des Croix et des Médailles de Saint-Benoît par A. G. Corbierre. *Rome,* 1907, 50 planches & 253 ill.

Dubois (*Joseph*). L'Empire de l'argent, étude sur la Chine financière. *Paris,* Guilmoto, 1906, in-8, p. 147.

Merlin (*Alfred*). Les revers monétaires de l'empereur Nerva (18 septembre 96-27 janvier 98). *Paris,* Fontemoing, 1906, in-8, p. 158 et pl.

Arnauné (*Aug.*). La monnaie, le crédit et le change. 3.ᵉ éd. revue et augmentée. *Paris,* Alcan, in-8, p. VIII-516.

Bramsen (*L.*). Médaillier Napoléon le Grand ou description des médailles, clichés, repoussés et médailles, décorations relatives aux affaires de la France pendant le consulat et l'empire. II partie, 1810-1815. *Paris & Copenhague*, 1907, in-4 ill., pp. IV-132-XXVIII.

Bridbrey (*E.*). La théorie de la monnaie au XIV siècle. Nicole Oresme. Etude d'histoire des doctrines et des faits économiques. *Paris*, Giard & Brière, 1906, in-8, pp. XXXIX-742 e fig.

Foville (*A. de*). La Monnaie. *Paris*, Lecoffre, Gabalda, 1907, in-12.

Helfferich (*K.*), Das Geld im russisch-japanischen Kriege; ein finanzpolitischer Beitrag zur Zeitgeschichte. *Berlin*, Mittler & Sohn, 1906, in-8, pag. IX-240.

Rossberg (*d.r K.*), Die Zweimarkstücke und Fünfmarkstücke deutscher Reichswährung. 2.te Auflage. *Leipzig*, Zschiesche u. Köder, 1906, in-8, p. 30 e tav.

Kirmis (*M.*), Münzen und Medaillen. Ein Hülfsbüchlein für Freunde der Münzkunde. *Biellfeld*, Velhagen & Klasing, 1906, in-8, p. III-47 ill.

Heyden (*H.* von). Kriegs-Denkzeichen, Verdienst und Dienstalterszeichen der erloschenen und blühenden Staaten Deutschlands und Oesterreich-Ungarns. II Nachtrag, 1898-1906. *Frankfurt a/M.*, H. Keller, 1906, in-8 grande, pp. 70.

Dressel (*Heinr*). Fünf Goldmedaillons aus dem Funde von Abukir (Aus *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*). *Berlin*, G. Reimer, 1906, lex-8, pp. 86 e 4 tav.

Kull (*J. V.*). Repertorium zur Münzkunde Bayerns. 3.te Fortsetzung. *München*, 1906.

Regling (*K.*). Terina. *Berlin*, 1906, in-4, pp. 81 e 4 tav. ill. (66.° Programm zum Winckelmannsfeste der archäologischen Gesellschaft zu Berlin).

Regling (*Kurt*). Die griechischen Münzen der Sammlung Warren. Mit 37 Lichtdruck-Tafeln. Lex-8. *Berlin*, G. Reimer, 1906, pp. VIII-264.

Stillich (d.r *Oskar*). Ge : und Bankwesen Ein Lehrld : . Lesebuch. *Berlin*, K. Curtius, 1907, in-8, pp. 263.

Bissinger (*K.*). Funde römischer Münzen im Grossherzogthum Baden. 2. Verzeichniss. Lex-8, pp. 25. *Karlsruhe*, G. Braun, 1906.

Bahrfeldt (d.r *E.*). Die Münzen-und Medaillen-Sammlung der Marienburg. III Band. in-8 ill. *Danzig*, 1906.

Rudolph (*Ernst*). Die Silber-und Kupfer Münzen Deutscher Staaten aus der Zeit 1806-1873. *Dresden*, Thieme, 1906.

Fiala (Eduard). Münzen und Medaillen der welfischen Lande. Teil: Das mittlere Haus Braunschweig, Linie zu Wolfenbüttel (Sammlungen S. Kgl. Hoh. des Herzogs von Cumberland, Herzogs zu Braunschweig u. Lüneburg). *Leipzig* u. *Wien*, F. Deuticke, 1906, fol. pp. VII-268 e 18 tav.

Scritti di storia e d'arte per il XV centenario della morte di San Vigilio, vescovo e martire. *Trento,* 1905. [*Ciani,* Sigilli trentini coll'immagine di S. Vigilio].

Bahrfeldt (*Emil* d.r). Zur Anhaltischen Münzgeschichte. *Wien*, 1906.

Katalog der Münzen und Medaillen = Stempel-Sammlung des k. k. Hauptmünzamts in Wien. 4 Band. *Wien,* K. K. Hof & Staatsdruckerei, 1907, lex-8, pp. v e 1143-1428 con 6 tav.

Zambaur (*Ed.* von). Kollektion Ernst Prinz zu Windisch-Grätz, VII Bd. I Theil. *Wien,* 1906, in-8 ill.

Höfken (*R.* von). Studien zur Brakteatenkunde Süddeutschlands. II Band. *Wien,* Frick, 1906, in-8, pp. 180 e ill.

Höfken (*Rudolf* von). Weihemünzen. I Band. Mit 1 Tafel u. 33 fig. *Wien,* 1906.

Raudnitz (d.r *Josef*). Die Aufhebung der bischöflich olmützschen Münzstätte Kremsier. *Wien,* 1906.

Droz-Farny (*A.*). Notice historique sur une médaille jurassienne. *Parrentruy,* 1905, in-8, p. 12 et pl.

Meili (*Julius*). Die Werke des Medailleurs Hans Frei in Basel, 1894-1906. *Zürich,* 1906, in-8, pp. 30 e 6 tav.

Beschreibung von Münzen und Medaillen des Fürstenhauses und Landes Baden aus der Sammlung des grossherzogl. badischen Kommerzienrats Otto Bally in Säckingen. Fortgesetzt u. erweitert auf Grund in-und ausländ. öffentl. Sammlungen. II Theil. Einzeluntersuchungen. Neuer Zugang. Literatur. Register. 3. Liefg. *Aarau,* H. R. Sauerländer, 1906, in-4, da p. 47 a 62 con 1 tav.

Forrer (*L.*). Notes sur les signatures de graveurs sur les monnaies grecques. *Bruxelles,* J. Goemaere, 1906, in-8, p. IV-381 ill.

Jonghe (*Baudouin de*). Louis de Luxembourg, comte de Saint-Pol, connétable de France, a-t-il frappé monnaie? *Bruxelles,* J. Goemaere, 1906, in-8, p. 10 et fig.

Catalogus der Nederlandsche en op Nederland betrekking hebbende gedenkpenningen, II, 1703-1803, publié par le cabinet royal des Pays Bas. *La Haye,* 1906, in-8, p. 308 et 11 pl.

Witte (*Alphonse de*). Monnaie de Bruxelles. Exposition universelle et internationale de Liège, 1905. La médaille en Belgique au XIXe siècle. *Bruxelles,* 1905, in-8, p. 40 et 2 pl.

Vanden Broeck (*Ed.*). Recherches sur les jetons des Receveurs de Bruxelles postérieurs à la Charte de 1421. Huitième et dernier article. *Bruxelles,* 1906.

Cumont (*Georges*). Monnaie de Charles le Gros, frappée à Dinant et trouvée à Furfooz (Province de Namur). *Bruxelles*, 1906.

Herrera (*Adolfo*). Medallas españolas militares, navales y politico-militares. Tomo XI. *Madrid*, 1906.

—— Medallas españoles, centenarios. Tomo III. *Madrid*, 1906.

Sentenach (*Narciso*). Estudios sobre Numismatica española. II. *Madrid*, 1905, in-8, p. 37-56 et pl.

Rosa (*Al.*). Numismatica. Los Paises Bajos y Francia en America. *Buenos-Ayres*, 1905, in-8, p. 57 et fig.

Medalhas da Guerra da Successao de Hespanha referentes à Portugal. Collecçao organizada por *José Lamas*. *Lisboa*, Arthur Lamas, 1906.

Hill (*G. H.*). Historical Greek Coins. *London*, 1906, in-8.

Hocking (*William John*). Catalogue of the Coins, Tokens, Medals, Dies and Seals in the Museum of the Royal Hint. Vol. I: Coins and Tokens. *London*, 1906, in-8, p. VIII-460.

Macdonald (*Georg*). Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection University Glasgow. Vol. III: Further Asia, Northern Africa, Western Europe. *4.º Glasgow*, Maclehose, 1905.

Corolla Numismatica. — Numismatic essays in honour of Barclay V. Head. With a portrait and eighteen plates. *London*, *New-York* e *Toranto*, Henry Frowde, 1906, in-4, pp. XIV-386. ill.

Iukovskii (*Zu. G.*). Dengi i banki (L'argento e le banche). *Saint-Pétersbourg*, Kirschbaum, 1906, in-8, p. 216.

PERIODICI.

[1906-1907].

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia. *Periodico mensile illustrato del Circolo Numismatico Milanese.* Redazione e Amministrazione: Milano, via Filodrammatici, 4.

Anno IV. N. 6. — Giugno 1906.

Simonetti (A.) *Numismatica della Magna Grecia. Numismatica Sibarica* [continua]. — Bosco (E.) *Delle imitazioni, contraffazioni e falsificazioni di zecche italiane. Indice del lavoro* [cont.]. — Mattoi (E.) *Medaglia a Amilcare Ponchielli* [con tavola]. — Donati (G.) *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane* [cont.]. — Perini (Q.) *Contributo alla Medaglistica Tridentina.* — Ricci (S.) *Notizie varie di numismatica e medaglistica.* — *Appunti bibliografici.* — *Vendite e cataloghi di vendita.* — *Catalogo di vendita delle medaglie dell' ing. E. Bosco: Medaglie papali* [continua].

N. 7-11. — Luglio-Novembre 1906.

Ricci (S.) *Prefazione.* — *Numismatica*: Monti (P.) e Laffranchi (L.) *Contributi al " Corpus " delle monete imperiali* (Collezione Monti Pompeo di Milano) [con ill.]. — Ricci (S.) *I mezzi di trasporto dell'antichità sulle monete all' Esposizione Internazionale di Milano.* — Roggiero (O.) *Quarto orleanese inedito della zecca d'Asti* [con ill.]. — Grillo (G.). *Note sulla zecca di Solferino* (Memoria undecima) [con ill.]. — Mariani (M.) *Minuti di Genova.* — Giorcelli (G.) *Medaglia francese commemorativa della presa di Verrua nel 1705* [con ill.]. — *Medaglistica*: Mattoi (E.) *Teatro in nummis.* Serie IV. *Medaglie a coreografi, ballerine e mime* [con tav.]. Mattoi (E.) *Aereonauti, Aereonautica* [con tavola]. — Montini (D.) *Giovanni Maria Pomedelli medaglista, pittore ed incisore del secolo XVI* [con ill. e tavola]. — Ricci (S.) *La moneta, la placchetta e le medaglie commemorative dell'Esposizione Internazionale di Milano* [con tavola]. — Ricci (S.) *Le medaglie delle ferrovie d'Italia all'Esposizione Intern. di Milano 1906* [introduz.]. — Clerici (C.) *Serie cronologica delle medaglie riguardanti le ferrovie in Italia* [con ill.]. — Ricci (S.) *Le medaglie commemorative del traforo del Sempione* [con tav.]. — Mattoi (E.) *Contributo alla sezione Mostre retrospettive dei trasporti. Medaglie inedite* [con ill.]. — Ricci (S.) *Le medaglie-ricordo dei vari di navi italiane di questi ultimi anni e altre medaglie relative alla navigazione* [con tavola]. — Ricci (S.) *Il Circolo Numismatico Milanese all'Esposizione Internazionale di Milano e la Mostra della Casa Spink and Son di Londra* [con ill.].

N. 12. — Dicembre 1906.

Simonetti (Alberto). *Numismatica della Magna Grecia* [cônt.]. — Ricci (Serafino). *Osservazioni intorno alle zecche Medicee di Musso e di Lecco* [cont.]. — Donati (Giovanni). *Dizionario dei Motti e Leggende delle monete italiane* [cont.]. — *Medaglistica: Don Giovanni Verità. — Garibaldi. — Esposizione di Milano.* — Ricci (S.). *In memoria di Solone Ambrosoli. — Onoranze a Francesco Vitalini. — Notizie varie.*

Anno V. N. 1. — Gennaio 1907.

Prefazione. — Laffranchi (L.) e Monti (P.). *La monetazione del bronzo ad Aquileja dalla Riforma di Diocleziano al Regno di Massenzio.* — Cunietti (A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Mezzo grosso di Martino V papa per *Ascoli;* Grosso dei III Cantoni per *Bellinzona;* Diamante del duca Alfonso II d'Este per *Ferrara;* Trillina di Francesco I di Francia, Mezzo ducatone di Carlo V, Filippo di Filippo IV di Spagna e Quarto di Filippo di Carlo II di Spagna per *Milano;* Scudo d'oro di Ercole II d'Este per *Modena;* Giulio di Giovanni Sforza per *Pesaro*. Continuaz.]. — *Notizie varie* [Il nuovo riordinamento scientifico del Museo Numismatico di Brera]. — *Necrologio* [Agostino Gambassini].

N. 2. — Febbraio 1907.

Dattari (Giannino). *I Medaglioni di Tarso e quelli di Aboukir.* — Perini (Quintilio). *Nelle zecche d'Italia:* III. Ivrea [con ill.]. — Ricci (Serafino). *Osservazioni intorno alle zecche medicee di Musso e di Lecco* [con ill. Cont. e fine]. — Bosco (Emilio). *Delle imitazioni, contraffazioni e falsificazioni di zecche italiane* [Falletti conti di Benevello, Paleologi marchesi di Monferrato, Dal Pozzo marchesi di Voghera, Radicati signori di Cocconato e Passerano. Continuaz.]. — Donati (Giovanni). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane* [Cont.]. — *Necrologio* [Alessandro Foa e Francesco Grazioli].

Rassegna Numismatica, *diretta da* Furio Lenzi. Orbetello.

Anno III. N. 4-5. — Luglio-Settembre 1906.

Lenzi (Furio). *Smettiamo di scavare.* — Paladini (Carlo). *Il Cellini moderno: Nicola Farnesi.* — Piccione (Matteo). *Nel labirinto numismatico.* — Eddé (dott.). *Pourquoi les médaillons de Tarse et d'Aboukir ont été martelés sur leurs bords* [ill.]. — *Rassegna bibliografica.* — *In copertina: Nella scienza e nella vita; Libri in vendita; Offerte e desiderata.*

N. 6. — 1906.

La Direzione. *Verso il nuovo anno.* — Cesano (Lorenzina). *Di una decorazione militare romana* [con 8 ill.]. — Dattari (Giannino). *La cifra*

XXI e le monete argentate [con 2 ill.]. — SANTONI (M.). *Per un dizionario sbagliato* [quello del Donati nel *Boll. di Num.* di Milano]. — LENZI (FURIO). *Solone Ambrosoli.* — *Nuove medaglie* [con ill.]. — *Rassegna bibliografica.* — *Varia.*

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: V^te^ B. DE JONGHE, C^te^ Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Edit.

Troisième livraison. — 1906.

JONGHE (V.^te^ B. DE). *Monnaies de Reckhein.* — VAN DEN BROECK (Ed.). *Numismatique bruxelloise. Les jetons des seigneurs-trésoriers de Bruxelles au XVII^e^ siècle (1629-1698),* 6.^ème^ article. — VISART DE BOCARMÉ (ALBERT). *Jetons et méreaux du Franc de Bruges.* — WITTE (A. DE). *Trois médailles de Notre-Dame de Bon-Secours à Pérumelz.* — VERMEYLEN (F.). *Sceau d'un Provincial des Frères Augustins à Louvain.* — *Mélanges* [Trouvaille des monnaies du XV^e^ siècle; les monnaies de nécessité émises lors du siège de la forteresse de Luxembourg en 1795]. — *Société royale de numismatique* [Extrait des Procés-verbaux, etc.].

Quatrième livraison.

Mémoires: JONGHE (V.^te^ B. de). *Deux monnaies brabançonnes du XVII^e^ siècle: Albert et Isabelle (1598-1621).* — LE ROY (H.). *Un jeton d'Isabelle de Bourbon, comtesse de Charolais (1454-1465).* — VANDEN BROECK (ÉD.). *Numismatique bruxelloise; Les jetons des seigneurs-trésoriers de Bruxelles au XVII^e^ siècle (1620-1698). Septième et dernier article.* — VISART DE BOCARMÉ (ALBERT). *Jetons et méreaux du Franc de Bruges* [suite et fin]. — WITTE (ALPH. DE). *Quatre médailles de dévotion de Notre-Dame de Walcourt.* — *Mélanges* [*Trouvaille d'un statère gaulois à Assche.* — *Jeton de la Numismatic Society de Montréal* — *Publications récentes* — *Trouvaille de monnaies de l'époque de Charles VI, roi de France.* — *Les sceaux des forestiers.* — *Sommaire des pubblications périodiques*]. — *Société royale de numismatique* [Extrait des Procès-verbaux].

Première livraison. — 1907.

BORDEAUX (P.). *Un trésor de monnaies carolingiennes au Musée de Coire.* — ALVIN (FRÉD.). *Le florin d'or de Florent de Hainaut, prince d'Achaïe (1289-1297).* — CASTELLANE (comte DE). *Liard inédit au nom du dauphin Louis II.* — BLANCHET (A.). *Documents concernant les origines de l'atelier monétaire de Montbéliard.* — HERMANS (CH.). *Un double souverain d'or inédit de Marie Thérèse, frappé à Anvers.* — LIMBURG STIRUM (TH. DE). *Les insignes des chanoinesses de Belgique.* — WITTE (ALPH. DE). *Médaille gravée par Jacques Boëttiers à l'occasion d'un voyage*

projeté en Belgique par l'empereur Joseph II (1768). — GILLEMAN (CH.). *Le sceau de l'abbaye de Chelles.* — *Nécrologie :* [WITTE (A. DE). *Solone Ambrosoli, le baron Surmont, Charles Rollin*]. — *Mélanges :* [*Médaille frappée à l'occasion de l'inauguration du téléphone Rome-Paris.* — *Exposition à Paris d'oeuvres d'art du XVIII^e siècle.* — *Médaille des gueux.* — *Trouvaille à Riempst de monnaies romaines.* — *Jetons gantois, appel.* — *Atelier d'Anvers, double souverain d'or de Charles II, de 1694.* — *Découverte à Paris d'une médaille de Charles-Robert Boëttiers.* — *Corolla numismatica in honour of Barclay V. Head.* — *Médaille frappée à l'occasion du VIII^e centenaire du dôme de Modène.* — *Trouvaille d'Aubel.* — *Le Journal des collectionneurs.* — *Le timbey de Jean III, comte de Namur.* — *Les maisons de frappe et d'édition de médailles Mayer & Huguenin.* — *Publications périodiques*]. — *Société royale de numismatique* [Extrait des Procès-verbaux].

Revue Numismatique, *dirigée par* G. SCHLUMBERGER, E. BABELON, A. BLANCHET (*Secrétaire de la Rédaction :* A. DIEUDONNÉ). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome Dixième. — Premier trimestre 1906.

FOVILLE (J. DE). *Études de numismatique et de glyptique. Scarabées du Cabinet de France.* — DIEUDONNÉ (A.). *Une monnaie des Alevades à Larissa.* — MAURICE (J.). *L'iconographie par les médailles des empereurs romains de la fin du III^e et du IV^e siècles* [V^o et dernier article]. — CASTELLANE (C.^{te} DE). *Observations sur le classement des premiers florins pontificaux du Comtat-Venaissin et d'Avignon.* — *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France. Monnaies de la Grande-Grèce* [suite]. — DIEUDONNÉ (A.). *Le livre de raison de Guillaume d'Ercuis* [monnaies de Philippe le bel]. — *Cronique* — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Deuxième trimestre 1906.

VAUVILLÉ (O.). *Monnaies gauloises des Suessions à la légende Cricira.* — DIEUDONNÉ (A.). *Numismatique sirienne. Émèse.* — FOVILLE (J. DE). *Trois monnaies d'or romaines.* — BABELON (E.). *La trouvaille de Helleville* [Manche] *en 1780.* — BORDEAUX (P.). *Le quadruple écu d'or ou piéfort d'écu d'or de Henri III.* — BLANCHET (A.). *Fabrication de fausses Monnaies d'Espagne par la Ligue en 1589.* — *Chronique.* — *Nécrologie : I. Protat.* — *Bullettin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Troisième trimestre 1906.

JAMESON (R.). *L'oeuvre de Théodote à Clazomène.* — FOVILLE (J. DE). *Les statues de Héra à Platées, d'après les monnaies.* — MOWAT (R.). *D'une*

collection générale permanente de monnaies contremarquées. Séries d'or et d'argent. — MERLIN (A.). *Le grand bronze de Nerva " Tutela Italiae ".* — BÉCHADE (J. L.). *Une trouvaille de monnaies carolingiennes.* — LUNCAU (V.). *Quelques deniers normands inédits du XI^e siècle.* — BORDEAUX (P.). *La fabrication des derniers testons de Henri III à Paris en 1576 avec la vaisselle d'argent des habitants.* — DIEUDONNÉ (A.). *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France. Monnaies de la Grande Grèce* [fin]. — BORDEAUX (P.). *La médaille du gouvernement provisoire de Tientsin (1900-1902).* — *Chronique.* — *Nécrologie: Charles Rollin.* — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Revue suisse de numismatique, *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de PAUL-Ch. STRŒHLIN. — Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome XIII. — Première livraison (2.^e partie) 1906.

IMHOOF-BLUMER (F.). *Zur griechischen und römischen Münzkunde* [avec pl.]. — *Mélanges: La Gazette Numismatique.* — *Klub der Münz- und Medaillenfreunde.* — *La loi italienne sur l'exportation des objets d'art et de monnaies anciennes.* — *Enquête monétaire suisse de 1905.* — *Distinctions* [M. M. Mazerolle, Paul Bordeaux, Huguenin frères, Luschin von Ebengreuth, G. A. Werner]. — *Portraits sur des monnaies.* — *Nécrologie: Alphée Dubois.* — *Comptes rendus et notes bibliographiques* [PAPADOPOLI: *Nicolò Tron e le sue monete; Monete trovate nelle rovine del campanile di San Marco.* AMBROSOLI: *Atlantino di monete papali].* — *Trouvailles.* — *Société suisse de numismatique* [*Extraits des procès-verbaux,* etc. — *Annonces*].

Mitteilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft. *Herausgegeben von deren Redactions-Comité* (J. V. KULL, H. RIEDERER, Prof. Dr. H. RIGGAUER). München, Selbstverlag der B. N. G.

XXV. Jahrgang. — 1906 und 1907.

NOSS (ALFRED). *Spanheimische Gemeinschaftsheller.* - GEBERT (C. F.). *Beiträge zur fränkischen Münzkunde.* — JECKLIN (FRITZ). *Der langobardisch-karolingische Münzfund bei Ilanz* [ill.]. — *Literatur.* — *Mitgliederverzeichniss.* — *Jahresbericht.*

Frankfurter Münzzeitung. *Im Verein mit mehreren Fachgenossen herausgegeben von* PAUL JOSEPH.

6. Jahrgang. — N. 67-68. — 1906.

P. (J.). *Eine Bitte betreff der Münzen von Worms.* — NESSEL (X.). *Die Münzen der Abtei Weissenberg im Elsass.* — FORRER (L.). *Die Porträts*

der Königin Maria Stuart von Schottland auf Münzen und Medaillen [fine]. — *Neue Münzen und Medaillen.*

N. 69. — 1906.

P. (J.). *Ein nord-italienischer Münzfund.* — P. (J.). *Ueber die Wetterauer Brakteaten, II.* — *Neue Münzen und Medaillen* [Medaglie dell' Esposizione di Milano e del Traforo del Sempione]. — *Münzfunde.* — *Literatur.* — *Bevorstehende Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

N. 70. — 1906.

P. (J.). *Ueber einige deutsche Münzen des Königs Gustav Adolf von Schweden.* — P. (J). *Ueber Ausmünzungen der Stadt Hagenau.* — P. (J.). *Ueber Ausmünzungen der Stadt Weissenburg.* — P. (J.). *Numismatisches aus deutschen Archiven.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Oeffentliche Sammlungen.* — *Literatur.* — *Bevorstehende Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

N. 71. — 1906.

P. (J.). *Zur königsteinischen Münzgeschichte.* — P. (J.). *Uebersicht der Münzen von Worms.* — P. (J.). *Numismatisches aus deutschen Archiven.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Bevorstehende Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

N. 72. — 1906.

Kerkwyk (A. O.). *Ein niederländischer Fund von Karolinger Denaren.* — P. (J.). *Zur kölnischen und trierischen Münzkunde.* — Ebner (d.r J.). *Ueber die Tübinger Pfennige.* — P. (J.). *Uebersicht der Münzen von Worms.* — *Ueber die Prägungen der Stadt Hagenau.* — *Literatur.* — *Personal Nachrichten* [† Solone Ambrosoli].

N. 73. — 1907.

P. (J.). *Zur königsteinischen Münzgeschichte. IV.* — P. (J.). *Ein verkannter Halbtaler von Speier.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur.*

N. 74. — 1907.

Stückelberg (prof. E. A.). *Eine Münze des Gegenpapstes Felix V.* — Nessel (X.). *Zur Münzgeschichte der Stadt Hagenau.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur, etc.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Herausgeber*: M. Bahrfeldt *in Gumbinnen* (*Ostpreussen*).

28. Jahrgang. — N. 155. — Februar 1907.

I. *Inhaltsangabe der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Arbeiten und Aufsätze in nichtnumismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz und Bücherverzeichnisse.* — *Anfragen.*

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N. 275-76. — Giugno-Luglio 1906.

RICHTER (GUSTAV). *Reiseeindrücke in Spanien* [fine]. — *Ordentliche Versammlung der Wiener Numismatischen Gesellschaft am 25 April 1906. Verordnung der kgl. italienischen Regierung aus dem Jahre 1904 über die Aus-und Einfuhr sowie über Abformung und Nachbildung antiker Gegenstände.*

N. 277. — Agosto 1906.

Gesamtverein der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine — Literatur.

N. 278. — Settembre 1906.

SCHALK (KARL). *Zur Methode deutsch-mittelalterlicher Münzforschung.* — LUSCHIN VON EBENGREUTH (A.). *Ueber die Herstellung der Goldbrakteaten.* — ERNST (C. VON). *Münzgraveur Johann Michael Hoffmann. — Ein Ehrenbecher für den Breslauer Münzwardein Salomon Hammerschmidt. Verschiedenes.*

N. 279. — Ottobre 1906.

Zustände an der Wiener Münze unter Leopold I. — Verschiedenes.

N. 280. — Novembre 1906.

Die neue Abtheilung für Numismatik, Heraldik, Sphragistik und Genealogie im Gesamtverein der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine. — Münzfunde. — Literatur.

N. 281. — Dicembre 1906.

NAGL (d.r ALFRED). *Das Rechenbüchlein des Christof Rudolff, Wiener Rechenmeisters, vom Jahre 1526 und die Wiener Mark — Verschiedenes. — Literatur.*

N. 282. — Gennaio 1907.

RAUDNITZ (d.r JOSEP). *Die bischöfliche Münzstatt zu Kremsier und deren Aufhebung. — Verschiedenes. — Litteratur.*

N. 283. — Febbraio 1907.

RAUDNITZ (d.r JOSEF). *Die bischöfliche Münzstatt zu Kremsier und deren Aufhebung* [fine]. — *Verschiedenes.*

Numizmatikai Közlöny. Organo della Società Numismatica Ungherese, diretto dal Prof. Edmondo Gohl. Budapest. — [In magiaro].

V. Evfolyam 1906. — I Füzet.

Gohl (Odön). *Velem-szentvidi kelta pénzek és bronz tesserák* [Monete celtiche e tessere in bronzo di Velem-Szentvid]. — Halàsz (Gàbor). *Dobsinai szükségbankók* [Carta monetata forzosa di Dobsina]. — Gohl (Odön). *Welzer Zsigmond és neje Sal Zsófia címeres érme* [Medaglia di Sigismondo Welzer e di sua moglie Sofia Sall]. — Zsoldos (Benö). II. *Rákóczy Ferenc miskolci pénzverdéjéröl* [M-M., segni monetarii della zecca di Miskolc, di Francesco II Rákóczi]. — Halàsz (Gàbor). *Abrudbányai aranyak* [Ducati coniati in Abrudbánya, Ungheria]. — Gohl (Odön). *A berlini kir. éremtár* [Il gabinetto imperiale delle monete in Berlino]. — Kertay (Viktor). *Egervidéki pénzletek* [Ritrovi di monete nei dintorni di Eger (Erlau)]. — Gohl (Odön). *Numizmatikai ritkaságok* [medaglie rare: Belgrado, Érsekujvair, Venezia]. — *Ritrovi di monete.* — *Miscellanea.* — *Bibliografia.* — *Vendite e cataloghi.* — *Società ungherese di numismatica.*

II Füzet.

Halàsz (Gàbor.). *A magyar szabadságharc állami papirpénzei* [La carta monetata dell'Ungheria nel tempo della guerra d'indipendenza 1848-49]. — Gohl (Odön). *A nyitrai káptalan robot-jegyei* [Tessere di servizio del capitolo di Nyitra, XIX secolo]. — Gohl (Odön). *Zlatnói üvegérmek* [Medaglie in vetro fatte a Zlatno, Ungheria]. — Frey (Imre). *Bács-Bodrogmegye numizmatikai emlékei* [Ritrovi di monete e medaglie della contea di Bács-Bodrog]. — Gohl (Odön). *A magyarországi múzeumok, köz-és tanintézetek éremgyűjteményei* [Le medaglie dei musei e istituti dell'Ungheria]. — G.....n. *Numizmatikai ritkaságok* [Rare medaglie]. — *Bibliografia.* — *Vendite.* — *Società ungherese di numismatica.*

III Füzet.

Gohl (Odön). *Daciai és moesiai pénzek* [Monete antiche della Dacia e della Moesia]. — Gohl (Odön). *Római és bizanci aranyak barbár utánzatai* [Imitazioni barbare dei soldi di Costantino I & II, di Tiberio II, Costantino ed Eraclio, trovate in Ungheria]. — Gàlocsy (Zoltàn). *Esztergom-e vagy Székesfehérvár* [Esztergom o Székesfehérvár? Denari di Stefano I di Ungheria]. — *Medaglie rare.* — *Tessere di servizio ungheresi* (in vetro) *e dell'arciduca Giuseppe* (in carta). — *Novità medaglistiche ungheresi.* — *Ritrovamenti.* — *Bibliografia.* — *Vendite.* — *Società ungherese di numismatica.*

IV Füzet.

Gohl (Odön). *Delhaes István emlékezete (egy képtáblá val)* [Biografia e notizie sulle collezioni di Stefano Delhaes † 1901]. — G. O. *Ujabb adatok*

a pallas fejes barbár pénzek csoportjàhoz [Nuovi dati riguardanti le monete galliche, dalla testa di Pallade (Ritrovo in Ungheria)]. — G. O. *Szarmata érmek a magyar nemzeti múzeum-ban* [Due medaglie sarmate recentemente acquistate dal Museo Nazionale Ungherese]. — G. O. *Dáciai és moesiai pénzek* [Monete della Dacia e della Moesia]. — G. O. *A magyar nemzeti múzeum római medaillonjai* [I medaglioni romani del Museo Nazionale Ungherese]. — G. O. *Görögország i bübájos érmek* [Amuleti della Grecia. Specie in oro, inedita, al Museo Nazionale Ungherese]. — Frey Ferenc. *Bács-Bodrog vármegyei régipénz-gyüjtök* [I collezionisti di monete e medaglie nella contea di Bács-Bodrogh]. — Gallé Tamàs. *Régi érmek utánzása a szerzöi jog, a pénzhamisitása a csalás szempontjából* [L' imitazione delle monete dal punto di vista del diritto]. — Tömörkény Istvàn. *Papir pénzek a szegedi múzeum-ban* [La collezione della cartamonetata nel Museo di Szeged, Ungheria]. — G.... n. *A vajdakunyadi görög és római éremlelet* [Ritrovo di monete d'argento greche e romane a Vajdahunyad. Monete d'Apollonia, di Dirriaca, della Repubblica e dell' Impero romano]. — *Ritrovi numismatici.* — *Nuove Medaglie ungheresi.* — *Gettoni delle Società funerarie dei Sassoni in Transilvania* (XVIII-XIX secolo). — *Le medaglie recenti di Budapest.* — *Necrologio:* Solone Ambrosoli, Charles Rollin. — *Bibliografia.* — *Atti della Società numismatica ungherese.* — *Vendite.*

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, Johannes Müller.

14ᵉ Jaargang. — 3ᵉ Aflevering. — 1906.

Zwierzina (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel III, 1890-1898.* — Ter Gouw (J. E.). *De munt in de volkstaal, VI.* — Man (M. de). *Gildepenning van het St. Jans — Goedeluyden — of Arbeiders-gilde te Vere.* — Meer (W. J. F. van der). *De Promotie-Penningen der Latijnsche School te Gonda.* — *Verslag der jaarvergadering te Edam op 16 Juni 1906.* — *Gemengde berichten: De waarde van verschillende munten in de jaren 1568-1572.* — *Jets over het Royal Maundy geld-op het Medalikabinet vanden koostlievenden Heer Jacob de Wilde.* — *Kon. Kabinet. Catalogus der Nederlandsche en op Nederland betrekking hebbende Gedenk penningen, deel II.* — Wigersma (S. Hz.). *De draagteekens van het jaar 1566.* — *Jnhoudsopgaaf van Tijdschriften.*

4ᵉ Aflevering.

Zwierzina (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel III, 1864-1898.* — Snoeck (A.). *Drie Noord-Brabantsche penningen.* — *Gemengde berichten: Isde penning.* — Loon (van II). blz. 478, *door de Staten van Zeeland uitgegeven, wegens het redden van het gezonken schip en de lading van hopman Waterdrinker, door Jan Looff vervaardigd? Een*

merkwaardige hollandsche duit. — Drie zilveren penningen, vereerd door Z. M. Willem III aan onderwijzers in Noord-Brabant-Rijksdaalders in Nederlandsch-Indie. — Waar de rekenpenningen oudtijds ook al voor werden gebruikt. — Muntverslag 1905. — Jnhoudsopgaaf van tijdscriften.

15e Jaargang. — 1e Aflevering. — 1907.

W. K. F. *Nederlandsche penningen 1864.1898. Deel III, 1890-1898.* — MAN (M. DE). *Geboortepenning van Daniel de Vagher.* — GOUW (J. E. TER). *Een numismatisch Zangspel.* — BRUINVIS (C. W.). *Alkmaarsche begrafenispenningen. — Buitengewone vergadering te's-Hertogenbosch,* op 16 oktober 1906. — *Gemengde berichten: Gouden munten met klopjes. — Een rotterdamsche adres-en rekenpenning van 1607. — Begrafenis penning van de S.t Alphonsus-Broederschap te Grave. — De hollandsche duit van 1748. — Broerepenning (1865). — Eene verbetering op Vervolg van* LOON *en* DIRKS' *Repertorium. — Jets over de munten van Bandjarmasin en Maloeka. — Munten te Dinant geslagen. — Een protest en het antwoord daarop. — Inhoudsopgaaf van tijdschriften.*

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. EVANS, B. V. HEAD, H. A. GRUEBER, *and* E. J. RAPSON. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — Part. II. — N. 22. 1906.

MACDONALD (GEORGE). *Roman Medaillons in the Hunterian Collection* [Plates VIII-XI]. — PERCY WEBB (H.) *The coinage of Allectus* [Plates XII-XIII]. — WALTERS (FREDK. A.). *The coinage of Henri V* [Plates XIV-XVI]. — *Miscellanea:* FARGUHAR (HELEN). *Half-Crown of Charles I of uncertain Mint. — Proceedings of the Royal Numismatic Society.*

Parth. III. — N. 23.

HOWORTH (HENRY H.). *Early Parthian and Armenian Coins.* — DOWALL (MC KATHARINE A.). *Contorniates and tabulae lusoriae* [Plates XVII-XVIII]. — HEWLETT (LIONEL M.). *Anglo-Gallic Coins* [Plates XIX-XXIII]. — *Miscellanea:* I. E. *An unpublished coin of Carausius.*

Part. IV. — N. 24.

HILL (G. F.). *Roman silver coin from Grovely Wood Wilts.* — EVANS (JOHN.). *The Silver Medal or Mar of Sir Francis Drake. Supplemental Remarks.* — FOSTER (WILLIAM). *A note on the first english coinage at Bombay.* — GRAHAM (T. H. B.). *The Re-Coinage of 1696-1697* [Plates XXIV-XXV]. — ROSENHEIM (MAX). *An alleged Portrait-Medal of John of Leyden. — Miscellanea: Presentation to D.r Barclay Head. — Index.*

Numismatic Circular (*Spink & son's monthly*). London, 17 & 18 Piccadilly (West); 1 & 2, Gracechurch Street (City).

Vol. XV. — N. 170. — January 1907.

Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Thurium]. — F. (L.). *Biographical Notices of Medallist* [Massoulle-Mayer]. — Nadrowski (prof. R.). *Schillers Beziehungen zur Münzenkunde. — Numismatic Books, Magazines, Catalogues, etc. — Numismatic Societies, Museums, etc.* (*Royal Numismatic Society*). — *Catalogue of Coins and Medals for sale. — Varia. — Advertisemts, etc.*

N. 171. — February 1907.

Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Magna Graecia, Thurium, II]. — F. (L.). *Biographical Notices of Medaillists* [Mayer-Meissonier]. — Schneider (A. von). *Coins aud Medals at the Milan Exposition.* — Woollaston Monckton (H.). *A rare Schottisch Halfcrown. — Numismatic Societies, Museums, etc. — Correspondance. — Auction Sales. — Numismatic Books. — Catalogue of Coins and Medals for sale. — Varia.* — [Gift of Coins to the British Museum]. — *Notices. — Advertisements, etc.*

American Journal of Numismatics *and " Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies ".* W. T. R. Marvin *and* L. H. Low, *Editors.* Boston (73, Federal Street).

Vol. XLI. — N. 1. — July-September 1906.

Betts (Benjamin). *John Law and his Medals. — A new Papal Medal.* — Storer (d.r Horatio R.). *The Medals, Jetons and Tokens Illustrative of the science of Medicine. — The New Silver Coinage of China. — A Truckload of Melted Coin. — Medals of the International Exposition at Milan. — Remarkable " Finds " of Ancient and Medieval Coins. — The Figures of Saints upon Coins. — Dandolo Coin behind S.t Mark's Mosaic, Venice.* — Marwin (W. T. R.). *Masonic Medals. — Signatures of Engravers on Greek Coins. — Notes and Queries: a Two-cent Bill. — Medals of Dogs. — Editorial: Award on the Medal of the Royal Numismatic Society of London. — The New Keeper of Coins in the British Museum. — Theft of Rare American Pieces. — How Portland, Oregon, got its Name.*

Vol. XLI. — N. 2. — October-December 1906.

Wood (Howland). *Some remarks on a Series of coins issued in China based on the British-Indian Rupée.* — Huberth Thurston. *The Arrhae of Tokens of Sponsage. — Mottoes on Coins.* — Betts (Benj.). *John Law and his medals. — Medal of John Paul Jones.* — Storer (d.r Horatio R.). *The Medals, jetons and tokens illustrative of the science*

of medicine [The United States, Great Britain, Sweden. Cont.]. – *A Thelephon Medal.* — Marwin (W. T. R.). *Masonic Medals. — Star Points on United States Coins. — Obituary: D.*[r] *Solone Ambrosoli. — Editorial: Star Points on United States Coins.*

Proceedings of the American Numismatic and Archaeological Society of New-York City *ath the Forty-Eighth Annual Meeting*, Monday, January 15, 1906 and List of Officers and Members 1906. *New-York*, printed for the Society, 1906, pp. 35, in-4.

Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie delle Marche, nuova serie, vol. 3, fasc. III, 1906 (Ancona): *Castellani* (*G.*). Numismatica marchigiana.

Bollettino del museo civico di Padova, a. VIII, 1905, n. 6; a. IX, 1906, nn. 1-2. Museo Bottacin: Monete. — *Rizzoli* (*L.*). Monete romane imperiali inedite e varianti nel Museo Bottacin di Padova. Contributo al " Corpus nummorum ". — *Lo stesso.* I sigilli nel Museo Bottacin (continuazione).

Miscellanea di erudizione e belle arti, di Carpi, a. II, 1905, fasc. XI-XII: *Maestri* (*A.*). Nota numismatica: Un multiplo da XVI zecchini del doge Giovanni II Corner (1709-22).

Miscellanea di erudizione e belle arti, a. III, fasc. II-III, 1906 (Carpi): *Maestri* (*A.*). Medaglie camaldolesi commemoranti il cardinale Pietro Campori.

Ars et labor, 15 ottobre 1906: *Tencajoli* (*O. F.*). La villa Visconti di Saliceto in Cernusco sul Naviglio (con ill.) [A p. 885 è riprodotto in *fac-simile* il decreto sul corso delle monete emanato da Odet de Foix, governatore di Milano per Luigi XII di Francia, 29 dicembre 1519].

Illustrazione italiana, n. 22, 1906: La medaglia per l'VIII centenario del Duomo di Modena.

Bollettino storico piacentino, a. I, fasc. 3, 1906: *Cerri* (*Leopoldo*). La zecca Piacentina: lettere inedite di Mons. V. B. Bissi.

Periodico della società storica comense, fasc. 65, 1906, p. 75-76: Valore delle doble, ducatoni e genovine in lire terzuole dal 1625 al 1651.

Archivio della R. società romana di storia patria, vol. XXIX, fasc. I-II, 1906: *Arias* (*Gino*). La chiesa e la storia economica del Medio Evo [II. Alcuni problemi economici. *a*) Rapporti tra monete. (1. Notizie nuove. 2. Raffronti coi dati contemporanei di altri autori. 3. Editti monetari pontifici)].

Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven (Roma), Bd. IX, Heft 2: *Schneider* (*Fedor*). Bistum und Geldwirtschaft zur Geschichte Volterras im Mittelalter. Teil II.

Le musée, 31 ottobre 1906: *Forrer* (*L.*). Le type de Britannia sur les monnaies de la grande Bretagne.

Journal des arts, 13 gennaio 1906: *Hutin*. Nouvelles médailles de l'artiste espagnol Quérol.

Revue des études juives, 1.° luglio 1906: *Lambert* (*E.*). Les changeurs et la monnaie en Palestine du I.er au III.e siècle.

Revue des deux mondes, 1.° maggio 1906: *Batiffol* (*L.*). Les finances de la reine Marie de Médicis.

Bibliothèque de l'école des chartes, 3.me livraison, 1906 e suiv.: *Guilhiermoz* (*P.*). Note sur les poids du moyen âge.

Annales des alpes, 10, 1906: La bibliothèque de Gap en 1842, les richesses numismatiques des Alpes, etc. d'après le commandant Vivien.

Bulletin historique et littéraire de la société de l'histoire du protestantisme français, t. LIV, pp. 153-54, 1905: *Cazenove* (*A. de*). Un mèdaillon de Calvin.

Bulletin mensuel du comité de l'asie française, gennaio, 1907: *Vissière* (*A.*). La réforme monétaire en Chine.

Intermédiaire des chercheurs et des curieux, 20 novembre & 30 dicembre 1906: Une médaille de fondation sur Saint Sulpice. — La valeur de l'écu et de la livre (tournois) aux différentes époques.

Mémoires de la société des arts et sciences de carcassonne, 2.e série, t. I, 1905: *Baichère* (abbé). Monnaies romaines et françaises du moyen âge recueillies dans l'Aude.

Revue de l'art ancien et moderne, juillet 1906: *Babelon* (*E.*). Les médailles et les gemmes gravées.

Revue septentrionale, 5 novembre 1906: *Cerf* (*A.*). De l'archéologie et de la numismatique à Bokain-en-Vermandois.

Revue générale du droit, de la législation et de la jurisprudence, settembre-ottobre 1906: *Ducrocq* (*M.*). Complément à la légende ducoq. dit gaulois usurpant le revers de nos nouvelles monnaies d'or.

Schwarzwälder bote, n. 245-248: *Schöttle* (d.r *G.*). Untersuchungen über das Münzwesen im oberen Neckargebiet zu den Zeiten der Hohenstaufenkaiser.

Historische monatsblätter für die provinz posen, a. VI, 1905, n. 2: *Moritz* (*H.*). Die Schausammlung des Kaiser Friedrich Museums zur Geschichte des polnischen Münzwesens.

Museumskunde (Berlin), I.er Jahrgang, Heft I: *Menadier* (*I.*). Die Neueinrichtung des königlichen Münzkabinetts im Kaiser Friedrich-Museum zu Berlin.

Sitzungsberichte der histor. klasse der k. bayerischen akademie der wissenschaften in Monaco, 1906, fasc. I: *Prutz* (*H.*). Die finanziellen Operationen der Hospitaliter.

Jahrbuch der Gesellschaft für lothringische Geschichte und Altertumskunde, XVII Jahrg., I-II Hälfte, Metz, 1906: *Forrer* (d.r *Robert*). Keltische Numismatik der Rhein-und Donaulande.

Coburg-gothaische landen heimats blätter, 4 Heft 1906 (Gotha): *Pick* (d.r *B.*). Stammbaum der älteren Ernestiner in Münzen und Medaillen.

Schlesiens Vorzeit in Bild und Schrift, N. Folge, 4 Band (Breslau) 1906: *Friedensburg* (*F.*). Schlesische Münzfunde.

Kunst und Handwerck, n. VII, 1906 (München): *Habich* (d.r *G.*). Neuere Entwickelung der Medaillenkunst, insbesonders in München.

Archiv für Post und Telegraphie, n. 16-17, 1906: *Schöttle* (d.r *G.*). Das Zahlen und die Zahlungsmittel in Schwaben im Wandel der Zeiten.

Daheim, 43 Jahrg. n. 18-19: *Kirmis* (*M.*). Neue Beiträge zur Geschichte des Goldes (Mit 3 ill.).

Klio. Beitraege zur alten Geschichte, vol. 6, fasc. 3.°, 1906 (Lipsia): *Assmann* (*E.*). Moneta. — *Regling* (*K.*). Zum älteren römischen und italischen Münzwesen. Mit Beiträgen von *C. F. Lehmann-Haupt.*

Zeitschrift des Vereins für thüringische Geschichte und Altertumskunde, XVI Band, Heft 2, 1906 (Jena): *Buchenau* (*H.*). Schwarzburgischer Hohlpfennig (Stadtilm ?).

Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie, ottobre 1905: *Gumonski* (*M.*). Monnaies polonaises des Xe et XIe siècles trouvées en Pologne.

Jahrbuch der k. k. Zentral Kommission für Kunst-und historische Denkmale, Bd. III, 1, 1905: *Luschin von Ebengreuth.* Münzfund aus dem Torrental bei Golling (Mit Jll.).

Archeografo triestino, serie III, t. II, 1906: *Cesano* (*Lorenzina*). A proposito di un contorniato del Museo di Parenzo.

Jahreshefte des oesterreichischen archäologischen Instituts in Wien, vol. X, fasc. I: *Hadaczek* (*K.*). Zum Goldschatz von Michalkon. — *Schenkl* (*H.*). Zum Edictum Diocletiani.

Basler Zeitscrift für Geschichte u. Altertumskunde VI, Bd. 1 Heft, 1906: *Stückelberg* (*E. A.*). Der Bachofen 'sche Müntzschatz von Augst.

Zeitschrift für schweizer. Statistik, Jahg. 42, (Bd. I, Liefg. I), 1906: Les résultats de l'enquête monétaire suisse du 23 janvier 1905. Par le Département fédéral des finances (p. 11-50 in-4).

Journal des collectionneurs, n. 28 & 29: Médailles officielles suisses de tir gravées par M. M. Holy frères à S.t Jmier (Berne). — *Ch. S.* Médailles et plaquettes françaises. — *Stroehlin* (*P. C.*). Inventaire des

monnaies du Canton des Grisons en Suisse (suite). — *P. Ch. S.* Médaille Th. von Liebenau.

DER SAMSTAG. BASLER WOCHENSCHRIFT, n. 3, 1905: *Stückelberg* (*E. A.*). Numismatisches vom Grossen Sankt Bernard.

ACTES DE LA SOCIÉTÉ JURASSIENNE D'ÉMULATION, a. 1904, 2,me série, XIme vol., 1905 (Porrentruy): *Dros-Farny* (*A.*). Notice historique sur une médaille jurassienne.

BLAETTER FÜR BERNISCHE GESCHICHTE, KUNST UND ALTERTUMSKUNDE, I: 1905 (Bern): *Granau* (*G.*). Medaille für Rettung von Menschenleben.

JOURNAL ROYAL ASIATIC SOCIETY, 44, 1905: *Hanitsch* (*R.*). On a second collection of coins from Malacca.

THE JEWISH CHRONICLE, novembre 1906: Exhibition of Jewish Art and Antiquities. Part III: Amulets, Coins and Medals.

REVISTA DE ARCHIVOS, BIBLIOTECAS Y MUSEOS, a. X, aprile-maggio, 1906, *Sentenach* (*Narciso*). Monedas de plata y de vellón castellanas (con 1 tav.).

O ARCHEOLOGO PORTUGUÊS, vol. XI, n. 5-8: *Manoel Joaquim de Campos.* Estudes de numismatica colonial portuguesa: 10 Classificâo de langas do sec. XVII. — Moedas illegaes destinadas à Africa Portuguesa. — *Lamas* (*Arthur*). Medalhas da guerra da successâo de Hespanha, referentes a Portugal.

VARIETÀ

Il Petrarca numismatico. — Nella famosa lettera *ad Posteros,* così confessa il nostro grande poeta: " Sopra ogni altro piacquemi lo studio delle antichità „. Con questa parola, io credo che il Petrarca intendesse parlare non solo di antichità letterarie, ma bensì di quelle antichità, che sono oggi l'oggetto dell'archeologia. Infatti si può credere ch'egli godesse gran fama di conoscenza antiquaria (così soltanto poteva chiamarsi allora l'archeologia), poichè sappiamo che lo stesso imperatore Carlo IV lo consultò per sapere dell'autenticità di un diploma di Cesare e di un altro di Nerone.

Alcuni passi, purtroppo pochi, delle sue lettere *ad familiares,* ci mostrano che in antiquaria sommamente preferiva lo studio delle monete antiche e se quelle monete imperiali che regalò all'imperatore formavano le sue delizie — *in deliciis habebam* — com'egli dice, dobbiamo ritenere che fu veramente un appassionato raccoglitore.

Il Petrarca adunque precursore del rinascimento, può anche a buon diritto dirsi precursore della scienza numismatica o almeno dei grandi e serî raccoglitori, e credo poter asserir questo appoggiandomi del tutto all'autorità del sommo Tiraboschi, che accerta esser stato il Petrarca il primo che pensasse a radunar medaglie. Ma il Petrarca fu un semplice raccoglitore di monete o piuttosto un numismatico nel moderno senso della parola? Fu l'uno e l'altro.

***

In un'altra delle sue preziosissime lettere indirizzata a Francesco de' SS. Apostoli si legge: " Spesso in Roma io mi vidi venire innanzi un lavoratore di vigna con in mano

*

un'antica gemma o una moneta d'argento o d'oro che fresco fresco mostrava il solco della mazza o dell'aratro, affinchè la comperassi e vedessi il modo di riconoscere le scolpite effigie de' prischi eroi (1) „. È naturale il pensare che il grande uomo, appassionatissimo per tutto ciò che ricordasse in qualche modo l'antica gloria latina, non potesse resistere a quella vista e che quando gli capitavano di quelle fortune, mettesse senza scrupolo la mano alla borsa. Fu così infatti, io credo, che riuscì a mettere insieme la sua raccolta di monete imperiali, trascurando a quanto pare le monete di bronzo, che hanno invece per noi una sì grande importanza. Questa raccolta non potè finir meglio che nelle mani d'un re.

Nel dicembre del 1354, passando l'imperatore Carlo IV per Mantova, e desiderando ardentemente di vedere il Petrarca, questi, nonostante il rigidissimo inverno, vi si recò e prese l'occasione per offrire in dono all'imperatore alcune monete imperiali d'oro e d'argento che gli erano carissime, dicendogli che si studiasse di imitare le gesta dei grandi Cesari di cui quelle recavano l'impronta (2). L'imperatore che di un simil dono assai si compiacque, per mezzo di un suo amico, glie ne mandò a sua volta una " pervetusti operis (3) „. A questo proposito, disse bene il Tiraboschi avvisando: " che l'Italia cominciò così ad esser liberale ai non sempre grati stranieri „.

Quali monete vi fossero fra quelle non si sa e forse non si saprà mai; solo egli stesso, in quella medesima lettera indirizzata a Lelio, dice esservi stato fra le altre un aureo di Augusto di meravigliosa conservazione. Per quali mani poi sia ancora passata quella raccolta doppiamente preziosa e dove si possa trovare presentemente, questo può essere soltanto dominio della poesia.

---

(1) Fam. Lib. XVIII, 8. — Il testo latino è questo: « Saepe me vineae fossor Romae adiit gemmam antiqui temporis aut aureum argentumque nummum manu tenens, nonnunquam rigido dente ligonis attritum, sive ut emerem, sive ut insculptos eorum vultus agnoscerem. »

(2) Fam. Lib. XIX, 3, *ad Laelium*. — Fra tutte questa è la più importante.

(3) Fam. Lib. XIX, 12.

*
* *

Francesco Petrarca fu dunque un appassionato raccoglitore di monete antiche, ma io non saprei immaginarmelo tale, senza vederlo al tempo stesso studioso di quelle. Come mai un uomo di una mente sì vasta, poteva raccogliere monete antiche per il semplice desiderio di possederle? Ciò sembrerebbe un assurdo. Qualche indizio infatti c'è dato per ritenerlo un vero numismatico.

La numismatica fu da lui studiata in special modo sotto il rispetto iconografico e ciò m'è dato supporlo da un passo del suo libro " Rerum memorabilium „ in cui parlando del volto di Vespasiano e citando un passo di Svetonio, menziona anche le monete più comuni di quell'imperatore (1).

Fu poi conoscitore profondo di quelle che possedeva e donandole all'imperatore glie le andava spiegando ed illustrando con somma facondia.

Uno studio sul Petrarca sotto il rispetto numismatico è nuovo affatto per l'Italia, mentre trovai trattato l'argomento, quantunque di volo, da alcuni stranieri; mi rincresce aver trovato sì poche notizie a questo proposito. Speriamo che altri, più fortunato e più degno di me, possa giungere a risultati migliori.

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

Una grida monetaria milanese del 1519. — Nella rivista *Ars et Labor* di Milano, ottobre 1906, il signor O. F. Tencajoli intrattiene intorno alla villa del conte A. Visconti di Saliceto in Cernusco e ne ricorda i principali oggetti di arte e di storia. Fra le curiosità conservatevi è da notarsi il " Decreto sul corso delle monete emanato, da Novara, ai 29 dicembre 1519 da Odet de Foix, governatore di Milano per Luigi XII „. Trattasi della curiosa riproduzione a facsimile di un foglio impresso, da Giovanni da Castiglione, e colla soscrizione della data: 14 dicembre 1520.

---

(1) Rerum memorabilium II Simillimam faciem habuisse eum et scriptores rerum tradunt et imago vultus sui, quae vulgo adhuc aureis vel argenteis aerisque numismatibus insculpta reperitur, indicat.

Un coniatore della zecca di Milano nel 1513. — Nel 1513, in dicembre, era " maestro di stampi „ nella zecca di Milano, un *Mateo Dalvasoro,* personaggio che ci sembra fin qui rimasto ignoto (1).

Un distico in memoria dell'Eckel. — Inutile dare notizie biografiche sul grande numismatico tedesco. Da una lettera del noto bibliotecario e bibliofilo Denis al dantista Bartolini in Udine, in data 2 giugno 1798 (2), togliamo il brano seguente:

" Questo illustre Antiquario (l'ab. Lanzi) ha perduto un " valentissimo·Collega nell'Abb. Eckhel Direttore del Gabi- " netto Imperiale delle Medaglie in 23 ore sano e morto li " 16 del passato. Gradisca l'aggiunto Distico:

" Eckhelium brevis hora tulit; sed Diva Moneta
" Scripta viri secum vivere secla jubet „.

Ritrovo di monete in Milano nel 1823. — Da una lettera scritta dal prevosto Giacinto Amati al marchese Gian Giacomo Trivulzio, il noto bibliofilo, dantista e mecenate dei letterati d'Italia, in data 5 novembre 1823 (3), stralciamo un brano che segnala un ritrovamento numismatico avvenuto in contrada S. Zeno, quì a Milano, e che può riuscire interessante per la storia dei ripostigli di monete milanesi: " Ieri in una casa posta nella Contrada del Zenzuino in questa Parrocchia di S. Maria de Servi, di proprietà di un distillatore, facendosi lo scavo di una cantina si sono trovati alcuni vasi pieni di monete parte d'argento e parte di rame; non sò se ve ne siano anche di oro. Il fatto è che la polizia informata di ciò mandò ad occupar la casa colla forza armata, si arrestò uno dei lavoratori, e per ultimo si portò via ogni cosa. Alcune però di tali monete eransi prese da lavoratori, e dalle persone di casa; ne ho avuta una oggi, anzi al momento che chiudeva la lettera, ed è come segue, sebbene da un lato il

(1) *Arch. di Stato Milano,* Registro ducale n. 5, fol. 139 t.
(2) *Trivulziana.* Autografi: Denis.
(3) *Biblioteca Trivulzio.* Autografi: Amati.

contorno sia corroso; ed è d'argento — **S. AMBROSIVS · MEDIOLANI** in mezzo vi è la figura seduta del Santo Arcivescovo. — Nel rovescio vi è l'insegna de' Visconti fiancheggiata dalle lettere **B. C.** che indicano li due fratelli descritti nel contorno seguente ✱ **BERNABOS · ET · GALEAZ · VICECOMITES**. La moneta nel resto è bella, e ben conservata. Se potrò, cercherò di acquistarne delle altre „.

Dove finì il ripostiglio?...

Il rinvenimento di Ilanz. — Per accordi presi con la *Bayerische Numismatische Gesellschaft* di Monaco, il prossimo fascicolo delle *Memorie Storiche Cividalesi* (Bullettino del R. Museo di Cividale) conterrà la traduzione italiana dell'importante lavoro del dott. Fritz Jecklin sul rinvenimento di monete longobarde e carolingie presso Ilanz, già segnalato dalla nostra *Rivista.*

Furto di monete in Svizzera. — Nella notte di domenica a lunedì, 17-18 febbraio 1907 i ladri si sono introdotti nella sala delle medaglie del Museo storico della Chaux de Fonds (cantone di Neuchâtel) e vi hanno rubato 32 monete d'oro del valore storico di circa 15.000 franchi. Trattasi per lo più di vecchie monete di Zurigo, Berna, Neuchâtel, Ginevra e Sciaffusa.

Progetto per la Scuola della medaglia. — E stato recentemente distribuito alla Camera un disegno di legge che, se fosse, come speriamo, approvato, potrebbe decidere fra una diecina d'anni del nostro primato artistico nel campo della medaglia. Il progetto consta dei seguenti articoli:

1.° Annessa alla R. Zecca e alle dipendenze del Ministero del tesoro, è istituita in Roma la *Scuola dell'arte della medaglia,* intesa ad addestrare i giovani artisti che vi saranno ammessi, nella modellatura, nella composizione e nella incisione delle monete, delle medaglie, delle placchette e dei sigilli.

2.° Nella parte ordinaria degli stati passivi di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1907-1908 e

esercizi futuri, sarà stanziata in apposito capitolo 85 bis, avente la denominazione " Scuola dell'arte della medaglia „, la somma di L. 15.000, per far fronte al pagamento degli assegni, nonchè alle altre spese relative alla scuola stessa.

3.° Il Governo del Re è autorizzato a provvedere, mediante apposito regolamento all'esecuzione della legge.

La Scuola dell'arte della medaglia, dice la relazione che accompagna il progetto, avrebbe per scopo di studiare la modellatura a bassorilievo e la composizione di monete, placchette e sigilli, e l'addestramento all'incisione in acciaio.

Con borse di studio e con premî si agevolerebbe ai migliori il frequentarla. L'insegnamento verrebbe impartito per la prima parte (modellatura a bassorilievo e la composizione) da un apposito professore, da scegliersi per pubblico concorso, e che avrebbe anche la direzione della Scuola, e per la seconda parte (incisione in acciaio), da un incaricato che ovvie ragioni indicano nell'incisore della regia Zecca.

L'onere annuo complessivo non eccederebbe le 15.000 lire. Istituita la scuola, provveduta dell'occorrente materiale didattico e avviatone il funzionamento, sarà forse possibile ottenere anche una diminuzione della spesa già di per se stessa non rilevante.

Speriamo che la parte più colta della Camera, ben conoscendo le gloriose tradizioni della patria del Pisanello, del Caradossi, del Pasti, del Marescotti e del Cellini, approvi con entusiasmo un progetto che sarà praticamente attuato in modo da raggiungere il suo fine, e segnerà un progresso indubitato in un'arte in cui l'Italia fu un tempo maestra ed ora lotta con la Francia e con la Germania per l'ingegno di pochi valorosi, *rari nantes in gurgite vasto.*

Corso di Numismatica. — Venerdì, 22 corr. mese, alle ore 15, nell'Aula Magna della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, il prof. dott. Serafino Ricci, libero docente di antichità ed epigrafie classiche, tenne una dotta ed interessante conferenza sulla *Monetazione della Milano romana,* come prolusione al Corso di antichità numismatiche ch'egli terrà quest'anno all'Accademia trattando nelle lezioni

seguenti della zecca di *Mediolanum*, della zecca di *Ticinum* e della monetazione avvenuta nel sistema monetario di Milano e della Lombardia al cadere dell'Impero romano e al sorgere del Medio-Evo. Seguiranno alle lezioni le conferenze per gli alunni della Facoltà di Lettere con esercizi epigrafici e commenti di antichità classiche sulle monete dell'antica *Mediolanum* e della Lombardia romana.

R. Gabinetto Numismatico di Brera. — Il prof. dottor Serafino Ricci, R. Ispettore agli scavi e Musei, consigliere e vice-bibliotecario della nostra Società, che già fece più volte le veci del compianto Solone Ambrosoli, è stato nominato reggente la direzione del Museo numismatico di Brera. Siamo lieti che questa nomina dia modo al prof. Ricci di continuare, senza mutamenti di sede e distrazioni di forze, il catalogo scientifico già iniziato del Museo numismatico di Brera, desiderio di tutti gli studiosi.

Monete Romane. Manuale elementare. — Esaurita la seconda edizione, l'editore Hoepli procederà senza indugio alla pubblicazione della terza. L'autore tiene già pronte alcune correzioni ed aggiunte; ma sarà grato a tutti coloro che vorranno con cortese sollecitudine favorirgli qualche suggerimento atto a migliorare il suo piccolo lavoro, e ne anticipa cordiali ringraziamenti.

FRANCESCO GNECCHI
10, Via Filodrammatici — Milano.

La Collezione Löbbecke al Gabinetto di Berlino. — La famosa collezione greca del signor Arturo Löbbecke venne or fa un anno acquistata dal Museo di Berlino. Era formata di 27.904 pezzi, di cui 341 d'oro o d'elettro, con molti pezzi di estrema rarità e di eccezionale conservazione.

Con tale acquisto il Museo di Berlino viene a possedere circa 100,000 monete greche e la sua raccolta è ormai fra le primissime del genere.

Una nuova Società Numismatica. — Verso la fine dello scorso novembre, si costituiva a Francoforte sul Meno la *Società numismatica di Francoforte*, coll'adesione di 17 persone; a queste subito dopo si unirono 11 raccoglitori, cosicchè ora la società conta 28 membri. Dopo il discorso inaugurale tenuto del sig. Ernesto Léjeun, si passò alla nomina del presidente e delle altre cariche sociali, ed ecco il risultato della votazione: *Presidente:* Ern.° Léjeun; *Segretario:* S. Rosenberg; *Segretario aggiunto:* Jos. Hamburger; *Tesoriere:* Wilh. Kratz. Lo scopo della società è quello di promuovere e diffondere l'amore e lo studio della numismatica, specialmente col mezzo di riunioni mensili alla sede della Società.

Il **Bulletin de Numismatique**, fondato da R. Serrure nel 1881 e dopo la sua morte edito dalla casa M. Raymond Serrure, 19, Rue des Petits-Champs a Parigi, arrivato al suo 13.° volume, annuncia coll'ultimo numero del 1906, la cessazione delle sue pubblicazioni.

Ritratti sulle monete. — Secondo un articolo di L. Forrer, pubblicato sulla *Frankfurter Numismatische Zeitung*, la Britannia effigiata sui *farthing* inglesi del 1655 sarebbe il ritratto della duchessa di Richmond, sopranominata da Grammont: " la più bella donna del mondo „.

Così pure il busto, che vediamo sui soldi dell'anno III della I Repubblica francese, riprodurrebbe i lineamenti di madame Récamier, coperta dal berretto frigio.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SEDUTA DEL CONSIGLIO, 20 FEBBRAIO 1907

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 14 in Via Filodrammatici num. 10.

I. — Presentati dai Sigg. Francesco ed Ercole Gnecchi, sono ammessi: come Socio Effettivo il barone *Fasciotti*, consigliere della R. Ambasciata Italiana a Vienna, e come Socio corrispondente il nob. avv. *Alf. Fed. Marchisio* di Torino. Il Vice-Presidente Francesco Gnecchi informa come dopo lunghissime pratiche col Ministero della P. I. e con quello delle Finanze, si sia riusciti a ottenere che le monete spedite dall'amico e Socio Dattari in dono alla nostra Società potessero *per favore* entrare liberamente in Italia!

Si sta ora lavorando alla pulitura e alla cernita del grosso blocco di monete e presto si potranno dare notizie più particolareggiate.

Si dà lettura d'una lettera del Ministero della P. I. in cui la nostra Società è invitata ad accordare il cambio della *Rivista* col nuovo periodico *Il Bollettino d'Arte* (notizie dei Musei, delle Gallerie e dei Monumenti). Il Consiglio, per quanto non si tratti di un periodico esclusivamente numismatico, non crede il caso di declinare l'offerta e accetta.

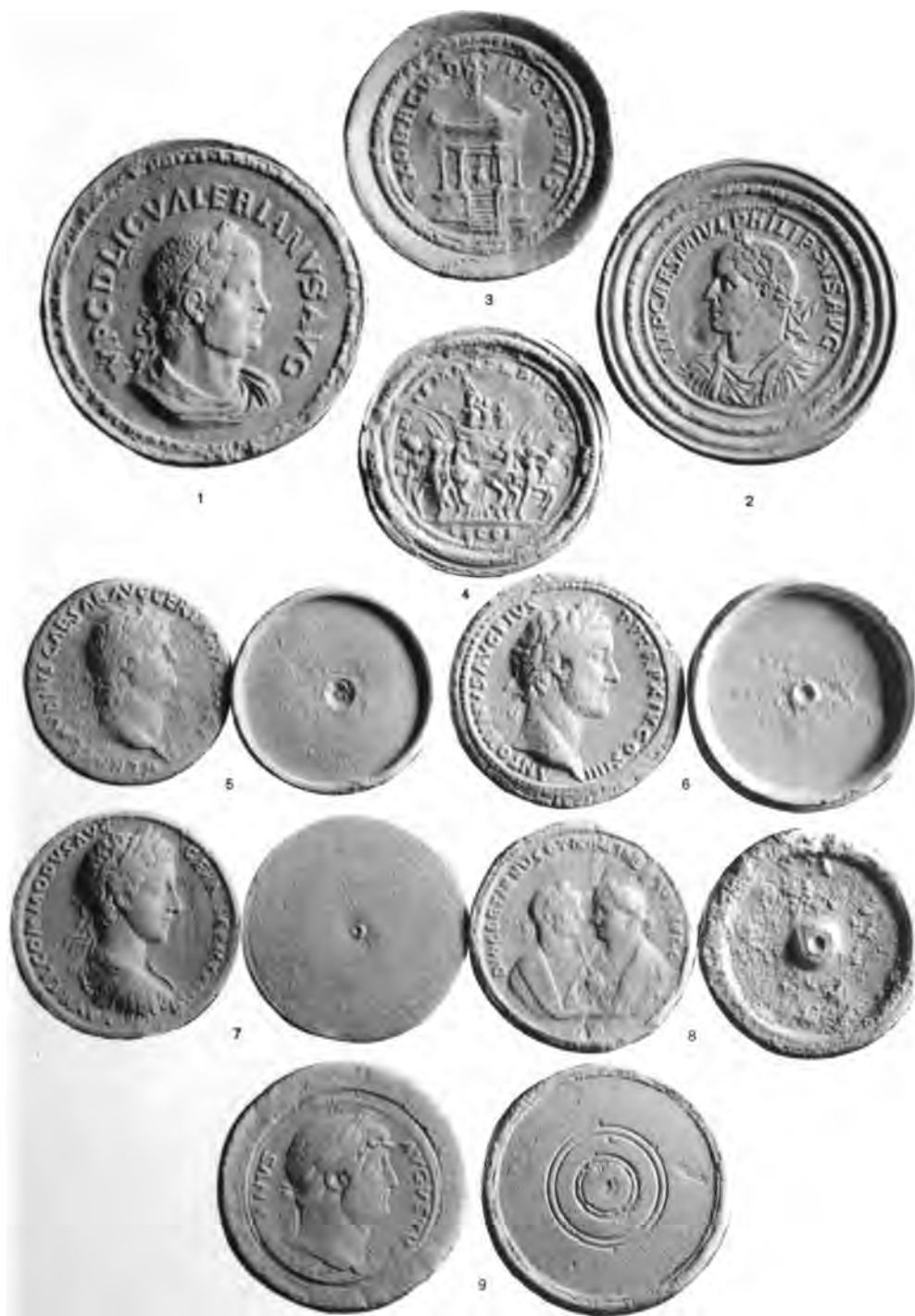
II. Si comunicano le seguenti offerte pervenute alla Società:

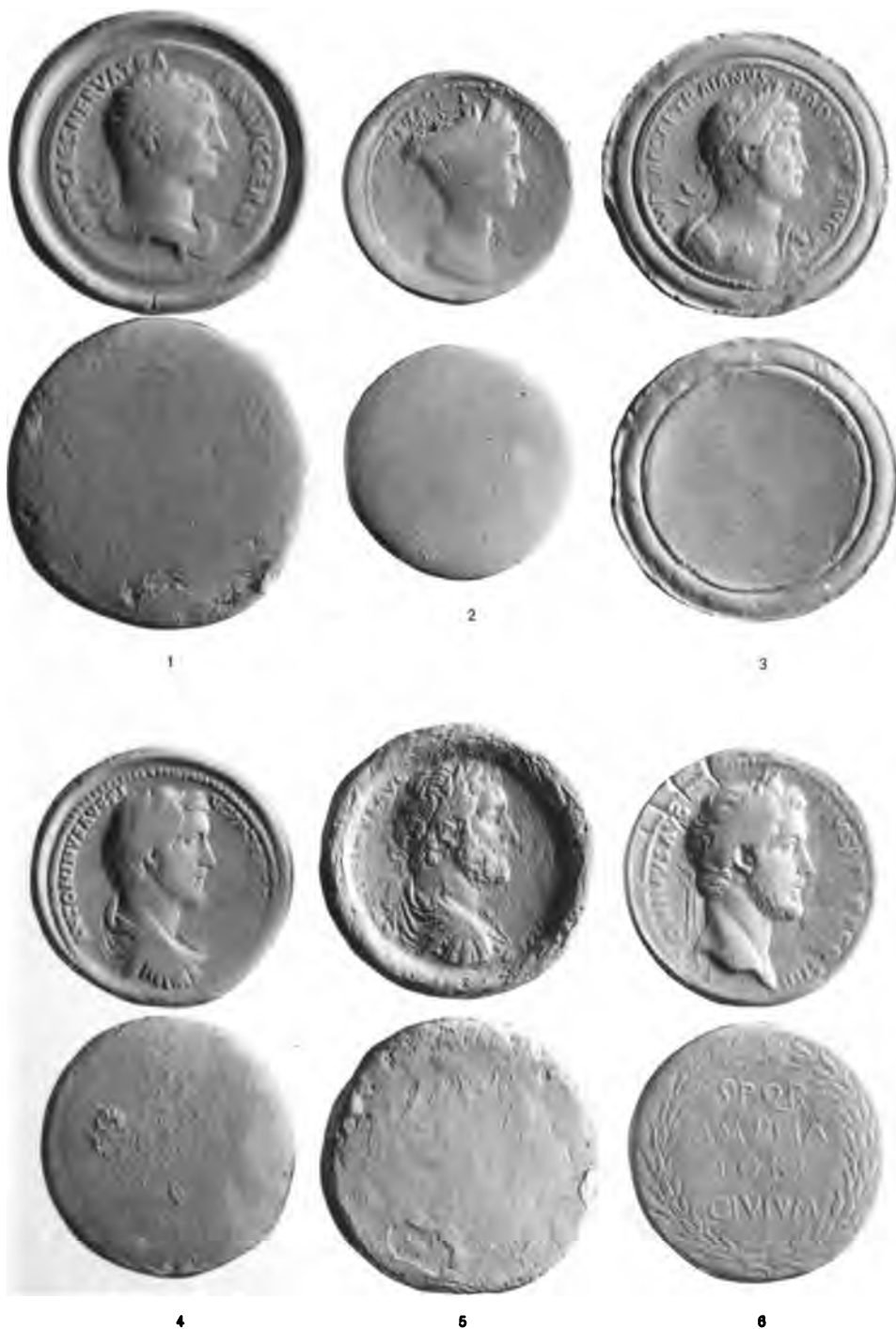
Comm. Ulrico Hoepli . . .	L.	250
Giuseppe Nervegna di Brindisi	„	100
Arturo Spigardi di Firenze .	„	10
	L.	360

che unite alle precedenti portano il totale a . . . . L. 8410

La Seduta è levata alle ore 16.

Finito di stampare il 30 Marzo 1906.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

FRANCESCO GNECCHI. - Appunti di Numismatica Romana N. LXXXI.
Bronzi unilaterali e prove di conio.

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXXI.**
Bronzi unilaterali e prove di conio.

FRANCESCO GNECCHI. - Appunti di Numismatica Romana N. LXXXI.
Bronzi unilaterali e prove di conio.

7 8 9

10 11 12

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXX.**

Usi ed abusi dei Medaglioni e delle Monete in genere.

7 8 9

10 11 12

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXX.**
Usi ed abusi dei Medaglioni e delle Monete in genere.

7 8 9

10 11 12

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXX.**
Usi ed abusi dei Medaglioni e delle Monete in genere.

7 8 9

10 11 12

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXX.**

Usi ed abusi dei Medaglioni e delle Monete in genere.

7 8 9

10 11 12

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXX.**

Usi ed abusi dei Medaglioni e delle Monete in genere.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

ANNO 1907 TAV. V.

L. LAFFRANCHI. - I diversi stili nella Monetazione Romana.

A. F. MARCHISIO. - Le monete del I° Re d'Italia.

A. F. MARCHISIO. - Le monete del I° Re d'Italia.

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXXXII.

SCAVI DI ROMA NEL 1906.

(Tav. IX).

Pochi pezzi e nessuno veramente importante per novità mi pervenne dai ritrovamenti di Roma nel 1906. Dei sedici di cui offro la descrizione, nove sono varianti, due per quanto già conosciuti, li presento unicamente a titolo di grande rarità, il Gran Bronzo di Plautilla e il Medaglione di Massimino.

TIBERIO E AVGVSTO.

1. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 6.

   D' — **TI CAESAR DIVI AVG F AVG PONT MAX** Testa nuda di Tiberio a sinistra.

   R) — **DIVVS AVGVSTVS PATER PATRIAE** Testa radiata d'Augusto a sinistra.

   (Tav. IX, n. 1).

TIBERIO.

2. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 41.

   D' — **TI CAESAR AVGVST F IMPERAT V** Testa nuda a sinistra.

   R) — **ROM ET AVG** L'altare di Lione.

CLAVDIO.

3. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, 60.

   D' — **TI CLAVD CAESAR AVG GERM P M TRIB POT P P** Testa laureata a destra.

   R) — **S P Q R P P OB C S** in una corona di quercia.

VESPASIANO.

4. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 348.
D' — **IMP CAES VESPAS AVG P M TR P COS III** Testa laureata a destra.
R) — **PAX AVGVSTI S C** La Pace a sinistra con un ramo e il cornucopia.

TRAJANO.

5. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 373.
D' — **IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P** Testa laureata a destra.
R) — **REST · ITAL** (all'esergo) **S P Q R OPTIMO PRINCIPI** (in giro) **S C** Trajano togato e con lo scettro a sinistra in atto di rialzare l'Italia turrita e inginocchiata, col globo nella sin. Fra loro due bambini che tendono le mani all'imperatore (a. 104-110).
(Tav. IX, n. 2).

ADRIANO.

6. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, 144.
D' — **HADRIANVS AVGVSTVS** (leggenda all'infuori). Testa laureata a sinistra.
R) — **COS III** Il Valore in abito militare a destra coll'asta e il parazonio, il piede sinistro appoggiato su di un elmo.
(Tav. IX, n. 7).

NB. — Sono rarissimi i denari di Adriano colla testa a sinistra.

7. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 549.
D' — **IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.
R) — **P M TR P COS III** Roma assisa a sin. su di una corazza colla Vittoria e l'asta. Accanto a lei uno scudo.
Diametro mill. 34/43, gr. 51,000. (Tav. IX, n. 8).

NB. — Il medaglione è munito di un piccolo cerchio tornito anche nel bordo esterno, precisamente come il medaglione simile (col busto a sinistra) descritto da Cohen al n. 549 e appartenente al Gabinetto di Parigi. Il rovescio è in condizioni discrete di conservazione. Il diritto invece è molto infelice.

8. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 652.

Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Busto a sinistra col paludamento, capo scoperto.

℞ — **AFRICA S C** L'Africa sdraiata a sinistra con uno scorpione e un cornucopia. Ai suoi piedi un paniere ricolmo di spighe.

Bellissima conservazione e bellissima patina. (Tav. IX, n. 3).

9. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 737.

Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS** Testa laureata a destra.

℞ — **COS III S C** Adriano in toga a sinistra a metà della scalinata d'un tempio in atto di parlare a sei cittadini che lo acclamano.

(Tav. IX, n. 4).

10. *Gran Bronzo,* dopo Cohen, 770.

Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Testa laureata a des.

℞ — **DACIA S C** La Dacia seduta a sinistra su di una rupe, il piede destro appoggiato a un elmo, con un'aquila legionaria e la falce.

(Tav. IX, n. 5).

11. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 798.

Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **EXERCITVS MAVRETANICVS S C** Adriano a cavallo a destra in atto d'arringare tre o quattro soldati.

NB. — Conservazione deplorevole.

12. *Gran bronzo,* varietà di Cohen, 1053.

Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **RESTITVTORI AFRICAE S C** Adriano a sinistra in atto di rialzare l'Africa, che ha la testa ornata della proboscide e tiene due spighe nella sinistra. Fra loro tre spighe.

(Tav. IX, n. 6).

NB. — Questo bronzo è di freschezza straordinaria. Uno dei pochissimi che veramente si possono dire fior di conio.

ANTONINO PIO.

13. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 615.

Ɗ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III** Testa laureata a sinistra.

℞ — **IMPERATOR II S C** Giove seduto a sinistra col fulmine e lo scettro (a. 140-143).

(Tav. IX, n. 11).

ALBINO.

14. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 64.

Ɗ' — **D CLOD SEPT ALBIN CAES** Testa a destra.

℞ — **MIN PAC COS II S C** Minerva a sin. col ramo di ulivo nella destra e appoggiata allo scudo. Sul suo braccio sinistro è appoggiata l'asta.

(Tav. IX, n. 9).

PLAVTILLA.

15. *Gran bronzo,* Cohen, 20.

Ɗ' — **PLAVTILLA AVGVSTA** Busto a destra.

℞ — **PIETAS AVGG S C** La Pietà a destra con lo scettro nella destra e un bambino nella sinistra.

(Tav. IX, n. 10).

Di questa moneta estremamente rara, Cohen tanto nella prima come nella seconda edizione, non cita che un esemplare già appartenente alla Collezione Duprè, di cui non si conosce attualmente l'ubicazione. Mi pare quindi opportuno ricordare e riprodurre questo secondo esemplare.

MASSIMINO I.

16. *Medaglione di bronzo,* Cohen, 47.

Ɗ' — **MAXIMINVS PIVS AVG GERM** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **VICTORIA GERMANICA** L'imperatore a cavallo preceduto dalla Vittoria e seguìto da un soldato, galoppante a sinistra in atto di trafiggere colla lancia un nemico. Sotto il cavallo giace un altro nemico.

Diam. mill. 37, gr. 50,700. (Tav. IX, n. 12).

NB. — Di questo medaglione non si conosce che l'esemplare del Gabinetto di Francia che sventuratamente è molto ritoccato. Perciò ho dato la riproduzione di questo bellissimo esemplare.

LXXXIII.

CONTRIBUZIONI AL CORPUS NUMORUM

N. COLLEZIONE FRANCESCO GNECCHI

(Vedi APPUNTI VII, XI, XVI, XVIII, XXI, XXX, XXXVIII, XLV, LIV, LVII e LVIII).

Ecco la descrizione delle monete nuove pervenute alla mia collezione nell'ultimo triennio, eccezione fatta di quelle già descritte come provenienti dagli Scavi di Roma. Proporzionalmente sono in prevalenza i medaglioni di bronzo, come quelli cui più si indirizzarono le mie ricerche.

CLAVDIO.

1. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, 70.

Ɒ' — **TI CLAVD CAESAR AVG GERM IMP XI (?(TRIB POT P P** Testa laureata a destra.

℞ — **SPQR PP OB C S** In una corona d'alloro.

NERONE.

2. *Medaglione d'argento,* prima di Cohen, 1.

Ɒ' — **NERO CLAVD DIVI CLAVD F CAESAR AVG GERMANI** Testa laureata a destra.

℞ — **ARMENIAC** (nel campo) Vittoria che cammina a destra con una corona e una palma.

Diam. mill. 19, gr. 6,700. (Tav. X, n. 1).

NB. — Di Nerone è conosciuto un solo medaglione d'argento coniato in Asia. Questo secondo è la riproduzione del denaro descritto al n. 2 di Cohen.

3. *Piccolo bronzo,* dopo Cohen, 109.

Ɒ' — **NERO CLAVD CAESAR AVG GERMANICVS** Testa nuda a sinistra. Sotto un globo.

℞ — CER QVINQ ROMAE CONS S C Tavola da giuoco su cui un vaso e una corona.

NB. — Il diametro di mill. 22 è alquanto più grande dei soliti piccoli bronzi di questo tipo.

4. *Gran bronzo*, dopo Cohen, 130.

Ɖ' — NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P Busto laureato a destra coll'egida.

℞ — DECVRSIO S C Nerone galoppante a destra coll'asta in resta accompagnato da altro cavaliere che tiene l'asta alzata.

GALBA.

5. *Denaro d'argento*, dopo 76.

Ɖ' — IMP SER GALBA CAESAR AVG Testa laur. a sinistra.

℞ — SALVS GEN HVMANI Figura femminile a sinistra con un timone, il piede appoggiato a un globo in atto di versare la patera su di un'ara accesa.

(Tav. X, n. 3).

6. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 94.

Ɖ' — GALBA IMPERATOR Testa laureata a destra.

℞ — VIRTVS (a destra) Roma o il Valore in abito militare a sinistra con una Vittoria e il parazonio.

7. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 96.

Ɖ' — SER GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P Testa laureata a destra. Sotto un globo.

℞ — VIRTVS (a sinistra) Roma o il Valore c. s.

8. *Medio bronzo*, dopo Cohen, 106.

Ɖ' — SER GALBA IMP CAES AVG Testa laur. a destra.

℞ — PAX AVGVST S C La Pace a sinistra con un ramo d'alloro e un cornucopia.

VESPASIANO.

9. *Medio bronzo*, dopo Cohen, 396.

Ɖ' — IMP CAES VESPASIAN AVG COS III Testa laureata a destra.

℞ — **SALVS AVGVSTI S C** La Salute a destra appoggiata a un tronco di colonna in atto di nutrire un serpente che tiene fra le braccia.

DOMIZIANO.

10. *Aureo*, dopo Cohen, 62.

Ɒ' — **DOMITIANVS AVGVSTVS** Testa nuda a destra.

℞ — **GERMANICVS COS XVI** Domiziano in quadriga a sinistra collo scettro e un ramo (a. 92-94 d. C.).

(Tav. X, n. 4).

NERVA.

11. *Medaglione d'argento*, dopo Cohen, 1.

Ɒ' — **IMP NERVA CAES AVG GERM PM TR POT PP COS IIII** Testa laureata a destra.

℞ — **COM ASI** Nerva coronato dalla Fortuna in un tempio a due colonne sul cui frontone è scritto **ROM ET AVG**.

(Tav. X, n. 2).

12. *Gran bronzo*, dopo Cohen, 87.

Ɒ' — **IMP NERVA CAES AVG P M TR P COS II DESIGN III P P** Testa laureata a destra.

℞ — **FORTVNA AVGVST S C** La Fortuna a sinistra col timone e il cornucopia (a. 96 d. C.).

(Tav. X, n. 6).

NB. — Il bronzo è coniato nel 96 ossia nel primo anno del regno di Nerva, ed è interessante per la fisionomia, che non è ancora quella così caratteristica di Nerva; ma risente ancora delle fattezze di Domiziano.

13. *Gran bronzo*, dopo Cohen, 101.

Ɒ' — **IMP NERVA CAES AVG GERM P M TR P II** Testa laureata a destra.

℞ — **IMP II COS IIII P P S C** Due mani giunte fra le quali un' insegna poggiante su di una prora (a. 98).

(Tav. X, n. 7).

NB. — Questo tipo conosciuto in argento è affatto nuovo nel bronzo.

TRAJANO.

14. *Aureo,* dopo Cohen, 258.

Ɖ' — IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P Busto laur. a destra con paludamento e corazza.

℞ — S P Q R OPTIMO PRINCIPI Trajano in quadriga lenta a sinistra con un ramo nella destra protesa e lo scettro nella sinistra.

(Tav. X, n. 5).

15. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, 220.

Ɖ' — IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P Busto laureato a destra coll'egida.

℞ — S P Q R OPTIMO PRINCIPI Marte ignudo che cammina a destra coll'asta e un trofeo.

16. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 431.

Ɖ' — IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P Testa laureata a destra coll'egida.

℞ — S P Q R OPTIMO PRINCIPI S C La Felicità seminuda seduta a sinistra col piede destro su di uno sgabello. Tiene un caduceo alato nella destra e il gomito sinistro appoggiato alla spalliera della sedia. Ai suoi piedi un Dace inginocchiato che le tende le mani in atto supplichevole.

Moneta di bellissimo stile. (Tav. X, n. 8).

SABINA.

17. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 48.

Ɖ' — SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P Busto laureato e diademato a destra.

℞ — CONCORDIA AVG S C La Concordia seduta a sinistra con una patera, il gomito sinistro appoggiato a una statuetta della Speranza. Sotto il sedile un cornucopia.

18. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 52.

Ɖ' — SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P Busto diademato a destra colla pettinatura rialzata.

℞ — **CONCORDIA AVG S C** La Concordia seduta a sinistra colla patera, il gomito sinistro appoggiato ad una statuetta della Speranza. Sotto la sedia un cornucopia.

ANTONINO PIO.

19. *Medaglione di bronzo cerchiato,* dopo Cohen, 430.

D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III IMP II** Testa laureata a sinistra.

℞ — Anepigrafo. Ercole ignudo a destra sotto il fico ruminale riposa l'ascella sinistra sulla clava appoggiata a una rupe. Su questa una cerva che si volge a guardar Telefo che sta allattando e al disopra un'aquila colle ali spiegate (a. 140-144).

Diam. mill. 40/68, gr. 107,500, metallo rosso.

NB. — Forse da questo medaglione derivò quello assai simile descritto dal Cohen al n. 430, non conosciuto finora che per esemplari del cinquecento o per lo meno assai dubbii. Ma potrebbe anche darsi che l'originale esistesse veramente (Vedi a pagg. 176-177).

20. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 437.

D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III IMP II** Busto nudo a destra col paludamento.

℞ — Anepigrafo. I due Dioscuri nudi di fronte ciascuno coll'asta e col proprio cavallo tenuto pel freno (a. 140-144).

Diam. mill. 39, gr. 45,509, metallo giallo. (Tav. X, n. 10).

NB. — Questo rovescio è sconosciuto a Cohen. Si ripete però in altro medaglione di cui esistono due esemplari, l'uno nel Museo Archeologico di Firenze, l'altro nel Museo Hunter a Glasgow, colla variante della testa d'Antonino a sinistra.

21. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 438.

D' — **IMP T AEL CAES HADR ANTONINVS AVG PIVS** Testa laureata a sinistra.

℞ — Anepigrafo. Roma assisa in sedia curule a destra, con lo scettro nella sinistra, offre la mano ad Antonino che le sta ritto davanti, avviluppato nella toga.

Diam. mill. 39, gr. 43,500.

22. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 446.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XVII** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — Anepigrafo. Antonino seduto a d. in atto di ricevere due spighe (?) da Cerere che gli sta ritta davanti appoggiata a una colonna (a. 154).

Diam. mill. 36, gr. 43,500, metallo rosso. (Tav. X, n. 9).

23. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 460.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Testa laur. a destra.

℞ — **AFRICA COS II S C** L'Africa a sinistra con un diadema e il cornucopia (a. 139 d. C.).

N. 19

24. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 561.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P** Testa laur. a sin.

℞ — **COS IIII S C** Antonino con lo scettro in quadriga lenta a sinistra.

25. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 596.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Testa laur. a destra.

℞ — **FORTVNA AVG** (in giro) **COS II** (nel campo) **S C** La Fortuna a sinistra col timone e il cornucopia (a. 139).

26. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 697.

Ɖ' — **ANTONINVS PIVS P P TR P XII** Busto laureato a destra in corazza visto per di dietro.

℞ — **MVNIFICENTIA AVG COS IIII S C** Elefante corazzato gradiente a destra (a. 149).

27. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 749.

Ɖ' — **IMP T AEL CAES HADRI ANTONINVS AVG PIVS** Testa laureata a destra.

℞ — **PONT MAX TR POT COS S C** La Pace a sinistra col cornucopia e un ramo d'ulivo (a. 138).

N. 19

28. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 869.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Testa radiata a destra.

℞ — **TR POT COS II S C** L'Equità a sinistra colla bilancia e il cornucopia (a. 139).

29. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 950.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II** Busto a destra a mezza figura col paludamento e la corazza. Testa scoperta.

℞ — **TR POT XXI COS IIII S C** La Fortuna a destra. Colla sinistra tiene un lungo timone e sul ginocchio sinistro, avendo il piede appoggiato su di una prora, il modio ricolmo di spighe (a. 158).
(Tav. X, n. 11).

30. *Medio bronzo*, dopo Cohen, 982.
Ɖ — **ANTONINVS AVG PIVS TR P XXII** Testa radiata a d.
℞ — **VOTA SVSCEPTA DEC III COS IIII S C** Antonino velato a destra sacrificante su di un tripode (a. 159).

M. AVRELIO.

31. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 48.
Ɖ — **M ANTONINVS AVG TR P XXV** Testa laur. a destra.
℞ — **COS III** Diana di fronte colla freccia e l'arco (a. 171).

32. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 127.
Ɖ — **M ANTONINVS AVG TR P XXIX** Testa laur. a destra.
℞ — **IMP VII COS III** La Felicità a sinistra col caduceo e il cornucopia (a. 175).

33. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 190.
Ɖ — **M ANTONINVS AVG IMP II** Testa laureata a destra.
℞ — **PROV DEOR TR P XVIII COS III** La Provvidenza a sinistra col globo e il cornucopia (a. 164).

34. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 263.
Ɖ — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F** Testa a destra.
℞ — **TR P XIIII COS II** Pallade a sinistra, colla sinistra tiene l'asta e lo scudo appoggiato a terra e nella destra la civetta (a. 160).

35. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 335.
Ɖ **M AVREL ANTONINVS AVG** Testa laureata a destra.
℞ — **TR P XXXII IMP VIII COS III P P** L'Abbondanza a sinistra con due spighe e il cornucopia. Ai suoi piedi il modio, nello sfondo una nave (a. 178).

36. *Medaglione di bronzo*, dopo Cohen, 398.
Ɖ — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F TR P III COS II** Busto giovanile a destra col palud. Testa scoperta.

℞ — Anepigrafo. Faustina (o Venere sotto i tratti di Faustina collo scettro, accompagnata dalla Fortuna pronuba (?) in un carro tirato da due pantere a destra. Le fiere sono condotte da un bestiario e il corteo è preceduto da una suonatrice di timpani. Al secondo piano due persone (schiave?) una delle quali porta nella destra una piccola bestia accovacciata un leoncino?). Nello sfondo sporge la testa d'una giraffa (a. 149).

Diam. mill. 37, gr. 45,500. (Tav. X, n. 12).

NB. — Il rovescio affatto nuovo di questo medaglione ci presenta in artistico quadro una scena che può essere mitologica o simbolica. Mitologicamente potrebbe interpretarsi in diversi modi, parecchie essendo le scene che possono adattarsi a un carro festoso e trionfale; ma propenderei pel significato simbolico, interpretandolo il carro nuziale o trionfale di Faustina, tanto più che, per quanto il medaglione sia un po' consunto, la persona principale che sta nel carro offre le sembianze e specialmente la pettinatura così caratteristica e costante di Faustina juniore. Non conosciamo l'epoca precisa del matrimonio di M. Aurelio; ma, se consideriamo che all'epoca del medaglione aveva 28 anni, diventa molto probabile la supposizione che questo medaglione ricordi appunto le nozze di M. Aurelio con Faustina. E la probabilità aumenta colla considerazione che di questo medesimo anno abbiamo i bronzi rappresentanti Aurelio e Faustina che si danno la mano alla presenza di Giunone e colla leggenda VOTA PVBLICA. Quei bronzi sembrano coniati precisamente nell'occasione dell'augusto matrimonio.

37. *Medio bronzo,* dopo Cohen, 508.

Ɒ' — **AVRELIVS CAESAR ANTONINI AVG PII FIL** Testa scoperta e giovanile a destra.

℞ — **HONOS** (nel campo) **TR P VI COS II** (in giro) **S C** L'Onore diademato a sinistra con un ramo e un cornucopia (a. 152).

FAVSTINA JVNIORE.

38. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 114.

Ɒ' — **FAVSTINA AVG PII AVGVSTI F** Busto a sinistra.

℞ — Anepigrafo. Faustina assisa a sinistra su di una sedia formata da due cornucopie da cui pendono quattro spighe. Sui cornucopie stanno due statuette. A sinistra di Faustina quella della Spe-

ranza col fiore, alla sua destra un'altra di significato meno chiaro, che offre due spighe all'imperatrice. Davanti in piedi una bambina che pare presenti essa pure due spighe.

Diam. mill. 38, gr. 41,000. (Tav. X, n. 13).

NB. — Il diritto è in abbastanza buone condizioni; ma il rovescio è miseramente consunto.

LVCIO VERO.

39. *Medaglione di bronzo*, dopo Cohen, 99.

Ɒ' — **L VERVS ARM PARTH MAX** Busto laureato a sinistra in corazza.

℞ — **TR P VIII IMP IIII COS III** M. Aurelio e L. Vero galoppanti a destra colla lancia in resta, preceduti da un vessillifero (anno 166).

Diam. mill. 38, gr. 42,500. (Tav. XI, n. 1).

COMMODO.

40. *Medaglione di bronzo*, dopo Cohen, 355.

Ɒ' — **M COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT** Busto laureato a destra con paludamento e corazza visto per di dietro.

℞ — **FORTVNAE REDVCI COS V P P** Commodo velato a destra sacrificante su di un tripode in faccia alla Fortuna seduta che tiene un timone e un cornucopia (a. 186-189).

Diam. mill. 38, gr. 54,000. (Tav. XI, n. 3).

41. *Medaglione di bronzo*, dopo Cohen, 356.

Ɒ' — **M COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT** Busto laureato a destra in corazza, il petto fregiato della testa di Medusa.

℞ — **HERC COMMODIANO P M TR P XVI IMP VIII COS VI P P** Ercole seminudo a sinistra col cornucopia sacrificante su di un'ara, davanti alla quale è appoggiata la clava. In faccia un albero cui è appesa la pelle del leone, l'arco e la faretra.

Diam. mill. 41, gr. 74,500.

42. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 376.

Ɒ' — **M COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza visto per di dietro.

℞ — **MON AVG** (all'esergo) **P M TR P XIII IMP VIII COS V P P** (all'ingiro). Le tre Monete rivolte a sinistra ciascuna colla bilancia e il cornucopia. Quella di mezzo più piccola delle altre è posta su di un piedestallo (a. 188).

Diam. mill. 38, gr. 40,000. (Tav. XI, n. 4).

43. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 411.

Ɒ' — **M COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT** Busto laureato a destra con paludamento e corazza visto per di dietro.

℞ — **P M TR P XIII IMP VIII COS V P P** Commodo velato a d. sacrificante su di un tripode in faccia alla Fortuna seduta col timone e il cornucopia (a. 188).

Diam. mill. 40, gr. 47,000. (Tav. XI, n. 7).

NB. — È il medesimo tipo rappresentato sul medaglione sopra descritto **FORTVNAE REDVCI.**

44. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 427.

Ɒ' — **IMP CAES L AVREL COMMODVS GERM SARM** Busto giovanile laureato a destra col paludamento e la corazza visto per di dietro.

℞ — **TR POT COS** Statua equestre di Commodo a destra colla destra alzata (a. 176).

Diam. mill. 36, gr. 44,500. (Tav. XI, n. 8).

45. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 642.

Ɒ' — **M COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS** Busto laureato e paludato a destra visto per di dietro.

℞ — **P M TR P VIIII IMP VI COS IIII P P S C** Ercole a destra appoggiato colla destra alla clava, tiene nella sinistra l'arco e la pelle del leone (a. 184).

46. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 642.

D' — **M COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS** Testa laureata a destra.

R/ — **TR P VIII IMP VI COS IHI P P S C** La Fortuna a sinistra col timone appoggiato al globo e il cornucopia (a. 183).

47. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 701.

D' — **L AVREL COMMODO CAES AVG FIL GER SARM** Busto giovanile a destra col palud., testa scoperta.

R/ — **PRINC IVVENT S C** Commodo in abito militare a sin. con un ramo e un'asta. Alla sua sin. un trofeo ai piedi del quale uno scudo.

(Tav. XI, n. 5).

PESCENNIO.

48. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, 39.

D' — **IMP CAES C PESCEN NIGER IVSTI A** Testa laureata a destra.

R/ — **ROMAE AETERNAE** Roma seduta a sin. su di una corazza collo scettro e una vittoriola.

SETTIMIO SEVERO.

49. *Gran bronzo,* dopo Cohen, 611.

D' — **SEVERVS AVG PART MAX** Busto laur. a destra col paludamento e la corazza.

R/ — **RESTITVTOR VRBIS S C** Severo in abito militare a sin. coll'asta, in atto di versare una patera su di un tripode acceso.

(Tav. XI, n. 6).

RB. — Questo tipo è conosciuto nelle monete d'oro, d'argento e di medio bronzo di Settimio Severo; ma è nuovo nel gran bronzo.

CARACALLA.

50. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, 226.

D' — **ANTONINVS PIVS AVG GERM** Testa laur. a destra.

R/ — **P M TR P XX COS IIII P P** Serapide di fronte rivolto a sin., colla destra alzata e con uno scettro (a. 217).

GETA.

51. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 31.

Ɒ' — **P SEPT GETA CAES PONT** Busto a destra col paludamento, testa scoperta.

℞ — **LAETITIA PVBL** L'Allegrezza a sin. con una corona e il timone appoggiato al globo.

(Tav. XI, n. 2).

NB. — Rovescio affatto nuovo nelle monete di Geta.

52. *Medio bronzo*, dopo Cohen, 161.

Ɒ' — **IMP CAES P SEPT GETA PIVS AVG** Testa radiata a destra.

℞ — **PONTIF TR P II COS II S C** La Fecondità con lo scettro a destra in atto di aprire le vesti che coprono il suo seno. Davanti a lei due bambini ignudi stanno giuocando (a. 210 d. C.).

ALESSANDRO SEVERO.

53. *Medaglione di bronzo*, dopo Cohen, 228.

Ɒ' — Leggenda distrutta. Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **FELICITATI POPVL ROM** Giove ignudo con lo scettro a destra sostenente un globo insieme ad Alessandro in abito militare e pure con lo scettro. Dietro ciascuno un pretoriano con un' insegna e un'altra insegna è piantata nel mezzo.

Diam. mill. 37, gr. 54,500 (a due metalli). (Tav. XI, n. 9).

NB. — Questo infelicissimo medaglione guasto e miseramente manomesso non conserva allo stato vergine che il tipo del rovescio abbastanza bene conservato. L'esemplare apparteneva già alla Collezione Laborde, dove venne male classificato e l'errata classificazione venne seguita anche dal Cohen. La leggenda del diritto è completamente distrutta e dico distrutta non solo scomparsa, perchè evidentemente vi fu tolta apposta... forse per sostituirvene un'altra. L'autore del Catalogo Laborde, lesse o intravvide quella leggenda come **IMP CAES M IVL PHILIPPVS AVG** e attribuì il pezzo a Filippo padre. Tale versione seguì il Cohen nella sua seconda edizione (Filippo padre n. 47). Ma chi bene osserva il solo elemento indiscutibile di giudizio che ci rimane, l'effigie, vede che si tratta d'Alessandro e non di Filippo padre

e su ciò non vi può esser dubbio. La leggenda quindi sarà probabilmente stata: IMP ALEXANDER PIVS AVG. Difatti, se qualche cosa è lecito intravvedere nella troppo sciupata leggenda sono le ultime lettere ... DER PIVS AVG ... che furono invece lette ... LIPPVS AVG. Il medaglione apparterebbe quindi agli ultimi anni del regno d'Alessandro.

Quanto al rovescio, la parte centrale è la sola conservata allo stato originale e presenta una bellissima composizione, assai simile a quella che al n. 227 il Cohen riporta da Vaillant. Forse anzi si tratta dello stesso medaglione. Vaillant dà la leggenda FELICITATI POPVLI ROMANI, mentre il nostro esemplare ha FELICITATI POPVL ROM; ma questa è totalmente rifatta e assai probabilmente in origine era quella data da Vaillant, come l'indicherebbe anche una più giusta distribuzione delle lettere nella seconda parte della leggenda stessa.

Il medaglione rimane uno dei più eloquenti documenti dei guasti irrimediabili perpetrati dai restauratori!

MACRINO.

54. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 24.

D' — IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG Busto laureato e corazzato a destra.

R' — P M TR P II COS P P L'Abbondanza a sinistra col cornucopia e alcune spighe. Ai suoi piedi il modio ripieno di spighe.

MASSIMINO I.

55. *Denaro d'argento*, dopo Cohen, 35.

D' — IMP MAXIMINVS PIVS AVG Busto laur. a destra con paludamento e corazza visto per di dietro.

R' — VICT AETERN Vittoria volante a sin. con una ghirlanda tenuta colle due mani. Davanti a lei uno scudo.

FILIPPO PADRE.

56. *Medio bronzo*, dopo Cohen, 171.

D' — IMP M IVL PHILIPPVS AVG Busto laur. a destra.

R' — PAX AETERNA S C La Pace che corre a passi precipitati a sin. con lo scettro e il ramo d'ulivo.

VALERIANO PADRE.

57. *Gran bronzo*, dopo Cohen, 203.

Ɖ' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **ORIENS AVGG S C** Il Sole ignudo a sinistra col mantello spiegato dietro le spalle, colla destra alzata e un globo nella sinistra.

GALLIENO.

58. *Gran bronzo*, dopo Cohen, 743.

Ɖ' — **IMP GALLIENVS P F AVG GERM** Busto laureato a destra in corazza.

℞ — **APOLLINI CONSERVA S C** Apollo nudo a sin. con un ramo d'alloro e la lira appoggiata a una rupe.

59. *Gran bronzo*, dopo Cohen, 859.

Ɖ' — **IMP GALLIENVS AVG** Busto radiato a des. col palud.

℞ — **VIRTVS AVGG S C** Il Valore (o Marte?) a destra coll'asta rovesciata e appoggiato allo scudo.

SALONINO.

60. *Medio bronzo*, dopo Cohen, 79.

Ɖ' — **LIC COR SAL VALERIANVS N CAES** Busto a destra col paludamento. Testa scoperta.

℞ — **PRINCIPI IVVENTVTIS** (senza **S C**) Salonino in abito militare a sin. coll'asta e un' insegna.

CARAVSIO.

61. *Piccolo bronzo*, dopo Cohen, 62.

Ɖ' — **IMP CARAVSIVS P F AVG** Busto radiato a destra.

℞ — **APOLLINI CON AV** Grifone che cammina a sinistra.

62. *Piccolo bronzo*, dopo Cohen, 69.

Ɖ' — **IMP C CARAVSIVS P AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

R) — **COMES AVGGG** Vittoria a sinistra con una corona e una palma. Nel campo **S P**. All'esergo **M L XXI**.

63. *Piccolo bronzo*, dopo Cohen, 78.

D' — **IMP CARAVSIVS P F AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

R) — **CO [NCOR] PRAET** Quattro insegne militari. All'esergo **M L**.

NB. — Rovescio affatto nuovo fra le monete di Carausio.

PROBO.

64. *Piccolo bronzo*, dopo Cohen, 151.

D' — **IMP PROBVS P F AVG** Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato dall'aquila.

R) — **CALLIOPE AVG** Calliope a destra in atto di suonare la lira.

NB. — Di questa moneta estremamente rara e forse unica oggi, Cohen non cita che un esemplare simile a quello ora descritto, col busto radiato e corazzato a destra, riportandola da Tanini. Sfortunatamente l'esemplare mio, abbastanza bello nel diritto, è molto consunto nel rovescio, cosicchè riesce malagevole distinguere se Calliope tenga la lira appoggiata sul ginocchio sinistro, oppure se la lira sia sopportata da un piedestallo.

La moneta non ha alcuna indicazione di zecca, ma dal tipo di fabbricazione e dalla forma delle lettere la si direbbe della zecca di Siscia.

DIOCLEZIANO.

65. *Piccolo bronzo*, dopo Cohen, 236.

D' — **IMP DIOCLETIANVS AVG** Busto laur. a destra col paludamento visto per di dietro.

R) — **IOVI CONSERVAT AVG** Giove ignudo a sin. il mantello dietro le spalle, col fulmine e lo scettro.

NB. – Tipo simile a quello descritto al n. 301 di Massimiano Erculeo.

66. *Piccolo bronzo*, dopo Cohen, 340.

D' — **IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG** Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ -- **VICTORIA AVG** Vittoria a destra con una palma, in atto di offrire una corona all' imperatore che le sta di fronte in abito militare coll'asta e il globo. Esergo **XXI**.

NB. — Tipo nuovo nelle monete dei tetrarchi.

COSTANZO CLORO.

67. *Medaglione di bronzo,* dopo Cohen, 74.

Ɒ' — **F L VAL CONSTANTIVS NOB C** Busto laureato a sinistra con paludamento e corazza.

℞ — **MONETA AVGG** Le tre Monete.

Diam. mill. 33, gr. 26,000.

NB. — Il medaglione conserva l'antica doratura.

MASSIMIANO ERCVLEO.

68. *Aureo,* dopo Cohen, 89.

Ɒ' — **MAXIMIANVS AVG** Testa laureata a destra.

℞ — **VIRTVS AVGG** Ercole ignudo a destra in atto di abbattere il cervo. Esergo **T R**.

(Tav. XI, n. 10).

COSTANZO II.

69. *Piccolo bronzo,* dopo Cohen, 245.

Ɒ' — **CONSTANTIVS MAX AVG** Busto diademato e corazzato a destra.

℞ — **GLORIA EXERCITVS** Due soldati di fronte, ciascuno colla lancia e appoggiato al proprio scudo. Fra loro un' insegna, Nel campo **S R** Esergo **SMALA**.

COSTANZO GALLO.

70. *Aureo,* dopo Cohen, 9.

Ɒ' — **D N CONSTANTIVS NOB CAES** Busto nudo a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **GLORIA REIPVBLICAE** Roma galeata seduta a destra con un'asta e Costantinopoli seduta a sinistra con uno scettro e il piede destro appoggiato a una prora sostengono insieme uno scudo colla leggenda **VOT V MVLT X.** All'esergo · **TES** ·

VALENTINIANO I.

71. *Mezzo soldo d'oro,* dopo Cohen, 34.

Ɖ' — **D N VALENTINIANVS P F AVG** Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **VICTORIA AVGVSTE** (*sic*) Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma. Esergo **CON.**

Grammi 2,250.

GRAZIANO.

72. *Medaglione d'argento,* dopo Cohen, 6.

Ɖ' — **D N GRATIANVS P F AVG** Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **VIRTVS EXERCITVS** L'imperatore in abito militare a sinistra col labaro e appoggiato al proprio scudo. All'esergo · **S I S C P**

Diam. mill. 25, gr. 4,500.

FRANCESCO GNECCHI.

NUOVA TEORIA

sulle Monete Romane d'orichalcum

e dei sistemi monetari di Augusto e di Nerone

Dai più scientifici trattati ai più modesti manualetti di numismatica si va insegnando che l'*orichalcum* valeva più del doppio del rame.

Questa valutazione è stata stabilita in base alla differenza che esiste tra il peso delle monete d'*orichalcum* e quelle di rame e ciò perchè si ritiene che il valore delle differenti frazioni delle une, sia eguale a quello delle differenti frazioni delle altre, per cui è stato stabilito che:

Un sesterzio	d'*orich.*	di gr.	27,29	=	un sesterzio	di rame	di gr.	48
Un dupondio	„	„	13,645	=	„ dupondio	„	„	24
Un asse	„	„	7,	=	„ asse	„	„	12
Un semis	„	„	3,41	=	„ semis	„	„	6
Un quadrans	„	„	1,70	=	„ quadrans	„	„	3

Sembrerà assai temerario che dopo tanto tempo dacchè questa teoria regna indisturbata e non solo essa fa parte dell'elementarismo della monetazione romana, ma è sopra di essa che basa la metrologia e tutto quanto venne stabilito circa i sistemi monetarî che vide Roma da Augusto in poi, io sorga a metterla in dubbio, anzi dirò di più, mi prometta di dimostrare com' essa è talmente sbagliata che se i miei ragionamenti saranno giudicati di solida base, parte di quanto è stato stabilito fino ad oggi, sarà fortemente scosso e compromesso e parte totalmente distrutto.

24

Si pretende che nei sistemi di Augusto e di Nerone, i sesterzi ed i dupondi sono tutti d'*orichalcum*, mentre gli assi, i semis ed i quadrans sono tutti di rame, eccettuato per il regno di Nerone per il quale si trovano pure delle monete d'*orichalcum* appartenenti alle tre ultime frazioni; con tutto ciò si va dicendo che l'aureo era diviso in 25 denari, 100 sesterzi, 200 dupondi e 400 assi. Queste equivalenze sarebbero giustificate se le monete fossero tutte di uno stesso metallo; ma dal momento che le prime due frazioni erano d'*orichalcum* e la terza di rame, come è possibile che 400 assi di rame sieno eguali a 100 sesterzi oppure a 200 dupondi d' *orichalcum*, allorchè questo metallo valeva più del doppio del rame?

Mommsen fissa la relazione dei due metalli come 333,33 a 666,66 e ciò perchè (egli dice) 25 denari erano eguali a 100 sesterzi d'*orichalcum* come a 400 di rame (1). Se il sesterzio d'*orichalcum* pesa gr. 27,29, cento di essi peseranno gr. 2729, mentre il sesterzio di rame il cui peso è di gr. 48, quattrocento di essi peseranno gr. 19200. Con simili risultati riesce difficile capire come Mommsen sia arrivato a stabilire il rapporto sovraccennato.

Come si vede, tanto in un caso come nell'altro esiste una confusione d'idee la quale sembra che sia esagerata dall'ansietà di volerne conciliare la presunta equivalenza dei due metalli con i pesi e i valori rappresentati dalle monete stesse; ma tutto si ribella a quelle valutazioni.

Logicamente sembra molto, ma molto strano che i governi d'allora facessero emettere delle monete di uno stesso valore e di due differenti metalli! Quale poteva essere lo scopo? io dico francamente

(1) Mommsen: Histoire de la monnaie romaine. Vol. III, pag. 42.

che non ne vedo alcuno, se non che fosse lecito di convenire che in quelle epoche il rame venisse a mancare e si pensò di surrogarlo con l'*orichalcum;* ma se ciò fosse stato il caso, era di tale importanza che i cronisti lo avrebbero segnalato.

D'altra parte le analisi delle monete d'*orichalcum* dimostrano che questo metallo è composto di 82,28 di rame puro, 17,13 di zinco e 0,041 di ferro (1); affinchè il rame valesse meno della metà dell' *orichalcum* abbisognava che lo zinco valesse per lo meno 8 volte più del rame. È possibile; ma ho ragione di dubitarne assai.

Resta ancora da notare che i pesi delle monete d'*orichalcum*, come vennero stabiliti, daranno probabilmente dei risultati assai inesatti e così aggiustati per dare una base alla teoria che vengo a combattere. Sta il fatto, che mentre i pesi del sesterzio, quelli del dupondio, del semis e del quadrans sono in perfettissima relazione tra di loro (gr. 27,29; 13,645; 3,41; 1,70), come pure sono i pesi di tutte le frazioni di rame; l'asse d'*orichalcum,* giusto la moneta più importante il cui peso è stato stabilito di gr. 7, non sarebbe nè una frazione precisa del sesterzio e del dupondio, come non sarebbe un multiplo perfetto del semis e del quadrans dello stesso metallo. Perchè l'asse d'*orichalcum* sul di cui peso i numismatici si valsero per stabilire l'equivalenza dei due metalli (7 a 12) non si trova nelle stesse condizioni ponderali dell'asse di rame e di tutte le altre consorelle?

Il sistema adottato per stabilire la relazione dei due metalli sarebbe giustificato se a priori fossimo sicuri che nei sistemi di Roma esistevano due assi di differenti metalli aventi uno stesso valore, ma ciò

(1) GABRICI: Contributo alla storia della moneta romana, ecc. *Rivista It. di Num.*, 1895, pag. 325.

non è che una supposizione la quale, senza prove evidenti, venne trasformata in dottrina. Ben presto ci renderemo conto che il così detto asse d'*orichalcum* non valeva lo stesso di quello di rame.

Un fatto assai bizzarro è quello di constatare come tutti coloro i quali intrapresero a discutere sulla relazione e l'equivalenza dei metalli in questione, per consolidare la teoria che ora si discute, in testimonianza delle loro asserzioni, citano tutti l'editto del *maximum* di Diocleziano; ma come per intesa nessuno fece uso di quel preziosissimo documento.

Finalmente dirò come si va insegnando che i sistemi monetarî d'Augusto e di Nerone appartengono al sistema *semi-onciale*, mentre non lo sono! Ma come è ciò possibile dal momento che le monete di rame non vennero tagliate sulla base della libbra? Come allora possono essere in relazione con essa e con l'oncia? La teoria che le monete di questi sistemi appartengono al sistema semi-onciale non sussisterebbe se non prevalesse l'idea che quelle monete non rappresentavano un valore reale; ma con questa inveterata idea non si tiene conto della differenza di gr. 1,685 che esiste tra il peso normale (gr. 13,685) e quello reale dell'asse di rame (gr. 12). Però, allorchè si considera che quella differenza ammonta alla rispettabile quantità di gr. 26,960 (5 $^1/_2$ aurei) di rame in meno sull'equivalenza di una libbra d'oro, io credo che sia il caso di ravvedersi e convenire che la teoria è sbagliata, tanto più che abbiamo troppi esempî della saggia quanto giusta amministrazione di Augusto, per accreditarlo della paternità di una riforma monetaria talmente corrotta.

Fino a tanto che l'asse era l'unità principale del sistema monetario è ben giusto che, ogni qualvolta il suo peso veniva ridotto, esso dovesse rimanere in relazione con la libbra; ma dal momento che il posto

dell'unità principale venne ad essere occupato dal denaro, il peso dell'asse dovette dipendere da quell'unità come ad un tempo l'oncia, il sextans, il quadrans e il semis dipendevano dall'asse e questo lo vedremo in seguito.

In conclusione, non è negabile che le teorie che abbiamo criticato non sieno viziose; ma più ancora, nè praticamente, nè teoricamente sono ammissibili e nemmeno lo sono logicamente; non basano su dati sicuri e non sono sopportate dai testi; per conseguenza mancano delle proprietà essenziali alla validità di qualunque siasi teoria.

Questi sono i punti principali su cui andremo discutendo e se arriveremo a provare (come lo spero) che i sistemi di Augusto e di Nerone non sono semionciali, che il valore dell'*orichalcum* è differente dal valore che gli viene presentemente assegnato e che per tale fatto le monete di rame non avevano lo stesso valore di quelle d'*orichalcum*, a me sembra che poco resterà intatto delle teorie che oggi formano le basi di questi sistemi.

*
* *

Prima d'ogni altra cosa è necessario di stabilire il rapporto del valore dell'*orichalcum* e del rame. Per fare ciò ci serviremo del famoso editto del *maximum* di Diocleziano, il quale, come ho già detto, tutti citano e nessuno usa.

Nell'editto che data dall'epoca della riforma, si stabiliva che l'*orichalcum* valeva 8 denari ed il rame ne valeva 6 (1). Non vi è ombra di dubbio che quei denari appartengono alla classe del *denarius comunis*

(1) WADDINGTON: Voyage archeol. de Ph. Le Bas *Esplic. des Inscript.*, t. III, pag. 163.

dei quali l'editto stesso stabiliva che 50000 equivalevano ad una libbra d'oro.

Si ricorderà come con la *nuova teoria della riforma di Diocleziano e dell'epoca costantiniana* (1) trovammo che il *denarius comunis* composto d'argento e di bronzo equivaleva ad un valore di gr. 5,76 di bronzo, e per conseguenza 8 di quei denari equivalgono a gr. 46,08 di bronzo e questo deve essere il valore che fu dato all'*orichalcum* nell'epoca della riforma di Diocleziano, mentre che nello stesso tempo il rame doveva valere gr. 34,56 (gr. 5,76 × 6). Nello stesso studio fummo in grado di stabilire che la moneta *majorina* (G. B.), sul campo della quale talvolta appare la cifra XXI, aveva giusto il valore di gr. 34,56 di bronzo e trovammo pure che quella moneta rappresentava il sesterzio dell'epoca, il quale a suo tempo ci siamo assicurati che aveva rimpiazzato le piccole monete con all'esergo la cifra XXI (così detti antoniniani) (2), le quali a loro turno presero il posto del sesterzio neroniano del peso e del valore di gr. 48 di bronzo. Orbene, se all'epoca di Diocleziano il rame valeva gr. 34,56 cioè a dire il valore di un nuovo sesterzio e l'*orichalcum* gr. 46,08; nell'epoca di Augusto e in quella di Nerone, il sesterzio valendo gr. 48, l'*orichalcum* doveva valere per conseguenza gr. 64 di bronzo (gr. 34,56 : gr. 48 : : gr. 46,08 = gr. 64).

Ammesso che la relazione dei due metalli in questione fosse come ora l'ho stabilita, risulterebbe che:

la moneta	d'*orich.*	di	gr.	27,25	=	a gr.	64	di bronzo
»	»	»	»	13,625	=	»	32	»
»	»	»	»	6,8125	=	»	16	»
»	»	»	»	3,40625	=	»	8	»
»	»	»	»	1,703125	=	»	4	»

(1) Dattari: *Riv. Ital. di Num.*, anno 1906, fasc. III.

(2) Dattari: La cifra XXI sopra i cosidetti Antoniniani, ecc. *Rivista Ital. di Num.*, 1905, fasc. III.

In conseguenza all' andamento tanto naturale che regolare dei pesi delle monete, si osserverà che l'asse d'*orichalcum* (chiamiamolo ancora così) normalmente deve pesare gr. 6,8125, anzichè gr. 7, come vorrebbero tutti. E come potrebbe essere diversamente, dal momento che apparisce chiaro che le monete d'*orichalcum* al pari di quelle d'oro e di argento erano tagliate sulla base di tanti pezzi la libbra? Non v'è ragione o regola plausibile perchè quel taglio venisse osservato per il sesterzio, per il dupondio, pel semis e per il quadrans e non lo fosse a riguardo dell'asse.

Il taglio individuale delle monete d'*orichalcum* presenta una singolare concatenazione con il valore individuale delle consorelle di bronzo e con le monete d'argento, cioè:

sesterzio	12	pezzi la libbra	e l'asse di rame	vale e pesa	gr.	12	di bronzo
dupondio	24	„	„	il dupondio	„	„	24	„
asse	48	„	„	il sesterzio	„	„	48	„
semis	96	„	„	il $^1/_2$ denaro, argento vale	„	„	96	„
quadrans	192	„	„	un	„	„	192	„

Si nota come da questa concatenazione vanno esenti le monete di rame conosciute sotto i nomi di semis e quadrans. La ragione la cercheremo in seguito.

Stabilito che le monete d'*orichalcum* non avevano lo stesso valore di quelle di rame, non è più possibile nè ammissibile che nel sistema monetario vi fossero due assi dello stesso valore; per conseguenza nasce spontanea la domanda: quale è la moneta che rappresenta l'asse? Quella d'*orichalcum* del peso normale di gr. 6.8125 (gr. 7 peso arbitrario) oppure la moneta di rame che pesa gr. 12? Dalla risposta dipende la soluzione se i sistemi di queste epoche erano semi-onciali oppure non lo erano. Se risulterà che l'asse era d'*orichalcum*, i sistemi sono

semi-onciali; ma se al contrario l'asse era quello di rame, le vecchie teorie dovranno accettare l'inevitabile e convenire che i sistemi monetarî da Augusto in poi, non erano semi-onciali (1).

Quanto abbiamo detto per l'asse si deve dire ancora per i suoi multipli e le sue frazioni.

Per risolvere questo problema, la soluzione del quale può essere causa di una demolizione completa delle teorie in voga circa i sistemi monetarî delle epoche delle quali ora c'interessiamo, sarà necessario assicurarci nella maniera più assoluta e irrevocabile dei valori, dei pesi e dei nomi rispettivi che avevano le monete nelle epoche in cui esse circolavano. A tale uopo, non saprei cosa meglio può servirci, all'infuori del trattato di V. Maecianus (2) scritto all'epoca di Antonino Pio. L'esame di quel trattato ci servirà ancora per controllare i valori, i pesi e l'equivalenza delle diverse monete, come vengono indicate nel prospetto annesso a questo studio, l'esame del quale, meglio di ogni dire, spiega le fasi di questi sistemi monetarî.

V. Maecianus dice che il denaro era l'unità principale e si esprimeva con il segno ✶. Il sesterzio era l'unità secondaria, il quarto della principale e veniva espresso con il segno I (si noti questo segno).

Chiama *asse* il 16.^{mo} e *uncia* il 12.^{mo} dell'unità principale (3). Il primo (l'asse, si noti bene) non è

(1) Questo resultato proveniente dalla nuova teoria sopra il sistema della riforma di Diocleziano è la prova lampante che la detta teoria riposa sopra solidissime basi e prova che il sistema di Diocleziano era concepito ad immagine del primitivo sistema di Roma.

(2) Volusi: Maecianus distributu portium, edité par Th. Mommsen (Hultsch). Metro, scriptores, t. II, pp. 61 e segg.

(3) M. C. Soutzo nell'*Introduction à l'étude des monnaies d'Italie antique*, benchè sia un fervente seguace di Maecianus per quello che riguarda la divisione del denaro in 12 oncie, dice: " Le denier romain à aucune époque ne s'étant divisé en 12 parties, il semble tout

espresso da alcun segno; il secondo si esprimeva con il segno –. È dunque chiaro che il denaro, oltre ad essere diviso in 16 parti, ossia in 16 assi come a tutti è noto, era pure diviso in 12 oncie nella stessa maniera che si divideva l'asse allorchè funzionava da unità principale e la sua oncia pesava gr. 27,25 (sistema librale).

È risaputo che nei sistemi di Augusto e di Nerone il denaro (unità principale) equivaleva a gr. 192 di bronzo; se l'*oncia* era la 12.ma parte di quell'unità, indiscutibilmente l'oncia doveva avere un valore di gr. 16 di bronzo (192 : 12 = 16). La riprova di questa equivalenza si ritrova nella proporzione seguente: gr. 327 (peso dell'asse librale): gr. 27,25 (peso dell'oncia librale) :: gr. 192 (valore in bronzo dell'unità principale dei sistemi Augusto e di Nerone) = gr. 16 (12.ma parte di gr. 192).

Questa riprova dimostra oltre il necessario che, nonostante le diverse riduzioni di peso subìte dall'asse a partire dalla sua prima origine, nonostante l' introduzione dell'aureo e quindi del denaro nei diversi sistemi monetarî di Roma, nonostante le frequenti riduzioni nel peso di questi ultimi nummi e nonostante il passaggio dell'unità primaria dal rame all'argento, la base dei sistemi di Augusto e di Nerone non differiva da quella su cui basava il sistema dell'asse librale e ciò avremo campo di riscontrare più volte in questo studio.

Esaminando il prospetto che si trova a tergo di questa memoria si vedrà che la moneta d'*orichalcum* del peso normale di gr. 6,8125 che oggi è chiamata *asse d'orichalcum*, si trova ad essere ap-

---

" d'abord singulier de voir figurer dans ce tableau (di Maecianus) l'once " ou fraction 12e de denier XXXXX; il nous semble mettre ce fait " sur le compte de la valeur très remarquable (en poids attique de " bronze) de la fraction 12me du denier oncial ".

punto la 12.ma parte del denaro, avendo noi trovato che essa valeva gr. 16 di bronzo, per cui risponde ai connotati dell'oncia di cui parla V. Maecianus. Riguardo al segno che si trova sopra questa moneta (Ī), e a quelli che sono sulle altre (ĪĪ S ∴) d'*orichalcum*, a suo tempo ce ne occuperemo.

L'asse di cui parla Maecianus inevitabilmente è la moneta che tutti conoscono e sanno che pesa gr. 12 ed è la 16.ma parte del denaro. Da ciò risulta che, rispetto al denaro, la posizione individuale dell'oncia e dell'asse è, che la prima rappresenta la 12.ma parte dell'unità e vale gr. 16 di bronzo, la seconda al contrario rappresenta la 16.ma parte della stessa unità e vale gr. 12 di bronzo. Questa nuova concatenazione tra i valori ed i quantitativi tra due monete di differente metallo, non può essere dovuta al caso nè alla mia immaginazione; ma bisogna convenire che essa fa parte della base dei calcoli bene ponderati da coloro che operarono la riforma ed a noi inspira fiducia di quanto abbiamo fino ad ora stabilito, il quale tutto sommato insieme porta a concludere che l'asse è la moneta di rame di gr. 12; mentre quella d'*orichalcum* del peso diciamo di gr. 7 rappresenta l'*oncia;* per conseguenza i sistemi di Augusto e di Nerone non erano semi-onciali.

V. Maecianus chiama *Semuncia* la metà dell'oncia, oppure il 24.mo della grande unità e veniva rappresentata con il segno ✱ Σ.

Chiama *Sicilicus* il quarto dell'oncia oppure il 48.mo della grande unità e veniva rappresentato con ✱ Ↄ. Per l'interpretazione che si deve dare a questi segni citerò l'esempio seguente, tra i tanti che dà Maecianus. *Un asse* si può scrivere, ✱ Σ Ↄ eguale a $^{2}/_{48} + {}^{1}/_{48} = {}^{3}/_{48} = {}^{1}/_{16}$. Nel nostro prospetto troviamo che il così detto semis d'*orichalcum* è giusto il 24.mo, come il così detto quadrans dello stesso me-

tallo è giusto il 48.^{mo} della grande unità (il denaro); il primo abbiamo trovato che aveva un valore di gr. 8, mentre il secondo ne valeva 4, per cui Σ (*Semuncia*) = $^2/_{48}$ = gr. 8 di bronzo + Ͻ (*Sicilicus*) = $^1/_{48}$ = gr. 4 di bronzo, ossia, gr. 8 + 4 = gr. 12 = 1 asse = $^1/_{16}$ di denaro.

Altri esempî del trattato c' insegnano che *Tre assi* si scrivono ⚹ = Ͻ che chiama *Sextans Sicilicus* eguale a $^2/_{12} + ^1/_{48} = ^9/_{48} = ^3/_{16}$. *Sei assi* si scrivono, ⚹ = = Σ che chiama *Triens Semuncia* eguale a $^4/_{12} + ^2/_{48} = ^{18}/_{48} = ^6/_{16}$.

Per l'esempio dei *tre assi,* già sappiamo che il *sicilicus* era $^1/_{48}$ di denaro ed il suo valore era di gr. 4 di bronzo. Nel nostro prospetto troviamo che la moneta d'*orichalcum,* la quale oggi viene chiamata dupondio, è $^2/_{12}$ di denaro ed il suo valore abbiamo trovato che corrisponde a gr. 32 di bronzo; dunque risponde ai connotati del *sextans* di Maecianus per cui, = (*sextans*) = $^2/_{12}$ = gr. 32 di bronzo + Ͻ (*sicilicus*) = $^1/_{48}$ = gr. 4 di bronzo, ossia, gr. 32 + 4 = gr. 36 = 3 assi = $^3/_{16}$ di denaro.

Per l'esempio dei *sei assi,* già conosciamo cosa era e cosa valeva la semuncia (Σ) cioè $^2/_{48}$ di denaro e valeva gr. 8 di bronzo. Nel prospetto, la moneta che risponde alle qualità del *triens* è il così detto sesterzio d'*orichalcum* del peso di gr. 27,25 il cui valore in bronzo abbiamo trovato che equivaleva a gr. 64; dunque, = = (*triens*) = $^4/_{12}$ = gr. 64 di bronzo + Σ (*semuncia*) = $^2/_{48}$ = gr. 8 di bronzo, ossia, gr. 64 + 8 = gr. 72 = 6 assi = $^6/_{16}$ di denaro.

Riepilogando quanto abbiamo esposto, le cinque monete d'*orichalcum,* adattando loro rispettivamente il valore in bronzo che abbiamo stabilito dall'equivalenza del rame con l'*orichalcum,* il loro peso, il valore, le loro equivalenze, il rapporto di una moneta con l'altra, combinano matematicamente con

i dati e gli esempi che si trovano nel trattato di Maecianus. Dunque è con tutta sicurezza che possiamo stabilire che:

il così detto sesterzio	era il	*Triens*	di un	valore	di	gr.	64	di bronzo
„ „ „ dupondio	„ „	*Sextans*	„ „	„	„	„	32	„
„ „ „ asse	„	*l'oncia*	„ „	„	„	„	16	„
„ „ „ semis	„	*la semuncia*	„ „	„	„	„	8	„
„ „ „ quadraus	„	*il teruncius*	„ „	„	„	„	4	„

Ciò stabilito, si può liberamente concludere che le monete d'*orichalcum* avevano un valore differente da quelle di rame che andremo esaminando.

Abbiamo già fatto la conoscenza dell'*asse* il quale è la moneta che tutti conoscono e pesa gr. 12.

Secondo Maecianus, *cinque assi* si scrivevano ✱ ☰ Σ Ɔ che chiama *quadrans, semuncia, sicilicus* = $^{3}/_{12} + {}^{2}/_{48} + {}^{1}/_{48} = {}^{5}/_{16}$. I segni, Σ e Ɔ sappiamo che esprimono, *semuncia e sicilicus;* il primo era $^{2}/_{48}$ il secondo l' $^{1}/_{48}$ di denaro e valgono gr. 8 e 4 rispettivamente.

Nel nostro prospetto troviamo che il sesterzio di bronzo risponde benissimo al quadrans del trattato, poichè quella moneta è giusto i $^{3}/_{12}$ di denaro che Maeciano ci ha detto era l'unità secondaria, il 4.° della principale; per cui $^{1}/_{4}$ di gr. 192 = a gr. 48 di bronzo, dunque, ☰ (*quadrans* o *sesterzio*) = $^{3}/_{12}$ = gr. 16 × 3 = gr. 48 + Σ (*semuncia*) = $^{2}/_{48}$ = gr. 8 + Ɔ (*sicilicus*) = $^{1}/_{48}$ = gr. 4, ossia, gr. 48 + 8 + 4 = gr. 60 = 5 assi = $^{5}/_{16}$ di denaro. In un altro esempio troviamo: *Due assi* si scrivono ✱ Σ — che chiama *sescuncia* = $^{2}/_{48} + {}^{1}/_{12} = {}^{6}/_{48} = {}^{2}/_{16}$.

Fino dal principio abbiamo veduto che il segno ✱ — significa *oncia,* il cui valore e di gr. 16 di bronzo; il segno ✱ Σ sappiamo che significa *semuncia* e vale gr. 8 di bronzo per cui, Σ (*semuncia*) = gr. 8 — (*oncia*) = gr. 16, ossia, gr. 8 + 16 = gr. 24. Al valore della *sescuncia* risponde benissimo il dupondio il quale, a

quanto sembra, al pari dell'asse non aveva un segno a lui particolare.

Il trattato di Maecianus, oltre il sesterzio, il dupondio e l'asse che abbiamo identificato, parla di tre altre frazioni le quali devono appartenere al gruppo delle monete di bronzo ed è sorprendente che non si trovino nei nostri medaglieri; viceversa poi, in questi si trovano le monete così chiamate semis e quadrans di rame, per le quali il trattato è muto.

Le tre monete mancanti nei nostri medaglieri, ma delle quali il trattato fa gran conto, sono: La *libella* la quale, dice Maecianus, era il 10.^{mo} dell'unità secondaria (il sesterzio) ed anche il 40.^{mo} del denaro e si esprime con il segno —. La *sembella* oppure *singula*, metà della libella; 20.^{mo} del sesterzio, 80.^{mo} del denaro e si esprime con il segno Σ. Il *teruncius* oppure *quadrans*, 40.^{mo} del sesterzio oppure 160.^{mo} del denaro e si esprime con il segno T.

Queste tre frazioni o monete non erano nuove nel sistema monetario di Roma, poichè durante l'epoca del sistema onciale, allorquando l'asse era ancora l'unità principale e pesava gr. 27,25, quattro libelle equivalevano ad un asse, eguale a $^4/_{10}$ di sesterzio, di maniera che la libella d'allora valeva e pesava gr. 6,8125 di rame. Nella stessa epoca un sesterzio valeva due assi e mezzo, ossia gr. $27{,}25 \times 2 +$ gr. $13{,}625 =$ gr. 68,125 di bronzo cioè a dire eguale al valore di 10 libelle (gr. $6{,}8125 \times 10) = {}^1/_4$ di denaro dell'epoca.

Prima d'ora e a più riprese abbiamo constatato che i sistemi monetarî di Augusto e di Nerone non si dipartirono menomamente dalle basi dei sistemi precedenti; per conseguenza, conoscendo il valore della libella onciale ed il suo rapporto con il sesterzio della stessa epoca, e stante la sicurezza che abbiamo

circa il valore e peso del sesterzio delle epoche di Augusto e di Nerone, con una semplice proporzione sarà facile di ritrovare il peso e il valore della libella di cui parla il Maecianus, cioè: gr. 68,25 (valore in bronzo di un sesterzio dell'epoca onciale) : gr. 6,8125 (valore e peso della libella della stessa epoca) : : gr. 48 (valore e peso del sesterzio di Augusto e di Nerone) : a gr. 4,80. Questo risultato deve essere il peso ed il valore della libella che cercavamo e che gli esempi del trattato confermeranno. La *sembella* doveva valere gr. 2,40 e il *teruncius* gr. 1,20 di bronzo.

Nell'epoca dell'asse onciale, il sesterzio del valore di 2 1/2 assi, era una monetina d'argento, per cui faceva parte del gruppo delle monete di quel metallo; così che il dupondio d'allora era la maggiore frazione delle monete di rame le quali erano in numero di sei, così:

Dupondio,	HS S	semis (sesterzi)	di	gr.	34,0625	=	8 libelle
Asse	HS = =	4 libelle	„	„	27,25	=	4 „
Semis	HS = —	3 „	„	„	13,625	=	3 „
Libella	HS —	1 libella	„	„	6,8125	=	1 libella
Sextanx	HS Σ	sembella	„	„	3,40625	=	1/2 „
Teruncia	HS T	teruncius	„	„	1,703125	=	1/4 „

Con le successive riduzioni di peso e di valore delle diverse monete e col passaggio dell'unità principale dal rame all'argento, il sesterzio perdette il posto che aveva tra le monete d'argento e divenne la più importante frazione delle monete di rame. L'asse, avendo perso la sua prima qualità, perdette le sue frazioni ed il gruppo delle monete di rame rimase in numero di sei come nell'epoca onciale; esse erano divise come segue:

HS	Sesterzio del valore e peso	di	gr.	48	di bronzo	=	10 libelle
HS S	Semis (Dupondio)	„	„	24	„	=	5 „
	Asse (senza segno)	„	„	12	„	=	2 1/2 „
—	Libella	„	„	4,80	„	=	1 libella
Σ	Sembella	„	„	2,40	„	=	1/2 „
T	Teruncius	„	„	1,20	„	=	1/4 „

Quantunque i vocaboli *semis* e *quadrans* significhino metà e quarto rispettivamente, secondo Maecianus quegli appellativi non venivano applicati a tutte le monete le quali erano la metà oppure il quarto dell'altra; non erano che l'unità superiore e quelle inferiori che avevano un semis e secondo il caso ancora il quadrans; come, l'aureo, il denaro, il sesterzio e la libella, cioè a dire, tutte le monete le quali si potevano esprimere con un segno senza la necessità di essere precedute da un altro; così il segno ✱ era esclusivo per il denaro; quello di HS era del sesterzio e quello di — della libella, mentre il semis non poteva essere espresso se non che fosse preceduto dal segno che serviva ad indicare di quale metà (semis) s' intendeva parlare; così ✱S significa mezzo denaro, e HS S mezzo sesterzio. L'asse, non avendo un segno a lui proprio, non poteva essere espresso se non con segni di altre frazioni. Sta nel fatto che Maecianus dice: *mezzo asse* si può scrivere — T, che chiama *libella teruncius* = $^1/_{32}$; così pure ei dice che *un asse* si poteva scrivere = Σ, che chiama *duae libellae singula* = $^2/_{32}$, mentre abbiamo già veduto che *un asse* si poteva anche scrivere con ✱ΣƆ cioè *semuncia sicilicus* = $^1/_{16}$. Se l'asse avesse avuto un *semis*, Maecianus non avrebbe detto che si esprimeva con il segno della *libella* e quello del *teruncius;* e se l'asse avesse avuto un segno speciale, non sarebbe stato necessario di esprimerlo con il segno della *libella* e della *sembella.*

Riguardo ai valori e pesi che abbiamo stabilito per la *libella*, la *sembella* ed il *teruncius*, i seguenti esempî di Maecianus vengono a confermarli: *Tre assi e mezzo* si esprimevano S = — Σ T, che chiama *octo libellae singula teruncius* = $^7/_{32}$. Il segno S, come si vede, non esprime $^1/_2$ asse, ma bensì 5 libelle, ossia la metà del sesterzio (dupondio) cioè a dire: S (*semis*

sesterzi) = gr. 24 di bronzo + ⚌ – (tre libelle) = gr. 4,80 × 3 = 14,40 + Σ (sembella) = gr. 2,40 + T (teruncius) = gr. 1,20 di bronzo, ossia, gr. 24 + 14,40 + 2,40 + 1,20 = gr. 42 = 12 × 3 + 6 = 3 $^1/_2$ assi = $^7/_{32}$ di denaro.

La libella e non l'asse occupava un posto preponderante nel sistema monetario; essa come il denaro e il sesterzio, per riconoscerla aveva il suo segno particolare che la rendeva indipendente al pari dell'unità principale e di quella secondaria. Come il denaro era $^1/_{1000}$ della libbra d'oro e il sesterzio la $^1/_{10000}$, la libella era la $^1/_{100000}$ della stessa libbra; cioè a dire il denaro equivaleva a gr. 0,327 d'oro, il sesterzio a gr. 0,0327 e la libella ne valeva gr. 0,00327.

Dopo quanto abbiamo constatato circa l'importanza che avevano la libella e le sue frazioni, dobbiamo rinunziare all'idea che queste monete esistano nei medaglieri oppure dobbiamo ammettere che vi si trovano, ma vittime di una teoria sbagliata, si trovano confuse e sono classificate sotto altri nomi (semis e quadrans), le di cui traccie sono introvabili nel trattato di Maecianus?

Come vennero stabiliti i pesi normali di gr. 6 per il così detto semis e di gr. 4 per il così detto quadrans? Nessuno ce lo ha ancora spiegato, e, per quanto io sappia, nessun testo lo ha mai asserito! Su quali basi furono classificate queste presunte monete? La risposta si troverà dettagliatamente spiegata nel *contributo alla storia della moneta romana*, ecc., del chiaro professore E. Gabrici [1], e io non farò che sommarizzarla.

Dopo aver diviso (il meglio che fu possibile) le monete d'*orichalcum* da quelle di rame, si formarono quattro serie di frazioni, due per l'orichalcum

---

(1) GABRICI: Op. già citata.

i cui pesi oscillano da gr. 4,47 a gr. 3,10 e da gr. 2,58 a gr. 1,70; queste monete vennero messe in rapporto con l'asse di gr. 7 (peso arbitrario), per cui (si dice!) rappresentano tante metà e quarti di quell'asse. Lo stesso si fece con le monete di rame, le quali oscillano tra gr. 6,13 a gr. 4,86 e da gr. 3,27 a gr. 1,89; ancora queste si misero in rapporto con l'asse di gr. 12 ed ecco che ancora esse rappresentano tante metà e tanti quarti di questo asse.

Senza entrare in dettagli tediosi, dirò addirittura che la media dei pesi delle monete dei due metalli, assegnate al semis ed al quadrans è assai lontana dai pesi normali e sono pochissimo in relazione con i pesi del preteso asse d'*orichalcum* ed il veritiero di rame (gr. 7 e 12).

Non ostante che il sistema del signor Gabrici, se può dirsi scientifico, mi sembri poco pratico, con tutto ciò, attenendoci a quel sistema, non vedo cosa ci impedisca di stabilire che le monete di rame, i cui pesi da gr. 4,86 scendono a gr. 1,89, non possano essere divise in tre categorie le quali possano essere messe in rapporto con i pesi normali di gr. 4,80, 2,40 e 1,20; tanto più che tra quelle monete ve ne sono del peso di gr. 4,86, 3,91, 3,47 e 3,60, le quali nella stessa maniera che presentemente sono classificate al semis il cui peso normale si vuole che fosse di gr. 6, possano essere classificate alla *libella* il cui peso normale era gr. 4,80 e per la stessa ragione le monete del peso di gr. 2,21, 2,36, 2,47, 2,54 e 2,62, si prestano per essere delle *sembelle* e finalmente quelle che pesano gr. 1,96 e 1,89 possano benissimo essere dei *teruncius*.

La teoria del Prof. Gabrici, che è quella di tutti, vale quanto quella che io propongo, colla differenza che la prima è arbitraria, mentre questa, nella maniera più assoluta è appoggiata dai dati

i quali si trovano nel trattato di Maecianus dal quale, oltre quanto abbiamo già constatato, risulta, che il denaro si associava unicamente con le monete d'*orichalcum* e mai con quelle di rame, nemmeno con il sesterzio, se non con l'intervento dell'oncia; così un sesterzio associato col denaro si scriveva ✱ ☰ eguale a $^3/_{12}$ = 3 oncie = gr. 16 × 3 = gr. 48 = 1 sesterzio.

Le monete di bronzo si associavano unicamente con il sesterzio, ma tanto l'asse che il dupondio avevano bisogno dell'intervento della libella e delle sue frazioni, appunto di quelle monete alle quali si rifiuta un posto nei medaglieri!

Si ricorderà come abbiamo osservato che le monete così dette semis e quadrans di rame erano esenti dalla concatenazione, che si è verificato esistere tra il taglio delle monete d'*orichalcum* con i valori in bronzo di quelle d'argento e di rame. Questa sarebbe un'altra prova della mancanza di quelle monete dal sistema monetario. Mi si dirà che ancora la libella e le sue frazioni non fanno parte di quella concatenazione; ma ciò è logico, poichè la libella, il cui peso è di gr. 4,80, era il 10mo del sesterzio (gr. 48), la sembella di gr. 2,40 era il 10mo del dupondio (gr. 24) ed il *teruncius* di gr. 1,20 era il 10mo dell'asse (gr. 12); per conseguenza queste monete, essendo una parte del tutto, indirettamente facevano già parte di quella concatenazione.

Se alle monete di rame (veramente di rame), verrà data la classificazione che loro si conviene, ci troveremo in perfettissimo accordo con il trattato di Maecianus, secondo il quale si rileva col sistema monetario d'allora, che, oltre l'aureo, il denaro con le sue divisioni constava di cinque frazioni d'*orichalcum* e sei di rame o bronzo.

Se pel regno di Augusto non vennero emesse

le monete di tutte le frazioni, ciò non deve stupire, poichè al momento della riforma circolavano ancora le monete di rame del vecchio sistema, le quali dovevano avere un corso con un valore che si confaceva con i valori del nuovo sistema. Per quello che riguarda le monete emesse nei regni susseguenti, è molto probabile che le due maggiori frazioni d'*orichalcum* sieno state emesse in quantità più numerose di quelle delle altre frazioni. Questo metodo di emettere le monete è comune per tutte le riforme; Caracalla fece emettere un'infinità d'Antoniniani; Aureliano emise un'enormità di monete con la cifra XXI, e Diocleziano inondò l'impero con la moneta *majorina*; ciò nonostante, contemporaneamente a quelle strepitose emissioni, venivano pure coniate poche monete delle altre frazioni ed in così piccolo numero che si ritrovano difficilmente e per la loro rarità sembrano delle monete eccezionali, tanto che oggi esse sono la gioia dei raccoglitori e la felicità degli articolisti. Questo sistema di emettere la moneta era una necessità dei tempi imposta dalla tecnica la quale non permetteva una celerità sufficiente da poter emettere ad un tempo le monete di tutte le frazioni. Così è che si doveva cominciare dal fabbricare le monete della frazione più importante, ed allorquando il numero di queste era considerato sufficiente, con l'andare dei regni si emettevano quelle delle altre frazioni. Questo andamento lo abbiamo constatato nelle emissioni del sistema di Diocleziano ed in altro studio lo rivedremo pure nel sistema di Caracalla.

Più non ci resta da esaminare che i cosidetti segni i quali si vedono sulle monete d'*orichalcum*. Riguardo ai segni (chiamiamoli ancora così) che si trovano sulle monete della seconda e terza grandezza, tutti sono unanimi circa il significato che loro si deve dare, cioè:

essi servivano ad indicare il valore del dupondio, sulle prime, e dell'asse, sulle seconde.

Nei libri di numismatica quei segni vengono descritti per *una lineetta* e *due lineette verticali*, mentre è risaputo che sulle monete, quei segni sono $\overline{II}$ sul dupondio e $\overline{I}$ sopra l'asse. Come si vede, descrivendoli si omette di menzionare la lineetta orizzontale che sovrasta quella o quelle verticali.

I segni I e II che si vedono sulle monete di rame dei sistemi antecedenti a questi che ora ci occupano, erano mancanti della lineetta orizzontale, per cui non vi è possibilità che questi segni avessero lo stesso significato che dovevano avere i segni $\overline{I}$ e $\overline{II}$ che si vedono sulle monete di Nerone.

L'omissione della lineetta orizzontale che viene fatta nella descrizione di quei segni, non lascia ombra di dubbio che ciò è dovuto alla convinzione che il significato che si dà a quella lineetta è simile a quello che ha la barra (lineetta) che sovrasta le lettere-cifre; la quale, come tutti sanno, veniva usata nell'epigrafia per distinguere le lettere numerali (cifre romane) da quelle letterali ordinarie; conseguenza per cui le marche che si vedono sul dupondio ($\overline{II}$) e sull'asse ($\overline{I}$) non sono dei segni come si vorrebbe, ma bensì delle *cifre*.

Ciò che deve avere indotto a considerare che la lineetta verticale ($\overline{I}$) esprime il valore dell'asse, si è che quella lineetta appare sulle monete di un asse dei sistemi nei quali l'asse era l'unità principale; ma in allora quel segno (I) non aveva il significato che i numismatici odierni si compiacevano di dargli; se la moneta era quella dell'asse, il segno che si trova sopra di esse non voleva dire asse, ma bensì *unità* così, I = un'unità; II = a due unità.

Dal momento che l'asse perdette le qualità di unità principale, attribuzione che venne data al de-

naro, questa nuova unità, essendo d'argento, venne indicata con il segno ✱; mentre che il segno della unità primitiva di rame passò all'unità secondaria pure di rame; cioè a dire il sesterzio che V. Maecianus ci ha fatto conoscere, si esprimeva con il segno I che equivaleva a dire *un sesterzio* come II voleva dire due sesterzi; nella stessa maniera che ✱ I significava un denaro e ✱ II due denari, per cui il segno I non volle mai significare asse, bensì *una unità*.

Il trattato di V. Maecianus ci ha assicurato che l'asse dei sistemi che ora ci interessano, non solo non era un'unità (di rango), ma nemmeno aveva un segno a lui proprio.

È dunque fuori di dubbio che i così detti segni $\overline{\text{I}}$ e $\overline{\text{II}}$ sono delle cifre che esprimono *uno* e *due* sottintese *unità*. Come abbiamo ora veduto, le monete d'*orichalcum* dipendevano assolutamente dal denaro e l'oncia era la sua unità il cui valore di bronzo è di gr. 16, giusto il valore che hanno le monete con $\overline{\text{I}}$; per conseguenza quelle marcate con $\overline{\text{II}}$ sono le due oncie (il sextans). Tolta di mezzo la teoria che $\overline{\text{I}}$ e $\overline{\text{II}}$ erano dei segni i quali rappresentavano l'asse e il dupondio, nulla più si oppone alla soluzione che abbiamo dato alle monete d'*orichalcum*.

Riguardo al segno S, che si trova sulle monete della quarta grandezza, dopo quanto abbiamo veduto e dietro il loro peso, si può ritenere che quel S significhi *semuncia*. In quanto ai tre punti (.·.) che sono su certe monete dell'ultima grandezza, benchè essi mi sembrino assai piccoli per attribuirli a un segno di valore, in mancanza di prove contrarie, può darsi rappresentino il *sicilicus*.

CONCLUSIONI.

La relazione tra il rame e l'*orichalcum* doveva essere come 48 a 64 e non come 7 a 12.

Le monete d'*orichalcum* hanno un valore maggiore di quelle di rame.

I sistemi di Augusto e di Nerone non sono semionciali.

Le monete di rame che oggi si classificano al semis ed al quadrans, devono appartenere a tre frazioni le quali si chiamano *libella, sembella* e *teruncio.*

I così detti segni $\overline{\text{I}}$ e $\overline{\text{II}}$ che si trovano sopra i così detti asse e dupondio, non sono dei segni, ma delle cifre o lettere numerali che esprimono *una unità, due unità* (del denaro) e la moneta che porta la cifra $\overline{\text{I}}$ è l'oncia, quella con $\overline{\text{II}}$ è il sextans.

Con queste conclusioni chiudo il mio studio con la soddisfazione di averlo portato a termine senza aver fatto ricorso alla minima ipotesi o congettura e tutto quanto ho potuto stabilire è pienamente appoggiato al trattato di Maecianus, che nessuno può mettere in dubbio.

In complesso, tutt' insieme m' incoraggia a sperare che le mie pazienti ricerche non verranno gettate al vento e le conclusioni che ho enumerate saranno prese in sèria considerazione dagli interessati, dai quali attendo il verdetto sull' esito di questa nuova teoria.

Cairo, 29 marzo 1907.

G. DATTARI.

ONE

ÆREUS				
S A	ÆS	LIBELLA	SEMBELLA	TERUNCIUS
IS		—	Σ	T
	16000	40000	80000	160000
	400	1000	2000	4000
	200	500	1000	2000
	16	40	80	160
	8	20	40	80
	5 + ✱ Ɔ	10 + ✱ —	20 + ✱ —	40 + ✱ —
	2 + ✱ Σ	5 + ✱ Σ	10 + ✱ Σ	20 + ✱ Σ
	1 + ✱ Ɔ	2 + Σ + ✱ Ɔ	5 + ✱ Ɔ	10 + ✱ Ɔ
	.	.	.	.
	.	.	.	.
	4	10	20	40
	2	5	10	20
	1	2 + Σ	5	10
	.	1	2	4
	.	.	1	2
	.	.	.	1
	18000	45000	90000	180000
	400	1000	2000	4000
	200	500	1000	2000
	16	40	80	160
	8	20	40	80

Ripostiglio di denari repubblicani di Roma [1]

Questo ripostiglio, che si dice composto di circa centocinquanta monete, fu rinvenuto nell'agro romano: lo acquistarono i signori Canessa, negozianti di antichità in Napoli, che ne vendettero alcune, tra le quali: **AVTR** e **L · ITI**, da me vedute, ed entrambe fior di conio. Io ne acquistai, nel luglio dell'anno ora decorso, prima sedici, e poscia le rimanenti centotredici, sicchè il gruzzolo si compone di centotrentuna moneta. Ma, nel deposito trovato, lo scopritore aggiunse, arbitrariamente, otto monete, le quali niente hanno che fare col tesoretto; poichè mentre questo arriva al n. 76 di Mommsen-Blacas, con monete nuovissime, ruspe e fior di conio; appaiono poi i numeri 149, 181, 182, 187 o usati, o consumati. Ed a più forte ragione, sono da escludere i n. 213, 231, 238 e la moneta di Cesare Augusto, col triumviro monetale L. Aquilio Floro, e quindi bisogna ridurre il trovamento genuino a centoventitre monete, espungendone le seguenti otto:

a) 149. **X · A MANLI Q · F)(SER** (usato);
b) 182. **M · FOVRI L · F · PHILI** (consumato);
c) 197. **M · HERENNIVS PIETAS** (usato);
d) 213. **M ·)(D · SILANVS** (consumato);
e) 231. **SC · TI · CLAVD TI · F · AP · N | A LXXXXI** (consumato);
f) 238. **EX SC ·** [*C. Annius T. f. T. n. pro*] **COS ·)(C · TARQVITI · P · F · Q ·** (consumato);
g) 181. Testa di Roma, a d. con galea alata e con lunga

(1) Questo ripostiglio fu venduto ai signori Canessa, da una persona di Roma, la quale disse essere stato rinvenuto nella campagna romana; non mi è stato possibile accertarne, con esattezza, la provenienza, ma suppongo che sia venuto fuori, nell'istessa città, ad occasione di qualche lavoro edilizio, e che l'indicazione data della *campagna romana*, sia una delle solite inesatte indicazioni, che soglionsi dare da coloro, che rinvengono oggetti antichi.

criniera.)(Roma seduta a d., con lo scettro nella sinistra, guardante la lupa, che allatta i gemelli: ai suoi piedi un casco, nel campo, due avvoltoi in direzione di lei (usato);

h) **L · AQVILIVS FLORVS III VIR.** Busto galeato del Valore.)(**CAESAR AVG** Augusto con lo scettro ed un ramo di alloro, diritto in una biga di elefanti, andanti a sinistra (usato).

Premesse queste osservazioni, ne propongo il catalogo seguente, secondo l'ordine stabilito dal Mommsen-Blacas.

	Numero esemplari
2. Dioscuri senza simboli:	
ROMA (uno nuovissimo, uno nuovo) . . .	2
ROMA (nuovissimi)	2
„ (nuovi)	4
3. Dioscuri con simboli:	
Timone di nave (quasi nuovo)	1
Rostro di nave (due nuovi, uno poco usato) .	3
Grifo (quasi nuovo)	1
Astro (poco usato)	1
5. Vittoriati (uno usato, uno consumato) . . .	2
21. **AVTR** (fior di conio)	1
27. **HP** [*L. Plautius Hupsaeus*] (quasi nuovo) . .	1
31. **MA** [*ienus*] (nuovo)	1
37. **CN · CALP** [*urnius*] (nuovo)	1
43. **P · AÆ** [*nius*] (nuovi)	2
50. **L · ITI** (fior di conio).	1
51. **C · IVNI C · F ·** (nuovissimi)	4
„ „ „ (quasi nuovissimi)	2
52. **SCRIB**[*onius*] (uno ruspo, quattro nuovissimi, uno nuovo)	6
59. Vittoria in biga (due nuovissimi, sei nuovi, due quasi nuovi)	10
60. **NAT** (due nuovissimi, tre nuovi)	5
62. **S AFRA** [*nius*] (uno ruspo, cinque nuovissimi, uno nuovo)	7
63. **SAR** [*anus*] (due nuovissimi, due nuovi) . . .	4
64. **PVR** [*pureo*] (uno nuovo, uno quasi nuovo, uno alquanto usato)	3
65. **FLAVS** (nuovissimi)	2
67. **P · SVLA** (tre nuovissimi, uno nuovo) . . .	4

68. **C · MAIANI** [*us*] (quattro nuovissimi, quattro nuovi, uno poco usato) 9
69. **L · SAVF**[*eius*] (tre nuovissimi, tre nuovi) . . . 6
70. **NATTA** (cinque nuovissimi, tre nuovi) . . . 8
71. **Q MARCI**[*us*] **LIBO** (uno ruspo, tre nuov.^{mi}, tre nuovi) . 7
72. **M · ATILI** [*us*] **SARAN** [*us*] (due nuovissimi, due nuovi) 4
73. **L · SEMP** [*ronius*] **PITIO** (sei nuovissimi, tre nuovi). 9
75. **C · TER**[*entius*] **LVC**[*anus*] (quattro nuovi, uno quasi nuovo, uno poco usato) 6
76. **L · CVP** [*ienius*] (tre nuovissimi, uno quasi nuovo) . 4

Questo tesoretto è, per i denari della Repubblica romana, il più anticamente seppellito, fra tutti quelli che furono esaminati, metodicamente, nel passato secolo. Senza dubbio, ne sono tornati a luce altri, o simili a questo, od anche più antichi, e sono quelli che han fornito alle pubbliche raccolte gli esemplari bellissimi dei primi denari romani. Ma furono scoperti in un tempo, in cui i numismatici non si erano persuasi della necessità, od utilità di formare il catalogo di ogni ripostiglio, e d' indicare lo stato di conservazione dei singoli esemplari.

Esso dunque è il più antico tesoretto, di cui sia stata regolarmente annunziata la composizione. Per la sua piccolezza, non dà un notevole contributo alla cronologia dei singoli denari; nondimeno alcune osservazioni, fatte dall' illustre prof. De Petra, sul noto tesoretto di Maserà (*Notizie degli Scavi,* 1883) vengono ora pienamente confermate, come, per altri punti, quest'ultimo deposito autorizza a tornare all'ordinamento di Mommsen-Blacas. Il n. 52 **C · SCRIB**, che è formato dai seguenti esemplari: uno ruspo, quattro nuovissimi, uno nuovo, può togliersi dal gruppo dei Dioscuri 41-51, e trasferirsi in testa al gruppo 71-79, la composizione dei quali ha caratteri di conservazione identici, o quasi identici ad esso, mentre i denari, con i quali si trova raggruppato, in Mommsen-Blacas, hanno caratteri di minore freschezza.

E, parimenti, è confermata la riunione dei numeri:

60. **NAT** due nuovissimi, tre nuovi;
70. **NATTA** cinque nuovissimi, tre nuovi.

Per l'istessa ragione della identità nelle note della freschezza, o nell'uso, deve escludersi la modifica proposta dal De Petra, di ricongiungere il n. 75 **C · TER · LVC ·** al n. 52: il n. 75 deve andare prima del n. 71 **Q · MARC · LIBO**, che è il più antico del secondo gruppo di Dioscuri in Maserà, ed unirsi al n. 50; anche il n. 76 **L · CVP** deve collocarsi prima del n. 71, rimanendo però nel secondo gruppo dei Dioscuri. È puranche autorizzato il distacco della Diana in biga dei numeri:

64. **PVR** uno nuovo, uno quasi nuovo, uno alquanto usato;
65. **FLAVS** due nuovissimi;

mentre il prof. De Petra riavvicinava il n. 64 alla Diana in biga del n. 40.

Circa l'epoca del nascondimento del tesoretto, il sito, in cui esso è stato rinvenuto, mi aveva fatto pensare all'epoca delle guerre annibaliche, quando il duce cartaginese marciava minaccioso contro Roma. Lo spavento di « Annibale alle porte di Roma », avrebbe fatto mettere in salvo questo peculio, ma la congettura, per quanto suggestiva, va rigettata, considerando le specie monetali, rappresentate nel nostro gruzzolo. Infatti, se l'asse divenne onciale nei primi anni della guerra annibalica, dovrebbero trovarsi nel tesoretto, pochissimi denari, rispondenti ad assi onciali, mentre che onciali sono gli assi di tutti i denari, a cominciare dal n. 31 **MAT** e seguenti; sono quindi troppo numerosi, per potere essere rinchiusi in un periodo di pochi anni. Il nascondimento dunque deve essere avvenuto, per qualche fatto tutto speciale, intorno al quale è inutile arrischiare qualsiasi ipotesi.

LUIGI CORRERA.

La zecca papale di Ponte della Sorga

(Contado Venesino)

IL CASTELLO PAPALE DI PONTE DELLA SORGA. SEC. XIV (1)

Prima ancora che il Pontefice Leone XIII permettesse agli studiosi d'investigare negli Archivi segreti della Camera Apostolica, avevamo documenti che non lasciavano alcun dubbio sull'esistenza di una zecca Papale del Contado Venesino in Ponte della Sorga anteriormente all'acquisto fatto dai Papi della città di Avignone nel 1348.

Il Card. Giuseppe Garampi (2), prefetto dell'Archivio Vaticano scrisse, valendosi della sua carica,

(1) Da un disegno che conservasi nella biblioteca del Museo Calvet in Avignone.

(2) Nacque in Rimini nell'ottobre 1725 e morì in Roma ai 4 maggio 1792.

un'opera che intitolò *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie,* corredata da un'*Appendice di documenti,* dandoci le prime notizie documentate intorno all'esistenza della zecca pontificia nel Contado Venesino ed in Avignone.

Questo lavoro, che a buon diritto potrebbe costituire il fondamento di tutta la numismatica papale dal XIII al XVI secolo, fu stampato in poche copie, forse dopo la sua morte, e si presenta incompleto senza frontispizio, senza data nè indicazione di città e di editore, nei rarissimi esemplari che ancora rimangono.

Non deve meravigliare perciò il vedere come tali documenti siano rimasti sconosciuti ai nostri più chiari numismatici. Vediamo infatti il Cinagli (1), che pure ci ha dato il più vasto lavoro di classificazione delle monete papali e che cita, a più riprese, l'opera del Garampi, mostrare di non averla mai letta, e fondarsi sui lavori di altri autori, specialmente francesi, per attribuire, alle zecche di Carpentrasso od Avignone, le monete del Contado Venesino.

Egualmente il nestore dei numismatici italiani, Domenico Promis (2), il figlio Vincenzo (3), il Tonini (4), il Muoni (5), i signori Bazzi e Santoni (6) tutti mostrano d'ignorare l'esistenza della zecca papale di Ponte della Sorga nel Contado Venesino.

Nel Saggio di Bibliografia numismatica delle zecche italiane, medioevali e moderne, il più completo che possediamo fino ad oggi (7), il lavoro del

(1) Le monete dei Papi descritte da Angelo Cinagli, 1848.

(2) Monete di zecche italiane inedite o corrette. Torino, 1867.

(3) Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero, ecc., Torino 1869

(4) Topografia generale delle zecche italiane.

(5) Elenco delle zecche italiane dal medio evo insino a noi.

(6) *Vademecum* del raccoglitore di monete italiane.

(7) Francesco ed Ercole Gnecchi: *Saggio di Bibliografia numismatica delle Zecche italiane medioevali e moderne.* — Milano, 1889, p. 297.

Garampi viene citato, ma la zecca di Ponte della Sorga è considerata fra quelle di « *Città o terre di cui non si conoscono monete quantunque sia probabile ve ne siano stato coniate* ».

Ed anche recentemente in un elenco delle Zecche italiane pubblicato nel Fasc. II, a. XIX (1906) della nostra *Rivista* (1), la zecca di Ponte della Sorga è noverata tra le probabili.

Che dire poi dei manuali, sia italiani che esteri, anche recentissimi, nei quali la nostra zecca è affatto sconosciuta?

Vediamo ora, se almeno la numismatica francese ci lascia più soddisfatti intorno a questa questione.

Il Barthélemy nel suo manuale di numismatica (2) non fa cenno della nostra zecca.

Il Blanchet, nella nuova edizione di quel manuale, riferisce tutte le monete coniate dai Papi in Francia dal 1227 al 1303 alle zecche di Avignone ed asserisce avervi battuto monete Gregorio IX, Gregorio X, Innocenzo V, Nicola III, Martino IV, Onorato IV, Celestino V, Bonifacio VIII e Benedetto XI.

Peccato peraltro che nessuna moneta di questi Papi e nessun documento, se si eccettua per quelle di Bonifacio VIII, venga a confortare tale gratuita e strana asserzione.

Molti altri autori, come il Blancard, il Carpentin, il Cartier, il Poey d'Avant, sono muti sulla esistenza di una zecca papale in Ponte della Sorga. Anche il Laugier, degno e rimpianto conservatore del Gabinetto delle medaglie di Marsiglia, nelle varie notizie pubblicate sulle monete papali di Avignone reclama

(1) *Rivista italiana di numismatica.*
(2) *Manuel* — Roret, Paris, 1851.

per quella zecca i fiorini di Giovanni XXII, Benedetto XII e Clemente VI.

A. Engel e R. Serrure [1], ai quali dobbiamo il più recente e completo trattato di numismatica medioevale, parlando delle monete del Contado Venesino, accennano in una nota all'opera del Garampi chiamandola « Une des sources capitales de l'histoire monétaire d'Avignon », ma nulla ci dicono dell'esistenza della zecca papale in Ponte della Sorga [2].

Il più antico accenno alla nostra zecca lo troviamo in un catalogo di monete papali componenti la collezione Ruspoli compilato dal distinto numismatico cav. Vincenzo Capobianchi [3] nel 1886. In questo Catalogo che cito ad esempio di quanti dovranno farsene in seguito, il mio amico e maestro con apposite note ha illustrato le più importanti monete della raccolta, ed in una di queste al n. 42 a proposito di una moneta d'argento, *Paparinus Comitatus Venaysini*, di Bonifacio VIII così si esprime: « La zecca papale del Contado Venesino non fu in Carpentrasso, come immaginò il chiarissimo Dom. Promis, bensì in *Castro nostro Papalis Pontis Sorgie* dove ancora rimaneva nell'anno 1351. Ved. docum. IV, V, VI, VII, VIII, IX, già pubblicati dal Garampi ».

---

(1) *Traité de Numismatique du moyen âge*, Paris, 1905, tome troisième, p. 1019.

(2) Solo in un recente articolo del Conte de Castellane " *Osservations sur le classement des premiers florins pontificaux du Comtat-Venaissin et d'Avignon* " apparso nella *Revue Numismatique*, 1906, p. 35, il chiaro autore, non pone affatto in dubbio come la zecca del Contado Venesino dal " *début du monnayage pontifical dans la Vallée de Rhône jusque peu après 1348* " abbia funzionato nel Castello di Sorques e riporta in parte il documento n. 3 ricavato da un lavoro di M. R. Vallentin du Cheylard " *Le seigneuriage aux ateliers pontificaux de Sorques, d'Avignon et de Carpentras* ". — *Revue Suisse de Num.*, 1893, tirage à part, p. 4. — Questo numismatico belga si è servito dei documenti del Garampi per uno studio sopra i diritti di zecca spettanti ai pontefici che hanno coniato in Sorques, Avignone, Carpentras.

(3) Catalogo, ecc., Roma, tip. A. Befani, via Celsa, 678, 1886.

Oltre a questa prima notizia, il Capobianchi pubblicò nel 1890 nella nostra *Rivista* (1) un dotto lavoro intitolato « Nuove osservazioni sopra alcune monete battute dai Papi nel Contado Venesino e di Avignone », nel quale si fa ripetutamente accenno alla zecca pontificia di Ponte della Sorga ed ai documenti relativi.

Questi lavori del Capobianchi, tendenti a farci conoscere l'esistenza, nel secolo XIV, di questa zecca, non furono presi in quella considerazione che meritavano, e si seguitò a confondere fra loro le tre zecche di Avignone, Carpentrasso e Ponte della Sorga, ponendo le due prime fra le certe (2) e la terza fra le probabili, mentre, per ciò che riguarda quelle di Carpentrasso, non conosco documenti che ne parlino (3), e solo alcune rare monete coniate sotto il pontificato di Clemente VIII (1592-1605) portano nell'*esergo* la parola CARPEN, e vengono perciò, senza altro motivo attribuite ad una zecca di quella città.

Oltre ai documenti già pubblicati dal Garampi, altri sono venuti alla luce dopo che agli studiosi furono da Leone XIII aperti gli archivî vaticani.

Il signor Giuseppe de Loye (4), antico membro della scuola francese di Roma, ha pubblicato un interessante inventario di documenti da lui trovati negli Archivî della Camera Apostolica.

Questi documenti si riferiscono agli introiti ed esiti della C. A., alle collettorie, obbligazioni e regesti Avignonesi.

---

(1) *Riv. Ital. di Num.*, a. III, fasc. II, p. 217.

(2) *Idem.* a. IV, fasc. I-II, p. 117.

(3) Il signor Vallentin, op. cit., dice che la zecca di Carpentrasso fu creata sotto Sisto V (1585-1590). Ma non riporta alcun documento a riprova della sua asserzione.

(4) *Les Archives de la Chambre Apostolique*, au XIV siècle Parigi, 1899, Albert Fontemoins, éditeur.

In questo inventario ho potuto rinvenire le tracce di parecchi documenti che si riferiscono alla costruzione del palazzo Pontificio e della zecca di Ponte della Sorga sotto i pontificati di Giovanni XXII (1), di Benedetto XII, Clemente VI ed Innocenzo VI (2).

Anche il signor M. Faucon, in un articolo comparso nei *Mélanges de Archéologie et d'Histoire* (3) ed intitolato « Les Arts à la Cour d'Avignon sous Clement V et Jean XXII » fa un fuggevole accenno alla nostra zecca riportandosi ai documenti ricavati dall'Archivio della Camera Apostolica (4).

Possiamo adunque con certezza asserire come fin dai tempi di Bonifacio VIII, la zecca del Contado Venesino fosse stabilita nel Castello di Ponte della Sorga, e qui sia rimasta fino al 1354, cioè anche dopo l'acquisto fatto da Clemente VI della città di Avignone.

A questa zecca sono da assegnare tutte le monete papali che portano la scritta, più o meno abbreviata *Comitato Venesino* o *Conte del Venesino*, fino ad oggi attribuite alla zecca di Carpentrasso, od anche più impropriamente a quella di Avignone.

Prima di dare l'elenco di queste monete, non sarà fuori proposito esporre brevemente l'origine del possesso del Contado Venesino per parte dei Papi (5).

La storia di tale acquisto ha avuto principio dalla eresia dei Bruisiani, che prende nome da Pietro Bruis

(1) G. di Loye, op. cit, p. 16, n. 35; p. 17, n. 37; p. 21, n. 53; p. 22, n. 55 e 56.

(2) Id. p. 52, n. 159; p. 65, n. 195.

(3) IV Ann., Fasc. I e II, p. 117.

(4) Reg. 54, fol. 121, V. ibid. f. 116; Reg. 58, fol. 164; Reg. 564, fol. 83 V.; Reg. 81, fol. 68; Reg. 98, fol. 102 V.

(5) Le notizie intorno a questo acquisto le ho desunte dall'opera del Fantoni Castrucci, *Istoria della città di Avignone e del contado Venesino*, Venezia, 1678.

provenzale, il quale, intorno al 1135, propagò nelle diocesi di Embrun, di Gap e di Die le sue dottrine, e cui successero spandendosi nel Tolosano, in Aquitania e Guascogna, tante altre sette, come quelle dei Vicaldensi, o dei Populicani, dei Paterini, dei Cathari e molte altre che furono comprese in quelle degli Albigesi.

Per porre un argine alla propaganda di queste eresie, Eugenio III spedì in Linguadoca il Cardinale ostiense Alberico, che volle secolui il P. S. Bernardo abbate, ed Alessandro III nel 1163 radunò un concilio a Tours, ove queste eresie furono tutte condannate.

Nel 1176 vi fu in Alby, città dell'Aquitania, ove si erano rifugiati gli eretici, una pubblica disputa fra questi ed i cattolici con intervento di Vescovi, Arcivescovi, Abbati e Prevosti.

Presenziò la disputa il Conte di Tolosa con la sua consorte Costanza. Seguì la condanna, che per altro non ottenne altro risultato che la maggior diffusione delle nuove dottrine, tanto da indurre nuovamente Alessandro III a convocare l'anno 1179 un concilio generale nel Laterano.

In questo Concilio si esortarono i Principi a perseguitare con le armi gli eretici nei propri stati; ed Innocenzo III nel 1198 inviò come legati apostolici Raniero e Guidone, e nel 1203 altri legati per ottenere la conversione o l'estirpazione degli Albigesi. Ma l'opera di tutti questi inviati riusciva vana per il favore che gli eretici incontravano presso il conte di Tolosa Raimondo VI e presso altri signori di quelle terre.

I legati minacciarono scomuniche ed i fulmini della Chiesa ai baroni e signori che erano sordi alle esortazioni ed intimazioni del Pontefice.

Raimondo, cui non andava a genio la troppa

ingerenza chiesastica ne' suoi stati, ne espulse il Vescovo di Carpentras e quello di Vasone, e rinchiuse i legati del Papa in S. Gilles, minacciandoli di morte se avessero tentato di fuggire.

Uno di questi, Pietro da Castelnuovo, cui era riuscito, per opera dei fedeli della chiesa di evadere dalla prigione, fu, nel momento che si accingeva a transitare il Rodano, proditoriamente ucciso da un sicario di Raimondo.

In seguito a tale delitto, il Papa scagliò anatema sul Conte, sciolse i sudditi dalla fedeltà, e concesse gli stati del Conte a chiunque volesse usurparli (1); nominò Milone, protonotario Apostolico, a suo legato, per trattare col re di Francia, e predicare nel regno la crociata contro il ribelle e contro gli eretici da lui protetti.

Filippo II consentì alla crociata, scusandosi per altro di non potere intervenire personalmente, sovrastando al suo regno le armi dell'imperatore Ottone e quelle del re d'Inghilterra.

Il legato del Papa assembrò in Monteos (2), castello del Venesino, tutti i vescovi e gli arcivescovi della regione, e citò Raimondo a comparire, in un giorno prefisso, nella città di Valenza nel Delfinato, dinanzi al giudizio dell'assemblea.

Avevano preso la croce tutti i vescovi ed arcivescovi delle regioni invase dagli eretici, il Duca di Borgogna, i conti di Nevers, di Chartres ed altri Signori in modo da improntare un esercito numeroso, al quale si unirono 15 mila soldati inviati dal re Filippo.

Raimondo, atterrito dai grandi preparativi militari, dovette ubbidire alle ingiunzioni del legato e fare ampia sottomissione.

---

(1) Lett. dat. dal Laterano, 7 Id. Martii a. p. XI, cioè del 1208.

(2) L'odierno Monteux.

Milone volle, come garanzia, che gli fossero rilasciati nelle mani sette forti castelli, con l'espressa dichiarazione che, qualora il Conte mancasse alla osservanza delle promesse, si devolvessero al dominio temporale della Chiesa romana, oltre ai detti castelli, tutti i diritti che aveva sulla città di Avignone e sulla contea di Melqueil in Linguadoca.

Tre di questi castelli, Opede, Baume e Mornas facevano parte del Venesino ed un altro situato nella terra di Ponte della Sorga, ove si erano annidati gli Albigesi, era stato, per ordine del legato nel 1208, interamente distrutto [1].

E Raimondo dovè unirsi ai crociati che ebbero in quell'anno (1209) strepitosi successi, fra i quali la presa di Beziers, ove furono uccisi 60,000 eretici ed incendiata la città.

Ma in seguito Raimondo tornò a proteggere i nemici della Chiesa, ed implorò presso l'imperatore Ottone aiuto di armi contro quelle di Simone di Monfort, generalissimo e capo della sacra impresa. Donde nuovo concilio in Avignone riunito dal legato e nuove minacce di scomunica e di perdite di terre.

Raimondo si appellò alla Santa Sede; anzi, essendo sopravvenuta la morte del legato Milone, si recò personalmente da Innocenzo III in Roma, il quale ordinò al canonico Tedisio ed al Vescovo di Riez di ammettere il Conte alla purgazione delle macchie di eresia e dell'omicidio del legato Pietro di Castelnuovo a patto che facesse precorrere alla purgazione l'adempimento delle promesse.

Tergiversando Raimondo, seguirono altre scomuniche, e nel 1211 altre trattative, che per altro a nulla approdarono, avendo il conte sposato apertamente la causa dei perseguitati Albigesi.

---

(1) Fantoni, op. cit., t. II, l. I, p. 87.

Aprì anzi le ostilità vietando ai suoi soggetti di portar viveri e soccorsi ai crociati e scacciando da Tolosa il Vescovo Falcone con tutti gli ecclesiastici.

Sarebbe lungo descrivere tutte le vicende che seguirono e le pratiche intervenute per una conciliazione. Il Re di Aragona prese le difese di Raimondo contro le violenze e la prepotenza del legato pontificio e del Monfort, dichiarando guerra a questo ultimo, ed in un primo attacco, avvenuto il 13 settembre 1213 sotto le mura di Mureto [1], le truppe del re furono sconfitte, ed il Conte di Monfort, vittorioso, assunse il dominio di Tolosa e di altri beni del Conte.

In seguito, nel 1214, avvenne una nuova sottomissione di Raimondo, e nel 1215 questi si recò a Roma col figlio per riottenere il possesso della contea usurpatagli dal Monfort.

Ma il Papa tenne duro, e concesse solo la restituzione alla moglie di Raimondo delle terre dotali ed a lui un contributo annuo di 400 marchi d'argento, ciò per altro finchè ubbidisse alla Chiesa.

Ordinò che le terre possedute dal Conte al di qua del Rodano, cioè quelle del Venesino, si custodissero a disposizione della Chiesa per provvederne il figlio di Raimondo quando questi fosse pervenuto ad età matura e si mantenesse fedele alla Santa Sede.

Nel 1216 Raimondo passò in Ispagna, ed il figlio Raimondo VII restò in Provenza protetto dagli Avignonesi che gli riconoscevano sempre i diritti sul Venesino.

Dopo altre lotte nelle quali intervenne anche il re Ludovico di Francia, seguite dall'assedio di Tolosa ove il Monfort rimase ucciso, Onorio III, che era succeduto nel 1216 ad Innocenzo, deputò a legato Apostolico il Cardinale Romano, il quale persuase

(1) Forse l'odierno Mauries presso Arles.

nuovamente il re di Francia a prendere la croce contro gli Albigesi ed i Tolosani.

La guerra durò fino al 1228 quando fu conclusa la pace nel mese di aprile in Parigi alla presenza del giovane re Luigi IX.

Nel trattato che ne seguì, oltre ai tanti e svariati obblighi che si fanno a Raimondo, questi *rimette al legato del Papa tutta la terra che gli appartiene e che trovasi al di là del Rodano con ogni diritto che gli compete e ciò in perpetuo.*

Ecco dunque che il *Venesino,* il quale già trovavasi a disposizione della Santa Sede per provvederne il giovane Raimondo, quando fosse uscito di minorità, come ordinava il concilio Lateranense del 1215, passa definitivamente in possesso della Chiesa.

Nel 1233 il re S. Luigi pregò il Papa Gregorio IX di restituire le terre del Venesino a Raimondo, ma il Papa non si rese alle sue preghiere (2). Due anni dopo, Federico II, cui si era rivolto il Conte, munì Raimondo di tre bolle; con una gli conferma l'investitura del Venesino, con l'altra costituisce suoi vassalli i baroni di Lille, di Carpentras, di Entraigues, di Caderossa, di Metamies, di Pietralata e di Entrechaux, e con la terza comanda ai detti baroni di riconoscerlo come loro Signore (1). Ma non tutte le terre del Venesino poterono rientrare nel suo dominio.

Innocenzo IV, cui si era presentato Raimondo VII per implorarne la restituzione, non credè opportuno rifiutarsi totalmente, ma gli concesse il solo dominio utile di quelle terre riservandosene il diretto, con il

---

(1) Lett. di Greg. IX dat. da Rieti 4 Nonas Martii 1233, A. V. — FANTONI, op. cit., lib. II, p. 143.

(2) Queste bolle sono state prodotte dal Bouche, che le ha estratte dagli archivi di Carpentrasso.

patto di riversione del primo, qualora Giovanna e Alfonso di Poitiers, figlia e genero di Raimondo, fossero morti senza prole. Lo che precisamente avvenne nel 1271, quando a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, Alfonso e Giovanna si estinsero senza lasciare alcuna successione.

Filippo l'Ardito prese subito possesso di quelle terre e della metà della città di Avignone come erede di Alfonso suo zio.

Ma Gregorio X, che reggeva la Santa Sede in quell'epoca, fu sollecito a far valere i diritti della Chiesa presso il pio re il quale prontamente si arrese, rilasciando la provincia del Venesino al Papa. Questi con lettera, datata da Lione l'11 Kal. Dic. A. II (1272), ne lo ringraziò e nell'anno successivo vi costituiva a rettore Guglielmo di Villarete, priore dei Cavalieri Gerosolimitani, terzo in questa carica, avendo avuti come suoi predecessori Giovanni Bauciano, Arcivescovo di Arles dal 1235 al 1240 e Guglielmo de Bariolis, Vescovo di Carpentras dal 1240 al 1273 (1).

Nell'Archivio segreto del Vaticano si trova il protocollo originale dei possessi ritornati alla Chiesa.

Noi non sappiamo peraltro esattamente quando il Venesino fu eretto a Contado; il Fantoni (2) l'attribuisce, sulla fede di parecchi autori, a Clemente V e ciò per aver trovato sulle sue monete il titolo di Conte Venesino.

Ma fin dal 1302 in un documento, riportato dal Garampi, si parla già di *Comitato Venesino* (3), ed a maggior riprova che fino dal tempo di Bonifacio VIII

(1) Vedi la serie dei rettori del Contado Venesino riportata dal Fantoni op. cit. l. I, p. 93. Molte rettifiche vi si debbono fare, come da documenti recentemente venuti alla luce.

(2) Op. cit., lib. II, p. 161.

(3) Vedi doc. 1.°

esisteva questo titolo, basta l'essersi rinvenuta una moneta di questo Papa nella quale trovasi la dicitura **COITAT VENAVSINI** (1). I documenti anteriori all'anno 1274 conservano tutti la dicitura di *terre Venaisini* ed anche *Venusini*.

Come abbiamo già accennato, ressero i Pontefici questo loro dominio a mezzo di rettori, i quali si limitavano a riscuotere le rendite ed amministrare i beni spettanti alla Chiesa.

Fra le terre entrate in possesso definitivo della Santa Sede eravi compreso il Castello di Ponte della Sorga, *Castrum Pontis Sorgie*, l'odierno Sorgues, che prende il nome dal fiume Sorga, reso celebre per la permanenza che fece il Petrarca presso le sue sorgenti in Valchiusa. Questo castello faceva già parte dei feudi del Vescovo di Avignone, come risulta dalle bolle di concessione emesse fin dal 788 dall'Imperatore Luigi il Buono e confermate da Federico Barbarossa e Federico II.

Veniamo ora ad esaminare i documenti dai quali ci risulta come cosa certa l'esistenza della zecca papale del Contado Venesino nel Castello di Ponte della Sorga.

Una ordinanza del Rettore del Comitato sul corso della moneta Paparina emessa nel 1302 (2), ci dice come questa moneta dovesse avere lo stesso corso stabilito precedentemente da Mattia de Reate, già Rettore del Comitato, ai 5 di giugno del 1300. Il Garampi commentando e spiegando questo documento dice: « *Già nella zecca pontificia della Sorga* « *battevansi, dal 1301, la moneta d'argento ed altre inferiori, che continuossi* (sic) *a battere anche sotto Benedetto XI, Clemente V e Giovanni XXII* ». — Dun-

(1) Vedi Tav. XII, n. 1.
(2) Vedi doc. 1.°

que fin dal 1301 esisteva una zecca papale in Ponte della Sorga, ed in questa certo fu coniata la prima moneta che conosciamo portante la dicitura **COMITATO VENESINO** ed attribuita a giusto titolo a Bonifacio VIII.

Intorno a questa moneta molto è stato scritto specialmente dai numismatici francesi, che si sono sbizzarriti ad emettere le più strane asserzioni fino a crederla coniata per ordine del Maresciallo Boucicaut nella zecca di Villeneuve fra il 1398 ed il 1404 a nome di Bonifacio IX! (1).

Il De Saulcy la rivendicò a Bonifacio VIII, argomentando, peraltro, dalla sola indicazione della tiara o d'una corona che porta in testa il Pontefice effigiato nella moneta (2).

Basterebbe peraltro un solo argomento, se i documenti offertici dal Garampi non venissero a rischiararci, per provare come debbasi attribuire a Bonifacio VIII questa prima moneta del Contado, quello cioè che detta moneta fu rinvenuta unitamente ad altre di Carlo II re di Napoli e conte della Provenza, contemporaneo a Bonifacio VIII.

A Bonifacio successe nel 1303 Benedetto XI. Quantunque il Garampi ci assicuri avere questo papa coniato moneta d'argento nella zecca papale di Ponte della Sorga, pure nessuno esemplare è giunto fino a noi a provare questo asserto.

Solo il Cinagli riporta una moneta che così descrive:

D' — **BENEDICTVS XI P · M ·** Caratteri gotici.
R' — . . . . S. Pietro ornato di abiti pontifici.

---

(1) M. E. Cartier, *Dissertation*, ecc. Extrait de la *Revue Numismatique Franç.*, 1836. — Anche Domenico Promis, ed in seguito Vincenzo Promis, seguendo la stessa opinione del Cartier, hanno attribuito questa moneta a Bonifacio IX.

(2) M. E. Müntz ha trattato esaurientemente la questione della Tiara pontificia dall'VIII al XVI secolo.

Questa moneta il Cinagli la desume dall'opera dello Scilla [1], il quale peraltro dubita della sua autenticità asserendo di averla ricavata dal « *Museo del Can. Manfredi Settala* » stampato in Tortona. Tutte le mie ricerche fatte in proposito sono riuscite infruttuose; ma se realmente ha esistito nel Museo Settala, questa moneta può benissimo attribuirsi alla zecca del Venesino, dando ragione così alla asserzione del Garampi.

Morto Benedetto XI nel mese di luglio del 1304 in Perugia, dopo soli otto mesi di pontificato, i cardinali si riunirono in Conclave nel palazzo Arcivescovile, e per circa un anno i due partiti, l'italiano ed il francese, si contesero la nomina del nuovo Pontefice. Vinse il francese, che elesse il 5 di giugno Bertrando de Goth, guascone, Arcivescovo di Bordeaux, il quale prese il nome di Clemente V.

Invece di recarsi subito in Roma, il nuovo eletto invitò i Cardinali a raggiungerlo in Francia, ed a Lione, nella chiesa di S. Giusto, si fece coronare Papa il 14 novembre dello stesso anno. Clemente non abbandonò più la Francia.

Ospite i primi giorni del suo pontificato nel Convento dei Domenicani in Avignone, andò in seguito errando nei varî castelli e possessioni del Contado Venesino.

Abbiamo infatti bolle di questo Papa datate da Le Grosseau, da Bedaride, da Château-Neuf, e notizie sulla sua dimora a Vienne nel Castello di Monteux, in quello di Guyenne e finalmente in Carpentras, ove trasportò la sua corte nel 1314.

Troviamo anche in un documento [2] dell'Archivio della C. A., che si riferisce agl' introiti ed esiti

(1) Brevi notizie della moneta pontificia, Roma, 1715.
(2) D. Loye, op. cit., doc. 75.

della Camera Apostolica di Avignone, datato 22 novembre 1308, come la Curia avesse risieduto precedentemente nella città di Avignone.

Ed in altro del 1309 (1) troviamo la nota delle spese fatte per il Palazzo e la Camera Apostolica di quella città.

.Il Moroni (2) ci riporta una notizia, non dicendo ove l'abbia desunta, che cioè a Morilleux o Monteux, castello eretto da Clemente presso Carpentrasso nel 1310, furono coniate le monete col titolo di Conte Venesino.

Le monete che conosciamo di questo Papa sono:

1.° un grosso d'argento dal tipo dei grossi tornesi (3);

2.° un mezzo grosso dal tipo del piccolo tornese (4).

Queste monete, assegnate dai varî autori alle zecche di Avignone, di Carpentras ed anche di Morilleux, furono, come accerta il Garampi, coniate in Ponte della Sorga.

Clemente V morì il 20 aprile 1314 in Roccamaura sul Rodano mentre si avviava a Bordeaux. Il Conclave, che si adunò in Carpentrasso, fu il primo formalmente congregato in Francia, ma fu turbato da ferocissime violenze per parte dei nepoti del Papa, che ai 24 luglio dello stesso anno 1314 diedero l'assalto con una masnada di guasconi al palazzo ove tenevasi il Conclave appiccandovi il fuoco e devastando la città (5).

I cardinali italiani si salvarono con la fuga, e solo il 28 giugno del 1316 Filippo di Poitiers, che

---

(1) Id., doc. 9

(2) *Dizionario.*

(3) V. Tav. XII, n. 2.

(4) V. Tav. XII, n. 3.

(5) GREGOROVIUS, *Storia di Roma nel medio evo.* Vol. III, p. 263.

era succeduto a Luigi X nel trono di Francia, potè costringere i cardinali a riunirsi nuovamente in Conclave a Lione. Dopo lunghe dispute, il 7 agosto riuscì eletto un Papa guascone.

Giacomo d'Euse di Cahors salì alla cattedra di S. Pietro col nome di Giovanni XXII.

Questo Pontefice fu amante del fasto, ed al contrario del suo predecessore, volle organizzare la Corte pontificia in Avignone a mo' delle Corti reali ed imperiali. Fece allo scopo venire dall'Italia i migliori artisti conosciuti, ed intraprese la costruzione di un grande palazzo che doveva rivaleggiare con quello di Roma (1).

Estese poi le sue cure ad altri castelli che gli appartenevano per la cessione fattane ai Papi dal Conte di Tolosa, e specialmente a quello di Ponte della Sorga del quale volle fare una sua villeggiatura e luogo di piacere, e dove si sentiva vero padrone e signore, mentre in Avignone era sempre ospite della Regina di Napoli, Contessa di Provenza.

E che questo castello abbia prediletto e vi abbia fatto ripetutamente dimora, ce lo dimostrano i molti documenti (2) e le molte bolle datate da questo posto ed i lavori importanti fattivi eseguire fin dal 1317 (3).

Ma l'ambizione di Giovanni non si arrestava alla costruzione di palazzi e di villeggiature.

Egli volle introdurre nei suoi dominî la moneta d'oro a somiglianza delle Repubbliche di Firenze, di Venezia e di Genova. Il fiorino d'oro, che così chia-

---

(1) M. Duhamel, *Les origines du Palais du Pape.*

(2) D. Loye, op. cit., doc. 35. — Vedi anche nei *Mélanges d'Arch. et d'Hist.*, IV Ann., Fasc. I e II.

(3) Un documento prodotto dal Borgia datato A. 1317 *die 11 mensis dic.*, dice testualmente: " *Item unum instrumentum publicum bullatum Comitatus Veneyssini continens emptionem Villae Pontis Sorgiae super ampliatione palatii Apostolici, ibidem faciendi,* etc.

mavasi quello emesso dai Fiorentini fin dal 1252, godeva grande rinomanza per la sua bontà in peso e lega, tanto da indurre molti principi e città italiane ed estere ad imitarlo.

L'Ungheria, il Delfinato, i Vescovi di Arles, di Magonza, di Liegi, di Horn, le città di Lubecca, il Duca di Baviera, il Conte di Lussemburgo (1) e persino il Senato Romano (2) imitarono questo rinomato fiorino.

E Giovanni volle anch'egli imitare questa moneta e nel 1322 scrive alle autorità fiorentine una lettera datata da Avignone per domandare la matrice di tutti i pesi che servivano per la battitura dei fiorini onde potervisi uniformare, sia nel peso che nella lega, per la coniazione di quelli papali (3).

Il documento dice testualmente ...... *marcum justi et recti ponderis in sicla vestra ubi aureos facitis cudi florenos, diligenter examinatum probatum et discussum subtiliter.*

Poco dopo costituisce a custode della zecca che aveva di già fatta approntare in Ponte della Sorga (4) Guglielmo Ruffi, Canonico della Chiesa di Garendia (5) e nomina Cianello del Pucio o del Poggio e Pochino del Drago suoi monetari (6) e sulla fine dello

---

(1) La lista più completa delle imitazioni del fiorino d'oro di Firenze è stata pubblicata dal signor Serrure nel *Bulletin de Numismatique*, Paris, 1858.

È interessante notare come nel XIV e XV secolo, quando furono emessi questi fiorini, erano maestri di zecca all'estero quasi tutti italiani e specialmente toscani.

(2) Questo fiorino, del quale si conosce un solo esemplare, imitante il fiorino di Firenze, è stato illustrato dal chiaro V. Capobianchi in un suo magistrale lavoro intitolato " *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato di Roma,* etc. " pubblicato a cura della R. Società di Storia Patria, 1895, vol. XVIII e XIX.

(3) V. doc. n. 2.

(4) V. doc. 3.°

(5) V. doc. 2.°

(6) Id.

stesso anno 1322 fa venire da Firenze, per cura della Società dei Bardi, agenti finanziarî della Corte Pontificia, i conî necessari alla coniazione di detti fiorini (1). In questo documento dicesi «*pro fabricatura monete auree que cuditur nomine domini nostri in Ponte Sorgie* ».

A Marco Rolando di Siena ordina di fabbricare gli istrumenti necessarî alla cussione delle monete d'oro, *eccetto la incisione di alcune lettere.*

Vuole che le lettere si debbano incidere in presenza del Vescovo Gasberto *Camerario* e di Ademario Amelio tesoriere (2).

A *sententiatores* e *diffinitores* nomina Brentio Caruchi, Ottaviano Bernardini ed Andrea De Ruffo o Ruspo, mercanti di Firenze (3).

Un primo saggio dei nuovi fiorini d'oro avvenne nel 1323 nel mese di dicembre (4).

I suaccennati maestri di zecca presentarono 3856 fiorini d'oro ai sentenziatori ed assaggiatori, i quali li dichiararono tutti *bone legis et boni ac fini aurei et rectu ponderis.*

Pongo in appendice tutti gli altri documenti che si riferiscono alla nostra zecca (5).

Il documento 12.° ci dà notizia di un'altra emissione di ben 5724 fiorini d'oro coniati in Ponte della Sorga nel 1334, ultimo anno di pontificato di Giovanni XXII, che morì il 4 dicembre nel palazzo da lui cominciato in Avignone.

Che il primo fiorino papale sia opera della zecca di Ponte della Sorga non può più mettersi in dubbio dopo la scoperta dei documenti presentati.

---

(1) V. doc. 4.°
(2) V. doc. 2°.
(3) Id.
(4) V. doc. 5°.
(5) Doc. 6.°, 7.°, 8.°, 9.°, 10.°, 11.°.

Ora dobbiamo domandarci quale sia questo fiorino e quali argomenti abbiamo per poterlo identificare.

Giovanni Villani, nelle sue *Istorie Fiorentine* (1), dice come Giovanni XXII nel 1322 fece fare in Avignone(?) una nuova moneta d'oro del peso e lega del fiorino d'oro di Firenze senza altra insegna, che il nome del Papa dal lato del giglio.

Ripetendo in seguito la stessa notizia per l'anno 1324 (2) dice invece come dal lato dell'impronta del Santo vi erano le lettere **PAPA** Giovanni e per contrassegno una mitria papale; dal lato del giglio eravi la leggenda **SANCTVS PETRVS SANCTVS PAVLVS.**

Trattasi evidentemente di un equivoco, come ben ci fa osservare il Vettori nella sua opera sul *fiorino d'oro antico illustrato* (3), mettendo a raffronto le due notizie e per il fatto stesso che tutti i fiorini papali di quel periodo portano dal lato del santo la scritta **S. IOANNES B.** senza alcun nome di Papa.

Il Villani doveva certamente alludere al noto e comune fiorino attribuito da tutti gli antichi autori a Giovanni XXII, portante da un lato la figura del santo con il **S. IOANNES B.** ed una mitra od anche una tiara per insegna e dall'altro il giglio fiorentino con il **SANT PETRII** (4) o **SANT PETRVS** (5).

Tanto il Capobianchi (6), quanto il conte de Ca-

(1) Lib. IX, cap. CLXIX.

(2) Cap. CCLXXVIII.

(3) Pag. 25. — Firenze, 1738.

(4) Cinagli, p. 29, n. 1 e 2.

(5) Questa ultima dicitura trovasi in un fiorino del gabinetto delle medaglie di Marsiglia e pubblicato dal Laugier nel suo lavoro "*Monnaies inédites ou peu connues de Papes et legats d'Avignon*" (extrait de la *Revue Numismatique Française,* XLIX session, p. 418). Il Laugier lo attribuisce a Benedetto XII.

Un altro esemplare della collezione Gnecchi (Cat. di vendita n. 802) viene assegnato a Giovanni XXII.

(6) Lav. cit., p. 222.

stellane (1) dimostrano chiaramente come questi fiorini debbano essere stati coniati posteriormente all'acquisto della città di Avignone avvenuto, come si è visto, nel 1348 dopo abbandonato il titolo di Conte Venesino.

Il primo dice testualmente: « Si è osservato parimente come questi titoli (*Comitatus* o *Comes Venasini* o *Venesini*) cessino sotto Clemente VI per essere sostituiti in nuovi tipi di monete, dal nome di San Pietro ovvero dei Santi Pietro e Paolo; essendo probabile che tale cambiamento avesse origine dall'acquisto del territorio e città d'Avignone nell'anno 1348 ».

Il conte de Castellane così esprime lo stesso concetto: « Depuis le début du monnayage pontifical dans la vallée du Rhône jusqu'au milieu du règne de Jean XXII la désignation, plus ou moins abrégée, du *Comitatus Venasini* apparaît seule sur les monnaies. Du milieu du règne de Jean XXII jusqu'à la fermeture de l'atelier de Sorgues, peu après 1348, le pape est qualifié sur les espèces qui y furent frappées de *Comes Venasini*, puis *Venesini* qui s'abrège en *Venesi*.

« La légende *Sanctus Petrus* abrégée, ou non, ne paraît pas une seule fois sur les monnaies pontificales de la région du Rhône avant l'acquisition d'Avignon par Clément VI ».

I documenti che pubblicò il Garampi e gli altri da me ricercati, sono muti per ciò che si riferisce alle leggende od insegne dei fiorini che si coniavano nel contado.

Solo in una *provvisione* (2), colla quale nell'anno 1368 la Repubblica fiorentina, *a petizione di Urbano V papa*, dava licenza ad Amario de' Gianfigliazzis, cit-

---

(1) Lav. cit., pag. 8.

(2) Orsini, *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*, p. 38.

tadino fiorentino, maestro di zecca del papa, di battere fiorini, gli viene imposta la condizione che, oltre all'*imagine* di S. Giovanni ed a quella del giglio, debba mettere il segno della *mitra papale* e che non vi debba essere scritto *Florentia*.

Questo potrebbe essere un valido argomento in favore della opinione di coloro che vogliono riportare il fiorino colla mitra e con la tiara ad un'epoca molto posteriore a quella di Giovanni XXII.

Dobbiamo peraltro tener conto di una circostanza che scusa, in parte, le erronee assegnazioni dei vecchi autori.

Quando il Villani scriveva, ed il Vettori commentava, non erano stati rinvenuti ancora i fiorini che, non il *Sant Petrus*, ma portano inciso il **COMES VENESINVS** più o meno abbreviato e che furono rinvenuti ai tempi nostri.

Che se questi avessero conosciuti non avrebbero mancato certo di dar loro la precedenza sugli altri.

Due tipi soli conosciamo di questi fiorini del Comitato.

Il primo (1) fu acquistato dal cav. Capobianchi nel 1868 presso il signor Hoffmann, in Parigi. Passato in seguito nella collezione del marchese Marignoli, trovasi ora nella raccolta di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

Questo fiorino, del quale si conosce un solo esemplare, porta da un lato la figura in piedi del S. Giovanni e la leggenda solita **S. IOHANNES b**; a destra del santo, in alto, due chiavette incrocicchiate e legate; sull'altro lato, il giglio fiorentino ed intorno **COMES VENSI** con due paia di chiavette incrocicchiate, ma non legate. Questo fiorino fu illustrato dal Capobianchi nell'articolo già accennato (2).

---

(1) Vedi Tav. XII, n. 4.

(2) *Riv. It. di Numism.*, A. III, 1890, Tav. V., n. 3.

Il secondo apparve nell'*Annuaire de la Société française de numismatique et de archéologie* (1) ed il Laugier, che lo descrive, lo attribuisce a Clemente VI.

Questo fiorino, del quale si conoscono presentemente varî esemplari (2), differisce poco dal primo.

Nel Ɖ' la solita figura del S. Giovanni e **S. IOHANNES. B.** e paia chiavette come insegna.

Nel ℞ il giglio e **COMES VENESI** e due paia, chiavette (3).

La differenza fra i due fiorini è piccola, ma ha una grande importanza per la classificazione, diremo, cronologica delle due monete.

Il Conte de Castellane, nelle sue *Osservazioni sulla classificazione dei primi fiorini pontifici del Comitato Venesino e di Avignone* (4), afferma che, se è incontestabile aver Giovanni XXII coniato dei *fiorini*, non è meno certo che il suo non sia stato ancora ritrovato.

Questo ragionamento il chiaro autore lo basa sull'esame del solo fiorino a lui cognito, quello cioè portante la leggenda **COMES VENESI**. Egli così argomenta: « Tutte le monete d'argento emesse dalla zecca di Ponte della Sorga, comprese quelle del primo periodo del pontificato di Clemente VI, portano la designazione più o meno abbreviata di **COMITATVS VENASINVS**, e di **COMES VENASINI** ».

Nel secondo periodo di quel pontificato questa leggenda prende la forma di **COMES VENESINI**, cioè l'**A** si muta in **E**, dunque il fiorino col **COMES VENESI**, non può attribuirsi a Giovanni XXII, ma deve asse-

(1) Mai-Juin 1888, pag. 237-38-39.

(2) Gabinetto numismatico di Ginevra. — Gabinetto Vaticano. — Gabinetto di Francia.

(3) Ved. Tav. XII, n. 6.

(4) Op. cit., p. 8, 17.

gnarsi a Clemente VI [1], dovendo quelli di Giovanni portare il **COMES VENASINI** come si legge nelle sue monete d'argento.

Non avendo, come abbiamo già accennato, il de Castellane conosciuto il primo fiorino del Capobianchi, la sua deduzione è logica; ma potendo noi leggere nell'abbreviatura **VENSI** tanto il **VENESINI** come il **VENASINI**, nulla esclude che si tratti del primo fiorino coniato da Giovanni XXII nella zecca di Ponte della Sorga nell'anno 1322 e seguenti [2].

Torniamo ora ai nostri documenti. Quasi tutti questi, come abbiamo veduto fino ad ora, si riferiscono alle coniazioni delle monete d'oro, e se si eccettua la notizia dataci dal Garampi il quale, giova ripeterlo, ci assicura che nella zecca pontificia di Ponte della Sorga battevansi dal 1301 le monete di argento e le altre inferiori, e che seguitarono ad essere battute anche sotto Benedetto X, Clemente V e Giovanni XXII, nessun documento possiamo presentare che avvalori l'asserzione del Garampi.

È logico peraltro supporre che le monete d'argento di Giovanni col titolo del Venesino siano opera della nostra zecca. Un solo tipo ne conosciamo, ed è il grosso papale [3] ben differente da quello dei predecessori. Il papa infatti vi è rappresentato seduto sopra un seggio fiancheggiato da due leoni e

(1) Il Laugier giunge alla stessa conclusione, ma per altra via e con premesse tutt'affatto contrarie a quelle del Castellane basandosi sopra l'esame dei segni di zecca (*différents*).

(2) Il Conte de Castellane al quale feci nota l'esistenza di questo fiorino, si affrettò a scrivermi " Puisque il existe des florins qui portent réellement **COMES VENSI**.... il est certain que cette légende pouvant être considerée comme l'abréviation de **COMES VENASINI**, rien n'empêche de les attribuer à Jean XXII.... mais de toutes façons les florins qui portent **COMES VENESINI** doivent toujours être maintenus à Clément VI qui le premier a employé la forme **VENESINI** ".

(3) Ved. Tav. XII, n. 5.

nel rovescio evvi la croce ornata. Questi grossi chiamati Giovannini [1] erano una imitazione dei *gigliati* di Carlo II di Angiò che avevano corso già da tempo nella Provenza e nel Napoletano. Dieci di questi valevano un fiorino d'oro.

Una lacuna di circa dieci anni abbiamo nei documenti. Nei sette anni di pontificato di Benedetto XII, cioè dal 20 dicembre 1334 al 25 aprile 1342, la zecca di Ponte della Sorga rimase inoperosa e nessuna moneta questo papa coniò nel Venesino.

Quelle che portano il suo nome sono state emesse in Italia dalle zecche del patrimonio e da quella di Macerata [2].

Il Laugier [3] ci descrive un fiorino con la tiara a tre corone, posseduto dal Gabinetto delle medaglie di Marsiglia, che attribuisce a Benedetto XII o a Clemente VI, mentre il Castellane [4] lo riferisce, giustamente, ad un'epoca molto posteriore, forse coniato durante il pontificato di Gregorio XI, o quello di Clemente VII. Il non portare la leggenda **COMES VENESINVS** avvalora questa opinione [5].

Pare strano che questo papa non abbia coniato moneta nella zecca Venesina. Eppure Benedetto XII continuò ad abitare il palazzo pontificio di Ponte della Sorga; molte bolle datò da quel posto [6], e dagli

(1) Garampi, *App.*, IV, p. XI, n. 9.

(2) Zanetti, IV, 511.

(3) *Monnaies inédites.*

(4) Op. cit.

(5) I numismatici belgi hanno cercato di farlo credere uno zecchino imitato da quello di Firenze, dai vescovi di Liegi, e quantunque oggi non esista più alcun dubbio sulla origine pontificia di quel fiorino, pure l'eminente autore della numismatica del Principato di Liegi, signor Bon J. de Chestret de Haneffe, ha persistito a farlo figurare fra le monete che egli attribuisce al vescovo Englebert de la Marck. V. de Castellane, pag. 4, n. 2.

(6) Bolla per la riforma dell'ordine cistercense. — Sorgues, 12 luglio 1335, pub. dal Cherubino.

introiti ed esiti della Camera apostolica, apprendiamo come Benedetto si occupò della costruzione di un nuovo palazzo presso quello già costruito da Giovanni XXII e lo andò ad occupare nel 1341 (1).

Addì 25 aprile 1342 morì Benedetto XII in Avignone, ed il 7 maggio fu eletto a suo successore Pietro di Beaufort, che il 19 fu coronato col nome di Clemente VI.

A questo papa dobbiamo l' emissione di molte monete in oro, in argento ed in mistura.

Alla stregua dei documenti fornitici dal Garampi, una prima emissione di fiorini d'oro avvenne nell'anno 1344 (2).

I capitoli per la battitura di questi fiorini, ci dicono come il papa concedesse a Giacomo Malabayla di Asti ed a Betto e Francesco de Podio di Lucca, la facoltà di coniare moneta a Ponte della Sorga, di buono, puro e fino oro, di lega ventiquattro *karati*, cioè della stessa lega dei fiorini di Firenze.

Un altro documento (3) ci dà un ragguaglio del *fino* dei grossi Clementini che battevansi nella zecca pontificia di Ponte della Sorga l'anno 1344.

Questi grossi Clementini portano ancora il titolo di **COMES VENESINI** (4). Oltre ai grossi furono coniati mezzi grossi (5), e la *moneta nigra* cioè la erosa (6) che costituiva la frazione della moneta di argento, cioè i *denari parvi* e gli *oboli*.

Il tipo del grosso varia da quello di Giovanni XXII, e ricorda il grosso tornese di Luigi IX (1226-1270) che aveva il valore di dodici denari.

---

(1) Faucon, *Les arts*, ecc., op. cit.
(2) Doc. 13°.
(3) Doc. 14.°
(4) Tav. XII, n. 7.
(5) Tav. XII, n. 8.
(6) Tav. XII, n. 9.

Fatto l'acquisto di Avignone nell'anno 1348, papa Clemente non trasportò subito la zecca in questa città, come viene provato da un altro documento [1] del 5 maggio 1351 nel quale troviamo una nuova ordinazione di monete *cudende in Ponte Sorgie per Dominum nostrum Papam.*

Questa ordinazione che doveva avere la durata di tre anni, cioè fino al 5 maggio 1354, si riferisce alla sola moneta d'argento e sue divisioni in moneta nigra.

Qui hanno fine i documenti che il Garampi ci fornisce sulla attività della nostra zecca.

L'ultima ordinazione aveva termine il 5 maggio 1354, e tutto fa supporre che, non Clemente VI, ma Innocenzo VI, che gli successe nel 1352, abbia trasportato la zecca in Avignone al termine del contratto del 1354 [2].

Ed a riprova di ciò abbiamo due fatti: 1.° l'essersi rinvenuta una moneta di Innocenzo VI col titolo di *Comes Venesinus* [3]; 2.° un documento [4] del mese di dicembre 1354 nel quale viene riportata una partita di 25 fiorini ricavati dal castellano del palazzo

(1) Doc. 15.°

(2) Fin dal 30 di marzo 1349, la Regina Giovanna aveva fatto trasportare la propria zecca da Avignone a Saint Remy, come rilevasi dal documento (n. 17) che trovasi nell'Archivio Angioino presso la R. zecca di Napoli.

(3) Questa notizia la ricavo dal lavoro del de Castellane il quale dice a proposito della nostra zecca: " Il dût (l'atelier) même fonctionner encore pendant quelque temps au début du règne de Innocent VI car il existe une pièce de billon restée inconnue à Poey d'Avant, mais décrite par B. Fillon sous le n.° 577 du catalogue des monnaies féudales de la collection Rousseau, sur laquelle on lit, pour la dernière fois COM: VENESINI ".

(4) Per ciò che riguarda l'ordinamento dei fiorini che portano la dicitura S. PETRII, S. PETRVS rimando il lettore all'articolo del Conte de Castellane che a me sembra abbia esaurientemente trattato la questione.

di Ponte della Sorga a titolo di locazione, *loquero,* del locale già adibito ad uso della zecca.

Non è improbabile che facendo nuove indagini negli Archivi si rinvengano altri documenti che diano maggior luce intorno alla definitiva chiusura della nostra zecca.

Dopo quanto è stato esposto, mi sembra che si possano formulare le seguenti proposizioni:

1.° Che la zecca del Contado Venesino sotto il dominio papale ha lavorato in Ponte della Sorga e non in Carpentrasso come comunemente viene asserito;

2.° Che la zecca di Ponte della Sorga ha cominciato a lavorare probabilmente sotto Bonifacio VIII nel 1300 o 1301 e con certezza sotto Giovanni XXII nel 1322;

3.° Che la chiusura di detta zecca è avvenuta sotto Innocenzo VI nel 1354;

4.° Che il più antico fiorino papale finora conosciuto è quello che porta la leggenda **COMES VENSI** e, con molta probabilità, coniato nel 1322 sotto Giovanni XXII;

5.° Che l'altro fiorino con la leggenda **COMES VENESI** debbasi attribuire a Clemente VI e sia stato coniato nel 1344;

6.° Che tanto i fiorini quanto le monete d'argento o di mistura colla dicitura **SANCTVS PETRVS** e **SANCTVS PETRVS ET PAVLVS** più o meno abbreviati, debbansi considerare coniati posteriormente all'acquisto di Avignone, dopo cioè il 19 di giugno del 1348.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

coniate nella ZECCA di Ponte della Sorga

BONIFACIO VIII (Caetani) Papa
1294-1303.

1. Grosso (*Paparinus novus comit. venaissini*).

℞ — Croce. **DOMINI — ⁑ BO ⁑ PAPE** Busto del Papa con mitra reggente una chiave con la destra.

℞ — Croce. **COITAT' ⁑ VENAVSIN** Croce nel campo cantonata da un **B'** (inclinato) al 2.°

Diam. mill. 20-22 (mist.). (Tav. XII, n. 1).

Poey d'Avant, n. 4136 (1).
Gabinetto Vaticano.

2. Grosso.

Varietà del precedente, croce cantonata da un **B'** (diritto) al 2.°

Raccolta di S. M. il Re (2).

CLEMENTE V (de Goth) Papa
1305-1314.

3. Grosso Clementino (*Paparinus argenti*).

℞ — **CLEMENS ⁝ PAPA ⁝ QVINTVS** Busto del Papa con la mitra, benedicente con la destra e portante la croce con la sinistra.

---

(1) *Monnaies feodales de France*, Paris, 1858-62.

(2) Il peso di questi grossi dei quali si conoscono molte leggere varietà di conio, differisce sensibilmente da un minimo di gr. 0,77 a gr. 1,19. Dai documenti si desume come questo grosso nel 1301 si computava a soldi 23 e mezzo per fiorino d'oro e nell'anno seguente a soldi 25 e mezzo. Ved. Garampi, Appendice di documenti, pag. 7 e 8, nota 4.

℞ — Croce. **AGIM ⁝ TIBI ⁝ GRA ⁝ OMNIPOTENS DE**, nel giro esterno; due chiavette decussate **COMIT ⁝ VENASINI** nel giro interno. Croce nel campo.

Diam. mill. 24-25, argento. (Tav. XII, n. 2).

Poey d'Avant, n. 4137, arg.
Gabinetto Vaticano. — Racc. di S. M. (1).

4. Denaro (*Paparinus comit. ven.*).

D' — **CLES ⁝ PAPA ◦ QVINT'** Busto del Papa con la mitra.

℞ — Paia di chiavette decussate **COIT ⁝ VENASINI** Croce.

Diam. mill. 17-18, mist. (Tav. XII, n. 3).

Poey d'Avant, n. 4138.
Racc. di S. M. (2).

5. Denaro.

Varietà del precedente con **COM VENAISINI**.

Poey d'Avant, n. 4139. Bill.

GIOVANNI XXII (D'EUSE DI CAHORS) PAPA
1316-1334.

6. Fiorino (*Florenus aureus*).

D' — Croce **S. IOHA—NNES · b** Figura in piedi di S. Giovanni Battista, a destra in alto due chiavette legate e decussate.

℞ — Due chiavette id. **COMES — VENSI** ed altre due chiavette id. nel giro. Nel campo il giglio fiorentino.

Diam. mill. 20, oro. (Tav. XII, n. 4).

Capobianchi: *Riv. Ital. di Num.*, anno III, fasc. II, pag. 217.
Raccolta di S. M. (3).

---

(1) Anche di questo grosso abbiamo leggere varietà di conio e di peso (gr. 1,30 a gr. 2,38). Per ciò che riguarda il loro valore ved. GARAMPI, App., pag. 11, nota 9.

(2) Gr. 0,58. Garampi, *id.*

(3) Questo fiorino, del quale si conosce un solo esemplare, pesa gr. 3,35; fu battuto nella zecca di Ponte della Sorga nel 1322-23 a 24 carati, di peso e fino grani 72, al taglio di 96 per libbra e di 64 al marco come usavasi nella zecca di Firenze. Ved. GARAMPI: pag. 6. Altre emissioni avvennero negli anni successivi, ved. Doc. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12.

7. Grosso Giovannino (*Paparinus argenti*).

Ꝣ' — **IOHES ⁝ PAPA ⁝ XXII COMES ⁝ VENASINI** Il Papa seduto sopra un seggio fiancheggiato da due leoni, benedicente con la d. e portante la croce con la s.

℞ — Croce. **AGIM : TIBI : GRA : OMNIPOTENS DEVS**. Croce ornata.

Diam. mill. 25, arg.
Poey d'Avant, n. 4141, ar.
Gabinetto Vaticano.

8. Grosso, id.
Varietà con **COMIT**

(Tav. XII, n. 5).

Raccolta di S. M. (1).

CLEMENTE VI (ROGER) PAPA

1342-1352.

9. Fiorino (*Florenus aureus*).

Ꝣ' — Croce **S IOHA — NNES — B** La figura di S. Giovanni Battista in piedi ed in alto a d., due chiavette decussate e legate.

℞ — Due chiavette decussate e legate **COMES — VENESI** altre due chiavette id. nel giro. Nel campo giglio fiorentino.

Diam. mill. 20, oro. (Tav. XII, n. 6).

M. Laugier: Annuaire de la Société française de numis. 1888, p. 237.
Gab. Vaticano. Gab. de France. Gab. num. di Ginevra (2).

10. Grosso Clementino (*Grossus Papalis Clementinus*).

Ꝣ' — Rosetta. Croce. **CLEMES • PP • SESTX •** Busto del Pontefice benedicente e portante la croce. Il giro esterno ornato da tondini e rosette.

---

(1) Molte altre leggere varietà di conio si conoscono di questo grosso il cui peso oscilla fra gr. 3,18 a gr. 3,90. Il Garampi ci dice che nell'anno 1320 il grosso Giovannino valutavasi a 16 den. viennesi e che 16 pezzi eguagliavano il valore di un fiorino d'oro (lib. intr. Cam. Ap. n. 65, pag. 15 e 24. App. d. Doc., pag. 11, nota 9).

(2) Il peso di questo fiorino è di gr. 3,45 (esemplare del Vaticano); fu coniato nel 1344 a 24 carati, equivalente in bontà e peso ai fiorini di Firenze, ved. Doc. 13.

R/ — Croce. **AGIMVS ⁞ TIBI ⁞ GRAS ⁞ ONIPOTES DEVS** nel giro esterno e croce — **COMES • VENESI** chiavette decussate e rosetta nel giro interno. Nel campo croce.

Diam. mill. 25-26, arg. (Tav. XII, n. 7).

Poey d'Avant dal n. 4145 al n. 4152, arg.
Gabinetto Vaticano. — Raccolta di S. M. (1).

11. Mezzo grosso (*Medius clementinus*).

D/ — Rosetta **CLEMENS • P P • SEXT •** Busto del Papa benedicente e portante la croce.

R/ — Croce • **COMES • VENESINI •** Croce cantonata da un paio di chiavette decussate e legate al 2.°

Diam. mill. 23, arg. (Tav. XII, n. 8).

Raccolta di S. M. (2).

12. Mezzo grosso, id.

Varietà con **SESTV**.

Catalogo Rossi, 1880, n. 236 (3).

13. Denaro (*Moneta nigra*).

D/ — Un paio di chiavette decussate • **CLEMES ⁞ P P ⁞ SEXTVS •** Busto del Papa fra due rosette.

R/ — Croce • **COMES • VENESINI •** Nel campo croce cantonata da due paia di chiavette legate e decussate al 2.° e 4.°

Diam. mill. 22, mistura. (Tav. XII, n. 9).

Raccolta di S. M. (4).

---

(1) Di questo grosso abbiamo molte varianti nel conio e nel peso (gr. 3,29 a gr. 4.10). I documenti 14 e 15 ci dicono come il grosso clementino nel 1344 valesse due soldi e 4 denari cioè 28 piccioli (denari parv.) e nel 1351 due soldi cioè 24 piccioli. Il Garampi computa il peso di questi ultimi a grani 69 1/7 con grani 66 2/5 di argento fino al peso di Avignone corrispondente al peso di circa gr. 3,40, mentre i primi dovrebbero pesare 1/6 di più cioè gr. 3,96 circa. Sarà facile perciò assegnare alla prima od alla seconda emissione i varî grossi a seconda che il loro peso si avvicina alle cifre suddette.

(2) Questo mezzo grosso del quale si conoscono due soli esemplari pesa gr. 1,98 (esempl. della Racc. di S. M.). Vale per questa moneta quanto è stato detto per il grosso; il suo peso dovrebbe essere di gr. 2 circa per l'emissione del 1344 e di gr. 1,70 per quella del 1351.

(3) È riportato come un grosso e riferito alla zecca di Avignone.

(4) Il peso di questi denari oscilla da gr. 0,96 a gr. 1,12. Dal docu-

14. Denaro, id.
Variante **VENASINI**.
Poey d'Avant, n. 4156, argento?

15. Denaro, id.
Variante: nel ℞ mancano le rosette nel campo e nel ℞ un paio di chivette leg. e dec. al 2.° ed una rosetta al 4.° spazio della croce.
Raccolta di S. M.

16. Denaro.
Variante id., nel ℞ e nel ℞ un solo paio di chiavette nel 2.°
Raccolta di S. M.

17. Obolo (*Obulus parvus*).
℞ — **CLEMENS ∘ PP····S····** Mezzo busto del Papa mitrato.
℞ — **COMES ⁞ VENE·····** Croce accantonata da due chiavette legate e decussate al 2.°
Diam. mill. 15, mistura. (Tav. XII, n. 10).
Poey d'Avant, n. 4155, bill. gr. 0,58.
Raccolta di S. M. (1).

Roma, Aprile 1907.

EDOARDO MARTINORI.

---

mento si ricava come nel 1351 questi denari furono battuti a ragione di 21 soldi, 4 den. e due terzi per marco, cioè da un marco battevansene 256 e due terzi. Risulta il peso di ogni pezzo a grani 18 (circa 1 gramma) in cui era mischiato un quarto di grano d'argento fino. Ciascuno valeva tre oboli (Garampi: App. IX, pag. 24, nota 3).

(1) L'esemplare della raccolta di S. M. pesa gr. 0,43. Abbiamo veduto sopra come l'obolo valesse un terzo del denaro. Poey d'Avant riporta al n. 4153 e 4154 due altre monete che così descrive: l'una ℞ **+ CLEMENS : PP : SE** Mitre dans le champ. ℞ **+ COMES : VENASINI** Croix cantonnée de deux clefs en sautoir au 2°. Bill. 1,10 Coll. Morin; e l'altra ℞ **∗ CLEMENS ∗ PP ∗ SEXTV** Même type. ℞ **∗ COMES ∗ VENESINI ∗** Croix cantonnée de deux clefs en sautoir au 2°. Bill. Cab. de France et Coll. Saubinet. — Dubito per altro della esatta descrizione di queste monete; facilmente il busto del papa è stato scambiato con la mitra.

DOCUMENTI

1. — *1302 Ind. XV 21 7bre.*

Pag. 61 del Protocollo degli Atti della Curia del Contado Venesino et. Ordinazione del Rettore del Contado Venesino sul corso della moneta *Paparina* (1).

2. — *1322 XIII Kal. Aug. A. VI.*

Dal lib. Secrt. Joh. XXII an. VI ep. 733. — Lettera di Papa Giovanni XXII per la battitura dei fiorini d'oro nella sua zecca del Contado Venesino nell'anno 1322 diretta al Podestà, al Capitano, al Vessillifero della giustizia, al Consiglio ed al Comune di Firenze (2).

VI Id. Sept. A. VII.

Idem a Guglielmo Ruffi canonico della chiesa di Garendia Lib. Secret. A. VII ep. 1677 (3).

4 Id. Sep. A. VII.

Id. a Marco Rolandi di Siena.
Lib. Secr. A. VII ep. 1678 (4).

---

(1) G. Garampi: *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie* (Appendice di documenti, n. III, pag. 7). Questo documento fu pubblicato da V. Capobianchi nella *Rivista Ital. di Num.*, 1890, anno III, fasc. II, pag. 218 e segg.

(2) G. Gar.: op. cit. n. IV, pag. 9. Nella prima lettera il Papa domanda alla repubblica fiorentina la matrice di tutti i pesi che servono per la battitura dei fiorini onde potervisi uniformare sia nel peso che nella lega per la coniazione dei fiorini papali.

(3) G. Gar.: op. cit. n. IV, pag. 9-10. In questa seconda lettera si nomina custode della zecca di Ponte della Sorga, Guglielmo Ruffi. Erano chiamati monetari Cianello del Pucio e Pochino del Drago.

(4) G. Gar.: pag. 19-11. Il Papa ordina a Marco Rolandi la fabbricazione degli strumenti necessarii alla coniazione della nuova moneta d'oro *in Castro nostro Papalis Sorgie fabricandam.*

XI. Kal. Nov. A. VII.

A Brenzio Caruchi, Ottaviano Bernardini ed Andrea de Ruffo mercanti di Firenze. Lib. Secr. A. VII ep. 1678? (1).

3. —

Archivio della C. A. XIV Sec. intr. ed esit. 4, 7 Br. 4.° 62 ff. pp. *Solutiones hospitiorum familiarum,* etc. f. 51 (2).

Item Anno Domini MCCCXXII die XXIIII mensis Augusti ego P. de Aula presbyter de mandato dominorum Camerarii et Thesaurarii domini nostri pape feci parare hospicium Berengarii Raimundi senioris domicelli de Ponte Sorg.ie pro facienda et fabricanda moneta Aurea nomine domini nostri pape per Magistros lumbardos qui debebant ibidem facere et cudere floren. auri et feci fieri et solvi ea que sequntur. — et primo solvi Raimundo blanchardi cerraceri de Caradossa pro cerratura de XXVI cannis cadrat. de caulam receptis per me profaciendo quodam meiano de postibus in dicto hospicio seu curte dicti hospitii alto et longo ad hoc ne monetari possent habere ingressum neque accessum ad hospicium dicti Berengarii nec viceversa et pro postis (sic) *in dicto hospicio faciendis pro carratura cuiuslibet canne II f. sol. vien. comp. valent LII vien. Item pro XVI petiis de ferro pro ferranda quadam vista que est in dicto hospitio a parte Aque Sorgie ponderis LXI libr. ferri et qualibet libra ferri VII d. ob. vien. comput. Valent XXXVIII f. 1 d. ob. vien.*

Item pro VIII carratis de gippo pro faciendo quodam meiano de gippo in dicto hospitio ut secrete et secure possent ponderare Aurum quolibet carrat. pretio XI f. vien. valent IIII libr. VIII f. vien. quas solvi Suffee Augien de Carpentorat.

Item pro faciendis meiano de fusta seu postibus predictis et portis dicti hospitii pretio XL f. vien. quos solvi magistro Thome Geraldi Sustio *de ponte Sorgie. Item pro faciendo quodam portale lapideo in dicto hospitio pretio XXV f. vien.*

---

(1) G. Gar.: n. IV, pag. 11-12. Questi Signori vengono; peputati a *Deffinitores, agnitores et sententiatores* della zecca di Ponte della Sorga.

(2) Questo documento è appena accennato dal Garampi in una nota a pag. 12 della sua appendice. Ho creduto opportuno riprodurlo nella sua integrità.

quos solvi Raimundo de Sancto canato masse. *Item pro ponenda ferramenta in dicta vista solvi magistro Johanni gipperio de narbona II f. vien. Item pro faciendo quodam meiano de dicto gippo ut magis secrete et melius dicta moneta auri posset custodiri pretio XXXV f. vien. quos solvi Geleto et Johanni Izarni gipperiis. — Item pro X.om clavellis bannatis pro portis dicti hospitii clavellandis pretio XX f. vien. Item pro duo* crocs *parvis ferri et uno anello ferri pro posta gippi facta in dicto meiano pretio XIII d. vien. — Item pro II* crocs *pro porta nova ponderis VII libr. ferri valent IIII f. IIII d. ob. vien qualibet libra ferri VII d. ob. vien comput. Item pro II panis magnis de ferro pro dicto portali ponderis XXVI. libr. ferri valent XVI f. III d. vien. qualibet libra ferri ut supra computatis quos solvi Raimundo Alois. fabro de Ponte Sorgie Solvi pro predictis in summa XVI libr. 1 f. X d. vien.*

Al fog. 25 delle medesime *Solutiones* (1) in data 24 ottobre 1322 leggiamo come: *fuit facta deliberatio generalis de 88 marchis et 18 denariis auri monete auree que pro Domino Nostro Papa cuditur in Ponte Sorgie per Magistros Chionellum de Podio et Puchinum de Dragone magistros dicte monete apud Avinionem: et pro iure senhorie* (2) *dicte monete, computatis pro senhoria singularum marcharum predictarum duabus quintis uuius Floreni auri, assignarunt Camere 35 Florenus et 3 Turonenses argenti cum o rotunda* (3).

4. — *Reg. 54, f. 121, V. 1322, 6 nov.*

Questo documento (4) ci fa conoscere come nell'agosto o settembre del 1322 per cura di una società detta dei Bardi, agenti finanziari della corte pontificia, il Papa fece venire da Firenze due coni pesanti ciascuno 6 libbre e che la fondita e la coniazione fu cominciata il 15 settembre dell'anno stesso. Ed al foglio 116 del medesimo registro si legge testualmente: *Item solvimus dicto Philippo de societate Bardorum de Flo-*

(1) G. GAR.: op. cit. pag. 12, nota 9.

(2) Diritto del principe sulla coniazione della moneta.

(3) Tornesi XII cum o *rotunda* valevano nel 1337 un fiorino d'oro di Firenze.

(4) M. FAUCON: *Les Arts à la cour d'Avignon sous Clément V et Jean XXII* nei *Mélanges d'Archéologie et Histoire*, anno IV, fasc. I-II.

rentia, pro duabos penssis (sic) *sive ponderibus, quolibet sex librarum, in diversis petiis necessariis pro fabricatura monete aure que cuditur nomine domini nostri in Ponte Sorgie, et pro expensa nunciorum qui missi fuerunt pro dictis penssis...... per dictam societatem apud Florentiam 27 fl., 3 sol., 8 den. vien.*

5. —

Saggio (1) de' Fiorini d'oro fatto nella zecca Pontificia nell'anno 1323. Iud. VI, XXI decem. A. P. VIII.

Questo documento ci fa conoscere come Andrea de Ruspo (sic) ed Ottaviano Bernardini furono nominati *sententiatores ac deffinitores monete auri que nomine et mandato domini nostri Pape cuditur in Ponte Sorgie infra comitatum Venaysini* ed esaminassero 3856 fiorini d'oro coniati da Chionello de Podio e Pochino del Drago maestri della zecca di Ponte Sorga.

6. —

Dal *liber de cambio pecunie decime sexennales et monete Pontis Sorgie* (2) si ricava come:

Anno nativitate domini MCCCXXIII de mandato domini nostri pape verbotenus nobis Ga. (*Gasberto de Valle*) *Camerario et A.* (*Ademario Amelii*) *thesaurario eiusdem facto fecimus fabricari per discretos viros Chionellum de Podio et Puchinum de Dracone et alios magistros Monete auree que cuditur in Ponte Sorgie auctoritate ipsius domini nostri pape deputatos aurum tam de Massis quam de Palholia* (3) *per nos a diversis et ex causis diversis receptum et scriptum in libris nostris et in florenos auri converti et tam per ipsos quam per quosdam alios dictum aurum purificari et affinari prout inferius continetur.*

7. — *1325. 2 Feb. Reg. 58, f. 164* (4).

In questo documento si ha notizia della spesa di 50 fio-

(1) G. Gar.: op. cit. n. V.
(2) Archivio della C. A. Intr. ed esit. 1223. Grd. 8° 27 ff. c. Doc. 56.
(3) Oro in verghe ed in paiole.
(4) M. Faucon: op. cit.

rini d'oro per lavori all'antica dimora del Papa *ubi tenetur curia et cuditur moneta.*

8. — *1326. Reg. 81, f. 68* (1).

In questo anno Pietro di Aula riceve commissione speciale per sorvegliare la moneta d'oro che si conia in Ponte Sorga e vi si trattiene settantasette giorni.

9. — *1330. Reg. 98, f. 102 V* (2).

Pochino e Cionello furono rimpiazzati come maestri di zecca da Bruchio Caruchi italiano il quale nel mese di giugno 1330 trasforma in buoni fiorini di camera 6020 fiorini del Piemonte e della Toscana (3) che non avevano nè il peso voluto nè il corso legale. La perdita fu di 247 fiorini d'oro e $^3/_4$.

10. — *1331. Altro saggio di Fiorini d'oro fatto nell'anno 1331* (4).

Questo saggio di 3462 fiorini fu fatto da Angelo di Bartolomeo da Siena e da Vannino Amadori di Firenze come: *Sententiatores monete auree, quam dominus noster Papa fecit cudi seu fabricari in Ponte Sorgie,* etc.

11. — *1332. Reg. 564, f. 83 V.* (5).

Il 13 febbraio 1332 l'intendente di Sorques (Ponte della Sorga) M. Giovanni di Labrosse (6) riceve le somme necessarie per riprendere le mura della zecca che per vetustà e mancanza di fondazioni minacciava rovina.

---

(1) M. Faucon: op. cit.

(2) M. Faucon: op. cit.

(3) Si tratta evidentemente delle alterazioni ed imitazioni dei fiorini di Firenze e dei genovini di Genova, per le quali Giovanni XXII fino dal 26 novembre 1324 aveva fulminato la scomunica, come ci fa conoscere l'Ammirato, nella sua *Storia fiorentina*, p. I, lib. 6, pag. 303. Garampi, op. cit. n. VI, pag. 16, (appendice).

(4) Nella nota 1, pag. 12 (appendice), il Garampi ci fa sapere come nell'Archivio Vaticano si conserva il registro o protocollo di tutti i saggi dei fiorini d'oro fattisi dall'anno 1323 fino al 1334.

(5) M. Faucon: op. cit.

(6) Il Garampi lo chiama de Brossis e lo qualifica custode della zecca, op. cit. App. VI, pag. 20.

12. — *1334* (1).

Un'altra emissione di 5724 fiorini fece la zecca di Ponte della Sorga *fabricati de 3878 Duplis et media et quarta nec non de 15 marchis et una uncia auri de palhola traditis ad fabricandum*, etc.

13. — *1344* (2).

Capitoli per la battitura dei fiorini papali dell'anno 1344. Dal reg. Instr, Cameral. ab an. 1338 ad 1344, pag. 88.

Clemente VI con breve del 22 genn. 1344 ind. XII, anno II di pontif. concede a Giacomo Malabayla cittadino e mercante di Asti, a Betto e Francesco de Podio mercanti di Lucca di coniare moneta d'oro in Ponte della Sorga per anni due.

Seguono le condizioni fra le quali i suddetti *cudant monetam boni, puri et fini auri, de lege, equivalenti legi, de qua sunt floreni, qui comuniter cuduntur in civitate Florentie.*

14. — *1344* (3).

Ragguaglio del fino dei grossi Clementini che battevansi nella zecca pontificia l'anno 1344. 19 agosto A. P. III.

In questo ragguaglio si legge: *Cum de mandato domini nostri Pape tradidissemus die 19 mensis Augusti, pontificatus domini nostri anno tertio Jacobo Malabaila, Betto quondam de Podio et Helye de Noxonio magistris monete, que cuditur in Ponte Sorgie, pro dicto domino nostro Papa, de argento thesauri, quod erat in turri superiori palatii Avinionen., de quo habetur mentio in inventariis factis in novitate* (4) *dicti domini nostri, pro moneta alba et nigra cudenda, tam in argento in massa, vasis argenteis fractis, et in diversis monetis argenteis de bilhone, 674 marchas cum dimidia ad pondus Avinjon., quiae dictum argentum erat diversarum ligarum, traditum fuit fundendum et affinandum Marcho Lando Ser-*

(1) Garampi: App. VI, nota 2, pag. 19.

(2) Garampi: App. VII, pag. 20.

(3) Garampi: App. VIII, pag. 22. Questo ragguaglio trovasi nel libro dei conti di Stefano vesc. di S. Ponzio tesoriere apostolico, dell'anno 1346, pag. 6.

(4) Cioè nella nuova assunzione del sommo Pontefice.

vienti armorum domini nostri Pape, qui Marchus Lando per suum juramentum asseruit, quod dictum argentum fusum et affinatum ac reductum fuit ad 613 marchas, 7 uncias, 5 denarios, 20 grana argenti fini ad dictum pondus Avinion.; et quia iuxta conventiones habitas cum dictis magistris monete, ipsi teneantur dare pro marcha argenti fini 6 libras, 10 solidos, 6 denarios monete Avinionensis; supra dicti monetarii juxta conventiones eadem et ad rationem predictam 6 libr., 10 solidorum, 6 den. dicte monete pro marcha argenti fini, ut predicitur, que ascendunt ad 4005 libras, 14 solidos 7 denarios dicte monete; quam summam predicti Magistri monetarii nobis realiter assignarunt, in 264 libris, 10 solidis, mediorum Clementinorum argenti, 10 libris, 16 soldis, duobus denariis Clementinorum argenti grossorum, 23 denariis parve monete Avinionen.; singulis mediis Clementinis pro 14 denariis, singulis grossus Clementinis argenti pro 2 solidis, 4 denariis computatis.

15. (1). —

Stato della moneta Papale di Clemente VI circa l'anno 1351 Lib. Intr. Exit. Cam. Ap. ab an. 1346 ad an. 1353, p. 169.

Ordinatio monete cudende in Ponte Sorgie per dominum nostrum Papam.

Et primo fiet moneta alba de argento, qui Grossi Clementini vocabuntur, et valebit quilibet Grossus 2 solidos parvae monete nigre, et erunt de liga 11. denariorum, 12 granorum, et de pondere 66 Grossorum Clementinorum cum dimidio. Item fient Medi Grossi Clementini de argento, quorum quilibet valebit 12 denarios monete nigre et erunt de liga 11 denariorum, 12 granorum, et de pondere 11 solidorum, 1 denarii mediorum Grossorum.

Item fient Denari nigri, quorum quilibet valebit denarium cum dimidio, sive 3 obolos, et erunt de liga 2 denariorum, 18 granorum, et de pondere 21 solidorum, 4 denariorum et 2 terciorum.

---

(1) Garampi: App. IX.

Item fient oboli parvi qui erunt de liga 1 denarii, 8 granorum, et de pondere 23 solidorum, 2 denariorum dicte monete albe facte.

16. — *1346. 1.° Lug.*

Privilegio concesso da Clemente VI ai maestri custodi scissori, assaggiatori, ecc. del Comitato Venesino e della città di Avignone per l'esenzione delle gabelle (1).

Il documento che riassumo dice:

Item premissis dictis protestationibus, et aliis in similis fieri solitis consuetis et necessariis..... per i servigi resi tanto alla sede apostolica quanto alla Repubblica dai maestri, custodi, scissori, assaggiatori operai e monetari del Comitato Venesino e della città di Avignone, ... *impensorum et imprendentorum..... ab omnes talliis impositionibus liberos et immunes.....*

Seguono le conferme di Innocenzo VI, Urbano V, Clemente VII, *Avinione residentes.*

Item quod reversa sede Apostolica ad urbem dicti monetari..... Martino V, Paolo II, Alessandro VI, Giulio II, Paolo III e Giulio III confermano.

17. — *1349. Reg. 1343. 6, m. 334, fol. 141, t.* (2).

Zoni Joannis de Florentia et Ligorio Michaelis de Urbeueteri asserentibus olim nobis Reginae existente in partibus Provincie locasse Siclam nostram per manus Bertrandi Radulfi de Bredula militis Magistro Rationalis Secretarii familiariis pro annis duobus incipiendis a die 12 Julii nuper elapse prime indictionis deinde succedentibus certis conditionibus inter dominum nostrum Summum Pontificem et Maiestatem nostram de dicte civitate Avenionis pro supportatione nostrarum necessitatum quibus irrimediabiliter gravabatur fuit prohibitum

(1) Questo documento che ho trovato nell'Archivio del Museo Calvet in Avignone ci dimostra che nel 1346 esistevano due zecche distinte una, la papale, nel contado Venesino cioè quella di Ponte della Sorga e l'altra, del contado di Provenza, in Avignone. Il Papa, quantunque non avesse ancora acquistato il dominio diretto della città doveva già da tempo esercitarvi il dominio utile.

(2) R. Archivio della zecca di Napoli.

dictis Magistris sicle cudere monetas provisio pro ex computo. Sub die penultimo martii (1349) Mandatum quod sicla nostra que olim fierat in Avignone feratur in castro S. Remigii quia de eodem civitatem Avinioni convenimus cum sede Apostolica. Ibd. fol. 143.

18 (1). —

Castri Pontis Sorgie et ecclesie parrochialis dicti loci introytus et exitus. — Intr. et Exit. C. A. 4.° 104 Br. 103 ff. C. A. 1354.

Recepte Ecclesie Pontis Sorgie facte per me Joannem Lafuzia (o Lafagia) Castellanum dicti loci et administratorem dicte ecclesie pro domino nostro papa, videlicet de oblationibus et aliis redditibus dicte ecclesie pervenientibus sub anno domini M $\frac{C}{III}$ LIIII incipientem die ultima mensis decembris constituentem usque, ad diem XX aprilis inclusive.

Primo recepi pro Loquerio (2) *hospicii monete computato a die qua supra in unum annum completum videlicet de anno presenti XXV flor. qui valent XXX libr.*

Item a pag. 107.

Item de Loquerio hospicii. — Monete XXV flor.

---

(1) De Loye: op. cit. pag. 53.

(2) A titolo di locazione.

MONETE INEDITE O CORRETTE

II.

Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Guastalla.

Dei Gonzaga, signori dei piccoli stati dipendenti dall' Impero, scrisse con molta erudizione l'Affò, che nel III volume dell' opera di G. A. Zanetti sulle zecche d' Italia, illustrò degnamente quanto raccolse quest'ultimo intorno alle monete di questi principi.

In epoca più recente il Portioli, l'Ambrosoli, U. Rossi, E. Gnecchi, A. Agostini e più di tutti il Kunz e il Papadopoli, con accurate pubblicazioni, accrebbero notevolmente la già ricca serie dei prodotti di queste piccole ma operosissime officine monetarie.

L'attività di alcune di esse, dato il tempo in cui fiorirono, fu veramente straordinaria, e ne fan fede le molte monete pubblicate fino ad oggi, e quelle che di quando in quando vengono in luce ad arricchirne la numerosa falange.

Di qualcuna, che conservo nella mia raccolta, o non per anco conosciuta, o non esattamente descritta, darò qui in seguito il disegno e la descrizione, desideroso di contribuire, benchè assai modestamente, alla conoscenza di questa serie, che è fra le più interessanti della numismatica italiana dell'evo moderno.

BOZZOLO.

1. *Da tre soldi.*

Ɒ' — **SCI · GON · BO · — PRINC · II ·** Busto del principe a destra. Sotto in contorno ovale la cifra **3**. Circolo interno lineare, esterno di punti.

℞ — **MAR · HOST · CO · POM · E C ·** Scudo dalle quattro aquile coronato, collo scudetto dei Gonzaga nel cuore. Fra lo scudo e la corona uno stella.

Argento. Peso gr. 1.50.

L'Affò, in Zanetti, t. III, tav. IX, 13, riporta uno di questi pezzi in cui il diritto è identico a questo, e il rovescio porta tre scudetti e la scritta **ANIMI · HAVD · SECVS ·**. Queste monete emesse forse per pezzi da tre soldi, sono contraffazioni dei così detti *trajeri* o pezzi da tre *Kreuzer* della Stiria, Tirolo, Alsazia, ecc. Nelle iscrizioni non essendovi cenno di Sabbioneta, al cui possesso Scipione aspirava, è da ritenersi che questo pezzo sia stato battuto anteriormente al giugno 1636, epoca in cui, quale pretendente legittimo di questo ducato, ne assunse il titolo.

2. *Quattrino.*

Ɒ' — **+ · SCIP · D · G · DVX** ❀ · Testa del principe a des.

℞ — **+ · SABL' PRIN · BOZ · ET · C ·** Aquila colle ali spiegate e la testa a sinistra. Circolo di punti all'esterno.

Rame. Peso gr. 1.00.

3. *Quattrino.*

Ɖ' — · **SCIP · GON · DVX · SAB ·** Testa del principe a destra. Sotto **C E** lette dall'esterno.

℞ — **S · C · ROM · IMP E BOZ · P ·** Aquila a destra colla testa volta a sinistra. Circolo liscio all' interno e di punti all'esterno.

Rame. Peso gr. 0.72.

Varietà del quattrino di cui G. A. Zanetti diede un disegno incompleto nel t. III, tav. XXV, 45.

CASTIGLIONE.

4. *Sesino.*

Ɖ' — · **ROD · GON · MA · C · S · R · I · P ·** Busto del principe a sinistra. Circolo interno liscio, ed esterno di punti.

℞ — Fiore **TV · EIOR** (*sic*) · **TVTIORIBVS · ALIS** Aquila colle ali spiegate e la testa volta a sinistra. Circolo di punti esterno.

Rame. Peso gr. 0.77.

Una varietà di questa moneta fu pubblicata da A. Agostini (1) che suppliva l'iscrizione **ORIBVS ALIS** del suo pezzo, con **SPLENDORIBVS · ALIS TVIS.** Nella *Gazzetta Numismatica* di Como (2) il compianto Solone Ambrosoli pubblicava un simile sesino, col busto di un S. Vigilio ed al rovescio un'aquila e la scritta pure incompleta **ORIBVS ALIS.** Ora il nostro sesino viene a darci l'intera lettura della enigmatica iscrizione in *tueior tutioribus alis* che corrisponde al *sub umbra alarum tuarum* e al *sub pennis ejus,* ecc. che leggesi intorno all'aquila su molte monete italiane di quel tempo.

(1) Tav. I, 7. Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche fino ai giorni nostri. Brescia, 1895.

(2) Anno VI, n. 1, pag. 1, 1.

5. *Quattrino.*

Ꝑ — **FERD · GON'** Scudo con aquila colla testa volta a sinistra, sormontato da corona ornata di rami e foglie. Circolo interno liscio, ed esterno di punti.

℞ — **S · PETRVS — CASTIV.** S. Pietro a sinistra colla chiave nella destra. Circolo interno liscio.

Rame. Peso gr. 0.40.

G. A. Zanetti riporta, al n. 67 della tav. XXVI, il disegno di un simile quattrino, ma col nome di *Rodolfo,* evidente contraffazione dei quattrini di Gregorio XIII, Boncompagni, coniati a Fano, come avvertì il Papadopoli, pubblicando altra simile moneta. In questo le prime lettere della iscrizione sono collocate fra gli ornati della corona in modo da simulare le chiavi decussate, nota insegna del papato, che vedonsi in quelli.

GUASTALLA.

6. *Soldo.*

Ꝑ — **CAES · GON · FERD · F G . . . . DNS ·** Scudo coronato inquartato d'aquile, collo stemma Gonzaga nel cuore. Circolo interno liscio, esterno di punti.

℞ — **+ VT · VIDEANT · ET · CONFVNDANT ·** Croce trilobata filettata, in cornice formata da quattro archi di cerchio. Circolo interno liscio, esterno di punti.

Argento. Peso gr. 1.47.

È una contraffazione del soldo di Em. Filiberto coniato a Chambéry, e pubblicata dal Caucich nel *Bullettino di Numismatica Italiana* (An. I, tav. III, 1) e da lui giustamente attribuita a Cesare I. La moneta da cui egli traeva il disegno, essendo sconservata, non gli fu possibile decifrare interamente la scritta del rovescio, che leggesi distintamente nella nostra, e ci mostra l'impudenza dei zecchieri, che fabbricando tali contraffazioni, si facevano beffa di quelli che ingannavano.

III.

MIRANDOLA.

Nel 1897 pubblicava sotto questo titolo (1) alcune monete battute dai Signori della Mirandola. D'allora in poi non mi è noto che alcuno abbia illustrato qualche pezzo uscito da questa zecca, di cui tuttavia più d'uno, fin'ora affatto ignorato, comparve in qualche catalogo di pubbliche vendite. Ricorderò fra quelle della collezione Gnecchi una lira di Giov. Francesco Pico (n. 3312) e lo scudo di Alessandro I (n. 3328), nonchè due testoni della collezione I. Wehle dello stesso duca, di cui ripeterò qui la figura, aggiungendovi quelle poche che ebbi la ventura di procurarmi.

Lascio da parte per ora una moneta d'argento di G. Francesco che giace sepolta, come tante altre, in uno dei principali musei nazionali, in attesa che venga fatta conoscere da chi meglio potrebbe farlo, per riprodurre più esattamente un quattrino di Galeotto II, figurato nelle tavole del Litta.

1. Ɖ' — Fiore | GAL · PIC | II · MIR | CON · Q | · D ·
   ℞ — Anepigrafo. Gallo a sinistra su d'un caduceo.

Rame. Peso gr. 0.50.

Nell'opera accennata, alla scritta di questa moneta, in luogo del fiore, è premessa la cifra • 42 • che non saprei come spiegare. Nella descrizione poi è detto dell'esistenza di altro simile quattrino, in cui la iscrizione è preceduta da un'aquila. È noto che Galeotto avendo assassinato lo zio, fu dichiarato ribelle, e che per mantenersi nel possesso della signoria si diede tutto a Francia. E sembrerà poco verosimile che, dati questi precedenti, egli facesse improntare sulle sue monete l'aquila

(1) *Riv. Ital. di Num.*, anno X, 1897, pag. 33.

in segno di devozione a quell'Impero, che per i delitti commessi lo condannava alla pena capitale. È quindi da dubitarsi che le due varietà riferite siano dovute ad abbaglio da parte dell'autore delle tavole. Aggiungerò che lo stesso fiore scorgesi sul *mezzo paolo* dello stesso Galeotto, mentre il Litta, riportando questa moneta, vi figura un'aquila.

Governando il duca Alessandro I, furono fabbricate nella zecca di Mirandola numerose contraffazioni di monete straniere.

Il Kunz (1) fa cenno di un pezzo, detto *fiorino* (?) che dalla descrizione che ne diede si identifica col seguente.

2. *Testone.*

D/ — ❀ **ALEXANDER · DVX ❀ MIRANDVLÆ ❀ I** Busto del duca a destra. Circolo di punti interno ed esterno.

℞ — ❀ **TVTISSIMA ❀ QVIES ❀** Aquila bicipite coronata. Circolo interno di punti entro circolo lineare, esterno di punti.

Argento. Peso gr. 7.70.

È l'esemplare della coll. Gnecchi (n. 3331), passato nella mia raccolta.

3. *Testone.*

D/ — **S ❀ POSS ❀ PRO ❀ MIRANDVLÆ** Busto di vescovo, nimbato, mitrato, volto a destra, col pastorale. Sulla mitra una rosa a sei foglie. Circolo di punti interno ed esterno.

---

(1) Monete inedite o rare di zecche italiane, nell'*Archeografo triestino*, vol. VIII-I-II, 1881.

℞ — ❀ OMNIA ❀ HINC — ❀ ET ❀ HVIC ❀ Aquila bicipite con una croce fra le teste, e sotto uno scudetto con entrovi un uccello volto a sinistra. Circolo di punti esterno ed interno.

Argento. Peso gr. 7.65.

È una perfetta contraffazione dei *dicken* di Lucerna, non affatto inedita essendo stata pubblicata dai sigg. I. e A. Erbstein (1), ma in un'opera assai rara, così che non sarà del tutto inutile il presentarne qui la figura. Questo pezzo comparve all'asta Wehle tenutasi a Genova per cura di Rodolfo Ratto due anni or sono, e nella tav. IV di quel catalogo ne fu dato il disegno del diritto.

Simili testoni furono battuti a Correggio e a Dezana.

4. *Testone.*

D/ — S · POSSIDO ❀ PROT ❀ MIRANDVLÆ Busto di vescovo, nimbato, mitrato, con pastorale, volto a destra. Sulla mitra una croce. Circolo interno liscio, esterno di punti.

℞ — ❀ OMNIA ❀ HINC — ❀ ET ❀ HVIC Aquila bicipite con una croce fra le teste, e sotto uno scudetto come nella precedente. Circolo di punti interno ed esterno.

Argento. Peso gr. 8.45.

Questo rarissimo pezzo, contraffazione dei *dicken* di Uri, apparve per quanto mi è noto, per la prima volta in pubblica vendita all'asta Wehle e si trova disegnato alla tav. IV di quel catalogo. Non passò però del tutto ignorato ai sigg. Erbstein che nell'opera citata ne riprodussero un buon disegno dal " Münzedikte der Fürsten und Stände der Kreise Franken, Bayern und Schwaben " di Norimberga del 20 ottobre 1619. È quindi anteriore a quest'epoca. Nello stesso libro è data la figura di un altro simile testone, tratta essa pure da questi editti, che si distingue per notevoli differenze nel conio, di cui fin'ora non so che ci sia giunto alcun esemplare.

(1) Julius und Albert Erbstein: " Italienische Nachahmungen ". Dresden, 1883.

5. *Da tre soldi.*

Ɒ' — **ALEXANDER · DVX · MIRANDVLÆ · I** Busto armato del duca volto a destra. Sotto, in contorno ovale, la cifra 3.

℞ — **CONCORDIÆ · MARCHIO · III** Scudo inquartato di Mirandola e Concordia con scudetto Pico nel cuore.

Argento. Peso gr. 1.50.

Anche questa moneta è una contraffazione dei pezzi da 3 *Kreuzer* che si coniavano nella Stiria, nel Tirolo ed in alcune città tedesche, che non trovo menzionata dal diligentissimo Kunz. Fa parte della mia collezione.

Trento, marzo 1907.

GIORGIO CIANI.

UN ALTRO DOCUMENTO INEDITO
della zecca di Correggio

(CON UNA TAVOLA DOPPIA)

Ercole Gnecchi, illustre e appassionato cultore della numismatica medioevale italiana, con generoso e gentile pensiero, donò alcuni mesi or sono al Museo Numismatico di Brera un altro documento inedito della zecca di Correggio, ch' egli potè per caso, dopo diciotto anni, rintracciare, e che s'aggiunge a quelli da lui pubblicati negli anni 1888 e 1889, e in questo anno stesso nella *Rivista* (1).

Mentre pubblicamente lo ringrazio, anche a nome del Ministero dell' Istruzione, del dono che ha arricchito il Museo di Brera di un cimelio importante, d'altra parte mi trovo in dovere di rendere tosto di pubblica ragione il documento in questa *Rivista,* affinchè divenga materia di studio pel pubblico colto.

Il documento inedito, che ora presento ai lettori, contiene una quinta concessione di zecca stipulata fra Siro, principe di Correggio, e il noto suo zecchiere Agostino Rivarola. Ercole Gnecchi osserva appunto, pubblicando, nella sua seconda appendice, la quarta concessione di zecca, in qual modo il caso gli abbia fatto venire alle mani due altre concessioni di zecca dello stesso Siro di Correggio, aggiungendo

(1) Ercole Gnecchi: *Documenti inediti della zecca di Correggio* in *Rivista Ital. di Num.,* a. I, 1888, pag. 217-224, tav. V e VI; *Appendice I,* in *Riv. Ital. di Num.,* a. II, 1889, pag. 13-15, tav. I; *Appendice II,* in *Riv. Ital. di Num.,* a. XX, 1907, pag. 61-66.

che la prima di esse, ch'egli pubblica, offre maggiore interesse di quelle già pubblicate, perchè riassume in una sola tre diverse concessioni.

Ma l'altra concessione delle due ritrovate dopo diciott'anni e precisamente la quinta, in ordine di pubblicazione, che ora qui cercherò di illustrare, è, secondo me, ancor più importante per la storia delle contraffazioni di Correggio e per il processo contro il principe Siro, accusato come si sa presso la Corte Imperiale di Vienna. Infatti è la prima di tutte in ordine di tempo, essendo in data 7 aprile 1620, mentre le altre pubblicate sono del 14 aprile e del 22 ottobre 1620, del 13 aprile e del giugno 1622.

Inoltre è molto verosimile che i quattro contratti del 1622 non abbiano mai avuto effetto, come osserva lo stesso Ercole Gnecchi (1), perchè, precisamente in quel periodo di tempo, i banchieri di Germania avevano incominciato a muovere le più vive lagnanze sull'adulterazione delle monete provenienti dalle piccole zecche d'Italia, e poco dopo, nel 1623, Siro era accusato presso la Corte Imperiale di Vienna di frodi molto gravi nella coniazione delle monete della sua zecca (2).

Invece la concessione dichiarata nel documento donato dal Gnecchi al Museo di Brera fu certo seguìta dalla coniazione delle relative monete, perchè cade nel periodo della maggiore attività di quell'infausta zecca.

---

(1) Ved. *Riv. Ital. di Num.*, 1907, pag. 61. Il Gnecchi parla dei tre contratti in data 13 aprile 1622, ma con maggior ragione bisogna aggiungervi il quarto in ordine di tempo, del giugno di quell'anno, da lui pubblicato nella *Rivista* del 1888, pag. 223 e segg., tav. VI.

(2) Per la storia delle imputazioni e del processo contro Siro, ved. QUIRINO BIGI: *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca.* Modena, 1870; JULIUS e ALBERT ERBSTEIN: *Italienische Nachahmungen schweizerischen, deutscher und niederländischer Münzen.* Dresda, 1883.

Essa presenta inoltre, in confronto dei documenti fin qui pubblicati, sotto ciascun disegno di moneta l' indicazione del suo valore, tanto per le monete d'oro, quanto per quelle d'argento; cosicchè il prospetto, che la concessione contiene, è il più completo e il più importante della serie.

Il Bigi ebbe conoscenza di questo decreto. Lo cita nel suo lavoro sulla zecca di Camillo e Siro da Correggio, lavoro, quantunque imperfetto, il più completo in argomento (1).

Egli ci dà notizia che risultassero dalle disposizioni di Antonio Valentini ben 2000 monete diverse uscite dalla zecca di Correggio nel 1620, e che la maggior parte di esse fossero, a quel che pare, adulterate. Poi aggiunge:

« Quelle poi che esistevano nella Cassa sono: le monete del Leone grosso da soldi 20 da oncie 4 $\frac{1}{2}$. Da soldi 10 di oncie 3, den. 16 a n. 72 per libbra. Da soldi 21 di oncie 5 al n. 48 per libbra. Da soldi 6 del solito peso. Monete da quattrini 12, da oncie 2 al n. 140 per libbra. Fiorini di oro di carati 13 ed un grano per oncia, al peso dello scudo della Balla ». Il che resta provato da un decreto di Siro del giorno 7 aprile 1620, ove dicesi: — Concediamo licenza e facoltà al Cap.° Niccolò delle Feste francese di battere in Zecca nostra le soprascritte monete secondo li sopranotati disegni, cioè d'argento n. 6 e d'oro n. 5.

« *Firmato*: Siro ».

Ora chi legge il decreto da noi pubblicato nella tavola annessa, trova che il Bigi deve avere tenuto

(1) Ved. op. cit., pag. 81.

presente il testo identico della nostra concessione, con la medesima data. Ma insieme col nostro, deve aver avuto anche visione di un altro documento, che contiene altre determinazioni oltre a quelle indicate nel nostro:

Le monete del Leone grosso da soldi 20 da oncie 4 $\frac{1}{2}$. – Da soldi 6 del solito peso. — Monete da Quattrini 12 da oncie 2 al n. 140 per libbra.

Ma il Bigi aggiunge tosto:

« Però, s' ignora se le monete d' oro prescritte dai cinque disegni siano poi state tutte battute ».

E più innanzi:

« Molte altre concessioni fece il principe Siro al zecchiero Rivarola, durante la stessa locazione. Appariscono essi da speciali Decreti in data del dì 22 ottobre 1620, 14 aprile 1621, 13 aprile 1622 e da molti altri; nei quali, oltre le condizioni del contratto, furono anche tracciati a penna i disegni o gli impronti prescritti per ogni moneta; e fu del pari abilitato di *poter mettere nelle monete d'argento grosse li sopradetti impronti variamente a suo piacere.*

« Ma non esistendo in questo Archivio Patrio che le sole copie di tali Decreti, alcuni colle surriferite date, ed altri cogli anni 1621 e 1622, non ebbi modo di confrontarli con quelli portati dallo stesso contratto, nè colle monete che di Siro ho raccolte dai diversi Musei d'Italia; così che non mi fu dato di poter conoscere se in tutto o in parte siano state tali monete battute ».

Come si vede, a parte l'identificazione della coniazione vera di tutte le monete, il Bigi aveva pre-

senti le copie dei documenti 22 ottobre 1620, 13 aprile 1622, di cui rinvenne e pubblicò gli originali Ercole Gnecchi negli anni 1888-1889 e in questo medesimo anno, coi relativi disegni o *impronti* delle monete da coniare (1).

Ci mancano gli originali del Decreto 14 aprile 1621, e dell'altro citato in un precedente passo dal Bigi del 5 dicembre 1622; mentre il Bigi non cita quello 5 giugno 1622, che il Gnecchi pubblica come secondo nel suo primo lavoro (2).

In ogni modo, è evidente che l'anteriorità della concessione coi disegni e con l'indicazione dei pesi per ciascuna moneta, senza l'aggiunta molto pericolosa e compromettente che vi è nei decreti susse-

---

(1) Che il Bigi non avesse veduto, però, gli originali pubblicati dal Gnecchi e da me, ne fa fede l'attestazione dello stesso Bigi nella sua *Conclusione* al lavoro storico su Camillo e Siro da Correggio (ved. op. cit., pag. 123-24): " Anche il barone Giuseppe Manno, già Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Milano, mi fu cortese di varie cognizioni intorno alla nostra Zecca. Però non mi fece parola di alcuni atti di concessioni esistenti nel Museo di Milano colle firme autografe di Siro e del Zecchiero Rivarola, per la coniazione di monete d'oro; i quali, a quanto mi scrisse l'illustre signor P. (*sic*) Biondelli, saranno da lui pubblicati a complemento di questo lavoro insieme agli atti originali delle varie investiture imperiali relative all'erezione in Contea e poscia in Principato della città di Correggio ". Gli atti originali delle varie investiture imperiali pare non siano giunti nelle mani di Ercole Gnecchi, perchè egli non ne fa cenno pubblicando i documenti inediti di concessione. In ogni modo pare dovessero essere nel Museo, ma ora ne mancano, mentre i documenti rimasero fra le carte lasciate dal compianto professor Biondelli e per fortuna vennero acquistati dal Gnecchi (ved. *Rivista*, a. I, 1888, pag. 217), ed ora uno dei più importanti, per altra fortuna, cioè, un generoso dono al Museo, ritornerebbe dopo venti anni alla sua primitiva e naturale sede. Io spero ancora che qualche altro fortunato caso mi riconduca al Museo anche gli atti originali d'investitura imperiale ai membri della famiglia Correggio, che, per la morte di Girolamo Colleoni, di Michele Antonioli, di Bernardino Biondelli, non poterono mai divenire di pubblica ragione (Cfr. BIGI: op. cit., pag. 49 e nota).

(2) Ved. *Riv. Ital. di Num.*, a. I, 1888, pag. 223, tav. VI.

guenti, di *poter mettere nelle monete d' argento grosse li sopradetti impronti variamente a suo piacere*, aggiunge probabilità alla effettiva coniazione delle monete indicate nel documento, come vedremo in sèguito (1).

I.

Trascrizione del documento

(VED. TAV. ANNESSA)

INTESTAZIONE PROTOCOLLARE.

Prima concessio putata et exibita p(er) Jo(ann)em Aug(us)[tum] Riuarolam d(e) m(anda)[tu] Illus[tris] et excel-l(entissi)[mi] d(omini) Pomponij Spilimberghi subd(e)leg(a)[ti] Caesarei ut in actis (2) *sub die 17 maij 1627.*

---

(1) Si pensi che solo con altri diplomi di Mattia del 13 febbraio 1616 e di Ferdinando II del dì 4 agosto 1620, Siro fu confermato nell'investitura del Principato di Correggio, e venne onorato di altri privilegi. Da quel momento introdusse lo stemma, come si vede scolpito in marmo nell'atrio del Palazzo municipale, cioè uno scudo diviso in sei campi, sostenuto da due cornucopie, abbellite con ornamenti e con corona soprastante (ved. Bigi, op. cit., pag. 58). Quindi alla data del nostro decreto (7 aprile 1620) nulla ancora erasi riscontrato di anormale nell'esercizio della zecca di Correggio; come fu riconosciuto più tardi.

E infatti nessuno dei disegni delle monete da coniare, approvati nel decreto di concessione del 7 aprile 1620, ci presenta lo scudo in sei campi, come doveva essere riprodotto dopo l' investitura del 4 agosto di quell'anno, ma piuttosto riporta ancora, tanto nelle monete d'argento (ved. la VII a destra della parte superiore del decreto), quanto nelle monete d'oro (ved. la VII a destra della parte inferiore del decreto), lo stemma usato anteriormente dal principe Camillo, inquartato di aquile coronate con leoni gigliati (ved. Bigi: op. cit., tav. V, n. 43 e cfr. nota a tav. I, n. 3).

(2) Tanto nel primo documento pubblicato dal Gnecchi (*Riv. Ital. di Num.*, a. I, 1888 tav. V), quanto nel nostro vi è un segno (vedi tavola annessa) fra *actis* e *sub die*, che non fu avvertito nella trascrizione solita, ma che significa o *p(onatur)* o *s(it)* nel senso di " venir deposto " o rimanere registrato alla data del 17 maggio 1627.

LTRO DOCVMENTO INEDITO DELLA ZECCA DI CORREGGIO

II.

DESCRIZIONE DELLE MONETE
e nota del relativo peso e valore
(NUMERO PROGRESSIVO DA SINISTRA A DESTRA)

PARTE PRIMA (MONETE D'ARGENTO).

1. Ð — **SYRI : AVSTI** (sic) **: S : R : I : P · ET · C** Scudo coronato e gigliato; inquartato con leoni rampanti a sin. e aquile ad una testa, pure a sin.

℞ — **DOMINE : AVDIE** (sic) **NOS** ..... Aquila bicipite col globo crucigero in petto. In alto corona imperiale.

Tra il disegno del diritto e quello del rovescio sta manoscritto in una linea orizzontale: *da soldi dieci.* Sotto il disegno del diritto in cinque righe: *di bontà di on(cie) tre et d(enarii) sedici d'arg(en)to fino* (cancellatura) *p(er) libra di s(old)i settantadui alla lib(ra).*

2. Ð — Stemma galeato e piumato con lambrecchini scendenti d'ambe le parti; nel centro dello scudo v'è un'aquila a una testa a sin.

℞ — Nessuna leggenda. Aquila bicipite coronata.

Tra il disegno del diritto e quello del rovescio: *da soldi uent'una.* Sotto il disegno del diritto in quattro righe: *di bontà di on(cie) cinq(uanta) d'arg(en)to fino p(er) lib(ra) di s(old)i quarant'otto p(er) lib(ra).*

3. Ð — Scudo gigliato e coronato, inquartato con leoni rampanti a sin. e scudetti a lor volta inquartati con gigli, aquile e stemma austriaco.

℞ — Nessuna leggenda. Aquila bicipite coronata con il globo crucigero in petto.

Tra il disegno del diritto e quello del rovescio: *da sol(di) dieci.* Sotto il disegno del diritto in cinque righe: *di bontà di on(cie) tre et d(enari) sedici di arg(en)to fino p(er) lib(ra) di s(old)i set(t)a(n)tadui p(er) lib(ra).*

4. 𝔇' — Scudo gigliato e coronato, diviso in sei campi. Nei tre superiori, un leone rampante fra due aquile a una testa a sin.; nei tre inferiori, lo scudetto austriaco fra due stemmi, pure austriaci a fascia centrale.
℞ — Aquila bicipite coronata.

Nessuna leggenda nè fra i disegni, nè sotto di essi.

5. 𝔇' — Busto con piviale di San Quirino mitrato e nimbato a destra (1).
℞ — Scudetto diviso fra aquila (?) e fascia austriaca sormontato da aquila bicipite crucigera.

In alto, sopra il disegno del diritto e in quattro righe: *Sanctus Quirinus protector Corrig(ii)*: *moneta noua civitatis Cor(rigii)*. Tra il disegno del diritto e quello del rovescio in una linea orizzontale estendentesi fra i disegni del diritto e del rovescio della moneta seguente: *da soldi uent'uno*. Sotto entrambi i disegni suaccennati di questa e della seguente moneta, in tre righe: *queste due monete saran(n)o di bontà di on(cie) cinque d'arg[en]to fino p(er) libra di num(ero) quarantaotto per libra*.

6. 𝔇' — Busto a d. del principe Siro Austriaco da Correggio.
℞ — Scudo ovale coronato e ornato, con la fascia austriaca nel campo.

Nessuna leggenda nè al diritto, nè al rovescio.

7. 𝔇' — Busto del principe Siro a sinistra.
℞ — Scudo gigliato, coronato, inquartato di aquile e leoni rampanti, separati da una gran croce, nel cui centro è posto lo scudetto con la fascia austriaca.

Nessuna leggenda nè al diritto, nè al rovescio.

Tra il disegno del diritto e quello del rovescio: *da sol(di) uenti*. Sotto il disegno del rovescio: *di bontà d'argento fino on(cie) quattro per libra di n(umer)o quarantatrè per libra*.

---

(1) Il Santo porta sulla spalla destra un arnese, che pare il trapano o trivella portata da S. Leodegario sui *dicken* di Lucerna, ved. Erbstein, op. cit., pag. 60, invece della solita croce portata come pastorale dal l'arcivescovo Quirino sulle monete di Correggio (ved. Bigi, op. cit., tav. VIII, v. 63).

PARTE SECONDA (MONETE D'ORO)

1. Ꝥ — SYRV · AVSTRI · SACR · RO · IMP · P · ET · C · Stemma coronato, inquartato di leoni rampanti a sinistra ed aquila a una testa a destra, con lo scudetto a fascia austriaca nel centro.
℞ — VIR : TVA · PAX · M[EA] La Vergine col Bambino seduta di fronte.

2. Ꝥ — Stemma analogo a quello del disegno precedente.
℞ — · SVB · VMBRA · ALAR · TVARVM · Aquila bicipite coronata.

I disegni sono traversati da righe nere, come fossero cancellati.

3. Ꝥ — SYRI · AVSTRI · SACR · RO · IMP · P · ET · C · Leone rampante a sin. che tiene fra gli artigli uno scudetto inquartato di aquile e di leoni.
℞ — SVB · VMBRA · ALAR · TVARVM. Aquila bicipite col globo crucigero in petto. In alto corona imperiale.

Entrambi i disegni del diritto e del rovescio sono traversati da righe nere come fossero stati cancellati, perchè non approvati dal principe Siro.

4. Ꝥ — · DIVS · LAVR · EPIS · PROT · C · Figura di S. Lorenzo nimbato in piedi, di fronte, con la palma del martirio nella sinistra e con la destra appoggiata alla grata.
℞ — ❀ SIRI · AVREA · CIVITAT · C · Scudetto indistinto circondato da gigli.

5. Ꝥ — DIVS · STEF · EPIS · PROT · C · Figura di S. Stefano nimbato in piedi, di fronte, con il pastorale nella destra, che gli scende obliquo attraverso la la persona.
℞ — SVB · VMBRA · ALAR · TVARV Aquila bicipite col globo crucigero in petto. In alto corona imperiale.

6. Ꝥ — SIRI · AVSTRI · SACR · RO · IMP . P · TE (*sic*) · C · Busto del principe Siro a destra.

℞ — SVB·VMBRA·ALAR·TVARV· Aquila con la testa volta a sin. e lo scudetto con la fascia austriaca in petto.

7. ℞ — SIRI · AVSTRI · SACR · RO · IM · P · ET · C · Busto del principe Siro a sinistra.

℞ — INSIGNE · AVSTRIAE · DECVS (1) Scudo coronato, gigliato, inquartato di leoni rampanti ed aquile a sinistra e lo scudetto con la fascia austriaca nel mezzo.

Sotto i disegni di tutte e sette le monete d'oro sopradescritte, si legge in due righe: *Fiorini d'oro di carat(i) tredici, et un grano d'oro fino per on(cie), et saran(n)o al peso del scudo della balla.*

Decreto di concessione.

Concediamo licenza et facultà al Ca(pitan)º Nicolo della Festè francese di batere in Cecha mia le soprascritte monete secondo li supra notati disegni: cioè d'arg(en)to ñ(umero) sei quelle di sopra, et d'oro quelle di sotto ñ(umero) cinq(ue): P(re)scritto 7 Ap(ri)le 1620 nel mio Palazzo di Cor(te):

firmato: Siro *princ(ipe).*

Gio(vanni) Agostino Riuarola
mano prop͞ria.

III.

Osservazioni intorno alla interpretazione del decreto.

Come negli altri documenti finora conosciuti, il decreto che presentiamo ha in alto a sinistra la iscrizione protocollare, che porta la data di regi-

(1) Leggenda analoga a quelle: ORIGINIS INCLITAE SIGNVM INSIGNE; ANTIQVISS. FAM. AVS. INSIGN(E); (ved. Bigi, op. cit., tav. V, n. 43, pag. 70; tav. VIII, n. 66, pag. 86; tav. X, n. 83, pag. 90), allusive all'investitura del principato e al titolo di *Austriaco,* di cui era stato insignito dall'Imperatore d'Austria.

strazione, nel 1627, del decreto negli atti del processo imperiale contro il principe Siro.

Pare che in quell'anno si fossero sequestrati a Vienna tutti i documenti comprovanti la reità del principe e venissero registrati a protocollo. Forse in quell'anno si ricominciò a istituire il processo che, iniziato dal settembre 1623 contro di lui, era stato sospeso dopo l'invio di un delegato di Siro a Vienna per dimostrare esagerate le accuse e porgere gli omaggi.

Sta il fatto che la prima concessione a noi nota fu protocollata il 7 maggio 1627 e il 17 maggio del medesimo anno la seconda (1), come pure la terza (2) e tutte le altre, compresa la nostra.

Chi registra questi decreti al protocollo imperiale è costantemente il sub-delegato cesareo Pomponio Spilimbergo.

Si vede chiaramente la registrazione fatta con altra mano e in altro periodo di tempo.

Il disegno IV delle monete d'argento pare non fosse approvato per la coniazione, non avendo aggiunto indizio di valutazione fissa da parte del principe. Così devono essere stati esclusi i disegni delle monete d'oro, seconda e terza nell'elenco di quelle d'oro, poichè furono cancellati probabilmente di mano del principe, quando esaminò i tipi monetarî per la loro approvazione (3).

I fiorini d'oro dovevano avere ciascuno il medesimo unico peso di carati tredici e un grano d'oro fino per oncia; non oscillavano nè di peso, nè di modulo. Essendo del medesimo modulo anche tutti i disegni delle monete d' argento, devesi ammettere

(1) Ved. *Rivista* cit., a. I, 1888, pag. 222-23 e nota.

(2) Ved. *Rivista* cit., a. II, 1889, pag. 15.

(3) Infatti nel decreto di concessione Siro parla di sei tipi di monete d'argento e di cinque d'oro; cfr. pag. 274.

ciatosi di nascosto un certo Francesco Grippont, levò in otto giorni ben « centocinquantadue monete semplici, trentaquattro doble e diverse altre monete », e si riservò il diritto di fondere una volta al mese monete d'oro e d'argento per conto suo. Il Foussant, processato, riuscì a fuggire in tempo.

Ma Nicola de La Feste, per non cadere in digrazia del principe Siro, accondiscese che fosse a lui associato nell'esercizio della zecca quel Giovanni Agostino Rivaroli, o Rivarola, di Genova, che vediamo controfirmare *mano propria* il nostro decreto di concessione. Egli fu assunto col capitano de La Feste dal 1 aprile 1620: erano quindi passati appena sei giorni da quando era entrato in carica questo zecchiero, che godeva la fiducia del principe Siro, e questi approvava e firmava dal Palazzo di Corte i disegni ed i valori delle nuove monete da coniare e ne concedeva l'autorizzazione al capitano Nicola.

Si comprende che questo atto di concessione in società non era che un modo larvato per allontanare poi, grado grado, il Nicola de La Feste, di cui Siro aveva avuto ragione di dubitare, e infatti già nel decreto di concessione dello stesso anno 1620, pubblicato dal Gnecchi (1), in data del 22 ottobre 1620, l'Agostino Rivarola è solo zecchiero ed ha speciali favori dal principe, come si comprende dalla forma stessa in cui è scritto il contratto di concessione:

« Concede S. E. Ill.ma a Gio. Agostino Rivarola al p(rese)nte zecchiero durante tutta la sua locazione che possa metter nelle monete d' argento grosse li sopradetti improntí variatamente a suo piacere, risalvando sempre però il peso et bontà conforme alli capitoli agiustati ».

(1) Vedi *Rivista* cit., a. I, 1888, pag. 222 e tav. V.

Ma questa illimitata fiducia nel genovese Rivarola non doveva impedire allo sfortunato principe Siro di essere anche da questo zecchiero più tardi tradito, malgrado la rinnovazione della locazione della zecca, stipulata con lui il 5 dicembre 1622 e malgrado altre concessioni (1).

Il Rivarola e un certo suo agente Franchetti, complice di adulterazione di monete, dovevano essere posti in carcere e processati in Correggio stesso nell'anno 1624.

IV.

Osservazioni sui tipi delle monete riprodotte nel documento.

Incominciamo dallo studio dei tipi e dal gruppo delle monete d'argento. Le leggende che sono visibili, e quindi controllabili, sono di due specie. Il tipo con la leggenda DOMINE AVDIE (*sic*) NOS e con la determinazione del nome del principe Siro, AVSTRIAE SACRI ROMANI IMPERII PRINCEPS, e principe inoltre di Correggio. Il secondo tipo è quello con SANCTVS QVIRINVS da un lato e la leggenda MONETA NOVA CIVITATI(S) COR(RIGII) dall'altro.

Qui si presenta tosto una difficoltà d'interpretazione, di cui il documento da sè non offre la soluzione. Il diritto delle monete del primo tipo deve essere assolutamente quello con la leggenda che determina il nome del principe Siro e i suoi titoli; rimane quindi il rovescio con la leggenda DOMINE AVDIE (*sic*) NOS. Infatti anche gli altri documenti in-

(1) Intorno a Giovanni Agostino Rivarola, prima ai servigi del duca di Parma, ved. ZANETTI, V, pag. 226; cfr. BIGI, pag. 148. Che anch'egli coniasse moneta di minor peso e da poter essere confusa facilmente con le estere, ce lo prova HIRSCH, *Des Deutschen Reichs Münz-Archiv*, IV, pag. 90, ove riporta una relazione d'accusa.

dicarono costantemente il diritto della moneta con il nome e i titoli del principe, sia col ritratto del principe, sia col guerriero in piedi ad imitazione degli *ungari* od *ongari*.

Bisognerebbe quindi riconoscere il diritto nel disegno sottostante, il rovescio nel disegno soprastante, come se la monèta si aprisse in due valve dal basso in alto.

Infatti la leggenda **DOMINE AVDIE NOS** (che è quella anche delle monete di Filippo II di Spagna, con la donna seduta, tenente un cornucopia) è adatta a un rovescio; inoltre, anche negli ultimi documenti pubblicati dal Gnecchi, il tipo dell'aquila bicipite ritorna appunto sul rovescio (1). D'altra parte, però, il tipo dello scudo inquartato e incoronato è speciale ai rovesci (2), mentre qui, anche per due altre monete, dovrebbe servire da diritto, per la 3.ª e la 4.ª. Eppure, che si debba intendere per diritto, lo conferma anche il disegno della 5.ª moneta che, nella trascrizione della leggenda, prima contempla il diritto, poi il rovescio, ma nei disegni pone appunto il busto nimbato di S. Quirino, sotto, e sopra lo scudetto sormontato dall'aquila bicipite.

Questo fatto conferma la nostra designazione e divide i disegni nettamente in due gruppi, delle prime cinque monete e delle ultime due. Poichè, per queste ultime due, la presenza del busto del principe Siro nei disegni superiori esclude il dubbio che si tratti del diritto, mentre per il rovescio abbiamo i soliti stemmi, che già in altre monete di Correggio furono riscontrati.

Se si volesse sostenere che queste due ultime monete seguissero l'ordine delle prime cinque, si

---

(1) Ved. *Rivista* cit., a. XX, 1907, pag. 61-62.
(2) Ved. *Rivista* cit., a. XX, 1907, pag. 61-62.

direbbe un fatto certamente eccezionale, perchè non conforme alla regola seguìta nella maggior parte delle zecche.

Del resto, questo oscillamento nei criteri di distinzione si rileva anche per i fiorini d'oro, pei quali la Vergine col Bambino, non infrequente sui diritti delle monete correggesi, deve passare al rovescio, essendovi al diritto la leggenda determinante il nome e i titoli del principe Siro. Così dicasi per il secondo e terzo disegno, mentre il quarto e il quinto, avendo la figura di un santo in piedi, dovevano necessariamente interpretarsi al diritto coi santi e al rovescio con gli stemmi e con la leggenda solita **MONETA AVREA CIVITATIS**.... oppure con l'altra frequentissima sui rovesci delle monete correggesi **SVB VMBRA ALAR · TVARVM.** E nello stesso modo dobbiamo interpretare anche il sesto e settimo disegno, poichè i loro diritti sono senza alcun dubbio rappresentati sui fiorini d'oro dal busto del principe, in un tipo a destra, nell'altro a sinistra, con la leggenda del nome e dei titoli.

Tale oscillazione, o incertezza nella collocazione normale dei tipi pel diritto e pel rovescio non si presenta neanche per la prima volta. Poichè già nei documenti pubblicati dal Gnecchi nel 1888 apparve chiaro doversi trattare di tre tipi differenti, di cui due potevano essere considerati diritti, ma uno, il mediano, col leone rampante, avrebbe dovuto adattarsi pel rovescio, se non altro per la leggenda **CONFIDENS · DÑO · NON MOVETVR** (1).

Nel secondo di quei documenti sarebbe alterata la solita norma di porre il disegno del diritto a destra, quello del rovescio a sinistra, come vediamo in uso anche nel lavoro del Bigi sulla zecca di Cor-

(1) Ved. *Rivista* cit., a. I, 1888, pag. 222 e tav. V.

reggio; eppure, come bene rilevò il Gnecchi, deve essere considerato pel diritto il disegno a sinistra che porta la leggenda **SYR · AVSTRIA · PRIN + P · C · ET · DE · S · R · IMP · C · F**, perchè ha il nome del principe (1), quantunque porti nel campo l'aquila bicipite col globo crucigero sul petto, sormontato dalla corona imperiale, che nei disegni del nostro documento fu scelto invece pel rovescio.

Questo confronto ci convince che nella mente del principe e dello zecchiero il primo pensiero che allora s'affacciava era la scelta del tipo, indipendentemente dal trattarsi del diritto o del rovescio, e che talora la figura del campo, per varietà o per maggiore opportunità di confusione con le monete che si volevano contraffare, poteva essere usata indifferentemente pel diritto o pel rovescio della moneta da coniare, secondo la scelta della leggenda.

Passando allo studio dei singoli tipi, le monete d'argento ce ne presentano i seguenti:

1. — Busto del principe a destra o a sinistra, usato già frequentemente nella zecca di Correggio, come vedesi nell'opera del Bigi (2).

2. — Busto nimbato di San Quirino, arcivescovo e protettore di Correggio, anch'esso già rappresentato nelle monete finora conosciute di Correggio (3).

3. — Stemma a scudo ovale, ornato con grande fascia austriaca che traversa il campo, anch'esso usato frequentemente per le monete di Correggio (4); però sormontato da un'aquila fra due leoni.

---

(1) Ved. *Rivista* cit., a. I, 1888, pag. 223 e tav. VI.

(2) Ved. Bigi: Op. cit., III, 26, 27; IV, 39; VI, 54; VIII, 64, 66-69; IX, 73, 76, 77; X, 78, 80, 82-87.

(3) Bigi: Op. cit., III, 9, 10, 20, 25, 32; IV, 38; V, 46, 51; VIII, 63, 65.

(4) Bigi: Op. cit., II, 3, 4; III, 11, 12, 13-19, 28; IV, 30, 31; VI, 55; VII, 58.

4. — Scudo inquartato e gigliato a leoni rampanti e ad aquile, separati da una croce con scudetto a fascia austriaca nel mezzo; oppure il medesimo stemma senza croce e senza scudetto centrale; pure già noto per le monete della nostra zecca (1).

5. — Scudo con la divisione in sei campi, come nel disegno superiore, n. 4 della tavola annessa.

6. — Scudetto con l'aquila sormontato dall'elmo a visiera calata e piumato (2).

7. — Aquila bicipite sormontata da corona imperiale col globo crucigero in petto, e senza (3).

Di questi tipi sopra esaminati il secondo col settimo si accordano in una moneta analoga a una già nota, che porta appunto sul rovescio il busto di S. Quirino; solo che sul diritto, invece dello scudetto sormontato dall'elmo, porta l'aquila bicipite coronata; lo scudetto più piccolo sta sotto l'aquila (4).

La riproduzione di un'altra moneta i cui elementi sono già noti, tanto che apparentemente risulta identica a una di Correggio già pubblicata, è la terza del documento a sin. in alto, che ha sul rovescio l'aquila bicipite, e sul diritto lo stemma inquartato con due quarti rinquartati. L'unica differenza sta in questo, che la moneta del documento, come, del resto, tutte quelle che nel documento portano il diritto con lo stemma inquartato, è gigliata, mentre quella pubblicata dal Bigi non porta segno di giglio ai quattro angoli estremi dello stemma (5).

---

(1) Bigi: Op. cit., II, 1, 2, 5; IV, 39; V, 43, 45, 47, 48; VI, 52, 54; X, 79-83.

(2) Non risulta fra le monete osservate dal Bigi nè per il principe Camillo, nè pel principe Siro.

(3) Bigi: Op. cit. II, 7; IV, 33-35, 37; V, 49; VI, 59; VIII, 63, 67, 70; IX, 71, 72; X, 79, 81.

(4) Bigi: Op. cit., VIII, 63.

(5) Bigi: Op. cit., X, 79.

Altre analogie tra le monete del documento e quelle gia note, o perchè pubblicate, o perchè conservate nelle collezioni pubbliche, riscontriamo tanto in quelle d'argento, come in quelle d'oro, che vedremo fra poco; ma si comprende che la differenza tra esse non possa consistere che nello spostamento del diritto o del rovescio, nelle varianti delle leggende, o in particolari ornamentali o araldici.

Per le monete d'oro i tipi sono i seguenti, di cui alcuni pure già noti:

1. — La Madonna col Bambino di fronte e seduta, frequente sulle monete finora note a Correggio [1].

2. — S. Lorenzo in piedi con la grata del martirio, finora ignota a Correggio come tipo di moneta.

3. — S. Stefano in piedi col pastorale tenuto obliquo, pure ignoto finora sulle monete di Correggio.

4. — Il busto del principe Siro tanto a destra quanto a sinistra, come nelle monete d'argento.

5. — Il leone rampante a sinistra, che tiene negli artigli lo scudetto [2].

6. — L'aquila bicipite coronata e anche crucigera, quale si vede anche sulle monete d'argento. Però quest'ultimo tipo è stato cancellato, quindi è escluso dalla coniazione.

7. — Lo scudo coronato, ma non gigliato, inquartato con aquile e leoni. È però cancellato quello con aquile e leoni a sinistra, mentre rimase adottato quello con i leoni a sin. e le aquile a destra.

---

(1) Ved. Bigi, op. cit., tav. II, n. 6; III, n. 12; VI, n. 55; VII, n. 58, 61; IX, n. 73.

(2) Senza scudetto araldico, si ripete sulle monete con lo stendardo della città, cfr. Bigi, op. cit., III, n. 9, 10 e Gnecchi, *Riv. Ital. di Num.*, a. I, 1888, tav. V.

8. — L'aquila a una sola tèsta, volta a sin., con lo scudetto austriaco sul petto. È tipo ridotto ai sesini di mistura (1), apparso anche pochi anni fa su un testone allora inedito, che ora fa parte della raccolta del dott. Ciani in Trento (2).

Se ora osserviamo il complesso di questi tipi di monete sopradescritte e riprodotte sul nostro documento, la prima impressione che si prova è questa, che, eccetto gli ultimi tre tipi di monete a destra nel documento per le monete d'argento e gli ultimi due tipi di monete, pure a destra, nel documento per le monete d'oro, tutti gli altri tipi rappresentino disegni di monete estere (3).

Che la contraffazione fosse ormai comune per le zecche contemporanee di Messerano, Tresana, Desana e per altre, è provato dalle monete stesse (4), ma i loro principi talora imitavano buone monete italiane, come, per esempio, sovente quelle bellissime del ducato di Milano (5), mentre il principe Siro

(1) Ved. Bigi, op. cit. Aquila a una sola testa, volta a sin., sul *sesino* di Camillo e Fabrizio (1569-1581) su tav. III, n. 26, 27; sul *bolognino* del principe Siro (1615-1619) su tav. VIII, n. 64 e sul *sesino* del medesimo principe (1619-1629) su tav. IX, n. 76; su tav. X, n. 78.

(2) Ved. Q. Perini: *Una moneta inedita di Siro austriaco di Correggio,* in *Numismatic Circular,* giugno 1900 (Londra, Spink & Son). È un testone contraffacente una moneta di ventiquattro *kreuzer,* che ebbe corso a quei tempi in qualche principato della Germania, e che faceva parte della collezione del dott. Guido de Probizer in Rovereto.

(3) Si dovrebbe anzi escludere anche la terz'ultima moneta d'argento a destra, il cui tipo, quantunque abbia carattere italiano più delle altre, pure è la riproduzione fedele, pel diritto, dei *diken* di Lucerna (ved. Erbstein, op. cit., pag. 60; cfr. Coraggioni, *Münzgeschichte der Schweiz,* Ginevra, Stroehlin, 1896, tav. XIII, n. 5, 7, 8. Come si è già notato, San Quirino porta un arnese che pare la trivella del S. Leodegario di Lucerna (cfr. pag. 272).

(4) Basti osservare l'elenco ora iniziato nel lavoro dell'ing. Emilio Bosco sul *Boll. di Num. e di Arte della Medaglia,* pubblicato dal Circolo Numismatico milanese, V, 1907, fasc. 2, 5.

(5) Fu già osservato dall'Erbstein questo riavvicinamento. Ved. op. cit., p. 56: " Dieses Bischofsbildniss ursprünglich ohne Zweifel gewählt

di Correggio, o meglio diremo i suoi zecchieri, spudoratamente contraffacevano i tipi delle monete estere, perchè meno conosciute e controllabili. Come giustamente notò di recente anche Ercole Gnecchi, osserviamo quasi sempre indicata in modo abbreviato o con la sola iniziale la zecca di coniazione, « mentre vi campeggiano in tutte lettere le parole **AVSTRIA** e **MONETA NOVA ARGENTE** », che si ripetono sulle monete straniere (1), e che quindi agevolavano di molto il loro corso fuori del piccolo Stato di Correggio.

Ma non sempre il disegnatore si servì di un tipo di moneta e lo contraffece completamente; imitò invece contemporaneamente varie monete dell'Austria e della Germania, scegliendo quei particolari di esse che meglio si adattavano alla contraffazione per l'apparente confusione coi tipi soliti della zecca locale.

Conviene tener presente che Siro Austriaco aveva anche il vantaggio di uno stemma che era identico a quello austriaco, e che potevasi davvero confondere con molte altre monete estere. Questo agevolava la contraffazione. I suoi zecchieri, poi, erano abili nel rilevare sui tipi delle monete quei particolari che generassero facilmente confusione. Si è già accennato al particolare di S. Quirino; non sarà sfuggito ai lettori anche quello del giglio ai quattro angoli dello stemma inquartato, rilevato anche dallo Erb-

---

um das Brustbild des Münzherrn des italienischen Testons zu ersetzen, findet sich in ähnlicher Weise auch auf Freiburger Dicken (Schulthess' *Katalog*, II, n. 6353), und nach der anderen Seiten gewendet, auf Schwyzer Dicken aus dem Jahre 1630... ». Nota « Am augenscheinlichsten ergiebt sich dieser Grund für die Anbringung von Brustbildern auf dieser schweizerischen Münzsorte aus den ältesten Berner Dicken mit dem Brustbilde des heiligen Vincenz, das sich als eine Nachahmung desjenigen des Herzogs Galeaz Maria Sforza von Mailand erweist ».

(1) Ved. E. Gnecchi: *Documenti inediti della zecca di Correggio*, Appendice II, in *Riv. Ital. di Num.*, a. XX, fasc. I, 1907, pag. 66.

stein a proposito dei pezzi da 24 *kreuzer* di Correggio (1).

Nella contraffazione dei *dicken* di Lucerna, di Zug, di Uri, di Sciaffusa, di Strasburgo (2), era riprodotto identico ogni particolare, perfino il colore della moneta era imitato e riprodotto dal principe Siro e coincideva con quello effettivo. Da ciò la diffusione immensa che le monete correggesi ebbero durante il primo quarto del seicento, in modo che l'imitazione e lo scambio erano diffusi non solo in Svizzera, in Germania e in Austria, ma perfino in Polonia (3), in Slesia, in Ungheria, nei Paesi Bassi.

Ecco perchè, anche dallo studio degli altri documenti, risulta la riproduzione diffusa del tallero di tipo olandese, già imitato ai tempi del principe Camillo, padre di Siro (4), e di monete di molte città libere della Germania. E accanto all'imitazione perfetta di pezzi da 48 *stuber* di varie città austriache (5) e da 12 *kreutzer* di Francoforte sul Meno, coniati dai Conti di Solms per la signoria di Eppstein-Königstein, vi

---

(1) Ved. ERBSTEIN, op. cit., pag. 88. Geringhaltige Sechsbätzner (24 *kreuzer*) des Fürsten Syrus Austriacus von Correggio, bei denen Strassburger Testons mit dem ausgeschweiften Stadtschilde und der Lilie zum Vorbilde gedient haben. Man nahm sich in Correggio unter Fürst Syrus wiederholt die Freiheit auf Münzen die Lilie zür Füllung eines besonderen Wappenfeldes zu benutzen.

(2) Ved. ERBSTEIN, op. cit. Per l'imitazione delle monete di Zug, ved. tav. I, n. 3, 4, pag. 43-45. Per quelle di Uri e di Lucerna, BIGI, tav. VIII, n. 63; ERBSTEIN, tav. I, n. 5, 6, pag. 56-65. Per quelle di Strasburgo, op. cit., pag. 81 e nota. Per quelle di Sciaffusa, ved. BIGI, tav. IX, n. 72; ERBSTEIN, pag. 64; CORAGGIONI, op. cit., tav. XXVIII, n. 8, 9, 15. Cfr. *Ordonnancie* di Anversa del 1633 per *Testoenen von Corrigia geconlrafayt.*

(3) Ved. ERBSTEIN, op. cit., pag. 47, nota: Sogar eine den polnischen Dreigroschenstücken sich anschliessende Münze des Herzogs Adam Wenzel von Teschen ist in Correggio nachgeahmt worden. Dieses interessante Nachgepräge giebt BIGI unter n. 85, ohne indess des Vorbildes zu dieser Münze Erwähnung zu thun.

(4) Ved. E. GNECCHI: Op. cit., a. I, 1888, pag. 222-223, tav. V.

(5) Ved. E. GNECCHI: Op. cit., in nota seconda, tav. VI.

sono tipi di monete copiate [1] da quelle di Cristiano Margravio di Brandeburgo in Franconia [2], e tipi di altre monete non bene determinabili, nelle quali il diritto sembra tolto a un tipo straniero, il rovescio a un altro.

Questa la ragione per la quale anche pei nostri tipi, che presentiamo oggi la prima volta ai lettori, non per tutti vi è un unico e sicuro prototipo, quantunque emerga indubitato che questo sia quasi sempre straniero.

Delle monete d'argento, la prima a sinistra sul documento è di tipo neerlandese con stemma alterato, oppure di Coira; il n. 2 pare uno dei quarti di tallero di Edoardo e Giovanni, conti della Frisia Orientale (1566-91); il n. 3 assomiglia al pezzo da dodici grossi, senza data, di Antonio Günter, conte di Oldenburg (1608-57); il tipo n. 4, come il primo, a sin., che riproduce il tipo neerlandese alterato, oppure di Campen nell'Olanda; il n. 5 assomiglia ai testoni di Lucerna, coniati colà verso il 1600 e illustrati dall' Erbstein con il busto di San Quirino, invece di quello di San Leodegario [3]; i n. 6 e 7 ripetono tipi ben noti nelle monete correggesi e analoghi a quelli di monete svizzere, per la riproduzione — come si è detto — del busto del principe a dr. e a sin., quale si vede anche nel penultimo ed ultimo disegno dei fiorini d'oro, corrispondenti ai n. 13 e 14, nell'ordine progressivo dei disegni stessi.

Secondo quest'ordine, il n. 8 parrebbe un ducato di Margherita di Brederode, abbadessa di Thoren

(1) Ved. E. Gnecchi: Op. cit., a. II, 1889, pag. 14, tav. I.

(2) Ved. Gnecchi: Op. cit., a. XX, 1907.

(3) Ved. J. und A. Erbstein: *Italienische Nachahmungen* citate. Cfr. *Ordonnancie di Antwerpen,* 1633, tav. I, n. 5-6, pag. 56-65. Specialmente a pag. 60 e segg., dell'Erbstein, in cui si esaminano tipi analoghi a quelli del Bigi riprodotti a tav. VIII, 63, quantunque nella riproduzione del Bigi pare non abbiano nulla di comune per lo stile.

negli anni 1531-1577; i n. 9-10 furono esclusi ed aboliti, ma erano stati fatti ad imitazione di monete della città di Worms con l'aquila bicipite e con la leggenda **SVB VMBRA ALARVM TVARVM**, che è molto frequente negli *ongari* di Correggio e molto opportuna per mettere in luce la protezione austriaca, essendo combinata con il tipo dell'aquila bicipite (1). Si rivede anche sui talleri e su altre monete d'argento (2), sui diritti e sui rovesci dei sesini e delle parpaiole (3), sui denari d'oro (4), sui testoni (5) e sui *bolognini* e *sesini* del principe Siro (6).

Il n. 11, che è il quarto dei disegni dei fiorini, ci rappresenta la figura di S. Lorenzo con la grata, che si trova soprattutto sui fiorini d'oro di Norimberga e di Vismar; non si può negare anche l'analogia coi fiorini d'oro di Metz. Il n. 12 susseguentemente richiama da un lato alla mente il tipo delle monete di Salisburgo, mentre dall'altro genera confusione con tutti i pezzi correggesi che portano l'effige di S. Quirino in piedi, talora con la palma, tal'altra con il pastorale obliquo dinanzi alla persona (7).

Questo S. Quirino di Correggio, che sulle monete figura come patrono della città, non si deve confondere col Santo del medesimo nome che fu tribuno a Roma e che fu decapitato sotto Aureliano, privato della lingua, delle mani e dei piedi. Il nostro

(1) Ved. BIGI: Op. cit., tav. II, n. 7; cfr. pag. 61-62.
(2) Ved. BIGI: Op. cit., tav. IV, n. 34, 37.
(3) Ved. BIGI: Op. cit., tav. III, n. 25, 26, cfr. pag. 66; V, n. 49, cfr. pag. 71.
(4) Ved. BIGI: Op. cit., tav. VII, n. 59 e pag. 83.
(5) Ved. BIGI: Op. cit., tav. VIII, n. 70, pag. 86.
(6) Ved. BIGI: Op. cit., tav. VIII, n. 64, pag. 85; IX, n. 76, pag. 88; X, n. 78, pag. 89.
(7) Ved. BIGI: Op. cit., tav. II, n. 3, 4; III, 13, 17, 19; IV, 36, 37; V, 44; VII, 59.

è il Vescovo Quirino di Sissek in Croazia, che, non volendo prestar ossequio alla nuova fede al tempo di Galerio, fatto prigioniero e martirizzato, fu poi lanciato in fondo al fiume Sabaris con una pietra attaccata pesantissima. Le sue ossa, che si credevano conservate contemporaneamente tanto in Aquileia, quanto in Milano, ebbero pace nella chiesa di S. Sebastiano a Roma, più tardi per opera del papa Innocenzo II in S. Maria in Trastevere. Si incontra spesso sulle monete di Correggio, dove la cattedrale infatti ebbe anticamente il nome di S. Quirino, unito poscia a quello di S. Michele in occasione di certe indulgenze promulgate dal papa Gregorio IV in relazione con le ossa di San Quirino.

V.

Osservazioni sul valore delle monete riprodotte nel documento.

Rimane ora la considerazione relativa al valore delle monete scelte per la coniazione nel nostro documento. E, per fortuna, il documento stesso ne parla esplicitamente. Mi limiterò quindi, con la guida del Bigi, a fare le osservazioni di maggiore importanza che dalle stesse diciture manoscritte del documento si possano dedurre.

Le indicazioni per ogni moneta o per un dato gruppo di monete sono duplici; riguardano il valore di commercio e la bontà intrinseca del pezzo.

Così, per le monete d'argento, sono approvati i tipi per il pezzo da soldi dieci, da soldi venti e da soldi ventuno, ma di differente bontà.

In tutto il periodo dal 1569 al 1630, cioè dall'istituzione fin quasi alla chiusura della zecca di Correggio, vi si trattavano le compre e vendite in

soldi e lire, e la moneta vi fu sempre conteggiata in lira imperiale. La lira era di venti soldi, ed ogni soldo di dodici denari; ma nel 1620, cioè alla data del nostro documento, vi era già stata alterazione nel valore, tanto per le monete d'oro, che aumentarono quasi del doppio, quanto per le monete d'argento, che erano salite quasi di un terzo, in sèguito alla diminuzione verificatasi nel peso e nell' intrinseco dei sottomultipli della lira, per cui occorreva un maggior numero di monete per avere il valore corrispondente. Lo scudo d'oro del 1573 era del valore reale di L. 7, quello del 1622 di L. 12. L. 20, per es., del 1622 erano eguali a L. 11 $\frac{4}{6}$ del 1572.

È notevole che nel nostro decreto si parla di *fiorini d'oro*, che si citavano nei rogiti precedenti all' istituzione della zecca di Correggio, cioè precedenti al 4 giugno 1569; ma non appaiono più negli atti susseguenti, come si può vedere nelle tariffe delle monete citate dal Bigi (1), ove si usano i nomi di *cecchino di Venezia, scudo d'oro, ongaro d'oro* e simili. Ed è notevole inoltre l'aggiunta nel documento riferibile ai detti fiorini: *et saran(n)o al peso del scudo della balla.*

Questo scudo si trova infatti citato di rado nelle tariffe e nei contratti monetari dal 1618 in poi (2), ma ripetutamente invece in quelli precedenti del 1581, del 1584, del 1597. Anzi, nel contratto di locazione tra i principi di Correggio Camillo e Fabrizio e lo zecchiero Joan Marc'Antonio Ferranti, il paragrafo terzo è esplicitamente indicato così: « Di più dovrà battere *scudi d'oro* che non siano meno della bontà di denari 22 et al peso della *Balla* corrente di Reggio o di Modena. In capo dell'anno dovranno essere bat-

(1) Ved. Bigi, op. cit., pag. 75 e 92. Pei fiorini cfr. pag. 47.
(2) Una volta sola si cita in tariffe del 1625, v. Bigi, op. cit., pag. 92.

tuti almeno tremila scudi ». E questo indica che, essendo l'oncia eguale a 24 denari, gli *scudi d'oro della balla* dovevano contenere denari 22 d'oro puro e due di rame.

Questa aggiunta inoltre *della Balla corrente* di Reggio ci dà maggiore indicazione circa l'entità stessa dello scudo, di cui eranvi tre denominazioni; quella di *scudo della Balla,* che si riferiva alla sua bontà, quella di *scudo semplice,* quando si dava l'equivalente dello scudo anche con altra valuta, e la terza di *scudo d'oro in oro,* quando pagavasi coll'effettivo scudo d'oro, e consideravasi di lire 7 e soldi 4 imperiali. Ora, lo scudo della *Balla,* in quanto era per la sua bontà valutato in base alla moneta reggiana, era davvero il migliore pel suo intrinseco, del valore di 144 soldi, cioè lire 7 e soldi 4 d'allora, corrispondenti a reggiane lire 30,17, contenente carati $17\frac{4}{7}$ d'oro fino, che equivalevano al giusto suo prezzo (1). Si osservi invece che i fiorini d'oro di Siro, quantunque al *peso del scudo della balla,* dovevano contenere solo carati 13 e 1 grano d'oro, quindi un intrinseco d'oro non corrispondente al suo peso e al suo valore reale.

Anche le lire di Correggio del tempo di Siro erano di 20 soldi, e conteggiate come imperiali; ma in quanto, come si è detto, i sottomultipli della lira erano di bontà inferiore a quelli, p. es., del principe Camillo, inferiori di valore riuscivano anch'esse in confronto delle precedenti, benchè le lire di Correggio si spendessero per soldi 9,4 di valore intrinseco. Si vede, però, che il principe Siro, richiamando in vigore gli antichi nomi di *fiorini* e di *scudo della balla,* e determinando moneta per moneta il valore che dovesse avere, cercava, almeno in apparenza, di

(1) Ved. Bigi, op. cit., pag. 96.

tutelare la bontà dei pezzi che si dovevano coniare nella sua zecca. Ma, spodestato Siro nel 1637, il duca di Modena bandì tutte le insidiose monete di Correggio, e introdusse la lira di Reggio da cent. 25,6 e lo scudo d'argento di Modena da L. 5, eguali a L. 7,10 reggiane; la lira di Reggio, anzi, si disse e si usò come *lira di Correggio,* quantunque molto diversa dall'antica.

Bibliografia della zecca di Correggio

Tresooroft schat van alle de specien figuren en sorten van gouden ende silveren munten. Antwerpen, 1580; p. 446.

Carte ou liste contenant le prix de chacun marq, once, esterlin et as etc.; selon l'ordonnance de mars 1627, etc. Anvers, 1627, pag. 240, 270, 285, 286.

Manuael of liiste naer de welche de wisselbancken, etc. Graven Haghe, 1630, pag. 31.

Ordonnancie ende instructie naer de welche voort aen hen moeten reguleren die ghelworen Wisselaers ofte Collecteurs. T'Antwerpen Hieronyums Verdassen Drucker van der Munte, 1633. — *Ordonnance pour les changeurs.* Anversa, 1633, pag. 202, 218, 219.

Hoffmann. — *Alter und neuer Münz-Schlüssel,* I, tav. 44. Cfr. tav. 27 *bis*, 30, 41, 41 *bis.* Catalogo antico citato dall'Erbstein, come il *Repertorium* dell'Appel, il *Müntz Buch,* il Madai, Thaler-Cabinet e il *Catalogue imperial.*

Koehler J. D. — Historische Münz-belustigung. Nürnberg, 1729-1750, vol. 22, in-4, tav. XVII, 201.

Duval et Fröhlich. — Monnaies en or du Cabinet de Vienne. Vienna, 1769, in-fol., pag. 258, n. 1 e 3.

—— Monnaies en argent, idem. Vienna, 1769, in-fol., pag. 426.

Carli Rubbi. — Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia, vol. III, Milano, 1760.

Zanetti. — Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia, t. II. Bologna, 1789, pag. 83 (Gradenigo G. A. Indice delle monete d'Italia).

Litta Pompeo. — Famiglie celebri italiane. Milano, 1819-68, in-fol. I da Correggio, tav. I, n. 1 e 2.

SCHULTHESS-RECHBERG H. G. — Thaler-Cabinet. Beschreibung der Ritter von Schulthess-Rechberg'schen Münz-und Medaillensammlung, 3 vol. in 5 parti. Vienna, 1840-67.

CHALON RENIER. — Un daldre de Correggio, in *Revue Numism. belge,* 1852, pag. 407.

PICQUÉ. — Quelques monnaies et médailles inédites de la collection de Monsieur de Jonghe in *Revue num. belge,* III, t. V, tav. XIII, n. 2464.

BIGI QUIRINO. — Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca. Memorie storico-numismatiche. Modena, 1870, in-4; con dieci tavole, in *Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria di Modena,* V, 109 e segg.

KUNZ CARLO. — Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova, in *Periodico di Num. e Sfragistica,* 1870-1871, II, pag. 229, tav. X, 1, 6.

DANNENBERG H. — Unedirte Thaler in *Numismatische Zeitschrift.* Berlino, 1871, t. III.

PROMIS DOMENICO. — Monete di zecche italiane inedite e corrette. Memoria III. Torino, 1871, tav. IV, 48 (dalla *Miscellanea di storia italiana*).

MEYER J. F. G. — Monnaies rares du Cabinet royal de la Haye, in *Revue num. belge,* 1873, serie V, t. V, con 8 tavole; ved. tav. VIII, n. 53 e pag. 37.

HOOFT van JDDEKINGE. — Contraffazione italiana di una moneta dei Paesi Bassi, in *Periodico di Num. e Sfrag.*, VI. Firenze, 1874 (attribuita falsamente a Correggio).

FORCHHEIMER EDUARD. — Ein Thaler des Fürsten Syrus Austriacus von Correggio in *Zeitschrift der Numismatik.* Vienna, 1876, pag. 190 (attribuito falsamente a Correggio).

ENGEL ARTHUR. — Un écu du prince Syrus austriacus de Correggio. Mulhouse, 1877.

—— Documents pour servir à la numismatique de l'Alsace, n. 3, 1877, tav. IV, n. 1, pag. 43, n. 6 *bis* e n. 7. (Contrefaçons italiennes de l'Alsace in *Revue d'Alsace,* VIII, 1879, pag. 106-117).

KUNZ CARLO. — Monete inedite o rare di zecche italiane. Correggio, in *Archeografo triestino,* 1882, vol. VIII, pag. 259-274, con due tavole.

ROSSI UMBERTO. — Di alcune contraffazioni operate in Castiglione delle Stiviere ed in Correggio, in *Gazzetta Numismatica,* II, n. 10. Como, 1882.

ERBSTEIN JULIUS und ALBERT. — Italienische Nachahmungen schweizerischen, deutscher und niederländischer Mün-

zen, I. Dresda, W. Baensch, 1883, p. 43, n. 3-4; p. 56, n. 5-6 e tavole corrispondenti.

Meyer Adolph. — Das Probierbuch des Nürnbergen Münzwardeins Hans Huefnagel (1605-1612), in *Numismatische Zeitschrift*, 1886 (XVIII, II, pag. 17).

Sedgwick-Berend W. B. — Deutsche, Italienische und Schweizerische Münzen und Medaillen. Francoforte sul Meno, 1887, pag. 38, n. 32 (con 5 tavole).

Demole Eugène. — Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich, in *Revue Numism. Belge*, 1888, pag. 420-423, tav. XII, n. 11.

Gnecchi Ercole. — Documenti inediti della zecca di Correggio, in *Rivista Ital. di Num.*, 1888, a. I, pag. 217-224.

Miari Fulcio Luigi. — Moneta d'oro del principe Siro da Correggio, in *Rivista Ital. di Num.*, 1888, pag. 483-484. con disegno.

Gnecchi Ercole. — Documenti inediti della zecca di Correggio. Appendice I, in *Rivista Ital. di Num.*, a. II, 1889, pag. 13-15, tav. II.

Liebenau (dott. Th. von). — Falsche Schreckenberger aus Correggio, in *Bull. de la Soc. Suisse de Num.*, VIII, 1890, pag. 161-162.

Capo Tommaso. — Catalogo delle monete possedute dal dott. Tommaso Capo. Roma, 1891. Tav. VII, 58: Prova in rame dello scudo di Camillo e Fabrizio.

Liebenau (dott. Th. von). — Der Münz-fund von Schleins, in *Revue Suisse de Num.*, II, 1892. pag. 140, n. 37, tav. III, 14.

Ruggero Giuseppe. — Annotazioni numismatiche italiane, III, Correggio (?) in *Rivista Ital. di Num.*, a. X, 1897, pag. 501, con figure.

Perini Quintilio. — Di una moneta inedita di Siro Austriaco di Correggio, in *Atti dell'Accademia degli Agiati* in Rovereto, a. III, 1897, fasc. 4. — Cfr. *Numismatic Circular*, Londra, Spink & Son, 1900.

Gnecchi Ercole. — Documenti inediti della zecca di Correggio. Appendice II, in *Rivista Ital. di Num.*, 1907, pag. 61-66.

Milano, maggio 1907.
(Dal R. Museo Numismatico di Brera).

Serafino Ricci.

I MONETIERI DEL SACRO ROMANO IMPERO IN ITALIA

L'ordinamento delle zecche durante il medio-evo era molto differente dalle istituzioni moderne. Oggidì la fabbricazione delle monete viene esercitata a spese dello Stato per mezzo di impiegati e lavoranti, che vengono da esso pagati; durante il medio-evo ed anche nei secoli di poi la monetazione era appaltata o consegnata in altra maniera a persone, le quali non erano in stretta dipendenza dallo Stato. Nel mio Manuale di Numismatica: *Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte* (München, Oldenbourg, 1904) ho già menzionato con qualche parola nel § 11 l'ordinamento di collegi monetarî, che si trovavano tanto in Germania quanto in Francia e in Italia. La organizzazione tedesca è abbastanza studiata; di rado il principe esercitava la monetazione con proprî mezzi e per suo conto; si preferiva di darla in affitto o di affidarla ad un collegio chiamato « Hausgenossen ». Tali collegi erano pure locali, ma è ben probabile che ne esistesse una organizzazione generale per tutto l'impero. S'imagini che la monetazione era un mestiere il quale richiedeva la cooperazione di diversi artefici: fabbri, intagliatori, orefici, ecc., e si consideri che esistevano privilegi generali concessi dall'Imperatore per tutto il complesso di membri di un'arte. Non voglio accennare alla leggenda delle armi donate ai pittori o agli stampatori; per provare la mia asserzione basterebbe già la conferma dello statuto dei tagliapietra di Massimiliano I del 1498; esiste però un privilegio di Massimiliano II del 1571

in favore di tutti i monetarî del Sacro Impero colla conferma generale delle loro franchigie.

Per comprendere il nome un poco oscuro degli « Hausgenossen » si deve osservare che i loro collegi, che si trovavano in parecchie officine monetarie, derivavano dall' unione di codesti ministri, per cui mezzo i signori esercitavano prima il loro diritto di monetazione. Essendo la zecca collocata non di rado nella casa del signore, si pensi al precetto di Carlo Magno : — *volumus ut nullo alio loco moneta sit nisi in palatio nostro, nisi forte iterum a nobis aliter fuerit ordinatum.* — Questi zecchieri, domiciliati nella medesima, ebbero così il loro nome « Hausgenossen » e lo mantennero benchè le loro condizioni in seguito fossero mutate coll' accrescimento della città. Allora essi entrarono fra le famiglie più potenti della cittadinanza e divenuti ricchi per il loro impiego servirono da banchieri, mentre l'esercizio della monetazione era in gran parte nelle mani di altre persone, pratiche di mestieri metallurgici. Restò però sempre un nesso degli « Hausgenossen » colla moneta in quanto essi erano tenuti di provvedere la zecca d'argento e di quanto abbisognava a loro spese. Corrispondeva a questo rischio anche un buon guadagno. I loro posti di determinato numero erano perciò ricercati e divennero ereditarî o passarono vacanti a beneplacito del collegio.

Alquanto simile a queste istituzioni tedesche era l'organizzazione dell'arte monetaria in Francia. Anche là si formarono varie unioni fra i lavoratori, le quali acquistarono esenzioni di tasse, giudizio speciale davanti il loro capo e diversi altri privilegi.

Per entrare in un tale corpo non bastava avere appreso il mestiere; occorreva inoltre un atto di recezione del candidato da parte dei soci, cosa che non veniva concessa, se non verso il giuramento di

voler osservare ogni obbligo e mantenere tutti i privilegi della società. Da ciò presero queste unioni il titolo *Serment* come il *Serment de France* privilegiato della *grande charte de Bourges* rimontante all'anno 1211, il *Serment de Toulouse* ed il *Serment d'Espagne,* i quali si estendevano in Francia a ponente del Rodano. Dall'altra parte del fiume, nelle terre dell'antico regno della Borgogna, vigeva il *Serment du Saint Empire Romain* il quale comprendeva anche parti della Svizzera, come il vescovado di Losanna e dell'Italia Settentrionale. Quest'ultimo fatto è poco conosciuto; ne parla solo un piccolo articolo del prof. Girolamo Rossi: *Adunanza Generale tenuta dai monetieri del Sacro Romano Impero in Torino l'anno 1503,* pubblicato nella *Gazzetta Numismatica* del nostro compianto prof. Solone Ambrosoli, Como, 1882, vol. II, pag. 18-19, benchè prove documentarie ne sono state pubblicate già da lungo tempo; sarà perciò forse gradito di sentire qualche parola intorno a questa organizzazione monetaria in Italia.

* * *

Il documento più antico, del quale io oggi mi servo, è un atto notarile ora inedito, rogato in Aquileja il 5 giugno 1300. Froseno di Filippo, fattore della società fiorentina de' Madii e capo degli zecchieri di Aquileja, venne allora pregato di aggregare a questo corpo un Giovanni, figlio del sig. Picosini, podestà di Aquileja. L'esposizione del notaio, narrata come di solito alla lunga, ci manifesta, che Froseno presiedeva all'atto facendo le veci del signore della moneta, cioè del Patriarca Pietro di Aquileja e che l'incorporazione di codesto Giovanni, provata prima la sua buona fama, gli fu concessa dietro domanda e consenso di tutti i maestri ed operai

della citata zecca. Giovanni giurava di non falsare mai la moneta, e venne poi dichiarato maestro d'arte monetaria tanto in Aquileja quanto per tutto il mondo e investito per mezzo di un martello consegnatogli dal fattore Froseno.

Non ostante la domanda « ut amodo in antea monetam Aquilegie et alibi per universum orbem ac dicte artis artificium possit agere, laborare, monetare, stampire seu formare legaliter sicut dicte artis magister publice nuncupatus » non c'è dubbio, che l'aggregazione del petente valeva solo per la corporazione dei monetarî di Aquileja, vuol dire, che era locale. Se egli avesse voluto esercitare il monetario in qualche altra zecca, poteva produrre l'istrumento notarile come atto di prova di avere appreso il suo mestiere, ma niente di più.

Esisteva però in Italia, come a Milano, a Torino, a Pavia, Bergamo ed in qualche altra zecca, l'unione *Sacramentum Sacri Romani Imperii,* la quale, benchè suddivisa in corporazioni locali, esercitava una specie di giurisdizione sopra tutti gli aggregati al suo corpo. Una tradizione attribuiva questa istituzione ai tempi dei Carolingi, asserendo che Carlo Magno l'avesse introdotta in Francia. Non è necessario di dire, che questa opinione è falsa, e niente altro che un ricordo debole delle riforme monetarie del grande monarca. In verità codesta unione di monetarî si formò diversi secoli più tardi; ancora meno fondata è l'opinione che le franchigie di questi zecchieri del Medio-evo siano in qualche relazione colla popolazione dei monetieri dell'antico Romano Impero. Certe notizie cominciano col trecento. Si fondano su una quantità di avanzi storici: privilegi, atti, protocolli, antichi sigilli, ecc., e lasciano indovinare, che la monetazione dei denâri imperiali al nome dell'imperatore Federico Barbarossa abbia causata in Italia

la formazione del « Sacramento del Sacro Impero » come corporazione generale di tutti i monetarî imperiali contrapposta alle unioni di zecche locali.

Per provare questo bisogna riferirsi ai documenti emanati da Enrico VII quando questo pensava a ristabilire la monetazione imperiale in Italia. Nell'anno 1311, al 10 agosto, esso costituiva Riccardo *Ugeti de Florentia* suo capo maestro e ispettore di tutte le zecche *quas facere fieri intendimus de novo in Italia*, aggiungendogli per sostituto Abizzone del fu Tanio di Firenze (1). Enumerate le norme generali per la futura monetazione, finisce il documento colla promessa del Re: *Item faciemus cridari, quod omnes operarii et monetarii nostri imperii, quos magister recipere voluerit ad dictas monetas nostras fabricandas, veniant et operentur sicut debent, sub pena amissionis privilegiorum concessorum et concedendorum. Et venientibus et operantibus ad dictas monetas nostras sicut decet concedemus libertates et privilegia consueta.* Si vede che allora esisteva già in Italia fra la folla degli zecchieri una associazione speciale, la quale univa una parte di essi come monetieri del Sacro Impero per mezzo di comuni privilegi e comuni obblighi.

Più luce ci porge il regolamento delle entrate di codesti monetieri, conservatoci doppio, come atto preparato nell'agosto o settembre 1311, ma non rilasciato, e nella sua forma definitiva proclamato dal Re a Tortona addì 18 ottobre del medesimo anno (2). La introduzione del primo atto, mancante al secondo, ci informa che la promulgazione era dichiarata dinnanzi Riccardo di Ugeto e Albizio di Tanio, fattori

(1) *Monum. Germaniae historica Legum Sectio*, IV, t. IV, 639 (ed. in-4, 1906). Da una minuta del notaio Bernardo di Mercato nell'Archivio R. di Torino.

(2) Ambedue le forme nella edizione in-4 dei *Monumenta Germaniae* sopralodata a pag. 670. Solo la seconda era già pubblicata nella Raccolta dell'Argelati, II, 263.

generali delle zecche imperiali e Pietro Frotta, maestro dei monetieri di Milano da una parte e di rappresentanti dei monetieri e operai delle zecche imperiali a Milano, Pavia, Bergamo e forse anche di Como (1). Nell'articolo quinto prescrive l'atto primo che i ricordati operai e monetieri *debent et tenentur venire ad fornimentum monetarum nostrarum* con una sufficiente quantità di gente da tenere a loro spese, qualora il Re lo ordinasse e che debbono lavorare dì e notte in giorni feriali e non feriali secondo l'arbitrio del memorato Riccardo o degli altri fattori. In ricompensa di questi doveri promette il Re certi salarii ed inoltre: *Nos vera non debemus amodo inantea nec alius nostro nomine facere aliquos operarios sive monetarios quam dyu ipsi legaliter et sufficienter furnient et complebunt opus praedictum et ea que ad officia sua predicta pertinent in monetis et pro monetis nostris predictis* e si obbliga di non privare *omnes operarios et monetarios juratos nostri imperii in provincia Ytalie ac eorum socios quos de comuni eorum assensu et voluntate habere voluerant* dei loro privilegi e delle franchigie. Fra queste è notata espressamente l'immunità da gabelle, passaggi e servizi militari per tutto il tempo nel quale lavorano nelle zecche imperiali o stanno almeno pronti ad accettare questo impiego, riservando la giurisdizione sopra essi a soli prepositi delle zecche, con eccezione dei casi di morte. Bisogna annoverare ancora un editto del 18 ottobre 1311 con precetti di sorveglianza contro monete false nel quale espressamente viene dichiarato, *quod omnes monetarii et operarii de sacramento nostro et imperii* debbano presentarsi subito al lavoro *ubi dictus Richardus eis precipiet, et hoc sub pena amissionis privilegiorum libertatum et franchesiarum suarum* (2).

(1) Nel testo della minuta vi è una lacuna.

(2) *Monum. Germ.*, loc. cit., pag. 675.

Non è mio proposito di esaminare quanto la intenzione del Re Enrico VII, di fabbricare imperiali, grossi e monete d'oro, in Italia, fosse effettuata; basta osservare che il privilegio del 18 ottobre 1311, concesso per tutte le zecche imperiali in Italia, col tempo venne considerato come privilegio speciale per la zecca di Milano. La prima prova ne è la conferma del memorato diploma reale emanata nel 1323 dal conte Bertoldo de Marstetten detto de Niffen, allora Vicario Generale in Italia del Re Lodovico IV il Bavaro, in favore degli operai e monetieri della regia zecca a Milano, pubblicata nella Raccolta Argelati, II, 263, 272, 273, ed approvata in seguito dal duca Massimiliano Maria Sforza nel 1515 e dall'imperatore Carlo V nel 1541.

* * *

Il titolo identico: *Monetarii Sacramenti Sancti Romani imperii,* col quale troviamo insigniti certi monetarî tanto in Francia e in Borgogna quanto in Italia, fa presumere che esistesse fra loro qualche relazione, cosa che viene in tutto verificata, quando si fa un confronto delle notizie storiche lasciateci tanto per gli uni quanto per gli altri.

La posizione di codesti monetieri in Francia fu studiata sulle fonti da I. I. Chaponière nel suo articolo *De l'institution des ouvriers monnoyers du saint Empire Romain et de leur parlement,* pubblicato nel 1843, tomo II, dei *Mémoires et Documents* della Società di Storia e di Archeologia di Ginevra (1). Il dotto autore accenna che le prime traccie di tali monetarî s'incontrano in Francia, nella ordinanza del Re Carlo IV del 25 settembre 1327. L'articolo 24 di

(1) Un'altra monografia di Gustavo Vallier: " Sceaux et actes des Parlements généraux des monnoyers du Saint Empire Romain " (Marsiglia, 1873) viene giudicata non sempre esatta da R. Vallentin.

codesta stabilisce, per il caso che i monetieri del « Sacramento di Francia » non bastassero per i bisogni delle zecche reali, che si potrà chiamare in aiuto monetieri di qualche altro « Sacramento » i quali poi lavoreranno a parte, cosa che fu praticata nell'anno 1343 e diverse altre volte. I monetieri del « Sacramento del Sacro Impero », e di altri principi vennero perciò fatti partecipi nel 1350 di tutti i diritti accordati dal Re Filippo de Valois ai monetieri del « Sacramento di Francia » colla carta dell'anno 1337, cioè immunità da gabelle e passaggi, la giurisdizione sopra essi riserbata al capo della moneta, ecc. e ne dovevano fruire per tutto il tempo che stavano a disposizione del Re di Francia *tam operando quam non operando et tam eundo quam redeundo.*

Ciò corrisponde appunto alle franchigie concesse da Re Enrico VII ai monetieri del « Sacramento del Sacro Impero » in Italia e questa posizione fu mantenuta in Francia durante tutto il Medioevo e cessava solo ai tempi di Re Francesco I, il quale con l'ordinanza del 30 aprile 1544 riunì i monetieri francesi e quelli del « Sacramento del Sacro Impero » *ensemble en une même compagnie* (2).

I monetieri del « Sacro Romano Impero » godevano simili privilegi anche in altri paesi. Il grande sigillo del Parlamento, fabbricato secondo certe indicazioni nel 1348 coll'iscritto centrale ✱ S · MAGNVM COMVNE : PARLAMENTI : GENERALIS : COSTIT :, portava nella sua periferia, per indicare i loro principali protettori, gli scudi del Papa, del Re di Francia, degli Arcivescovi e Vescovi di Lione, Arles, Valence, Vienne, della Savoja, del Principe di Orange e del Delfinato di Vienna e di quelli alternanti le armi

(2) Roger Vallentin: " La charte du Parlement Générale des compagnons du Serment de l'Empire ". Ginevra 1891 (Estratto dalla *Revue Suisse de Numismatique*, I. Vedi anche il suo articolo nell'*Annuaire de Numismatique*, 1889, pag. 302 e segg.).

dell'impero (aquila) e di Carlo IV come Re di Boemia (leone rampante).

I più importanti fra tali privilegi sono quelli ottenuti nel Delfinato. Oltre conferme posteriori del 1352 e 1390, ne esiste un diploma del 28 luglio 1337 nel quale *Humbertus Dalphinus Viennensis* dichiara, che, viste le lettere di suo avo Umberto (1281-1307) e di suo fratello Guigo (1319-33), egli ha concesso agli operai e monetieri *de Juramento Imperii operantibus... in eorum moneta* l'immunità *ab omni taillia, colta, compleinta cavalgata, exercitu pedagio, excubia, gayta,* e che essi, eccettuati tre casi di morte, non debbano sottostare ad un altro giudice, se non che *suis prepositis.* Si vede che queste franchigie concordano col diploma del Re Enrico dell'anno 1311, ma esse sono anteriori al giorno nel quale questi salì sul trono (27 novembre 1308) perchè emanate già da Umberto II, il quale cessò di vivere nel 1307. La conseguenza di ciò è importante: l'istituzione dei monetieri del « Sacramento dell'Impero » non è una nuova del tempo nel quale il Re Enrico VII dopo un'interruzione di sessanta anni riprese relazioni più strette coll'Italia, però è di data anteriore. Noi siamo costretti a far rimontare i primordi di codesta organizzazione almeno ai tempi dell'imperatore Federico II († 1250), ma è più probabile che esistesse già prima.

* * *

Bisogna qui aggiungere qualche parola sull'organizzazione di questa unione. I monetieri del « Sacramento dell'Impero » formarono in ogni zecca ove lavoravano una confraternita a sè con scopi di mutuo soccorso e sottostarono alla giurisdizione del proprio capo monetario, in tutti gli affari civili e criminali, eccettuati tre crimini di morte: omicidio, ratto

di donne e ruberia. Durante il loro ufficio, compreso il tempo per i viaggi, godevano della già menzionata immunità.

Questi privilegi formarono il legame col quale tutti i membri delle singole zecche erano uniti e la minacciata perdita di tali pregevoli diritti costringeva i singoli all'ubbidienza verso il Re protettore. Essi però abbisognavano di un atto di aggregazione per entrare in quel corpo. Questo si eseguiva in varie forme. La più nobile era, se uno veniva nominato monetiere per un diploma imperiale, cosa che accadeva di rado, ma che è provata per l'Italia da documenti emanati in favore delle famiglie de Lucinis e de Capitaneis di Como e di Milano, pubblicati nella Raccolta Argelati, II, pag. 268 e segg.

Ciò si fece poi anche in qualche adunanza del parlamento generale o dietro raccomandazione di qualche principe provvisto del diritto di coniare monete o di spontanea volontà del parlamento e finalmente anche dal corpo speciale di una zecca. Una tale prova ci somministra la Raccolta Argelati, vol. III, pag. 57 e seg. Addì 16 ottobre dell'anno 1385 fu fatta la congregazione *in domibus monete Mediolani* di tutti gli operai e monetieri *monete communis Mediolani et Sacri Imperii et Regni Francorum ac Sacramento Franziae... in pleno parlamento,* per il ricevimeuto dei fratelli Jacobino e Ambrosio de Philippis e furono questi aggregati in seguito alla deliberazione *quod Jacobinus de Philippis filius suprascripti Leonoli habet bonum jus in dictis monetis pro operario et quod dictus Leonolus pater dicti Jacobini est operarius et stochus de moneta et quod dictus Jacobinus coram dictis praepositis et sociis operariis et monetariis ut supra petebat jus suum pro dictis monetis.* La medesima considerazione decideva anche per l'entrata del fratello Ambrogio.

S'intende che il ricevimento dei fratelli Jacobino

e Ambrogio di Leonello al corpo degli zecchieri milanesi non fu fatto *ex gratia,* ma in base a un diritto. Leonello chiedeva la aggregazione dei suoi figli come *jus suum,* perchè era *de jure et recto stocho monetarum.* Bisogna qui osservare, che secondo i privilegi tanto degli appartenenti al « Sacramento del Sacro Impero » in Francia ed in Italia, quanto ai singoli corpi dell' « Hausgenossen » in Germania, l'ufficio di zecchiere poteva passare per diritto da padre in figlio, qualche volta anche in figlia o in nipote. La discendenza da un tale monetiere dava allora un titolo per la successione nella posizione paterna o del parente e perciò doveva essere provata prima dell'atto di aggregazione.

Per spiegare le frasi *stochus de moneta, de jure et recto stocho monetarum* adoperate nel sopracitato atto per indicare il fondamento, sopra il quale il memorato Leonello e i suoi figli basavano la loro pretesa, si potrebbe pensare che il vocabolo *stochus* equivalga alla parola italiana « stocco » significante fra altri anche il ceppo d' incudine, ordigno principale del monetiere, ma non crederei che tale spiegazione sia giusta. Il termine « stocco » è di origine germanica *Stock* e ha nel tedesco ancora varî altri significati, fra i quali quello di « stipite » (*Grundstock*), che si conforma ottimamente al tenore del nostro atto.

L'accettazione dei figli di Leonello al corpo monetario milanese fu dichiarata *in pleno parlamento,* vuol dire in una adunanza di tutti gli operai e monetarî della zecca di Milano e doveva valere *ubilibet totius Romani Imperii et Regni Francorum.*

Oltre tali radunanze locali, vi erano anche *parlamenti generali* per affari comuni ove si trovavano rappresentanti delle varie zecche, nelle quali lavoravano membri del « Sacramento del Sacro Impero ». Molti protocolli di tali parlamenti, i quali si tenevano

di regola ogni quattro anni, ci sono pervenuti e da essi appariscono non solo le materie e le solennità, ma anche i luoghi delle radunanze. Preferite erano certe città francesi, della Svizzera e della Savoja (1). Torino, la cui zecca partecipava pure all'ultima radunanza (Avignone 1531), era luogo del parlamento generale di codesti zecchieri nel 1503.

* * *

Conchiudo le mie osservazioni intorno i monetieri del « Sacramento del Sacro Impero » in breve. L'esistenza di questa unione in Italia è provata certo per i tempi dell'imperatore Federico II († 1250), ma è più probabile ancora che fosse già introdotta da Federico I Barbarossa († 1190). È noto che questi iniziò (1162) una nuova politica monetaria in Italia per mezzo dei suoi denari imperiali e che chiamava a tale scopo monetieri pure dalla Germania (2). Non si può negare, che un tale momento inducesse ad introdurre un'organizzazione generale per i monetieri imperiali e a stabilirla concedendo certi privilegi a tutti quelli che appartenevano come membri alle zecche imperiali, le quali abbisognavano di gente

---

(1) Faccio l'elenco dei parlamenti generali a me noti. Essi si tennero a Aix 1499, Avignone 1411, 1439, 1477, 1489, 1493, 1531, Bourg en Bresse 1469, 1523, Chambéry 1515, Ginevra 1507, 1508, 1509, Lione 1473, Losanna 1518, 1519, Marsiglia 1496, Montpellier 1481, Orange 1485, Torino 1503, Valence 1393, 1407, 1408, 1414, 1432. L'introduzione del protocollo del Parlamento a Torino (1503) fu ristampata dal Vallier nella *Gazzetta Numismatica*, 1882, III, pag. 18-19.

(2) Vedi la dotta comunicazione del prof. H. Bresslau negli *Atti del Congr. Intern. di Scienze Storiche*. Roma, 1903, vol. VI, pag. 31 e seg. Il cronista Acerbo Morena narra all'a. 1163: *Incepit Redulfus Theotonicus quem imperator monete sue proposuerat, que fiebat in burgo Noxeta* (Nosedo presso di Milano) *quandam maximam turrem in ipso burgo de Noxeta ad honorem domini imperatoris ad gubernandum ibi intus denarios domini imperatoris.*, l. c., pag. 34.

per coniare la nuova moneta provvista di corso universale in Italia. Dal giuramento di essere ubbidienti e pronti ai servizi delle zecche imperiali ricevevano questi monetieri il titolo *Sacramentum Sacri Imperii*. Questa organizzazione mutava poi il suo carattere, se non prima, sicuramente dopo la caduta della casa degli Hohenstaufen. Le persone che allora appartenevano a quel corpo cessarono collo sparire delle zecche imperiali d'essere monetieri dell'imperatore, ma si mantennero come corporazione sotto l'antico nome in seguito al diritto dell'aggregazione e colla pretesa di varie franchigie in base ai privilegi imperiali. Pare che nella seconda metà del duecento molti di questi monetieri del « Sacramento del Sacro Impero » ora vacanti, passassero verso recognizione dei loro diritti pretesi in servizio dei varî principi e vescovi dell'antica Borgogna per provvedere alle loro zecche. Ne è prova questo privilegio di Umberto II Delfino di Vienna (1281-1307) serbatoci nella conferma del suo nipote Umberto III dell'anno 1337.

Si comprende che Re Enrico VII, quando riprese nel 1311 la monetazione imperiale in Italia, tentò di restituire la istituzione dei monetieri del « Sacramento del Sacro Impero » come esisteva sotto gli Hohenstaufen; ciò provano i suoi diplomi, da noi già prima spiegati. Fallito questo tentativo del Re Enrico, il *Sacramentum Sacri Imperii* riprese la forma anteriore di una corporazione privilegiata, la quale non stava più in relazione coll'impero, se non per il suo titolo. Mentrechè i suoi membri fornivano varie zecche nell'Arelato, essi sparivano dalle zecche italiane con la sola eccezione di Torino e Milano. Specialmente gli zecchieri milanesi si comportavano da monetieri del « Sacramento dell'Impero»; ciò si ricava dalla conferma del privilegio generale dell'anno 1311, emanata in loro favore nel 1323

dal Vicario del Re Lodovico IV in Italia, approvata in seguito colla ducale di Massimiliano Sforza (1515) e dell'imperatore Carlo V (1541).

Graz, gennaio 1907.

ARNOLD LUSCHIN VON EBENGREUTH.

APPENDICE.

1300, giugno 5, Aquileja.

Giovanni, figlio del Sig.r Picosini, podestà di Aquileja, viene aggregato al corpo degli zecchieri del Patriarca di Aquileja.

In nomine domini amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo tricentesimo indictione terciadecima die dominico quinto intrante mense Iunii Aquilegie in domo infrascripti domini Artelipi de Iustinopoli civis Aquilegiensis presentibus domino Meynardo quondam domini Pichigni, Raymondino de Ripa, Artelipo predicto, Jacobo filio Borgini de Florentia, Vencuzia dicto Moschono de Florentia, Petro de Terzo et Gabriele notariis, Tomaso de Glemona, Armano Christiani, Piligrimo quondam domini Hendrici, quondam domine Pizole, Ganzaloco filio quondam Ioannis clerici, Nicolao Manfredi de Clogia, Nicolao Zelarulo, Jacobo de Artegnia, Philipino Muse et Mirano de Vedano omnibus civibus et habitatoribus Aquilegie et aliis quam pluribus ad hoc pro testibus specialiter vocatis et rogatis.

Ibique dominus Froxenus filius quondam domini Philipi, factor societatis de Madiis de Florentia et monete Aquilegiensis factor presidens pro reverendo patre et domino, domino Petro Patriarcha Aquilegiensis ecclesie de voluntate et consensu domini Nicolai Michael de Venetiis dicte monete existenti, Cancoli, Petri et Francisci dicti Chicoli de Bononia, Zanini Sbrolialosi, Zanini et Mafei filiorum dicti domini Mey-

nardi, Casoni filii Nicolai fratris dicti domini Raymondini civium et habitatorum Aquilegiensium, magistrorum operariorum monete, Martini et Benvenuti de Venetiis, quoque magistrorum publicorum operariorum monete, Panegie Tuschi, Jacobi affinatoris dicti de Tergiesto, Marchi Zani et Nicolai dicti Pancere dicti Jacobi filiorum publicorum magistrorum monete, monetariorum, stampitorum seu formatorum et monete Aquilegiensis nunc laborancium ibidem presentium et unanimi voluntate consentientium et predictum dominum Froxonum rogantium non per circumventionem aliquam vel errorem Joannem filium domini Picosini potestatis Aquilejensis, civem Aquilejensem, bone fame virum ibidem presentem, volentem ac dictos dominum Froxenum et magistros operarios et stampitores seu formatores de hoc rogantem publicum magistrum monetarum, factorem, stampitorem et formatorem monete constituit atque fecit ac predicti omnes magistri operarii, stampitores seu formatores dictum Joannem, quoque magistrum publicum, stampitorem seu formatorem monete constituerunt atque fecerunt suam eidem auctoritatem omnimodam quam potuerunt in omnibus exibentes ita, ut a modo in antea monetam Aquilegie et alibi per universum orbem ac dicte artis offitium possit agere, laborare, monetare, stampire seu formare legaliter sicut dicte artis magister publicus nuncupatus. Qui vero Joannes dicto domino Froxeno stipulanti nomine et vice domini Petri patriarche predicti et pro se ac nomine et vice omnium magistrorum, operariorum, stampitorum seu formatorum predictorum nec non nomine et vice omnium dominorum monete magistrorum, operariorum, stampitorum, monetariorum, formatorum et emendatorum monete universi orbis promisit et se et sua bona omnia mobilia et immobilia presentia et futura totaliter obligavit quod predictam artem bene et legaliter operabit monetabit, stampibit formabit pariter et [emendabit] (1) in civitate Aquilegie et alibi ubi erit, nec sallarium sui operis minuet sed secundum ligam que eidem per dominos monete vel eorum factores universi orbis, qui monetam aliquam laborari facerent monetari et formari [indicta erit] (2) laborabit, monetabit, stampibit

(1) Lacuna nell'apografo.
(2) Lacuna nel testo.

et formabit nec ipsam minuet, nec falsabit nec prostrabit, sed secundum usus et jus terrarum in quibus erit, dictam monetam quam formabit, stampibit, et monetabit, tenebit in sua constantia suo posse et si sciverit vel audiverit seu intellexerit aliquem seu aliquos predictam monetam Aquilegiensem vel aliquam aliam falsere (!) vel de statu iusto et liga propria removere dominis monetariis, factoribus, operatoribus, stampitoribus, formatoribus et emendatoribus monete seu alteri eorum societatis monete in quacunque parte seu loco quo fuerit, quam cicius poterit nunciabit dominumque Petrum patriarcham predictum et ejus successores dominosque magistros monete, factores, magistrosque, operários, monetarios, stampitores seu formatores sociosque suos predictos et alios dicte artis monete aiuvabit (!) ac suo posse proteget et defendet. Que omnia ut promisit et se obligavit, juravit corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia coram testibus dominis factoribus, operatoribus, stampitoribus, formatoribus et magistris antedictis firma perpetuo facere, tenere, operare, laborare, monetare, stampire pariter et formare nec aliqua occasione seu ingenio contrafacere seu venire sub pena et in penam ipsius persone et averis. (!) Quibus sic peractis dictus dominus Froxenus pro se et nomine predicto prout in talibus fieri consuevit, ipsum Joannem de memorata et prefata arte personaliter investivit eidem maglium seu martellum dicte artis in manibus largiendo. De quibus omnibus uno eodemque tenore rogavit sibi fieri publica instrumenta.

L. S. — Ego Graciolus Suzinus dictus Grossus, civis Aquilegiensis quondam ser Iulii notarii de Mediolano publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui eaque rogatus publice tradidi et scripsi.

Dal R. Museo di Cividale. Archivio ex capitolare, Pergamene capitolari, vol. IX, pag. 108, n.r 106, apografo del secolo XVIII coll'indicazione: ex archivo D. D. Flaminii et Ascanii comitum de Puppi.

ANNIBAL CARO
NUMISMATICO

Nel 1907 compiono 400 anni da che Annibal Caro nasceva nell' umile Civitanova, donde portò per tutta Italia e anche fuori, negli uffici allora importantissimi di segretario di Prelati, Cardinali e Principi, la sua non poca dottrina che ogni giorno accresceva con letture continue ed acute osservazioni, e la sua spigliata fecondità di scrittore, per la quale anche oggi si leggono con piacere le opere sue. Io non so cosa direbbe vedendo che, a tanta distanza di tempo, lo si ricorda come numismatico: parola questa che a lui, purista e maestro in fatto di lingua, parrebbe forse barbara, perchè egli per indicare la cosa usò sempre la parola *medaglista*. E veramente se il Caro rimane noto come poeta, come inarrivabile scrittore di lettere, come traduttore di Virgilio e più ancora come polemista dotto e feroce, feroce, intendiamoci bene, soltanto a parole, per la contesa eroicomica con Lodovico Castelvetro, è poco meno che ignorato come cultore e scrittore di numismatica.

Di una sua opera sulle antiche monete parla Nicolò Einsio in una lettera a Pietro Séguin pubblicata dal Burmanno (1). Questa lettera è del 1662 e vi si racconta come all'incirca dieci anni prima l'Einsio avesse acquistato da un libraio di Roma quattro volumi scritti di mano del Caro tra il 1563 e il 1565, nei quali con grande apparato si trattava della numismatica antica. I quattro volumi andarono disgraziatamente perduti in un naufragio e di essi l' Einsio ci dice soltanto che il primo si occupava delle illustri famiglie di Roma ossia delle monete consolari, il secondo delle monete degli Imperatori o Augusti, il terzo delle Imperatrici o donne Auguste, il quarto infine delle monete greche. Soggiunge poi che, quanto alle famiglie, le osservazioni del Caro concordavano con quelle dell' Orsino (2), così che poteva arguirsi che l'uno si fosse servito delle monete dell'altro, o meglio, a suo parere, ambedue di quelle raccolte da Delfino Gentile. Confessa l'Einsio d'ignorare se la dottrina del Caro in materia fosse tale da poter supporre che l' Orsino avesse avuto ricorso alle schede di lui, per quanto queste fossero state redatte all'incirca dodici anni prima della pubblicazione dell'opera orsiniana.

Ben poco aggiunsero i biografi del Caro a queste notizie date dall' Einsio che venne citato dal Seghezzi (3) e dalla Biblioteca Picena (4) sulla fede dello Zeno (5). Nè altro si ricava dai bibliografi di numismatica (6).

---

(1) *Sylloges Epistolarum a Viris illustribus scriptarum, etc.* P. Burmanno *Collectore, Tomus V.* in-4, Leidae, 1727: Epis. DCXXX, pag. 718-720.

(2) *Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis Numismatibus ab Urbe condita ad tempora Divi Augusti, ex Bibliotheca* Fulvi Orsini. Romae, impensis haeredum Francisci Tramezini, M. D. LXXVII, in fol.

(3) *La vita del Commendatore Annibal Caro* scritta da Anton Federico Seghezzi, e da lui riveduta ed ampliata: in Vol. I delle *Opere del Commendatore Annibal Caro,* Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1807, in-8, pag. xvii-lxix.

(4) *Biblioteca Picena o sia Notizie istoriche delle Opere e degli Scrittori Piceni,* Tomo Terzo. Osimo, MDCCXCIII, in-4, pag. 152-170.

(5) *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di Monsignore* Giusto Fontanini *con le annotazioni di* Apostolo Zeno, Venezia, Pasquali, MDCCLIII, in-4, Tomo I, pag. 187.

(6) Il P. Anselmo Banduri nell' opera: *Numismata Imperatorum Romanorum a Traiano Decio ad Palaelogos Augustos: Accessit Biblio-*

Poche le fonti della vita del Caro; giova credere che altre e copiose ne vengano poste in luce dagli studi che, auspice la R. Deputazione di Storia Patria per le provincie delle Marche, si stanno ora facendo su di esso: uniche a me note le lettere sue finora pubblicate delle quali soltanto mi servirò per questa breve memoria.

Da quanto egli scriveva nel 1551 a messer Silvio Antoniano (1) che fu poi cardinale, noi possiamo farci una idea del come fosse condotta l' opera perduta. Dopo aver detto che non aveva domandato la nota dei rovesci delle medaglie possedute dall'Antoniano per far l'impresa d'interpretarli ma soltantò per potere " col riscontro di molte " leggere le lettere di tutte, supplendo quelle che sono in" tere e bene impresse a quelle che sono difettose e logore „ egli continua: " Questo è bene un preparamento alla di" chiarazion d' essi. Ma io non ho tempo d' attendervi. E " avendo voi quest' animo, come dite, non voglio mancare " di dirvi il modo che terrei, poichè me'l domandate. La " prima cosa, scriverei tutte le medaglie che mi venissero " alle mani, o delle quali io potessi aver notizia, e i diritti " e i rovesci loro diligentemente, con tutte le lettere, così " come stanno appunto, segnando quelle che non ci sono, " o non appaiono, con intervalli e con punti, con certi segni " che mostrassero se sono d' oro o d'argento o di bronzo, " e con certi altri che facessero conoscere, se sono o grandi " o picciole o mezzane; e separatamente le Consolari dalle " Imperatorie, e le Latine dalle Greche, e per ordine de'

---

theca Nummaria, sive Auctorum qui de re nummaria scripserunt, Lutetiae Parisiorum, M.DCC.XVIII, in-fol., Tom. I, pag. xvii, così ricorda il Caro: « Ursini amicus fuit ANNIBAL CARUS, Eques Melitensis, vir " apprime doctus, qui Numismata quidem bene multa collegerat, sed " nihil quo illustrarentur edidit, praeter Epistolam ad Ursinum, in qua " typos Hilaritatis, Laetitiae, Pacis, Munificentiae, Securitatis, Annonae, " Aequitatis, quod viderat, exhibuit: haec cum caeteris ejus Epistolis « a nobis conspecta est ».

(1) *Opere del Commendatore* ANNIBAL CARO, edizione citata di Milano, Classici, 1807, Vol. III, lett. n. 26, pag. 47-51.

" tempi, il meglio che si potesse per la prima bozza.
" E questo scriverei (partendo il foglio in due colonne)
" nella colonna prima; e secondo che le scrivessi, così terrei
" in un altro libretto una tavola per alfabeto di tutti i nomi
" che vi trovassi, ed anco delle cose. Di poi studiando, se-
" condo i nominati ne' libri, riscontrerei i nominati nelle
" medaglie, e trovando i medesimi nomi, paragonerei i ro-
" vesci con le azioni, e le lettere e le note delle cose con
" le descrizioni. E così si verrebbono a far di belli interpreta-
" menti tanto nelle medaglie, quanto ne' libri. E questo io
" noterei brevissimamente a rincontro nella seconda colonna,
" con la citazione degli autori donde si fosse cavato, e non
" altro. Ed ognuno che studiasse, vorrei che facesse il
" medesimo, lassando agli altri il vano per quello non tro-
" vassi io ".

Dunque fin da allora il Caro aveva in mente un concetto esatto e preciso di ciò che secondo lui occorreva fare per rendere proficui a tutti gli studi sulle monete che venivano fatti singolarmente da ognuno. E, come appare dal resto della lettera, aveva fin da allora cominciato a fare tali annotazioni col solo fine di servirsene per proprio uso. Ciò viene confermato da una lettera diretta sette anni dopo, l'8 marzo 1558, al conte Costanzo Landi di Compiano (1). Pare che questi avesse espresso il timore che il Caro potesse servirsi di alcune interpretazioni fornitegli da lui e lo prevenisse nel pubblicarle: " Alla lettera di V. S. de' 17
" del passato non mi accade di dir altro, se non lodarla
" dell'onorata fatica che ha presa per interpretar le medaglie:
" e presupponendo che 'l suo modo sia buono, poichè pro-
" cede con l'autorità, non le dirò altro, rimettendomi a con-
" siderarle meglio quando saran fuori, o per dir meglio, ad
" approbarle; che non penso che mi ci accaggia a far altro.
" Quanto a me, V. Sig. non ha da dubitare ch'io mi vaglia
" dell'interpretazioni che mi mostrò l'anno passato, perch'io
" non sono in questa data di scrivere sopra di ciò: e se ci
" scrivessi, non mancherei di quanto si conviene per suo e
" mio onore, avvertendola che 'l mio quaternetto ch' avete

(1) *Op. cit.*, Vol. I, lett. 35, pag. 90-92.

" veduto sopra di ciò, non è altro ch'un poco di ripertorio,
" e d'annotazioni sopra le mie medaglie particolari, il quale
" non ha a servir per altro, che per uso mio, e per riscontro
" di quelle che mi vengono alle mani di giorno in giorno.
" Sicchè V. S. attenda pure a farsi da sè, e non pigli fa-
" tica di far menzione di me in questo genere, perchè non
" mi curo d'esser tenuto di questa professione, non ci atten-
" dendo per altro che per mio passatempo „.

Due cose a me pare possano notarsi in questa lettera: l'una che il Caro non sembra molto entusiasta del metodo adottato dal Landi nell'interpretare le monete, poichè si riserva di considerarlo meglio quando l'opera sarà pubblicata: l'altra che il quaternetto doveva pur essere abbastanza voluminoso e contenere annotazioni e osservazioni di qualche importanza se il Landi poteva dubitare che fosse destinato alla pubblicità e forse prima dell'opera che egli stava allora compilando. Rimane però assodato che fino a quest'epoca il Caro non aveva intenzione alcuna di scrivere per gli altri. Giova credere quindi che, cresciute col tempo le monete della sua raccolta e cresciute per conseguenza le annotazioni, egli si mettesse a riordinarle negli ozi della villa di Frascati, alternando così questa occupazione severa a un tempo e piacevole con l'altra non meno dura ma pur dilettevole della traduzione dell' *Eneide* di Virgilio che compiè appunto in quegli ultimi anni della sua vita. E così anche il Caro subì la legge comune e di raccoglitore divenne scrittore. Poichè la genesi degli scrittori di numismatica (le eccezioni confermano la regola) su per giù è sempre questa: raccoglitori da prima, a furia di esaminare e confrontare monete, e prendere annotazioni e memorie dei raffronti, si finisce col mettere insieme un materiale che pare utile e conveniente di portare a notizia degli altri, i quali possono così alla loro volta cominciare studî e raffronti da un limite più avanzato che consenta loro di spingersi ancora avanti.

Fu infatti il Caro amatore appassionato di ogni sorta di antichità e più specialmente di medaglie. La passione del raccogliere però vuol essere accompagnata dai mezzi

per soddisfarla e questi mancavano a lui che dovette lavorare assai per campare la vita e mantenere la famiglia che era totalmente a suo carico. Entrato poi al servizio della casa Farnese ebbe tali rendite, per ragione di ufficio, di benefizi e di prebende, tra le quali principale quella della commenda dei SS. Giovanni e Vittore di Montefiascone dell'Ordine di Malta, che gli permisero di dedicarsi con entusiasmo alla sua passione prediletta. Prima di quest'epoca infatti sono pochi e rari gli accenni a monete antiche che si trovano nelle sue lettere.

A Benedetto Varchi scrive da Roma il primo sabato di quaresima del 1533 (1) che cercherà le medaglie; pare che allora ne cercasse e acquistasse o vendesse per altri.

Ad Alessandro Cesati, celebre incisore di coni e suo intimo amico, scriveva infatti da Napoli il 1 luglio 1538 (2) che si sarebbe occupato e avrebbe fatto il possibile per esitare e collocare le monete che gli aveva inviate: queste pare fossero di ben poca importanza perchè con la solita festevolezza gli dice: " ma perchè non mi avete man- " dato con esse ancora de' cavallucci o de' capi di chiodi? „ Si occupava per altro anche di studiarle ed è del 23 marzo 1538 una lettera scritta da Roma a messer Pietro Vettori a Firenze (3) nella quale dà la spiegazione che gli era stata chiesta della moneta di Cesare con l'elefante e i segni del pontificato. Notevole che il significato da lui attribuito all'elefante differisce da quello generalmente accettato che si tratti cioè di una specie di arme parlante di Cesare, fondandosi su di una supposta voce punica *caesar* che vorrebbe dire elefante; egli invece, con acuta erudizione, dice: " gli Egizi, volendo significare un uomo di alti pensieri, e " volto alla contemplazione delle cose celesti, facevano un " elefante col grugno rivolto in suso..... e questo è il signi- " ficato del dritto, per dinotare lo spirito e la sagacità di

(1) *Op. cit.*, Vol. I, lett. n. 21, pag. 53-55.

(2) *Lettere inedite di* ANNIBAL CARO *con annotaz. di* PIETRO MAZZUCHELLI *prefetto della Bibl. Ambrosiana*, Milano, Pogliani, MDCCCXXVII, in-8, Vol. I, lett. n. 10, pag. 19-20.

(3) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 3, pag. 8-9.

" Cesare: e credo che la medaglia fosse coniata quando
" egli fu pontefice massimo: e per questo nel rovescio sono
" le quattro insegne pontificie od augurali, ma sono sì mal
" ritratte, che appena si possono conoscere ". Certamente l'esemplare era frusto perchè in quelli di buona conservazione sono abbastanza nitide. Ma poichè abbiamo cominciato, giova udire con quanta vivacità egli descriva anche questi segni: " Quello di mezzo è la secure o 'l malleo, o
" la secespita, che se la chiamassero, con che ammazzavano
" le vittime. Quello che pare un pesce polpo, è l'albogalero.
" Quello che somiglia ad una sferza, è l'aspersorio; e quel-
" l'altro a uso di scomberello, è l'austorio ".

In seguito gli accenni diventano più frequenti e con l'andare degli anni apparisce evidente il crescere della passione e si può dire che egli a tutti scrive e di tutti si serve per soddisfarla. Il 10 marzo del 1557 prega vivamente messer Iacomo Corrado da Reggio, perchè voglia fare qualche officio onde avere certe medaglie che sa essere possedute da un di lui amico (1). Il 18 maggio dello stesso anno dopo aver detto a Fulvio Orsino (2) " circa le medaglie non resto di
" seguitare et ogni dì l' erario moltiplica " soggiunge:
" Aspetto con desiderio quelle che m' avete procurate. E
" senza aspettare la partita di M. Alessandro vi prego a
" consegnarle in mano del signor Giovanni Pacini insieme
" con la dichiarazione dei rovesci etc. ". Il 20 novembre dell'anno medesimo descrive bellamente cinque monete del conte Costanzo Landi (3) che vorrebbe ritenere per sè, e altre gliene rimanda insieme con qualcuna delle proprie. Il 9 febbraio 1558 ringrazia M. Angelo Fornari di Pavia (4) dell' officio fatto circa le medaglie, e il 27 scrive al Panvinio (5): " ricordatevi, che essendo in Venezia, siete te-
" nuto per la comodità che avete a buscarmi qualche me-
" daglia e bisognandovi perciò qualche denaro, vi si rimet-

(1) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 41, pag. 78-80.
(2) *Lett. ined. cit.*, Vol. II, MDCCCXXIX, lett. n. 265, pag. 254-255.
(3) *Op. cit.*, Vol. I, lett. n. 34, pag. 89-90.
(4) *Lett. ined. cit.*, Vol. II, lett. n. 276, pag. 273-274.
(5) *Lett. ined. cit.*, Vol. II, lett. n. 278, pag. 278-281.

" teranno „. Il 1° giugno da M. Ugo Antonio Roberti detto il Comitino di Roma ha ricevuto dieci medaglie che " mi " sono state carissime per loro stesse, e per conoscere la " prontezza con che me l'avete mandate. Ve ne ringrazio " quanto io posso „ (1). E al medesimo scrive il primo di ottobre (2): " Voi sapete con quanta impazienza sopporto " ogni indugio che mi sia fatto intorno alle medaglie... „ Il 29 giugno dello stesso anno aveva scritto una lunga lettera a Cesare Facchinetti di Bologna (3) in proposito di certe medaglie che gli venivano offerte in dono da parte del Gozzadini. Nel successivo anno 1559 il 29 maggio accusa ricevuta di sei medaglie a messer Antonio Palmia (4) dicendogli che ne tratterrà due greche: e il 20 di agosto scrivendo da Urbino al nipote Giovan Battista Caro (5), raccomanda " che s'abbia cura alla mia cassetta, e specialmente " a le medaglie. Io n'ho buscato per via circa un centinajo " tutte belle e diverse: per avviso, che avete a far delle " tavolette... „ donde apprendiamo che il nipote aveva l'incarico speciale di fargli approntare le tavolette per custodire le medaglie della raccolta. Nel 1550 poi c'è una lettera del 3 febbraio a messer Giuseppe Giova da Lucca (6) dove sono molte cose assai interessanti: " Una coppia di " lettere di V. S. e così amorevoli e così belle . . . mi sa- " rebbe parso per l'ordinario un gran che..... ma venendo ac- " compagnate con un presente di medaglie (umor mio prin- " cipale) e di tante in una volta, voglio che sappiate che mi " hanno data una contentezza suprema..... ce ne ho trovate assai " buone, ed alcune rarissime, tanto che il mio erario, il quale " ebbe quasi il primo tesoro da voi, ora n'è diventato sì " ricco che comincia a competere con i più famosi degli " altri antiquarj: e se la rimessa che mi promettete di " Lione è tale, spero di superarli.... „ E il 5 ottobre scri-

(1) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 46, pag. 88-90.
(2) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 50, pag. 99,100.
(3) *Op. cit.*, Vol. II, lett. n. 70, pag. 373-374.
(4) *Op. cit.*, Vol. II, lett. 46, pag. 217-218.
(5) *Lett. ined. cit.*, Vol. II, lett. n. 302, pag, 327-328.
(6) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 59, pag. 119-120.

vendo al Landriano (1) ricorda una moneta regalatagli da Pirro Ligorio famoso antiquario.

Nè metteva soltanto a contribuzione amici e conoscenti per aumentare il suo erario, ma voleva anche trasfondere in altri la sua nobile passione. Di ciò è prova la lettera a Silvio Antoniano già ricordata e un'altra diretta al medesimo il 14 agosto 1555 (2): " La medesima cagione m' ha fatto " negligente a procacciarvi le medaglie. M. Stefano del " Bufalo m' ha promesso alcuna di quelle che domandate: " ma non ho fino a ora avuto tempo d'andare a trovarlo a " casa, lo farò ad ogni modo. Ma io non vorrei che voi " pensaste che qui se ne faccia la ricolta come de' lupini. " Dico così, perchè ognuno se le tiene strette il più che può, " pure vi ajuteremo tutti a farne un conserto. Io ho paura " che quell'amico me l'abbia calata d'un Vitellio, e di certe " altre che non ritrovo. Da che egli le razzolò, non l'ha ve- " dute niun altro. Io ho piacere che l' abbia fatto; ma per " non entrar in altri sospetti, vorrei che gli faceste confessar " il cacio da galantuomo, perchè glielo perdono volentieri, " come *vizio virtuoso. Tanto più che ha mostro di non essere* " *un goffo, a non attaccarsi alle più cattive* ". Altra prova di questo suo apostolato troviamo in due lettere dirette a Raffaello Silvago, cavaliere di Malta, che appartengono agli ultimi anni della vita del Caro. La prima è del 3 luglio 1563 (3), e si vede che fu scritta dopo un invio di monete fatto dal povero cavaliere che, cedendo alle premure del Caro, chi sa che roba doveva avergli mandata, se la lettera comincia testualmente così: " Ho ricevute le vostre medaglie " o per dir meglio quelle ch'avete pensato che siano me- " daglie: che non sono veramente degne di questo nome.... " Poi si riprende subito: " Or non vi par questò un bel modo " d'entrare a ringraziarvene? " e continua ringraziandolo e complimentandolo senza però tralasciare di dargli qualche altra puntura insieme a molti avvertimenti che gli potessero utilmente servire per l'avvenire: " . . . mi domandate dell'avvertenze di

(1) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 9, pag. 434-437.
(2) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 36, pag. 69-70.
(3) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 83, pag. 189-192.

" conoscer le buone; ve ne dirò sol questo in genere, non si
" potendo venir a' particolari senza lungamente scrivere:
" Le grandi di bronzo sono per lo più migliori che le pic-
" ciole: ma o grandi o mezzane o picciole che sieno, vogliono
" essere antiche, di buon maestro, e non logore nè dal tempo,
" nè dalla violenza. Dico così, perchè le vostre tutte sono
" magnate dalla ruggine, o arrotate per modo, che non vi
" si scorgono bene nè le figure nè le lettere. La regola di
" conoscer quelle che sono di buon maestro, non vi posso
" io dare, se non avete notizia del disegno, però la ri-
" metto in questa parte al giudizio dell' occhio. Nè anco
" dell'antico vi posso dare avvertimenti, se non avete una
" certa pratica sopra di ciò; tanto più, quanto oggidì vi si
" fanno star forti ancora quelli che se ne intendono, tante
" tristizie vi si fanno. Vi perdonerò dunque che v'inganniate
" dell'artifizio e dell' antichità d' esse: ma non già dell' inte-
" grità, potendo molto ben conoscere le intere dalle rose e
" dalle fruste. Quanto al prezzo, avendole a pagare, non mi
" basta l'animo a specificarvi a punto quelle che meritano
" d'essere ben pagate. E non vi so dir altro, se non che vi
" governiate universalmente con la valuta de' metalli; con
" quel poco di più che vi detterà il vedere l'una più netta
" e più bella che l' altra. Intendo per belle, per adesso,
" quelle che vi pajono così all' occhio, oltre al vederle in-
" tere ". Da queste parole apparisce chiara l'intenzione del
Caro di fare del Silvago un proselite della numismatica e
pare che vi riuscisse, perchè in altra lettera del 18 giugno
1565 (1), così parla: " Quanto alle medaglie; dopo quelli
" ringraziamenti ch'io ve ne debbo, mi rallegro con voi del
" profitto ch'avete cominciato a fare in questa professione,
" nella quale v'è piaciuto avermi per maestro; perchè sono
" state la maggior parte buone nel genere loro; ma di
" quelle d'argento ce ne sono state fino a tre che mi sono
" sommamente care perchè io non l'avea, e non so chi altri
" se l'abbia, che questa è una delle qualità che fa le me-
" daglie preziose. L'altre tutte sono buonissime e necessarie
" a chi non l'hanno; ed a me sono carissime, perchè so con

(1) *Op. cit.*, Vol. II, lett. n. 41, pag. 326-329.

" che animo l'avete mandate. Ma perchè l'ho tutte, si ten-
" gono per voi con molt'altre ch'io ho: perchè a me basta
" di accrescere il mio conserto di quelle che mi mancano.
" Del resto io desidero e voglio che diveniate antiquario e
" medaglista ancor voi. E per voi tesaurizzo, con animo di
" farvi in poco tempo, per un principiante, assai ricco;
" avendone di molte che a me sono d'avanzo, e non intendendo
" che me ne sappiate grado alcuno; perchè una che tragga
" da voi che non abbia io, mi paga con la sua rarezza
" quante ne possiate avere da me: e non me ne fate nè danno
" nè incomodo alcuno; perchè in ogni modo quelle che mi
" avanzano soglio donare ad altri: ed ora si serbano per
" voi. Sicchè quando potrete attendere, seguite l'impresa,
" che farete peculio ancora per voi e delle vostre e delle
" mie che ho di soverchio, che così va tra galantuomini
" questa pratica delle medaglie; che chi n'ha poche, ne ri-
" ceve assai: e l'uno accomoda l'altro: e così chi comincia,
" vien presto a notabil somma „.

Scorrendo così le lettere del Caro noi troviamo le tracce della sua grande passione e, leggendole, riconosciamo in lui qualcuno dei tratti caratteristici del raccoglitore. La smania impaziente di ricevere le monete annunziategli, la delusione quando gl'invii non riuscivano a soddisfarlo, la premura che metteva attorno a quelli che erano in grado di procurargliene, la diligenza nello studiarle e classificarle, la gioia nel trovarne qualcuna nuova, la soddisfazione di vedere aumentare la raccolta e, perfino, l'indulgenza benevola verso chi esplicava la passione medesima in forma poco corretta. E non è poco che tanto ci rimanga di esso: più fortunato assai in ciò di molti contemporanei, predecessori e posteriori a lui, dei quali fu dispersa ogni memoria insieme con le collezioni adunate con tanto amorevole cura e tanto dispendio. Meno fortunato come scrittore, l'opera sua andò miseramente perduta, senza speranza di poterla ritrovare quando che sia. Non credo per altro che la scienza numismatica abbia molto a dolersi di questa perdita, sebbene l'acutezza della mente e la vasta dottrina del Caro possano far credere che molte interpretazioni oggi acquisite alla scienza, siano fin d'allora balenate alla mente del geniale studioso, cosa questa di cui

abbiamo qualche traccia nelle sue lettere. Dobbiamo però dolerci senza restrizione della perdita del manoscritto per il tesoro di lingua che indubbiamente conteneva. La spigliatezza e rapidità delle descrizioni senza scapito della precisione è dote che oggi non abbonda in chi scrive di numismatica. La compassatezza e povertà del così detto linguaggio scientifico snatura un po' la nostra lingua che pure ha tanta ricchezza di parole e frasi vivissime e significative.

Il Caro ci dà esempi che fanno rimpiangere davvero la perdita del resto. Noi possiamo benissimo immaginare tutto un libro di numismatica scritto con la ricchezza di lingua e semplicità di stile che gli erano proprie e pensare che si dovrebbe leggere come il più dilettevole dei libri e studiare come il miglior maestro ed esempio di scrivere. D' altronde se il risultato complessivo degli studi numismatici del Caro andò perduto, ci rimane abbastanza nelle sue lettere per giudicare del suo acume e del come egli mettesse a profitto proprio e altrui le cognizioni acquistate con lo studio amorevole e diligente delle monete.

E prima di tutto abbiamo una lettera del 15 aprile 1558 al padre Onofrio Panvinio (1), con la quale gli manda un elenco di nomi di famiglie romane tratto in parte dalle sue medaglie consolari portando così un contributo efficace all' opera *De Antiquis Romanorum Nominibus* che il dotto agostiniano stava compilando. E il contributo dovette essere importante assai se nella lettera con cui quattro mesi dopo, il Panvinio dedicò al Caro il suo lavoro è detto : " . . . si " quid tamen in eo erit cognitu dignum, tibi uni praecipue " acceptum referre omnes debebunt fructum, quum ea omnia " quae in ipso continentur, et tecum contulerim, et tui prae" cipue caussa publicare decreverim ; quem et omnium " amicorum optimum sensi, et virum eruditissimum, mode" stiaque, probitate, et excellenti virtute praeditum expertus

(1) *Op. cit.*, Vol. I, lett. n. 70, pag, 180-181.

" sum „ (1). In altri luoghi vediamo come lo studio delle rappresentazioni delle monete gli servisse per dare consigli a pittori e artisti (2) e per formare le imprese (3), passione comune ai dotti di quel secolo e in cui egli fu valentissimo.

Finalmente riporterò qui, per essere di argomento numismatico, due lettere sue dirette l'una al conte Costanzo Landi l'altra a Fulvio Orsini, dalle quali, insieme alla cortesia e premura con cui egli rispondeva alle altrui richieste, apparirà la conferma di quanto sono venuto dicendo, sopra tutto circa alla forma piacevole e spigliata che egli sapeva usare trattando una materia così arida e difficile.

" Al sig. Conte COSTANZO LANDI (4).

" Io mi ritengo di V. S. cinque medaglie; una d'ar-
" gento, ch'è l'Augusto con un tempio colonnato per rovescio
" con una statuetta dentro: le lettere che sono nel cornicione
" dicono: **DIVO IVLIO**, e la stella ch'è nel timpano è la co-
" meta; intorno non si leggono altre lettere che queste:
" . . . **TFR DESIG** ·; nel dritto: **IMP · CAESAR · DIVI · F ·**
" **IIIVIR · R · P · C** ·. L'altre quattro sono di rame piccole:
" l'una è di Romolo Imperatore con queste lettere: **DIVO ·**
" **ROMVLO · NVDIS · CONS** ·, che credo voglia dire: **LVDIS**
" **CONSVLARIBVS**; per rovescio ha un tempio tondo con queste
" lettere: **AETERNAE MEMORIAE** ·; la seconda è di Magnenzio
" che nel dritto ha queste lettere: **IMP · CAES · MAGNENTIVS ·**
" **AVG** ·; per rovescio uno Imperatore armato che calpesta
" un prigione e intorno: **VICTORIA · AVG · LIB · ROMANOR ·**

---

(1) ONUPHRII PANVINII Veronensis fratris Eremitae Augustiniani, *De Antiquis Romanorum Nominibus, Liber*, in: *Thesavrvs Antiqvitatvm Romanarvm congestvs a* J. G. GRAEVIO. Vol. II, Trajecti ad Rhenum et Lugduni Batavorum, MDCXCIV, in-fol., col. 1989-1990.

(2) Cfr. lettere a Vicino Orsino, Alessandro Cesati, Taddeo Zuccaro, Cardinal Santa Croce e Onofrio Panvinio, *Op. cit.* Vol. II, pagine 101-110, 345-350, Vol. III pag. 43-45, 158-177, 203-210, e altre ancora.

(3) Cfr. lettere al Comm. Ardinghello, Onofrio Panvinio, duchessa d'Urbino, conte Francesco Landriano, *Op. cit.*, Vol. III, pag. 84-87, 90-93, 381-387, 434-437, e altre.

(4) *Op. cit.*, Vol. I, lett. 34, pag. 89-90.

" V. sig. dice che io le rimandi la Roma galeata con Ma-
" gnenzio: in questa non è Roma galeata; ma se intende
" pur questa, la rimanderò, ancora che la riterrei volentieri
" per la continuazione di questi Imperatori bassi, per mal
" garbata che sia. Ce ne sono due altre che le tengo solo
" per poterle leggere; il che non mi è venuto fatto sin
" a ora. Tutte l' altre che portai di vostro, ve le rimando.
" E di mio vi mando un Postumio d'argento al qual manca
" solo una lettera, la quale ho riscontrata con un' altra che
" n'ha il Tagliaferro, che dice: **C · POSTVMI · I · A ·**, che è
" di più e nella vostra non c'è; e nel rovescio vedete che
" la testa è di Diana senza dubbio. Vi mando ancora il
" medaglino d'Atalarico, il dritto del quale è un Giustiniano;
" e se ben nella mia le lettere non si leggono troppo bene,
" per vostra chiarezza n'ho vista un'altra pur del Tagliaferro
" che dice: **D · N · JVSTINIANVS**, cioè *Dominus noster*.

" Il Jano io non l'avea; il medesimo Tagliaferro ve lo
" manda, e vi si raccomanda. L'altre due greche che saranno
" con le vostre, io l'avea doppie, e però ve le mando, e
" ve ne manderò dell' altre alla giornata. L' Ercole ro-
" mano, nè l' Antioco, io non truovo d' averle. Ma io ne
" aspetto una quantità: se vi sarà ve la manderò. Il
" signor Facchinetto dice d'aver i duo vostri libretti e che
" ve li manderà. Altro non m'occorre etc.

" *Di Parma alli 20. di Novembre 1557* ".

È opportuno far seguire a questa il resto della lettera degli 8 marzo del 1558 di cui alcuni brani vennero citati superiormente, perchè completa la corrispondenza numismatica rimastaci del Caro (1):

" . . . Sopra che la medaglia che V. S. dice di **M. FABI**,
" non ho che dirle cosa alcuna, perchè io non l'ho. Ma questo
" carattere **X** è vulgatissimo per infinite medaglie che l'hanno
" e non è altro che 'l segno del denario che si faceva in
" modo così **X** ch'è la nota del diece; dipoi si tagliava nel

(1) *Op. cit.*, Vol. I, lett. 35, pag. 90-92.

" medesimo modo che l' altre lettere numerali e si faceva
" ✱: siccome D V per mostrar che fossero note di nu-
" meri tagliavano in questo modo (1). Quel · · · TOR ·
" io penso che voglia dir IMPERATOR, come si vede in molte
" altre: e non mi ricordando d' aver visto nè letto che in
" niuna medaglia fosse mai nè CVNCTATOR nè DICTATOR.
" Se la nota che v'è dinanzi, vi par piuttosto un N che un
" M è anco più ragionevole, perchè nella casa Fabia è molto
" più frequente il prenome di *Numerio*, che si segnava con N,
" che di *Marco* che si segna con l' M. Anzi che questo
" prenome di *Numerio* è peculiare di questa casata, e di-
" nanzi a questa non fu famiglia alcuna patrizia (*sic*). Questo
" l'ho detto per modo d'avvertimento. V. S. se ne vaglia a
" cercar il resto, e me l'offero e raccomando sempre „.

" A. M. Fulvio Orsino a . . . . (2).

" Troppe cose mi domandate in una volta, e con troppa
" fretta, volendo esser servito così subito, come già per due
" vostre m' avete sollecitato in un giorno medesimo. Pure,
" dicendomi che v'importa la celerità, mi son messo tutta
" questa notte a razzolar le mie medaglie, non l'avendo an-
" cora a ordine per modo che le possa trovar in un tratto,
" come spero di poter fare. Ora rispondendovi capo per
" capo secondo le vostre interrogazioni:

" HILARITAS PVBLICA, queste due parole appunto non
" ho trovate ancora in medaglia alcuna, ma sibbene in tutti
" i modi sottoscritti: HILARITAS, questa in Comodo d'argento,
" è una Dea vestita di lungo, con la destra appoggiata sopra
" una palma e nella sinistra tiene un corno di dovizia: in
" Giulia di Settimio d'argento, in Didia Clara di bronzo, la
" medesima. HILARITAS AVGG · in Tetrico d'argento con la
" medesima figura di sopra. HILARITAS P · R · in Adriano
" di bronzo e d'argento, pur con la stessa figura, ma con
" due figurette di più dagli lati. Queste sono mie medaglie.
" Il Pierio ne cita due, una di Faustina con lettere sopra-

(1) Cioè a metà con una lineetta orizzontale.
(2) *Op. cit.*, Vol. III, lett. n. 76, pag. 149-156.

" dette e con una figura che nella sinistra tiene un corno di
" dovizia e nella destra un tirso vestito tutto di frondi e di
" ghirlande; l'altra col corno medesimo da una mano e con
" un ramo di palma nell' altra che le passa sopra il capo.
" Con questa dell'Ilarità si può porre quella che è fatta con
" questo nome: **LAETITIA**, in Giulia di Severo, una figura
" di donna che con la destra sparge la mola salsa sopra l'ara,
" con la sinistra tiene un timone.

" **SECVRITAS TEMPORVM**, nè anco queste due dizioni
" trovo così accoppiate, ma sì bene come appresso vedrete,
" e prima semplicemente: **SECVRITAS**, in Nerone, una donna
" che siede e si riposa con un' orecchia sopra la destra e
" con una gamba stesa oziosamente. Il Pierio la dichiara,
" quanto al riposarsi in quel modo, con un luogo di Plinio:
" *Nihil est, quod in dextram aurem fiducia mea dormias,* e
" la gamba stesa, con un altro di Luciano: *Et illud quod
" in votis omnium est, extensis pedibus tandem occubare
" possis.* Questa in Elena di Costantino, di bronzo, è sola-
" mente una figura di donna che siede; in Lucilla una nu-
" trice che siede con tre bambini intorno, de' quali uno
" allatta e due le scherzano a' piedi. **SECVRITAS AVG** ·, in
" Gallieno d'argento, una figura di donna che sta dritta, con
" la destra tiene una corda, con la sinistra un' ancora: in
" Ostiliano, un' altra simile che con la sinistra s' appoggia
" a una colonnetta e con la destra tiene un ramo di palma.
" **SECVRITAS AVGVSTI** ·, in Nerone, citato dal Pierio, una
" figura di donna che siede, innanzi ha un'ara, con la sinistra
" tiene una bacchetta, con la destra si sostiene il capo. **SE-
" CVRITAS AVG** ·, in Gallieno d' argento, una figura di
" donna che con la destra tiene una palla, con la sinistra
" una lancia, col cubito appoggiato a una colonnetta. **SECV-
" RITAS AVGG** ·, in Gordiano, una donna che siede con lo
" scettro in mano. **SECVRITAS PVBLICA** ·, in Antonino di
" bronzo, una figura di donna togata e ammantata, appog-
" giata a un'asta. **SECVRITAS REIP** ·, in Giuliano di bronzo,
" un bue sciolto dal giogo; in Valente, una vittoria; in
" Onorio, una figura con la destra appoggiata a un' asta,
" con una palla nella sinistra. **SECVRITAS P · R** ·, in Ottone
" d' argento, una figura di donna in piedi, nella destra con

" una tazza, nella sinistra con uno scettro o lancia. **SECVRITAS**
" **IMPERII** ·, in Settimio Geta d'argento, una figura con la
" destra che tiene una palla, con la sinistra appoggiata al
" seggio. **SECVRITATI PERPETVAE** ·, in Antonino di bronzo,
" una figura con la destra appoggiata al seggio, con la si-
" nistra a un' asta; in M. Aurelio, una figura che con la
" sinistra si regge il capo, con la destra tiene una verga.
" **SECVRITAS ORBIS** ·, in M. Giulio Filippo, una donna che
" siede, con la destra tiene una saetta, con la sinistra in alto
" appoggiata al seggio.

" Della Pace, terzo vostro quesito, nelle medaglie si
" trova così: **PAX** ·, in Lucio Vero d'argento, una figura di
" donna, nella destra ha un ramo d' ulivo, nella sinistra un
" corno di dovizia; in Traiano d'argento, una figura dritta,
" con la destra abbrucia l'arme con una facella, con la si-
" nistra tiene un corno simile. **PAX AVG** ·, in Antonino
" d'argento, col ramo d'olivo e col corno, come nel Vero;
" in Gordiano d' argento, con l' olivo e con lo scettro; in
" Vettorino di bronzo il medesimo. **PAX AVGVSTA** ·, in
" Massimino di bronzo, con l' olivo e con lo scettro. **PAX**
" **AVGVSTI** ·, in Vitellio di bronzo, con l'olivo e col corno;
" in Tacito di bronzo, nella destra con le spiche, nella si-
" nistra con l'asta; in Gordiano, col ramo e con lo scettro.
" **PACI AVGVSTAE** ·, in Vespasiano d'oro, a sedere col ramo
" e con lo scettro. **PAX ORBIS TERRARVM** ·, in Ottone d'ar-
" gento, nella destra con le spiche, nella sinistra col caduceo.
" **PACI ORB · TERR · AVG** ·, in Vespasiano d'argento, il capo
" solo grande della Dea, con bella acconciatura, mitrato e
" turrito. Queste sono le descrizioni che trovo della Pace
" quanto alle medaglie. Negli Autori si vede descritta va-
" riamente, ornata quando di spiche, quando d'oliva, alcuna
" volta con lauro, alcun' altra col solo caduceo. Ed è stata
" alle volte figurata che porti in braccio Pluto, dio delle
" ricchezze, in forma di putto cieco, con una borsa in mano;
" vedete il Giraldo. Io non so se mi domandate queste figure
" per descriverle o per rappresentarle o per dipingerle:
" però vi aggiungo che si deve far bellissima d' aspetto,
" saper che è compagna di Venere e delle Grazie, Signora
" de' cori, Regina delle nozze.

" Quanto all'altra domanda della Giustizia, sotto questo
" nome non la trovo nelle medaglie, salvo una volta così:
" **IVSTITIA** ·, in Adriano d'argento, una donna a sedere con
" la tazza nella destra, con l'asta nella sinistra. Negli Autori
" poi sapete che si fa figliuola di Giove e di Temi, di forma
" e d'aria di Vergine, d'aspetto veemente e formidabile e con
" occhi fieri, non umile, non atroce, reverenda, e con una certa
" melanconica dignità; e che presso gli Egizj si fingeva
" senza capo, e jeroglificamente era significata con la man
" sinistra distesa. Da altri è stata fatta sedere sopra una
" lapide quadrata, in una mano con la bilancia pari, dall'altra
" con una spada occulta sotto l' ascella, nel qual modo la
" feci fare per la sepoltura di Paolo III, ed appresso con
" la secure e con le fasci. Ma in luogo di **IVSTITIA**, nelle
" medaglie si trova quasi in tutte: **AEQVITAS** e **AEQVITAS**
" **AVG** ·, in Gordiano d'argento, nella destra con la bilancia,
" nella sinistra col corno di dovizia: in Traiano, in Gallieno,
" in Nerva, in Treboniano, la medesima.

" Quanto all' **ABVNDANTIA**, con questa parola non è
" manco nelle medaglie, ch'io sappia: in suo luogo si pone
" **ANNONA**, e nelle mie trovo così: **ANNONA AVG** ·, in
" Adriano di bronzo e d' argento, una misura da frumento
" con le spiche dentro; in Antonino, in L. Vero, la mede-
" sima; in Antonino di bronzo, la Dea Cerere, con le spiche
" nella destra, stesa sopra una prora di nave, e una misura
" frumentaria, nel qual modo sapete che significavano l'An-
" nona marittima; in Antonino, un' altra con la medesima
" figura che tiene le spiche e 'l corno di dovizia, e a' piedi
" una misura come le sopradette. **ANNONA AVG** ·, in Tre-
" bonian Gallo, con la destra tiene un timone, con la sinistra
" le spiche, che ancora in questo modo significavano l'An-
" nona provvista di mare.

" Della Religione io non trovo, che nè anco sotto questo
" nome ho medaglia alcuna appresso di me, nè so che sia
" citata da altri. Ve ne sono ben infinite con questo: **PIETAS** ·,
" in Druso, il capo solo della Dea, velato, mitrato, e così
" in altri luoghi; in M. Antonio Triumviro, con la sinistra
" tiene un corno di dovizia, con la destra come un timone
" ed appresso è una picciola cicogna; in T. Elio, una Dea

" in piedi con le mani aperte e supine verso il cielo; in
" Faustina, con una mano si tiene un lembo della vesta con
" l'altra sparge la mola sopra l'altare; in Adriano con una
" tiene il lembo nel medesimo modo, l'altra è supina verso
" il cielo; in Lucilla, ha l'ara innanzi, e la tazza rovesciata
" sopra l'altare; in Treboniano, con la destra stesa e col
" corno nella sinistra; in Treboniano medesimo con le braccia
" e con le mani aperte guardando il cielo: in Decio giovine,
" un giovinetto mezzo ignudo, nella destra un non so che che
" si discerne (*sic*), nella sinistra un caduceo; in Plautilla con
" la destra tien l' asta, con la sinistra un bambino. **PIETAS**
" **AVGG** ·, in Valeriano, insegne ed istrumenti augurali; in
" Carino, il medesimo; Salonina, una donna a sedere con
" due bambini innanzi, ai quali stende non so che e con la
" sinistra s' appoggia a un' asta. **PIETAS AVGVSTAE** ·, in
" Otacilla, con una mano supina verso il cielo. **PIETAS PV-**
" **BLICA** ·, in Giulia di Severo, una figura in piedi avanti al-
" l'ara, con ambe le braccia aperte, e con le mani supine
" verso il cielo.

" Della Munificenzia non ho medaglia alcuna, se non
" quella di Antonino di bronzo, che sta così: **MVNIFICENTIA**
" **AVG** ·, e per rovescio ha uno elefante; ed una simile in
" Settimio Severo; non so se perchè questo animale sia di
" natura munifico, o perchè volesse significare la munificenza
" di quegli Imperatori che producessero gli elefanti negli
" spettacoli.

" Vi ho messo distintamente come ho trovato e nelle
" medaglie e negli scrittori, per supplire al mancamento
" ch'avete voi costì de' vostri libri e delle medaglie; del resto
" fate il giudicio da voi, che io non ci voglio far altro. E
" non mi par d'aver fatto poco a non dormir questa notte,
" per non mancare alla fretta che me ne fate. Vi prego a
" baciar le mani al padrone da mia parte e raccomandarmi
" a tutti.

" *Di Roma alli 15. di Settembre 1562* ".

Per cortesia del signor cav. Ercole Gnecchi posso qui dare una riproduzione della medaglia del Caro dall'esemplare

custodito nel Gabinetto di Brera. Sebbene la medaglia non abbia stretta attinenza col Caro come numismatico, tuttavia non sarà male chiudere questo articolo con qualche parola su di essa, tanto più che a quanti ne parlarono sfuggì l'interpretazione del rovescio data da lui medesimo.

Il primo a pubblicarla fu il Seghezzi (1), poi il conte Gaetani nella illustrazione del Museo Mazzuchelliano (2) con disegno non troppo felice: quindi la descrissero, deducendola dal Mazzuchelli, anche il Durand (3) e l'Armand (4), quest'ultimo però diede inesattamente il rovescio.

Nel dritto c'è il busto del Caro volto a sinistra con la croce di Malta al collo e la leggenda: · **F · ANNIBAL · CARVS** · . Nel disegno del Museo Mazzuchelliano manca la F in principio della leggenda. Nel rovescio un'ape carica di un sassolino vola contro al vento raffigurato in un giovane ignudo, sospeso in aria, che soffia da destra; sul margine sinistro la leggenda: · **PONDERE · FIRMIOR** ·.

Questa figurazione interpretata in modo approssimativo tanto dal Gaetani che dal Seghezzi è l'ultima impresa adottata dal Caro che così la spiega a Girolamo Ruscelli in una lettera del 9 aprile del 1564 (5): " Quanto all' imprese, io " conosco il favor che V. S. mi fa, e ne la ringrazio quanto " più posso. Nè voglio mancar d'accettarlo quanto alla mia; " essendomi di molto onore ogni menzione ch' ella faccia

(1) *Delle Lettere Famigliari del Commendatore Annibal Caro, corrette e illustrate come può vedersi nella Prefazione a' Lettori, Volume primo. Colla vita dell'Autore scritta dal signor* ANTON FEDERICO SEGHEZZI, *e da lui riveduta ed ampliata. Impressione Terza, divisa in tre Volumi*, Padova, MDCCXLII, appresso Giuseppe Comino, in-8; la medaglia è incisa nell' antiporta e illustrata in una lettera di *Anton Federico Seghezzi ai Lettori*, a pag. VII.

(2) *Museum Mazzuchellianum, seu Numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Jo. Mariam Comitem Mazzuchellum, Brixiae servantur a* PETRO ANTONIO DE COMITIBUS GAETANIS *brixiano presbytero, et patritio romano, Edita atque illustrata. Tomus Primus*, Venetiis, MDCCLXI, typis Antonii Zattae, in-fol., Tav. LXXIV, n. v. pag. 343-344.

(3) *Médailles et Jetons des Numismates décrites par* ANTHONY DURAND, Genève, 1865, in-4, pag. 32.

(4) *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècle par* ALFRED ARMAND, *Tome second.* Paris, 1883, in-8, pag. 217.

(5) *Op. cit.*, Vol. I, lett. n. 45, pag. 308-310.

" di me e delle mie cose. Ma io me ne trovo più d' una, e
" non so di quale si scrivesse M. Bastiano Spiriti, che gli
" paresse bella; non m' assicurando io che nessuna d' esse
" sia tale, se non quanto sarà approvata da lei. Pure le dirò
" l'ultima che mi son risolto a tenere. Questa è d'un'ape, che
" assalita dal vento, lontano dagli sciami, per non esser ri-
" buttata dall'impeto d'esso si stabilisce con un sassetto che
" si reca in su le zampe, e così carica gli vola incontro con
" questo motto: ΠΟΝΩ ΠΟΝΟΝ ΦΕΡΩ. Con che voglio
" inferire, che con affaticarmi io medesimo mi sforzo di
" tollerare, e di superar la fatica e gli affanni ".

La medaglia non è firmata ma, data l'intrinsechezza del Caro con Alessandro Cesati detto il Grechetto che fu anche al servizio della casa Farnese, non sarei alieno dal credere che possa essere opera, un po' tarda, di questo artefice.

Chi sa che qualche studioso o raccoglitore moderno leggendo queste brevi note in cui ho cercato, con le parole stesse del Caro, di far rivivere i ricordi della sua nobile passione per le monete antiche, non pensi che la moneta greca o romana che ha per le mani può aver confortato e consolato gli ultimi anni del povero Commendatore di Malta. Egli, scrivendo il 24 aprile 1565 a Raffaello Silvago (1) per scusarsi di non poter rispondere all'appello del Gran Maestro dell' Ordine, diceva: " Pensate quel che io posso far contro
" i Turchi, che non ho pur un dente da morderli, nè occhi
" da vederli, nè piede da seguitarli: e pur mentre scrivo
" questa mi trovo con la podagra, Dio grazia.... ". E ai suoi dolori cercava e trovava sollievo soltanto nel tradurre Virgilio e nello studio delle monete, esperimentando così la grande potenza consolatrice della numismatica che ben conoscono quanti furono provati dalle sventure.

GIUSEPPE CASTELLANI.

(1) *Op. cit.*, Vol. II, lett. n. 56, pag. 238-239.

NECROLOGIE

EDOARDO BRIZIO.

Edoardo Brizio nacque a Torino il 3 marzo 1846 e giovanissimo entrò, per concorso, nella Scuola Archeologica di Pompei.

Dopo un alunnato di 3 anni, passò a Roma prima presso la Sovrintendenza degli Scavi di Roma e provincia e poi presso la Direzione generale di Antichità e Belle Arti, finchè nel 1876 vinse per concorso la cattedra di professore d'archeologia nell'Università di Bologna.

Negli scritti si occupò di quasi tutti i campi dell'archeologia, prediligendo però l'arte figurata e la paletnologia e portando ovunque l'impronta di una mente robusta e geniale.

Direttore del Museo civico di Bologna, il quale sorse per l'unione delle raccolte universitarie con le collezioni comunali, lo ordinò con rigorosi criterî scientifici e per 25 anni continuò ad arricchirlo, sia per mezzo di acquisti, sia con l'aggiungervi i prodotti di nuovi scavi; così che ora, per opera sua, nel Museo di Bologna si può leggere come in un libro la storia della città e della regione, dal tempo dell'età della pietra e del bronzo, attraverso alla prima età del ferro e alle epoche etrusca e gallica fino ai tempi romani.

La stragrande quantità dei suoi lavori si trova sparsa in numerosi periodici, quali il *Giornale degli Scavi di Pompei*, gli *Annali* e il *Bollettino dell'Istituto germanico archeologico*, le *Notizie degli Scavi*, i *Monumenti antichi dei Lincei*, gli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna;* nè mancò, accanto ai lavori di carattere strettamente scientifico, di produrre lavori di divulgazione, dei quali è una ricca serie nella *Nuova Antologia*.

Fra le sue opere hanno speciale importanza il lavoro sulla provenienza degli Etruschi (*Atti e Memorie della Dep. St. P.*, 1885) e le Relazioni sugli scavi di Marzabotto,

sulla necropoli picena di Novilara e sul sepolcreto gallico di Montefortino (*Mon. ant. Lincei*, 1890, 1895, 1901).

E una specialissima importanza fra tutti ha il suo lavoro sintetico " Epoca preistorica „ (*Storia politica d'Italia*, edita dal Vallardi), nel quale egli ha raccolto la somma delle sue teorie sulle questioni di preistoria italica; delle quali teorie alcune sono oggi accettate come l'ultima parola della scienza su tali argomenti.

Le teorie cardinali di tale opera sintetica riflettono:

L'unità etnografica dei neolitici;

La separazione etnografica fra i terramaricoli e la gente " villanoviana „;

La separazione etnografica fra la gente " villanoviana „ e gli Etruschi;

La provenienza asiatica degli Etruschi.

La morte di Edoardo Brizio fu un gravissimo lutto per la scienza archeologica italiana, ed egli morendo lasciò un largo rimpianto di ammirazione e di affetto fra i dotti, fra i discepoli e fra tutti quelli che, avvicinandolo per causa dei loro studii, avevano avuto modo di apprezzare, oltrechè la sua dottrina, la bontà, la modestia e la liberalità dell'animo suo.

A. NEGRIOLI.

ARTURO SPIGARDI.

Nello scorso maggio cessava di vivere in Firenze, l'amico e Socio nostro, signor **Arturo Spigardi.** Modesto raccoglitore di medaglie italiane, pubblicò su di esse qualche lavoro nella nostra *Rivista*.

Segnaliamo la gravissima perdita che ha fatto la numismatica colla morte di **Hans Riggauer,** professore di numismatica all'Università di Monaco, nella qual città è morto il 5 aprile scorso all'età di 55 anni. Ne diremo di più e meglio nel prossimo fascicolo.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Dressel (Enrico). *Il tempio di Matidia sul medaglione d'Adriano (Corolla Numismatica).*

È una dotta dissertazione archeologica in cui l'A. si giova del medaglione del Gabinetto di Vienna per aiutare gli studii intorno all'antica topografia di Roma, dimostrando come i due fabbricati paralleli, a cui serve di sfondo il nuovo tempio, siano precisamente le due Basiliche di Marciana e di Matidia, ricordate dalla tradizione e da qualche frammento. L'A. deve difendere da principio l'autenticità del medaglione, messa in dubbio da Eckel e negata da Mommsen, e io sono completamente del suo parere. Con buona pace dei due illustri scienziati, per parte mia, avendo avuto occasione ultimamente d'esaminare il medaglione in questione, mi pare che non sia possibile sollevare alcun dubbio sulla sua autenticità, e del resto sono del mio stesso parere anche gli attuali conservatori del Gabinetto Viennese. Se Kenner omise il medaglione nella sua descrizione dei medaglioni del Museo di Vienna, credo che tale omissione possa essere stata causata non da un dubbio sull'autenticità, ma dall'essere il medaglione senatorio. Difatti esso porta le lettere **S C**. Ne esiste un secondo esemplare al Museo di Madrid e questo non porta le lettere **S C**; ma se non le porta attualmente, ciò credo debba attribuirsi semplicemente al cattivo stato di conservazione in cui si trova. Anticamente, mi pare, ci dovevano essere anche su quell'esemplare, che da quanto si può giudicare, venne battuto col medesimo conio.

F. G.

Haeberlin (E. J.). *Il tipo di Roma sulle monete della Repubblica Romana (Corolla Numismatica).*

La testa femminile coll'elmo alato che figura sulla maggior parte dei denari repubblicani e ne forma diremo quasi il marchio, venne istintivamente dagli antichi numismatici interpretata per la testa della dea Roma. Ma pel primo l'Olivieri trovò a ridire su tale attribuzione e a Roma volle sostituire Pallade. Lo seguirono Mionnet, Cohen, d'Ailly, e Cavedoni con una leggera variante vi vide Minerva. L'Aldini tornò alla primitiva interpretazione; lo seguirono Mommsen e Babelon.

L'A. consultando la storia e osservando come in quell'epoca remota Pallade o Minerva non potevano avere abbastanza influenza in Roma, addentrandosi nell'indole sociale-religiosa dei romani e appoggiandosi alla forma dell'elmo alato e ornato del grifo, prova, sembrami vittoriosamente, che la testa rappresentata sul denaro repubblicano deve per certo ritenersi come quella di Roma.

Willers (H,). *La coniazione romana dell'oro dall'anno 209 a. C. (Corolla Numismatica).*

È una erudita dissertazione intorno alla determinazione sulla prima coniazione dell'oro romano, e incidentalmente sulle coniazioni d'oro e d'argento nella Campania. Sull'argomento però non è detta l'ultima parola; la questione è tutt'ora aperta e ripresa anzi dal Sambon in un interessante articolo che verrà pubblicato nel prossimo fascicolo della nostra *Rivista.*

Gaebler (Ugo). *La Collezione numismatica della Regina Cristina di Svezia (Corolla Numismatica).*

Fu una delle più celebri collezioni, e l'A. ne traccia la storia. Ne formò il primo nucleo il tributo di guerra che Gustavo Adolfo trasportò da Monaco a Stoccolma nel 1632, e fu accresciuta in seguito per doni ed acquisti, e specialmente nel 1648 coi tesori sottratti al saccheggio di Praga. Nel 1651 la Regina Cristina manda in Italia il filologo Nicola Heinsius coll'incarico d'acquistare monete; nel 1652 il mar-

chese Raffaele Trichet du Fresne è nominato conservatore delle collezioni artistiche reali, e la collezione numismatica continua ad aumentare.

Subì però diverse peripezie quando la Regina Cristina rinunciò al trono e decise di stabilirsi a Roma; ma qui ebbe il suo momento di massimo splendore, quando trovò sede nel palazzo Sforza e venne aumentata colla collezione Gottifredi, contenente 200 medaglioni romani. Lo stesso proprietario divenne conservatore della collezione, e a Palazzo Riario concorsero gli scienziati a farvi degli studii, lo Spanheim, il Patin, il Vaillant, il Mezzabarba, il Noris ed altri. Fu solo però nel 1690 che apparve il Catalogo della collezione, redatto da Francesco Cameli.

Alla morte della Regina, fu erede della collezione il card. Decio Azzolino suo amico e da questo passò al nipote Pompeo Azzolino, il quale, a corto di quattrini, cedette la Biblioteca a Papa Alessandro VIII Ottoboni, e tutte le raccolte, comprese le monete, al nipote del suo successore Innocenzo XI, don Livio Odescalchi; questi, divenuto nel 1696 duca di Bracciano, seguì la tradizione della Regina Cristina mettendo a disposizione degli studiosi la collezione, la quale rimase per un secolo in proprietà dei duchi di Bracciano. Nel 1742 Havercamp ne pubblicò il catalogo. Finalmente nel 1794 la collezione (n. 6292 pezzi) venne acquistata per la somma di 20000 scudi da Pio VI pel Vaticano, dove però non doveva rimanere lungo tempo, essendo, come è noto passata nel 1797 alla Biblioteca di Francia, dove si trova tuttora.

F. G.

Domanig (Karl). *Die deutsche Medaille in Kunst-und Kulturhistorischer Hinsicht.* — Wien, 1907 (un volume di testo e un volume con 100 tavole).

È un'ottima e importante pubblicazione, la quale ha il duplice scopo di trattare dello sviluppo progressivo dell'arte della medaglia nei paesi tedeschi, e di illustrare gli esemplari delle medaglie di questa serie, conservati nel Gabinetto Imperiale di Vienna. In quest'opera l' egregio Autore non ha compreso le *medaglie-ritratti*, dell' Imp. Casa d' Austria, da

lui già pubblicati in un altro lavoro nel 1896. Però, come egli afferma, nel materiale restante, c'è ancora tanto di raro e di sconosciuto, da rendere completamente soddisfatto lo studioso e l'amatore.

Quest'opera si compone di due volumi. Il primo, che fa da testo, ci offre l'illustrazione di 871 medaglie e monete-medaglie minutamente descritte e accompagnate da un cenno storico e biografico degli avvenimenti e dei personaggi che vi sono rappresentati. Seguono tre Indici alfabetici delle medaglie, divise per persone, per località e per gli argomenti che trattano. Un quarto Indice ci dà la serie dei varii artisti incisori di queste medaglie.

Il secondo volume dell' opera racchiude 100 bellissime tavole eliotipiche, colla riproduzione di tutte le medaglie descritte nel testo.

L'A., nella sua prefazione, fa voti che anche le altre importanti collezioni di medaglie siano presto illustrate, perchè si possa giungere in breve ad avere un *Corpus* completo delle *medaglie tedesche*, com' è nel desiderio di molti. Noi vorremmo esprimere il medesimo voto per le ricchissime serie delle nostre medaglie italiane, che aspettano ancora la loro completa illustrazione.

E. G.

Pansa (Giovanni). *La stipe tributaria dei Vestini ed un asse biunciale con iscrizione votiva* (Dal *Boll. della Comm. Arch. Comunale,* fasc. III-IV, 1906). — Roma.

L'Autore descrive in questa memoria il ripostiglio di Castelvecchio Subequo, appartenente ad un'antica stipe votiva, e si ferma specialmente su di un asse portante la nuova contromarca IOVIS STIPE, dimandandosi chi ve l'aveva apposta e precisamente se tale contromarca debba ritenersi privata o ufficiale dei Sacerdoti addetti al luogo sacro.

L'Autore propende per la seconda ipotesi, credendo riconoscere nella iscrizione i caratteri di una vera contromarca, fatta cioè da un solo punzone e non graffita o anche stampata con lettere isolate. Se la decisione sicura di questo punto non è facile per chi esamina la moneta originale, riesce tanto più difficile per chi non ha sott'occhio che l'infelicis-

sima riproduzione che accompagna il testo. Ma lasciando anche il giudizio di fatto, vi sono considerazioni oggettive che mi conducono mio malgrado a una opinione diversa di quella dell'autore.

Prima di tutto questa iscrizione unica, a cui non se ne può paragonare che un'altra pure unica, parla troppo in favore del carattere privato e non ufficiale della contromarca.

E poi, se è ammissibile che l'offerente abbia avuto il capriccio di incidere una specie di dedica sulla moneta offerta, non vedrei davvero per quale motivo su questa moneta offerta appunto per essere utilizzata come denaro, i sacerdoti custodi del luogo sacro avrebbero stampata una contromarca che la metteva fuori di corso.

F. G.

Pansa (Giovanni). *Masello Cinelli di Sulmona e Gaspare Romanelli dell'Aquila, orafi, ed esecutori di conii e di medaglie (Rivista abbruzzese di scienze lettere ed arte,* anno XXII, tav. V). — Teramo, 1907.

È una lettera che l'Autore dirige all'avv. cav. Vincenzo Balzano di Teramo, in cui riunisce tutte le notizie che ha potuto raccogliere intorno ai due insigni artisti abbruzzesi, il primo dei quali incise anche conii per monete, il secondo fu medaglista.

Pansa (Giovanni). *Un nuovo Apophoretum* (*Rivista Archeologica Lombarda,* n. 2-4, 1906).

Lettera al comm. P. Stettiner, in cui l'Autore, traendo motivo da una nuova tessera convivale in bronzo ageminato, discorre delle possibili applicazioni di queste tessere probabilmente apprestate come ricordo dell'erezione di qualche edificio.

Meili (Julius). *Die Werke des Medailleur's Hans Frei in Basel, 1894-1906. Mit sechs Tafeln Abbildungen.* Zürich, Druck von Jean Frey, 1906.

Interessante catalogo dell'opera medaglistica di un giovane valente ed assai operoso artista svizzero, Hans Frei, nato in Basilea nel 1868 e incoraggiato nell'opera sua artistica in Parigi dal celebre O. Roty.

Nell'elenco compilato dal signor Meili sono notevoli i numeri registranti le medaglie, assai belle, per l'inaugurazione del Museo Nazionale di Zurigo, del Traforo del Sempione e le *plaquettes* a ricordo di I. R. Geigy-Merian in Basilea e dei fratelli Sulzer, i fondatori della celebre ditta meccanica di Winterthur.

Betts (Benjamin). *A descriptive list of The Medals relating to John Law and the Mississipi system* (dall'*American Journal of Numismatics*).

L'autore ristampa privatamente il suo lavoro pubblicato nel giornale americano di Numismatica. Precede una interessante biografia di quel famoso sistema del Mississipi inventato e inaugurato da quel pazzo scozzese che si chiamò Law e che, quale meteora, ebbe il suo momento di fulgore e di apoteosi in Francia, per cadere ben presto dall'altissimo piedestallo al fondo del precipizio, lasciando dietro al suo passaggio tanti disinganni e tante miserie, cosicchè la sua vita può essere riassunta nell'epitaffio:

Ci git cet Ecossais célèbre
Ce calculateur sans égal
Qui, par les règles de l'algèbre,
A mis la France à l'hôpital.

Segue la descrizione di ben 38 medaglie (di cui 12 della collezione dell'Autore, 4 della coll. D. Parisch *jun.*, 10 tolte dall'opera " John Law und sein System „ di S. Alexi, (Berlino 1885) e 2 da incisioni di un vecchio libro tedesco intitolato " Tafercel der Dwaaschied „) coniate non diremo in onore ma a dileggio del famigerato finanziere.

Quantunque poliglotte, essendo scritte frammischiatamente in tedesco, inglese, francese e latino, il quale miscuglio sovente riesce anche assai poco chiaro, le medaglie sono quasi tutte di origine tedesca. Non presentano alcun che di interessante dal lato artistico, ma il loro interesse è semplicemente storico per le sanguinose satire contro il sistema e il troppo famoso inventore, il quale avrà però sempre l'attenuante d'aver trovato tanti credenti!

F. G.

VARIETÀ

Documenti per la zecca di Milano (*anni 1538-1562*). — Per chi vorrà dettare la storia della zecca di Milano durante il primo periodo della dominazione spagnuola, ovvero dal 1535 avanti per tutto il cinquecento, torneranno assai utili gli spogli dei Registri Panigarola nell'Archivio di Stato Milanese, come a chi scrive giovarono grandemente per i periodi antecedenti sforzesco e francese (1).

Eccone i regesti abbastanza laconici, in ordine cronologico:

1537, maggio 2 (*Milano*). — Grida relativa alle monete da sol. 9,4 e den. 6 detti bianchi e mezzo bianchi, fabbricati nella zecca di Milano da spendersi; e deputazione di persone per conoscere i falsi. [*Reg. Panig.* R X, 10].

1538, novembre 8 (*Milano*). — Decreto relativo all'appalto della zecca di Milano [*Reg. Panig.* R X, 50 t.].

1538, dicembre 5 (*Milano*). — Ordini, capitoli e prezzi delle monete [*Reg. Panig.* R X, 40].

1538, dicembre 10 (*Milano*). — Nomina di uomini probi per la compera delle monete bandite [*Reg. Panig.* R X, 51].

1538, dicembre 14 (*Milano*). — Rettifica ed aggiunta alla Grida sulle monete [*Reg. Panig.* R X, 46].

1539, gennaio 27 (*Milano*). — Decreto che permette la spendizione di date monete a certo determinato prezzo [*Reg. Panig.* R X, 55].

1539 marzo 8 (*Milano*). — Decreto per il quale le monete da soldi 9,4 den. 6, soldi 2 den. 6 (detti bianchi, mezzo bianchi e parpajole) fabbricate nella zecca di Milano e di giusto peso si abbiano a cambiare senza perdita [*Reg. Panig.* R X, 61].

1539 novembre 18 (*Milano*). — Grida sulle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.* S, 85 t.] (2).

---

(1) Cfr. Motta (E.). *Documenti visconteo-sforzeschi per la zecca di Milano*, ecc., in questa *Rivista*, anno 1893 e segg.

(2) Questa Grida, ricordata già nell'opera dei fratelli Gnecchi intorno alle *Monete di Milano* (p. 401) e fin dai suoi tempi dal buon cronista milanese Burigozzo, leggesi anche nel Registro delle *Lettere ducali* 1538-47, a fol. 67 dell'Archivio Civico.

1541, agosto 27 (*Milano*). — Diploma di Carlo V per i monetarj di Milano [*Arch. Civico*. Reg. Lett. ducali 1538-47, fol. 129. ARGELATI, *De Monetis*, II, 273] (1).

1558 febbraio 18 (*Milano*). — Decreto riguardante le monete e loro prezzi [*Reg. Panig.* T, 97 t.].

1559, marzo 21 (Milano). — Grida sopra le monete ed il loro valore [*Reg. Panig.* T. 124].

1561, settembre 11 (Milano). — Decreto molto esteso sulle monete e loro riduzioni [*Reg. Panig.* T, 163].

1562, luglio 11 (*Milano*). — Grida molto estesa sulle monete [*Reg. Panig.* T, 182 t.].

1562, settembre 1 (*Milano*). — Decreto per il quale gli scudi d'Italia d'oro non si ponno spendere nè accettare oltre il valore di soldi 114 imperiali ciascheduno [*Reg. Panig.* T, 198] (2).

E. M.

Per la storia della zecca di Pavia nel 1408. — Il Brambilla (*Le monete di Pavia*) ed altri autori (noi compresi) si sono occupati delle vicende dell'importante zecca pavese. Ultimo, ed in questa *Rivista*, l'egregio dott. Gerolamo Biscaro con un importante documento del XII secolo (cfr. *Rivista Ital. di Num.*, a. XVIII, fasc. II, pag. 277).

Nei documenti visconteo-sforzeschi da noi editi ad illustrazione della zecca di Milano, ricordavamo un decreto ducale, dei 2 novembre 1408, perchè fosse pubblicato l'ordine del corso legale della moneta fatta di nuovo battere nella città di Pavia. Aggiungiamo ora un documento che vi precede, ed è dei 14 gennaio 1408, da Milano, a rogito notajo Giovannino da Cermenate (3). Franceschino da Castiglione, figlio del nob. Ambrogio, abitante a Milano, in Porta Vercellina, parrocchia di S. Michele al Gallo, col consenso del genitore vendeva ad Ambrogio Corio, figlio del nob. Gaspare, abitante a S. Naborre: " illas duas *anzianarias* pro

(1) Oltre i Regesti Panigarola occorrerà, a complemento dei documenti, consultare i Gridarj a stampa, p. es. quelli dal 1541 al 1796, relativi alle monete nella Bibl. di Brera e gli spogli del Bellati (t. V) pure in quella biblioteca.

(2) Per falsari di monete, giustiziati in Milano nel 1589 ed in altri anni, cfr. MORBIO, *Italia e Francia*, pag. 267 e 270; *Arch. Stor. Lomb.*, IX, 1882, pag. 460 e FORCELLA. *Milano nel seicento*, pag. 78-79.

(3) Trivulziana. Codice n. 1815, fol. 70, IV.

" quibus ipse Franceschinus participat in fabrica monete ci-
" vitatis Papie, et pro quibus ipse Franceschinus assumptus
" fuit in socium per dominum Luchinum de Astulphis incan-
" tatorem seu conductorem dicte fabrice „.

La vendita della collezione Strozzi (*Monete greche e romane, Aes signatum, Aes grave*). — Nella seconda metà d'aprile ha avuto luogo in Roma, presso la galleria Sangiorgi, pel ministero del signor Arturo Sambon, la vendita all'asta pubblica della collezione numismatica già appartenuta alla ch. memoria del marchese Carlo Strozzi di Firenze. Fra tutte le vendite di monete che si sono tenute negli ultimi decennî, questa senza dubbio è stata la più notevole per il numero e la rarità degli esemplari che vi erano rappresentati dall'*Aes signatum* all'*Aes grave* etrusco ed italico, dagl' interessanti e splendidi tipi dell' Etruria e della Magna Grecia ai conservatissimi aurei della serie imperiale romana. E si spiega facilmente tale cumulo di rarità per la persona dell'antico proprietario, un dotto e ricco patrizio fiorentino, entusiasta degli studî numismatici, il quale esercitò in Italia, a' suoi tempi, una grande influenza sul movimento scientifico che da lui ebbe impulso e sviluppo. Infatti al marchese Strozzi si deve la pubblicazione della prima Rivista generale di Numismatica apparsa in Italia dopo i brevi saggi specializzati dell'Olivieri e del Caucich. Quella rivista col titolo di *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia*, vide la luce dal 1868 al 1874 ed ebbe a collaboratori il Brambilla, G. B. De Rossi, il Riccio, il Garrucci, il Gamurrini, il Kunz, il Pigorini, il Tonini, il Salinas, per tacere di molti altri deceduti o viventi. E fu appunto dall'importante pubblicazione dello Strozzi che trasse più tardi motivo a continuarne le nobili tradizioni la *Rivista Italiana di Numismatica* per opera dei fratelli Gnecchi e dell'Ambrosoli, la quale *Rivista* si trova oggi degnamente a capo del movimento numismatico in Italia.

Il marchese Strozzi fu uno studioso ricco e munifico, ma fu altresì un uomo fortunato in fatto di ricerche. I più importanti ripostigli di monete scoverti ai tempi suoi, andarono a finire a lui, come quelli di Quingento, Fabbri, Tarquinia, Volterra, Bieda, Chiusi, Vicarello e Vulci, da cui

trasse molto vantaggio ed incremento la raccolta etrusca, la più preziosa e ricca d'esemplari unici o ricercatissimi.

Anche per la Magna Grecia e la Sicilia egli ebbe una attrattiva speciale, dando prova, nell'acquisto di monete di quelle regioni, di molto discernimento e di un gusto artistico squisito. E che dire della serie romana? Egli fu mosso a intraprenderla dal celebre ripostiglio di aurei trovato a Cuma nel 1868 e pubblicato nello stesso *Periodico* dal Riccio, il quale non esitò a scrivere che quel ripostiglio era stato fino allora " il più ricco dei fior di conio come mai si è visto ".

La collezione Strozzi ha subìta disgraziatamente la sorte comune a tutte le altre collezioni private; è andata cioè dispersa ai quattro angoli della terra dopo un' intera vita di sacrifizî e di dispendio consumatavi dal vecchio proprietario. È increscioso oggi pensare a tutto questo, specialmente per coloro che si affannano a mettere insieme un tesoro di cui la morte farà in seguito giustizia livellatrice; ma più doloroso è il riflettere come a questa sorte contraria avrebbe potuta essere risparmiata una raccolta eccezionale e straordinaria come quella dello Strozzi, se lo Stato avesse avuto maggiore accortezza e vigilanza. Senza dubbio quella raccolta, non facile a ritrovarsi, sarebbe rimasta patrimonio dell' Italia e si sarebbe evitata la concorrenza dell'estero i cui musei ne hanno tratto non iscarso profitto. Non voglio formulare accuse; ma affermo senza esitazione che in questa fortunata contingenza il governo italiano non ha fatto la più bella figura, ed ha dimostrato poco o nessun tatto, mentre, senza gravi sacrifizî, avrebbe potuto assicurare al patrimonio scientifico nazionale un tesoro inestimabile. La collezione Strozzi pervenuta all' ultimo proprietario in eredità dall'avo, era troppo conosciuta a Firenze ed in Italia perchè potesse sfuggire all'attenzione di chicchessia e molto meno del governo che esercita la tutela materiale e morale per ciò che è tesoro scientifico, pubblico e privato. Al governo, dunque, o meglio a chi lo rappresentava, non era ignoto il fatto di capitale importanza d'una vendita che stava per maturarsi. Ora nella seduta del 10 maggio della Commissione centrale di Antichità e belle arti, il prof Milani, direttore del Museo Etrusco di Firenze, espose agli intervenuti la storia della collezione

Strozzi nel suo ultimo, edificante periodo; e soggiunse che, nell'interesse della storia e dell'arte, aveva secondato il desiderio dell'ultimo legittimo proprietario, di riordinarla cioè e di preparare gli elementi per un catalogo. Data ora l'importanza eccezionale della raccolta messa poco dopo all'incanto, considerati i rilievi precedenti del prof. Milani, non si riesce a capire come e perchè il governo abbia seguìta una condotta contraria ai suoi stessi fini ed interessi. Stando alle voci che corrono, la collezione sarebbe stata venduta dal proprietario per una somma presso a poco eguale a quella destinata dal Ministero della P. I. per gli acquisti parziali dei musei. E tale somma, nella cifra rispettabile di circa 60,000 lire, fu ripartita fra i musei e i gabinetti numismatici di Milano, Roma, Napoli, Firenze, Siracusa, Taranto, i cui direttori o delegati assistevano alla vendita. Dati i prezzi eccezionali a cui molte monete furono fatte salire, è avvenuto che di quel denaro non si spese che appena la metà. Furono assicurati, è vero, allo Stato alcuni esemplari preziosi, ma tanti altri, i più importanti forse, emigrarono all'estero. È questa la prima occasione, per quanto nuova altrettanto sfortunata, che il Ministero della P. I. ha sentito il dovere di adire un'asta pubblica di monete antiche; e la Corte dei Conti, pur riconoscendo la mancata regolarità formale degli acquisti, li ha ratificati.

Però resta il fatto morale; e non può negarsi che la speculazione privata abbia avuto il sopravvento sull'interesse pubblico rappresentato dallo Stato. Non può mettersi in dubbio che se le autorità governative fossero state più vigili, lo Stato avrebbe, *con l'istessa somma erogata in acquisti parziali, comprata l'intera collezione Strozzi.* Ripeto, non toccherebbe a me di denunziare questi fatti al pubblico, tanto più che io non ho avuto altro incarico dalla Direzione della *Rivista* che quello di compilare una semplice cronaca della vendita. Ma li cito per trarne motivo ad osservare che dal momento che si è agito con tanta leggerezza, per non dire altro, e si è favorito il mezzo ai musei esteri d'arrichirsi alle spalle nostre, è inutile poi far la voce grossa quando si tratta di far rispettare la legge di esportazione dei monumenti nazionali per quell'articolo, non so se più sciocco o insignificante, che

concerne le monete. Si vede tanto chiaro che ciò che non si vuole che esca dalla porta si fa uscire ugualmente dalla finestra.

Ma lasciamo per ora le recriminazioni e veniamo alla cronaca della vendita.

Oltre ai rappresentanti di alcuni musei italiani, presero parte ad essa quelli dei principali gabinetti numismatici di Londra, Berlino, Parigi, parecchi negozianti e privati collezionisti. Per siffatto straordinario concorso, le monete ascesero ad un costo elevatissimo, superando le previsioni dei più scaltri e periti del mercato numismatico. La media dei prezzi si mantenne sempre alta e al disopra di lire mille per esemplari di rarità anche non eccezionale; e questi erano molti.

Va segnalato, prima d'ogni altro, il pezzo più importante della raccolta, o per meglio dire, quello che ha fatto più chiasso anche nella cronaca dei giornali politici, un aureo inedito di *Messana* (Sicilia) del sistema attico (gr. 1,46), riportato al num. 1337 del catalogo, con la solita lepre corrente e la biga tirata dalle due mule, con leggenda arcaica, bustrofeda, dalla quale e dallo stile dell' intero pezzo si risale al periodo della fabbricazione, che non può essere molto posteriore all'anno 476 a. C. Questo esemplare, il quale rivela come il monetaggio in oro fu adottato in Sicilia molto tempo prima di quello già conosciuto per gli altri centri commerciali di Siracusa, Camarina, Agrigento, Gela, ecc., per il carattere unico e la speciale importanza ha raggiunto il prezzo favoloso di lire 22,500, oltre i diritti d'asta, ed è rimasto aggiudicato al barone Pennisi di Florestella, di Acireale, uno dei più ricchi collezionisti di monete sicule, contro il tentativo del miliardario Pierpont Morgan di portarlo in America.

Tuttavia a quest'ultimo non è sfuggito, per la somma di L. 14,000, il doppio statere etrusco di sistema persiano, col tipo dell'anfora, attribuito a Pisa (Sambon, 2), di cui si conoscono tre esemplari solamente. Un pezzo in oro della serie etrusca, da 50 *litrae* (gr. 2,83), unico, a rovescio levigato, attribuito dal Garrucci a *Nepete* (Sambon, 1), è stato pagato L. 7,100 (n. 526); così pure per L. 2,100 rimase aggiudicato un esemplare da 25 *litrae* (gr. 1,39) coi medesimi

tipi (SAMBON, 2), riportato al n. 527; per L. 1,700 il pezzo da $^1/_2$ *litra* (gr. 0,72), unico sino ad ora (SAMBON, 3). Vanno pure segnalati, per l'alto prezzo di aggiudicazione, un esemplare etrusco in oro (n. 529) con l'ippocampo e segno del valore, a rovescio levigato (gr. 2,78), unico sinora (GARRUCCI, CXXV, 12; SAMBON, 8) pagato L. 3,100; un aureo da 25 *litrae* di Populonia (n. 530) venduto per L. 750 (SAMBON, 5), un didramma di sistema persiano (gr. 10,60, SAMBON, 15) ed un tetradramma euboico (gr. 16,10, SAMBON, 19), entrambi di Populonia e aggiudicati rispettivamente per L. 6,600 e 2,300 (nn. 540, 541); così pure un didramma euboico a f. d. c., di pari attribuzione (n. 556), col solito tipo della Gorgone ed a rovescio levigato (gr. 7,95), è stato aggiudicato per L. 1,300.

Non mi fermo a parlare delle monete della *Magna Graecia*, di cui moltissime di bello stile e rara conservazione, le quali anche raggiunsero prezzi di vero amatore. Valga lo stesso per le monete della Sicilia, fra le quali è da notarsi un tetradramma di Catania del periodo di transizione (n. 1303) con la quadriga, pagato L. 2,700. Altro di *Gelas*, mediocremente conservato, ma della più grande rarità, con figura intiera del bove androcefalo e la quadriga al galoppo con aquila a volo, soprastante (n. 1314), è stato portato a L. 3,000.

Facendo ora un passo indietro, farò osservare come la serie librale fusa di questa colossale raccolta è la più copiosa di tutte quelle che si sono vendute sinora, specialmente la etrusca di eccezionale importanza.

Oltre ai dieci esemplari dell'*Aes Signatum*, rimarchevoli per conservazione e peso, vi si notavano molti e superbi pezzi dell'asse fuso, italico ed etrusco. Il *Dupondio* attribuito a Chiusi (n. 108), con la ruota e l'àncora (gr. 286, mm. 85), ha raggiunto il prezzo di L. 4,000, e bei prezzi furono fatti pure, tra la serie consimile, dei tre assi (nn. 109, 110, 111. gr. 162, 160, 145, mm. 66, 67, 66) pagati rispettivamente L. 570, 700, 600. Della serie etrusca al *cratere* l'asse (n. 129, gr. 185, mm. 64) della più alta rarità (ved. *Cat. Brit. Mus.*, pag. 20), rimase aggiudicato per L. 900, e forse meritava di più al confronto d'altri pezzi. Ascesero pure a notevoli cifre gli esemplari della serie all'*anfora*, all'*accetta* ed alla *ruota* (Cortona). L'oncia rarissima di Populonia e Telamone in col-

leganza (n. 172, gr. 13, mm. 21 1/2), pubblicata per la prima volta dal Gamurrini (*Append. al Corpus inscript. ital.* del Fabretti, pag. 12, n. 70) e dal Garrucci (*Mon. della Ital. ant.*, pag. 25, pl. XLVII, 1) fu pagata L. 520.

Della serie etrusco-umbra con la ruota, il *semis* (n. 195) assai bello (gr. 72, mm. 52) fu acquistato per L. 1,000; di quella umbra, molto varia d'esemplari, vanno ricordati il triente di Todi (n. 229) con iscrizione fra le due clave e mano armata (gr. 86,67 mm. 45 1/2), aggiudicato per L. 700, il triente di Rimini (n. 272, gr. 145, mm. 55) assai raro (Garrucci, LIX, 3) pagato L. 1,500.

Della serie del Piceno raggiunse la bella cifra di L. 4,000 il quadrante attribuito a *Firmum* (n. 283), con protome femminile e bucranio (gr. 97,47), pezzo di eccezionale rarità (Garrucci, LX, 3); il triente di *Hatria* (n. 284, gr. 153, mm. 58) col rovescio del vaso a due anse (Garrucci, LXI) fu aggiudicato per L. 284.

Le monete della serie laziale e della Campania ascesero anche a rispettabili cifre, come il *semis* di *Praeneste* (col grano d'orzo ed S orizzontale (n. 334), di cui si ha nel Garrucci (XLII. 2) un disegno non troppo conforme all'originale (gr. 169) e che fu pagato L. 710; l'altro *semis* con la testa del toro e la prora di nave (n. 351, gr. 135,50) pure rarissimo (Garrucci, XLIV, 1), aggiudicato per L. 1900, il quadrante (n. 352, gr. 56) con le due teste di montone e di delfino, attribuito a Tivoli (Garrucci, XLIV, 3), rarissimo ma non bello, pagato L. 550. L'asse sabatino (Garrucci, XXXVI, 1) con la testa di Roma in entrambe le faccie (n. 377, gr. 264), raggiunse il prezzo di L. 1,650; così pure a L. 1,500 ascese l'altro asse di *Sutrium* (n. 408, Garrucci, XXXIX, 3), di gr. 343. Quest'ultimo prezzo è davvero esorbitante, se si considera anche dal punto di vista della conservazione non bella dell'esemplare.

Della serie pugliese ottenne favorevole successo l'asse di Lucera con la testa di Apollo ed il gallo (n. 431), che fu acquistato per L. 1700 (Garrucci, LXIII, 2, gr. 222, mm. 64).

Troppo lungo sarebbe discorrere della classe pure numerosa di monete dell'Alta Grecia, fra le quali si contavano molti pezzi importanti; della serie romana della Repubblica

provvista di tipi rari come la *Sanquinia* (BAB., 1), la *Numitoria* (BAB., 1), la *Numonia* (BAB. 1), ecc. Dell'Impero va ricordata, come sopra ho detto, la serie in oro del celebre tesoro di Cuma, composta di esemplari la maggior parte a fior di conio, che vanno dai primi anni del triumvirato di Roma agli ultimi dell'Impero d'Oriente, con andamento quasi ininterrotto. Ometto, per ragione di spazio, il dettaglio minuto di molte rarità di quest'ultima serie, fra cui il bellissimo aureo di Faustina col *Puellae Faustinianae* (COHEN, n. 261) a ricordo della istituzione per le fanciulle già fondata da Traiano, pagato L. 500. Come saggio dei prezzi dei principali aurei della raccolta, noterò, della serie triumvirale, quelli della *Servilia* a f. d. c. (n. 1779, BAB. 38) per L. 450; il M. Antonio (n. 1783) assai bello (COH. 78) per L. 420; M. Antonio e Ottavia (n. 1782, COH. 5) per L. 235; della serie imperiale, l'Augusto (n. 1790, COH. 136) per L. 380; altro Augusto (n. 1803) con l'arco di trionfo e biga d'elefanti (COH. 229) per L. 310; Caio e Lucio Cesare (COH. 39) per L. 270; Augusto e Tiberio (n. 1814, COH. 3) per L. 340; l'Antonia (n. 1822, COH. 1) a f. d. c. per L. 480; altra simile (COH. 4) pure a f. d. c. per L. 350; il Galba (n. 1843, COH. 54) a f. d. c. per L. 360; Vitellio padre e Vitellio figlio (n. 1845, COH. 54) a f. d. c. per L. 350; la Domizia con Domiziano (n. 1873, COH. 3), bella, per L. 750; il Nerva (a. 1874, COH. 47), a f. d. c. per L. 310; l'Elio Cesare (n. 1900, COH. 35) a f. d. c. per L. 500; l'Etruscilla (n. 1904, COH. 18) a f. d. c. per L. 450; Valeriano padre (n. 1941) con la Vittoria e il prigioniero ai piedi, inedita e a f. d. c., per L. 760; Tacito (n. 1946) a f. d. c., inedito, con la Felicità, per L. 600; Probo (n. 1949, COH. 696) pure a f. d. c., della più grande rarità, per L. 620; Carino (n. 1950, COH. 48) a f. d. c., per L. 560; Massimiano Erculeo (n. 1955, COH. 702) a f. d. c., per L. 510; Costanzo Cloro (n. 1956) inedito, a f. d. c., per L. 550; Costantino il Grande (n. 1960, COH. 148), f. d. c. per L. 610; Onoria (n. 2004, COH. 1), f. d. c., per L. 500.

Questa cronaca succinta della vendita è appena bastevole a dare un'idea dell'importanza di quella raccolta che il defunto marchese Strozzi arrivò a mettere insieme col sacrifizio di oltre mezzo secolo. Venendo ora a qualche giu-

dizio particolare, dirò che, nonostante la rarità, bellezza ed eccezionalità di molti esemplari, i prezzi, non so se per capriccio o ad arte, si mantennero quasi costantemente fuori dei limiti ordinarii, alti e qualche volta esagerati al punto di eccitare un vero senso di stupore fra gli intervenuti più esperti ed equilibrati.

Mi faceva osservare un egregio collega che con questa vendita il mercato numismatico avrebbe di molto rialzato il suo prestigio. Ma francamente io non divido questa opinione, e penso che se la vendita Strozzi dovrà in appresso servire come indice o base di valutazione delle monete, sarà preclusa al commercio ogni onesta occasione di guadagno. I collezionisti, quelli accorti e non dominati da certi isterismi, saranno più ponderati e freddi nei loro acquisti, se pure, di fronte all' irrompere di criterii irragionevoli e pazzi, non si decideranno a stringere definitivamente i cordoni della borsa.

GIOVANNI PANSA.

In memoria di Solone Ambrosoli. — Come già sarà noto ai nostri lettori per Circolare, la Direzione del Museo Numismatico di Brera intende onorare l'illustre suo defunto direttore, Solone Ambrosoli, con un ricordo possibilmente marmoreo e con scritti numismatici in occasione del primo centenario del Museo nel maggio dell' anno prossimo, e la Società Numismatica Italiana non può che associarsi di buon grado ai propositi della Direzione. Intanto, siccome la solennità di queste onoranze dipenderà dai fondi disponibili, raccolti per pubblica sottoscrizione fra i numismatici, gli amici e gli ammiratori italiani ed esteri, pubblichiamo la prima sottoscrizione in memoria dell'Ambrosoli, pregando vivamente quei lettori, che non avessero ancora sottoscritto, di non negare il loro prezioso contributo. Non appena saranno ottenuti i fondi necessari si costituirà un Comitato che delibererà intorno alla forma e alle norme per le onoranze stesse.

Le sottoscrizioni e le quote relative devono essere inviate al *prof. Serafino Ricci*, Direttore reggente del R. Gabinetto Numismatico di Brera, Milano.

Ambrosoli rag. Arturo, Milano . . . . L. 5
Ambrosoli Aurelia nata Belloni, Milano . . . . . . » 5

Ambrosoli dott. Leopoldo, fu Filippo, Milano . . . . L. 25
Baragiola prof. Fausto, Cernobbio . . . . „ 5
Blanchet prof. Adrien, Parigi . . . . „ 10
Bucchich Gregorio, Lesina (Dalmazia) . . . . „ 10
Cappuccio cav. Angelo, Milano . . . . „ 8
Castagna cav. Cesare, Como . . . . „ 20
Castelfranco comm. prof. Pompeo, Milano . . . . . . „ 5
Catelli ing. Luigi, Como . . . . „ 5
† Ceriani mons. comm. Antonio, Bibl. Ambrosiana, Milano . „ 5
Colombo cav. dott. Guido, Archivio di Stato, Milano . . . „ 10
Cuzzi ing. Arturo, Trieste . . . . „ 50
De Witte dott. Alfonso, Società belga di numis., Bruxelles . „ 25
Dessì cav. Vincenzo, Sassari . . . . „ 25
Farè Enrico, Milano . . . . „ 5
Gavazzi dott. Carlo, Circolo Num. Milanese . . . . . „ 10
Gelli comm. Jacopo, Milano . . . . „ 5
Giorcelli cav. dott. Giuseppe, Casalmonferrato . . . . „ 10
Giussani ing. Antonio, Museo Civico di Como . . . . . „ 5
Gnecchi cav. uff. Ercole, Società Numism. Ital., Milano . . „ 50
Gnecchi comm. Francesco, Società Num. Ital., Milano . . „ 50
Gusberti Cazzani Capitano Carlo, Savona . . . . . . „ 10
Johnson comm. Federico, Milano . . . . „ 40
Jörgensen dott. C., Museo nazionale, Copenagen . . . . „ 25
Laffranchi Ludovico, Milano . . . . „ 10
Lattes cav. avv. prof. Alessandro, Torino . . . . . . „ 5
Lattes comm. prof. Elia, Milano . . . . „ 25
Lenzi Furio, Rassegna Numismatica, Orbetello . . . . . „ 25
Mattoi Edoardo, Circolo Num., Milano . . . . „ 10
Mondini magg. cav. Raffaello, Palermo . . . . . . „ 20
Monti Pompeo, Circolo Numismatico, Milano . . . . . „ 10
Motta ing. Emilio, Trivulziana, Soc. Storica e Num. Ital., Milano „ 25
Municipio di Como . . . . „ 100
Papadopoli sen. conte Nicolò, Società Num. Ital., Venezia . „ 100
Pascal prof. dott. Carlo, Università, Catania . . . . . „ 5
Piccione prof. Matteo, Pesaro . . . . „ 5
Pisani Dossi nob. comm. Alberto, Milano . . . . . . „ 20
Ratti comm. dott. Achille, Biblioteca Ambrosiana, Milano . . „ 5
Reina conte Emilio, Museo Num. di Brera, Milano . . . „ 5
Ricci prof. Antonio, scultore, Milano . . . . „ 5
Ricci prof. dott. Serafino, Museo Num. di Brera, Milano . . „ 25
Rizzoli prof. dott. Luigi *jun.*, Museo Bottacin, Padova . . „ 25
Rubini cav. avv. Filippo, Como . . . . „ 5
Ruggero generale comm. Giuseppe, Roma . . . . . . „ 10
Sacchi Augusto, Como . . . . „ 20
Salinas comm. prof. Antonino, Museo Nazionale, Palermo . „ 20
Salvaro rag. Vittorio, Verona . . . . „ 5
San Romè Mario, Milano . . . . „ 20
Seletti cav. avv. Emilio, Milano . . . . „ 10
Villa-Pernice nobildonna Rachele, Milano . . . . . . „ 10
Visconti marchese Carlo Ermes, Società Num. Ital. . . . . „ 15

Tombe e monete romane a Brescia. — Il prof. Prospero Rizzini ci comunica quanto segue:

Lo scorso autunno, fuori Porta Venezia, sorpassate le scuole comunali di Rebuffone, a destra della via per Rezzato, i frati delle missioni, eseguendo gli scavi nel terreno acquistato per erigervi un convento, rinvennero diverse tombe romane. Contenevano avanzi di cadaveri combusti in piena terra, e, frammiste a questi, 120 monete romane di bronzo. La metà circa erano indecifrabili, ma nelle altre si poterono identificare i nomi di Nerone, Galba, Domiziano, Trajano, Adriano, Sabina, Antonino Pio, M. Aurelio, le due Faustine, Giulia Donna e Giulia Mesa. Abbracciavano cioè un periodo estendentesi dal 54 a. C. al 218.

Nuovi tipi per le monete degli Stati Uniti. — I tipi delle attuali monete d'oro degli Stati Uniti durano già da cinquant'anni; ora si vogliono cambiare e migliorare. La legge americana prescrive solo che nella moneta dovrà figurare l'emblema della Libertà col motto **E PLVRIBVS VNVM** e l'anno della coniazione. Tutto il resto è a piacere dell'artista. Il Presidente diede l'ordine a S.t Gaudens di preparare il nuovo progetto da essergli sottomesso.

La stessa legge americana poi prescrive che i tipi delle monete non possano cambiarsi che ogni 25 anni.

Letture fatte all'Académie des inscriptions et belles lettres. — Il 5 aprile p. p. E. Babelon espose la sua opinione sulla *stylis*, attributo navale in forma di croce, che figura sulle monete di Alessandro, e che era messo nelle mani della Vittoria sulle anfore panabenaiche dell'a. 336 avanti. Il 26 aprile G. Schlumberger parlò della medaglia del giureconsulto francese Andrea Tiraqueau.

Thesaurus linguae latinae epigraphicae. — Coi fascicoli V-VII ultimamente pubblicati (Roma, Loescher & C.), il *Thesaurus* di C. E. Olcott è giunto alla voce *aes*.

Finito di stampare il 30 Giugno 1907.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

Anno 1907 Tav. IX

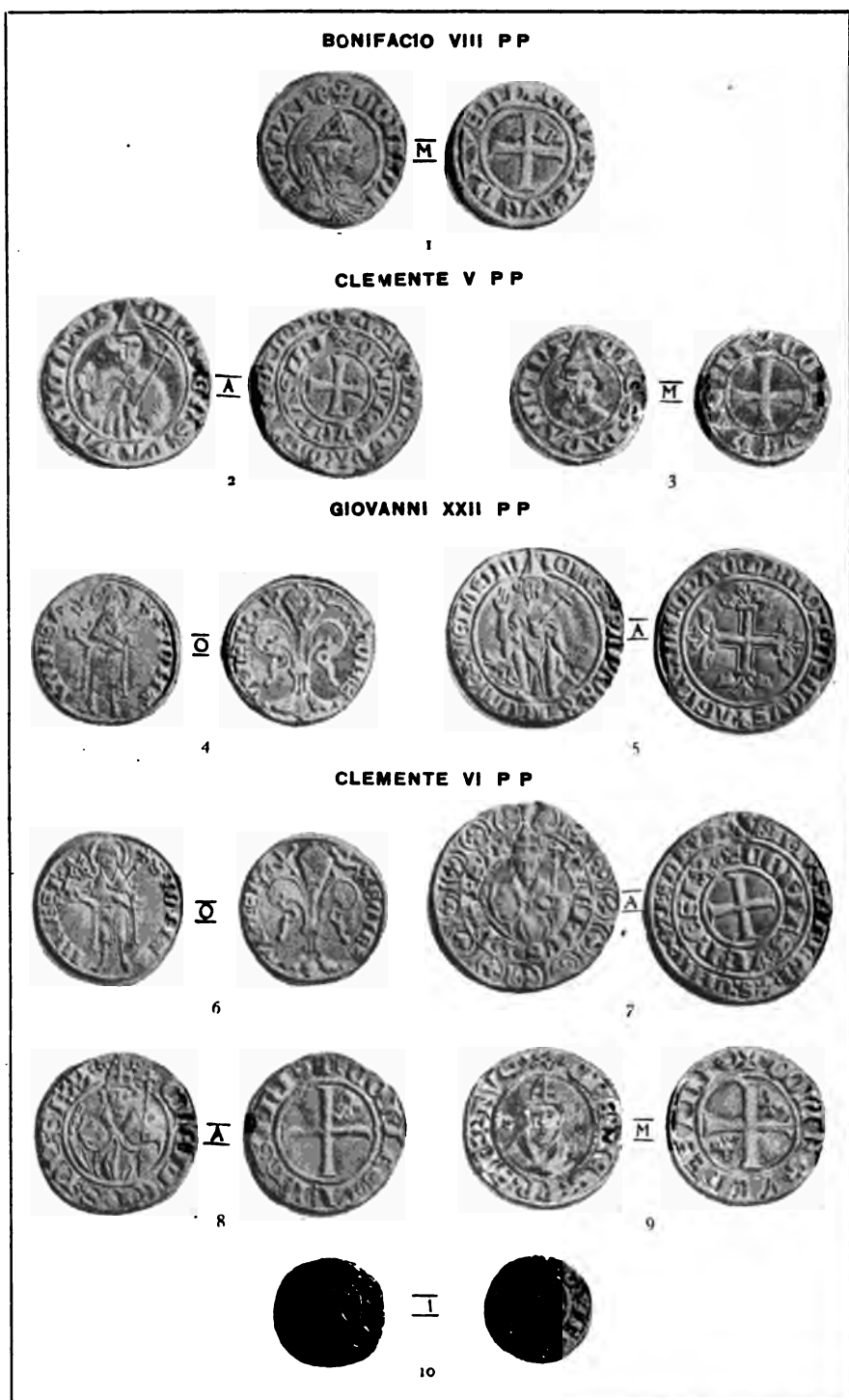
F.° GNECCHI – Appunti di Numismatica Romana N.
Scavi di Roma nel 1906.

FRANCESCO GNECCHI - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXXIII**

Monete inedite Coll. Gnecchi.

FRANCESCO GNECCHI - Appunti di Numismatica Romana N. LXXXIII

Monete inedite Coll. Gnecchi.

EDOARDO MARTINORI. — **La zecca di Ponte della Sorga.**

FASCICOLO III

L'AES GRAVE ITALICO

La Numismatica si crea da sè medesima
la parte migliore della sua storia.

G. Marchi e P. Tessieri:
L'*Aes grave del Kircheriano*, pag. 14.

Le indagini dei PP. Marchi e Tessieri, di Carlo Lenormant, del Gamurrini, del Mommsen, di L. Sambon, del Garrucci, del Milani, e, recentemente, dell' Haeberlin hanno chiarito alcuni particolari essenziali della storia dell'antica moneta italica di bronzo, ma lo studio dell'*aes grave* offre ancora grandissime difficoltà e l' attribuzione di una numerosa serie di assi anepigrafi rimane tuttavia incerta. Questa serie, assegnata già al Lazio e che il Fiorelli credette di origine apula, che il Milani e l'Haeberlin stimarono in gran parte capuana, a me pare si debba ripartire fra il *Latium adiectum,* il Sannio, ed i paesi degli Ausoni, degli Aurunci, dei Sidicini, degli Arpani.

Prima di esaminare gli argomenti che m' inducono a togliere all'Italia meridionale il maggior nu-

mero di questi assi girovaghi, sarà utile esporre brevemente quel poco che sappiamo delle condizioni artistiche della Campania dalla prima metà del IV secolo alla fine del III.

Le più recenti indagini storiche lasciano supporre che i Sanniti, fra gli anni 424-400, si erano resi padroni delle principali città della Campania e che tribù diverse avevano preso stanza in Capua e in Cuma. Napoli conservò a mala pena la sua autonomia mercè una convenzione che metteva in balìa dei Sanniti l'antica Palepoli, posizione strategica di grande importanza. La dominazione dei Sanniti nella Campania era stata preparata da infiltrazioni di elementi sabellici e questi elementi, discendendo continuamente dalle ramificazioni dell'Apennino beneventano, si erano diffusi in semicerchio intorno a Napoli, ripartendosi nelle città di Capua e di Cuma ed erano penetrati anche in Napoli. Una città del Sannio, Fistelia, sul confine campano, colla sua moneta bilingue, sin dal 350 a. C. ci ha lasciato un curioso indizio del miscuglio di abitanti greci ed osci; essa ci mostra altresì alcune caratteristiche dell'arte sabellica (1), mentre la popolazione sannita di Nola, posta nel cuore della Campania, porge sulle sue monete un bell'esempio di disegno ardito ed energico (SAMBON: *Monnaies de l'Italie antique*, I, pag. 314).

Quest'arte rozza ma vigorosa della Campania osca, succedanea della doviziosa arte etrusco-campana, si esplicò dal V al IV secolo, e, dopo la scon-

---

(1) *Gli scavi di Piedimonte d'Alife* (Von DUHN: *Bull. dell'Inst. Arch.*, Roma) danno indizio della ricca suppellettile artistica del Sannio dal V al III secolo. Tito Livio descrive il lusso degli eserciti Sanniti: IX, 40: *Duo exercitus erant: scuta alterius auro, alterius argento cælaverant... galeæ cristatæ quae speciem magnitudini corporum adderent Tunicæ auratis militibus ver sicolores, argentatis linteæ candidæ.*

fitta dei Campano-Sanniti e gli accordi di Roma con Capua e Neapolis, perdette ogni importanza e difatti i monumenti osci del III secolo scoverti in Capua o nella necropoli osca di Pompei sono di poco rilievo.

Capua, a dir vero, giunse a tanta ricchezza ed a siffatta importanza, che, secondo avverte Cicerone (1), credette potere rivaleggiare con Corinto, Cartagine e Roma. Gli scavi della sua necropoli hanno però addimostrato che, sin da epoca remota, era tributaria, per lustro artistico, di commercianti gionici e calcidesi e che, in seguito, dopo varî mutamenti politici, aveva accolto le importazioni degli Etrusci e dei Siracusani. I primi avevano diffuso in Campania le loro adattazioni metallurgiche di modelli corinzi, calcidesi ed egineti, i secondi le preziose suppellettili artistiche degli Ateniesi. Gli scavi di Nola, assieme a quelli capuani, hanno mostrato, per un'epoca più recente, l'ulteriore diretta diffusione dei prodotti attici.

Non sembra però che questi *modelli preziosi* abbiano promosso un movimento artistico locale molto importante, e, ad ogni modo, al principio del III secolo e nel periodo susseguente, la popolazione osca di Capua, indolente e corrotta, non dimostra alcuna operosità artistica. Le sue monete, assieme a quelle della vicina Atella, sono esempi tipici di un'arte accurata, ma priva di vigore e di sentimento. Esse imitano mollemente quelle delle tribù sabelliche sparse nei Brezzii ed in Sicilia, e tengono la banale via di mezzo fra l'arte elegante e un po' leziosa di Neapolis e quella sommaria, ma vigorosa dei popoli dell'Italia centrale. I loro tipi di stile secco e preciso sono formati da un semplice piano rilevato senza alcuna modellatura e dimostrano che l'arte osco-

(1) *De leg. Agrar. in Rull.*, II, XXXII.

campana era caduta durante il III secolo a. C. ad un livello molto basso.

L'esempio dei prodotti artistici di città italiote o greche — specialmente di Neapolis e di Alessandria — trovò invece nel IV secolo un terreno propizio fra i popoli stanziati lungo le vie commerciali che nella media Italia conducevano nel versante tirreno dell' Apennino, a Roma; in quello adriatico, sia agli estremi confini del Piceno, sia nell'Apulia. Son questi gli abitanti del *Latium adiectium*, strettamente connessi a Roma, gli Aurunci, gli Ausoni, i Sidicini, i Beneventani, i Frentani, e mentre l'arte pretenziosa

degli Etruschi cade nelle peggiori goffaggini, mentre anche i prodotti di Neapolis e di Cuma van perdendo la gentilezza di lor forme; fra quei popoli rustici, ma desiderosi di progresso, si svolge un movimento artistico non privo d'interesse. A questo movimento si connettono i tipi dell' asse italico del III secolo.

È stato grave errore quello di considerare l'arte latina e sabellica come inferiore a quella della Campania osca degli ultimi tre secoli prima dell'era cristiana, attribuendo a questa regione una coesione artistica che non esisteva certo al III secolo e volendo valutare l'arte di una città alla sola stregua della sua importanza politica. Lungi da noi l' idea di negare l' importanza delle relazioni commerciali fra l'Italia centrale e la Campania, ampliamente dimo-

strate dalla diffusione del sistema monetario campano e dalla unità di misura lineare adoperata in ambedue queste regioni; ma quelle relazioni, varie ed estesissime, facevano capo ai porti di Napoli e di Nocera e per loro mezzo ad Alessandria ed alla Sicilia; mentre con Capua le relazioni erano importanti dal solo lato agrario (1).

I Latini e i Sanniti, come già gli Etrusci, avevano cercato indarno di assimilarsi le geniali produzioni greche; l'indole loro energica e precisa assecondava male la loro ammirazione, ma dallo sforzo ch'essi fecero per fissare nella loro arte la

grazia delle opere greche del IV secolo, nacque uno stile tutto loro che fu il fondamento indistruttibile dell'arte italiana sino al XVI secolo e che deve servirci di guida nelle attribuzioni dei monumenti rinvenuti nell'Italia centrale.

Fra questi citeremo la numerosa serie di ciste sormontate da statuette che quando non ripetono motivi arcaici stilizzati son copiate spesso da modelli alessandrini e ornate di graffiti spiritosi tolti in parte al repertorio etrusco, ma spesso composti di elementi prettamente latini in cui a torto si è voluto scorgere una diretta influenza capuana. Il Mommsen fu, a quanto io sappia, il primo ad attribuire la cista di Ficoroni ad artista campano. Il nome del-

(1) Catone indica l'importanza di Capua per l'industria olearia, per i vasi di bronzo (*Cab. de agric.*, 135).

l'incisore è *Novios Plautios* e le iscrizioni campane hanno spesso il nome *Novius;* ma questi nomi di origine sabellica, si trovano altresì nel Sannio e in Apulia. Basta citare il **ΠΛΩΤΙΟΣ** di una moneta di Salapia (Car. t. XCII, 19-20, Berlino, Cat. pag. 203) e le qualità migliori di quei disegni non vengono, come credette il Raoul-Rochette (Fouilles de Capoue, pag. 63), da un'influenza capuana; ma al contrario per un tempo furono impiantate dai Sanniti in Nola e in Capua ed hanno la loro origine in terra latina dall'incontro dell'arte etrusca coll'arte alessandrina (1).

Lo storiografo non deve registrare con troppa credulità il disprezzo dei Romani per la civiltà sabellica e il giudizio del Muller, che ha avuto sinora così gran peso, è contradetto ogni giorno da nuovi indizi.

L' indagine sulle fabbriche di stoviglie durante il IV secolo e buona parte del III giova anche al nostro assunto. L'industria ceramica si diffonde da Taranto alla Puglia e prende uno sviluppo importante prima a Cuma, poi nella penisola Sorrentina ed a Calvi, ma in questa città, durante il III secolo, alla gentilezza di modelli ellenistici, si mescolano elementi indigeni di robusta fisionomia. L'arte degli Aurunci, dei Sidicini e degli Ausonî, si connette dunque da una parte con quella di Neapolis, e d'altra parte con quella dei Beneventani, degli Iserniati, dei Frentani, fra i quali sino al I secolo a. C. si riscontrano fecondi germi di rinascimento artistico. Anche Cuma, sin dal IV secolo, era completamente attratta nel giro dell'influenza sabellica.

Queste nuove correnti artistiche che sono l'espressione di un giovanile risveglio giungono sino in Etruria

(1) Si veda sulla moneta dei Frentani di Larinum l'efficace influenza dell'arte alessandrina.

e sembrano seguire un grandissimo movimento commerciale, quello stesso probabilmente che diffuse il numerario con leggenda **ROMANO**.

Un'ipotesi ardita ha trasportato in Campania un numero considerevole di assi incerti e quasi tutta la monetazione di oro, di argento e di bronzo di stile grecanico iscritta **ROMANO** o **ROMA**, e, seguendo l'erronea idea che solo in quella regione si potesse ritrovare il disegno corretto dei loro tipi, si è voluto attribuire ai Romani l'istituzione, verso l'anno 343 di una zecca succursale di Roma, nella città di Capua, allora, secondo Tito Livio, completamente soggetta *(dedititia)* a Roma. Questa ipotesi abbozzata già dall'Eckhel e ripresa dal Mommsen, è stata ampliata e precisata con grandissima erudizione dal Milani e dall' Haeberlin; il Milani giunge persino ad attribuire a Roma una serie di monete con iscrizione incussa ed a Capua altra serie coi medesimi tipi, ma con iscrizione a rilievo e cioè in una zecca monete di argento puro, nell' altra monete miste, alcune delle quali di forte lega. Già da molti anni il Mowat aveva fatto osservare che, sulle stele osche di Capua, trovavasi l' impronta d' un tipo ben noto dell' asse italico, la testa di Pallade con elmo a tre creste (Garrucci, XXXII, 4 e 5) il quale da taluni si è voluto attribuire a Lucera.

Uno degli argomenti più gravi contro le ipotesi del Milani e dell' Haeberlin è fornito dalla critica storica [1] intorno alla narrazione confusa e contraddittoria degli annalisti del secolo d' Augusto, sugli avvenimenti che ridussero Capua alla dipendenza di Roma. Tito Livio (VII, XXXI-XXXII) narra che l'anno 343 (di Roma 411) una tribù di Sabelli avendo assalito i Sidicini, situati fra il Sannio e la Campania,

(1) E. Pais. *Storia d'Italia*, vol. II.

i Capuani presero partito per i Sidicini, ma, sconfitti, chiesero aiuto ai Romani e per indurli a muover guerra ai Sanniti, si dichiararono soggetti a Roma. Questa pretesa *deditio* dei Capuani, sin dal 343 a. C., è in contradizione cogli avvenimenti posteriori e colle parole dello stesso Livio, che narra avere i Capuani ottenuto pochi anni dopo il dritto di *civitas sine suffragio* (VIII, XIV).

Anche la narrazione di Tito Livio dell'invio a Capua di prefetti romani, nel 318, è revocata in dubbio della maggior parte degli storici odierni. Nessuna parte degli annali romani è più sfigurata di questa.

È da ritenere invece che i Capuani nel 338 strinsero alleanza con Roma e conservarono almeno la loro autonomia sin dopo la guerra contro Pirro. La loro condizione è chiarita altresì dal fatto che prendevano le armi in una propria legione e che avevano preciso dritto ad un parte rilevante del bottino.

Le concessioni fatte a Napoli dai Romani in occasione dell'alleanza dell'anno 326 eccitarono la gelosia di Capua e le relazioni fra questa città e Roma anche dopo l'età di Pirro furono spesso difficili se non apertamente ostili.

Non v'ha dubbio che la monetazione argentea coll'iscrizione ROMANO comincia pochi anni prima del 300, ma se si toglie a Capua la condizione di città soggetta difficilmente si può ammettere l'ipotesi di una zecca capuana succursale alle officine urbane di Roma. Le città della Campania e dei Brezzii alleate di Roma coniarono effettivamente monete col nome dei Romani; ma lo fecero eccezionalmente per ricordare un'alleanza che incuteva timore ai loro nemici. Così abbiamo una monetina di bronzo di tipo napoletano con la greca leggenda Ρωμαίων, che si attribuisce all'anno 326 ed

una moneta argentea di Locri con la personificazione della Fedeltà che incorona la τυχὴ πόλεως e con le iscrizioni ΛΟΚΡΩΝ — ΠΙΣΤΙΣ — ΡΩΜΑ, la quale fu coniata nel 277 quando i Locresi, cacciata la guarnigione epirota, si posero sotto la protezione di Roma o nel 274 quando di nuovo scossero il giogo di Pirro.

Il Gabrici ha pubblicato recentemente (*Corolla Numismatica. In onore di Head. Oxford* — 1906, tav. IV, 4) una moneta di bronzo con testa di Pallade e toro androprosopo; all'esergo della quale si legge ...ΙΑΝΟ, probabilmente per ROMANO e che sembra coniata in Napoli. Ma queste monete di particolare stile non fanno che meglio chiarire la differenza di disegno fra il maggior numero delle monete con la leggenda ROMANO e quelle sicuramente campane.

Di tutti quelli che hanno attribuito alla Campania le monete con la leggenda ROMANO, il Bahrfeldt solo si è curato di ricercare la loro abituale provenienza, ma senza trarne alcuna conclusione. Eran desse largamente diffuse e sembrano avere dei punti di contatto con le monete campano-tarantine posteriori all'anno 300 e si sa che queste erano destinate al Sannio ed all'Apulia (Cfr. HEAD *Hist. Numorum.*, pag. 48; — A. EVANS, *Horsemen of Tarentum*, a pag. 131), giacchè non si trovano quasi mai nei ripostigli della Calabria e sono state imitate nell'Apula Teate.

I PP. Marchi e Tessieri che avevano grandissima esperienza dei ritrovamenti fatti nelle vicinanze di Roma ci dicono espressamente: *dalle terre dei Latini, dei Rutuli, dei Volsci, degli Equi, degli Ernici, vengono e non di rado le monete della tavola XII*, (monete coniate con le iscrizioni ROMANO e ROMA), e si domandano: *perchè tutte quasi sono d'una medesima bellezza, avremo perciò buona ragione da con-*

chiudere, che neppure una d'esse sia stata operata in Roma?

A. Evans ha pubblicato un ripostiglio trovato presso Benevento in cui apparvero assieme a didrammi di Taranto, di Napoli, di Nola, d' Iria, di Velia e di Metaponto, numerosi esemplari di monete con la leggenda **ROMANO**, alcune sconservate col tipo della testa barbuta di Marte, le altre, freschissime, con la testa di Ercole imberbe ed i gemelli [1].

Il Garrucci pubblicò nel *Bullettino dell' Istituto archeologico,* 1860, pag. 132-39, un ripostiglio trovato a Morino, fra Sora ed Avezzano, nella regione dei Marsi, il quale conteneva parecchi esemplari di monete di bronzo con le leggende **ROMANO** (protome di cavallo, leone) e **ROMA** (cavallo, protome di cavallo, Pegaso, cane) e monete di Arpi, Napoli, Compulteria, Calvi, Sessa, Isernia, Teano.

L. Sambon ricorda un gruzzolo di monete di rame trovate nel 1862, composto di litre di Arpi, Isernia, Calvi, Sessa, Napoli, Aquino, Cosa e di pezzi con la leggenda **ROMANO** (protome di cavallo, leone) e un secondo ripostiglio trovato nel 1860 in Basilicata, composto di didrammi di Taranto e Napoli e di didrammi con la leggenda **ROMANO** (vittoria, cavallo, protome di cavallo).

Il De Petra pubblicò nelle *Notizie degli Scavi*, 1896, pag. 65-66, il ripostiglio di Castagneto (Comune di Teramo, Piceno) composto di monete fuse (Garr., tav. 34, 1; 38, 3; 37, 3; 35, 5; 28, 403), di monete coniate di tipo romano, di litre napoletane e di monete con la leggenda **ROMANO**; e a pag. 210-211 il ripostiglio di Carife (provincia di Avellino, Apulia) in cui apparvero monete fuse (Garr., tav. 34, 2, 4,

(1) Non so spiegarmi che sia sinora sfuggita agli storiografi della moneta romana l'importanza di questo ripostiglio.

3, 6; 35, 5; 40, 10; 39, 3; 37, 3, 4, 5; 40, 5); monete di argento di Fistelia, Neapolis, Taranto, Eraclea, Turio e monete di bronzo di Aquilonia, Napoli, Arpi, Salapia, Brindisi, Sicilia assieme a scarse monete di bronzo con leggenda **ROMA**; e a pag. 366-68 il ripostiglio di Tortoreto (provincia di Teramo, Piceno) in cui si videro monete fuse (Garrucci, tav. 29, 3; 36, 6; 37, 6; 40, 12; 44, 6), e bronzi coniati con leggende **ROMANO** e **ROMA** o di tipo romano, di Rimini, di Cosa, di Calvi, Teanum, Neapolis, Arpi, Salapia, e monete cartaginesi. E. Gabrici, in *Notizie degli Scavi*, 1900, pag. 653, studia il ripostiglio di Pietrabbondante, nel Sannio, che ci dà monete fuse e monete coniate di bronzo d'Isernia, di Cales, Teano, Aquino, Napoli, Sessa, assieme a monete con leggenda **ROMANO**. La frequenza delle monete cartaginesi in questi ripostigli è un prezioso appunto per la determinazione del movimento commerciale regolato dalla moneta con **ROMANO**.

Ma giammai, ch'io sappia, si sono trovate in abbondanza a Capua le monete con la leggenda **ROMANO** e se nè la provenienza, nè i tipi, nè lo stile di queste monete giustificano l' attribuzione a Capua, perchè ostinarsi a darle a questa città? Il conflitto d'interessi con Roma e l'orgogliosa resistenza danno invece buone ragioni per negare ai Capuani questa abbondante monetazione di oro e di argento. La sola moneta ch'io inclinerei ad attribuire a Capua sarebbe quella in elettro col bifronte imberbe e la quadriga la quale abitualmente si trova in Campania e che l'Head con validissime ragioni ha assegnato agli anni 217-211 a. C. Ma quella moneta più che ai Campani serviva a pagare le milizie cartaginesi e sicule.

Come spiegare pure, che nè prima nè dopo questa abbondevole monetazione nei tre metalli, Capua

avesse sentito il bisogno di numerario d'argento, e, che, quando coniò moneta di rame e di argento con suo nome, lo fece con molta scarsezza? E si avverta che questa monetazione con la leggenda **ROMANO** coincide con le più abbondanti emissioni di Neapolis e non si comprende bene quale interesse Roma avrebbe avuto di far coniare queste monete a Capua per indi farle trasportare nel Sannio e nell' Apulia in momenti in cui le strade di quelle contrade non erano affatte sicure.

L'Haeberlin persuaso che i Romani avevano imposto a Capua l'obbligo di non coniare altra moneta di argento all' infuori di quella col nome di **ROMA**, riporta l' emissione della moneta d' argento con iscrizione osca, Kapu, agli anni 213-211 quando i Capuani presero partito per Annibale. Ma in quella moneta d'argento che io invece assegno all'anno 253, vedo un esempio dei rapporti commerciali di Capua con i Brezzii; difatti essa è un ottobolo di tipo locrese e non già, come pensa l'Haeberlin, un didramma campano di peso ridotto.

Se abbandoniamo l'attribuzione a Capua, il nostro pensiero si volge a Calvi, a Benevento o ad Arpi. Parecchie correnti commerciali dirette verso Roma e l'Etruria s'incrociavano con una speciale intensità nelle città di Calvi, di Benevento e di Arpi. Un ripostiglio rinvenuto a Benevento e pubblicato da A. Evans, precisa questo movimento. Componevasi, infatti, in parte di monete di Taranto e di Metaponto, e, in parte, di didrammi di Napoli, Iria, Nola e Velia, le quali, da due vie diverse, l'una lungo il Mediterraneo, l'altra lungo l'Adriatico, erano pervenute nel Sannio e furono nascoste insieme a buon numero di monete con iscrizione **ROMANO**, le quali evidentemente erano largamente diffuse nel Sannio. Il D. Dressel (*Zeitschr. für Numism.*, XIV, 1886, pag. 161), ha fatto notare

che la moneta di bronzo di Benevento sembra dovuta allo stesso incisore che ha lavorato il conio del didramma con testa di Apollo ed iscrizione **ROMANO**. D'altra parte, nel mio lavoro *Monnaies de l' Italie antique* ho richiamato l'attenzione sull' analogia che offrono con i diadrammi di Calvi e di Sessa alcune monete iscritte **ROMANO** e sul fatto che le emissioni dei didrammi con testa galeata della dea Roma e Vittoria, sono distinte da lettere e simboli spesso identici a quelle delle monete calene.

Il Babelon, prendendo argomento dalla monetazione del primo triumvirato, suggerì che queste monete con la leggenda **ROMANO** fossero *des pièces militaires frappées par les généraux en campagne pour la solde des troupes*. A me sembra che **la monetazione con le leggende ROMANO e ROMA deriva da ordinamenti economici di maggiore importanza. Essa fa seguito alla convenzione monetaria già intervenuta fra Napoli e le città del Lazio nuovo, del Sannio e dell'Apulia e trova riscontro nella monetazione Campano-Tarentina destinata egualmente al Sannio ed all'Apulia.**

Questa monetazione romana emessa su larga scala per regolare con moneta di tipo unico il vasto commercio che traversando l'Apulia, il Sannio ed il Lazio faceva capo a Roma, sortì probabilmente in gran copia dall'officina di Calvi, dove i Romani fin dal 334 avevano condotto una colonia e da quella di Arpi, città devota a Roma almeno sin dal 326; ma non si può attribuire tutta ad una medesima zecca ed io ammetto volentieri, specialmente per la monetazione di rame, l'attività di officine in Etruria, nel Sannio, in Calvi e nell'Apulia.

A. Evans attribuisce all'anno 338 i didrammi con testa barbuta di Marte, all'anno 310 quelli con testa di Ercole, e all'anno 300 quelli di peso leggermente ridotto con testa galeata di Roma ecc.

Queste date mi sembrano troppo antiche. La monetazione con leggenda **ROMANO** cominciò probabilmente quando Roma, vinti completamente i Sanniti si volse a dare assetto politico ed economico al Sannio ed all' Apulia. Con la colonia dedotta l' anno 334 in Calvi, Roma sorvegliava Teano e Capua; con Arpi, devota agli interessi romani, riceveva il beneficio delle industrie Tarantine; con Venusia che accolse 20.000 coloni nel 291, posta in posizione fortissima sulla grande strada fra Taranto ed il Sannio, essa interrompeva le relazioni fra i suoi più potenti nemici nell'Italia meridionale e dava un importante svolgimento a' suoi interessi commerciali in quelle regioni, nel tempo stesso in cui con ardimentoso spirito commerciale gittava le basi di nuovi trattati con Cartagine e con Rodi. Fra Calvi e Venusia dobbiamo dunque cercare l' azione commerciale regolata dalla moneta iscritta **ROMANO.** A Venusia, piuttosto che alla zecca di Roma, vorrei attribuire, riponendole fra gli anni 250-210, le monete d' oro con testa barbuta di aquila. I raffronti stilistici con le monete enee di Venusia mi sembrano assolutamente convincenti e il paragone che si è fatto con alcuni vittoriati perde ogni valore se si pensa che probabilmente quei vittoriati sono coniati in Puglia. La testa di Marte di questi sesterzi d'oro è quella delle monete enee dei Sabelli a Cosenza, (282-203 a. C.) e il Willers (*Corolla Numism.*), giustamente osserva che lo stile vigoroso delle prime emissioni induce a crederle di poco posteriori alla prima emissione del denaro romano. Osservasi ancora che i simboli che distinguono le primitive emissioni di questi nummi d'oro sono quelli stessi che si trovano sui più antichi denari della repubblica.

La nostra attribuzione agli anni 303-270 delle prime emissioni delle monete di argento e di rame

con iscrizione **ROMANO** è basata altresì su di un esame accurato dei soggetti rappresentati.

I tipi più antichi: testa barbuta di Marte e protome di cavallo, sono calcati sui bronzi siracusani dell' epoca di Timoleone, con testa dell' eroe Archia e su monete cartaginesi di Sicilia. Ora il tipo cartaginese ha un significato speciale quando si pensa agli importanti trattati commerciali convenuti appunto in quel torno fra Roma e Cartagine ed alle relazioni commerciali fra l' Apulia e le città sicule sottoposte all' influenza o al dominio cartaginese. Abbiamo visto già che il ripostiglio di Tortoreto (Piceno), conteneva monete cartaginesi e le monete sicule si trovano di frequente in Puglia.

La testa di Apollo **ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ** e il cavallo libero di freno si trovano su monete sicule della simomachia diretta da Timoleone e come il pegaso distingueva la monetazione sicula più diffusa in quel torno, così il cavallo sbizzarrito contrassegnava la nuova estesissima monetazione latina nelle piazze forti romane ed era copiato da quello delle monete cartaginesi di Palermo e di Cefalù.

D'altronde la testa di cavallo brigliato o il cavallo libero sono tipi che dettava il nascente interesse dei Romani per la cavalleria, imitata da quella dei Tarantini. La creazione definitiva della cavalleria romana risale al tempo della seconda guerra sannitica onde l'espressione attribuita da Tito Livio a Gerone: *Sapere egli che i Romani non si servivano di altri fanti e cavalieri che dei Romani o Latini e che impiegavano gli « stranieri » tutt'al più fra le truppe armate alla leggiera*, e, sebbene ancora all'epoca della campagna contro Annibale, i Romani si riposassero sulla migliore organizzazione della cavalleria dei loro alleati, essi non pertanto già verso il 305 avevano posto in parte riparo a questo difetto del loro ordinamento

militare. *La transvectio equitum* connessa con il culto di Castore e Polluce, si diceva istituita nel 304 a. C. (Liv. IX, 46) e sappiamo dalle monete di Suessa quale importanza avesse appo le colonie romane. Ricordiamo pure il tipo del cavaliere sulle monete di Gerone, copiate sulle monete capuane, che mostra l'importanza che si dava in quell'epoca all'organizzazione della cavalleria.

Il didramma con testa di Ercole è di stile simile a quello delle monete siracusane con la leggenda ΔΙΟΣ ΕΛΛΑΝΙΟΥ le quali appartengono al periodo che seguì il regno di Agatocle e probabilmente agli anni 287-278, ed a quelle con testa imberbe di Ercole coniate durante il breve governo di Pirro.

Il tipo con la testa galeata di Roma e la Vittoria che annoda ad una palma il lemnisco di una corona è del più alto interesse per la classifica di queste monete. Esso allude senza dubbio alla battaglia di Ausculum (279 a. C.) la quale se fu una vittoria di Pirro, rimase però abbastanza indecisa per ridar coraggio ai Romani dopo la sanguinosa disfatta di Eraclea. Pirro abbisognava di un trionfo che decidesse gli Italici a dichiararsi per lui; invece, nel primo giorno, i Greci ebbero la peggio e nel secondo con grande stento rimasero padroni del campo. I Romani poterono quasi considerare un vantaggio loro quella battaglia che, decimando l'armata epirota, obbligava Pirro a ritirarsi in Taranto; essi si sentivano già i più forti ed attendevano con fiducia lo sfacelo della già ricalcitrante coalizione italiota. Lo stesso tipo del didramma si vede su di una moneta di bronzo di Ausculum e vuolsi notare la mesta inclinazione della testa della Niké che dà quasi a quel tipo un simbolico significato di onoranza degli eroi caduti sul campo di battaglia. Coi Romani combatterono in quella memorabile giornata

i Latini, i Campani, i Volsci, i Sabini, gli Umbri, i Marruccini, i Peligni, i Frentani e gli Arpani. E gli annalisti romani narrano che alcuni Arpani staccatisi dall'esercito romano, sorpresero e arsero il campo degli Epiroti, che era stato lasciato con poca guardia.

Le altre monete d'argento di peso campano con la leggenda **ROMA** indicano egualmente relazioni con i Brezzii. Infatti sui primi esemplari la testa giovanile di Marte è calcata sulla testa di Achille delle monete di Pirro le quali erano diffuse in quelle contrade.

Sin dal 269 la monetazione argentea imposta da Roma alle colonie italiche, è messa in istretta relazione collo scrupolo ed è verso quell'epoca che appare il nummo con bifronte imberbe e quadriga veloce.

Per le monete d'oro si è voluto vedere a torto una stretta correlazione fra i due tipi conosciuti, attribuendoli entrambi ad una medesima zecca e ad epoche successive. Ho già detto che le due serie mi sembrano appartenere a regioni diverse e che attribuisco a Venusia o a Roma, quella con testa di Marte ed aquila; esse ad ogni modo non hanno che fare con la zecca di Capua e basterebbe a provarlo il fatto che il loro rapporto è in relazione colle monete etrusche anzichè con quelle italiote.

Più difficile riesce l' attribuzione della moneta d'oro con bifronte imberbe e col tipo della confederazione italica. Essa è contemporanea delle prime emissioni di didrammi con bifronte imberbe e Giove in quadriga veloce, i quali pesavano esattamente sei scrupoli romani, e, messi fuori, sia in Roma sia in una zecca coloniale, nel tempo medesimo in cui Roma faceva coniare i suoi primi denari, segnano una nuova fase della monetazione italica.

Il Willers (*Corolla Numism.*, pag. 310), basandosi sul fatto che un monetiere romano del II secolo, Tiberio Veturio, ha riprodotto il tipo del-

l'aureo e che un L. Veturio ricevette nel 209, 500 libbre d' oro e prese parte nella guerra contro Asdrubale e nella riduzione dei Brezzii, vorrebbe attribuire quella moneta d'oro all'anno 209, riferendola al noto passo di Plinio (H-N. 33, 47) *Aureus nummus post annos LI* (*LXII*) *percussus est quam argenteus ita, ut scripulum valeret sestertios vicenos.* Ma questa data mi pare inapplicabile, se si vuole, come tutto consiglia, attribuire le prime emissioni del didramma con bifronte giovanile all'anno 269.

Il Willers d'altronde si contradice giacchè egli stesso assegna all'anno 217 i didrammi di stile trascurato e con forte lega cui pare alludere lo scrittore Zonaras (8, 26 Cassius Dio, ed. Boisserain, I pag. 218). A me quell'aureo sembra coniato nel 269 o 264 e noi siamo tróppo ignari della storia della gens Veturia per trarre irrefutabile argomento dalle gesta del pretore L. Veturio; tanto più che nel 321 il console Tito Veturio era caduto gloriosamente alle Forche Caudine e solo questo glorioso avvenimento fra quelli che conosciamo poteva trovare posto sulla moneta.

Il rovescio dell' aureo del 265 faceva allusione ad uno dei più notevoli eventi della storia romana. Roma nel 265 aveva accolto nella confederazione italica, gli italici ultramarini con estendere la sua protezione ai Mamertini, e, riuniti sotto la sua egemonia tutti i comuni urbani e campagnuoli dall'Apennino al mar Jonio, preparava una nuova organizzazione amministrativa. Dopo la soggezione degli Etrusci, Latini, Sabelli, Apuli ed Elleni, col concedere alle comunità soggette o il pieno dritto di cittadinanza o liberissima costituzione comunale, essa mirava a quell'unità politica che solo poteva dare stabile aspetto alla sua egemonia. Venne di poi a divulgarsi un nome nuovo e comune alle popolazioni latine, quello di *uomini togati* come antitesi ai Celti *uomini bracati*,

che dimostra come il popolo latino prendesse coscienza dell'unità nazionale cui Roma lo aveva diretto.

La moneta d'oro col tipo dei *Socii Italici*, segna una delle grandi fasi di questo aspetto politico: la soggezione definitiva dei Sabelli e l'inizio del terribile duello fra Roma e Cartagine. Solo si può ammettere che la moneta sia di uno o due anni posteriore all' avvenimento che essa ricorda, ma non si può certo arrivare sino al 209; poichè si osserva che il guerriero che sta di fronte al magistrato romano è di razza sabellica; egli è barbato e tiene nella sinistra la lancia con ferro a larghe ale, il σαύνιον, che vuolsi valesse ad una tribù di Sabelli il nome di *Samnitae*. Il giuramento è fatto secondo il rito sabellico ricordato da Tito Livio (I, XXIV; XXX, XLIII); da Virgilio (*Æn.* VIII, 639-641; XII, 165-170); da Cicerone (*de Inventione*, 2, 91). Cicerone dice: *In eo foedere quod factum est quodam cum Samnitibus, quidam adulescens nobilis porcum sustinuit iussu imperatoris,* e si direbbe che scrivendo queste parole avesse sott'occhio la moneta.

Questo tipo dunque fa allusione alla completa soggezione dei popoli Sabelli e credo che Roma dall'accordo coi Mamertini traesse occasione a ricordare le alleanze conchiuse sin dal 338 con le varie tribù sabelliche, intenta a carezzare le colonie italiche prima di misurarsi coi suoi più terribili nemici. La ragione di questa **eccezionale** monetazione aurea è da ricercarsi nel pressante bisogno di questo numerario all'inizio della guerra in Sicilia contro i Cartaginesi.

L'accordo conchiuso con Gerone aveva certamente apportato il suo contributo aureo e l' oro d'altronde non mancò in Roma dopo la disfatta di Pirro e la presa di Taranto [1]. Mi sia permesso

---

(1) Non mi pare una semplice coincidenza quella che ci fa ritrovare sulla moneta latina la testa giovanile gianiforme (Ermapolline) che

mettere questa monetazione in confronto con quella sicula aurea ed argentea di Gerone con la leggenda **ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ**, la quale aveva corso fra le città collegate contro i Cartaginesi. E se si vuole cercare una zecca all'infuori di Roma, io proporrei Sessa o Benevento a preferenza di Capuà. E farò notare che su di una rara moneta di Sessa della Collezione Strozzi, passata ora nel museo di Firenze, si vede la lancia sannita a larghe ale, come quella che regge il guerriero italico, nel tipo della confederazione.

Ho detto che la moneta di rame sembra coniata in diverse zecche. Quella con testa di Pallade a protome di cavallo si trova spesso in Etruria e le acque di Vicarello ne fornirono in gran copia. Ebbe torto il Bahrfeldt di far poco caso delle giustissime osservazioni del Mommsen e del Garrucci sulle disfigurazioni della leggenda **ROMANO** e sulle varietà stilistiche di queste monete. Giova notare anche che il loro tipo vien copiato sulle monete dell' etrusca Cosa. Ma di queste monete di bronzo faremo l'esame dettagliato più in là, mettendole in confronto con alcune serie dell'aes grave.

Ci basti per ora di aver richiamato l'attenzione sui rapporti che esistono fra la monetazione con leggenda **ROMANO** e le monete del Sannio e della Apulia e di avere messo in luce l'importanza sinora non sufficientemente avvertita delle zecche di Sessa, di Benevento e di Cales.

(*Continua*). ARTURO SAMBON.

---

ornava alcune monete siracusane d'argento della fine del IV secolo. È risaputa l'influenza sicula sui culti latini e alcuni elementi si sono introdotti tardi, in sul finire del IV secolo. Eckhel (Doct) e Cavedoni (oss. pag. 101, nota 122) discorrono a lungo delle varie teste gemine e pensano agli *Dei Penati.*

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

LXXXIV.
PVELLAE FAVSTINIANAE

(Medaglione d'Antonino Pio).

Il Medaglione non è nuovo. Un esemplare esisteva nell'antica collezione Dupré, forse lo stesso visto e descritto da Eckhel, passato poi nella collezione Gréau e citato da Fröhner e da Cohen, un secondo era nel Gabinetto Mediceo, e si conserva attualmente al Museo Archeologico di Firenze; ma l'esemplare migliore di tutti ora comparso mi invita a fare un cenno sul fatto in esso richiamato, tanto più che tale fatto venne finora adombrato ma non realmente riconosciuto nel medaglione, il quale fu per conseguenza inesattamente descritto. La retta interpretazione del medaglione servirà anche a rettificare quella di parecchie altre monete dell'istesso Antonino.

Il medaglione proviene dall'Egitto, terra feconda di monete romane ma non di medaglioni, anzi mi si

riferisce che questo non sia che il secondo trovato in quel paese. È di bellissima fabbrica, bene accentrato, completo; di bellissima conservazione e si direbbe che sia stato sepolto freschissimo di conio; solo nel diritto fu leggermente corroso dalla lunga dimora nel terreno, ma del resto è allo stato vergine, ricoperto di quella leggera patina rossastra che è caratteristica di molti bronzi trovati in Egitto.

Il medaglione è anepigrafo al rovescio; ma la bella scena rappresentata parla abbastanza chiaramente. L'imperatore in toga nel centro è volto a sinistra. Tiene nella sinistra un rotolo, nella destra lo stilo col quale sta tracciando alcune parole su di uno scudo sostenuto con ambe le mani da un Genio alato collocato su un tronco di colonna. Davanti all'imperatore stanno due bambine, una con un ramo o una corona, l'altra che alza la mano verso di lui. Una matrona sta dietro l'imperatore in nobile atteggiamento e lo incorona, tenendosi una bambina in collo e un'altra accanto.

Il gruppo, artisticamente disposto e maestrevolmente modellato forma un quadretto delizioso, segnando uno dei capolavori dell'arte romana.

Al diritto sta il busto laureato d'Antonino in corazza colla leggenda **M ANTONINVS AVG PIVS P M TR P XXIIII**, segnando così la data dell'anno 161 dell'era volgare, ultimo del suo regno.

I soccorsi alla fanciullezza abbandonata, agli orfanelli e in genere ai piccoli bisognosi non sono una invenzione dei nostri tempi. E neppure ai tempi romani fu Antonino Pio il primo ad occuparsene. Se chiediamo aiuto alla storia e specialmente alla numismatica troviamo per primo un rarissimo medio bronzo di Vitellio, che ci richiama la scena del Nazareno **SINITE PARVOLOS VENIRE AD ME**. Porta la leggenda **TVTELA AVGVSTI** colla rappresentazione dell'im-

peratore assiso in sedia curule, che, tenendo per mano un fanciullo, volge la parola a un altro che gli sta dinnanzi. Il che dimostra come i pranzi luculliani del grasso imperatore non gli impedissero di pensare anche ai poverelli. Un altro medio bronzo di Vespasiano, visibilmente imitato da questo, ci mostra Domitilla con due bambini nella stessa attitudine.

Quanto a Nerva dobbiamo ricorrere alla storia e non alla numismatica. Aurelio Vittore (1) dice: « *Puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali jussit* ». E fu assai probabilmente dietro a queste indicazioni che venne creato un gran bronzo, nel quale è rappresentato l'imperatore Nerva in sedia curule in atto di ricevere l'Italia che gli presenta un bambino e una bambina.

Ma, quantunque il bronzo sia stato accettato da Eckhel e da Cohen sulla fede di Tristano e di Vaillant, ormai è riconosciuto falso (2).

Sotto Trajano la numismatica ci ricompare testimonio fedele della storia. Le sue monete con **RESTIT ITAL** ben autentiche ci rappresentano l'imperatore in atto di sollevare l'Italia inginocchiata che gli accompagna due bambini; e le altre più numerose con **ALIMENT ITALIAE** ci presentano l'Abbondanza con un bambino allato, o l'imperatore con due bambini.

E da Trajano veniamo ad Antonino, il quale conia negli ultimi due anni del suo regno (**TR P XXIII** e **XXIV**) monete d'oro, d'argento e di bronzo al nome suo o a quello della defunta e divinizzata imperatrice col rovescio **PIETATI AVG**, **PIETATI AVGVSTAE** e la rappresentazione di una donna con tre o quattro bambini, ed altre monete in oro e argento dedicate all'imperatrice colla leggenda ancora più espressiva

(1) Ep. 12.

(2) Vedi A. Merlin: Le Grand Bronze de Nerva **TVTELA ITALIAE** nella *Revue Numismatique* del 1906, pag. 298.

di **PVELLAE FAVSTINIANAE** rappresentanti la solita matrona attorniata da parecchie fanciulle.

Se coordiniamo tutte queste monete antoniniane e vi uniamo come ultimo il medaglione, vedremo facilmente che il significato è sempre lo stesso, il soccorso, vale a dire ricovero e nutrimento alla fanciullezza indigente. Non è la Pietà in sè che si vuole rappresentare, meno ancora la Fecondità (1) che in questo caso specifico non sarebbe proprio stato opportuno invocare. La donna che è accompagnata da bambini, che talvolta porta due bambini in collo, talvolta un bambino e il globo (si noti il globo, simbolo del potere imperiale e che non fu mai emblema della Pietà), la donna che sul medaglione incorona l'imperatore, quasi come ringraziamento dell'istituzione creata e inaugurata al nome di Faustina, è Faustina stessa, o, se si vuole, Faustina sotto le apparenze della Pietà, **FAVSTINA IN PIETATE**. Tutte queste monete dunque, degli ultimi due anni d'Antonino Pio, si riferiscono alla istituzione delle **PVELLAE FAVSTINIANAE** e molto verosimilmente l'imperatore coronato nel nostro medaglione sta incidendo nello scudo sostenuto dal genio alato la data della solenne inaugurazione, e il medaglione stesso ne è la medaglia commemorativa.

È a deplorarsi che lo stilo imperiale non segni che il principio della leggenda, la quale, se fosse completamente tracciata, avrebbe un grande interesse. Le numerose iscrizioni offerteci dagli scudi sulle monete sono sempre dedicate ai voti, alle conquiste, alle vittorie. Questo sarebbe il caso primo ed unico di una iscrizione su di uno scudo dedicato a ricordare un fatto della vita civile. È per questo che ho creduto più naturale riconoscere un genio alato piuttosto che una vittoria nella persona che sostiene lo scudo.

(1) Cohen dice ripetutamente: " La *Piété* ou plus tôt la *Fecondité* ".

LXXXV.

MARCIA o ROMA?

Non so chi pel primo abbia riconosciuto nella testa femminile accollata a quella di Commodo in parecchi suoi medaglioni di bronzo, l'effigie della sua favorita Marcia; ma so che l'idea ebbe fortuna. Tutti i numismatici l'accolsero, tutti i cataloghi la consacrarono. Perfino Eckhel, che generalmente esprime ben chiara la sua opinione, in questo caso ne parlò assai debolmente, accettando in fine la cosa quale stabilita. *Quandoque bonus dormitat Homerus.*

Ma chi ci rifletta un solo istante, non può non trovare assurda tale attribuzione. La sacra immagine dell'imperatore sulle pubbliche monete, anzi sulle monete più scelte e aristocratiche, sui medaglioni imperiali, accollata a quella di una favorita?!...... È un non senso che nessuno può accettare ed è meraviglioso il pensare come da sì lungo tempo tale supposizione sia accettata senza contrasto. L'imperatore romano in compagnia d'una cortigiana sarebbe stata una deroga inesplicabile alla maestà dell'impero, e l'eccezione inverosimile non sarebbe certo stata tollerata nella dignità della monetazione romana.

L'esempio della testa di un imperatore accoppiata ad altra testa ideale non è comune, ma non è neppure unica nella serie romana. Postumo prende a compagno Giove, Probo Ercole e il Sole; e il Sole scelgono pure Caro e Aureliano; ma questi sono accoppiamenti degni. L'imperatore Romano, il dominatore del mondo, non poteva scegliersi un

compagno che fra gli Dei e nell'Olimpo certamente cercò Commodo la sua compagna.

Quale essa debba essere non può essere oggetto di grande discussione. Il dubbio non può esistere che fra Minerva o Roma; ma per lo stesso motivo che originò la leggenda di Marcia io propenderei per Roma.

L'attribuzione a Marcia venne da ciò che questa era un'amazzone, e che sovente il pelta o scudo proprio delle amazzoni orna il petto della donna guerriera rappresentata sui medaglioni di Commodo.

Ora è noto come Roma fino dai tempi della Repubblica fosse sovente rappresentata in abito da amazzone, e tale la si vede su di un medaglione dello stesso Commodo e che finora credo unico, di cui diedi la descrizione fino dal 1888 (1) e nel quale è precisamente rappresentata Roma in abito d'amazzone col suo cavallo, e ai suoi piedi si vede il piccolo scudo, colla precisa forma rappresentata nei medaglioni citati.

Io propendo quindi per ritenere che quella che finora venne chiamata Marcia sia la dea Roma...... Se non avremo completamente colpito nel segno, saremo però almeno assai più vicini alla verità.

FRANCESCO GNECCHI.

(1) *Rivista Ital. di Num.*, a. 1888. Appunti di Numismatica Romana, n. III, Medaglioni inediti nella collezione Gnecchi a Milano, pag. 284, n. 9, tav. VIII, n. 4.

I diversi stili nella monetazione romana

III

LA MONETA UNICA DI MACRIANO SENIORE.

Tra gli innumerevoli risultati a cui può condurre una diligente osservazione degli stili, come accennai precedentemente, vi è quello di risolvere la maggior parte dei dubbî che si affacciano quando si tratta di stabilire con certezza se una data moneta è autentica o falsa.

L'estrema varietà di stile che contraddistingue le diverse zecche, e le varie epoche di una medesima zecca è uno dei mezzi più sicuri per cogliere in fallo i mistificatori, e quantunque l'abilità di essi attualmente sia assai migliorata in modo da costringerci ad ammettere che in qualche caso sono riusciti ad imitare quasi perfettamente lo stile, tuttavia si può affermare che sino a tutto il secolo scorso i falsari non erano riusciti a riprodurre esattamente lo stile od il carattere paleografico delle monete antiche e dove in parte riuscirono ad imitarlo, qualche dimenticanza o qualche contraddizione logica svelano la mistificazione.

Uno degli artifici più usati dai falsificatori, e che viene praticato da almeno due secoli, consiste nel pigliare delle monete autentiche comuni e lavorarle col bulino in modo da modificarne le leggende

e talvolta anche le effigi, cambiando le monete comuni in monete rarissime od in varietà inedite (1).

Siccome il falsificatore per eseguire il suo lavoro deve spianare le leggende esistenti e scavarne delle nuove assottigliando la moneta, è chiaro che egli riesce meglio quanto più il tondino della moneta ha maggior spessore. È per questo che i così detti *Potin* alessandrini di grossissimo spessore attrassero l'attenzione dei mistificatori sino dal diciottesimo secolo.

In quell'epoca i collezionisti miravano specialmente alle grandi rarità, più che alle monete comuni di bellissima conservazione, come si usa attualmente, ed i falsificatori per soddisfare questa sete di rarità, trovarono che le monete alessandrine servivano magnificamente a ricavarne quei tiranni che non sono noti se non per essere ricordati da quella ineffabile « Historia Augusta » la cui testimonianza serve piuttosto ad avvalorare il dubbio che non siano mai esistiti, e che per conseguenza non possono trovarsi le loro monete!

Perciò i falsarî da un Claudio II traevano un Odenato (vedi tav. XIII, n. 1), da un Aureliano un Firmo, da un Probo un Saturnino e così per Alessandro, Emiliano, Celso, Censorino, Meonio, Achilleo, ecc., ecc., che resero celebri le collezioni Golz e Pemboke e furono descritti dallo Zoega.

Queste monete generalmente sono rifatte in modo talmente grossolano che la mistificazione si scopre a prima vista (2). Attualmente nessun trattato numi-

---

(1) Questo sistema di falsificazione fiorisce presentemente a Roma, e si usa specialmente per fabbricare le monete " inedite „ imperiali, e le medioevali di zecche rarissime.

(2) Che ancora attualmente taluni si lascino ingannare dalle monete rifatte lo prova una moneta " inedita „ di Aletto pubblicata da un autorevole periodico numismatico inglese la quale non è che un Tetrico

smatico le riporta per buone, e assai probabilmente, ad aiutare la convinzione che si tratti di volgari mistificazioni ha contribuito il fatto che nei numerosissimi ripostigli di monete alessandrine rinvenute in Egitto non si trovò alcuna moneta di questi famosi tiranni, talchè nessuna figura sul catalogo della collezione Dattari che tuttavia descrive seimila e trecento monete.

Come ho detto più sopra, le monete in questione sono generalmente rifatte in modo barbaro senza alcun rispetto allo stile; vi è però una moneta unica, che per esser stata lavorata da mano più abile fu la sola che siasi salvata dal naufragio e ancora attualmente venga ritenuta autentica: il Macriano Seniore esistente al Museo Britannico.

Il primo dubbio sull'autenticità di questa moneta, che io non conoscevo se non pel disegno dato dal Cohen, mi si affacciò quando, capitatami in mano una moneta alessandrina di Gallieno dell'anno 2.° (LB), mi colpì subito la straordinaria somiglianza della effigie in essa rappresentata con quella della moneta di Macriano Sen. riportata dal Cohen.

Difatti l'effigie di Macriano è caratterizzata da una folta barba e tale lo è pure quella delle prime monete di Gallieno sulle quali non compare ancora la sua vera effigie, ma bensì un'effigie banale che si assomiglia a quella di Volusiano.

Il mio dubbio divenne certezza quando dalla squisita cortesia del signor G. F. Hill potei avere un' impronta della moneta di Macriano.

Ecco quale risulta dal mio esame, questa moneta che il Cohen qualifica *di indubbia attribuzione*

---

comunissimo a cui venne rifatta l' effigie e la leggenda del diritto in modo così grossolano che facilmente si scopre la differenza di stile tra il diritto rifatto ed il rovescio genuino.

ed autenticità (sic !!!). Essa è effettivamente un « potin » di Gallieno la cui leggenda del diritto venne dai falsarî rifatta, nella parte centrale, lasciando intatti il principio ed il fine, e cioè:

da AK ΠΛΙΟVΓΑΛΛΙΗΝΟ CEVEVC
si fece AK MΦOVMAKPIANO CEVEVC

Esaminando attentamente la moneta, di cui la tavola eliotipica (tav. XIII, n. 3, 4) non può dare i minuti particolari, si scoprono prima due lettere AK genuine ed intatte, poi dodici lettere MΦOV MAKPIANO le quali coprono tredici lettere della moneta di Gallieno, in ultimo sei lettere intatte della stessa moneta: CEVEVC (vedi tav. XIII, n. 2).

Sulle dodici lettere falsificate si distinguono facilmente le traccie del bulino, traccie che non si riscontrano su quelle genuine e la loro fattura tutta differente dalle altre è tale che non ha alcun riscontro paleografico in tutta la monetazione alessandrina.

Dove la falsificazione si tradisce maggiormente è nelle forme peculiari delle lettere M, V ed O.

Ora cercheremo di addentrarci nei criterî seguiti dal falsario per compiere il suo lavoro. Egli avendo fatto scomparire le tredici lettere di Gallieno, si preoccupò di occuparne interamente lo spazio con altre lettere egualmente distanti una dall'altra, come erano quelle genuine, perchè altrimenti si sarebbe subito scoperta la mistificazione: e fu la trascuranza di questo particolare che fece conoscere la falsità delle monete di Odenato, Saturnino, ecc., ecc. Perciò, dovendo allungare la leggenda, si vide costretto ad aggiungere la prima M, che nella sua intenzione doveva significare il prenome *Marcus* non ricordato da alcun storico, e non figurante sulle monete dei figli Macriano Jun. e Quieto.

Del resto basta osservare la differenza che passa tra la parola **MAKPIANOC** come è scritta sulla sedicente moneta del padre da quella che si vede sulle monete autentiche del figlio (Tav. XIII, n. 5).

Credo quindi di aver dimostrato come dal lato stilistico e paleografico la moneta unica di Macriano Seniore debba ritenersi falsificata.

E se taluno, ostinandosi a non voler riconoscere la mascheratura della leggenda del diritto, tentasse di giustificare la identità della effigie di Gallieno con quella di Macriano, ricordando il noto fenomeno della *sostituzione d'effigie*, io risponderei che in questo caso gli artefici della zecca non avrebbero riprodotta l'effigie di Gallieno dell'anno 2.° cioè di sette anni prima, bensì quella che figura sulle costui monete dell'anno 261, epoca in cui avrebbe regnato Macriano: e questa effigie, tutta differente dell'altra, è caratterizzata dalla barba corta, come sulle monete di Gallieno coniate contemporaneamente a Roma.

Del resto questa data dell'anno 2.° (**LB**) sulla sedicente moneta di Macriano Sen. è un'altra prova della sua falsità, poichè le monete di Macriano Jun. e di Quieto, abbastanza comuni, portano tutte la data dell'anno 1.° (**LA**).

È quindi un nome quello che deve essere radiato dal lungo elenco della serie numismatica imperiale; poichè anche la moneta latina attribuita a Macriano Sen. dal prof. Ramsay e riportata dal Cohen non era che un Macriano Giovane al quale una incrostazione sul viso simulava una barba (1).

Questa pretesa barba di Macriano Sen. ha perciò una storia più diffusa della sua stessa vita quale è narrata dai biografi. Molto probabilmente Macriano

(1) Questa erronea attribuzione venne già rilevata da Francesco Gnecchi in *Monete Imperiali Romane Inedite*, Milano, Hoepli, 1880, pag. 41.

non portò mai barba, ma bastò che un falsario scrivesse il suo nome sopra un'effigie barbuta appartenente ad un altro imperatore, perchè il prof. Ramsay credesse di vedere una barba là dove non c'era che una incrostazione d'ossido e molto probabilmente, se non interveniva questo articolo, i falsarî ci avrebbero inventate delle nuove monete ad epigrafe latina che trasmetterebbero ai posteri la leggenda della famosa barba di Macriano!!

Mentre in altri casi la numismatica contraddice i testi storici, in questo invece, viene loro in appoggio, poichè gli antichi biografi asserirono che Macriano Sen. rifiutò categoricamente il titolo di augusto e non volle essere che il reggente dei suoi figli, e questa asserzione è comprovata dalla mancanza delle sue monete, mancanza la quale dimostra chiaramente che egli non fu mai imperatore (1).

IV.

GLI AUREI IMPERIALI DI CONIO ALESSANDRINO E LE MONETE DEL TIRANNO SATURNINO.

Al diffusissimo manuale di Francesco Gnecchi devo l'aver fatta la conoscenza di questo famoso tiranno, o più esattamente di aver fatta quella delle monete portanti l'epigrafe e l'effigie attribuitegli.

Per dire il vero, debbo però aggiungere subito che tanto nell'una che nell'altra, non trovai quel-

(1) Questa è la seconda moneta della famiglia dei Macriani appartenente al Museo Britannico che viene ad essere riconosciuta come falsificata. La prima fu il Macriano Jun. col titolo di Cesare al R° *Fides militum* Cohen n. 4 (L. 400) che il Colonnello Voetter riconobbe essere un Salonino (Vedi Voetter: *Macrianus Caesar*, nel "Monatsblatt" di Vienna anno 1904, n. 246).

l'aspetto rassicurante che a primo colpo d'occhio fa dichiarare autentica una moneta.

A poco a poco dovetti persuadermi che la paleografia delle leggende non aveva nulla a che fare con quella delle monete di Alessandria dove avrebbe regnato Saturnino, e cominciai ad avere qualche dubbio circa la sua autenticità.

Da un semplice dubbio alla certezza della falsità la distanza è breve, ed in pochi istanti fui assolutamente convinto trattarsi di una delle innumerevoli mistificazioni che infestano il campo numismatico.

Manifestai la mia convinzione all'autore del manuale stesso e fui lieto di udire che anch'egli aveva avuto dei dubbî sull'autenticità della moneta in questione e l'aveva riportata sulle tavole, al solo scopo di non interrompere la serie dei ritratti.

Per essere esattamente informato sulle circostanze nelle quali le monete di Saturnino fecero la loro comparsa nel mondo numismatico, mi rivolsi alla ben nota cortesia del comandante Mowat, come colui che meglio d'ogni altro avrebbe potuto illuminarmi sull'argomento, e da lui ebbi tutte le notizie che riguardano la romanzesca comparsa degli aurei di Saturnino.

Essi furono ritrovati in Egitto e portati a Parigi dal levantino Kaouam il quale sul principio asserì di non possederne che un solo esemplare, ma poi terminata la vendita, in cui questo (ora al Museo, di New-York) salì a 6,500 lire, ne trasse un altro, che in seguito passò al « Cabinet des médailles ».

Museo di New-York.

Questo aureo venne segnalato la prima volta da Raymond Serrure, negoziante di monete nel suo catalogo di una vendita all'asta il 29 ottobre 1895, inti-

tolata: *Monnaies Romaines en ôr trouvées en Orient* (cinquantatrè monete descritte). Il Saturnino è descritto a pag. 9, n. 21 e rappresentato in fotoincisione sulla Tavola, figura 9.

Ɒ' — **IMP C IVL SATVRNINVS AVG** Busto corazzato a destra. Testa laureata.

℞ — **VICTORIA-EAVG** Vittoria andante a destra con palma e corona.

Il comandante Mowat fu l'unico che, avendo avuto in mano l'aureo, abbia preso nota dal peso: gr. 5,50.

Aggiudicato al signor Feuardent, che l'acquistò per commissione di un americano: Joseph Durkee, al prezzo di 6.200 franchi oltre le provvigioni in 310 franchi, totale franchi 6.510.

Alla morte del signor Durkee, causata dal naufragio della « Bourgogne » (1) nel luglio 1898, l'esemplare fu acquistato dal Museo Artistico Metropolitano di New-York ove trovasi attualmente.

Questo primo aureo venne descritto dal professore Babelon nel *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, 1895, p. 290 e nella *Revue Numismatique*, 1896, p. 133.

Gabinetto di Parigi.

Un aureo simile al precedente ma di conio differente e senza interruzione nella leggenda del rovescio **VICTORIAEAVG**, peso gr. 5,27 (tav. XIII, n. 13, 14) venne acquistato tre anni più tardi dal Gabinetto di Parigi il quale l'ebbe in vendita all'amichevole dal signor Feuardent. Ignorasi il prezzo pagato.

Questo secondo aureo venne pubblicato dal si-

(1) Il Dieudonné nel suo articolo citato più avanti dice che per un momento si temette che nel naufragio fosse scomparso anche il famoso aureo.

gnor A. Dieudonné nell'articolo: *Monnaies Romaines recentement acquisées par le Cabinet de Medailles* nella *Revue Numismatique,* 1898, pag. 686, Tav. XIX, n. 19. In questo articolo egli si limita a descrivere la moneta che dice rinvenuta anch'essa in Egitto assieme all'altro esemplare rimandando per maggiori schiarimenti alle pubblicazioni del prof. Babelon e ricordando come tre anni prima costui rimpiangesse il primo aureo che non potè far entrare nel Gabinetto.

Com'è naturale, corsi subito a consultare sulla *Revue Numismatique* del secondo trimestre 1896 l'articolo del Babelon, scritto quando il secondo aureo di Saturnino non era ancora entrato al Cabinet des médailles. Questo articolo io cercherò qui di riassumere riportando solo i punti più importanti.

« Le 29 octobre 1895 M. Raymond Serrure, expert, mettait en vente à l'hôtel de la rue Drouot une petite collection de monnaies romaines en or trouvées en Orient (1) au nombre desquelles une pièce était signalée par le catalogue comme inédite et particulièrement intéressante. Nous en reproduisons ici l'image et la description:

Ɖ' — **IMP C IVL SATVRNINVS AVG** Buste lauré et cuirassé de Saturnin à droite.

℞ — **VICTORIA-EAVG** Victoire marchant à droite tenant une couronne et une palme, *Aureus* à fleur de coin.

« La pénurie dans laquelle se trouvait, à ce moment, le budget de la Bibliothèque Nationale, aussi bien que le prix exorbitant des enchères, m'ont empêché, à mon très grand regret, de pouvoir fair entrer cette pièce dans la collection nationale. Adjugée pour 6200 francs à M. Feuardent, elle a passé

(1) Come è naturale, anche le monete false provengono sempre da ripostigli, e vengono ritrovate unitamente a monete autentiche.

depuis lors, dans la collection d'un amateur étranger dont j'ignore le nom.

« Mais il convient, au point de vue scientifique, d'attirer particulièrement l'attention sur ce précieux aureus, car il est autre chose qu'une jolie pièce capable d'enflammer un amateur jaloux d'enrichir sa collection d'un joyau numismatique unique et inconnu jusque-là. C'est un véritable monument historique qui nous en apprend plus long que son tipe banal et sa légende pourraient le faire croire de premier abord.

« En premier lieu cette médaille fait prendre place autentiquement à Saturnin dans la suite numismatique et iconographique des empereurs romains. Autrefois, c'est à-dire dans le XVI siècle, on avait fabriqué à l'usage des curieux, au nom de Saturnin des médailles apocryphes dont la fausseté a, d'ailleurs, été reconnue et démontrée par Eckel (1).

« Ces pièces se partagent même en trois groupes correspondant chacun à certaines données historiques recueillies dans les auteurs. L'une d'elles, donnant à l'empereur les noms de *Sex Jul Saturninus* était attribuée à un certain Saturnin dont parle Trebellie Pollion et qui se revolta en 263 sous le règne de Gallien dans une province de l'Orient indéterminée. Une autre, portant la légende: *P. Semp. Saturninus,* était donné à un contemporain d'Aurelien et de Probus, qui se proclama aussi empereur en Orient et dont Vopiscus raconte l'histoire; c'est le personnage dont nous possédons à présent une monnaie authentique qui lui donne d'autres noms: *Caius, Julius, Saturninus* et non *Publius, Sempronius, Saturninus.*

(1) Qui si tratta di monete inventate di sana pianta alle quali succedettero poi le monete alessandrine di Probo rifatte nella leggenda del diritto. Qualche esemplare di queste ultime si trova ancora attualmente in commercio.

Enfin une 3.[e] médaille en bronze aussi apocryphe que les deux précédentes, avait, au revers, la légende **FEL TEMP REPARATIO**, avec le type du cavalier transperçant un ennemi renversé sous les pieds de son cheval ».

Questa moneta riportata da Cohen, non sarebbe che un Costanzo II rifatto in modo balordo da un falsario ignorante; tuttavia il Babelon a titolo di curiosità crede utile riportare la spiegazione che in passato veniva data circa questo presunto tiranno, poi prosegue:

« Il n'y a pas lieu d'insister plus longuement sur ces monnaies apocryphes dont bonne justice a été faite. Il nous faut arriver tout de suite au Saturnin revolté sous Probus en 280; c'est celui dont il nous est parvenu enfin un *aureus* bien authentique.

« Des critiques modernes, M. Mommsen à leur tête, ont cru pouvoir, à cause du degré de confusion fort relatif qu'inspirent quelques uns des chroniquers de l'*Histoire Auguste*, aller jusqu'à mettre en doute l'existence de Saturnin, au moins en tant que Tyran. Mais non seulement l'incertitude des historiens modernes se trouve levée sans discussion possible (? ?) par l'existence de cette pièce d'or, mais cet aureus va nous permettre de contrôler et de compléter le récit de Vopiscus ».

Qui l'A. si diffonde raccontando i particolari della vita di Saturnino secondo Vopisco. Saturnino, comandante di un corpo d'armata nell'Oriente sotto il regno di Probo, fu nel 280 proclamato imperatore dagli abitanti di Alessandria. Egli sul principio non voleva accettare tale carica e per sottrarsi all'insistenza degli alessandrini si rifugiò in Siria, ma poi si indusse ad accettare.

Il suo effimero regnò però ebbe la durata di pochi giorni poichè assediato in Apamea venne ucciso dai soldati devoti a Probo.

Venendo a parlare dell'aureo in questione il Babelon dice:

« En effet il a été sûrement frappé à Alexandrie, son style le prouve (? ?) ainsi que le lieu de la trouvaille [1]. Cette pièce faisait partie avec une vingtaine d'aurei de Probus, d'un petit trésor découvert à Ben-ha, localité située entre Alexandrie et Le Caire. Son origine non syrienne est en outre prouvée par la dissemblance de son faire avec celui des monnaies frappées en Syrie par d'autres tyrans du III siècle comme Uranius Antoninus ; elle ressort aussis par contre, de la similitude de tipe de style et aspect qu'elle présente avec les autres produits de l'atelier d'Alexandrie ».

Sarei desideroso di sapere dettagliatamente quali prodotti della zecca d'Alessandria somigliano agli aurei di Saturnino; io invece debbo riconoscere che, ammesso che queste monete false presentino qualche somiglianza colle autentiche, è precisamente alla zecca di Antiochia in Siria che i sostenitori della loro autenticità dovrebbero assegnarle. Non comprendo neanche perchè l'A. anzichè citare come termini di confronto gli aurei molto dubbî di Uranio Antonino, non ha ricordato tutta la monetazione d'oro, argento e mistura emessa dalla zecca d'Antiochia senza interruzione da Gordiano Pio a Carino.

Come i lettori vedono, il Babelon nel suo articolo non accenna che di passaggio all'argomento dello stile, ed è appunto per non aver approfondito

(1) Sono perfettamente d'accordo con l'A. nell'ammettere che, quando si tratti di monete indubbiamente autentiche, la conoscenza del luogo di ritrovo è l'elemento più importante per stabilire la zecca. Così ad esempio, le migliaia di antoniniani e di *follis* colla sigla **T** che si rinvengono nell'Alta Italia spettano alla zecca di *Ticinum* (Pavia) anzichè a quella di *Tarraco* (Spagna) ove di queste monete non si rinviene alcun esemplare.

questo argomento che a lui non si affaccia neanche il più lontano dubbio circa l'autenticità di questa moneta.

Dello stile invece mi servirò per dimostrare che non esiste affatto l'asserita somiglianza tra l'aureo di Saturnino e le monete di Alessandria. Però, prima d'inoltrarmi nella discussione, debbo avvertire che proponendomi di contraddire l'opinione del Babelon, non sono guidato da altra ragione che non sia la ricerca della verità numismatica, la quale in questo caso è della massima importanza, poichè si tratta di stabilire se Saturnino è veramente esistito, oppure se hanno ragione Mommsen e gli altri critici che negano ogni autorità alla *Historia Augusta* e dubitano della esistenza di Saturnino.

La ricerca del vero pel numismatico deve passare innanzi ad ogni considerazione e ad ogni riguardo, e deve smorzare il dolore che chiunque (collezionista o direttore di museo) prova nel dover riconoscere falsa una moneta prima ritenuta autentica.

Assumendomi il compito di provare la falsità degli aurei di Saturnino, non posso limitarmi ad un sommario accenno agli argomenti principali che ne dimostrano la falsità, ma devo dare delle prove tali da convincere anche quei numismatici (e sono la gran maggioranza) i quali trascurano completamente lo studio degli stili e delle zecche, e si limitano alla parte archeologica e metrologica, di modo che, inevitabilmente, cadono nell'errore di ritenere autentiche delle falsificazioni, come gli aurei di Saturnino o gli ormai famosi medaglioni d'Abukir (1).

---

(1) Il caso di questi medaglioni si presenta identico a quello degli aurei di Saturnino; esso si riassume in queste poche parole: i medaglioni sono assolutamente falsi *perchè le monete coloniali e gli altri prodotti numismatici ed archeologici dell' epoca, ci dimostrano che nel III secolo, fuori di Roma, non esistevano artisti capaci di fare un lavoro simile*, il quale del resto si palesa di fattura affatto moderna. I medaglioni sono troppo belli per essere un prodotto del III secolo.

La parola « prove convincenti » in questo caso deve intendersi nel significato più largo, poichè prove convincentissime ed alla portata di tutti sono le monete alessandrine a leggenda greca, ed ognuno ha presente lo stile grossolano di queste monete, stile che non presenta alcuna somiglianza con quello dei così detti aurei di Saturnino.

Non comprendo quindi da quali ragioni il Babelon siasi indotto ad asserire che « lo stile delle monete di Saturnino è veramente quello della zecca di Alessandria » poichè non potrebbe valere neanche l'asserzione che le monete d'oro possono essere di stile differente da quello delle monete di bronzo: tale differenza non verificandosi affatto in tutta la monetazione romana, e più specialmente in quella del III secolo.

Io però non mi sono accontentato di queste prove, quantunque già per se stesse schiaccianti e per prevenire quegli oppositori i quali si ostinassero a sostenere la differenza di stile tra le monete d'oro e quelle di bronzo, ho deciso di presentare come termini di confronto le vere monete d'oro a leggenda latina coniate ad Alessandria, le quali col loro stile, sempre uniforme in tutto il periodo da Vespasiano a Diocleziano, ed affatto differente da quello delle sedicenti monete di Saturnino, dimostrano in modo inconfutabile la falsità di quest'ultime.

A questo scopo ho dovuto fare delle ricerche speciali le quali mi condussero ad attribuire ad Alessandria alcune monete d'oro e l'attribuzione a questa zecca potei stabilire con certezza assoluta mediante il confronto colle monete alessandrine a leggenda greca.

Siccome nessun autore sinora ha trattato quest'argomento, c'è quasi di che ringraziare i falsari che colla loro opera hanno reso possibile questo nuovo contributo allo studio della numismatica.

Senz'altro passo alla descrizione delle monete ed ai relativi commenti.

I. — Vespasiano e Tito (anni 69-76).

Ɖ' — **IMP CAESAR VESPASIANVS AVG** Testa laureata di Vespasiano a destra (tav. XIII, n. 7).
Per la somiglianza dell'effigie e delle leggende vedi il **MB** n. 8.

℞ — **IMP · T · FLAVIVS · CAESAR · AV · F ·** Testa laureata di Tito a destra (tav. XIII, n. 6).
Come confronto vedi il Tetradramma o Potin, n. 9.

Aureo: peso gr. 7,75. Collezione Gnecchi (1), Cohen rettificato n. 6.

Un altro esemplare identico per tipo e leggenda ma d'altro conio trovasi al Museo Britannico e venne inesattamente descritto dal Cohen al n. 6.

Ɖ' — Come sopra (tav. XIII, n. 11).
Per confronto vedi il Tetradramma n. 10.

NB. — È da osservarsi che la lettera **G** della finale **AVG** è staccata dalle altre ed appiccicata all'effigie presso il collo; e ciò fu causa che sinora sull'esemplare in questione si credesse di vedere un **AV** invece di un **AVG**.

℞ — Come sopra (tav. XIII, n. 12).

I tetradrammi ed i **GB** a leggenda greca colle teste di Vespasiano e Tito vennero emessi ad Alessandria dall'anno 69 (**LA**) all'anno 76 (**LH**). Questa data deve quindi attribuirsi anche agli aurei in questione. È da osservarsi che parte delle monete greche (2) non solo a Tito, ma anche a Vespasiano, attribuiscono il titolo di *Flavio* e su taluni esemplari apparisce anche la medesima punteggiatura che sugli aurei.

(1) Vedi *Rivista Ital. di Num*, anno 1888, fasc. II.
(2) Ved. Dattari: *Numi Augg. Alexandrini.*

Il titolo di *Flavio* si ritrova anche sui tetradrammi greci coniati ad Antiochia, ma essi sono di tutt'altro stile.

II. — Caro (anno 282).

Devono esistere anche degli aurei di Probo coniati ad Alessandria, ma ad onta delle mie ricerche non ne ho trovato alcun esemplare. Importantissimi quelli di Caro e di Carino, che essendo quasi contemporanei di Saturnino, ci mostrano come dovrebbero essere le monete autentiche di costui se esistessero.

Ɒ' — **IMP CAESAR M AVR CARVS AVG** Busto di Caro a destra col paludamento visto di dosso. Testa laureata (tav. XIII, n. 15).
Per confronto vedi il Potin n. 17.

℞ — **VICTOR CARO** Vittoria andante a destra con palma e corona (tav. XIII, n. 16).

Museo di Torino. Cohen, n. 82 (1).

Il titolo di **VICTOR** attribuito a Caro si riferisce evidentemente alle sue vittorie contro i Persiani.

III. — Carino (anno 282).

Ɒ' — **IMP CAESAR M AVR CARINVS** Busto di Carino a destra colla corazza visto di petto. Testa laureata (Tav. XIII, n. 18).
Per confronto vedi il Potin n. 19.

℞ — **VICTOR CARO** Come sopra (tav. XIII, n. 21).
Per confronto n. 22.

Museo di Parigi. Cohen, n. 133.

Comunemente il titolo di *Imperator* non si accompagna mai col solo titolo di *Cesare*, ma bensì con

---

(1) Questa ed altre impronte debbo alla cortesia del sig. avv. A. F. Marchisio di Torino.

quelli uniti di *Cesare* ed *Augusto*. Le monete di Carino e di Numeriano coniate dalle zecche d'Oriente (Tarso, Antiochia, Alessandria) mentre Caro era ancora in vita, attribuiscono loro, oltre al solito titolo di *Cesare*, quello eccezionale di *Imperatore*. Infatti la leggenda latina dell'aureo di Carino non è che la letterale traduzione di quella greca che figura sui *Potin* alessandrini, omessavi la ripetizione finale del titolo di Cesare; e cioè:

IMP CAESAR M AVR CARINVS (tav. XIII, n. 18)
A K M A CAPINOC K („ „ „ 20).

IV. — Diocleziano (anni 288-290).

Ɑ' — **IMP CC VAL DIOCLETIANVS P F AVG** Busto a destra col paludamento visto di dosso. Testa laureata (tav. XIII, n. 23).

Per confronto vedi i Potin n. 25 e 26, che datano dall'anno 288 (**LΔ**).

R) — **IOVI CONSERVATORI ORBIS** Giove stante col manto interamente spiegato dietro le spalle, tenendo il fulmine e lo scettro (tav. XIII, n. 24).

Museo di Parigi. Cohen, n. 282 (1).

Caratteristica in questa moneta è la piccolezza della lettera **O**, la quale ha riscontro nei *Potin* sui quali l'**O** è piccolissimo e talvolta anzi è rappresentato da un semplice punto.

La leggenda **IOVI CONSERVATORI ORBIS** si trova pure sopra un aureo di Diocleziano coniato a Cizico. (Cohen, n. 283). Ivi però Giove tiene il globo niceforo anzichè il fulmine.

---

(1) Le impronte del Museo di Parigi che illustrano questo articolo devo alla cortesia del comandante Mowat.

V. — Diocleziano (anni 294-295).

Ɖ' — Come la precedente, ma però di stile assai migliore (tav. XIII, n. 27).

R) — VIRTVTI AVGG Ercole di fronte appoggiato col braccio sinistro alla clava e tenendo tre pomi col destro su cui riposa la pelle di leone, all'esergo ALE (tav. XIII, n. 28).

Cohen, inedito. Vendita Merkens nel 1905 (già collez.ᵉ Hoffmann)

Il rovescio di questa moneta è di stile identico alle precedenti, mentre il diritto ci addita un miglioramento che prelude alla riforma monetaria dell'anno 295. Questo esemplare ci mostra quindi il passaggio tra due stili: quello dei *Potin* e quello delle nuove monete di bronzo a leggenda latina, colla sigla ALE all'esergo.

VI. — Massimiano Erculeo (anni 300-305).

Dalle monete descritte precedentemente noi abbiamo veduto che in tutta la monetazione aurea alessandrina da Vespasiano a Diocleziano lo stile si mantiene sempre identico e che per conseguenza non si potrebbero ammettere come autentiche monete d'altro stile come quelle di Saturnino. Infatti il cambiamento di stile non avviene che per effetto della riforma monetaria nel 295.

Come esempio delle nuove monete d'oro riporto la seguente che si deve ritener contemporanea dei GB colle marche XXI od SP nel campo (300-305):

Ɖ' — MAXIMIANVS AVG Testa laur. a des. (tav. XIII, n. 29).

R) — HERCVLI CON AVSS $\frac{\ast \mid}{\text{ALE}}$ Ercole di fronte guardante a sinistra appoggiandosi colla destra alla

clava e tenendo un pomo col braccio sinistro da cui pende la pelle del leone (tav. XIII, n. 30).

Cohen, inedito, già collezione Ercole Gnecchi (vedi *Rivista Italiana di Num.*, anno 1892, fasc. I).

Mi basta l'aver descritto le vere monete d'oro coniate ad Alessandria dandone il fac-simile, per esser sicuro che i lettori sono ormai convinti che le monete di Saturnino (tav. XIII, n. 13, 14) non hanno nulla di comune con esse e quindi non possono essere di conio alessandrino.

Ma se non sono di conio alessandrino, non escono neanche da alcun'altra zecca imperiale.

Ho già detto più sopra che il loro stile ha qualche rassomiglianza con quello delle monete di Probo coniate ad Antiochia. Difatti la forma peculiare della lettera **M** è quella della zecca di Antiochia; viceversa il modo di rappresentare l'effigie ed il busto è piuttosto quello delle zecche d' Italia e dell'Occidente.

Come si vede, il falsario simile al chimico ha fatto una miscela plagiando monete d'ogni stile e zecca; però egli si tradisce anche nella tipologia delle monete stesse, poichè alla epigrafe *Victoriae Aug* delle monete di Probo coniate ad Antiochia anzichè il tipo della Vittoria in biga, unisce quello della Vittoria gradiente a destra, che è proprio di Caro e Diocleziano, e d'altronde si è dimenticato di mettervi il segno della zecca di Antiochia che sotto Probo è $\frac{\quad}{\text{A}}$ e sotto Caro e Diocleziano $\frac{\quad}{\text{SMA}}$.

Nè potrà invocarsi come prova di autenticità il fatto che i due esemplari sono il prodotto di due conii differenti, poichè dato il prezzo attribuito a queste monete, vale la spesa di fare un conio per ogni esemplare.

E nemmeno deve ritenersi come prova di au-

tenticità il fatto che queste monete si pretendono rinvenute in Egitto; non sono queste le prime, e certamente non saranno le ultime falsificazioni che si asseriscono di provenienza egiziana, e che sono fabbricate in Europa.

Del resto anche la logica stessa si oppone a che possano esistere monete d'oro di Saturnino essendo noto che nel terzo secolo le monete d'oro per la loro estrema rarità sono nella proporzione di una contro 500 antoniniani: basta far attenzione alle monete di Vabalato, di Macriano e di Quieto, tiranni che regnarono ad Antiochia. Per conseguenza se esistessero monete di Saturnino coniate ad Antiochia queste dovrebbero essere degli antoniniani di mistura. In quanto ai *potin* di Alessandria ho già detto che quelli conosciuti sono tutti dei Probo rifatti.

Per concludere: i due aurei di Saturnino sono falsi, e probabilmente furono fabbricati dal medesimo falsario che eseguì gli aurei di Uranio Antonino [1].

Milano, luglio 1907.

LODOVICO LAFFRANCHI.

(1) In questa memoria io non avevo altro scopo che dimostrare la falsità degli aurei al lume della critica numismatica. Se la responsabilità di questa mistificazione spetti a questo o a quello non è mio compito indagare. Certo che non si può sempre accusare di mala fede un negoziante se vende una moneta falsa, poichè anch'egli può lasciarsi trarre in inganno, e d'altronde è noto che anche le monete false, come quelle autentiche, circolano da negoziante a negoziante e da collezionista a collezionista.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE ITALIANE

XII

Monete battute in campo dai Fiorentini e dai Pisani.

Un giovane studioso di numismatica, il sig. Augusto Franco, ha esordito in questi ultimi anni con alcune pubblicazioni, che dimostrano in lui una buona attitudine a questi studî e fanno sperare molto del suo avvenire. In una di queste [1], egli ha riunito tutti quei brani dei cronisti Fiorentini relativi ad alcune coniazioni eccezionali, lamentando che la numismatica Toscana sia stata in questi ultimi tempi molto trascurata.

Convengo anch'io, che si avrebbe dovuto tener conto negli elenchi delle Zecche Italiane, dei luòghi dove quelle coniazioni avvennero; e parmi che la mancanza delle monete relative nelle collezioni, sia stata la causa principale di tale omissione. Infatti, sino ad ora non se ne conosceva che una sola, cioè il grosso detto della volpe, battuto dal Capitano Farnese a Riglione e Spedaluzzo nel 1363; e questa, seguendo l'esempio dell'Orsini [2], si considerava da tutti come spettante alla serie comune senza tener

---

(1) *Appunti di Numismatica Toscana*. Pubblicazione per nozze. Firenze 1903, tip. Bonducciana.

(2) *Monete della Repubblica Fiorentina*. Firenze 1740. Cfr. al primo semestre del 1363.

conto delle circostanze speciali nelle quali venne coniata.

Oggi, le condizioni sono mutate, perchè altre due di queste monete d'occasione esistono nella collezione di S. Maestà; le quali monete mi accingo a pubblicare.

I. — S. Jacopo in Val di Serchio.

Giovanni Villani, nelle Croniche Lib. VI, cap. 64, così narra la coniazione ivi avvenuta.

« Negli anni di Cristo 1256, essendo ancora di « Firenze Podestà il detto Messer Alamanno...... i « Fiorentini vennero ad oste sopra Pisa, insino a « San Jacopo in Val di Serchio; e quivi tagliarono « uno grande pino; e in sul ceppo del detto pino « batterono grande quantità di Fiorini. E per ricor- « danza quelli che quivi furono coniati hebbono per « contrassegna tra' piedi del S. Giovanni, quasi « com'uno trafoglio a guisa di un piccolo alboro. E « dei nostri dì vedemmo noi assai di que' Fiorini ». (Ediz. del Giunti, Firenze 1587).

La stessa notizia è ripetuta dal Malispini.

Fig. 50.

Ɒ — **S. IOHA—NNES. B.** Santo nimbato con lunga croce nella sinistra; a destra nel campo e vicino al piede del Santo un trifoglio.

℞ — **✠ FLOR—ENTIA** Giglio.

Oro. Peso gr. 3,47. Conservazione buonissima.

Questo fiorino, entrato da poco nella Collezione Reale, corrisponde perfettamente alla descrizione del Villani; nè può far parte della serie comune Fiorentina, perchè mancante del segno dello Zecchiere, che dovrebbe stare in alto a sinistra tra la B e la testa del Santo. Vi si trova invece il trifoglio a guisa di alberetto, distintivo di quei fiorini battuti sul ceppo del pino a S. Jacopo. A chi volesse far questione del trifoglio, che sta a destra e non in mezzo ai piedi, sarebbe facile rispondere: quel *tra' piedi* doversi intendere per *vicino a' piedi,* allo stesso modo che nel parlare comune si dice ad esempio: « mi trovo sempre quest'animale tra' piedi ».

D'altronde, oltre alla sconvenienza artistica, si avrebbe anche lo spazio troppo ristretto per un alberetto in mezzo ai piedi del Santo.

Non sarà oziosa, per ultimo, l'osservazione, che tutti i caratteri di questa moneta, corrispondono all'epoca di cui si tratta in confronto a quelli della serie dei fiorini.

II. — **Rifredi.**

« Nel detto anno (1363) adì 25 di Luglio, i Pi-
« sani...... si partirono di Pisa, e andarono a Lucca.....
« senza prendere arresto se ne vennono a Campi,
« e a Peretola, e quivi fermarono il campo, poi colle
« schiere ordinate vennono sino al ponte a Rifredi,
« e sentendo sonare le campane del comune a stormo,
« gl'Inghilesi che secondo l'uso di loro paese, pen-
« sarono, che l' popolo uscisse a battaglia, temet-
« tono un poco e rincularono. Il perchè i Pisani
« feciono correre il palio per traverso a Rifredi e
« tra le schiere. Più feciono batter moneta, e al
« ponte a Rifredi impiccarono tre asini, e per deri-

« sione loro puosono al collo il nome di tre cittadini
« a ciascuno il suo ».

Così, Filippo Villani, cap. LXIII (Ediz. Giunti, Firenze 1581), il quale per altro non dice qual segno avessero quelle monete. Ma questo lo troveremo nel Tronci, Annali Pisani, ad anno (Ed. Livorno 1682):
« inoltre batterno monete d'oro e d'argento con
« l'impronta della Vergine col figlio in braccio da
« una parte, e dall'altra un'aquila Insegna dell'Im-
« perio, sottovi un leone aggranfiato, et impiccorno
« per maggior scherno degli inimici tre asini, ecc. »...

Era dunque il solito tipo della loro moneta di quel tempo, colla variante del leone in luogo del capitello, sul quale l'aquila stava appoggiata

Fig. 51.

Đ' — **FEDERICV' — IMꝒATOR** Aquila coronata, ad ali aperte rivolta a sinistra; un animale sotto agli artigli.

℞ — **ꝒTEGE · — VIRGOPIS** La Vergine seduta in trono col Bambino; nel campo a sin. un pugnale.

Oro. Peso gr. 3,47. Conservazione mediocre.

Questo è l'esemplare della moneta in oro che corrisponde alla descrizione. Il leone non è molto chiaramente visibile per la conservazione scadente in quel punto, e fors'anche per colpa dell' intagliatore; ma la forma allungata dell'oggetto che l'aquila tiene sotto agli artigli, è certo di un animale, e questo può passare per un leone.

L' importante si è, che manca il solito capitello caratteristico delle monete Pisane. E poichè non si

ha altra memoria dai cronisti, di coniazioni eccezionali all' infuori di quella nel 1363, questa è l'unica moneta che possa acconciarsi alle indicazioni del Tronci. Anche per questa, l' insieme dei caratteri concorda bene con l'epoca.

Ancora un avvertimento è necessario circa la presente moneta. Un dubbio potrebbe insorgere in qualcuno dei lettori, cioè quello di un ritocco colla sostituzione dell'animale al capitello. E questo dubbio sarebbe legittimo, trattandosi di una zecca nella quale, come dirò in seguito, tale fatto non sarebbe unico. Ma nel caso presente, questa supposizione è assolutamente da scartarsi per i motivi seguenti: lo spessore uniforme dell'orlo, anche nella parte, dirò così, incriminata; il peso non diminuito, tenuto conto della conservazione (1), ma più di tutto la maggior distanza tenuta nel conio tra le due parti inferiori della leggenda, quale si rendeva necessaria in questo caso, in cui al solito capitello doveva sostituirsi un oggetto molto più largo.

Secondo il cronista Pisano, pare che a Rifredi siasi coniato anche l'argento. Speriamo che si possa avere al più presto notizia di qualche esemplare; ed a questo fine vorrei che si osservassero bene tutte le monete Pisane delle collezioni pubbliche e private, non essendo improbabile che non siasi finora prestata la dovuta attenzione all'oggetto che sta sotto all'aquila.

Ai nostri tempi, queste battiture effimere in campo senza un bisogno reale, fanno la stessa impressione come tanti altri mezzi allora usati per far onta al nemico; ma riportandoci alle idee di quei

(1) Di nove esemplari della serie Pisana nella Coll. Reale, 7 ben conservati vanno da 3,11 e 3,50; due soli, perchè mal conservati, pesano soli gr. 3,36 e 3,37.

tempi, si comprende tutta l'importanza dell'atto. La monetazione era ritenuta per la più alta prerogativa della sovranità, ed è perciò che la battitura di monete su terra nemica, equivaleva al miglior modo per dimostrarne la presa di possesso.

XIII

Quanto vi sia di vero, nelle monete del Podestà Bonaccorso da Palude.

Il precedente al quale accennai nella passata Annotazione, di monete Pisane alterate da' falsarî, è quello dei due grossi autentici ai quali venne rifatta una leggenda con parte della rappresentazione, per mettervi il nome e l'arme del Podestà da Palude. Il Viani fu vittima di quell'inganno, e ne prese l'argomento per due memorie ben conosciute dai numismatici (1), malgrado che egli fosse rimasto giustamente colpito dal fatto nuovo ed insolito.

Confesso, che non ho mai potuto prestarvi fede, ma per altro non mi trovavo in cattiva compagnia, poichè fin dal 1870 il Kunz (2) cosi si esprimeva: « le due monete col nome del Podestà Bonaccorso « da Palude, accolte anche in due segnalate nuove « pubblicazioni (3), credo doversi escludere dalla serie « Pisana, perchè verosimilmente apocrife. L'*occhio*

---

(1) *Memoria di una moneta inedita di Pisa.* Ivi 1809; ristampata in *Da Morrona, Pisa illustrata,* ecc. Livorno 1812; ristampata in *Rivista Italiana di Numismatica,* anno V e *Memoria di una seconda moneta Pisana in Da Morrona,* op. cit., e nella *Rivista* come sopra.

(2) *Museo Bottacin,* in periodico dello Strozzi. Firenze, a. III, pag. 25.

(3) Ritengo che l'A. abbia voluto alludere al V. Promis. *Tavole sinottiche,* Torino 1860 ed al Tonini, *Topografia generale delle zecche It.* Firenze 1869.

« del Viani pare non sia stato abbastanza efficace « in quella circostanza ».

Circa due anni addietro, potei avere in mano il famoso esemplare illustrato dal Viani nella sua prima memoria, che si conservava religiosamente in un astuccio di quell'epoca, insieme con un foglio che era l'edizione originale dello scritto relativo. Appena aperto quell'astuccio e presa la moneta, l'opera del falsario mi apparve in tutta la sua evidenza.

Era, come infatti appare dal disegno dell'A., uno dei quei grossi anteriori ad Enrico VII, ma che tuttavia non possono rimontare fino all'epoca del da Palude (1242-44), i quali quando son ben conservati pesano gr. 1,95, cioè grani fiorentini 40 scarsi. Ma l'operazione subìta per opera del falsario, avea tolto al peso originale gr. 0,75, riducendolo a gr. 1,20, cioè grani fiorentini 24 $^{1}/_{2}$; che è per l'appunto quello dichiarato dal Viani, senza che egli avesse posto mente alla grave differenza. Nè si avvide dell'assottigliamento dell'orlo, nè del ritocco all'aquila per smorzarne l'eccessivo rilievo che risultava dall'operazione. E neanche potè metterlo sull'avviso la differenza fra le lettere nuove e quelle del rovescio, autentiche ed intatte, nè quella visibilissima fra l'aspetto generale del diritto, e quello del rovescio.

Il secondo di tali prodotti del falsario di allora, sta nel Museo di Pisa; e sebbene io non abbia potuto vederlo che dietro il vetro del mobile, tuttavia non mi lasciò dubbio alcuno circa al grado di parentela che lo lega al primo.

Per esser giusti, dovremo riconoscere che non tutta la colpa spetti all'A., ma in gran parte al vizio dei suoi tempi. Si era ancora sotto la tradizione del secolo precedente quando il valore dello scrittore doveva dimostrarsi in quelle interminabili dissertazioni accademiche, dense di rettorica ma povere di

vera critica numismatica. Lo studio analitico ed esatto dei caratteri delle monete, che è la guida più sicura per la classificazione cronologica, era trascurato affatto. E per questo, il nostro A. che pure era già passato innanzi di molto ai suoi predecessori, non ha potuto avvertire come a' tempi del da Palude non potessero ancora esser coniati i nuovi grossi con i simboli monetarî. In quell'epoca anche ammettendo che i grossi primitivi colla F da un lato ed il nome della città nel centro dell'altro avessero cessato, ciò che non è ben certo, al più dovevano aver corso i grossi di secondo tipo, cioè quelli colla F e la Madonna.

Intanto, come si è veduto, la favola delle monete di Bonaccorso da Palude ha potuto in grazia dell'autorità del Viani, durare 96 anni, non solo tra il volgo, ma tra i numismatici grandi e piccini. È tempo oramai che venga fatta giustizia nel nome più autorevole, quello della scienza.

XIV

Della Zecca Aretina sotto il reggimento dei Fiorentini.

La città d'Arezzo era in mano de' Vescovi; e fu ad uno di questi, che Enrico III avrebbe concesso fin dal 1052 il privilegio, *cudendi monetas in ipsa Aretina civitate* [1]. E fu un Vescovo, Guglielmo Ubertini, quegli che nel 1289 guidò gli Aretini a Campaldino, lasciandovi la vita con quasi tutti i suoi. E finalmente, al governo di un Vescovo, Guido Tarlato di Pietramala, la città dovette il periodo di sua maggior grandezza e prosperità nel primo quarto del XIV se-

(1) Fabroni: *Delle monete di Arezzo* in *Atti della I. R. Accademia Aretina*, 1848, pag. 62.

colo. Ma il fratello di lui, Pietro detto Saccone, vendette la città ai Fiorentini nel 1337. Riacquistata la libertà dopo 6 anni, gli Aretini poco ne poterono godere per le civili discordie, fino a che nel 1385 le milizie di Ludovico d'Angiò presa la città, la vendettero a Firenze per 42,000 ducati.

Nel 1502 Arezzo si ribellò ai nuovi padroni; ma quel barlume di libertà non durò che pochi mesi, durante i quali sarebbe stata riaperta la zecca [1] coniandovi moneta al tipo tradizionale.

Nel 1530, nuova e breve autonomia durante l'assedio di Firenze; ed il Fabroni (op. cit.) ci dà notizia di un ordine per battere moneta col busto di S. Donato da una parte e l'aquila imperiale dall'altra.

Stando a questo A., esisterebbe un documento che proverebbe l'esistenza di una zecca in Arezzo fino dal 1158. Ma le monete che si conoscono non risalgono tanto addietro. I grossi, specie quelli senza il nimbo attorno alla testa del Santo che sembrano i più antichi, sono certamente della seconda metà del XIII secolo [2]. E di anteriori a questi non si conoscono che i denari di Ugo I Marchese di Toscana del 960 circa [3].

È strano che mentre le monete aretine dovrebbero essere vescovili, siano invece comunali. Alcune

(1) Fabroni: Op. cit.

(2) Non credo inutile segnare i pesi che si hanno negli esemplari ben conservati. Su circa 20 es. ho trovato un maximum di gr. 1,85 in quelli a f. di conio; gli altri non scendono mai sotto a 1,73.

Quelli col nimbo al Santo, danno pesi poco inferiori.

Vengono in seguito i grossi colla croce di 4 aste tra 5 globetti, nei quali trovai il maximum di 1,35. Ultimi i bolognini coll'**A** grande nel centro da 1,04 a 1,07.

Abbiamo poi le monete colle mitrie, cioè grossi Agontani di circa 2,30 con un maximum di 2,43; ed i grossi col Santo seduto, di 1,65 a 1,67 quando son di perfetta conservazione.

(3) Promis in *Rivista di Asti*, 1864, pag. 30.

di esse sono bensì segnate da alcune piccole mitrie nelle leggende, ragione per cui il Bellini, il Promis e quasi tutti i numismatici credettero di assegnarle alla Signoria di Guido Tarlato; ma non posso dirmi assolutamente convinto di questa attribuzione. Ed invero, il posto che quelle mitrie occupano nelle leggende, mi induce a crederle piuttosto contrassegni dei zecchieri come le mezzelune, le rosette, i gigli ed altri segni usati per interpunzione nelle monete aretine. Se avessero dovuto rappresentare la Signoria di un Vescovo, certo non avrebbero mancato di tenere il posto più nobile, che secondo le consuetudini è sempre stato il centro, o quanto meno l'orlo in alto in principio di leggenda. E perchè non avrebbe quel Vescovo improntato il nome come fecero quei di Volterra? Pur tuttavia non intendo di insistere affermandomi contrario alla opinione generale, se tale veramente sarà; tanto più che questi grossi inaugurano in questa zecca due tipi diversi dal primitivo, cioè il grosso Agontano col Santo in piedi, ed un altro grossetto col Santo seduto.

Delle coniazioni autonome del 1502 e del 1530, se veramente effettuate, non abbiamo traccia nei medaglieri; così che fino ad oggi prevaleva l'opinione, che la zecca si chiudesse definitivamente nel 1385.

Ma la monetazione aretina non fu sempre autonoma, avendosi monete coniate dai Fiorentini; cioè un grosso del XIV sec. inedito, ed un quattrino della fine del XV o principio del XVI. Quest' ultimo è conosciuto, e lo si trova nelle collezioni, ma andò sempre confuso da tutti tra le autonome anteriori al 1385.

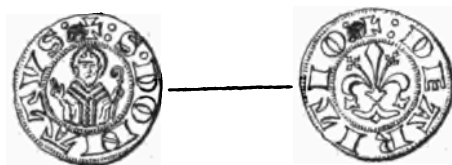



Fig. 52.

Ɍ — ✠ : S. DONATVS : Busto mitrato e nimbato di fronte, tenente il pastorale nella sin. e benedicente colla destra ; cerchio rigato.

℞ — ✠ : DEARITIO : Giglio Fiorentino in un cerchio rigato.

Argento. Peso gr. 1,23, conservazione buona.
Collezione di S. Maestà.

Non è il caso di spendere molte parole per dimostrare, che questo grosso coi suoi caratteri paleografici ed artistici accusi evidentemente l'epoca di origine cioè la prima metà del XIV secolo; appartiene dunque al periodo della Signoria Fiorentina in Arezzo dal 1337 al 1342.

Un secondo periodo di monetazione Fiorentina, l'abbiamo verso la fine del XV e principio del XVI. Probabilmente l'Orsini intende di riferirsi a questa, quando riporta l'ordine del 1472... « che passato il « mese di dicembre prossimo avvenire 1472 non si « possa nella città, contado e distretto di Firenze o « suo imperio spendere, nè ricevere in alcuno pa- « gamento alcuno quattrino se non del segno, et « conio del Comune di Firenze, Pisane et Aretine, « et battuto nelle dette zecche di Firenze, Pisa et « Arezzo, sotto pena etc... ».

L'unico che ha rilevato questo passo, è il Gamurrini (1). Si potrebbe osservare bensì, che allo stesso modo che qui si tratta di quattrini Pisani che

(1) In periodico dello Strozzi, anno I, pag. 124,

non potevano esser battuti dai Fiorentini, così per quei di Arezzo si trattasse degli antichi che avessero ancora corso. Ma come già dissi, esiste un quattrino moderno che va confuso cogli antichi nelle collezioni, ed è quello riportato dal Bellini (1) sebbene non fedelmente, e riprodotto dal Kunz (2) allo scopo di correggere quel primo, senza riuscirvi totalmente. Infatti, il primo ha messo una chiave in luogo del pastorale in mano al Santo, ma ha veduto bene lo scudo della croce, pure rifacendolo più grande e tondo; il secondo ha messo il pastorale, ma ha cambiato lo scudo in giglio.

Tutti e due lo ritennero come appartenente alla serie autonoma, cioè anteriore al 1385, e non so spiegarmi questo errore, specialmente per quel diligente ed acuto osservatore che era il Kunz. Egli avverte bensì la novità del nome scritto alla moderna, **ARRETIVM** invece di **ARITIVM**: ma non considera che le lettere sono moderne, quali mai si usarono prima dell'ultimo quarto del XV secolo, cioè un secolo dopo la fine della monetazione autonoma aretina. E questa prova avrebbe dovuto bastargli, anche non avendo ravvisato lo scudetto della croce che scambiò per un giglietto. E di ciò egli non ebbe colpa, perchè sull'esemplare del Museo Bottacin, come seppi da quel dotto conservatore al quale mi ero rivolto per ragguagli in proposito, quel particolare non è molto chiaro e distinto.

Ad ogni modo, avendo constatato in tutti gli esemplari che ho potuto vedere, come in quelli numerosi della Reale raccolta, la presenza della crocetta nello scudo che è l'arma del popolo Fiorentino, credo utile di dare il disegno della moneta. Questo servirà a rettificare le precedenti pubblicazioni.

---

(1) *De Monetis Italiae*, ecc., vol. I, pag. 10 e tav. II, n. 6.
(2) In periodico Strozzi, anno III, pag. 32 e tav. II, n. 8.

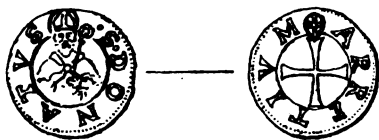



Fig. 53.

D' — **S DONATVS** Busto del Santo mitrato e nimbato di fronte con pastorale; cerchio lineare.

R' — Scudetto colla croce **ARRETIVM.** Croce in cerchio lineare.

Mistura. Peso gr. 0,84. Cons. buona. Coll. di S. M.

Di detto quattrino esistono alcune varianti di punti e di particolari di conio, indizio di coniazioni numerose e ripetute. E tutti gli esemplari presentano sempre quei caratteri costanti, dell'epoca posteriore all'ultimo quarto del XV secolo. Tuttavia non parmi che possa rimontare all'anno citato dell'Orsini per i quattrini Aretini da ritenersi in corso; anzi se dovessi esprimere un parere in proposito, lo riterrei addirittura del principio del XVI. E se con ciò la prova si restringe al XVI, non rimane escluso, anzi è probabilissimo che Firenze ne abbia coniati in Arezzo fin dalla seconda metà del XV. Ed io credo, che potendo vedere altri esemplari della moneta che debbono abbondare nelle collezioni, non si tarderebbe a trovarne con caratteri di poco differenti e più antichi.

Poichè l'esperienza insegna, che non è lecito apporre ad alcuna serie l'indicazione *completa,* così è da sperarsi che possano venir fuori altri prodotti di questa zecca, durante il governo dei Fiorentini.

XV

Di un denaro Lucchese dell' Imp. Lotario col nome di un nuovo Duca.

Le ricerche intorno alla serie di questi Duchi e Marchesi furono sempre irte di spine. Basti ricordare l'incertezza degli storici sul numero degli Ugoni: chi ne voleva uno solo, chi ne accettava due. Cosimo della Rena era fra questi ultimi [1], mentre più tardi il Muratori non ammetteva che il solo Ugo il grande (v. Diss. 65). Generalmente gli storici dopo di lui seguirono la sua opinione; ma vennero le monete a troncare ogni incertezza.

Non è questo un fatto insolito; che anzi molti se ne hanno a dimostrare la grande importanza di questi documenti parlanti, che portano finalmente quella luce attesa invano dai documenti d'archivio. Eppure, sono molti ancora in oggi, e non vi mancano letterati, quelli che trattano le monete alla stessa stregua di quei tanti altri oggetti buoni soltanto a soddisfare le brame dei raccoglitori. Nè si avvedono del torto che fanno a sè stessi.

Il San Quintino, colle monete alla mano, ha dunque potuto decidere la questione in modo contrario al parere Muratoriano [2]. Egli potè provare che i denari che hanno al Đ' il monogramma di Ugo, con + MARCHIO nella legg. ed al R̸ + CIVITATE—LVCA, appartengono ad Ugo I, vassallo prediletto di Berengario II, e Marchese di Toscana, nominato in un documento del 961.

---

(1) *Della serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana.* Firenze 1690.

(2) *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca,* tomo XI, Lucca 1860.

Mentre quei denari col monogr. di Ugo, ma diversamente foggiato, e **+ DVXTVSCIE** al ℞ e **+ DVX IVDITA-LVCA** al ℞, sono di Ugo II il Grande figlio di Uberto il salico, e della moglie Giuditta; ed a questo Ugo il Grande Duca di Toscana e Marchese di Lucca, si riferiscono documenti del 970 e del 1002 (1).

Questi danari, rappresentati da buon numero di esemplari e varianti di conio, non mancano oramai in alcuna collezione.

Nella raccolta di S. Maestà esiste un denaro Lucchese dell' Imp. Lotario, col nome di un Duca Manfredi fino ad ora sconosciuto.

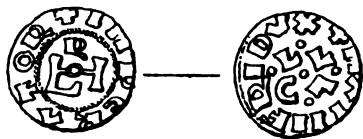



Fig. 54.

℞ — ✠ **IMPERATOR** Monogramma di Lotario in un cerchio di perline.

℞ — ✠ **MAINFRIDVX** Nel campo le quattro lettere **LVCA** su due righe tra cinque globetti, senza cerchio.

Argento. Denaro. Peso gr. 1,15. Cons. buona.

Nei documenti scritti non abbiamo fino ad ora alcuna notizia relativa a questo Duca. Dirò di più: nella serie dei Duchi di Toscana come si trova ora

(1) Non voglio tacere, che non mancarono in seguito gli oppositori al San Quintino, i quali ritengono i due tipi diversi di moneta appartenenti al secondo Ugo. Tra i numismatici, cfr. il Tonini: *Topografia delle zecche It.* Firenze 1869, a pag. 7, nota in margine. Ma la differenza nei due monogrammi, quella delle dignità ed il nome della Duchessa in uno solo dei due tipi, mi sembrano prove più che sufficienti per la differente loro attribuzione.

formata, non sembrerebbe che a' tempi di Lotario, cioè dall'840 all'855, potesse trovar posto un nuovo nome. Invero, abbiamo notizia da una carta dell'823 e da un'altra dell'828, di un Bonifacio II Duca di Toscana e Conte in Lucca; nell'847 e nell'872 abbiamo altri documenti che si riferiscono ad un Adalberto I che è detto figlio del precedente, Conte e poi Marchese in Lucca. Ma in queste condizioni, in cui la serie Ducale riposa su pochi punti fissati da documenti a gran distanza l'uno dall'altro, non si può asserire che essa presenti un insieme ben chiaro, sicuro e sopratutto che non possa dar luogo a possibili lacune e varianti.

Ad ogni modo, abbiamo la moneta, unica bensì fino ad ora, ma genuina in tutti i suoi caratteri, e perciò da non potersi rifiutare. Constatiamo il fatto, ed aspettiamo.

Non è strano, che in una serie in cui le monete servirono già a decidere definitivamente una questione importante, un'altra moneta venga a farci conoscere un nuovo nome.

Ma da questa, abbiamo ancora da rilevare un altro fatto non privo di interesse; quello cioè, che quei Duchi del IX secolo non erano ancora giunti a quel punto a cui pervennero i loro successori del X, i quali usurparono i diritti regali, sopprimendo qualunque segno della dipendenza Imperiale sulle monete.

Roma.

GIUSEPPE RUGGERO.

Una moneta progettata sotto il regno
di Vittorio Amedeo II

Domenico Promis alla tav. LVIII, n. 22, della sua opera sulle *Monete dei Reali di Savoia* dà il disegno di una fra le più belle e artistiche monete della R. Casa, coniata sotto Vittorio Amedeo II, nell'anno 1694; un *Carlino da doppie cinque*, con il Duca a cavallo nel diritto, e la leggenda *Fidem servando, patriam tuendo* nel rovescio. A pag. 229, vol. I, riporta l'ordine di battitura sotto la data 9 ottobre (1694) e la rimessione dei conii per la stampa fatta (18 ottobre) dalla controguardia della Zecca Mare (Giuseppe Maria) all'Economo Porta (Gaetano Ludovico).

Felici Amato Duboin a sua volta (1) recando nelle tavole lo stesso disegno che il Promis, alle pagg. 1238 e 1239 del testo, porta l'ordinato della Camera dei Conti 9 ottobre 1694 ed il Manifesto Camerale 16 ottobre 1694 che alla pezza da cinque doppie si riferiscono.

Di codesta moneta che ben pochi possono dirsi fortunati di possedere (2) si ha un riscontro in una moneta precedente, che molto le rassomiglia, che invece di *oro* è di *argento* scadente, e che ai suoi tempi venne chiamato *scudo di fede.*

In un foglio volante (3) custodito fra i mazzi delle carte di zecca dell'Archivio di Finanza (4) ho trovato il disegno di questo *scudo,* moneta di necessità che pochi conoscono nella sua storia, e che nessuno

io credo, ha fin qui riprodotto nel disegno. Credo perciò di qualche interesse qui riprodurla.

Đ/ — **VICTOR · AM · II · D · G · DVX · SAB · PRIN · PE : REX · CIPRI.** Il Principe a cavallo, a destra volgentesi di prospetto, afferrando le briglie colla destra al destriero che si impenna, e alzando il braccio sinistro, a mano tesa. All'esergo, **1691.**

℞ — **FIDEM · SERVANDO · PATRIAM · TVENDO.** La giustizia di prospetto, sedente su un gruppo di nubi, alzando colla destra la spada nuda, e tenendo la bilancia colla sinistra, a braccio teso.

Il Duboin, che per i disegni delle monete sabaude non fece altro che riprodurre le tavole del Promis, non porta naturalmente (come non la porta il Promis) la sovradescritta moneta; ma ne parla alle pagg. 1230-32, sotto la rubrica: *Editto di S. A. R. il Duca Vittorio Amedeo II, col quale si ordina venga coniata nelle zecche ducali una moneta di poca bontà intrinseca in ragione del suo valore, per sopperire ai bisogni della guerra, e stabilisce i modi e le norme pel ritiramento di siffatta moneta allorchè saranno cessati gli urgenti bisogni per cui se ne fa l'emissione* (27 marzo 1691) [5].

È bensì vero che da quanto reca il Duboin (a pag. 1232, sembra che dello *scudo di fede* progettato non se ne sia poi fatto nulla (6), ma se si bada a questo, che quando uscì l'Editto sovra citato 27 marzo 1691, prima che fosse interinato dalla Camera dei Conti, si faceva una rappresentanza a S. A. R. (7) per farle considerare i gravi danni che ne avrebbero patito il commercio dall'emissione di moneta il cui valore intrinseco fosse della metà circa di quello reale, e che S. A. pur riconoscendo il peso delle ragioni della rappresentanza della Camera, stante le urgenti necessità dell'Erario *ordinava* con Decreto 30 marzo *l'interinazione del penoso Editto ;* se si tien conto della distanza di oltre due mesi fra codesto Editto e il successivo manifesto della Camera dei Conti per *i soldi cinque* che dovevano aiutare il bilancio così come si sperava dagli *scudi di fede*, è lecito supporre che se di tali scudi non se ne ebbero in giro, se ne ebbero in zecca, e certamente qualche prova fu eseguita ; quindi può essere che taluno sia possessore di tal moneta simile sì, ma di conio assai diverso dal noto pezzo da *cinque doppie* coniato a tre anni di distanza, e non sappia darsene ragione ; e non è impossibile che qualche esemplare venga fuori nel giro degli anni, per cui mi parve opportuno, coi brevi cenni e col disegno sopra riprodotto, mettere ognuno in grado di sapere tosto dare giusta attribuzione a quel cimelio che avesse o gli capitasse fra le mani.

Torino, 14 giugno 1907.

P. DEREGE DI DONATO.
S. Archivista di Stato.

NOTE.

(1) Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè, editti, patenti, manifesti, ecc., emanati negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia, dai loro ministri, magistrati, ecc.

(2) Non consta dai registri delle emissioni il numero delle pezze coniate, ma deve essere stato limitatissimo.

(3) Datato: Torino per Antonio Valletta stampatore di S. A. Reale e dell' Eccellentissima Corte 1691.

(4) Arch. di Stato, Torino, Sez.ne II, Zecche, elenco VIII, n. 1.

(5) Doppo d'havere con diversi ripieghi procurato di provedere all'emergenze presenti, che sono della più grande importanza per la conservazione di questi Stati e per la sicurezza de' nostri sudditi: soprastandoci la necessità di riccavare senz'alcun ritardo la somma di lire cinquecento milla, che devono essere impiegate nelle provisioni più premurose della Campagna; Habbiamo fatti esaminare diversi progetti, che ci sono stati proposti; e fra tutti ci siamo appigliati al seguente, come il più pronto; il più innocente, e tale, che nissuno de nostri Sudditi di qualunque condizione viene a riceverne minimo pregiudizio mentre tutto il peso della sudetta somma deve ricadere sopra le nostre Finanze, a carico delle quali habbiamo stimato meglio di lasciarvelo, che di addossarlo al Paese, che tanto compatiamo nelle presenti congionture.

Habbiamo dunque stabilito di far battere una moneta d'argento, in bontà di denari 11. et in peso di denari 21.8. la quale durante la guerra in questi Stati si spenda per lir. 6. e ch'essa finita, siano rimborsati di contanti tutti quelli appresso quali si trovaranno simili monete del sopra più del loro vero valore considerata l'intrinseca bontà; dovendo intanto havere nel commercio, et in tutti li contratti il loro libero corso per dette lire 6. per quali doveranno essere accettate da tutti indifferentemente. Ne questo dovrà cagionare alcuna alterazione di prezzo delle mercanzie, vittovaglie, et altre cose, che cadono nel commercio, come ne tampoco alle altre monete d'oro, o d'argento: stantechè si tratta d'una moneta fidenziale fatta per l'occasione della guerra; il di cui valore estrinseco, benchè superiore all' intrinseco della metà, non può nocere ad alcuno, che seguiterà la nostra fede durante la guerra; poichè essa cessata, verrà compitamente indenizzato chiunque tanto suddito quanto forastiero, il quale si trovarà havere detta moneta; talmentechè con questo mezzo, e con la semplice prestazione di fede, che faranno li nostri sudditi nell'accettazione, e spendita della suddetta moneta alle dette lir. 6. verremo a ricevere dal Paese e senza minimo suo incommodo, nè spesa, un imprestito di lir 500. m. che non ci partorirà alcun interesse durante la guerra, e di cui in fine d'essa daremo li compito, e pontual rimborso, come sopra: osservando in questa parte

quell' istessa pontualità, che abbiamo fatta praticare nel retiro delli Fiorini d'Alemagna; a quali fecimo dare la spendita nell'anno passato à prezzo superiore al loro vero valore, come intendiamo di fare nel presente caso.

Et acciò che ogn'uno rimanga compitamente persuaso di questa nostra invariabile volontà circa l' indenizzazione predetta, mandiamo alla Camera nostra dei Conti di cautelarne fin d'ora il pagamento da farsi col danaro più liquido delle nostre Gabelle nelle forme, che a lei pareranno più proprie, e che potranno riuscire di maggior sicurezza di quelli, che si trovaranno havere dette monete, sì in picciola, che in grande quantità subito finita la guerra in questi Stati; con farne la dovuta menzione nell' interinazione del presente ordine; Il che atteso, e che si tratta d'un affare indirizzato alla conservazione del Stato, e di beneficio pubblico. Con le presenti di nostra certa scienza, piena possanza, autorità assoluta, e partecipato il parere del nostro Conseglio, mandiamo e commandiamo a tutti li nostri sudditi, et abitanti in questi Stati; come pure alli nostri Tesorieri, Gabellieri, Accensatori, Ricevitori, Esattori, ecc., et ad ogn'altro, niun affatto riservato, di dover ricever tanto nel commercio, che ne contratti, e per qualunque causa le monete che facciamo stampare conforme all'effigie impressa in piede di questa da denominarsi Scuti di Fede, in bontà di denari 11 e di peso denari 21.8, da spendersi per lir. 6 a pena della vita. La qual moneta acciò non sia immitata da falsarii, si usarà d' una particolar diligenza nel fabricarla, e si faranno anche fare a parte altre pratiche, per impedirne l' imitazione; il che quando pure venesse a seguire, ciò non impedirà l' indenizzazione, che come sopra habbiamo promessa, e che promettiamo in fede, e parola di Prencipe con le presenti, le quali mandiamo alli nostri Magistrati, Ministri, Governatori, Prefetti, Referendarii, Giudici, e Podestà de Luoghi, o loro Luogotenenti, et ad ogn'altro a cui apparterrà d'osservare, e far inviolabilmente osservare, con far prender le opportune informazioni contro li contraventori, acciò siano castigati ad esempio d'altri, et alli Senato, e Camera suddetta d' interinarle, et approvarle in tutto, e per tutto, secondo loro forma, mente e tenore. Dichiarando la pubblicazione di queste fatta per voce di grida, et affissione di copia à i luoghi e modi soliti valere, e che alla medema stampata dallo Stampator Valetta si dovrà prestare tanta fede, come al proprio Originale, poichè tal è il nostro preciso volere. Dati in Torino li ventisette marzo, milleseicentonovantuno.

F.[to] V. Amedeo; V. Bellegarde; V. Granerii; V. P. Morelli
Rag. Gallinati. — Controfirmato: De S. Thomas.

La Camera de Conti di S. A. R.

Ad ogn'uno sia manifesto, che veduto per noi il soprascritto Editto, di pugno di S. A. R. firmato, in debita forma spedito, sigillato e sottoscritto De S. Thomas; Dato in questa Città li ventisette cadente; et udito nelle sue conclusioni il Sig. Conte Pietro Francesco Frichignono,

Consiglier, Senator et Avvocato Generale d'ess'A. R. a cui è stato communicato, et suo tenor considerato: (Per quanto a questo Magistrato spetta, et appartiene) Habbiamo interinato, ammesso, et approvato; e per le presenti interiniamo, ammettiamo, et approviamo il predetto Editto in tutto, e per tutto, secondo sua forma, mente, e tenore: Et in esecutione dell'autorità conferta a quest'istesso Magistrato della prefata S. A. R. nel medesimo Editto, per cautelare l'indennità di quelli, presso de quali si ritroveranno le Monete, di cui fa mentione, finita la guerra presente, s'intenderanno adesso per all'hora applicate al Monte della Fede di S. Paolo della presente Città lire vintisette milla, cinquecento d'annuo reddito, da prendersi ad elettione delli Signori Ufficiali d'esso Monte pro tempore, sopra le generali Gabelle di questo Stato, con la vendita di tanti Monti a favore degl'istessi Particolari, su l' piede di cinque, e mezzo per cento, comprese le spese del medesimo Monte che golderanno degl'istessi privilegi, e prerogative portate dagl'Editti fatti nella creatione di detto Monte; e si smembraranno dal Regio Demanio, con la riserva però del perpetuo riscatto a favore de Reali Sovrani di questa Corona; Come altresì s'intenderà anche adesso per all'hora applicata a detto Monte ogni altra maggior somma, che si richiedesse per la sudetta indennità, quando se ne trovi in tal tempo maggior quantità di quella, che resta prescritta in esso Editto; e per maggior cautela di detta indennità saranno spedite da S. R. A. Patenti, in forma, per la smembratione del Regio Demanio de' fondi come sopra destinati; Mandando quello registrarsi ne' Registri nostri, per havervi ricorso al bisogno; in cui fede habbiamo queste concesso. Dat'in Torino li trenta Marzo, mille seicento novantuno.

Per detta Illustriss. et *Eccellentiss. Camera.*

Firmato: Nicola.

Il Senato di S. A. R. in Torino sedente.

Ad ognuno sia manifesto, che visto per Noi, e letto il sovrascritto Ordine di S. A. R. Dat in Torino li ventisette del cadente Marzo, dalla medema R. A. firmato, debitamente spedito, sigillato e sottoscritto De S. Thomas, il suo tenor considerato e sentito nelle sue conclusioni il Sig. Conte Pietro Francesco Frichignono, Consigliere, Senatore, et Avvocato generale detta A. R. a cui il tutto è stato communicato. Quello havemo ammesso, approvato et interinato, e per le presenti ammettemo, approviamo, et interiniamo in tutto, e per tutto secondo sua forma, mente e tenore, mandando ad ogn'uno a chi spetti venghi intieramente osservato, e con le presenti ne'registri nostri registrato. Dat'in Torino li trentuno Marzo mille seicento novantuno.

Per detto Eccellentissimo Senato.

Firmato Dalmazzo.

In Torino, per Antonio Valletta Stampatore di S. A. R. e dell'Eccellentissima Camera 1691.

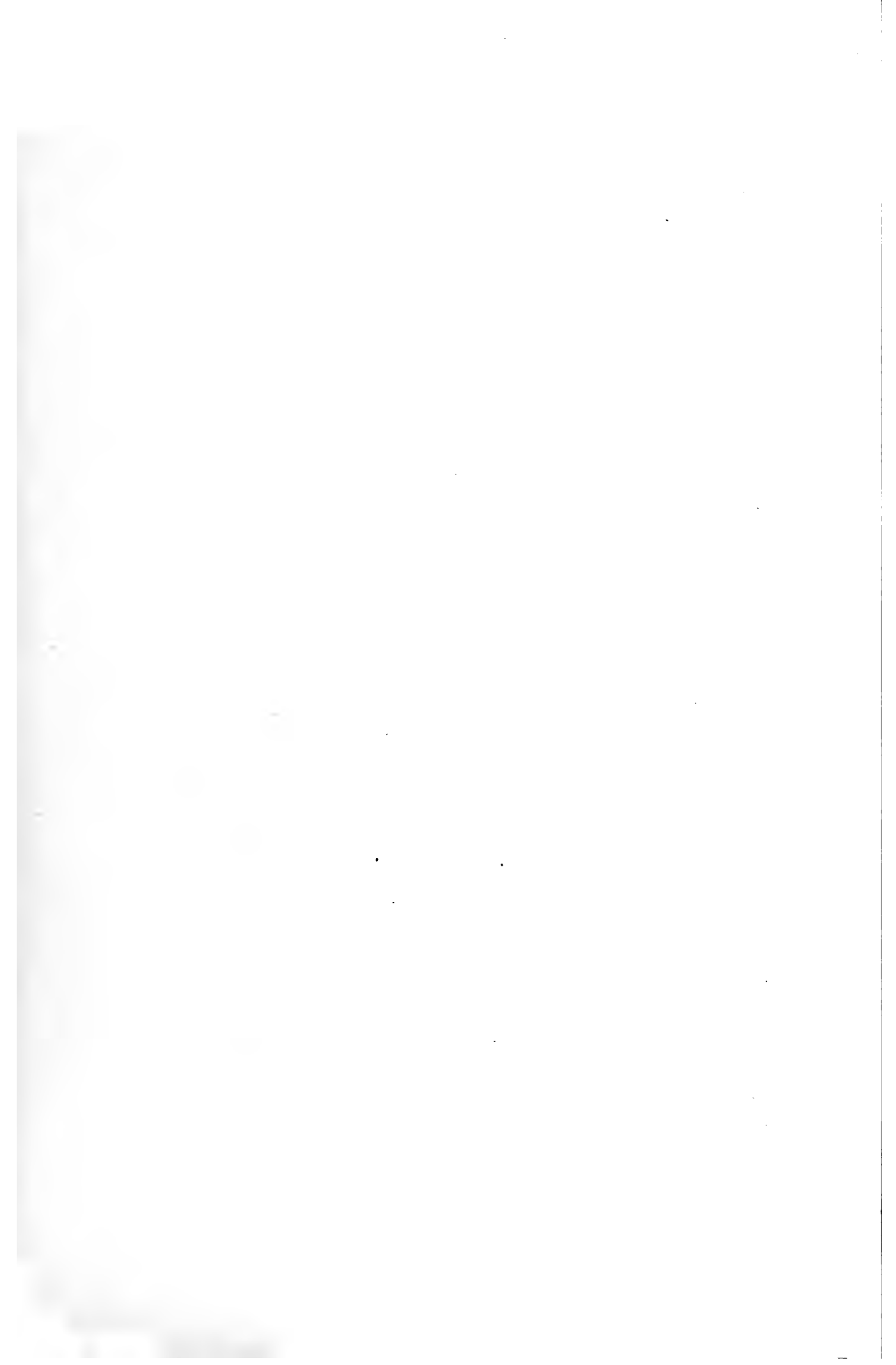
(6) *Manifesto della Camera dei Conti di S. A. R. per cui si notifica essersi variato l'impronto di una determinata specie di moneta di cui si ordinò la battitura, acciò non venga confusa con altre di diversa specie.*

Havendo S. A. R. stabilita una nuova battitura di pezze da soldi cinque cadauna, in luogo dello scudo di fede, portato dal suo ordine delli 27 Marzo passato, per valersene nelle presenti urgenze, e fattosi procedere alla stampa nell' istessa conformità delle altre che già sono in commercio coll' impronto da una parte dell'effigie di S. A. R. e dall'altra della croce bianca, e consideratosi indi il sconcerto che potrebbe tal pezza di soldi cinque produrre in detto comercio, per esser molto consimile a quella delle livre di Savoia, secondo al confronto fattosi, si è ordinato che ad essa pezza di soldi cinque si aggiunga dal canto di detta effigie il motto F. E. R. T. diviso in due lettere per parte alla metà dell' istessa effigie e dall'altro canto le armi della Real Casa ristrette alla sola croce bianca, col millesimo diviso in due parti alla mettà della medesima arma. E perciò con le presenti notifichiamo anticipatamente la qualità di dette pezze da cinque soldi di nuova battitora, acciò niuno venghi ad averne verun pregiudicio nel riceverle in maggior prezzo di detti soldi cinque.

Dat in Torino li sette di giugno mille seicento novantuno,

Per detta Ill^ma ed Eccel^ma Camera.

Firmato: Nicola.

(7) Duboin, pag. 1230, nota.

LE MONETE DI MERANO [1]

Entro i confini *geografici* d'Italia, nella vallata superiore dell'Adige, allo sbocco della Val Venosta, è situata l'amena cittadella di Merano, oggi celebre luogo di cura climatica. Le sue monete, ch' ebbero per molti lustri gran credito e corso in Italia, saranno a suo tempo degnamente descritte nel *Corpus nummorum italicorum.*

Da questa officina monetaria appartenente ai conti di Tirolo uscirono monete italiane e nel tipo e nel taglio lavorate, nei suoi primordî, da artisti fiorentini, sulle quali si modellarono molte altre monete italiane, alle quali servirono di prototipo.

Nel periodo delle invasioni barbariche del V secolo, il territorio atesino fu dapprima percorso dai Visigoti di Ala-

(1) Questo lavoro sulle monete di Merano, preparato per la *Rivista Italiana di Numismatica,* fu stampato nel nuovo periodico, che frattanto vide la luce in Trento, cioè l'*Archivio per l'Alto Adige,* il quale appunto, perchè si occupa di studî della regione che dal confine del Trentino si estende ai piedi del Brennero, un giorno provincia del dipartimento dell'Alto Adige, richiamò la mia attenzione, e fui ben contento di poter contribuire, benchè in minima parte, alla collaborazione d'una Rassegna che fa tanto onore alla cara patria.

Il fatto ch'io dichiarai nell'introduzione essere Merano situata entro i confini *geografici* d'Italia, scatenò le ire della stampa pangermanista del Tirolo, che attaccò con veemenza l'autore di quell'innocente e giusta citazione. Dal momento che la nostra Rivista desidera di riprodurre il mio tenue lavoro, chiesta ed ottenuta l'autorizzazione alla direzione dell'*Archivio per l'Alto Adige,* son ben lieto di metterlo a sua disposizione, dopo averlo riveduto.

rico, quindi dagli Unni e dagli Ostrogoti, ai quali tennero dietro i Longobardi. Per opera di Carlo Magno queste terre nel 774 passarono sotto il dominio dei Franchi. Durante il dominio dei Longobardi il territorio atesino formava uno dei più ragguardevoli ducati d'Italia. Carlo Magno divise il nuovo regno in *comitati* affidati ai conti, che tenevano il governo della città e del territorio.

I suoi successori v'introdussero l'uso di concedere ai privati, benemeriti del signore, il dominio di terre e castella a titolo di beneficio.

Alcuni avevano così ottenuti vasti territorî, e non di rado intere provincie, nelle quali la facevano da assoluti padroni, e fra queste potenti famiglie sono da annoverarsi i conti di Andechs e i conti di Tirolo.

Gli Andechs, oltre i molti feudi nell'Alto Adige, avevano estese possessioni nella Baviera, ed erano signori d'una parte della Carniola, della marca carinziana e della marca d'Istria. Dal 1180 in poi essi ebbero il titolo di duchi di Merania, regione nelle parti della Croazia e della Dalmazia, vicino al mare da essi posseduta.

Il signore di Tirolo già dal 1140 portava il titolo di conte dal castello omonimo, situato nelle vicinanze di Merano.

Alberto III, ultimo rampollo di questa famiglia, concedeva Adelaide, sua figlia, in isposa a Mainardo III dei conti di Gorizia; l'altra figlia, Elisabetta, ad Ottone II di Merania.

Nel 1241 il principe vescovo di Trento, Aldrighetto di Castelcampo, investiva Alberto III conte di Tirolo e suo genero Ottone II, duca di Merania, simultaneamente di tutti i feudi aviti, alla condizione però, che nel caso di morte, i feudi dovessero passare a colui che sopravvivesse. Nel 1248 moriva Ottone II senza eredi, cosicchè secondo l'atto d'infeudazione quasi tutti i beni si riunirono nella persona di Alberto III. Nel 1253 anche questi passava a miglior vita, lasciando due figlie, Adelaide, moglie di Mainardo III, e Elisabetta, vedova di Ottone II, rimaritata a Gebardo de Hirschberg.

La contea di Tirolo comprendeva in quel tempo la valle dell'Inn superiore, la valle Venosta col territorio situato al-

l'Adige e all'Isarco e numerosi feudi nei principati di Bressanone e di Trento.

Nel 1254 i due cognati, Mainardo III e Gebardo de Hirschberg, divisero i loro beni, così che a Gebardo toccarono i feudi della valle dell'Inn superiore e qualche altra possessione di minor importanza; rimasero invece a Mainardo, tra gli altri beni, anche tutti i feudi nei principati vescovili di Bressanone e di Trento.

Mainardo III di Gorizia prese il titolo di conte di Tirolo col nome di Mainardo I; morì nel 1258, lasciando successori nel governo i due figli Mainardo II e Alberto II, che regnarono in comune. Essi estesero i beni ereditati dal padre e salirono a grande potenza. Furono impegnati in frequenti lotte col principato di Trento, lotte che si continuarono dai successori per diversi secoli. Morta la loro zia Elisabetta, moglie di Gebardo, senza discendenti, essi entrarono in possesso di molti feudi, che essa aveva ottenuti al tempo della divisione nel 1254.

I due fratelli Mainardo II e Alberto II nel 1268 s'accordarono di fare una amichevole divisione dei loro possedimenti, la quale si effettuò in realtà nel 1271. Mainardo II ebbe la contea di Tirolo e divenne capostipite della linea tirolese, mentre al fratello Alberto II toccarono la contea di Gorizia, i possedimenti nell'Istria, nella Carsia, la marca vendica, il palatinato nella Carinzia e la Pusteria.

Come ebbi a notare nel mio articolo che tratta dell'origine della zecca di Merano (1), è appunto a questi due fratelli che spetta la prima moneta anonima coniata nella zecca di Merano, moneta conosciuta sotto il nome di *grosso aquilino;* di essi abbiamo pure il *denaro piccolo aquilino.*

Ritengo che i conti di Tirolo abbiano usato arbitrariamente il diritto di coniar moneta approfittando dell'anarchia del grande interregno (1254-1272), e che Rodolfo d'Asburgo, appena salito al trono, con diploma del 1274, abbia concesso a Mainardo II il diritto della zecca come sanzione di un fatto già compiuto.

(1) Perini Q., *Sull'origine della zecca di Merano, ecc.*

MAINARDO II — ALBERTO II
(1258-1271).

1. *Grosso aquilino.*

D' — ✱ **COMES ⁝ TIROL ⁝** Aquila semplice colle ali spiegate e col capo volto a destra.

R' — **DE—ME—RA—NO** Croce che divide la leggenda in quattro parti.

Argento. Peso grammi 1.200-1.500.

Il grosso aquilino può venir classificato in tre gruppi principali, con una quarantina di varianti, distinti tra loro dall' iscrizione e dalla forma di alcune lettere (1). L'aquilino è assai comune e fu imitato nelle zecche d' Italia a Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Treviso e Parma.

2. *Denaro piccolo aquilino.*

D' — ✱ • **COMES · TIROL** Aquila come nel grosso.

R' — ⁝ **DE—MA—RA—NO** Croce come nel grosso.

Argento. Peso grammi 0.350.

Questo piccolo è molto raro e conosciuto soltanto in quattro esemplari.

⁂

Mainardo II si accompagnò con Elisabetta, vedova dell'imperatore Corrado IV, e madre dell'infelice Corradino. Fu amico di Rodolfo d'Asburgo, dal quale ebbe il titolo di duca e nel 1286 il ducato di Carinzia. Guerriero valoroso e po-

(1) Perini Q.: *L'Aquilino,* ecc.

tente, ingrandì di molto i suoi possedimenti specialmente a danno del principato di Trento, sostenendo continue lotte con quei principi vescovi e giunse al punto d'insediare un proprio capitano nella città per reggerne a suo nome il temporale. Morì nel novembre del 1295 nel suo castello di Greifenburg in Carinzia; la sua salma fu trasportata e deposta nella chiesa dell'abazia di Stams. Al suo testamento aggiunse un codicillo, col quale impose ai suoi figli la restituzione alla chiesa di Trento di tutti i beni usurpati, obbligandoli con giuramento a rispettare scrupolosamente questa sua ultima volontà.

Di Mainardo II è conosciuto il *grosso tirolino*, che fu imitato nelle zecche d'Italia a Cortemiglia, Incisa, Ivrea, Acqui, Verona e Mantova, il mezzo grosso o decenario, e quattro specie di piccoli.

MAINARDO II solo
(1271-1295).

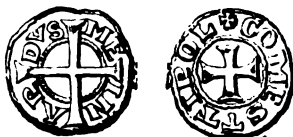
3. *Grosso tirolino.*

D' — OME—IN—AR—DV' Croce che divide tutta la moneta in quattro parti, dai cui angoli ne esce la minore, che arriva al circolo interno di perline.

R — ✱ COMES • TIROL Aquila araldica col capo rivolto a sinistra.

Argento. Peso grammi 1.100-1.500.

Il grosso tirolino fu detto anche *crucigero*, per la croce ond'è adorno, e *vigintenario* per il suo valore di venti piccoli; posteriormente fu detto anche *carantano*, per essere stati i conti di Tirolo investiti della dignità di duchi di Carinzia. Il tirolino può esser classificato in sette gruppi principali con numerose varietà di conio, la cui differenza si riscontra nel diverso disegno dell'aquila, nel contrassegno particolare collocato nel rovescio fra il COMES e il TIROL, e nella forma delle lettere, il che è la più bella prova delle sue abbondanti emissioni, le quali con-

tinuarono anche sotto i successori di Mainardo per uno spazio di quasi un centinaio d'anni fino alla morte di Mainardo III, ultimo conte di Tirolo avvenuta nel 1363, e forse per qualche mese anche sotto la denominazione degli Asburgo (1).

4. *Mezzo grosso o decenario.*

D' — **ME—IN—AR—DVS** Croce che divide la moneta in quattro parti.

R) — ✱ **COMES ⊥ TIROL** In cerchio liscio croce patente.

Argento. Peso grammi 0.600-0.780.

Questa moneta, assai rara, è pur chiamata *decenario* per il suo valore di dieci piccoli.

5. *Piccolo tirolino.*

D' — **M—E—C—O** (Meinardus Comes) Croce che divide la leggenda in quattro parti, dagli angoli della quale esce una croce minore.

R) — Anepigrafo. Aquila rivolta a sinistra colle ali spiegate, ciascuna delle quali fornita di tre penne leggermente curvate.

Argento. Peso grammi 0.220.

Museo Civico di Trento.

6. *Denaro piccolo.*

D' — **ME—IN—AR—DV'** Croce che divide la moneta in quattro parti, dai cui angoli ne esce una minore, che arriva al circolo liscio interno.

(1) Perini Q.: *Il Tirolino*, ecc.

℞ — **COMES · TIROL ·** In circolo liscio, ceppo con tre ramoscelli, sulla cima dei quali è posta una rosetta a cinque lobi.

Argento.
Riprodotta dal disegno di J. Ladurner, tav. I, n. 5.

7. *Denaro piccolo.*

D' — ✱ ★ **COMES** ★ Nel campo **T** (Tirol) in circolo di perline.

℞ ✱ · **MARANO** Nel campo croce in circolo di perline.

Argento. Peso gr. 0.320.

8. *Denaro piccolo.*

D' — Come la precedente, soltanto che la lettera **T**, è sostituita da una crocetta.

Argento. Peso grammi 0.300.

Tutti i denari piccoli di Mainardo II sono molto rari, unici o conosciuti in pochi esemplari.

Le monete di Mainardo II e Alberto II sono di buon argento ed eseguite secondo la lega veronese, basata sulla libbra introdotta da Carlo Magno. La libbra dividevasi in venti parti detti *soldi*, ciascuno dei quali formato da dodici *denari*. Il *grosso* aveva il valore di venti denari, e ne occorrevano dodici per fare una libbra.

I grossi aquilini, o tirolini, contengono da 850 a 900 millesimi di fino, i singoli denari piccoli 200.

*
* *

A Mainardo successero i figli Ottone, Lodovico ed Enrico, che governarono in comune i beni ereditati dal padre, sotto la direzione del primo. Le lotte col principato trentino s'inasprirono sempre più al punto che non solo non si curarono di effettuare la restituzione dei beni usurpati, imposta dal testamento del loro genitore, ma alla morte del vescovo Buonaccolsi, occuparono tutto il principato. Stipularono patti

di alleanza coi Della Scala, signori di Verona, coi Bonaccolsi di Mantova e col più potente signore del Trentino, il Castelbarco. Nel 1305 si riconciliarono col principe vescovo di Trento, Bartolomeo Querini, il quale però dovette concedere ai tre fratelli l'amministrazione temporale del principato.

Poco dopo (febbraio 1307) Ottone ed Enrico furono investiti di tutti i feudi della chiesa trentina già posseduti dal loro genitore, previo giuramento di fedeltà come vassalli al vescovo Bartolomeo.

Il duca Lodovico era già passato a miglior vita (settembre 1305).

Enrico sposò Anna figlia del re Venceslao II di Boemia. Alla morte di Venceslao III, fratello di Anna, Enrico pretese alla corona boema, ma restò soccombente essendo riuscito vincitore Rodolfo d'Absburgo, figlio del re Alberto. Dopo la morte di Rodolfo avvenuta alla presa di Horazdiowitz nel 1307, Enrico fu scelto a re di Boemia. Ottone mancò ai vivi nel 1310, e in quest'anno, avendo Enrico perduta la corona di Boemia, si ritirò nel Tirolo.

Dopo la morte della prima moglie, Enrico passò a seconde nozze con Adelaide di Brunswig. Rimasto di nuovo vedovo, sposò in terzi voti Beatrice di Savoia. Enrico morì nell'aprile del 1335. Fu il primo conte di Tirolo che favorì la chiesa di Trento, e restituì al vescovo i feudi usurpati dal suo genitore.

Sconosciute affatto sono le monete di Ottone e di Lodovico, mentre di Enrico esiste un solo quattrino col titolo di **REX**.

ENRICO RE DI BOEMIA.

(1295-1335).

9. *Quattrino.*

D' — ✱ **HENRICVS** • **REX** In circolo di perline, croce accantonata da quattro rosette.

R) — ✱ COMES • TIROL In circolo di perline aquila colla testa rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.450-0.650.

Anche di questa moneta vi sono parecchie varietà.

Enrico ebbe dalla seconda moglie, Adelaide, una unica figlia, Margareta, sopranominata *Maultasch*, che sebbene dodicenne, fu obbligata a contrarre un matrimonio politico sposando il novenne Giovanni, figlio del re omonimo di Boemia, della casa dei Lussemburgo. Margareta e Giovanni governarono i loro possedimenti nel Tirolo sotto la tutela del fratello di Giovanni, il margravio Carlo di Moravia, eletto più tardi imperatore. Non furono però infeudati del ducato di Carinzia, che passò ad Alberto ed Ottone, duchi d'Austria. Nel Trentino estesero i loro possedimenti coll'occupazione della Valsugana, di Belluno e di Feltre.

Non passò molto tempo che tra i due coniugi scoppiarono delle discordie e Margareta divenuta adulta, d'accordo coi nobili tirolesi, decise di liberarsi dal marito Giovanni scacciandolo dal Tirolo.

Un primo tentativo fallì, più fortunata fu nel secondo; Giovanni ritornato un giorno dalla caccia, trovò chiuse le porte del castello ed espulsi i suoi servi boemi. Lasciato il Tirolo, si rifugiò presso il patriarca d'Aquileia (1341). Margareta passò a seconde nozze con Lodovico di Brandeburgo figlio dell'omonimo imperatore, non curando le minaccie di scomunica. L'imperatore Lodovico infeudò i novelli sposi del ducato di Carinzia.

Le lotte col principe vescovo di Trento e il nuovo conte di Tirolo scoppiarono più aspre di prima, e Lodovico arrivò perfino ad occupare la città di Trento, pronto a respingere ogni nuovo vescovo che venisse eletto. Il re di Boemia, Carlo IV, volle vendicare l'affronto fatto a suo fratello Giovanni, e dopo molte peripezie si conchiuse la pace, per la quale Lodovico fu riconosciuto signore di Tirolo e della Carinzia. Il papa annullò il primo matrimonio e levò la scomu-

nica per intercessione di vescovi e di Rodolfo IV d'Austria, al quale Margareta in ricompensa aveva promesso di trasmettere i suoi possedimenti qualora il suo unico figlio, Mainardo III, morisse senza prole. Lodovico morì nel 1361, dopo aver restituito i beni usurpati al principato trentino.

Nè di Giovanni, nè di Lodovico, e neppure di Margareta sono conosciute, fino ad oggi, monete di sorta, sebbene la zecca di Merano avesse continuato il suo lavoro.

Morto Lodovico, gli successe nel governo l'unico figlio Mainardo III, che aveva sposato Margareta, figlia di Alberto III, d'Austria. Mainardo morì improle, appena ventenne, nel 1363 e sua madre Margareta prese le redini del governo, nominando capitano e amministratore Ulrico di Amazia.

Sebbene non si possa escludere che Mainardo III abbia coniato monete, data l'attività dell'officina sotto il suo breve governo, riesce tuttavia molto difficile lo stabilire a quale dei due Mainardi (II o III) appartengano certi tirolini che portano il solo nome *Meinardus*.

***

Il duca Rodolfo IV, appena conosciuta la morte di Mainardo, ancor nell'inverno del 1363 calò nell'Alto Adige ed entrò in trattative con Margareta per la cessione della contea. Essa d'accordo coi nobili tirolesi e col consenso dei cognati Lodovico e Ottone e del conte di Gorizia, Alberto, dispose dei suoi dominî in favore di Rodolfo, Alberto e Leopoldo, arciduchi d'Austria, verso un compenso vitalizio. Margareta si ritirò a Vienna, dove morì nel 1369. Rodolfo prese possesso della contea, che da questo tempo in poi restò unita alla casa d'Asburgo.

Rodolfo IV assunse il titolo di conte del Tirolo; di qui si recò poi a Trento, stipulò una convenzione con quel principe vescovo, Alberto II, conte di Ortemburgo, sua creatura, in danno dell'indipendenza del vescovo e dei suoi successori

e fu investito dei feudi. Ebbe a sostenere lunghe lotte col duca di Baviera e col Carrara, signore di Padova, il quale aveva messe di nuovo le mani sulla Valsugana, su Belluno e Feltre. Mentre Rodolfo si recava a Milano per intendersi col Visconti per una azione comune contro il Carrara, fu colto dalla morte nel 1365.

Di Rodolfo si conoscono il grosso e il quattrino, monete assai rare.

RODOLFO IV
(1363-1365).

10. *Grosso.*

Ɒ' — **RV—DO—LF—VS** Croce che divide tutta la moneta in quattro parti dai cui angoli ne esce una minore.

℟ — ✱ **COMES ✠✠ TIROL** Aquila rivolta a sinistra in circolo di perline.

Argento. Peso grammi 1.040-1.680.

11. *Quattrino.*

Ɒ' — **RVDOLFVS** Croce accantonata da quattro rosette, in circolo di perline.

℟ — ✱ **COMES ✠ TIROL** Aquila rivolta a sinistra, in circolo di perline.

Argento. Peso grammi 0.500-0.750.

*
* *

Morto Rodolfo IV, rimasero signori della contea i fratelli Leopoldo III e Alberto III, il primo dei quali era imparentato colla famiglia Visconti di Milano per aver sposata Verde, figlia di Bernabò Visconti. La lotta col duca di Baviera terminò con prospero successo, chè ne uscirono vincitori, mentre nella Valsugana ebbero la peggio e furono sconfitti dal Carrarese. Col vescovo di Trento conchiusero una specie di trattato; gli restituirono borgate e feudi ecclesiastici, che erano stati usurpati dai loro predecessori, ed il vescovo alla sua volta accordò ai due fratelli tali favori, che poterono così dirsi giunti, se non di diritto, di fatto al grado di veri signori del principato di Trento. Questa convenzione rimase in vigore nella successione dei tempi fino alla secolarizzazione del principato.

Nel 1379 i due fratelli passarono alla divisione dei loro beni; a Leopoldo tra altri toccarono i possedimenti tirolesi, e la Valsugana feltrina, che gli procurò molti grattacapi, poichè ebbe a sostenere continue lotte coi Veneziani. Da essi ricevette poi Treviso alla condizione che si dichiarasse avversario di Francesco da Carrara, signore di Padova. Senonchè Leopoldo cedette al Carrara, nella pace conchiusa nel Castel Beseno, Treviso con Serravalle, Conegliano e Ceneda per 60.000 ducati d'oro, riservandosi le città di Belluno e Feltre.

Sceso in campo contro gli Svizzeri, Leopoldo perdette nel 1386 a Sembach la battaglia e la vita.

I superstiti figli Guglielmo, Leopoldo, Ernesto e Federico dovevano succedere al padre sotto la tutela del primogenito. Ma essi preferirono di annullare il patto di divisione del 1379 e di lasciare al loro zio Alberto III le redini del governo. Esso v'acconsentì e trattò i nipoti come propri figli.

Col vescovo simoniaco Alberto II di Ortemburg, i nuovi conti cercarono di vivere in pace, e il vescovo con giuramento promise di prestarsi alla difesa dei loro possedimenti con denaro e colla forza; non così lisce passarono le cose sotto il successore di Alberto II, il principe vescovo Gior-

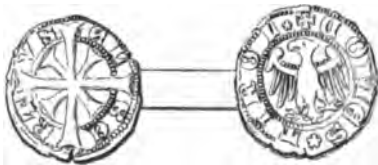
gio I de Liechtenstein. Re Ruperto mostrò molta benevolenza ai conti di Tirolo, concedendo la mano di sua figlia Elisabetta al conte Leopoldo.

Intanto Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, cacciati i Della Scala da Verona, s'impadronì di Verona, Vicenza, poi di Padova, Feltre, Belluno e della Valsugana; Treviso passò alla Serenissima.

Alla morte di Alberto III (1395), Guglielmo assunse il potere, per cedere poco dopo la direzione della contea al fratello Leopoldo IV. Nel 1404 i quattro fratelli s'accordarono di passare alla divisione dei loro beni, dei quali la Stiria e il *Tirolo* toccarono a Leopoldo.

Nel 1405 Venezia estese il suo dominio su Padova e Verona, sulla valle Lagarina e la Valsugana, su Belluno, Bassano e Feltre.

Soltanto di Alberto III e di Leopoldo III e IV si conoscono monete, cioè il grosso e il quattrino. Le monete che portano il nome di Leopoldo sono di due specie; le une hanno la scritta **LIVPOLDVS**, le altre **LVPOLDVS**, ma è difficile attribuirle con sicurezza all'uno o all'altro dei due Leopoldi, e se nuovi documenti non porteranno più luce, la questione rimarrà insoluta; anche i documenti dei due Leopoldi portano la firma di *Lupoldus, Liupoldus, Liutpoldus* e *Leopoldus,* tanto per l'uno che per l'altro.

ALBERTO III.
(1365-1379, 1386-1395).

12. *Grosso.*

Ɒ' — **AL—BE—RT—VS** Croce che divide tutta la moneta in quattro parti, dai cui angoli ne esce una minore.

℟ — **✱ COMES • TIROL •** In circolo di perline, aquila rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 1.000-1.400.

13. *Quattrino.*

Ɒ' — ✻ **ALBE • RTVS** In circolo di perline, croce accantonata da quattro rosette.

℞ — **COMES** (o **CONES**) • **TIROL** • In circolo di perline, aquila rivolta a sinistra

Argento. Peso grammi 0.500-0.700.

Di questo quattrino esistono alcune varietà di conio.

14. *Quattrino.*

Ɒ' — ✻ **ALBE • RTVS** In circolo di perline, croce accantonata da quattro rosette.

℞ — ✻ **ALBE • RTVS** In circolo di perline, aquila araldica colla testa rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.300.

LEOPOLDO III (1365-1386).
LEOPOLDO IV (1386-1406).

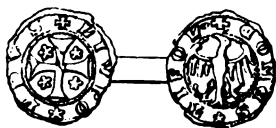
15. *Grosso.*

Ɒ' — **LIV—PO—LD—VS** Croce che divide tutta la moneta in quattro parti, dai cui angoli ne esce una minore, che arriva al circolo interno di perline.

℞ — ✻ **COMES** • (o **CONES**) **TIROL** ⁑ In circolo di perline, aquila colla testa rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 1.00-1.400.

Di questi grossi esistono alcune varietà di conio, la cui differenza

si rileva nel diverso disegno dell'aquila, nel contrassegno particolare collocato nel rovescio fra il **COMES** e **TIROL** e nella forma delle lettere.

16. *Quattrino.*

Ɖ' — ✱ **LIVPO • LDVS** In circolo di perline, croce accantonata da quattro rosette.

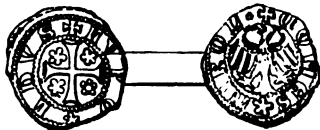
℞ — ✱ **COMES • TIROL** In circolo di perline, aquila colla testa rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.500-0.700.
Anche di questo quattrino esistono numerose varietà di conio.

17. *Grosso.*

Ɖ' — **LV—PO—LD—VS** Croce come sul grosso precedente.

℞ — **COMES** o **TIROL** ° Aquila come sul grosso prec.

Argento. Peso grammi 1.00-1.400.
Di questo grosso esiste qualche varietà di conio.

18. *Quattrino.*

Ɖ' — ✱ **LVPO•LDVS** Croce come sul quattrino preced.

℞ — ✱ **COMES • TIROL •** Aquila come sul quattrino precedente.

Argento. Peso grammi 0.500-700.
Anche di questo quattrino esistono diverse varietà di conio.

19. *Grosso.*

D' — DVX—LVP—OLD—VS ✠ Croce che taglia la leggenda in quattro parti, dagli angoli della quale ne esce una minore. Circolo di puntini interno ed esterno.

R' — ✠ COMES • TIROL Aquila araldica colle ali aperte e bendate rivolta a destra. Puntini e rosette fra le singole lettere. Circolo di puntini interno ed esterno..

Argento. Peso grammi 1.500.

Esemplare unico posseduto dal dott. G. Probizer di Rovereto.

20. *Quattrino.*

D' — LV—PO—LD—VS Croce che divide la leggenda in quattro parti, dagli angoli della quale ne esce una minore, che arriva al circolo interno di perline.

R' — Anepigrafo. Aquila rivolta a sinistra colle fascie sulle ali spiegate, composte ognuna di quattro penne.

Argento. Peso grammi 0.480.

Esemplare della collezione N. Morosini di Vienna; un secondo conservasi nel Museo Civico di Trento.

Cessata la coniazione del tirolino, probabilmente coll'assunzione del Tirolo da parte degli Asburgo, incomincia il progressivo peggioramento della moneta meranese che durò fino alla presa di possesso del duca Sigismondo, cosicchè il grosso di Leopoldo arriva appena ai 650 millesimi di fino, il quattrino di Alberto ne ha 265 e quello di Leopoldo 280 millesimi.

*
* *

Federico IV successe nel governo al fratello Leopoldo IV.

Nel 1407 Trento scoppiava in aperta sommossa e i rivoltosi, guidati da Rodolfo Bellenzani, capitano del popolo, fecero prigione il vescovo e lo rinchiusero nella torre Vanga. Enrico di Rottenburgo, uno dei più potenti signori tirolesi, accorso in fretta colle sue milizie, arrestò i moti rivoluzionari, e il Bellenzani moriva poco appresso in seguito alle ferite riportate nello scontro. Di questi torbidi approfittò Federico IV per impossessarsi intieramente del principato, donde mandò il vescovo Giorgio in esilio, corrispondendogli una annua pensione di mille ducati. Coi veneziani Federico aveva già stipulato una tregua. Così si arrivò al 1414, anno del concilio di Costanza, al quale intervenne il conte del Tirolo, e a malincuore il papa Giovanni XXIII, con la mente turbata da infausti presentimenti. Avendo Federico favorito il papa col suo appoggio nella fuga dal concilio, fu dall'assemblea, presieduta dal re Sigismondo, dichiarato decaduto di tutti i suoi beni e proscritto, ed i suoi vicini furono eccitati a muovergli guerra. Federico, se volle essere assolto dalla scomunica, dovette comparire di nuovo al concilio, umiliarsi e fare solenne promessa di ricondurre papa Giovanni; intanto fu trattenuto in ostaggio. Riuscì però a fuggire e cercò asilo presso i suoi fedeli; errò per molto tempo senza mezzi di sussistenza, cosicchè gli fu appiccicato il nomignolo di " *Federico dalle tasche vuote* ". Si erano formate intanto due fazioni, una, quella del popolo, favorevole a Federico, l'altra dei nobili, parteggiante per suo fratello Ernesto. I due fratelli Federico ed Ernesto nel 1416 e 1417 convennero di fare la divisione dei loro beni; al primo toccò il Tirolo, al secondo tutti gli altri possedimenti.

Nel 1418 anche il re Sigismondo venuto a più miti consigli, fece prosciolvere dalla scomunica Federico verso il pagamento di una grossa somma. Il vescovo di Trento, Giorgio de Liechtenstein, potè ritornare alla sua sede dove ricuperò tutti i feudi usurpati, che gli furono restituiti da Federico. Giorgio morì poco tempo dopo (1419).

Intanto i Veneziani s'avanzarono sempre più nel Trentino, occupando Rovereto, Nomi, Castel Pietra, Castel Beseno e arrivarono alle mura di Trento (1416).

Federico passò abbastanza tranquilli gli ultimi anni del suo governo, sebbene avesse avuto a lottare continuamente coi nobili e potenti signori del *Tirolo* e col principe vescovo di Trento. Morì nel 1439, lasciando un unico figlio Sigismondo.

Di Federico abbiamo due specie di monete, il grosso e il quattrino, unico il primo, posseduto dal museo reale di Monaco, comunissimo il secondo. Il quattrino è di pessima lega non contenendo che 166 millesimi di fino.

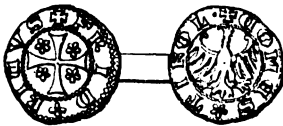
FEDERICO IV.
(1406-1439).

21. *Grosso.*

Ɒ' — **FRI—DR—I·C—VS** Croce che divide tutta la moneta in quattro parti, dagli angoli della quale ne esce una minore. Fra un angolo della croce la lettera **A**.

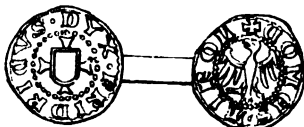
℞ — ✠ **COMES ✶ TIROL** In circolo di perline, aquila colla testa rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 1.08.

Unico nel Museo Reale di Monaco.

22. *Quattrino.*

Ɒ' — ✠ **FRID • RICVS** In circolo di perline, croce accantonata da quattro rosette.

℞ — ✠ **COMES • TIROL** In circolo di perline, aquila rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.400-0.600.

23. *Quattrino.*

Ð — • **DVX • FRIDRICVS** In circolo di perline, croce che porta nel cuore lo scudetto austriaco.

℞ — ✠ **COMES** o **TIROL** In circolo di perline, aquila rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.400-0.600.

24. *Quattrino.*

Ð — ✠ **DVX • FRIDRICVS** Circolo di punti esterno e interno. Nel campo una grande **F** gotica.

℞ — ✠ **COMES... TIROL** In circolo di punti, aquila a sinistra.

Argento bassa lega. Peso grammi 0.46.

Questa moneta posseduta dal Museo Civico di Trento, è stata descritta dal Giovanelli ed erroneamente da esso attribuita al re Enrico (Ved. Perini: *Di una moneta della secca di Merano*).

* * *

Sigismondo all'età di dodici anni successe al padre nella contea del Tirolo, sotto la tutela di suo cugino, il re Federico d'Austria. Appena divenuto adolescente assunse le redini del governo e si fece ben volere dal popolo per le belle

doti dell'animo. Fu principe mite. Il Trentino fu dilaniato in questo tempo dalle lotte intestine, combattute tra i potenti signori trentini, e dalla guerra tra Venezia e Milano.

Verso il 1460 Sigismondo ebbe a sostenere una accanita guerra col principe vescovo di Bressanone, cardinale de Cusa, in causa della riforma di alcuni conventi e di feudi. Il duca per questo conflitto fu scomunicato dal papa Callisto III e dal suo successore, Pio II. Le discordie furono poi appianate nel 1464, dall'arciduca Federico d'Austria. Anche gli Svizzeri, il vescovo di Coira, i signori di Gardena, si sollevarono contro Sigismondo; soltanto il principe vescovo di Trento, che come i suoi predecessori, fatte poche eccezioni, fu creatura del conte di Tirolo, per ciò che riguarda il governo temporale, visse in buona armonia col duca.

Nel 1454 il vescovo Giorgio II insieme col proprio capitolo fece nuovi accordi col conte di Tirolo, che rimasero in vigore sino alla secolarizzazione del principato (1801), e questo accordo segna appunto la maggior decadenza del potere temporale del vescovo di Trento.

Un nuovo nemico terribile si mostrò ai confini dell'Alto Adige, il Turco. Di giorno in giorno se ne attendeva l'invasione, onde si armò un poderoso esercito a difesa. Ma per buona sorte i Turchi si ritirarono senza dar battaglia.

Nel 1477 Sigismondo ebbe il titolo di arciduca.

Il dominio dei Veneziani nella valle Lagarina aveva destato le gelosie dell'arciduca Sigismondo, il quale d'accordo col vescovo di Trento, Udalrico III di Freindsberg, passò ben presto alle vie di fatto assoldando buon nerbo di milizie per sloggiare la Serenissima. Nel 1487 dodicimila fanti dell'esercito arciducale mossero per assalire la città di Rovereto; i Veneziani, sotto il comando prima di Giulio Cesare Varano, poi sotto quello di Roberto Sanseverino, s'incontrarono colle truppe del vescovo di Trento presso Calliano. I Veneziani assaliti e sbandati non resistettero al primo assalto, ma si volsero in precipitosa fuga. Sanseverino stesso annegò nell'Adige e circa diecimila soldati veneziani restarono morti, feriti, o prigionieri (10 agosto 1487).

Per intromissione dell'imperatore, Federico III e del papa Innocenzo VIII, si firmò la pace a Venezia tra la Serenissima,

il vescovo di Trento e l'arciduca Sigismondo, per la quale le cose tornarono nello stato primiero.

Sigismondo, poco atto al governo, nel 1490 abdicò a favore dell'arciduca Massimiliano d'Austria, che nel 1490 divenne imperatore. Questi incorporò il Tirolo nelle altre sue provincie austriache. Sigismondo morì nel 1496.

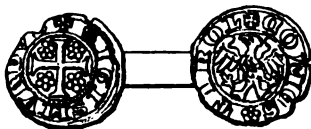
Sigismondo fu l'ultimo dei conti che abbia coniato monete nella zecca di Merano. Già al principio del suo regno (1450) aveva aperto un'officina monetaria ad Hall e il giorno 11 dicembre 1477 vi faceva coniare la prima moneta, senza però sospendere l'attività di quella di Merano, come si rileva da un documento del 1473. Ma dopo il 1481 non si ha più notizia di questa zecca.

In due gruppi diversi si dividono le monete di Sigismondo, quelle coniate nella zecca di Merano, il grosso e tre diverse specie di quattrini, e quelle uscite dalla zecca di Hall, da un ducato d'oro e da 6, 12, 30 e 60 soldi. Descriverò le prime, non appartenendo le seconde alle zecche d'Italia. Sigismondo migliorò assai la lega delle sue monete; il grosso fu coniato a 524 millesimi di fino; di miglior composizione sono i quattrini che contengono 381 millesimi.

SIGISMONDO
1439-1490 + 1496.

25. *Grosso.*

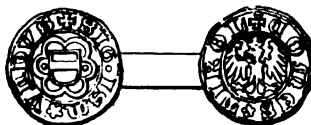
Ɒ' — ✠ **SI—GIS—MVN—DVS** Croce che taglia tutta la leggenda, dagli angoli della quale ne esce una minore.

℞ — ✠ **COMES • TIROL** In circolo di perline, aquila coronata rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 1.000.

26. *Quattrino.*

D' — ✠ **SIGISMVNDVS** In circolo di perline, croce accantonata da quattro rosette.

R) — ✠ **COMES • TIROL** In circolo di perline, aquila rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.500.

27. *Quattrino.*

D' — **SIG • ISM • VNDVS** In circolo di perline, scudetto austriaco in sei segmenti di circolo.

R) — **COMES • TIROL** In circolo di perline, aquila coronata volta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.500.

28. *Quattrino.*

D' — ✠ **SIGISMVNDVS** In circolo di perline, croce avvinta da una grande **S**.

R) — **COMES TIROL** In circolo di perline, aquila rivolta a sinistra.

Argento. Peso grammi 0.500.

QUINTILIO PERINI.

Rarità e Prezzo delle Monete Meranesi.

	Descritta al Numero	Rarità	Prezzo in Lire ital.
Mainardo II e Alberto II (1258-1271)			
Grosso aquilino	1	C	2
Piccolo aquilino	2	R^5	50
Mainardo II (1271-1295)			
Grosso tirolino	3	C	2
Mezzo grosso o decenario . . .	4	R^3	20
Piccolo tirolino	5	R^8	80
Piccolo coi tre ramoscelli . . .	6	R^8	?
Piccolo colla lettera T	7	R^8	80
Piccolo colla croce	8	R^8	80
Enrico re di Boemia (1295-1335)			
Quattrino	9	R	5
Rodolfo IV d'Asburgo (1363-1365)			
Grosso	10	R^5	50
Quattrino	11	R^5	50
Alberto III (1365-1379, 1386-1395)			
Grosso	12	R	10
Quattrino	13	C	1
Quattrino	14	R	5
Leopoldo III (1365-1386)			
Leopoldo IV (1386-1406)			
Grosso	15	R	10
Quattrino	16	C	1
Grosso	17	R	10
Quattrino	18	C	1
Grosso	19	R^5	50
Quattrino	20	R^8	80
Federico IV (1406-1439)			
Grosso	21	R^8	100
Quattrino	22	C	1
Quattrino	23	C	1
Quattrino	24	R^8	80
Sigismondo (1439-1490 ✠ 1496)			
Grosso	25	C	2
Quattrino	26	C	1
Quattrino	27	C	1
Quattrino	28	R	10

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA MERANESE

Bartolomei Sim. Pet. — De tridentinarum veronensium meranensiumque monetarum speciebus et valore etc. in *Argelati: De monetis etc.* Tomo II, pag. 231-256 et Tridenti, 1749.

Liruti Giangiuseppe. — Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. Tavola IX, n. 82-86. Venezia, 1749.

Giovanelli Benedetto. — Intorno all'antica zecca trentina e a due Monumenti Reti. Trento, 1812.

Appel Josef. — Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neueren Zeit. Tomo III. Pest und Wien, 1820-1829.

Bergmann Josef. — Zwei bisher unbekannte tirolischen Silbermünzen von Rudolf IV, Herzoge von Oesterreich, als Grafen von Tirol, und von Meinhard II, in *Zeitschrift des Ferdinandeums.* Tomo II, pag. 118-125, tav. annesse A e B. Innsbruck, 1836.

Giovanelli Benedetto. — Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1837, in *Zeitschrift des Ferdinandeums.* Tomo V, pag. 33-51, tav. I, n. 3 e 4. Innsbruck, 1839.

—— Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838, und über eine auf das alte tirolische Münzwesen bezügliche Urkunde Kaisers Heinrich VII, in *Zeitschrift des Ferdinandeums.* Tomo VI, pag. 138-169, tav. annesse n. 6, 7 e 8. Innsbruck, 1840.

—— Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol seit dem Jahre 1838, in *Zeitschrift des Ferdinandeums.* Tomo X, pag. 1-40 tav. annessa. Innsbruck, 1844.

Wellenheim Welzl von. — Verzeichniss der Münz- und Medaillen-Sammlung des W. von W. Tomo II, pag. 469-71, n. 9171-9213. Wien, 1844.

Bergmann Josef. — Ueber die meraner Münze und die Ueberreinstimmung ihres ältesten Typus mit den *aquilini grossi* der Adlergroschen einiger Städte Oberitaliens, in *Jahrbücher der Literatur.* Tomo CXIII. Wien, 1846.

—— Ueber die Meraner Münze und über den Bergsegen und die Bergleute Tirols und die Münze von Hall vom Jarhe 1450 bis 1809, in *National Kalender für Tirol und Vorarlberg von Jahre 1848.* Innsbruck, 1848.

Ladurner Justinian. — Ueber die Münze und das Münzwesen in Tirol von 13. Jahrhundert bis zum Ableben K. Maximilians, 1519, in *Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols.* Tomo V, pag. 1-122, tav. I, n. 1-21. Innsbruck, 1868.

—— Nachtrag zum Aufsatze: Ueber die Münze ecc., in *Archiv* ecc. Tomo V, fasc. 3 e 4, pag. 275-308, tav. III, n. 1-6. Innsbruck, 1869.

KUNZ CARLO. — Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova, in *Periodico di numismatica e sfragistica.* Tomo II, pag. 84-86. Firenze, 1869.

LUSCHIN ARNOLD. — Zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols, Nachträge und Berichtungen zu P. Justinian Ladurner's Werk, in *Numismatische Zeitschrift.* Tomo I, pag. 149-160, 301-338 e 371-474, tav. VI, n. 12-15, tav. VIII, n. I e II, 1-10. Wien 1869.

COCHETEUX CHARLES. — Notice sur un dépôt des monnaies du XV[e] siècle, in *Revue numismatique belge.* Pag. 224. Bruxelles, 1877.

VINTLER FR. von. — Der Münzfund im Spitalwalde bei Bruneck, in *Zeitschrift des Ferdinandeums.* Fasc. 23. Innsbruck, 1879.

BUSSON ARNOLD. — Kleine Beiträge zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols. II. Die italienischen Beischläge der Meinhardszwanziger, in *Numismatische Zeitschrift.* Tomo XIV. Wien, 1882.

MÜLLER JOSEF. — Das Tiroler Pfund Berner. Wien, 1883.

BUSSON ARNOLD. — Der Kreuzer, in *Berliner Münzblätter,* N. 57. Berlin, 1885.

—— Kleine Beiträge zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols. IV. Der Brunecker Fund und seine Ergebnisse, in *Numismatische Zeitschrift.* Tomo X, pag. 259-326, tav. III-IV. Wien, 1889.

PUSCHI ALBERTO. — Il ripostiglio di Monfalcone, in *Rivista Italiana di Numismatica.* Tomo VI. Milano, 1893 e in *Archeografo Triestino.* Tomo XIX. Trieste, 1894.

EHRENBERG Dr. RICHARD. — Der erste Tiroler Guldener, in *Mittheilungen der bayrischen numismatischen Gesellschaft.* Tomo XII. München 1893.

CIANI GIORGIO. — Un ripostiglio di monete del secolo XIII a Vigo di Cavedine nel Trentino, *Rivista Italiana di Numismatica.* Tomo X, pag. 487-496. Milano, 1897.

MOESER KARL. — Der Münzfund von Monfalcone, in *Monatsblatt der numismatichen Gesellschaft.* Tomo IV, n. 193. Wien. 1899

RIGGAUER HANS. — Die Münzen Friedrichs mit der leeren Tasche, Grafen von Tirol, in *Sitzungsberichten des philos.-philol. und der histor. Classe der k. bayer. Akademie der Wissenschaften.* Tomo II, pag. 457-465. München, 1898.

PERINI Q. — Sull'origine della zecca di Merano e della imitazione del Tirolino in Italia, in *Numismatic Circular,* gennaio 1902. Londra, 1902.

—— Un ripostiglio di monete Meranesi e Venete, in *Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto.* Serie III, vol. VIII, fasc. I. Rovereto, 1902.

—— L'Aquilino, in *Numismatic Circular,* aprile 1902, Londra, 1902.

—— Il Tirolino, in *Numismatic Circular,* settemb. 1902, Londra, 1902.

KOGLER D.r FERD. — Uebersicht über das Münzwesen Tirols bis zum Ausgang des Mittelalters, in *Finanzarchiv.* Tomo XIX, pag. 133-135, 1903.

PERINI Q. — Di alcune monete inedite della zecca di Merano, in *Numismatic Circular,* luglio 1903. Londra, 1903.

PERINI Q. — Ueber Meraner Münzen, in *Frankfurter Münzzeitung*. Tomo IV. N. 40 41. Frankfurt, 1904.

—— Altre due monete inedite della zecca di Merano, in *Numismatic Circular*, marzo 1904. Londra, 1904 e Rovereto, 1904.

MOESER KARL. — Zur älteren Münzgeschichte Tirols, in *Forschungen und Mittheilungen zur Geschiche Tirol und Vorarlberg*. Tomo I, fasc. 2-3. pag. 208-211. Innsbruck, 1904.

PERINI Q. — A proposito delle monete antiche di Merano, in *Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto*. Serie III. Tomo X, fascicolo III-IV, 1904. Rovereto 1904.

WIESER Dr. THOMAS. — Ueber die Meraner Münzstätte und deren Prägungen, in *Meraner Zeitung*, N. 151 e 152. Meran, 1904.

PERINI Q. — Il ripostiglio di Carribollo, nel *Bollettino di Numismatica*. N. 3 e 4. Milano, 1905.

GEROLA GIUSEPPE. — Un piccolo ripostiglio di monete Veneziane e Meranesi, nel *Bollettino del Museo Civico di Bassano*. Anno II, n. 4. Bassano, 1905.

PERINI Q. — Della zecca di Merano e della imitazione del Tirolino, in Italia, nell'*Archivio per l'Alto Adige*. Anno I, fasc. I e II. Trento, 1906.

—— Di una moneta della zecca di Merano. Rovereto, 1906.

—— Le monete di Merano descritte ed illustrate, nell'*Archivio per l'Alto Adige*. Anno I, fasc. III e IV, Trento, 1906.

NAGL Dr. A. — Das Tiroler Geldwesen unter Erzherzog Sigmund, nella *Numismatische Zeitschrift*, vol. XXXVIII, pag. 45-168. Wien, 1907.

NECROLOGIE

HANS RIGGAUER.

A Monaco di Baviera, moriva il 5 aprile scorso, all'età di 58 anni, il dott. prof. **Hans Riggauer,** conservatore del R. Gabinetto Numismatico di quella città. Egli era addetto a quel Museo da ben trent'anni, e nel 1895, al posto del signor Heinrich v. Brunn, ne veniva nominato conservatore, ottenendo in pari tempo il titolo di professore onorario di Numismatica e di membro dell'Accademia Bavarese delle scienze.

Nel 1882 egli pubblicava una monografia sulle *Monete e medaglie dei principi-vescovi di Freising,* e nel 1890 una interessante *Storia del R. Gabinetto Numismatico di Monaco.* È pure autore di un lavoro sulle *Monete e medaglie della Casa di Wittelbach,* pubblicato dal 1897 al 1901 sul periodico *Mitteilungen der Bayerischen numismatischen Gesellschaft.*

JEAN BAPTISTE DE BETHUNE.

Il giorno 24 marzo scorso moriva nel Belgio, all'età di 54 anni, il barone **Jean Baptiste de Bethune.** Oltre alle molte cariche politiche e amministrative, che occupavano buona parte del suo tempo, egli dedicava con successo la sua intelligente attività anche agli studî di storia, di archeologia e di numismatica. È autore di un gran numero di lavori pubblicati in varî periodici del suo paese e dell'estero, ma l'opera sua principale è quella apparsa dal 1890 al 1894 sulle *Tessere delle Famiglie di Bruges,* lavoro importante sia dal lato numismatico, che da quello araldico e genealogico. Possedeva una ricca collezione di monete, medaglie e tessere della Fiandra.

EDUARD FORCHHEIMER.

Il giorno 21 aprile scorso moriva in Vienna, alla grave età d'anni 88, il signor **Eduardo Forchheimer.** Assai per

tempo aveva cominciato a raccogliere monete, e insieme ai più svariati studî, s'era dedicato seriamente a quello della numismatica, guadagnandosi in breve fama di profondo e fine conoscitore. Collaborò nei *Wiener numismatischen Monatsheften*, pubblicazione fondata dai fratelli Egger, e ne divenne poi redattore. Impiegatosi poi nell'azienda numismatica dei detti fratelli Egger, vi rimase per oltre 40 anni, lavorandovi indefessamente fino agli ultimi suoi giorni. Nel 1870 era stato uno dei più attivi fondatori della Società Numismatica di Vienna.

CONSTANT BAMPS.

Il giorno 3 aprile scorso moriva a Ixelles, all'età d'anni 60, il dott. **Constant Bamps.** Collezionista appassionato, assai versato nei varî rami dell'archeologia e della numismatica; pubblicò nella *Revue belge de Num.* molti lavori su monete, medaglie, sigilli, specialmente di *Hasselt*, sua patria. Nel 1896 aveva fondato l'*Ancien Pays de Looz*, un periodico dedicato a tutto ciò che concerne la storia e l'archeologia del *Limburgo;* quella pubblicazione ottenne un vero successo. Possedeva una bella collezione di *monete di Liegi* e della *signoria del Limburgo.*

FELIX BIENAIMÉ FEUARDENT.

Il nestore dei grandi negozianti di Numismatica cessava di vivere a Parigi nell'età di 88 anni l'11 agosto scorso.

Non è d'uopo che qui ricordiamo la fama mondiale di cui gode la casa Rollin & Feuardent da molti e molti anni. Non v'ha museo, non v'ha raccoglitore che non la conosca e che non abbia avuto affari e che non abbia per suo mezzo aumentata la propria collezione.

F. Feuardent non era però semplice negoziante, ma anche scienziato; scrisse diversi articoli numismatici nella *Revue* e compilò il Catalogo della grande collezione Demetrio d'Alessandria, il quale rimase il maggior repertorio delle monete dell'Antico Egitto fino all'apparizione del Catalogo Dattari.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Papadopoli Aldobrandini (Nicolò). *Le Monete di Venezia* descritte ed illustrate coi disegni di CARLO KUNZ. Parte seconda: *da Nicolò Tron a Marino Grimani, 1472-1605.* — Venezia, tipografia libraria Emiliana, 1907, in-4, pag. 840 con 35 tavole (1).

La seconda parte di quest'opera magistrale abbraccia il periodo più importante e più fecondo della zecca veneziana, il quale coincide col massimo fiore e colla prima decadenza della repubblica.

Essa comincia colla riforma della moneta, che impresa durante il dogado di Nicolò Tron, ebbe il suo complemento sotto Nicolò Marcello e Pietro Mocenigo e che nei suoi effetti sopravvisse sino agli ultimi tempi di Venezia, e comprende le innovazioni introdotte nel corso di 123 anni per provvedere, oltre che ai molteplici bisogni generali dello stato, anche a quelli particolari dei possedimenti di terraferma e di oltremare.

A questo periodo appartengono gli spezzati del ducato d'oro, che dopo la metà del 500 veniva chiamato più comunemente *zecchino,* e cioè: il *mezzo ducato* istituito nel 1519 al tempo di Leonardo Loredan, ed il *quarto di ducato* cominciato due anni appresso quale moneta anonima, e solo più tardi con Pietro Loredan dotato del nome del doge; laddove il *doppio zecchino* di Alvise I Mocenigo, conservato nel museo Bottacin di Padova, non può riguardarsi se non come il campione di una moneta progettata, ma non accolta.

---

(1) Cfr. la *Rivista Numismatica*, vol. VI, anno 1893, pag. 393 e segg.

Nel 1528 compariscono i primi *scudi d'oro*, destinati per le milizie che Venezia teneva al proprio soldo fuori della città, e due anni dopo i *mezzi scudi*, colle quali monete tendevasi a diminuire, se non ad arrestare la grande diffusione degli *scudi del sole*, che affluivano da ogni parte d'Italia, non tutti di buona qualità, molti anzi scadenti in guisa che la Signoria per scongiurare i danni derivanti dalla loro circolazione si vide costretta a bandirli, pubblicandone più volte il disegno nelle proprie tariffe; affinchè non venissero scambiati cogli altri scudi forestieri che vi erano ammessi ad un prezzo stabilito.

Nella ricca serie delle monete d'argento figura in primo luogo la *lira*, convertita in moneta reale colla riforma del Tron, che conservando il sistema monetario, ne cambiava il tipo delle specie metalliche, e la rappresentano i *troni*, così denominati dal doge di cui portano il ritratto, ed i *mocenighi* seguiti poco di poi e durati per circa un secolo sino ad Alvise I Mocenigo, quando l'immagine del Redentore fu sostituita con quella di santa Giustina a ricordo della battaglia di Lepanto, avvenuta appunto nel giorno sacro a questa santa. Col nome di tredici dogi, per il corso di circa 80 anni, si ripetono, accanto alla lira, i *marcelli*, corrispondenti alla metà di essa, ovvero a dieci soldi; mentre il *soldo* o *marchetto* subisce più spessi cambiamenti a seconda che muta il prezzo della lira, onde ne derivano varie specie, diverse per tipo, modulo e qualità, di cui molte recano il nome del doge, altre ne sono prive.

Col diverso valore della lira si conformano e variano anche le altre monete, in gran parte istituite per ovviare ai danni di una circolazione disordinata e per combattere quelli cagionati dall'affluire della moneta forestiera. Così i pezzi *da sedici*, *da otto* e *da quattro soldi*, coniati al tempo di Leonardo Loredan, aumentano di due soldi e rispettivamente di uno e di mezzo soldo durante il principato di Andrea Gritti, col nome del quale altri ne sorgono *da sei*, *da quattro* e *da due soldi*, che alla lor volta ricorrono sotto parecchi dei dogi successivi. Più tardi, nel 1562, essendo doge Girolamo Priuli, al ducato corrente di lire 6 e soldi 4 viene data forma reale col *ducato d'argento*, detto anche *ducatone*, di

cui sono frazioni il *mezzo ducato* ed il *quarto di ducato.* Il quale ducato, ricevuta in appresso l'effigie di santa Giustina, prende il nome di *giustina minore,* e viene altresì appellato *ducato delle galere,* allorquando ai lati della santa si aggiungono due navi, ed al nuovo tipo si conforma il mezzo ducato. Da questo tipo si scostano invece due altri ducati, comparsi insieme col precedente al tempo di Marino Grimani: il primo colla figura del Redentore, il secondo col Redentore nell'atto di benedire il doge e col leone alato seduto e nell'esergo il numero 120. Ma entrambi per la loro rarità vanno riguardati come le prove di una moneta speciale intesa a rendere effettivo il ducato a moneta di lire 6 o soldi 120, equivalente al prezzo del ducato d'oro in un'epoca anteriore al 1472, e distinta col nome di *ducato mozzo* dal ducato corrente che valeva soldi 124.

I veneziani vollero perpetuato il ricordo della vittoria di Lepanto coll'apporre l'immagine di santa Giustina anche su altre delle loro monete. Così, oltre alle già indicate, ne sono improntati il pezzo *da quaranta soldi* o da due lire, che prima portava la figura di Venezia seduta sul leone e che dopo il cambiamento fu chiamato *giustina,* nome che poco di poi passò allo scudo da otto lire, detto *giustina maggiore,* coniato sotto Nicolò da Ponte nel 1578, che gli è simile nell'aspetto, come lo sono i suoi spezzati cioè i pezzi *da ottanta, da venti* e *da dieci soldi* e con piccola variante del lato principale anche quello *da cinque soldi* e le *gazzette* da due soldi. All'incontro lo *scudo* e il *mezzo scudo della croce* del valore di lire 7 e $3\,^1/_2$, creati contemporaneamente alla giustina maggiore, ripetono il tipo dell'omonima moneta d'oro, battuta per l'ultima volta sotto il dogado di Francesco Venier.

Alla serie delle monete d'argento aventi il nome del principe restano ancora da annoverare i *grossetti per navigar* di Agostino Barbarigo che a scopo di lucro venivano smerciati nel Levante, il *mezzanino* o *mezzo soldo quadrato* di Leonardo Loredan ed il *bezzo* o *mezzo soldo* istituito sotto Andrea Gritti e continuato sino a Nicolò Da Ponte e poi modificato sotto Marino Grimani.

Vi sono inoltre le monete di mistura quali il *doppio bagattino* colla testa di S. Marco che ricorre durante tutto

questo periodo, il *bagattino* o *piccolo* di Andrea Vendramin, Giovanni Mocenigo, Agostino Barbarigo e Leonardo Loredan, il *quattrino* introdotto sotto quest'ultimo doge, il *doppio quattrino* o *sesino* che da Francesco Doria si ripete sino a Marino Grimani, il *denaro* ed il *quattrino bianco* per Verona e Vicenza, il *quattrino* per Bergamo, il *denaro* ed il *quattrino* per Brescia, il *tornesello* per il Levante, la *carzia* ed il pezzo *da quattro carzie* per Cipro.

Minore è il numero delle monete di rame, fra quelle recanti il nome del doge, come i *bagattini* di Nicolò Tron e di Pietro Lando, il *doppio bagattino* di Giovanni Mocenigo, i *bagattini* per Verona e Vicenza, per Bergamo, per Padova e qualche altro. Per lo contrario esse prevalgono con molte varietà nella serie delle anonime e sono i *bagattini* delle due specie del 1510 e del 1604, i *doppi bagattini* ed i *bezzi* da sei *bagattini*, ai quali si aggiungono i *bagattini* speciali per Sebenico, Zara, Spalato, Traù, Lesina, Antivari e Treviso ed i *bisanti* ossidionali di Cipro.

Anonime sono altresì non poche monete di argento, nel cui novero abbondano i *soldini* col Redentore e la *gazzetta* coi suoi multipli, e del pari lo sono altre di mistura, come i *quattrini* per Ravenna e per Rovigo, la *carzia* per Cipro e la *cavallina* di Candia.

Escluse le *oselle* che si cominciarono a coniare nel terzo decennio del secolo XVI, il numero complessivo delle monete veneziane spettanti a questo periodo ascende a 277 pezzi segnati col nome dei dogi ed a 40 pezzi anonimi. L'A. tenendo conto di tutte le varietà di conio che ebbe ad incontrare nelle sue ricerche, descrive 1816 esemplari dei primi e 384 dei secondi.

Di tutte le monete e di molte delle loro varietà egli riporta i bellissimi disegni eseguiti dal numismatico triestino, Carlo Kunz, al quale questa postuma riproduzione riconferma la fama che egli in vita s'era acquistata di artista insuperabile nel ritrarre le monete con maestria e fedeltà tali da imprimere al disegno il carattere proprio del tempo cui esse appartengono, e della mano che ebbe a fabbricarle. E però questi disegni raccolti nelle tavole o, come alcune bolle, intercalati nel testo costituiscono un pregevole corredo veramente degno del magnifico volume che li contiene.

Conforme al metodo già adottato nella prima parte dell'opera le monete di ciascun doge sono comprese in un proprio capitolo, ove vengono ordinate per metallo, specie e valore, prima le comuni a tutto lo stato, poscia le altre destinate per i possedimenti. In ogni capitolo vengono ricordate le vicende che diedero origine alle varie sorte e sono rilevate le cause che ne favorirono o ne ostacolarono il corso e la diffusione, o determinarono le successive riforme e l'alterazione del loro peso e della loro qualità.

L'esame critico dei molti documenti, frutto di diligenti ricerche fatte nell'archivio di stato, guida l'A. nella sua esposizione e lo conduce a risolvere definitivamente parecchie questioni ed a eliminare non pochi dubbi, rendendo così l'opera sua grandemente giovevole allo studio altrui. Per tale esame gli è possibile di attenersi scrupolosamente all'ordine cronologico delle cose e di giungere mediante confronti ed assennate deduzioni alla conoscenza di molte altre non rivelate da notizie particolari.

Ma se nella maggior parte dei casi le prove che egli adduce sono convincenti, e la sua opinione si manifesta verisimile, pure talvolta il dubbio permane e ne abbiamo l'esempio nel primo capitolo, dove col nome di Nicolò Tron vengono indicati quattro bagattini di rame, di cui uno dovrebbe assegnarsi a Verona e Vicenza ed un secondo a Bergamo, per i quali luoghi il senato negli anni 1472 e 1473 aveva ordinato di coniare speciali monete, come ne informano due documenti, però senza accennare quale ne doveva essere la loro impronta.

Nulla c' impedisce di ammettere che quelli disegnati ai n. 6 e 7 della tav. XVII siano stati coniati per la dominante e le terre ove vigeva la lira veneta; ma non reputiamo invece che si possa con certezza stabilire che dei due rimanenti spetti proprio il n. 8 a Verona e Vicenza ed il n. 9 a Bergamo, sebbene quest'ultimo pezzo mostri di corrispondere più dell'altro alla condizione imposta dal senato che il tipo dovesse differire da quello delle altre specie di bagattini. Nè, a dire il vero, pretende di affermarlo nemmeno l'A., il quale probabilmente non esiterebbe a ricredersi appena gli si affacciasse qualche dubbio, come egli stesso ce ne offre

la prova col doppio bagattino avente la testa di S. Marco, n. 5, tav. XVII, che egli nella prima parte dell'opera, trattando degli eguali esemplari col nome dei quattro dogi antecedenti, aveva supposto essere un denaro destinato per il Friuli; mentre ora si mostra convinto che sia piuttosto un doppio bagattino coniato per l'uso generale da Tommaso Mocenigo sino ad Alvise Contarini. Ma alla nostra osservazione ci muove il fatto che la stessa difficoltà del classificare ricorre colle monetine di mistura di Agostino Barbarigo e Leonardo Loredan, fra le quali il denaro che si attribuisce a Verona e Vicenza, tav. XXI, 2 e tav. XXII, 12, riproduce con qualche variante per l'appunto il tipo del bagattino del Tron creduto di Bergamo, tipo che del pari con poca diversità è ripetuto nella moneta di rame del Barbarigo, tav. XXI, 4, che l'A. a ragione considera per prova di zecca.

Gli atti originali, pubblicati a parte nel volume, sono la fonte, alla quale il Papadopoli attinge il ricco materiale per l'interpretazione e l'illustrazione delle monete. Colla loro scorta egli ricostruisce la storia della straordinaria operosità della zecca veneziana, ove lavorarono artefici di vaglia, i cui nomi figurano nel novero dei più celebri medagliari del rinascimento. Da questi atti, assai più che non dagli scrittori del tempo, derivano le copiose notizie che avvertono delle frequenti misure del governo per promuovere la migliore funzione di una officina cotanto importante, per prevenire ed eliminare gli abusi a pregiudizio della bontà della moneta, per assicurare la regolarità ed il controllo delle operazioni di affinamento dei metalli nobili che si facevano per conto dei mercanti, e delle cure costantemente rivolte ad evitare o diminuire i danni provenienti dall'invasione della moneta forestiera. Contro la quale venivano emesse nuove sorte di denaro, come p. es. i soldini ed i mezzi soldi per sostituire principalmente i *bez* tedeschi, che resistevano a tutti gli ordini di bando, e di cui restò il ricordo nel nome stesso dei mezzi soldi veneziani che venivano chiamati *bezzi*.

La necessità di regolare il corso ed il prezzo delle monete forestiere persuase nel 1517 il consiglio dei dieci a pubblicare una tariffa, dove accanto ai disegni di esse vedesi indicato il prezzo per il quale dovevano venir spese. L'A.

oltre al *fac-simile* di questa rarissima stampa che è la più antica delle tariffe veneziane, ne riproduce ancor cinque, che sono altrettanti documenti importantissimi per la storia della moneta di quest'epoca, e propriamente una seconda del 1544 recante il decreto coi disegni degli scudi di Mantova, Ferrara, Parma, Piacenza e Reggio Emilia che per essere stati trovati scadenti venivano banditi, e insieme con esso l'altro decreto che fissava il prezzo dei ducati ammessi, di cui si dà pure il disegno insieme con uno del Monferrato che restava proibito; una terza del 1551 cogli scudi forestieri dei quali era permessa la circolazione a lire 6 e soldi 14; una quarta del 1554 colle monete d'oro e d'argento, che essendo state proibite, venivano scambiate con buona moneta veneziana secondo il loro giusto valore notato insieme col loro peso presso la figura; una quinta dello stesso anno nella quale osserviamo a sinistra gli scudi che per la loro bontà potevansi spendere al prezzo di lire 6 e soldi 14 ed a destra gli altri che rimanevano vietati, ed una sesta del 1564 cogli scudi che al pari dei veneziani dovevano correre per lire 6 e soldi 18, e con quelli di qualità inferiore il cui prezzo veniva stabilito con lire 6 e soldi 16.

L'A. non tralascia d'indagare e rilevare il valore di tutte le sorte di monete; sì bene con particolare studio ne segue ogni più piccola alterazione. Continuando le ricerche ed i confronti cominciati nella prima parte, egli ne riassume i risultati in tre tavole, di cui la prima concerne la lira di argento, tra gli anni 1472 e 1572, esaminata nel suo peso e per il suo contenuto di fino valutata nella nostra moneta decimale; la seconda riguarda il peso ed il prezzo della lira in oro sino alla fine del 1593 e la terza la proporzione fra il valore dell'oro e quello dell'argento dal 1472 al 1593. Da esse apprendiamo che la lira d'argento o di piccoli, detta semplicemente lira veneta, che quale moneta ideale intorno al 1200 corrispondeva a lire ital. 4.313, nel 1472, quando fu fatta moneta effettiva, per la diminuzione del peso ed il peggioramento del titolo, non rappresentava che lire it. 1.373, e cent'anni dopo, essendo disceso il suo peso da grammi 6,52 a grammi 4.52, non più di lire it. 0.952. E questo decadimento della lira di piccoli apparisce non meno evidente dal

suo raffronto col valore del ducato. Il quale nel 1284, anno della sua istituzione, spendevasi per soldi 48 di piccoli, così che alla lira toccava una quantità d'oro pari a lire it. 5.104. All'incontro nel 1472, in seguito all'aumento del suo prezzo a soldi 124, la quantità d'oro spettante alla lira equivaleva a lire it. 1.977 ed a lire it. 1.203, quando nel 1593 per decreto del senato il valore del zecchino fu fissato in lire 10 di piccoli.

L'A. ci presenta le monete col loro proprio nome, cioè con quello che ebbero sino dall'origine o che ricevettero mentre erano in corso, eliminando gli altri che ad alcune sorte furono attribuiti erroneamente in tempi a noi vicini. Alla descrizione delle varie specie egli aggiunge il peso ed il titolo desunto dai documenti ed indica altresì le collezioni in cui sono conservati i pezzi di maggior rarità. Cita infine tutte le pubblicazioni che trattano delle monete di ciascun capitolo o ne riportano il disegno o ne fanno solo menzione.

Una parte di questo volume ci era già nota, essendo stata pubblicata, come primizia, nell'ultimo fascicolo del volume XIX, 1906, di questa *Rivista,* vale a dire l'importante capitolo delle monete anonime, delle quali soltanto quelle dei possedimenti di terraferma e di oltremare erano state studiate ed illustrate con metodo rigorosamente scientifico dall'illustre Vincenzo Lazari; laddove delle altre mancava una guida che insegnasse a distinguerle e classificarle correttamente. A tale deficenza provvede in modo efficace l'opera del Papadopoli, completando in pari tempo con nuovi dati anche le ricerche e gli studi del Lazari. In essa hanno la precedenza le monete destinate alla città di Venezia ed in generale a tutto lo stato, e vengono ordinate cronologicamente, in quanto lo permetta la conoscenza dell'epoca della loro emissione o sia possibile di stabilirla almeno in via approssimativa mediante confronti e deduzioni.

A capo della serie stanno un piccolo scodellato di mistura già attribuito al tempo di Cristoforo Moro ed il doppio bagattino colla targa che dovrebbe spettare alla fine del secolo XV o al principio del XVI. Seguono per ordine di tempo i due mezzanini anepigrafici: colla Madonna il primo decretato nel 1497, colla croce l'altro che è dell'anno 1519;

due bagattini di rame che per la loro rarità devono tenersi per le prime prove di quello, deliberato nel 1519, che da un lato presenta la Vergine col bambino e dall'altro il leone in soldo chiuso in quadro, di cui ci sono descritte molte varietà in buon numero segnate colle iniziali dei massari, alle quali appartengono anche i tre esemplari che in luogo del leone portano il monogramma di Cristo disegnato in vario modo ed un quarto col Redentore che sorge dal sepolcro. Con legge del 1524 fu istituito il doppio bagattino di rame somigliante nel dritto al bagattino semplice, nel rovescio improntato della figura di san Marco in piedi, della quale moneta, coniata per lo spazio di molti anni, ricorrono parimenti molte varietà di conio e di stile, ma raramente distinte colle iniziali dei massari. Tra queste due specie di monete va collocato il quarto di ducato d'oro emesso nel 1521. Nel 1539 fu deliberata l'emissione dei pezzi di due soldi di basso argento, noti generalmente col nome di gazzetta, voce questa che forse deriva dalla parola persiana *gaza* già usata dai greci e dai romani, le quali gazzette, dopo 15 anni d'interruzione, ricomparvero nel 1565 con lega alquanto migliore. Nell'intervallo che passa tra la loro sospensione e la loro ripresa, secondo l'avviso dell'A., dovrebbe porsi il soldo di mistura colla testa di Gesù, di cui si conoscono solo pochi esemplari; mentre coincide colla loro nuova emissione il soldino d'argento col Redentore in piedi, rappresentato da parecchie varietà, alcune abbastanza rare per la diversa leggenda del lato principale. Nel 1570 il consiglio dei dieci fa battere i pezzi da due gazzette o grossetti, da tre e da quattro gazzette ed un anno di poi quello da dieci gazzette, detto anche lirone o lirazza, monete queste che rimasero in corso sino al 1722. Al 1585 appartiene il pezzo da cinque soldi colla effigie di santa Giustina e colle iniziali del massaro all'argento Marco Dolfin, che ebbe a coniarlo durante l'interregno che precedette la proclamazione di Pasquale Cicogna, del quale pezzo ci è noto un unico esemplare conservato nel museo civico di Trieste. Chiudono la serie delle anonime i bezzi di rame da sei bagattini colla Vergine e la mezza figura di san Marco, i pezzi da quattro bagattini o quattrini colla Vergine in piedi ed il leone in soldo e quelli da un bagattino,

che ripetono il tipo dei bagattini del 1519 e da cui si distinguono per il numero I indicato nell'esergo.

Il gruppo delle monete anonime per i possedimenti comprende i quattrini del sistema monetario bolognese battuti nell'officina di Venezia sullo scorcio del secolo XV per Ravenna e Rovigo, i bagattini di rame per le città di Dalmazia, per Antivari e per Treviso, sortiti dalla stessa zecca tra gli anni 1485 e 1493, le carzie anonime coniate da prima a Venezia, poscia nell'isola di Cipro per la quale erano destinate, i bisanti ossidionali fabbricati a Famagosta durante l'assedio dei Turchi e le monete coniate a Candia per le necessità della guerra.

Non ci pare verisimile che la voce *carzia* venga dal greco χαλκὸς = rame, come mostra di credere il Lambros. La reputiamo piuttosto importata in Oriente dai franchi e derivata dal tedesco *Kreuzer*, come già la parola italiana *crazia*, che fu usata a Gubbio, a Pesaro e fino in tempi recenti nella Toscana per indicare una moneta di poco argento e molto rame. *Carzia* non differisce da *crazia* che per la metatesi della consonante *r*.

Le carzie per Cipro che portano i nomi dei dogi Marcantonio Trevisan, Francesco Venier, Lorenzo e Girolamo Priuli e Pietro Loredan ed il pezzo da quattro carzie di quest'ultimo doge hanno il lato principale guarnito di una croce patente accantonata da quattro losanghe o da quattro olive ed il rovescio di un leone rampante in cerchio. Carzie anonime in cui sia ricordata la dominazione veneziana, fino ad oggi non ne furono trovate; ma, siccome dai documenti risulta che ne furono coniate in buon numero, l'A. stima che convenga cercarle fra le monete che per il loro tipo più si accostano a quelle dei Lusignano e crede di ravvisarle nei nummi anonimi di bassa lega che il Lambros ha per il primo pubblicati dopo quelle dei re di Cipro, e che nel dritto recano il leone rampante dei Lusignano colla scritta S · DE · CHIPRE e nel rovescio la croce di Gerusalemme e la leggenda S · DE · IERVZALEM.

L'A. per ultimo si diffonde a discorrere delle monete di necessità coniate a Candia durante le lotte coi Turchi, e molte notizie interessanti egli desume dagli atti dell'archivio

di stato e da una carta contenuta nei codici Correr. Ma delle monete di cui si fa menzione ci è nota una sola, cioè la *cavallina* da dieci perperi, così appellata da Marino Cavalli inviato a Candia nel 1571 in qualità di provveditore generale, e dei cinque esemplari che di essa si conoscono due sono segnati coll'anno 1571 e tre col 1573.

Il Papadopoli non si occupa delle oselle, la cui serie comincia col doge Antonio Grimani, 1521-23, ancorchè in tutti i tempi esse abbiano circolato quali monete e come tali siano state considerate nelle tariffe; ma rimanda alle opere del conte Manin e di G. Werdnig che ne trattano con amore e con molti particolari. Accenna bensì alla loro origine, pag. 125-9, riguardo alla quale egli dissente dalle idee di questi due scrittori. Non crede col primo che il dono annuale di uccelli selvatici a tutta la nobiltà, il quale più tardi fu sostituito con quello di una speciale moneta, sia stato imposto al doge dal maggior consiglio, nè col Werdnig che in esso si debba intravvedere un segno della sua dipendenza dalla aristocrazia prepotente; si bene opina che convenga cercarne l'origine in un'antica consuetudine, non ancora estinta, che era comune ai proprietari di valli salse, i quali agli amici, ai parenti ed ai famigliari facevano dono del pesce e degli uccelli selvatici che nei giorni precedenti il Natale venivano portati dai conduttori delle valli come debito contrattuale ai padroni. È invece vero che col volger del tempo quest'usanza si trasmutò per il doge in un obbligo, del quale il primo accenno viene fatto nella promissione di Lorenzo Tiepolo dell'anno 1268. Limitato da prima a favore di pochi magistrati quest'obbligo andò via via estendendosi a beneficio di molte altre persone, ed allorquando la selvaggina venne a mancare per esser caduta nelle mani degl'imperiali la terra di Marano, dove se ne faceva la caccia, il dono in natura fu convertito in una moneta del valore di un quarto di ducato o soldi 31, corrispondente al prezzo di cinque anitre maggiori, dette volgarmente mazzorini, la quale moneta chiamata osella per l'ufficio cui era destinata, doveva distribuirsi entro il mese di dicembre.

Alla copiosa serie di documenti ed alle tavole che compendiano i risultati delle ricerche intorno al valore della

moneta veneziana, seguono l'elenco dei massari all'argento ed all'oro, il prospetto della rarità e del prezzo attuale di tutte le monete descritte e per ultimo, dopo un capitolo di giunte e correzioni, un'indice alfabetico particolareggiato che agevola quanto mai l'uso del libro.

Dalla pubblicazione della prima parte a quella della seconda sono trascorsi presso che quindici anni; ma convien riconoscere che di questo tempo il Papadopoli ha saputo grandemente approffittare per darci un volume che non meno dell'altro merita di essere accolto col massimo favore tanto dai numismatici, quanto in generale da tutti i cultori delle storiche discipline; dappoichè l'opera sua provvede esuberantemente alle esigenze degli uni e degli altri. Le monete sono monumenti di somma importanza che la scienza non può escludere dal proprio campo; ma deve gelosamente raccogliere e studiare quali testimoni della civiltà e della potenza economica degli stati, non meno che quali manifestazioni dell'arte dei tempi ai quali esse risalgono. Nella loro brevità esse dicono talvolta molto di più che non le altre fonti; solamente, come ce lo dimostra l'A. coll'opera sua, bisogna saperle interrogare, impresa questa non sempre facile quando non sia preceduta ed accompagnata da pazienti indagini. Le quali sono più che mai necessarie per le monete di Venezia che dovevano servire agl'interessi di uno stato molto esteso e di un commercio fiorente e che per la loro bontà godevano di grande riputazione.

Ciò che abbiamo detto della prima parte, dobbiamo ripetere ora dopo di avere esaminato la seconda, rilevando qualmente l'illustre Autore, superate le molte difficoltà che l'abbondante materia gli opponeva, abbia portato un nuovo e non meno prezioso contributo alla storia della sua patria ed alla dottrina delle monete. E chiudiamo augurandogli che gli riesca di condurre non meno felicemente a termine l'opera sua, che nella letteratura contemporanea della numismatica italiana avrà per certo il primato.

Trieste, settembre 1907.

ALBERTO PUSCHI.

Babelon (Ernest). *Traité des Monnaies grecques et romaines.* Deuxième partie. — Description historique. — Tome premier. Parigi, 1907.

Come è noto, l'opera colossale coraggiosamente iniziata dall'illustre Direttore del Gabinetto di Parigi è divisa in due parti, la prima dedicata alla *Teoria e Dottrina*, la seconda alla *Descrizione storica*. Nel 1901 l'autore ci presentò il primo volume della prima parte (1), oggi ci presenta il primo della seconda, comprendente la descrizione delle monete greche dalle loro origini fino alle guerre mediche, ossia fin verso l'anno 480-479 a. C. Sono in tutto 2503 monete che rappresentano il periodo arcaico della monetazione greca. La descrizione è fatta in ordine geografico e cronologico, incominciando colle monete dell'Asia Minore, cui seguono le serie della Grecia propria e settentrionale, delle Cicladi e della Cirenaica, chiudendo con quelle della Magna Grecia, della Sicilia e delle altre colonie dell'Europa occidentale.

Non si tratta d'un'arida descrizione; ma di una descrizione ragionata e storica, perchè in queste serie antichissime rimangono ancora molti punti non bene precisati, e che man mano vengono chiariti dai continui studii. Parecchi punti restano ancora incerti e forniranno il lavoro ai numismatici venturi. Frattanto è certo che il lavoro d'insieme deve aver costato assai lavoro e molta fatica all'Autore, al quale tutti i numismatici debbono plauso e riconoscenza.

Il volume è illustrato da parecchie incisioni; ma la vera illustrazione delle monete descritte sarà contenuta nelle 85 tavole di prossima pubblicazione e che serviranno mirabilmente a dare un'idea generale di queste serie, difficili a trovarsi nelle collezioni.

F. G.

Pansa (Giovanni). Illustrazione di un bassorilievo romano rappresentante un'officina monetaria dell'impero (*Atti* dell'Imp. Istituto archeologico Germanico di Roma).

Il nostro fecondo collaboratore avv. Giovanni Pansa pubblica negli *Atti* dell'Istituto archeologico Germanico di Roma

---

(1) Ved. *Rivista Ital. di Numismatica*, 1902, pag. 257.

una memoria a proposito di un interessantissimo bassorilievo di cui è venuto in possesso e che viene ad aumentare l'estremamente esiguo numero dei monumenti antichi riferentesi all'operazione della monetazione.

Il nuovo bassorilievo ha le dimensioni di cent. 34 × 27. La rozza e primitiva rappresentazione è piuttosto simbolica che reale, come la si vede sulla famosa tessera di Vienna. A sinistra un operaio (malleator) sta pronto col martello fra le mani a battere un colpo sull'incudine, aspettando quasi gli ordini di un personaggio che gli sta di fronte con un conio nella destra alzata e le tanaglie nella sinistra. Questo personaggio parrebbe rappresentare il capo officina o l'ufficiale monetario e insieme l'altro operaio che deve apprestare e tenere i conii. Vicino all'incudine sta il sacco per ricevere le monete coniate. Alla scena così disposta sovrasta un busto di donna che si potrebbe giudicare Giunone Moneta.

L'A. prende le mosse da questo bassorilievo per fare diverse considerazioni sulla zecca primitiva dei Romani, riapre la questione se il famoso affresco pompeiano della casa dei Vettii rappresenti veramente un'officina monetaria o piuttosto quella di un orafo, e solleva diverse altre questioni. L'esporle con qualche giudizio critico non è cosa che si possa fare *stans pede in uno;* e quindi bastandomi d'avere oggi accennato alla pubblicazione veramente interessante per lo studio tecnico della zecca primitiva dei romani; mi riservo di studiare con calma l'argomento per riparlarne con maggior agio e diffusione un'altra volta.

F. G.

Sambon (A.), Collection Strozzi. Médailles grecques et romaines, aes grave. *Roma*, 1907, in-8, pp. 197, e 21 tav. e 31 ill. (Ventes G. Sangiorgi, palazzo Borghese, 15 avril 1907).

Feuardent (F.), Jetons et méreaux depuis Louis IX jusqu'à la fin du Consulat de Bonaparte (Provinces et Villes). *Paris*, Rollin et Feuardent, 1907, in-8, pp. 521.

Foville (A. de), La monnaie. *Paris*, Lecoffre, 1907, in-8, pp. v-246.

Merlin (A.), Les revers monétaires de l'empereur Nerva. Thèse pour le doctorat. *Paris*, A. Fontemoing, 1906, in-8, pp. 153 e 1 tav.

Bramsen (L.), Médaillier Napoléon le Grand. Deuxième partie, 1810-1815. *Paris*, Picard; Copenhague, Gyldenalske Boghandel Nordisk Forlag, 1907.

Les Grandes Institutions de France. La Bibliothèque nationale, par M. M. H. Marcel, H. Bouchot, E. Babelon, P. Marchal et C. Couderc. *Paris*, Laurens, 2 vol. in-8 et gravures. [E. Babelon vi ha una monografia speciale: *Médailles et antiques*].

Mazerolle (Ferdinand), Les Grandes Institutions de France. L'Hôtel des Monnaies. *Paris*, Laurens, 1907, in-8, pp. 180, av. 107 grav.

Mater (D.), Etudes sur la numismatique du Berry. *Chalon-sur Saône*, Bertrand, 1906, in-8, pp. 52.

Bouchmil (O.), Origines et création de la banque nationale suisse 1834-1905. *Montpellier*, imp., Firmin, Montane & Siccardi, 1906, in-8, pp. 279.

Richard (A. de), Richesses minérales de l'Ariège. L'or en France, en Roumanie, au Transvaal et dans le monde entier. *Foix*, imp. Gadrat 1906, in-16, pp. VIII-279.

Stroehlin (P. Ch.), Notice sur le répertoire général de médaillistique. Recueil de descriptions détaillées de toutes les médailles, donnant les variantes, les états, la gravure, les métaux différents, les réfrappes, les copies et les imitations de tous genres. *Genève* (1907), in-8 obl.

Brambach (W.), Die badischen Ehewappen auf Münzen und Medaillen. Zum Andenken an den 20, IX, 1906. [Aus: " Beschreibung von Münzen und Medaillen des Fürstenhauses und Landes Baden „]. *Aarau*, H. R. Sauerländer & C., 1906, in-4, con tavola.

Smith (Vincent A.), Catalogue of the coins in the India Museum Calcutta, including the cabinet of the Asiatic Society of Bengal. Vol. I, *Oxford*, 1906, in-8.

Dompierre de Chaufepié (*H. I. de*), Koninklijk Kabinet van munten, penningen en gesneden steenen te 's Gravenhage. *s 'Gravenhage*, 1907, in-8, pp. 65 e 4 tav.

Regling (*K.*), Die griechischen Münzen der Sammlung Warren. *Berlin*, Reimer, 1906, in-4, pp. VIII-264 e 37 tav.

Mann (d.r *J.*), Anhaltische Münzen und Medaillen vom Ende des XV Jahrhuderts bis 1906. *Hannover*, H. S. Rosenberg, 1907, in-4, pp. XII-219.

Die antiken Münzen Nord-Griechenlands, unter Leitung von *Friedrich Imhoof-Blumer* hrg. von der Kgl. Akademie der Wissenschaften. Band 3: Makedonia und Paionia, bearbeitet von *Hugo Gaebler*. Mit 40 Tafeln. *Berlin*, Reimer, 1906, in-4, pp. VII-196.

Andorfer (*K.*), Schiller-Medaillen. Zur Feier des 100. Todestages des Dichterfürsten im Auftrage des österr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde zusammengestellt. 2te Abtheilung. *Wien*, 1907, in-8, ill.

Domanig (*Karl*), Die deutsche Medaille in Kunst und kulturistorischer Hinsicht nach dem Bestande der Medaillensammlung des hohen Oberstkämmereramtes S. k. und k. Apostolischen Majestät. 100 Tafeln im Lichtdruck. *Wien*, Verlag von Anton Schroll & C. 1907, in-fol.

Gil y Parlos (*F.*), Estudios sobre la moneda y los cambios. *Madrid*, impr. de la " Revista de legislaciòn ", 1906 in-4, pp. XII-383.

Demole (*Eugène*), Nouvelle méthode pour la photographie des médailles. Avec 1 planche (Extr. des *Comptes rendus des séances de l'Académie des sciences*, 18 juin 1906), in-4, pp. 2. *Paris*, Gauthier-Villars.

PERIODICI.

[1907].

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia. *Periodico mensile illustrato del Circolo Numismatico Milanese.* Redazione e Amministrazione: Milano, via Filodrammatici, 4.

Anno V. N. 3. — Marzo 1907.

Dattari (Giannino). *La zecca con le lettere* PT. ST. TT. *all'esergo* [continua]. — Cunietti-Cunietti (Alberto). *Alcune varianti di monete di zecche italiane:* Pesaro, Savoia, Messerano [continua]. — Ricci (Serafino). *Bibliografia numismatica di Solone Ambrosoli.* — *Notizie:* Medaglia Rosmini; Intorno agli dei, semidei ed eroi sulle monete imperiali romane; L'ing. Emilio Bosco e i suoi lavori; Cataloghi di vendita.

N. 4. — Aprile 1907.

Dattari (G.). *La zecca con le lettere* PT. ST. TT. *all'esergo* [continuazione e fine]. — Bosco (E.). *Delle imitazioni, contraffazioni e falsificazioni di zecche italiane* [cont.]. — Donati (G.). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane* [cont.]. — Cunietti-Cunietti (A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane*: Castiglione delle Stiviere, Correggio, Mantova, Scio, Savoia, Firenze, Massa L. — Ricci (S.). *Medaglia a Pietro Tosetti.* — *Necrologie:* Ricci (S.). Camillo Leone, Ferdinando Colonna, Giovanni Donati. — Laffranchi (L.). *Bibliografia numismatica romana.* — *Notizie varie.*

N. 5. — Maggio 1907.

Grillo (Guglielmo). *Monete inedite o corrette di Desana e Passerano* [con 2 tav.]. — Bosco (Emilio). *Delle imitazioni, contraffazioni e falsificazioni di zecche italiane* [cont.]. — Salvaro (Vittorio). *Medaglistica veronese:* Agostino Mazzanti. *Notizie varie:* Una moneta di 22,500 lire; Acquisti di monete della vendita Strozzi; Osservazioni sulle lire romane; Il concorso della nuova moneta d'oro vinta dallo scultore milanese Boninsegna; Un paese numismatico.

N. 6. — Giugno 1907.

Grillo (Guglielmo). *Monete inedite o corrette di Desana e Passerano.* Parte I. *Desana* [con 2 tav.]. — Donati (Giovanni). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane: lettere G. H.* [contin.]. — Bosco (Emilio). *Delle imitazioni, contraffazioni e falsificazioni di zecche italiane* [cont.]. — Salvaro (Vittorio). *Medaglistica veronese:* Agostino Mazzanti; Al-

bero genealogico della famiglia Mazzanti rilevato dal Carinelli [continuazione e fine]. — *Notizie varie* (Prima sottoscrizione in memoria di Solone Ambrosoli; Nuovo ritrovamento di monete d'oro medioevali a Monza; A proposito del concorso per la nuova moneta; Doni marchesa Laura Corti Sanseverino e senatore conte Nicolò Papadopoli).

Rassegna Numismatica, *diretta da* FURIO LENZI. Orbetello.

Anno IV. N. 1-2. — 1907.

LENZI (FURIO). *I Sestanti di Vetulonia.* — CARLUCCI (R.). *Per l'arte della medaglia* [con 11 ill.]. — LENZI (F.). *Le medaglie religiose e il feticismo in Italia* [con 6 ill.]. — FORRER (L.). *Tallero commemorativo, coniato a Cremnitz coi busti dell' Imperatore Ferdinando I e di Eleonora di Mantova 1627* [con ill.]. — *Il nuovo biglietto di Stato da 5 lire.* — *Rassegna bibliografica.* — *I periodici.* — *Varietas.* — *Necrologio.*

Revue Numismatique, *dirigée par* G. SCHLUMBERGER, E. BABELON, A. BLANCHET (*Secrétaire de la Rédaction:* A. DIEUDONNÉ). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série, — Tome XI. — Premier trimestre 1907.

BABELON (E.). *La stylis, attribut naval sur les monnaies.* — BLANCHET (ADR.). *Sur la chronologie des monnaies établie par les contremarques* [lettre à Mr. Robert Mowat]. — MOWAT (R.). *Exemples de l'art de vérifier les dates par les contremarques.* II. Cossura. - AMARDEL (G.). *Trois monnaies mérovingiennes inédites.* — MORGAN (J. DE). *Observations sur les débuts de la numismatique musulmane en Perse.* — ROMAN (J.). *Monnaies épiscopales de Gap.* — FROEHNER (G.). *Trois chapitres de philologie monétaire.* I. L'alphabet de Sélinonte; II. Le roi Brigantikos; III. Sizain français de 1389. — STÜCKELBERG (E. A.). *Une monnaie de l'antipape Félix V.* — DIEUDONNÉ (A.). *Délivrance des grands blancs imités de ceux de Charles VI par la Monnaie d'Auxonne en 1417.* — *Chronique.* — *Nécrologie:* M. M. de Vienne. — *Bulletin bibliographique.*

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: Vte B. DE JONGHE, Cte Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Edit.

1907. — Deuxième livraison.

DOMPIERRE DE CHAUFEPIÉ (DE). *Quelques monnaies grecques de la collection Six acquise par le Cabinet royal de numismatique de La Haye.* — BORDEAUX (P.). *Un des plus anciens poinçonnages du moyen âge.* — JONGHE (Vte B. DE). *Monnaies inédites de Jean l'aveugle, comte de Luxem-*

bourg (1309-1346). — WITTE (ALPH. DE). *Un " demi-Fors „ de Guillaume III, compte de Hainaut (1356-1389).* — BLANCHET (ADR.). *Documents concernant les origines de l'atelier monétaire de Montbéliard.* [suite et fin]. — LIMBURG-STIRUM (comte TH. DE). *Les insignes des chanoinesses de Belgique* [suite]. — *Nécrologie:* L. F. Quarré-Reybourbon; J. P. Renier [par A. de Witte]. — *Mélanges.* — *Société royale de numismatique:* Extrait des Procés-Verbaux.

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. DANNENBERG, H. DRESSEL, J. MENADIER. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1907.

26 Band. — 1-2 Heft.

HAMMER (J.). *Der Feingehalt der griech. und röm. Münzen.* — HAEBERLIN (E. J.). *Ein falscher campan. Barren nebst anderen Falsis.* — PAPEN (v.). *Die Spiele von Hierapolis.* — MENADIER (J.). *Die Sachsenpfennige.* — SCHRÖDER (E.). *Zu den märk. Münznamen.*

Frankfurter Münzzeitung. *Im Verein mit mehreren Fachgenossen herausgegeben von* PAUL JOSEPH.

N. 75. — 1 Marzo 1907.

NESSEL (X.). *Zur Münzgeschichte der Stadt Hagenau.* — JOSEPH (P.). *Ein verkannter Halbtaler von Speier.* — IRMISCH (LINUS). *Zwei seltene Münzen des Kurfürsten August von Sachsen.* — KAUFMANN (C.). *Der neueste Ysenburger Schnepfenheller.* — WITTE (A. DE). *Austellung von Medaillen auf Ritter des goldenen Vlieses.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Literatur.*

N. 76. — 1 Aprile 1907.

NESSEL (X.). *Zur Münzgeschichte der Stadt Hagenau.* — SCHOEN (G. A.). *Ein in Strassburg geprägter Louis d' Or mit beleidigender Umschrift.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Literatur.*

N. 77. — 1 Maggio 1907.

NESSEL (X.). *Zur Münzgeschichte der Stadt Hagenau* [fine]. — FISCHER (d.r J.). *Professor D.r Hans Riggauer.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Auktion Strozzi.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Herausgeber:* M. BAHRFELDT *in Gumbinnen (Ostpreussen).*

N. 156-157. — Aprile 1907.

I. *Inhaltsangabe der numismatischen Zeitschriften;* II. *Selbständige Arbeiten und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften;* III. *Münz und Bücherverzeichnisse.*

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N. 284. — Marzo 1907.

Nagl (A.). *Die Bedeutung der Münzreform Erzherzog Sigmunds von Tirol, 1482. — Monatsversammlung der Wiener Numismat. Gesellschaft. — Münzfunde. — Numismatische Literatur.*

N. 285. — Aprile 1907.

Monatsversammlung, etc. — *Besprechungen. — Verschiedenes.*

N. 286. — Maggio 1907.

Rohde (Th.). *Ueber Papiergeld in Oesterreich.* [I. Bankozettelperiode]. — Anzeigen.

N. 287. — Giugno 1907.

Rohde (Th.). *Ueber Papiergeld in Oesterreich* [fine]. — Nagl (A.). *Der Niederösterreichische Amtskalender und die alten Metallgewichte. — Medaille auf die Enthüllung der Kaiserin Elisabeth-Denkmales.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz=und Medaillenkunde.

Bd. III. N. 4. — April 1907.

Adam (Josef C.). *" Alt-Wiener Medailleur ".* — Altama (K.). *Galiziens öffentliche Münz-und Medaillensammlungen.* — Renner (V. von.). *Die Medaille in den Wiener Kunstausstellungen, Frühjahr 1907. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes. — Anzeigen. — Die moderne Medaille:* Karl Lang; Richard Placht.

Bd. III. N. 5. — Mai 1907.

Adam (J. C.). *" Alt-Wiener Medailleure ".* — Petrovits (Demeter). *Die Medaille in der grossen Berliner Kunstausstellung 1907. — Verschiedenes. — Anzeigen. — Die moderne Medaille:* Kaiserin Elisabeth — Medaille von Rudolf Neuberger; Neue Medaillen von Hans Schaefer.

Zeitschrift für Münz=und Medaillenkunde. *Herausgegeben von der Oesterreichischen Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde.* — Wien, Verlag der Gesellschaft, I. Schauflergasse 6, Mechitharisten-Buchdruckerei.

I.ster Band. — 3 Heft 1906.

Renner (V. von). *Griechische Münzen-Medaillon des Marcus Aurelius Valerius Maximianus Augustus.* — Domanig (Karl d.r). *Der Pfen-*

nigfund von Feldsberg. — SMOLIK (prof. JOSEF) & SCHULZ (prof. THEODOR). *Fund von Tremles* (Strmilov). *Silbermünzen aus dem XIII Jahrhundert.* — ENGLMANN (d.r WILHELM). *Wiener Medailleurschulen im XVIII Jahrhundert.* — HÖFKEN (R. v.). *Pfennige der Sebastians-Bruderschaft zu Waldsee im ehemaligen Vorder-Oesterreich.* — *Besprechungen.*

I.ster Band. — 4. Heft, 1907.

SCHWERDFEGER (d.r prof. JOSEF). *Die Salvatormedaille der Stadt Wien.* — KULL (J. V.). *Die Poesie vornehmlich auf Denkmünzen Bayerns.* — HELFERT (FREIHERR von). *Ausserösterreichische Münzen und Geldzeichen, Medaillen & Jetons von den Jahren 1848 und 1849.* — FISCHHOF (JOSEPH). *Franz X. Pawlik.* — SCHALK (KARL). *Akten zur Münzgeschichte Oesterreichs im XVII Jahrhundert.*

Numismatische Zeitschrift, *herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien, durch deren Redactions-Comité.*

38 Bd. — Erstes & zweites Semester 1906. — Wien, 1907.

BRUNŠMID (JOSEF). *Unedierte Münzen von Dazien und Moesien im kroatischen Nationalmuseum in Agram.* — BUCHENAU (d.r H.). *Neue Mittelalterfunde aus Oesterreich.* — LUSCHIN VON EBENGREUTH (A.). *Ein Fund von Strassburger Pfennigen aus Ungarn.* — NAGL (d.r ALFRED). *Das Tiroler Geldwesen unter Erzherzog Siegmund und die Entstehung des Silberguldens.* — ERNST (C. von). *Das österreichische Privilegium des Quentchens.* — NAGL (d.r A.). *Die Neuordnung der Wiener Mark im Jahre 1767.* — SCHALK (d.r KARL). *Unter Kaiser Leopold I neu eingeführte Münzsorten: Die Sechser und Fünfzehner und das Schicksal der Groschen.* — *Numismatische Literatur.* — *Jahresbericht der Numismatischen Gesellschaft über das Jahr 1906.*

Numizmatikai Közlöny. Organo della Società Numismatica Ungherese, diretto dal Prof. EDMONDO GOHL. Budapest. — [In magiaro].

VI Évfolyam 1907. — I. Füzet.

GOHL (ÖDÖN). *Raffnán lelt barbárpénzek* [Ritrovo di imitazioni barbariche di tetradrammi macedonici a Raffua]. — GOHL (ÖDÖN). *Bizanci ólombulla Krassó-Szörény megyéből* [Bolla plumbea bizantina trovata alle rive del Danubio a Uj-Palánka, contado di Krassé Szörény]. — FREY (IMRE). *A zenhai csata emlékérmei* [Medaglie battute in ricordo della vittoria di Zenta, 1697]. — RAMPACHER (P.). *Jaquin báró emlékermei* [Medaglie del barone Jaquin]. — GOHL (O.). *Numizmatikai ritkaságok* [Medaglie rare]. — *Miscellanea* [Vendita Egger]. — *Ritrovi.* — *Notizie.* — *Vendite.* — *Biblioteca numismatica,* ecc.

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, Johannes Müller.

15.° Jaargang. — 2.° Aflevering. — 1907.

ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel III, 1890-1898.* — WIGERSMA (Hz. S.). *Vervolg der aanteekeningen over de Nederlandsche, in het bijzonder over de Friesche Muntgeschiedenis.* — WITTE (A. DE). *Le double système de la monnaie de change et de la monnaie courante aux Pays-Bas Autrichiens au XVIII^e siècle. Ses partisans et ses adversaires.* — DOMPIERRE DE CHAUFEPIÉ (d.r H. J. DE). *Een merkwaardig gedenkstuk.* — SNOECK (M. A.) *Nogeenige Noord-Brabantsche penningen.* — *Gemengde berichten:* VEQUEN (VAN DER). *Penning-Geldswaarden te Roermond in 1475 en 1482.* — *Verslag van het Koninklijk Penningkabinet over 1905.* — *Inhouds (op) gaaf van Tijdscriften.*

Numismatic Circular (*Spink & son's monthly*). London, 17 & 18 Piccadilly (West); 1 & 2, Gracechurch Street (City).

N. 173. — Aprile 1907.

DAVIS (W. J.). *Inedited Coins* [LXXIII]. *Unpublished Countermarked Coins.* — HANDS (W. A.). *Common Greek Coins* [Herakleia, II]. — F. (L.). *Biographical Notices of Medaillists,* etc. [Merkhenbach — Michaux]. — S. M. S. *The Obsidional Money of the Great Rebellion 1642-1649.* — *Numismatic Societies, Museums,* etc. — *Numismatic Books, Magazines, Catalogues,* etc. — *Reviews.* — *Finds.* — *Obituary* [J.-E. H. Sarrian]. — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

American Journal of Numismatics *and " Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies ".* W. T. R. MARVIN *and* L. H. LOW, *Editors.* Boston (73, Federal Street).

Vol. XLI. — N. 3. — Marzo 1906.

The Franklin Bi-Centennial Medal. — BETTS (B.). *John Law and his Medals.* — *New Designs for U. S. Goings.* — *Medal in Honor of Dr. von Liebenau.* — BETTS (B.). *Medals of Maximilian and the Second Mexican Empire.* — *United States Coinage for 1906.* — STORER (d.r HORATIO R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine.* — *The " Emblem of Liberty " on our Coins.* — *Another Verdi Medal.* — *New Military Service Medals for United States Soldiers.* — MARVIN (W. T. R.). *Masonic Medals.* — *Tea used as Money.* — *Obituary:* Frank Shermann Benson. — *Medals of the International Postal Union.*

RIVISTA ARCHEOLOGICA LOMBARDA, a. II, fasc. II-IV, 1907: *Pansa* (*G.*). Un nuovo " Apophoretum „ ovvero tessera conviviale in bronzo ageminato.

PERIODICO DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE, fasc. 66-67, 1907: *Giussani* (*A.*). Un ripostiglio di monete del rinascimento in Como.

BOLLETTINO D'ARTE DEL MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE, a. I, fasc. II, p. 32, 1907: Acquisto di due medaglioni per la R. Pinacoteca di Bologna [ritratti della regina Carolina e di Gioachino Murat].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE, fasc. XIII, 1907: *Roggero* (*O.*). La zecca di Tortona.

BOLLETTINO DEL COLLEGIO DEI RAGIONIERI DI MILANO, n. 66, 1907: *Adamoli*. Tenuta dei conti correnti in moneta estera.

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA, a. IX, n. 5 e 6, 1906: *Rizzoli* (*L.*). I sigilli nel Museo Bottacin; *Cessi* (*R.*). Documenti inediti sulla zecca padovana dell'epoca carrarese.

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA, a. X, fasc. 1-2, 1907: Doni e acquisti, del museo Bottacin (monete, medaglie).

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE IN PADOVA, vol. 22: *Avetta*. Medaglie della biblioteca universitaria di Padova.

ARCHIVIO STORICO SICILIANO, XXX, 4, 1906: *Di Matteo* (*J.*). Conti inediti riguardanti la coniazione dei " piccoli „ della Regia Zecca di Messina nell'a. 1461.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, fasc. I, 1907: *Massi* (*Angelo*). Gli ambrosini grossi d'argento della Prima Repubblica Milanese (1250-1310).

ARCHIVIO PER L'ALTO ADIGE, a. I, 1906, (*Trento*, tip. Zippel): *Perini* (*Quintilio*). Della zecca di Merano e della imitazione del tirolino in Italia.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ NATIONALE DES ANTIQUAIRES DE FRANCE, pag. 184, seg. 1906: *Maurice* (*J.*). Note sur la formule *Pluria natalia felicia* sur les monnaies de Constantin et de Maximien Hercule.

ANNALES DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES PROVENÇALES, *Aix*, 1906: *Raimbault* (*Maurice*). Sur le denier arlésien à l'I.

REVUE GÉNÉRALE DU DROIT EN FRANCE ET À L'ÉTRANGER, settembre-ottobre 1906: *Ducrocq* (*Th.*). Complément à la légende du coq dit gaulois usurpant le revers de nos nouvelles monnaies d'or.

BULLETIN TRIMESTRIEL DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE DE TOURAINE, t. XV, gennaio-marzo-giugno: *Beaumont* (*C. de*). Le trésor numismatique de Bourgueil.

Actes du Congrès international pour la reproduction des manuscrits, des monnaies et des sceaux, tenu à Liège en août 1905. *Bruxelles*, Misch & Thron, 1906: *Alvin* (*F.*). Les procédés de reproduction des médailles et des monnaies.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST, aprile-giugno, 1906: *Richard* (*Alfred*). Rapport sur une découverte de monnaies des comtes de Poitou.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DE L'HISTOIRE DU PROTESTANTISME FRANÇAIS, marzo-aprile, 1905: *Cazenove* (*A. de*). Un médaillon de Calvin (inédit?)

BULLETIN DE LA COMMISSION ARCHÉOLOGIQUE DE NARBONNE, t. IX. (*Narbonne*, imp. Caillard, 1906-1907): *Amardel* (*G.*). Les Monnaies de Raymond I[er], vicomte de Narbonne et le Moyen Age melgorien. — Un Aureus inédit de L. Piniarius Scarpus. — Deux deniers carcassonnais incertains. — Sur quelques monnaies du département de l'Hérault.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE DU VENDÔMOIS, t. XLV (*Vendôme*, imp. Vilette, 1906): *Letessier* (*L.*). Denier inédit de Bouchard comte de Vendôme.

ECHOS D'ORIENT, t. VIII, pag. 328-29, (1905): *Khirlanghidj* (*P.*). Médaillon et méreaux byzantins.

Économiste français, 13 aprile 1907: *Leroy-Beaulieu* (*P.*). La production et les fluctuations de valeur du métal argent.

Journal asiatique, novembre-dicembre 1906: *Allotte de la Fuye* (*M.*). Observations sur la numismatique de la Pérside.

Revue des cours et des conférences, 14 e 21 mars 1907: *Pfister*. Les monnaies sous Philippe le Bel et le droit de monnayage.

Revue héraldique, febbraio-marzo 1907: *Saint-Saud (C.te de)*. Blasons et sceaux des archevêques et évêques français nommés en 1906.

Burlington magazine, marzo 1907: *Hill* (*F.*). Alcune medaglie italiane nel British Museum.

Archiv für oesterr. Geschichte, Bd. XCVI, I Hälfte, 1906: *Raudnitz* (d.r *Josef*). Die Aufhebung der bischöflichen Münzstatt zu Kremsier. Ein Beitrag zur österr. Münzgeschichte.

Darstellungen und Quellen zur schlesischen Geschichte, Bd. III, p. 103 seg. 1907: *Seger* (d.r *H.*). Eine Medaille auf Bonaventura Hahn.

Schwarzwälder Bote, n. 245-248, 1906: *Schottle* (d.r *Gustav*). Untersuchungen über das Münzwesen im oberen Neckargebiet zu den Zeiten der Hohenstaufenkaiser [Recensione in: *Numismatische Zeitschrift* di Vienna, vol. 38, I-II, p. 254, segg. 1906].

Kunst und Handwerk, Heft. VII, *München*, 1906: *Habich* (d.r *Georg*). Neuere Entwickelung der Medaillenkunst, insbesondere in München.

Internationale Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik, I Jahrg, n. 3, [Suppl. alla *Münchener Allg. Zeitung*], 1907: *Lexis* (*Wilh*). Die internationale Währungsfrage.

Klio. Beiträge zur alten Geschichte, 7 Bd. I Heft. *Leipzig*, 1907: *Fritze* (*H. von*). Das *Corpus Nummorum*, sein Wesen und seine Ziele, nebst einer Beschreibung von Band III, 1.

Annalen der Physik, *Lipsia*, n. 15, 1906: *Jensen*. Durch Radium-bez. Röntgenstrahlen hervorgerufene Münzabbildungen.

Das Recht, XI Jahrgang, n. 7 (*Hannover*) 1907: *Traeger* (*L.*). Ein dringlicher Gesetzesvorschlag, die Geldstrafe betreffend.

Die Zukunft, 15 Jahrg., n. 27, 1907: *Ladon*. Gold, Silber, Papier.

Mitteilungen des k. deutschen archäologischen Instituts, Römische Abteilung, vol. XXI, fasc. I: *Staehlin* (*F.*). Bronzeblech mit Münzporträten im Kircherianum.

Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik, 3.te Folge, 33 Bd. 3 Heft. *(Jena)* 1907: *Arnold* (*A.*). Das indische Geldwesen unter besonderer Berücksichtgung seiner Reformen seit 1893.

Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirthschaft im deutschen Reich, 31 Jahrg. 2 Heft (*Leipzig*) 1907: *Calmes* (*A.*). Das Geldsystem des Grossherzogtums Luxemburg.

Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft, 23 Ergänzungsheft (*Tubingen*), 1907: *Hams* (*Bernh.*). Die Münz-und Geldpolitik der Stadt Basel im Mittelalter. Mit 2 Diagrammen, in-8, pagg. XII-254.

O Archeologo portugues, 1906: *Vasconcellos* (*Leite de*). Poesia e numismatica. — *Asevedo* (*Pedro A. de*). Situaçâo monetaria de Minas-Geraes em 1808. — *Ferreira Braga*. Noticia de una variante do real bianco de D. Alfonso V. — *Campos* (*Manoel Joaquim de*). Moedas illegaes destinadas à Africa Portoguesa.

VARIETÀ

Onoranze a Solone Ambrosoli, nell'occasione del Primo Centenario del R. Gabinetto Num. di Brera. — Per le onoranze al compianto Ambrosoli, delle quali si è già fatto cenno in questa *Rivista,* e che consisteranno in una commemorazione, nella coniazione di una medaglia e nella dedica di un fascicolo della *Rivista Italiana di Numismatica*, si sta costituendo un Comitato, scelto fra i rappresentanti delle varie Istituzioni di cui il defunto faceva parte, e di cui daremo l'elenco nel prossimo fascicolo.

Cadendo il centenario della fondazione del Gabinetto Num. di Brera nel giorno 7 maggio 1908, sarà in quel giorno fatta la commemorazione e in quel giorno stesso uscirà il fascicolo della *Rivista* dedicato alla memoria dell'Ambrosoli, per il quale la sottoscritta Direzione rivolge un caldo appello a tutti gli amici perchè vi vogliano collaborare, e affinchè più sentita e universale sia la manifestazione, si desidererebbe avere un gran numero di autori che contribuissero con memorie di poca mole. I lavori destinati a questo fascicolo dovranno essere dagli autori notificati alla Direzione della *Rivista* entro il mese di gennaio prossimo, o consegnati completi entro il febbraio.

Secondo il numero degli articoli presentati, o verrà ritardato il primo fascicolo 1908 fino al 7 maggio, oppure a quell'epoca stessa si pubblicherà un doppio fascicolo, riunendo in uno solo i due primi trimestri.

La Direzione.

Seconda sottoscrizione in memoria di Solone Ambrosoli.

Totale della I sottoscrizione	L.	963
Agostini ing. arch. Agostino, Castiglione delle Stiviere	"	5
Un Abbonato alla *Rivista*	"	50
Canali rag. Carlo, Milano	"	5
Canessa Cesare, Napoli	"	10
Canevali prof. Fortunato, Breno	"	5
Ciani dott. cav. Giorgio, Trento	"	10
Cunietti-Cunietti cav. Alberto, tenente colonnello, Milano	"	5
De Ciccio Mario e Giuseppe, Palermo	"	10
Del Soldato Giovanni, incisore, Milano	"	5
Demole de Joffrey dott. Eugène, Ginevra	"	20
Di Bartolo prof. Francesco, Catania	"	10
Forrer prof. Leonardo, Londra	"	25
Geigy Alfred, Basilea	"	25
Hirsch dott. Jacob, Monaco di Baviera	"	20
Guglielmina Pietro, Voghera	"	5
Leite de Vasconcellos, Lisbona	"	5
Marchisio avv. A. F., Torino	"	5
Milani prof. cav. uff. Luigi Adriano, Firenze	"	10
Museo Numismatico Nazionale, Atene	"	20
Naville Lucien, Ginevra	"	5
Olginati nob. Carlo, Como	"	10
Paulon Luigi, Craiova	"	5
Pozzi Francesco, Busto Arsizio	"	5
Piuma marchese Nicolino (Villa di Perti), Finalborgo	"	10
Puschi cav. prof. dott. Alberto, Trieste	"	10
Rossi Quintino, Suna	"	5
Svoronos prof. dott. Giovanni, Museo Num., Atene	"	10
Tinti Cesare, Bologna	"	5
Virzi cav. Ignazio, Palermo	"	20
Vitalini cav. Ortensio, Roma	"	10
Vlasto Michel P., Marsiglia	"	10
Volontè Isaia, Milano	"	5
Totale	L.	1323

Falsificazioni. — Roma è sempre un centro dei più importanti per le falsificazioni di monete d'ogni genere. Nella mia ultima escursione in quella città ne ho vedute due che credo opportuno far conoscere ai lettori della Rivista.

La prima di queste monete è un *Leeuwendaalder* degli

Stati confederati olandesi o *Tallero del Leone* genuino, ma cambiato in un tallero di *Maccagno*. Eccone la descrizione:

Ꝝ — MO · ARG · PRO · COM · IA · MAN · L · D · MAC Un guerriero galeato e corazzato a sinistra, respiciente a destra, sostiene colle due mani un panneggiamento, al quale sta sospeso uno scudo col leone rampante.

℞ — CONFIDENS · DNO · NON · MOVETVR · 1621 Un leone rampante che occupa tutto il campo.

La moneta, come dissi, è genuina; fu solo mutata una parte della leggenda del diritto. Essa in origine doveva essere: *Mo. arg. Pro. Conf. Belg. Hol.* (*Gel, o Trai,* o *Zel*) e fu ridotta come segue:

Mo. Arg. Pro. Com. Ia Man. L. D. Mac. Per questa contraffazione il falsario si è evidentemente servito del tallero di Maccagno pubblicato da E. Demole (1) e da me riprodotto in un appunto su di un altro tallero di Maccagno di identico tipo, pubblicato su questa Rivista (2).

A provare l'inganno di questa moneta, se non basta il fare incerto e bavoso delle lettere cambiate, e il loro stile diverso dalle altre genuine, c'è di mezzo la data 1621, la quale non può sussistere per le monete di Giacomo III Mandelli, il quale non ottenne da Ferdinando I il diritto di battere moneta, se non nel 1622. Si conoscono infatti molte monete del Mandelli colla data, ma nessuna ha data anteriore all'anno 1622.

L'altra falsificazione da me veduta a Roma è un raro *giulio di Leone X per Ravenna.* È una variante del n. 52 del Cinagli. Eccola:

Ꝝ — LEO · X · PONTIFEX · M Stemma mediceo, sormontato dalla tiara e dalle chiavi e sostenuto da due leoni rampanti.

---

(1) Demole Eugène: Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich. *Rev. belge de num.*, 1888, pag. 407-408, tav. IX, 2.

(2) *Appunti di numismatica italiana:* III. Un tallero di Maccagno. *Riv. Ital. di Num*,. 1891, pag. 371.

℞ — **ECCLESIE · R · S · RESVRE** Il Cristo che risorge; ai suoi due lati, in basso, le armette della Chiesa di Ravenna, e del card. N. Fieschi.

La moneta è tutta di conio moderno; è ben fatta e so che ha ingannato anche amatori provetti.

Ho veduto a Roma altre monete false; ma le ebbi fra le mani di sfuggita ed ora non potrei darne la descrizione. Mi limiterò a citare una rarissima quadrupla di *Paolo V per Avignone* col busto nel diritto e lo stemma nel rovescio, e lo scudo ancor più raro di *Ferdinando IV Re delle due Sicilie,* coniato a Roma nel 1800 col rovescio **RELIGIONE DEFENSA** (Cinagli, p. 407, n. 2). La prima di queste due monete è assai bene eseguita; la seconda è di fattura più grossolana, e non può ingannare che i novizii. In ogni modo, i raccoglitori sono messi sull'avviso, se per caso fosse loro offerta qualcuna di queste monete.

E. G.

Doni di privati al R. Gabinetto Numism. di Brera. — Togliamo dal *Bollettino italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia* (n. 7, luglio 1907): Il nostro socio Cavaliere Uff. Ercole Gnecchi, direttore della *Rivista Italiana di Numismatica* e vice-Presidente della Società Numismatica italiana, donò al R. Museo Numismatico di Brera un altro documento inedito della zecca di Correggio, che venne testè pubblicato da Serafino Ricci nell'ultimo fascicolo della *Rivista.* Lo stesso cav. Ercole Gnecchi donò di recente al Museo Numismatico di Brera n. 103 pesi italiani e stranieri, che saranno fra non molto esposti al pubblico in occasione del prossimo riordinamento.

La Direzione poi ci comunica d'aver inoltre ricevuto in questi mesi e immesso nelle collezioni di Brera i seguenti doni:

Un esemplare in bronzo della medaglia commemorante l'incontro del 18 aprile 1907 a Gaeta fra Vittorio Emanuele III e Edoardo VII, coi busti dei due sovrani accollati a destra, dono del valente incisore Tony Szirmaï che abita a Parigi;

Un esemplare in bronzo della medaglia coniata a Rio de

Janeiro per commemorare la posa della prima pietra del nuovo edificio della Biblioteca nazionale di quella città (15 agosto 1905), dono del direttore stesso della Biblioteca dott. Manuel Cicero Peregrino da Silva;

Un esemplare in bronzo, in astuccio di pelle e velluto, della placchetta commemorante la II Conferenza internazionale per la pace, opera degli artisti Strada e Lorioli, illustrata nel *Bollettino di Num.* dal Ricci, dono della sezione Medaglie dello Stabilimento d'arti grafiche A. Bertarelli & C. di Milano;

Una copia dello splendido *Album di medaglie e placchette* del benemerito Stabilimento Stefano Johnson, lavoro che documenta la meravigliosa attività della Casa Johnson dal 1884 al 1906, dono del comm. Federico Johnson;

N. 28 pezzi di carta-moneta di varie emissioni e valutazioni, dono del signor Isaia Volontè di Milano.

Doni di S. E. il Ministro dell'Interno al R. Gabinetto Numism. di Brera. — Notiamo con piacere l'interessamento crescente verso la massima collezione numismatica cittadina da parte non solo di privati ma anche di enti pubblici. La direzione ricevette in dono da S. E. il Ministro dell'Interno l'intera raccolta di novantun medaglie costituenti la storia metallica di Casa Savoia, oltre quaranta altre medaglie commemoranti l'unità d'Italia con Roma capitale, il matrimonio della Regina Maria Pia, il dono di Napoleone I ai suoi compagni d'arme. Si notano inoltre in quella serie medaglie di Vittorio Emanuele I, di Umberto I, di Vittorio Emanuele II e III, del 35° compleanno della Regina Margherita e medaglie-ritratto di Garibaldi, Cavour, Depretis, Sella, Magliani, Pepoli, Tommaseo, Mancini.

S. E. il Ministro dell'Interno incaricò inoltre la Direzione del Gabinetto Numism. di Brera di inviare altri 1146 esemplari consimili alle principali collezioni governative e municipali del Regno. La spedizione fu già eseguita a cura della Direzione e i doni del Ministro dell'Interno sono esposti a Brera insieme agli altri doni pubblici e privati nelle sale del Museo.

La storia della zecca di Casale nei suoi principali avvenimenti è stata magistralmente riassunta e illustrata in una serie di sedici cartoline in occasione del X Congresso Storico Subalpino tenutosi in Casale Monferrato nel settembre di quest'anno.

Quattordici di queste cartoline riproducono le monete, le medaglie, i sigilli, le ossidionali più importanti di quella zecca famosa nei secoli XVI e XVII; il testo è dovuto alla penna del chiaro storico e numismatico dott. Giuseppe Giorcelli di Casale Monferrato, autore di pregevoli lavori di storia e di numismatica, che recentemente fu nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

La Medaglia della R. Società Numismatica di Londra venne assegnata pel 1907 al signor Barclay Head. D. Litt. D. C. L. Ph. D.

Essa venne presentata nell'assemblea generale del 30 giugno scorso con un nobile discorso del Presidente sir John Evans, in riconoscimento dei lunghi e importanti servigi prestati alla scienza e specialmente alla numismatica greca e della onorifica permanenza al Gabinetto Numismatico di Londra per oltre 30 anni. Il dott. Head rispose ringraziando il Consiglio della Società e riconoscendo come non solo alla sua posizione ufficiale, ma benanco all'opportunità che la *Numismatic Chronicle* sempre le offerse di pubblicare i suoi studii *extra-officiali*, egli debba la compilazione dei suoi lavori di maggior lena e la soddisfazione dell'attuale alta onorificenza.

Noi crediamo interpretare i sentimenti di tutti i membri della Società Numismatica Italiana, unendoci al plauso verso il chiarissimo autore dell'*Historia Numorum*, a cui tutto il mondo numismatico ha già reso omaggio al cessare della sua carriera ufficiale colla pubblicazione della *Corolla Numismatica*.

Una Targa ricordo della 2.ª Conferenza internazionale per la Pace all'Aja, è stata recentemente coniata dallo Stabilimento d'Arti Grafiche A. Bertarelli & C. di Milano (Sezione Medaglie).

Da un lato, una donna, rappresentante la Pace, fidente nell'accordo delle Nazioni, in atto di mostrare ad esse tutto il beneficio che la nuova legge apporterà fra gli uomini. Nello sfondo si delineano infatti diverse figure di donne, le Nazioni e più lontano il palazzo ove ha luogo la Conferenza.

Dall'altro lato, una robusta figura d'uomo in atto di deporre la spada nel fodero, rappresenta il popolo che con un senso di terrore e di mestizia osserva le traccie della guerra, della desolazione e della morte, delineantesi nello sfondo, ed è tutto compreso dall'alto ideale di pace universale. *Jure novo tuti populi jam pacem fruantur* è il detto inciso su questo lato.

La *Targa* misura 50 × 70 mill. ed è coniata in argento, in argento dorato ed in bronzo.

A proposito del probabile trasporto del Medagliere di Brera al Castello. — Per l'esposizione degli affreschi della Pelucca di Bernardino Luini, donati generosamente da S. M. il Re alla R. Pinacoteca di Brera sono in corso trattative fra la direzione di questa e le direzioni degli istituti che occupano il piano nobile dello storico palazzo. La Direzione della Biblioteca Braidense, per agevolare una decorosa esposizione al pubblico degli affreschi citati, che erano prima chiusi nel Palazzo Reale, sarebbe disposta a cedere la Galleria Oggioni, purchè avesse un equo compenso di spazio, compenso che troverebbe nelle sale attualmente occupate dal R. Gabinetto numismatico, la cui direzione non sarebbe aliena dal cederle, a condizione che si trovasse un'altra sede degna e conveniente nel Castello Sforzesco, il che costituirebbe appunto la realizzazione del recente voto emesso dalla Società Numismatica Italiana, di cui si tratta in questo stesso fascicolo (1). Il comm. Francesco Gnecchi, vice-Presidente della Società e Membro della Commissione Superiore del Museo archeologico-artistico al Castello Sforzesco, d'accordo con gli istituti precitati, ha iniziato pratiche col Comune di Milano per vedere se si possa ottenere una sede conveniente

(1) Vedi Atti della Società Numismatica Italiana: Assemblea Generale, pag. 495.

pel Gabinetto Numismatico di Brera in un salone attiguo a quello del Tesoro, ora occupato dalle collezioni numismatiche e dal Medagliere municipale, riunendo tutte le collezioni sotto una medesima direzione.

Tutto fa sperare che tali pratiche, favorite da tutti i direttori interessati, portino a una conclusione che sarebbe desiderabile sotto ogni punto di vista.

Per il giubileo dell' illustre archeologo Gian Francesco Gamurrini. — Il 19 dello scorso aprile l'Imp. Istituto Archeologico Germanico in Roma teneva una solenne adunanza per festeggiare il giubileo dell'illustre archeologo Gian Francesco Gamurrini, ricorrendo in quel giorno il cinquantesimo anno da quando fu iscritto come socio di quell'istituto.

Diplomi di benemerenza. — Leggiamo nel *Bollettino Ital. di Num.* (n. 7, luglio, 1907): " In occasione dell'Esposizione internazionale di Milano fu concesso dalla Presidenza del Comitato Esecutivo, il diploma di benemerenza per la Sezione Numismatica e Medaglistica delle Mostre Retrospettive dei Trasporti al R. Gabinetto Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, al Circolo Numismatico Milanese e al prof. Serafino Ricci ".

Libera docenza. — Abbiamo il piacere di annunciare che la Dott. Lorenzina Cesano ha conseguito la libera docenza di numismatica all'Università di Roma. Le nostre vive congratulazioni.

Il Circolo Numismatico Milanese che ora si trova in *Via Filodrammatici, 4,* ci prega di annunciare che col 1° ottobre prossimo trasferirà la sua sede in *Via A. Manzoni, 39, Palazzo Borromeo.*

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 30 Giugno 1907

(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è convocato alle ore 14 nella Sala Sociale al Castello Sforzesco.

I. — Il Segretario, A. M. Cornelio, dà lettura del Bilancio Consuntivo 1906 da presentarsi all'Assemblea generale dei Soci. È approvato ad unanimità.

II. Presentato dai sigg. Fratelli Gnecchi viene ammesso come Socio Corrispondente il sig. *Armin E. Egger* di Vienna.

III. — Il Vice-Presidente, comm. Francesco Gnecchi, legge la Relazione sull'andamento morale della Società, durante il 1906, che è approvata.

IV. — Il Segretario dà in seguito partecipazione dei seguenti doni pervenuti alla Società nel primo semestre dell'anno corrente.

Betts Benjamin.

La sua pubblicazione:

A descriptive list of the Medals relating to John Law and the Missisipi system. 1907,

Cerrato Giacinto.

La sua pubblicazione:

Un nuovo segno di zecca sul fiorino attribuito a Cortemiglia. In-8. *Milano,* Cogliati, 1907.

Corolla Numismatica. Numismatic Essays in honour of Barclay V. Head. Fol. *London,* Frowde, 1906.

Cunietti-Cunietti Ten. Colonnello **A.**

La sua pubblicazione:

Alcune varianti di monete di zecche italiane. In-8. *Milano,* Crespi, 1906 e 1907, 3 fascicoli.

Domanig Karl.

La sua pubblicazione:

Die deutsche Medaille in kunst und kultur-historischer Hinsicht. 100 Tafeln in Lichtdruck. 2 vol. in-fol. *Wien*, Schroll, 1907.

Dressel Heinrich.

La sua pubblicazione:

Fünf Goldmedaillons aus dem Funde von Abukir. Mit 4 Tafeln. In-4. *Berlin*, 1906.

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

Una serie di *80 pesi monetali italiani.*

Gnecchi Comm. **Francesco.**

N. 17 opuscoli di numismatica e 10 Cataloghi di vendite di monete.

Jonghe (le V.te **B. de**).

La sua pubblicazione:

Monnaies inédites de Jean l'aveugle, comte de Luxembourg. In-8. *Bruxelles*, Goemaere, 1907.

Leite J. de Vasconcellos.

La sua pubblicazione:

Poesia e Numismatica. A proposito de um opuscolo do seculo XVII. In-8. *Lisboa,* imprensa Nacional, 1906.

Meili Julius.

La sua pubblicazione:

Die Werke des Medailleur's Hans Frei im Basel, 1894-1906. Mit 6 Tafeln. In-8. *Zürich.* Frey, 1906.

Papadopoli Conte Sen. Comm. **Nicolò.**

Le sue pubblicazioni:

Le monete di Venezia. Parte II. Da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605). *Venezia,* 1907, in-8 con 51 tav.

—— Le monete anonime di Venezia dal 1472 al 1605. *Milano,* Cogliati, 1906, con 8 tav.

Pansa Avv. **Giovanni.**

Le sue pubblicazioni:

Un nuovo apophoretum ovvero tessera conviviale in bronzo ageminato. In-8. *Milano*, Brespi, 1907.

—— Masello Cinelli di Sulmona e Gaspare Romanelli dell'Aquila, orafi ed esecutori di conii e medaglie. In-8. *Teramo,* " Rivista Abruzzese „ 1907.

Perini Cav. **Quintilio.**

La sua pubblicazione:

Le monete di Merano descritte e illustr. In-8. *Trento,* Zippel, 1906.

Ratti Dott. **Luigi.**

La sua pubblicazione:

L'Italia prima del 1796 e il Risorgimento nazionale. In-4. *Milano,* A. Vallardi, 1906.

Romussi Avv. **Carlo.**

La sua pubblicazione:

Cinque anni di lavoro nel Duomo di Milano dal febbraio 1902 al 31 dicembre 1906. Fol. *Milano,* Sonzogno, 1907.

Alle ore 14 $^3/_4$, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 30 GIUGNO 1907.

(*Estratto dai Verbali*).

L'Assemblea è convocata per le ore 15 nella Sede del Castello. Sono presenti i due Vice-Presidenti Francesco ed Ercole Gnecchi, quattro membri del Consiglio e buon numero di Soci.

Approvato il verbale dell'Assemblea precedente, il Vice Presidente, Comm. Francesco Gnecchi, dà lettura della seguente Relazione:

SOLONE AMBROSOLI.

Non possiamo cominciare questa nostra annuale relazione senza volgere un mesto pensiero al nostro carissimo socio e collega, il dott. cav. Solone Ambrosoli, che l'anno scorso, in questa occasione, era ancora fra noi, e pochi mesi dopo veniva immaturamente rapito alla scienza e all'affetto dei suoi cari.

Di lui si farà a suo tempo una degna e solenne commemorazione; ora lo vogliamo solo ricordare come il nostro più efficace cooperatore nella fondazione della *Società Numismatica Italiana* e della *Rivista,* di cui fu uno dei più assidui e valenti collaboratori; lo ricordiamo come un compagno dilettissimo, col quale abbiamo per oltre vent'anni condiviso studî, aspirazioni, speranze; lo ricordiamo in fine come un amico affezionato e sincero, che ha lasciato il più largo rimpianto fra quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di avvicinarlo.

Soci e Collezioni sociali.

Alla fine dello scorso anno 1906, la nostra Società contava 13 *soci benemeriti*, 52 *effettivi* e 67 *corrispondenti*. Gli abbonati alla *Rivista* sommavano a 143.

La nostra Biblioteca, quantunque lentamente, va sempre aumentando, ed oggi essa contiene:

Volumi	N. 660
Opuscoli	„ 1322

Miglior sorte toccò al nostro Medagliere, mercè la generosità di alcuni nostri Soci, e in modo speciale del signor Giannino Dattari, il quale, col suo splendido dono di parecchie migliaja di monete romane e tolemaiche — dono di cui già abbiamo fatto parola nella *Rivista* (1) — apportò un notevole incremento alla serie classica della nostra raccolta numismatica.

Oggi il Medagliere, compresi i duplicati, contiene:

Monete	Oro . . .	N. 13
	Argento . .	„ 810
	Bronzo . .	„ 9510
	Vetro . . .	„ 448
Medaglie	Argento . .	„ 23
	Bronzo . .	„ 465
Piombi		„ 161
	Totale pezzi	N. 11430

Ora che la suppellettile scientifica della Società ha raggiunto una certa importanza, il Consiglio pensò di riordinarla in modo razionale e pratico, e ne diede incarico ad alcuni dei nostri Soci, i quali di buon grado si assunsero il paziente, penoso lavoro per il quale occorrerà qualche mese di intelligente attività.

Al riordino della Biblioteca attendono i nostri colleghi prof. Serafino Ricci e ing. Emilio Motta; a quello del Medagliere sono impegnati i nostri Soci Pompeo Monti e Lodovico Laffranchi, ai quali il Consiglio porge qui i più vivi ringra-

(1) *Riv. It. di Num.*, 1906, fasc. IV, pag. 656.

ziamenti per l'interessamento e l'amore con cui si adoperano nell'intento di rendere sempre migliore il funzionamento della nostra Società.

Una volta compiuto il riordinamento della collezione numismatica, le monete *romane* e *tolemaiche* duplicate che ne risultassero, saranno, in adempimento del desiderio espresso dal munifico donatore signor Giannino Dattari, offerte ai piccoli musei italiani in via di formazione, o alle collezioni scolastiche.

La " Rivista „ e le opere numismatiche.

Il volume della *Rivista* va continuamente aumentando: le 500 pagine d'uso, divenute 600 nel 1905, si sono avvicinate alla cifra di 700 nell'anno 1906, mentre le tavole illustrative raggiungevano il numero di 28. La materia andò sempre affluendo con maggior abbondanza, e non accenna a diminuire nell'anno corrente. Perciò la Direzione si è trovata nel bivio o di porre un argine all'attività dei collaboratori, diminuendo, nel tempo stesso, la consueta eleganza e ricchezza della pubblicazione, oppure di trovare maggiori mezzi per sopperire alle spese.

Non credette opportuno di attenersi al primo rimedio e adottò, invece, il secondo, facendo un appello ai più volonterosi. L'appello non fu vano, e in breve parecchie offerte spontanee, in testa alle quali quella del nostro Augusto Presidente Onorario, ci portarono un gruzzolo di lire 9410, che potrà anche essere aumentato e che frattanto ci permette non solo di continuare per qualche anno colla solita larghezza, ma ci consente pure qualche spesa necessaria per la nostra Società, cioè la provvista di cartoni e medaglieri, la rilegatura d'opere ed altre migliorìe non concesse prima per la deficienza dei mezzi.

La vita ci è dunque assicurata per qualche anno, e poi? Non andiamo troppo innanzi col pensiero; non facciamo previsioni troppo lontane. Come è venuta la prima risorsa, abbiamo fede che da qualche parte ci verrà anche la seconda, e della nostra fede siano prova i primi due fascicoli dell'anno in corso, di mole esuberante e riccamente illustrati.

Frattanto crediamo bene avvisare i nostri buoni soci ed amici che la sottoscrizione non è punto chiusa, ed anzi rimane sempre aperta per tutte le persone di buona volontà, che amano il nostro sodalizio e desiderano avere il loro nome iscritto tra quelli dei benemeriti.

Intanto annuncieremo che per le benemerenze acquisite appunto nella sottoscrizione, abbiamo aggiunto alla lista dei nostri benemeriti i nomi di Antonio Gnecchi e del comm. Ulrico Hoepli. Gli altri oblatori erano già inscritti nell'albo d'oro.

Nella nostra precedente Relazione, parlando del risveglio degli studî numismatici in Italia, avevamo detto che varie opere di lena erano in preparazione e avrebbero presto veduto la luce. Possiamo ora annunciare la comparsa del poderoso lavoro del nostro Presidente, il Conte Papadopoli, sulle *Monete di Venezia*. È il secondo volume di quest'opera esimia che abbraccia l'epoca dal 1472 al 1605, illustrando in modo completo ed esauriente le monete da Nicolò Tron a Marino Grimani.

Non è qui il luogo di farne una recensione, essa verrà fatta come già avvenne per il primo volume di quest'opera, dal prof. cav. Alberto Puschi di Trieste e inserito nel prossimo fascicolo della *Rivista*.

Bilancio.

Ed ora, venendo alla parte finanziaria, eccovi il Bilancio Consuntivo del 1906:

Rimanenze attive del 1905.

Quote da riscuotere da Soci ed Abbonati pel 1905	L. 100 —	
		L. 100 —

Entrate dell'anno 1906.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 5420 —	
		L. 5420 —

Elargizioni.

Da S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia	L. 3000 —
Dal Conte Senatore Nicolò Papadopoli	» 2500 —
Dai Fratelli Comm. F. e Cav. E. Gnecchi	» 2500 —
Dal Sig. Giannino Dattari	» 500 —
» » Comm. Ulrico Hoepli	» 250 —
» » Antonio Gnecchi	» 250 —

Dal Sig. Cav. Giuseppe Gavazzi . . .	L. 100 —	
» » Enrico Osnago	» 100 —	
» » Dott. Luigi Ratti	» 100 —	
» » Giuseppe Nervegna	» 100 —	
» » Arturo Spigardi	» 10 —	
		L. 9410 —

RIMANENZE PASSIVE.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1907. .	L. 80 —
	L. 15010 —

RIMANENZE PASSIVE DEL 1906.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1906. .	L. 461 —

SPESE DEL 1905.

Stampa della *Rivista*	L 5010 —	
Fotoincisioni, eliotipie e disegni	» 1489 —	
Spese di Amministrazione	» 200 —	
Spese di Segreteria.	» 100 —	
Al Custode dell' Ufficio	» 100 —	
Acquisto d'un medagliere	» 400 —	
Cartoni per monete.	» 70 —	
Spese postali	» 27 —	
		L. 7395 —

RIMANENZE ATTIVE AL 1906.

Quote da riscuotere da Soci e da Abbonati pel 1906	L. 170 —	
Fondo di Cassa	» 6983 —	
		L. 7153 —
		L. 15010 —

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 100 —	
Passività.	» 461 —	
		L. 361 —
Attività in fine di esercizio	L. 7153 —	
Passività.	» 80 —	
		L. 7073 —
	Patrimonio	L. 7434 —

Entrate dell'anno 1906	L. 14830 —
Spese	» 7396 —
Avanzo	L. 7434 —

Il Segretario Amministratore: ANGELO MARIA CORNELIO.

Dopo quattordici anni, dacchè sottoponiamo all'approvazione dei nostri Soci dei bilanci con piccolissimi avanzi, o in pareggio, o addirittura passivi, oggi abbiamo la soddisfazione di presentarne uno che si chiude brillantemente con un avanzo di L. 7434, risultato che è dovuto naturalmente alle offerte straordinarie di cui già parlammo.

L'avanzo sarebbe stato anche maggiore, se le spese dell'annata si fossero mantenute nel limite normale; ma esse sorpassarono invece ogni preventivo. Alle spese della *Rivista*, che raggiunsero una cifra non mai toccata negli scorsi anni, si dovettero aggiungere alcune spese straordinarie come risultano dal Bilancio e altre per maggiori impegni di amministrazione e di redazione, le quali pur troppo si possono dire consolidate, e saranno quindi un maggior peso che graverà anche sui bilanci futuri. Ma non è il caso di preoccuparcene. Lo slancio con cui i Soci risposero al nostro primo appello ci anima a sperare d'incontrare il medesimo appoggio, la medesima generosità, qualora, tra qualche anno, i crescenti bisogni della Società esigessero nuovi sacrifici.

La Commissione Reale per la coniazione delle nuove monete.

Giacchè siamo qui radunati, crediamo non vi riusciranno sgradite due parole sull'ultima riunione di questa Commissione, di cui fanno parte i vostri due Vice-Presidenti, e sulla quale vi abbiamo già altre volte intrattenuti.

Il giorno 24 corr., si riuniva in Roma, sotto la presidenza del Ministro Carcano, la Reale Commissione tecnico-artistico-monetaria per l'esame dei modelli delle nuove monete, ripresentate dagli artisti Bistolfi, Boninsegna, Calandra e Canonica. L'esame si svolse con grande interesse e il compito dei Commissarii veniva in gran parte facilitato dal fatto che il Comm. Johnson, per suo spontaneo concorso, e a mezzo del suo laboratorio artistico, aveva sottoposto ai convenuti un saggio di incisione e di coniazione, sugli stessi modelli dei quattro artisti, saggio che valse a far apprezzare sia la parte artistica, che la parte tecnica dei nuovi lavori.

Dopo sei lunghe sedute, durate dal giorno 24 al 27, la

Commissione finì coll'approvare definitivamente il tipo per le monete d'oro del Boninsegna, rappresentanti l'Italia agricola, quello per le monete d'argento del Calandra, coll'Italia apportatrice di pace in quadriga trionfale e quello per il bronzo del Canonica, coll'Italia marinara.

Fu solo il tipo della moneta di nichelio presentato dal Bistolfi che la Commissione non potè ritenere completamente opportuno, e nominò una sotto-commissione coll'incarico di trattare direttamente coll'artista per venire ad un accordo definitivo circa alle modificazioni da introdurvi.

Con ciò il risultato della Commissione per le nuove monete, se non in tutto, nella maggior parte è raggiunto, ed è sperabile che il giudizio della commissione venga ratificato anche dal pubblico.

Nella seduta del giorno 27 veniva approvato anche il disegno del nuovo biglietto di Stato da L. 5 e da L. 10, concordando coi vincitori del Concorso, sigg. Umberto Vico e Antonio Paolo Paschetti, alcune leggiere modificazioni a introdursi. E per lo meno osiamo assicurare che i nuovi biglietti saranno migliori degli attuali.

Da ultimo poi e sempre sotto la presidenza del Ministro del Tesoro, dopo un lungo e minuzioso esame si approvava il regolamento per la *Scuola d'arte della Medaglia*, da fondarsi presso la Zecca di Roma, la quale, come lo dice il suo statuto, avrà per oggetto:

1.° Lo studio della modellatura a bassorilievo e della composizione delle monete, medaglie, placchette e sigilli;

2.° L'addestramento all'incisione in acciaio.

Questa Scuola, la quale, se bene diretta, può produrre ottimi frutti, ha dunque lo scopo di creare e mantenere in Italia un buon numero di eccellenti artisti-incisori, i quali sappiano conservare e riaffermare le tradizioni artistiche del nostro paese.

Le Collezioni Pubbliche di Milano.

Non crediamo che esorbiti dalla sfera d'azione della Società Numismatica l'occuparsi delle pubbliche collezioni nell'intento di ottenerne un migliore collocamento e di vederle riuscire di vera utilità pratica agli studiosi che desiderano consultarle.

L'attenzione del vostro Consiglio venne rivolta specialmente alle due collezioni pubbliche di Milano, che richiedono un nuovo riordino, e per le quali, già da tempo, si vagheggia l'idea di vederle riunite in una sola sede e sotto un'unica direzione.

A Milano abbiamo due collezioni, quella dello Stato, che ha la sua sede e la sua direzione a Brera, e quella municipale, che ha la propria sede in questo Castello, ma si trova senza un conservatore e quindi senza direzione. È vero che, in buona parte, e nella sua parte migliore, come la *serie milanese* e quella delle *medaglie*, la collezione trovasi esposta in vetrine; ma tutti sanno come una collezione senza un direttore sia una collezione morta; e se, in queste condizioni, essa può bastare ad appagare la curiosità del pubblico, certo riesce di ben poca utilità per gli studiosi, specialmente pei lontani, che non possono avere informazioni, o schiarimenti, o impronte, e che, anche venendo appositamente a Milano, incontrano troppe difficoltà per la consultazione.

Bisogna anzitutto considerare che i locali del palazzo di Brera adibiti al Gabinetto Numismatico, sono adocchiati con occhio bramoso dalla Biblioteca, la quale ha estremo bisogno di ampliarsi; d'altra parte, qui al Castello, esistono ampî locali, tra cui quello della nostra sede, che saremmo ben lieti di cedere per uno scopo simile, ritenendo che, riunito a quelli della Società Storica, potrebbe formare un insieme piuttosto unico che raro per un museo numismatico. E se questo ideale non si potesse raggiungere, ci sarebbe ancora la sala del tesoro, ove attualmente è esposta la collezione municipale, o qualche altro locale al primo piano.

Se poi si esamina il problema sotto l'aspetto economico, si deve osservare che l'onorario assegnato dal Governo all'ispettore incaricato della direzione del Gabinetto di Brera è troppo esiguo e affatto insufficiente per consentire ad un funzionario di distinta competenza e dotato dei necessarî requisiti di dedicare unicamente al Gabinetto medesimo tutto il suo tempo e tutta la sua attività; mentre, concretando la progettata fusione delle due collezioni sotto una sola direzione, mercè un congruo concorso del Comune, si assicurerebbe la posizione del direttore con reale vantaggio della istituzione e degli studiosi.

In fine, se consideriamo che una bella, ampia e adatta sede potrebbe invitare taluni raccoglitori privati a fare deposito o dono delle loro collezioni al nuovo museo numismatico milanese, come avviene sovente all'estero, sembra di avère elementi più che sufficienti per incitare la nostra Società ad esporre al Ministero della P. I. ed alla nostra Giunta Municipale un voto per la riunione delle due collezioni nel Castello Sforzesco, tanto più che per dichiarazioni private e confidenziali abbiamo già qualche affidamento che il progetto sarebbe favorevolmente accolto dal nostro Municipio e dalla Direzione generale delle Belle Arti, e caldeggiato presso il Ministero. Se il progetto incontrasse l'approvazione dei nostri Soci, noi proponiamo che il voto espresso parta appunto dalla nostra assemblea, affinchè acquisti, per questa adunanza di persone competenti, maggiore autorità e quindi maggiore efficacia.

Apriamo quindi la discussione, pregando i nostri Soci di voler esternare in proposito la loro opinione, perchè, se questa sarà favorevole, si possa avvisare al mezzo più opportuno per far giungere alle superiori autorità l'eco dei nostri desiderati.

Aperta la discussione, i Soci, ad unanimità, si mostrano favorevolissimi al progetto, e il socio prof. comm. Novati, accordandosi colla Presidenza, concreta le idee espresse nel seguente

ORDINE DEL GIORNO:

I membri della Società Numismatica Italiana, oggi radunati in Assemblea Generale, udita la relazione della Presidenza, e considerando:

a) che il Gabinetto Numismatico Municipale non può avere vita e quindi utilità pratica senza una speciale organizzazione;

b) che tale scopo si potrebbe raggiungere con una spesa relativamente mite, quando il Gabinetto Municipale e quello Governativo fossero riuniti in un unico locale

chiede

all'On.le Rappresentanza Municipale di Milano di voler iniziare pratiche col Ministro della P. I. e colla Direzione Generale delle Belle Arti, perchè il R. Gabinetto di Brera venga riunito al Museo Municipale, sotto un'unica direzione, nel Castello Sforzesco.

Il quale Ordine del giorno, viene votato ad unanimità, dandosi incarico alla Presidenza di esperire le pratiche necessarie al conseguimento dello scopo.

I convenuti approvano quindi la Relazione della Presidenza e il Bilancio Consuntivo 1906.

Si passa da ultimo alla nomina di tre Membri del Consiglio in sostituzione dei signori: conte comm. sen. *Nicolò Papadopoli*, cav. uff. *Ercole Gnecchi* e march. cav. *Carlo Ermes Visconti*, scadenti per anzianità. Fatta la votazione i tre Consiglieri uscenti risultano riconfermati in carica.

Vengono pure riconfermate per acclamazione le cariche sociali in corso, per il 1908.

Alle ore 16 1/2, esaurito l'Ordine del giorno, l'Adunanza è sciolta.

Finito di stampare il 30 Settembre 1907.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

1 2 3 4 5

6 7 8 9

10 11 12 13 14

15 16 17 18 19

20 21 22 23 24

25 26 27 28 29 30

L. LAFFRANCHI. - **I diversi stili nella monetazione Romana.**

FASCICOLO IV.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXXXVI

I MEDAGLIONI DIONISIACI.

Le ricerche per trovare l'originale di un medaglione, di cui non si conoscono che delle falsificazioni — ricerche, le quali però rimasero finora infruttuose — mi condussero invece alla scoperta di una piccola serie di medaglioni, che offre qualche particolarità degna di nota.

I tipi svariatissimi dei medaglioni che si succedono durante un periodo di circa tre secoli, sia che si riferiscano a soggetti eroici o mitologici, sia che rappresentino i fasti dell'impero, sono costantemente improntati alla massima serietà di concetto e alla più corretta castigatezza di forme, ciò che del resto è carattere costante della monetazione romana, diversa sotto questo punto di vista dalla greca, assai più libera.

Ma la regola ha la sua eccezione. A una certa epoca appaiono alcuni medaglioni di bronzo, i cui tipi ci si mostrano in deciso contrasto coi tipi ordinarii, e producono l'effetto di una stonatura in mezzo alla rigida correttezza generale, presentandoci

delle scene bacchiche o priapiche, che non possiamo classificare altrimenti che libere.

Certo non è la libertà delle spintrie, di cui qui si tratta; pure in ciascuno di essi ci si presenta più o meno spiccata una tendenza afrodisiaca che li differenzia dalla solenne castigatezza di tutti gli altri, e, se in alcuni tale tendenza non è che adombrata, in altri si intensifica e si completa.

La coniazione di questi medaglioni è limitata a piccolo numero di tipi, non avviene che sotto il regno di tre imperatori e, ciò che a prima vista sembra ancora più strano, non sono questi gli imperatori notoriamente dissoluti o effeminati, quali ad esempio, Commodo o Caracalla, sibbene tre imperatori che vanno annoverati fra i più nobili principi che tennero l'impero del mondo, il grande Adriano, il buon Antonino e il filosofo Marco Aurelio, il quale anzi si associò in questa specialità anche l'augusta consorte.

Questi pochi medaglioni passarono finora inavvertiti, o per lo meno, a quanto io mi sappia, nessuno ebbe mai l'idea di farne oggetto di speciale considerazione o di studiarne l'origine e la causa. Siccome però, per quanto pochi di numero, formano una serie a parte, quasi in contraddizione a tutti gli altri, ho creduto che potesse avere un certo interesse il riunirli e il descriverli nel loro insieme, tanto più che alcuni di essi non sono peranco pubblicati.

Non è raro che le cose riunite trovino la loro spiegazione, mentre isolatamente si perdono o non offrono alcun significato speciale. E da una osservazione complessiva potrà forse anche in questo caso scaturire la ragione del fenomeno.

E veniamo all'elenco.

Adriano apre la serie con un unico medaglione edito con due varianti del diritto.

ADRIANO.

1. Ꝧ' — **HADRIANVS AVGVSTVS** Testa laureata a sinistra.
℟ — Anepigrafo. Bacco ignudo e Apollo seminudo seduti su di un carro diretto a destra e tirato da una pantera e da una capra. Bacco appoggiandosi sul gomito destro tiene il tirso colla sinistra; Apollo seduto alla sua sinistra suona la lira volgendosi a lui. Sulla capra cavalca Cupido suonando la doppia tibia.

Questo medaglione apparteneva già al Gabinetto Vaticano (proveniente dalla collezione Albani) e scomparve dopo il 1797.

2. *Varietà del precedente con*
Ꝧ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Testa laureata a d.
Coll. Gnecchi, mill. 38 (1).
Vienna (già coll. Bachofen von Echt) mill. 36.
(Tav. XIV, n. 1).

ANTONINO PIO.

Il tipo del medaglione d'Adriano viene riprodotto da Antonino Pio nell'anno 139; dirò anzi che, da quanto si può giudicare dagli esemplari esistenti, tutti più o meno malconci, pare che Antonino abbia adoperato il medesimo conio d'Adriano per rovescio, applicandovi quattro dritti variati, ossia:

3. Ꝧ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P IIII** Busto laureato e corazzato a sinistra.

Cohen, prima ed. Suppl. 48; seconda ed. omesso (?).
Già coll. Dupré, mill. 41.

---

(1) Questo medaglione fu da me per la prima volta pubblicato nella *Rivista Ital. di Num.*, del 1888, pag. 281, tav. VIII, n. 1, e dal Voetter nel catalogo della coll. Bachofen von Echt nel 1903, pag. 73, n. 1230, tav. 22. Alla pubblicazione del Cohen questo tipo di rovescio non era conosciuto che per la riproduzione di Antonino Pio.

4. B' — IMP T AEL CAES HADR ANTONINVS AVG PIVS Busto laur. a destra con paludamento e corazza.
Coh. seconda ed. n. 1154.
Parigi, mill. 40.

5. Medesima leggenda. Testa laureata a sinistra.
Coll. Gnecchi, mill. 41.

6. Variante del precedente. Testa laureata più grande a sinistra, colle vestigie del paludamento.
Coll. Gnecchi, mill. 41.

Tipi proprii d'Antonino sono i seguenti:

7. B' — IMP T AEL CAES HADR ANTONINVS AVG PIVS Testa laureata a sinistra.
℞ — P M TR POT COS II Bacco e Arianna nudi su di un carro cui sono aggiogati un Satiro e una pantera femmina. Bacco tiene il tirso col braccio sinistro disteso, mentre col destro abbraccia Arianna (anno 139).
Cohen, 394-646.
Parigi, mill. 38.
(Tav. XIV, n. 2).

8. B' — ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II Testa scoperta a destra.
℞ — TR POT XXI COS IIII Nettuno ignudo a sinistra, visto per di dietro col tridente nella sinistra, invita colla destra a seguirlo su di una nave Cerere che ha il velo svolazzante al disopra del capo e porta del grano nel davanti della sua veste. Dietro Cerere una colonna su cui un termine priapico, vicino ad un albero (a. 158).
Coh., suppl. 406-1026.
Londra, m. 38.

Questa è la interpretazione data da Lenormant, ripetuta da Grueber nel catalogo dei Medaglioni del Museo Britannico e accettata dal Cohen. Quanto a

me, nella figura femminile non posso veramente riconoscere una Cerere portante del grano o qualunque altra cosa nel grembiule.

Con molto maggiore probabilità parmi vi si debba riconoscere una baccante o una suonatrice di timpani o d'altro istromento. In questa figura trovo una estrema somiglianza con altre figure di baccanti o pubbliche suonatrici, e citerò ad esempio quella che precede il corteo nel medaglione di M. Aurelio, da me ultimamente descritto in questa *Rivista* (1).

L'oggetto che sta nelle mani delle due figure è certamente il medesimo, una serie di timpani o un altro istrumento musicale; ma non certamente un lembo di veste rivoltato e ripieno di grano. Aggiungerò che anche il velo svolazzante si adatta assai meglio alla baccante che non a Cerere. Ma sfortunatamente nessun bell'esemplare ci rimase di questo medaglione.

Quello di Londra è bello al diritto ma molto consunto al rovescio (se ne vede la riproduzione nel citato catalogo Grueber, tav. XIV, n. 1). Io posseggo una variante di questo medaglione, la cui data lo dimostra coniato due anni prima. Il diritto anche qui è discreto; ma il rovescio, idèntico come tipo a quello del Museo Britannico, quantunque prodotto da conio differente, è ancora più infelice, tanto che la leggenda, che pare esistesse, è totalmente scomparsa ad eccezione di una R. Pure la parte centrale è abbastanza chiara, più chiara di quella dell'esemplare di Londra e mi conferma nella mia interpretazione. Eccone la descrizione:

9. Ɒ' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XIX COS IIII Testa laureata a destra.

---

(1) *Rivista Ital. di Num.*, 1907, fasc. II, pag. 178, n. 36, tav. X, n. 12.

℞ — · · R · · leggenda scomparsa. Tipo del precedente (a. 156).

Coll. Gnecchi, mill. 36.

Cohen nella prima sua edizione (suppl. Antonino Pio, n. 406) accenna a un terzo esemplare di questo medesimo tipo, già appartenente alla collezione Capranesi, in cui pareva doversi leggere al rovescio la data **TR P XXV** in luogo di **XXI**, che si legge su quello del Museo Britannico.

Ma all'esemplare Capranesi era stato asportato il diritto.

10. Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS IIII IMP II** Busto a destra con paludamento e corazza. Capo scoperto.

℞ — Bacco nudo seduto e addormentato a destra. Una donna nuda gli va incontro portando colla destra una testa di cane in cima a un bastone, e sul braccio sinistro una testa di bue e degli indumenti (o più probabilmente una pelle di bue, unita alla quale si vede anche la testa). A destra su di un cippo una statua di Fauno (o di Satiro?) colla destra alzata e con un oggetto indistinto nella sinistra (anno 145 o in seguito)

Coh. 424-1153.
Parigi, mill. 38. (Tav. XIV, n. 3).

11. Varietà del precedente con

Ɖ' — **IMP CAES T AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS** Busto laureato a sinistra col paludamento sulla spalla sinistra.

℞ — Come il precedente.

Vienna, mill. 38.

Il significato della strana scena rappresentata su questo medaglione è poco chiaro, e non saprei a quale fatto simbolico o mitologico si possa riferire;

ma bisogna notare che ambedue gli esemplari sono ritoccati, quello di Parigi anzi è quasi completamente rifatto, quindi il tipo potrebbe anche essere stato in parte alterato.

12. Ð' — **M ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS IIII** Busto a destra con palud. e corazza. Testa scoperta.

℞ — Anepigrafo. Diana a destra. Tiene colla destra il manto spiegato e ha la sinistra alzata sopra il capo. Accanto a lei il veltro, dietro, a terra l'arco e la faretra. Davanti a lei su di una rupe e presso a un albero un termine priapico (?).

Vienna, mill. 38.
Parigi (già Vaticano), mill. 36.

Ho dovuto mettere un punto interrogativo al termine priapico, perchè dei quattro esemplari esistenti con questo rovescio (due appartenenti ad Antonino e due a Faustina giovane), nessuno è abbastanza chiaro per potere dare un giudizio sicuro. Dei medaglioni d'Antonino l'esemplare di Vienna si presenta molto bene a prima vista; ma pure è ritoccato sia al diritto che al rovescio e quello di Parigi è molto consunto. E così pure dei due simili, per quanto prodotti d'altro conio, di Faustina giovane, l'esemplare di Londra (ved. tav. XIV, n. 6) è pure ritoccato, e quello di Vienna è assai sconservato. Non sarà che l'eventuale comparsa d'un esemplare migliore che potrà sciogliere il dubbio.

Ed eccoci all'ultimo medaglione dionisiaco d'Antonino Pio, quello cui accennai da principio e che diede origine a questo appunto. È un medaglione del quale non possiamo che arguire l'esistenza dalle numerose imitazioni che ci rimangono. Nessun esemplare sicuramente genuino è giunto fino a noi; eppure vi sono ragioni per credere che l'originale abbia veramente esistito.

Questo medaglione nel quale la scena dionisiaca

è più spiccata, rappresentando una vera orgia bacchica, venne descritto nella prima edizione del Cohen al numero 425.

12. Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS IIII** Testa nuda a destra.

Ɍ' — Anepigrafo. Bacco e Arianna seminudi seduti a destra. Ai piedi di Bacco una pantera; in faccia Sileno curvato col cantaro; a sinistra uno schiavo che porta un piatto, nel mezzo un Termine o un Satiro, e a destra due baccanti, una delle quali suona la tibia, l'altra il timpano (anno 145 d. C.).

Parigi (già Gabinetto Vaticano), mill. 38.

Ma, in una nota aggiunta nel supplemento, Cohen dice: « Ce beau médaillon, que j'avais toujours soupçonné être de coins moderne, à été regardè comme « faux par feu M. Dupré ». E in altra nota al n. 450 (medaglione che col medesimo diritto ha un rovescio rappresentante Ercole, ma che per la fabbrica può dirsi gemello del precedente), aggiunge: « Même « observation. La fabrique de ces deux médaillons « est égale, si non au-dessus, de tout ce que le Pa- « douan a fait de plus beau et de plus parfait, mais

« la tête d'Antonin est du même coin sur les deux « pièces ».

I due medaglioni provengono dal Vaticano, perciò io ne conobbi le impronte fino da circa venti anni sono e fin d'allora li giudicai falsi. Quando, or sono due anni, pubblicai nella *Rivista:* I Medaglioni ex-Vaticani [1], li accompagnavo colla nota: « Siamo « perfettamente dell'opinione di Cohen, il quale du- « bita dell'autenticità dei due medaglioni 425 e 430. « Per me sono più che sospetti, e, anche sulle sem- « plici impronte, li giudicherei falsi. L'arte nei ro- « vesci sembra piuttosto cinquecentesca che romana. « Nel diritto ci si presenta una testa di tale gran- « dezza, quale non vidi mai su altro medaglione, e « poi il medesimo conio ha servito per ambedue i « diritti, ciò che costituisce ancora una seria ag- « gravante ».

Ora poi, avendo potuto ripetutamente nel 1906 e nel 1907 esaminare gli esemplari al Gabinetto di Parigi, mi sono convinto nel modo più assoluto che il Cohen ha avuto perfettamente ragione di ricredersi della sua prima opinione. I due medaglioni sono forse i capolavori delle falsificazioni; ma sono indubbiamente falsificazioni; e ben a ragione i successori del Cohen li omisero nella seconda edizione, non avendo sott'occhio esemplari genuini. L'arte non è romana; la modellatura flessuosa, i piani complicati, il rilievo eccessivo troppo risentono del rinascimento italiano, e anche la tecnica della coniazione ha qualche cosa di molle e di fluido che li diversifica dai medaglioni antichi. Non occorre aggiungere che tale è anche l'opinione degli attuali conservatori del Gabinetto di Parigi, nè credo che alcuno vorrebbe tentarne oggi la riabilitazione.

---

(1) *Appunti di Num. Romana,* n. LXIV, anno 1905, pag. 29.

Bene stabilita così la falsità di questi medaglioni e, abbandonando per ora quello colla rappresentazione d'Ercole, per attenerci al solo che ci interessa, dirò che l'esemplare di Parigi non è il solo esistente. Ve ne sono altri e altri parecchi; ed anzi, quando mi accinsi alla ricerca delle impronte per la descrizione generale dei medaglioni, ebbi la sorpresa di vedere che questo tipo era uno dei più ripetuti, e me se ne presentarono diversi esemplari, tutti cerchiati. Uno ne trovai descritto e illustrato nel catalogo della collezione Bachofen von Echt, un secondo esiste nella collezione di Madrid, un terzo è al Museo di Parma, un quarto a Bologna, un quinto a Vienna, tutti cerchiati. Giova però dire che questi ultimi tre sono considerati come falsi; mentre sono ritenuti autentici i due primi, anzi il col. Voetter accompagna la descrizione del medaglione nel catalogo Bachofen von Echt con una lunga nota di cui or ora ci occuperemo.

Quanto a me francamente tutti questi cinque esemplari sembrano eguali, vale a dire tutte riproduzioni, e riproduzioni fuse sull'esemplare coniato di Parigi, coll'aggiunta del cerchio ornamentale e mi sembrano anche tutti prodotti dalla medesima forma; ma non entro a discuterne il merito e voglio lasciare impregiudicata la questione. Vi sia fra questi o non vi sia un esemplare genuino, il medaglione originale pare debba essere sicuramente esistito. Prima di tutto gli artisti nostri del 600 e del 700 generalmente non inventavano le monete romane, ma le copiavano, pure permettendosi talora qualche licenza (1). Ma il fatto più importante, nel nostro caso

---

(1) Difatti anche il medaglione gemello di quello in discorso, il n. 430 di Cohen rappresentante Ercole a riposo in contemplazione di Telesforo sulla rupe, allattato dalla cerva, se non precisamente come

— perchè dopo tutto anche un medaglione d'invenzione non sarebbe un caso stranissimo — è quello che forma oggetto della lunga nota del col. Voetter nel catalogo Bachofen von Echt. All'A. del catalogo era sfuggita la descrizione del medaglione data nella prima edizione del Cohen ed egli scriveva le sue osservazioni ritenendo l'esemplare della coll. B. v. E. unico e inedito. Ne fa quindi una minuta descrizione e registra come fatto degno di nota, la riproduzione di questa medesima scena d'orgia bacchica in un aureo di Settimio Severo, pure appartenente alla medesima collezione. Anzi, per farne meglio risaltare la somiglianza, ne offre in una tavola supplementare l'ingrandimento, il quale ci presenta appunto la perfetta riproduzione del medaglione di

modello, ebbe certo come ispiratore quello da me ultimamente descritto in questa medesima *Rivista* (*App. di Num. Romana*, n. LXXXIII, n, 19, anno 1907, fasc. II).

La figura d'Ercole a riposo è leggermente modificata, così pure la posa del piccolo Telesforo; l'aquila sulla rupe ha le ali racchiuse invece che spiegate, ma la disposizione complessiva della scena di questo pezzo in cui lo stile, la modellatura e il rilievo tradiscono il cinquecento, è indubbiamente derivato da un originale antico e molto probabilmente da quello citato.

Antonino colle medesime figure e gli identici atteggiamenti.

L'aureo in questione è proveniente dal famoso ripostiglio di Karnak, e ricordo anzi benissimo di averlo visto e osservato in una prima serie d'impronte in carta che l'amico Dattari mi spediva all'epoca del ritrovamento, fra le quali impronte l'aureo era appunto indicato come affatto nuovo e sconosciuto. E diffatti quel rovescio era così straordinario da richiamare l'attenzione frammezzo a mille. Ora, se non fosse esistito il medaglione d'Antonino Pio che pel primo ne offriva il tipo, e se questo tipo (1) fosse un'invenzione medioevale o moderna, come l'avrebbe potuto riprodurre Settimio Severo? E d'altra parte, se prototipo fosse l'aureo di Settimio Severo, scoperto nel 1903, ma ignorato prima, come ne fanno fede tutti i vecchi cataloghi, in nessuno dei quali si trova descritto, come l'avrebbero potuto copiare i nostri medaglisti? Il dilemma è serrato e, chi volesse negare l'esistenza del medaglione originale d'Antonino, andrebbe incontro a deduzioni troppo gravi pel ripostiglio di Karnak......

M. AVRELIO.

14. D/ — **AVRELIVS CAESAR AVG PII FIL** Busto giovanile col paludamento a d. Testa scoperta.

℞ — **TR POT VII COS II** Donna seminuda o Baccante seduta su di un leone che cammina a destra. Al secondo piano si vedono tre colonne di un tempio e un termine di Pane o di Satiro (anno 153).

Coh. 382-662.
Vienna, mill. 39. (Tav. XIV, n. 5).

(1) Potrebbe nascere il dubbio che il tipo originale fosse dato da qualche pietra incisa o da qualche bassorilievo antico. La cosa non è impossibile; ma per quante ricerche abbia fatto nelle più insigni collezioni, e specialmente in quelle di Parigi e di Vienna, a me non è stato dato di rintracciarlo.

15. Ɒ' — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS II** Busto giovanile a destra in corazza. Testa scoperta.
℞ — Anepigrafo. Venere ignuda collo scettro seduta su di un carro a due ruote diretto a destra e tirato da due centauri, uno maschio che suona la lira, l'altro femmina che suona la doppia tibia. In piedi su questi Cupido con un vessillo. Il corteo è condotto da un bestiario ignudo collo scudiscio, accompagnato da un cane (Cerbero?) e seguito da un giovinetto ignudo portante una palma (anno 145 o 146).

Berlino (già coll. Tyskiewich), mill. 42.

(Tav. XIV, n. 4).

16. *Variante del precedente con*
Ɒ' — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS II** Testa giovanile e scoperta a sinistra (anno 145 o 146).

Coll. Gnecchi (già coll. Sarti) a Roma, mill. 40.

FAVSTINA JVNIORE.

17. Ɒ' — **FAVSTINA AVG PII AVG FIL** Busto a destra.
℞ — Anepigrafo. Diana a destra come descritto al n. 11 di Antonino Pio, ma d'altro conio.

Coh. suppl. 19-293.
Londra, mill. 38.
Vienna (già Bachofen von Ecth), mill. 38).

Tav. XIV, n. 6.

Cohen accompagna questo medaglione colla seguente nota: « Ce médaillon a probablement été frappé en Asie; à l'exception des spintriennes, les Romains n'ont jamais répresenté des sujets libres sur leur monnaies ».

Lasciando da parte le spintrie, i cui soggetti sono ben differenti, e che non sono monete, osser-

veremo che la rappresentazione del medaglione di Faustina juniore, dato che sia quale l'abbiamo interpretata, ora non riesce più tanto straordinaria e tanto isolata, ma più o meno concorde con le altre che abbiamo descritte. Non troviamo quindi necessaria a spiegarla, la supposizione che il medaglione sia stato coniato in Asia. Questo, come tutti gli altri di questa serie, non offre nulla sotto il rapporto dell'arte, che lo differenzi da tutti gli altri medaglioni e basta una occhiata alla tavola per persuadersene. Pare quindi assai più naturale ritenere coniato in Roma anche questo come tutti gli altri.

I diciassette medaglioni descritti, appartenenti a tre imperatori e ad un'augusta e rappresentanti in tutto otto rovesci differenti, costituiscono, salvo omissione di qualche pezzo a me ignoto, tutta la serie dei medaglioni dionisiaci romani. Le date che troviamo iscritte su quelli degli imperatori — quello dell'augusta non ne porta — si riferiscono agli anni 138 (?) 139, 145 o 146 e 153.

I medaglioni furono dunque emessi entro un periodo di circa quindici anni; nè prima nè dopo del quale, la grave serietà della monetazione romana è interrotta da libere rappresentazioni.

Non v' ha dubbio che questi medaglioni furono emessi in occasione di feste pubbliche (comprese probabilmente quelle delle nozze di M. Aurelio con Faustina) e di pubblici giuochi. Ma occasioni simili si ripeterono, si può dire, sotto tutti gli imperi e di molti fu consacrata la memoria nei medaglioni, esempio quelli d'Alessandro, di Gordiano, di Filippo e d'altri imperatori, i quali vi dedicarono monete e medaglioni, riproducendovi il colosseo, i giuochi del circo o un simbolo di questi, pure contenendosi sempre nello stile più castigato e corretto.

Quale dunque può essere il motivo che produsse

l'eccezione sotto Adriano, Antonino Pio e Marc'Aurelio? Io crederei di vederlo semplicemente nell'ambiente contemporaneo, nel fatto cioè che il periodo della emissione di questi medaglioni coincide con quello del rifiorimento degli studii greci in Roma.

Già sotto il savio governo di Trajano la soverchia prosperità e il troppo lungo periodo di pace avevano portato in Roma l'eccesso del lusso e iniziata la corruzione dei costumi, come lo deplorava l'ultimo dei poeti latini: « *Nunc patimur longae pacis mala* ».

La lingua latina fa con Giovenale le sue ultime prove e sotto Adriano Roma sente il bisogno di ritemprare l'arte e la letteratura alle antiche fonti elleniche. O forse, per dire più esattamente, la raffinatezza sibaritica di Roma trova il suo complemento e il suo apogeo in una rievocazione della Grecia. Fatto sta che, incominciando sotto Adriano e continuando sotto gli Antonini, la letteratura greca rifiorisce e risale in grande onore presso gli intellettuali romani, prendendo il posto della decadente letteratura latina e l'arte greca, richiamata alle sponde del Tevere, vi crea dei nuovi capolavori, compresi fra questi i medaglioni, la cui introduzione, avvenuta sotto Adriano, si connette col miglioramento artistico da Adriano stesso introdotto nella monetazione verso la metà del suo regno. Era troppo naturale che questo ritorno agli studii greci e alla civiltà greca dovesse esercitare la sua influenza anche sui costumi dell'Urbe, e che il soffio afrodisiaco della poesia e dell'arte ellenica, passando sopra Roma, vi lasciasse qualche traccia in tutte le manifestazioni della vita civile, non esclusa la monetazione. E ve la lasciò, limitata però alla serie che aveva relazione diretta coll'ambiente più sensibile della reggia, mentre quella che emanava dall'aula austera del senato continuò,

quale sempre era stata, tetragona ad ogni lenocinio che tentasse sviarla dalla via retta e severa che le era stata tracciata.

E aggiungerò pure che anche della monetazione imperatoria non fu impressionata se non la parte che diremo meno ufficiale o meno strettamente monetaria, voglio dire la serie dei medaglioni, nella quale, trattandosi di pezzi speciali di dono e di commemorazione, di pezzi che quasi si potrebbero dire di pertinenza personale dell'imperatore, una certa maggiore libertà era ammessa; ma dalla zecca imperiale uscì completamente immune la monetazione dell'oro (1) e dell'argento come da quella del Senato era uscita tutta la sterminata monetazione del bronzo per l'ordinaria circolazione.

Riassumendo dunque, io credo che in null'altro che nell' influenza greca, cui si è accennato, debba ricercarsi la ragione del momento psicologico ripercosso nella monetazione romana verso la metà del secondo secolo e ad essa sola debba quindi attribuirsi l'origine dei medaglioni dionisiaci.

Se tale spiegazione sia sufficiente lascio agli altri di giudicare.

(1) Fatta l'unica eccezione dell'aureo di Settimio Severo di cui s'è parlato... e del quale non è improbabile s'abbia a riparlare.

LXXXVII.

I NUMERI I-XVI
SULLE TESSERE DI BRONZO.

Un' idea che non è mai venuta ad alcun numismatico è venuta a un professore di matematica.

A tutti è noto come le tessere imperiali di bronzo, portanti per solito da un lato la testa d'uno dei primi imperatori o d'altro membro della famiglia imperiale, più raramente due teste o altra rappresentazione, talvolta libera (spintria), sono contraddistinte dall'altro lato da un numero progressivo, che però non eccede mai il XVI; ma nessuno ha mai dato di questo fatto e, diciamolo pure, delle tessere romane in genere, una spiegazione soddisfacente.

Si partì dal falso supposto che queste tessere dovessero avere tutte il medesimo valore, che fossero una specie di buono pel circo o per altri spettacoli più intimi, giuochi floreali o trattenimenti clandestini, a un dipresso equivalenti ai nostri biglietti pel teatro o per qualunque altro ingresso; e nel numero portato dalla tessera si volle vedere l'indicazione della cavea o del posto in cui lo spettatore doveva recarsi. Tale spiegazione poco persuade; e assai migliore mi sembra quella cui mi accennava tempo fa in una sua corrispondenza il prof. Davide Eugenio Smith dell'Università Colombiana di Nuova York, il quale nei numeri segnati sulle tessere vede l'indicazione di altrettanti assi. L' idea va raccolta.

Se ci affidiamo all'analogia che le tessere antiche assai probabilmente debbono avere colle tes-

sere medioevali e moderne, dobbiamo formarci un concetto ben diverso da quello che si è avuto finora.

Il numero segnato nelle tessere dovrebbe essere il rappresentativo del valore, e tessere di medesima dimensione avrebbero un valore differente l'una dall'altra, secondo l'indicazione che portano. Non mancano esempi fra le numerosissime tessere medioevali e moderne di tutti i paesi di pezzi eguali di dimensione e di forma; ma portanti una diversa indicazione di valore. Ve ne sono cioè: da un soldo, da due, da cinque, da dieci; da una, due o più libbre, da una o più unità di una derrata qualsiasi, e il valore dipende da null'altro che dal numero che vi è scritto. Diffatti il vero ufficio della tessera, è quello di essere un rappresentativo provvisorio di una data quantità di denaro o di merce indipendentemente dal suo valore intrinseco.

Se noi consideriamo sotto il medesimo punto di vista le tessere romane di bronzo e i relativi numeri, esse prenderanno il loro vero significato e i numeri cesseranno d'essere enigmatici, rappresentando altrettanti assi. Noi avremmo tessere di un asse, di due, di tre, di dieci e finalmente di sedici assi, ossia di un denaro completo, ed ecco la ragione non avvertita finora, della limitazione a questo numero che non è mai oltrepassato.

FRANCESCO GNECCHI.

LA PROTOME SENILE
dell'Asse di " **Hatria** „

In una breve comunicazione al primo congresso di storia regionale abruzzese, riunitosi a Chieti nel settembre del 1905, il dott. Luigi Sorricchio, benemerito cultore della storia di Atri, sua città natale, discorrendo dell'origine antichissima e del sito di essa, espresse il dubbio, già altra volta intuito dal Delfico come verità probabile, che l'immagine del vecchio barbuto che si vede sul diritto dell'asse di « Hatria », potesse rappresentare quella del dio tutelare della schiatta, fondatore della città, e propriamente quella di *Hadranus* o *Hatranus*, nume indigete dei Siculi, dio della guerra e del fuoco (1). Fra le varie congetture sino ad oggi emesse a riguardo di quella originale figura di vecchio, niuna mi è sembrata, più di questa, ingegnosa ed accettabile; ed ho creduto studiarla di proposito, perchè dallo stato di semplice dubbio acquisti, se mi sarà dato, valore d' interpretazione definitiva.

Il Gori (2) da principio credette ravvisare nella protome senile dell'asse atriano l'immagine di Nettuno « quia Hatrianum sive Hatrianorum tutelare numen Neptunus ». Altri vi scorse Pico, padre di

(1) V. *Atti del Primo Congresso Storico Abruzzese.* Aquila, Santini, 1905, pag. 291 e seg.

(2) *Mus. Etrusco,* pag. 241.

Fauno, col diadema che gli cinge la fronte, indizio di comando civile e religioso, e col rovescio del lupo, animale temuto e riverito dai pastori sabini, fondatori della gente picena. E di questo sentimento fu anche il Cherubini, storico patrio (1). Alcuni, col Millingen (2), dissero trattarsi di Bacco indiano, barbuto e coronato di pampini, mentre in fine il Garrucci (3) vi riconobbe l'immagine di Sileno coronato di un viticcio di edera, con tre corimbi, uno sulla fronte e due sulle tempie, calvo, ma con due ciocche di capelli che gli pendono ai lati, anch'esse decorate di un corimbo. Infatti, soggiunge, nell'agro pretuziano, del quale parlano con lode Plinio, Dioscoride e Silio, si coltivano con grande vantaggio le viti; e di tale coltivazione andavano orgogliosi anche gli atriani, i quali apposero perciò sul loro asse l'immagine di Sileno, che veneravano come dio lare; e vi aggiunsero, sul rovescio, il cane (4). Ricorda, a siffatto proposito, la moneta librale di Todi con l'istessa figura di quell'animale. L'interpretazione del Garrucci è oggi quella generalmente accettata.

Tutte queste congetture, a dire il vero, non mi sembrano tanto fondate come quella che riconosce

---

(1) *Monografia di Atri* (in *Regno delle Due Sicilie descr. e illustr.*, vol. XVII, Napoli, 1853, fasc. I, pag. 2).

(2) *Considérations sur la Numismatique de l'ancienne Italie*, pag. 217.

(3) *Monete dell'Italia antica*, parte I (Monete fuse). Roma, 1885, p. 32.

(4) Quest'opinione si accosta alla derivazione che il Panofka (*Bollett. dell'Instit. Archeolog.*, 1852, pag. 27) dà di " Hatria „ da ἀδρος, pieno, ricco e quindi fertile; onde ἀδρειν che Esichio spiega per ἀυξεσθαι φυτον. Tralasciando altre congetture più o meno fantastiche, ricorderò quella del Mazzocchi, che deriva " Hatria „ da ATPEYC, suo preteso fondatore " quod ATPEYC (sicuti et TAPAΣ) singulo num. in nummis inscribatur id argumento est, non minus ibi conditorem notari quam incolas. Conditor hic aliis *Àtreus*, aliis *Hadrias* fuit „. MAZZOCCHI S.: *De nummo singulari Hadriae Picentis* (in *Commentar. in Reg. Herculan. Mus. Aeneas Tabul. Heracleens*, etc. Neap., 1755, vol. II, pag. 528-33).

nella protome senile in questione l'immagine del vecchio fondatore di « Hatria », dell'*auctor gentis* o κτίστης di quella città. Era proprio una delle più comuni fra le usanze primitive dei popoli italici quella di ravvivare, specialmente sulle monete, il ricordo degli antenati o progenitori. Come nell'*Albensis pater* degli abitanti di Alba, nel *Turpenus pater* dei prenestini, nel *pater reatinus* e *sardus pater* degli abitatori di « Reate » e della Sardegna, così devesi ricercare nella figura del vecchio barbuto dell'asse di « Hatria » quella del fondatore *Hadranus*. E forse lo indica apertamente l'iniziale **H**, ripetuta anche due volte, che si osserva in alcuni esemplari, accanto alla testa, mentre non può essere iniziale della leggenda **HATRIA** con cui ordinariamente è accoppiata.

Non altrimenti i vicini coloni di *Ariminum*, in memoria del duce gallo loro progenitore, ne perpetuarono l'effigie sull'intera serie librale delle loro monete.

Contrariamente alla supposizione di certuni, sostenuta anche dal Millingen [1], i quali ripetono l'origine di quell'antica capitale dei Piceni dall'Adria veneta, è noto che essa fu occupata, insieme al suo agro, dai Siculi; ed è opinione accreditata e diffusa fra gli storici che i Siculi ed i Liburni fossero popoli tra di loro affini, al pari dei Messapi, dei Dauni e Japigi, che popolarono le coste orientali, al sud e nord di « Hatria », e provennero tutti da un medesimo stipite illirico. Plinio dice che i Liburni, insieme ai Siculi, occuparono le pianure dell'agro palmense, pretuziano e atriano [2]. Alla testimonianza di lui è di appoggio la omonimia che si riscontra tra i siti

---

(1) *Considérations*, etc., pag. 214.

(2) *Siculi et Liburni plurima ejus tractus tenuere; in primis Palmensem, Praetutianum, Adrianumque agrum* (PLIN: *Hist. Nat.* III, 13).

adiacenti ad « Hatria » ed altri siti determinati delle regioni liburniche.

L' itinerario dei Siculi contrassegnato da molti luoghi con denominazione improntata alla radicale *Hatr* e *Hadr*, ha come termine del cammino o mèta *Hadranus*, la moderna Adernò, in Sicilia, città fondata da Dionisio il vecchio in onore del nume omonimo Ἀδρανός, al quale egli dedicò un tempio nelle adiacenze del monte Etna (1).

Adrano era un dio armato, e la statua erettagli nel tempio portava la lancia (2); egli era una divinità paragonabile ad *Hephaistos* (Vulcano) e ad *Ares* o *Zeus* (Giove), partecipando della loro doppia natura. Secondo Esichio, era padre dei Palichi, i quali ne introdussero il culto nella Sicilia, derivandolo forse da colonie della Siria e della Fenicia. Infatti esso appare originariamente identico a quello di *Adar* e *Moloch*, a cui pure era sacro il cane (3). *Adar* fra i persiani significava il fuoco, ed il fenicio *Adramelech* personificava il sole o il fuoco in generale (4).

Vera o falsa l'opinione fondata sull'autorità di Tzetze (5), che Dionisio il giovane avesse inviata una colonia ad « Hatria » e che il rifugio εἰς τὸν Ἀδρίαν dello storico siciliano Filisto debba intendersi per quello del mare Adriatico anzi che dell' antica sede picena (6), non rimane affatto scossa, nei suoi rap-

---

(1) PLUTARCH: *Timoleon.*, XII, 14. — DIODOR.: XIV, 37. — AELIAN.: *De nat. anim.*, XI, 20. — SERV.: V. A. 9, 584.

(2) PLUTARCH: l. c.

(3) Intorno ad *Hadranus*, padre dei Palichi, cfr. CREUZER: *Symb.*³ III, 817. — MICHAELIS: *Die Paliken* (Halle, 1856), s. 50, ff. — WELCKER *Götterl*, III, 138, ff. (in ROSCHER W. H.: *Ausführliches Lexicon der griechisch. und römisch. Mythologie*, Leipzig, t. I (1884-86), col. 77). — DE VIT: *Onomasticon*, s. v. " Hadranus ".

(4) BOCHART: *Geograph. Sacr.*, pag. 530.

(5) *Schol. ad Lycophron.*, vers. 630.

(6) PLUTARCH: *Dion.*, cap. XI. — Cfr. MILLINGEN: Op. cit., pag. 215.

porti etimologici, etnici e religiosi, l'antica derivazione di « Hatria » da *Hadranus* dei Siculi; e l'immagine barbuta, simbolo dell'asse, starebbe anche a confermarlo, rappresentando essa quella del vecchio omonimo e fondatore *Hadranus*. La numismatica atriana e quella degli altri paesi contermini del Piceno e dell'Etruria, come vedremo, offrono altri esempî di parentela sicula [1]. Così il *Semis* con la testa di Medusa ed il Pegaso, richiama le monete di Siracusa con l'effigie di quest'ultimo. In generale il mito delle Gorgoni, di fondo illirico-pelasgico, è indizio dell'origine illirica di « Hatria » fondata verisimilmente dai Siculi, come ho detto, affini dei Liburni, dei Dauni e dei Japigi, come altri ha continuato a chiamare sino ad oggi i popoli che occuparono quelle spiagge.

Non sarebbero ora un viticcio di edera con i corimbi, nè ciocche di capelli quelle due tenie che scendono dalle tempia del vecchio barbuto, ma bende orientali che ne circondano la fronte, specie di diadema ornato di tre scudetti protuberanti, le cui bande laterali pendono sulle orecchie come si osserva nell'acconciatura dei sacerdoti medio-assiri. I baffi e la barba lucignolati conferiscono carattere ieratico a quell'austera fisonomia che non presenta alcun'affinità iconografica con quella di Bacco o di Nettuno e

(1) I Siculi estesero il loro dominio nella parte media dell'Italia, intorno al Tevere, nella Sabina e fino all'Etruria. *Ab iisdem colonia Ancon, apposita promontorio Cumero*, soggiunge Plinio *(Ivi)*; ma a me non sembra che un simbolo di quel promontorio debba ricercarsi nella *Triscele* che si osserva sull'asse fuso attribuito ad Ancona con quel segno e il tridente nel rovescio (GAMURRINI in *Period. di Num. e Sfragistica*, dello Strozzi, an. IV, pag. 3), come sospettò il Garrucci (*Mon. dell'Italia antica*, parte I, tav. LIV-7 e pag. 29). Quel segnacolo formato dalle tre gambe in movimento rotatorio, è tutto speciale e caratteristico della numismatica sicula da cui derivò ai piceni in tempi antichissimi, forse per opera dei coloni siculi.

molto meno con quella di Sileno, poichè il salace precettore di Bacco, come si nota nelle stesse monete di Todi addotte a confronto dal Garrucci, non ha affatto fisonomia grave, ma sorridente e gaia, con la caratteristica principale della fronte sporgente, del naso schiacciato e all'insù, della barba irsuta e caprina (1). Ed a convincersene, basta dare un'occhiata ai due superbi tipi dell'asse atriano, che riproduco nell'annessa tavola ricavandoli da due esemplari, i più conservati, del Gabinetto delle medaglie di Parigi.

* * *

Passando ora alla figura del cane, che si vede sul rovescio dell'asse, bisogna riconoscere anche in essa un sostegno all'ipotesi che trattisi nel diritto della immagine del vecchio *Hadranus*.

Secondo Eliano (2), nel tempio di quel nume si allevavano circa un migliaio di cani, i quali sembra essere stati come i cani di San Bernardo dell'antichità. Essi avevano il doppio scopo di guide e custodi. Infatti si narra che quando colà capitavano dei pellegrini devoti del nume, si vedevano quei cani andar loro incontro, leccar le mani e correre innanzi per fare da guide. Ma se i visitatori erano increduli o ladri che procuravano d'entrare nel tempio

---

(1) Un esemplare dell'asse di Atri, pubblicato prima dall'Havercamp, poscia dal Bocchi (*Dissertazioni Cortonesi*, tom. III, dissert. 2ª), invece del diadema e delle bende, reca una corona ornata di fregi a punta; ma se non si tratta di equivoco, dubito che il pezzo sia falso, poichè difforme anche nel peso, nella leggenda di HATRI per HATR e nel modulo più ristretto. Quella leggenda fu già revocata in dubbio dal Mommsen (*Hist. de la monn. rom.*, traduz. Blacas. Paris, 1865, vol. I, pag. 355) e proviene dall'esemplare falso pubblicato dal P. Du Molinet (*Cabinet de Sainte-Geneviève*, pl. XIV, n. 11).

(2) Loc. cit.

per rubare, essi li riconoscevano subito e li punivano saltando loro alla gola e strangolandoli. Di notte poi accompagnavano gli ubriachi e coloro che smarrivano la strada [1].

Non si tratta già del solito cane diritto e scodinzolante, come si osserva in moltissimi tipi di monete sicule, segnatamente in quelli di Erice e Segesta, ma del cane accovacciato, in attitudine quasi d' impedire il varco d'una soglia. L'attributo del cane sacro ad *Hadranus* si rileva anche meglio dalla moneta dei Mamertini, in cui ricorrono, sebbene variate, le stesse figure del nume *Hadranus* e del suo fido cane. Ecco la descrizione della moneta:

Ɖ' — Testa di Adrano coperta di elmo corinzio e leggenda **ΑΔΡΑΝΟΥ**.

℞ — Cane e leggenda **ΜΑΜΕRΤΙΝΩΝ** [2].

La ricorrenza del capo di *Hadranus* su questa moneta rivela come il culto di quella divinità non era ristretto alle sole vicinanze del monte Etna, ma era comune agli altri paesi della Sicilia. Ciò, tuttavia, è affermato anche da Plutarco [3]. La presenza, inoltre, di **ΣΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ** e di Ares (**ΑΡΕΟΣ**) barbuto e coronato in altri nummi affini, appartenenti pure alla serie di Siracusa e dei Mamertini, dimostra che quelli avevano affinità di culto, se non identità di origine, con *Hadranus* il quale partecipava anche della natura di quelle divinità, come più sopra si è detto [4].

---

(1) Cfr. HERMANN G.: *Opusc.* VII, 322.

(2) *British Mus. Catalog. of Greek coins.* Sicily, 1876, 1-2.

(3) Op. e l. cit.: " 'Αδρανοῦ Θεδο τιμωμένου διαφεροντως'εν δλη Σικελία ". — Cfr. BARCLAY-HEAD: *Hist. Numor.*, pag. 136.

(4) Anche *Ares*, come *Hadranus*, è rappresentato in alcune monete con faccia barbuta, semplicemente coronato d'alloro, in altre con galea, a somiglianza di Marte (GARDNER, *Arès as a Sun god*, in *Numismat. Chron.*, 1880, pag. 49-61, pl. IV. — IMHOOF-BLUMER: *Monnaies grecques*, Amsterdam, 1883, pag. 5, 32. — BARCLAY-HEAD: Op. e loc. cit.).

Altre raffigurazioni di *Hadranus* e dei relativi cani sono segnalate dal Visconti sopra alcune antiche gemme. In un'ametista si vedono effigiati *Hadranus* e la ninfa *Talia,* la quale si volle che da quel nume generasse i Palichi. Il dio siculo vi è rappresentato col capo coperto di galea o aulopide sulla cui parte posteriore sono effigiati dei cani. L'iscrizione dell'area è in caratteri punici (1). Una replica di simile intaglio, con le stesse figure, si osserva in un'altra gemma di calcedonia; così pure in un pezzo di corniola segata da un antico scarabeo (2).

Un esatto raffronto con la figura del cane accovacciato, come si vede nell'asse atriano, offrono le monete di Teutha-Pisa (3) ed il *Semis* librale di Todi (4), il quale presenta da uno dei lati la lira e dall'altro il cane accovacciato. La lira, segnacolo del culto apollineo, è pure comune ad alcuni bronzi di Adrano che recano da un lato la testa di Apollo, dall'altro quell'istrumento (5). Più significativa di tutte è la rassomiglianza del cane accovacciato del nummo tudertino con quella dell'asse atriano. E ciò rivela come i Siculi popolando le plaghe marittime del Piceno, estesero la loro colonizzazione a tutto il lembo orientale dell'Etruria, se pure l'introduzione del simbolismo orientale in genere non sia dovuta

---

(1) Visconti E. Q.: *Esposizione delle impronte di antiche gemme raccolte,* ecc. (in *Opere varie,* tom. II, pag. 196, n. 124). Milano, 1829.

(2) *Ivi,* pag. 197, n. 125 e 126.

(3) Garrucci: Op. cit., pag. 49, tav. LXXI, 20.

(4) Garrucci: Op. cit., LV, 2; LVI, 3-4. — Mommsen: *Hist. de la monn. romaine* (trad. Blacas), I. 227. Anche la serie delle monete di Siracusa col tipo costante del cane, insolito per quelle monete, allude alla protezione speciale accordata a Timoleonte del dio *Hadranus* al quale il cane era sacro (cfr. Holm: *Gesch. Sicil.*, I, 94; II, 198, 201. — Six: *Numism. Chron.*, N. S. XVIII, p. 124. — Imhoof-Blumer: *Monn. grecq.*, cit., pag. 32).

(5) Barclay-Head: *Histor. Numor.*, pag. 103.

alle colonie dei Fenici anteriormente al XIII secolo avanti l'era nostra. A quell'epoca le immigrazioni greco-pelasgiche dell'Arcipelago avevano incominciato già a contendere ai Fenici il possesso delle coste del Mediterraneo, e l'infiltrazione greco-orientale continuò fino alla metà del sec. VII, in cui i popoli dell' Italia media entrarono in comunicazione diretta con la Grecia (1).

Presso gli antichi in generale il cane era simbolo non soltanto della custodia e della vigilanza (2), ma della stessa *fides publica* da cui dipendeva la conservazione dell'erario (3). Essi erano i custodi naturali e i difensori dei templi, ed in Roma, nel Campidoglio, se ne allevavano in gran numero contro i ladri. L'atteggiamento del cane nel rovescio dell'asse di « Hatria », come quello di chi guarda il varco d'una soglia, spiega la presenza di quell'animale sacro al nume *Hadranus* e posto perciò a guardia del tempio di lui.

* * *

L' epoca in cui vennero fuse le monete di « Hatria » è molto posteriore a quella che altri fino ad oggi ha potuto sospettare. La maggior parte

(1) Cfr. RAOUL-ROCHETTE: *Hist. critique de l'étab. des colon. grecques*, Paris, 1815. — SAAFELD: *Der Hellenismus in Latium*. Wolfenbüttel, 1883 (in COLLIGNON: *Manuel d'Archeolog. grecque*, pag. 33 et suiv.).

(2) TACIT: *Annal.*, XIII, 54. — VAL. MAX.: VIII, 2 ext., n. 8.

(3) PLUTARCH: in *Phaed.* L'atteggiamento vario del cane sulle monete si spiega con l'indole e lo scopo per cui veniva assunto nella sua qualità di custode e vigile. Così mentre lo troviamo in alcune monete di Siracusa, di Pheneos, Molossi ed Argos in atteggiamento coricato ovvero aggruppito, in altre monete lo si vede ora in atto d' inseguire, come in alcune altre di Pheneos e Kythnos; ovvero di urlare, come in quelle di Siracusa; oppure di fiutare per terra (Cfr. IMHOOF-BLUMER: *Monnaies grecques*, pag. 205, 32, 140, 144, 31, 224.

degli scrittori passati la facevano risalire ad un periodo finanche anteriore alla fondazione di Roma. Più recentemente il Müller ed il Boeckh, per non citare altri, hanno attribuito l'esistenza di quelle monete ad una colonia greca (1).

Secondo il Mommsen, invece, bisogna riportarla ad un'epoca molto più recente, all'anno 465 circa, ossia al tempo in cui « Hatria » era stata dedotta a colonia latina (2).

Infatti per ragione dello stile che appartiene al periodo meno arcaico, del peso e dell'uso costante della leggenda, le monete atriane vanno classificate fra le più recenti fra le monete fuse.

Quanto a tipo ed a stile, si avverta pure che nella serie fusa di « Hatria » e di « Venusia » in ispecie, il tipo della ruota e dell'anfora non si ripete costante ed uniforme nei due lati della moneta; ed in questo si avvicina a quello della serie romana che, a preferenza di tutte le altre serie, non presenta mai uniformità nel diritto e rovescio delle monete, mentre in generale quasi tutte le altre serie etrusche ed italiche ripetono il tipo del diritto sul rovescio delle monete (3).

Lo stile delle monete, osserva il Mommsen, su-

---

(1) Müller K. O.: *Die Etrusker*. Edit. Deecke, Stuttgart, 1877, vol. I, pag. 307. — Boeckh A.: *Metrolog. Untersuch über Gewichte Munzfüs.*, ecc. Berlin, 1838, pag. 380 et suiv. Il Micali non ammetteva che le monete di " Hatria „ fossero antichissime e contemporanee o anteriori al tempo della fondazione di Roma. Alla di lui sentenza si oppose il Delfico con la pubblicazione dell'opera: *Della antica Numismatica della città di Atri nel Piceno* (Teramo, 1824, pag. 55-82). Ma il Micali in un articolo bibliografico all'opera suddetta, tornò a combattere le conclusioni del Delfico con ragioni che in seguito il Mommsen trovò giustificate (Ved. Micali G.: *Della antica Numismatica*, ecc., in *Antologia*. Firenze, Vieusseux, 1825, tom., XVIII, n. 52 (aprile 1825), pag. 3-12).

(2) Mommsen: *Hist. de la monn. rom.*, cit. I, 198; III, 186.

(3) Mommsen: Op. cit., I, 195 et suiv.

bisce quasi sempre le influenze locali. Così le monete fuse alla serie d'Apollo risentono delle vicinanze della Campania; la testa di cinghiale delle monete di Venosa, la testa d'Apollo e il cavallo delle monete di Lucera si richiamano all'arte ellenica. Invece le monete fabbricate al di là degli Appennini sono, in quanto a stile e tipo, difformi ed inferiori a quelle dell'Apulia e del Lazio. Se ne togli il solo asse che reca soltanto una testa qualunque di divinità, quasi sempre di disegno cattivo, le altre frazioni non hanno per tipo che ferri di lancie, clave, vasi, conchiglie, stelle, aratri, tridenti ed altri oggetti facili a riprodursi non quanto però la testa umana che richiede maggiore abilità nell'artista.

Fanno soltanto eccezione, appunto perchè risentono dell'influenza latina, le monete di « Hatria » e « Firmum », sebbene di arte più scadente delle prime [1].

Riguardo alla leggenda, è vero che la forma latina HAT non costituisce un argomento decisivo, perchè la lingua nazionale disparve molto presto nel Piceno, com'è provato dalle stesse monete attribuite ai Vestini; tuttavia all'argomento della leggenda non deve essere di ostacolo quello della diversità del peso ch'è decimale e quindi non corrispondente al sistema romano. « Hatria », come colonia latina, godeva la sua autonomia e non era, per conseguenza, tenuta a copiare o derivare da Roma i suoi sistemi di monetazione. È noto poi che i romani, nei primordî delle loro conquiste, lasciarono alle città occupate, con apparente stato di autonomia, l'uso proprio dei pesi e i sistemi particolari di monetazione. Se ne può aver esempio nelle monete della vicina « Ariminum », le quali continuarono nel sistema de-

(1) Mommsen: Op. cit., I, 196.

cimale anche dopo la deduzione a colonia di quella città [1].

*
* *

Molte varietà presenta il tipo dell'asse atriano, e non tutte sino ad oggi sono state convenientemente avvertite, tanto nella figura che nel peso. Gli stessi autori che trattano di proposito della serie ponderale fusa appartenente al gruppo dell'Italia media, astrazione fatta del peso, si limitano a far conoscere soltanto due o tre tipi di quell'asse [2].

A complemento di questo breve cenno di numismatica atriana, credo ora necessario presentare le più notevoli varietà, perchè sieno tenute presenti

---

(1) MOMMSEN: Op. cit., I, 198.

(2) Stimo opportuno riportare qui lo specchio od elenco degli esemplari già noti a tempo del Mommsen (*Hist. de la monn. rom.* cit., vol. I, pag. 355), con la semplice graduatoria del peso e senz'altra indicazione di varietà o di tipo, facendo notare che alcuni di essi, come quelli del museo Kircheriano e del museo di Francia, sono forse compresi nell'elenco che si legge più innanzi.

Pied monn.	Gramm.
15	410 (= 14 onc. 4 dr. ZELADA) } Le même exemplaire?
14 1/2	396 (= 14 onc. GENNARELLI) }
— 14 1/2	395 (Coll. BLACAS).
14 1/2	392 (= 13 onc. 7 dr. ZELADA, très-fruste; = 22 loth, 98 gr. Seidl).
14	383 (= 15 onc. 40 car. ARIGONI, t. III, pl. 1; = 12 onc. 4 gros. 18 gr., *Cat. d'Ennery*, pag. 129).
14	382 (Cabinet de France; sans marque de la valeur).
13 1/2	367 (= 13 onc. GENNARELLI).
13 1/2	365 (Cabinet de France; exemplaire fruste et sans indication de la valeur).
— 13 1/2	364 (= 12 onc. 7 dr. ZELADA).
13	353 (= 12 onc. 4 dr. GENNARELLI).
— 12 1/2	339 (= 12 onc. GENNARELLI).
12	332 (M. HOFFMANN).
12	328 (= 11 onc. 5 dr. GENNARELLI).

dai futuri compilatori del *Corpus nummorum aeris gravis*.

A questo punto colgo anche l'occasione di ringraziare i signori dott. Kubitschek, conservatore dell'I. e R. Gabinetto delle medaglie di Vienna, dott. Grueber H., conservatore aggiunto al British Museum, il dott. Kurt Regling, assistente alla Direzione del Gab. delle medaglie di Berlino, ed il dott. Dieudonné, conservatore aggiunto al Gabinetto delle medaglie di Parigi, i quali, con squisita cortesia, si compiacquero inviarmi descrizioni e calchi degli esemplari dell'asse di « Hatria » conservati nei rispettivi musei e gabinetti.

ROMA (Museo Kircheriano).

1. Testa di *Hadranus* con leggenda TAH al disotto; in alto, sulla testa, è la lettera ⱶ, nota iniziale della libbra.
   R) — Cane accovacciato; sotto, HAT; sopra, iniziale ⱶ.
   Pesa gr. 410.

2. Testa come sopra; a destra, HAT.
   R) — Cane accovacciato; sotto, il segno I, nota dell'unità.
   Pesa gr. 198.00.

Garrucci: *Monete dell'Italia antica*, parte I (Monete fuse), tav. LX, n. 6, LXI, n. 1. Il peso di gr. 198.00 del secondo esemplare è il più piccolo fra quelli di tutti gli esemplari conosciuti. È legale o allude a serie ridotta?

BERLINO (Gabinetto Imperiale).

1. Possiede due esemplari dell'Asse di " Hatria "; uno col segno ⱶ sul rovescio (pesa gr. 383,30), acquistato nel 1872 e pubblicato dal Dressel (*Beschreibrung der antiken Münsen*, III[1], 1894, pag. 14, n. 1, ved. fig. a pag. 13); l'altro, senza quel segno (pesa gr. 366,12), acquistato nel 1906 con la collezione Löbbecke.

LONDRA (British Museum).

1. Testa di *Hadranus*; nel campo ⊦.
   ℞ — HAT e cane accovacciato; nel campo ⊦.
   Pesa gr. 395,733.

2. Testa c. s.; a fianco H coricata, non molto visibile.
   ℞ — Come sopra; nel campo ⊦.
   Pesa gr. 342,623.

PARIGI (Bibliot. Nazion. Gabinetto delle medaglie).

1. Testa di *Hadranus;* a destra ⊦.
   ℞ — HAT sotto il cane accovacciato.
   Pesa gr. 332,50. Tav. XV, n. 1.

2. Testa come sopra, senz'alcun segno.
   ℞ — Identico al precedente.
   Pesa gr. 382,50. Tav. XV, n. 2.

3. Tipo identico al precedente.
   Pesa gr. 364.

VIENNA (I. e R. Gabinetto).

1. Testa di *Hadranus* c. s.
   ℞ — Cane accovacciato; sotto HAT.
   Pesa gr. 392,7.

2. Testa c. s.
   ℞ — Cane accovacciato; sopra, segno incerto del valore (⊦ o I); sotto HAT.
   Pesa gr. 388,4.

3. Testa c. s.
   ℞ — Identico al precedente.
   Pesa gr. 357,6.

4. — Testa c. s.; nel campo, a destra, lettera H.
℞ — Cane accovacciato; sotto, HAT.

COLLEZIONE F. GNECCHI DI MILANO.

1. Testa di *Hadranus* c. s. A destra, HAT.
℞ — Cane accovacciato, c. s. Sopra, segno incerto.
Pesa gr. 345.

2. Testa c. s. A destra, H coricata.
℞ — Cane accovacciato c. s.; sotto (H)AT. Sopra, segno incerto.
Pesa gr. 374.

COLLEZIONE DELL'AUTORE.

1. Testa di *Hadranus* c. s. A destra, HAT.
℞ — Cane accovacciato c. s. In alto, segno I dell'unità.
Pesa gr. 390.

2. Testa come sopra.
℞ — Cane accovacciato; sotto HAT; sopra, segno I dell'unità.
Pesa gr. 420.

Il Cherubini, nella sua monografia di Atri sopra ricordata fa menzione anche delle seguenti varietà epigrafiche desunte da esemplari in maggior parte della collezione Sorricchio di Atri:

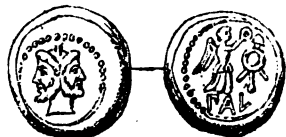
1. Testa come sopra, con HAT a destra.
2. Testa c. s. con l'iniziale H posta ai due lati, e segno ⊢.

3. Rovescio col cane accovacciato e segno dell'unità I a sinistra invece che sotto.
4. Rovescio con la leggenda HAT, avente il T arcaico situato a rovescio, sulla schiena del cane.
5. Rovescio col cane accovacciato e la leggenda HAT di fianco, invece che sotto, e col T arcaico come nell'esemplare precedente.

Mi sono stati segnalati alcuni pezzi con le iniziali H e P ai due lati della testa di *Hadranus* e con la leggenda ATR, senza l'aspirata; ma si tratta di esemplari evidentemente falsi.

GIOVANNI PANSA.

UN BRONZO INEDITO

APPARTENENTE ALLA SERIE ONCIALE DEI PELIGNI

La preziosa monetina che qui pubblico per la prima volta, faceva parte della collezione appartenuta alla ch. memoria del marchese Strozzi e venduta all'asta pubblica in Roma nell'aprile di quest'anno.

È riportata, nel catalogo di vendita, al n. 734 e così descritta:

Ɖ — Tête de Ianus. Grènetis.

℞ — Victoire à droite, érigeant un trophée; à l'exergue ΓAL. Grènetis. Br.

Poids 4 gr. 30. Inédite.

Oggi si conserva nel medagliere del Museo Nazionale di Napoli per conto del quale venne acquistata. L'esemplare di cui presento più sopra il disegno, non potendone offrire l'impronta (1), è a fior di conio e non lascia dubbio sull'esattezza della leg-

(1) Ho fatto richiesta alla Direzione del Museo Nazionale di Napoli, per mezzo del prof. E. Gabrici, che qui ringrazio, di un calco della moneta, e mi è stato negato perchè (come mi avverte lo stesso prof. Gabrici) " vi ostano le recenti disposizioni ministeriali relative alle impronte dei monumenti inediti ". Ora mentre dai musei esteri e da quello Vaticano mi pervengono, a semplice domanda, impronte d'ogni specie di monete, dal museo di Napoli mi si oppongono dinieghi *formali,* senza tener presente la mia qualità di studioso e di numismatico. Non faccio commenti, e lascio giudicare al pubblico simili fenomeni di miseria intellettuale eretti a metodo dalla burocrazia italiana!

genda simile in tutto a quella delle altre monete da me attribuite precedentemente ai Peligni (1), contenente cioè il principio della parola **ΠΑͰΑCΙΝV**, accorciata in **ΠΑͰΑCΝV**, che vuol dire *Paelignus,* come ho già dimostrato.

La forma dei caratteri è anche identica a quella dell'esemplare con leggenda analoga, appartenuto al Millingen ed oggi del Museo Kircheriano di Roma.

Anche questa moneta, dunque, è da aggiungersi alla serie delle peligne, ossia a quelle della regione in genere, con nome collettivo di popolo. Una sola caratteristica la differenzia dalle altre conosciute in precedenza; poichè queste hanno simboli o attributi proprii della gente cui appartengono, mentre quella si accosta in tutto ai tipi litrali di bronzo che fanno parte del cosidetto gruppo romano-campano. Un esemplare, infatti, di carattere identico, col bifronte barbato in cerchio di perle e la Vittoria ch'erige un trofeo, è quello già pubblicato dal D'Ailly (2) e poscia dal Garrucci (3). Il primo, anzi, aveva supposto che quello ed altri bronzi consimili del gruppo campano, tutti di peso inferiore ai gr. 7, che recano, con tipi svariati, il più delle volte il nome di **ROMA**, sieno stati battuti nel sec. VII, quando cessò l'asse semonciale, mentre oggi è ritenuto che simili monete, accanto alle urbiche coniate nella Campania, debbano attribuirsi al III o IV secolo di Roma (4).

Con la pace conclusa nell'anno 449, le schiatte sabelliche dei Marsi, Marruccini, Peligni, Frentani, Vestini e Picenti entrarono in alleanza con Roma. Le condizioni concesse dai romani furono comporta-

(1) PANSA G.: *Le monete dei Peligni. Contributo alla numismatica dell'Italia antica* (in *Rivista Ital. di Num.*, anno XIX, 1906, fasc. II).

(2) *Recherches,* etc., tom. II, 1er partie, tav. LVII, n. 10 e pag. 153.

(3) *Monete dell'Italia antica,* parte II, tav. LXXX, n. 13.

(4) MOMMSEN: *Hist. de la monn. rom.* (traduz. Blacas), III, 222-233.

bili al punto che insieme al mantenimento dei diritti civici, si chiesero dai Peligni anche cessioni di territorio, che furono accordate (1). Fra quei diritti v'era, senza dubbio, quello di monetazione, il quale presuppone quel grado di autonomia che mancava a tutti gli altri municipî che stavano in relazione di completa dipendenza da Roma. L'ordinamento dei popoli peligni foggiato sulla base di governo autonomo, includeva il diritto di zecca, alla pari di tutte le altre Comunità che, a dire del Mommsen, formavano « uno Stato nello Stato » armato, con esercizio proprio di zecca, come nella metropoli dominatrice. Secondo gli studî più recenti, quei popoli, come tutti gli altri di schiatta umbro-sabellica, avrebbero allora costituito delle Comunità federate, le quali erano con Roma in relazione d'alleanza a pari condizioni *(foedus aequum)*. La loro sorte, quindi, era differente da quella delle colonie o delle città romane con diritto ristretto di cittadinanza, con o senza autonomia, le quali non ebbero diritto alla coniazione delle monete o lo ebbero in via di concessione straordinaria (2).

Ho detto più sopra che il nuovo nummo peligno ha i tipi del diritto e del rovescio uguali a quelli dell'esemplare pubblicato dal D'Ailly, appartenente al gruppo romano-campano. Il D'Ailly, anzi, osserva che questi pezzi, appartenenti alla serie quatrionciale, sono di fabbrica e di stile assai belli: « La tête de Janus, sur cet as, est d'une assez grande finesse de travail, avec de traits nobles et délicats...; fabrique et style assez beaux » (3). Il Mommsen poi (4) aggiunge che

---

(1) MOMMSEN: *Storia Romana*, traduz. Sandrini, I, 376.

(2) HAEBERLIN E. J.: *Del più antico sistema monetario presso i romani. Nuovo contributo al " Corpus Numorum aeris gravis "*, traduz. di S. Ricci (in *Rivista Ital. di Num.*, anno XIX, 1906, vol. XIX, fasc. I, pag. 74 e seg.

(3) Op. e loc. cit.

(4) *Hist. de la monn.*, cit., III, 232 et suiv.

in queste monete del gruppo romano-campano si osserva la leggenda in dialetto nazionale spesso alternata con quella di Roma; ciò che accusa da una parte la loro annessione alla città dominatrice e dall'altra, la loro antica autonomia. Quello che vi ha poi di singolare è che in alcune di queste monete appartenenti alla terza ed ultima epoca, come nel caso nostro, la leggenda nazionale si sostituisce in tutto a quella di Roma, la quale era rimasta solo durante una buona parte del quinto secolo. Si direbbe, conclude il Mommsen, una specie di timida protesta contro il giogo straniero ed un primo tentativo per risollevare la propria nazionalità.

Queste monete peligne, come tutte le altre del gruppo litrale-campano, non hanno segno speciale di valore, perchè non sono che monete divisionarie, dal cui peso nemmeno è dato stabilire il loro rapporto con l'argento.

GIOVANNI PANSA.

Contributions au Corpus Numorum Romanorum

(Matériaux du Musée national hongrois à Budapest)

I. SÉRIE.

Le musée national hongrois à Budapest possède une grande quantité d'espèces et variantes de monnaies impériales romaines, non contenues dans la seconde édition de Cohen. Je crois contribuer utilement au corpus des monnaies romaines en donnant ci-bas leur description. J'ai joint à la série quelques monnaies contremarquées.

AVGVSTE.

1 (après n. 42 de Cohen).

Ɖ' — **CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE** Sa tête laurée à droite.

℞ — **C L CAESARES AVGVSTI F COS DESIG PRINC IVVENT** Caius et Lucius debout, tenant chacun une haste et un bouclier, en haut, dans le champ le bâton d'augure (à gauche) et le simpule (à droite). (Denier d'argent).

2 (a. n. 43).

La même medaille, avec un **X** dans le champ, sous le bâton d'augure et le simpule. (D. d'arg.)

3 (a. n. 265).

Ɖ' — **CAESAR AVGVSTVS** Sa tête nue à droite.

℞ — **SIGNIS** (en haut) **RECEPTIS** (en bas) **S P Q R** Autour d'un bouclier entre une enseigne militaire (à gauche) et une aigle romaine (à droite). Sur le bouclier : **CL V.** (D. d'arg.).

4 (a. n. 495.).

Ɒ' — **CAESAR AVGVSTVS** Sa tête nue à droite.

℞ — **TVRPILIANVS III · VIR ·** (avec point à la fin de la légende) Astre sur un croissant. (D. d'arg.).

5 (a. n. 445; contremarqué).

Ɒ' — **CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT** Sa tête nue à droite.

℞ — **P LVRIVS AGRIPPA III VIR A · A · A · F F** autour de **S C**. Sur l'avers il y a une contremarque carrée avec le monogramme **C Æ**. (Moyen bronze).

6.

Ɒ' — **CAESAR AVGVSTVS** Sa tête nue à gauche.

℞ — **M ABVRI** et à l'exergue : **ROMA** Le Soleil, dans un quadrige au galop à droite, tenant un fouet dans la main droite. (Denier fourré !).

Denier hybride: av. Auguste, Cohen, II, 211; rev. M. Aburius Geminus, Babelon, 6. 16,5-17,5 mm., 2,42 gr.

7 (a. n. ?).

Ɒ' — **DIV** · · · · · Tête laurée d'Auguste à droite.

℞ — **VAR RVF SEX IVL P · OL · II · VIR O C** Aspersoire, simpule, aciscus et casque de flamen. (M. B.).

GALBA.

8 (a. n. 79).

Ɒ' — **GALBA IMP** Sa tête laurée à gauche.

℞ — **HISPANIA** (à gauche). L'Espagne debout à droite, tenant de la main droite un pavot entre deux épis et de la gauche deux hastes et un bouclier rond. Sur l'avers le globe (décrit Cohen, II, 79) manque. Dans le champ des signes — et ᴗ incus. (Or).

9 (a. n. 339).

Ɒ' — **GALBA IMPERATOR** Sa tête laurée à droite.

℞ — **VIRTVS** (à droite, verticalement) Rome debout à gauche, tenant une Victoire et un parazonium. (D. d'arg.).

10 (a. n. 340).
Ɒ' — **(IMP) GALBA AVG** Sa tête laurée à droite.
℟ — **VIR TVS** (dans le champ) La Valeur (homme nu) debout en face, tenant une épée et une haste.
(D. d'arg.).

VITELLIVS.

11 (a. n. 29).
Ɒ' — **A VITELLIVS IMP GERM** Sa tête laurée à droite.
℟ — **FIDES** (en haut) **EXERCITV (VM?)** (en bas) Deux mains jointes. (D. d'arg.).

VESPASIEN.

12 (a. n. 11).
Ɒ' — **IMP CAES VESP AVG P M TR P COS VIII** Sa tête laurée à droite.
℟ — **AEQVITAS AVGVST** et dans le champ **S C** L'Équité debout à gauche, tenant une balance et un sceptre.
(M. B.).

13 (a. n. 36).
Ɒ' — **IMP CAESAR VESPAS AVG COS II TR P P P** Sa tête laurée à droite.
℟ — **AVG** dans une couronne. (D. d'arg.).

14 (a. n. 62).
Ɒ' — **IMP CAES VESPASIAN AVG COS III** Sa tête radiée à droite.
℟ — **CONCOR AVG** et à l'exergue **S C** La Concorde assise à gauche sur une chaise auprès d'un autel et tenant une patère et une corne d'abondance. (M. B.).

15 (a. n. 62 *bis*).
Ɒ' — Même avers.
℟ — **CONCOR AVG** et dans le champ **S C** La Concorde debout à gauche, tenant une branche et un sceptre court. (M. B.).

16 (a. n. 113).
Ɒ' — **IMP CAESAR VESPASIANVS AVG TR P** Sa tête laurée à droite.
℟ — **COS VI** entre deux lauriers. (D. d'arg.).

17 (a. n. 158).

Æ — **IMP CAES VESPASIAN AVG COS IIII** Sa tête radiée à droite.

℞ — **FELICITAS PVBLICA** et dans le champ **S C.** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (M. B.).

18 (a. n. 213).

Æ — **DIVVS AVGVSTVS VESPASIANVS** Sa tête laurée à droite.

℞ — **IMP XIX** (dans l'exergue) Truie à gauche avec trois petits. (D. d'arg.).

19 (a. n. 283).

Æ — **IMP CAES VESPAS AVG** Sa tête laurée à droite.

℞ — **(PACI) AVGVSTAE** La Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme. (D. d'arg.).

20 (a. n. 302).

Æ — **IMP CAES VESPAS AVG P M TR (POT) CO (S III)** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PAX AVG** et à l'exergue **S C.** La Paix debout à droite, tenant une torche avec laquelle elle met feu à un monceau de dépouilles placé au pied d'un autel, et une branche d'olivier. Derrière elle une colonne surmontée d'une statue et contre laquelle sont appuyés une haste et un bouclier. (G. B.).

21 (a. n. 321).

Æ — **IMP CAES VESP AVG P M T P COS VI** Sa tête radiée à droite.

℞ — **PAX AVGVST** et à l'exergue **S C.** La Paix assise à gauche, tenant une branche d'olivier et un sceptre. (M. B.).

22 (a. n. 332).

Æ — **IMP CAES VESPAS AVG P M TR P P P COS III** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PAX AVGVSTI** et dans le champ **S C.** La Paix debout à gauche, tenant une branche de laurier et une corne d'abondance. (G. B.).

23 (a. n. 389).

D' — **IMP CAESAR VESP AVG CEN** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PONTIF MAXIM** Vespasien assis à droite, tenant un sceptre et un rameau. (D. d'arg.).

24 (a. n. 402).

D' — **IMP CAES VESPASIAN AVG IM TR P P P COS $\overline{\text{II}}$** Sa tête laurée à droite.

℞ — **ROMA** (à gauche, verticalement) et dans le champ **S C** Rome debout à gauche, tenant une Victoire et une haste (ou un sceptre). Dans le champ, à gauche, en bas : (G. B.).

25 (a. n. 410).

D' — **IMP CAES VESPASIAN AVG COS $\overline{\text{VIII}}$ P P** Sa tête laurée à droite.

℞ — **ROMA** (à l'exergue) et dans le champ **S C**. Rome assise à gauche sur des cuirasses et des boucliers, tenant une Victoire et une haste. (M. B.).

26 (a. n. 517).

D' — **IMP CAES VESPASIANVS AVG COS III** Sa tête radiée à droite.

℞ — **S P Q R** dans un bouclier rond, tenu par la Victoire marchant à gauche et dans le champ **S C**. (M. B.).

27 (a. n. 481).

D' — **IMP CAESAR VESPASIAN AVG COS $\overline{\text{IIII}}$** Sa tête laurée à droite.

℞ — **S C** dans le champ. Aigle éployé de face sur un globe, la tête tournée à droite. (M. B.).

28 (a. n. 505).

D' — **IMP CAES VESPASIAN AVG COS $\overline{\text{III}}$** Sa tête laurée à droite.

℞ — **SECVRITAS AVGVSTI**, et **S C** à l'exergue. La Sécurité assise à droite soutenant sa tête de la main droite, dont le bras est accoudé à son siège et tenant une haste de la gauche. Près d'elle un autel allumé. (M. B.).

29 (a. n. 509).

D' — **IMP CAES VESPASIAN AVG COS III** Sa tête laurée à gauche.

R) — **SECVRI · · · · · · · ANI** et **S C** à l'exergue. La Sécurité assise à gauche près d'un autel contre lequel est posée une torche. (M. B.).

Médaille hybride: Voyez le revers du n. 83 de Vitellius.

30 (a. n. 547).

D' — **IMP CAES VESP AVG P M COS IIII** Sa tête laurée à droite.

R) — **TRI POT** (dans le champ) Vesta assise à gauche, tenant de la main droite un simpule. (D. d'arg.).

31 (a. n. 605).

D' — **IMP CAES VESP AVG P M TR P COS VIII** Sa tête laurée à droite.

R) – **VICTORIA AVGVST** et **S C** dans le champ. Victoire debout sur une proue de vaisseau, à droite, tenant une couronne et une palme (?) Devant elle, un serpent se dresse sur la proue. (M. B.).

32 (a. n. 639).

D' — **IMP · · · · · · VESPAS** Sa tête laurée à droite.

R) — **VICTORIA NAVALIS** et **S C** dans le champ. Victoire tenant une couronne et une palme assise à droite sur une proue de vaisseau, terminée par un serpent. (M. B.).

33 (a. n. 639 *bis*).

D' — **IMP CAES VESPASIAN AVG COS IIII** Sa tête laurée à droite.

R) — Même revers. (M. B.).

TITVS.

34 (a. n. 5).

D' — **T CAESAR VESPASIAN IMP PON TR POT COS** Sa tête laurée à droite.

R) — **AEQVITAS AVGVST** et **S C** dans le champ. L'Équité debout à gauche, tenant une balance et un sceptre. (M. B.).

35 (a. n. 13).

Ð/ — **IMP T CAES VESP AVG P M TR P COS VIII** Sa tête laurée à gauche.

℞ — **AETERNITAS AVGVST** et **S C** dans le champ. L'Éternité debout à droite, tenant un sceptre et une corne d'abondance. Elle pose le pied à gauche sur un globe. (M. B.).

36 (a. n. 45).

Ð/ — **T CAESAR VESPASIAN IMP $\overline{\text{III}}$ PON TR POT $\overline{\text{II}}$ COS $\overline{\text{III}}$** Sa tête radiée à droite.

℞ — **CONCORDIA AVGVSTI** et **S C** à l'exergue. La Concorde assise à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance. (M. B.).

37 (a. n. 46).

Ð/ — **T CAESAR VESPASIAN IMP PON TR POT COS II** Sa tête laurée à droite.

℞ — **(CONGIAR PRIMVM P) R DAT** et **S C** à l'exergue Titus assis à gauche sur une estrade, placée à droite, devant lui, plus bas, un homme debout en toge et un soldat. Plus loin, en haut, la statue de Pallas ou de Rome. (G. B.).

38 (a. n. 77).

Ð/ — Voyez l'avers du n. 36 (frappée du même coin).

℞ — **FELICITAS PVBLICA** et **S C** dans le champ. La Félicité debout à gauche tenant un caducée et une corne d'abondance. (M. B.).

39 (a. n. 127).

Ð/ — **T CAES IMP AVG P TR P COS $\overline{\text{VI}}$ CENSOR** Sa tête laurée à droite au dessus d'un globe.

℞ — **PAX AVG** et **S C** dans le champ. La Paix debout à gauche, tenant un caducée et une branche d'olivier (sans autel ou colonne). (M. B.).

40 (a. n. 149).

Ð/ — **IMP T CAES AVG P M TR P COS VIII** Sa tête laurée à gauche.

R) — **PAX AVGVST** et **S C** dans le champ. La Paix debout à gauche, appuyée sur une colonne, tenant un caducée et une branche d'olivier. (M. B.).

41 (a. n. 133).

Ð' — **IMP T CAES VESP AVG P M TR P COS (VIII)** Sa tête laurée à gauche.

R) — **PAX AVGVS** et **S C** dans le champ. La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un caducée (Il n'y a pas de colonne). (M. B.).

42 (a. n. 136).

La même médaille avec **PAX AVGVST** au revers. (M. B.).

43 (a. n. 188).

Ð' — **T CAESAR VESPASIAN IMP PON TR POT COS II** Sa tête radiée à droite.

R) — **ROMA** (à l'exergue) et **S C** dans le camp. Rome assise à gauche, tenant une couronne et un parazonium. (M. B.).

44 (a. n. 188 *bis*).

Ð' — **T CAESAR VESPASIAN IMP IIII PON TR POT II COS II** Sa tête radiée à droite.

R) — **ROMA** (à l'exergue) et **S C** dans le champ. Rome assise à gauche, tenant une couronne et un parazonium. (M. B.).

45 (a. n. 268).

Ð' — **IMP TITVS CAESAR VESPASIAN AVG P M** Sa tête laurée à droite.

R) — **TR P VIIII IMP XIIII COS VII P P** Venus debout à droite, vue de dos, appuyée sur une colonne et tenant un oiseau ! et une haste. (D. d'arg.).

46 (a. n. 278).

Ð' — **IMP TITVS CAES VESPASIAN AVG P M** Sa tête laurée à gauche.

R) — **TR P VIIII IMP XIIII COS VII P P** Quadrige à gauche; dessus, une fleur. (D. d'arg.).

47 (a. n. 295).

D/ — **IMP TITVS CAES VESPASIAN AVG P M** Sa tête laurée à gauche.

R/ — **TR P VIIII IMP XIIII COS VII P P**, Juif agenouillé à droite, soutenant un trophée. (D. d'arg.).

48 (a. n. 310).

D/ — **T CAESAR IMP VESPASIAN** Sa tête laurée à droite.

R/ — **TR P IX IMP XV (COS VIII P P)** Ancre, autour de laquelle est enlacé un dauphin. (D. d'arg.).

49 (a. n. 334).

D/ — **IMP T CAESAR VESPASIANVS AVG** Sa tête laurée à droite.

R/ — **TR POT $\overline{\text{VIIII}}$ COS $\overline{\text{VII}}$** Juif agenouillé à droite, soutenant un trophée. (D. d'arg.).

50 (a. n. 389).

D/ — **T CAES VESPAS IMP P TR P COS $\overline{\text{II}}$** Sa tête laurée à droite.

R/ — **VICTORIA NAVALIS** et **S C** dans le champ. Victoire debout à droite sur une proue de vaisseau terminée par un serpent, et tenant une couronne et une palme. (M. B.).

DOMITIEN.

51 (a. n. 21).

D/ — **CAESAR AVG F DOMITIANVS COS IIII** Sa tête laurée à gauche.

R/ — **ANNONA AVGVST** et **S C** dans le champ. Femme assise à gauche accoudée à son siège et relevant de sa main droite la draperie de sa robe. (G. B.).

52 (a. n. 22).

D/ — **DOMITIANVS CAESAR AVG F** Son buste nu et cuirassé à droite avec l'égide.

R/ — **AVG | EPHE** (**P** et **H** liés) dans une couronne de laurier. (D. d'arg).

53 (a. n. 42).
Æ — **CAES DIVI VESP F DOMITIAN COS VII** Sa tête laurée à gauche.
℞ — **CONCORDIA AVGVST** et **S C** à l'exergue. La Concorde assise à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance. (M. B.).

54 (a. n. 45).
Æ — **DOMITIANVS CAESAR AVG** (**F**?) Sa tête laurée à droite.
℞ — **COS IIII** (dans le champ). Pallas debout à droite sur une proue de vaisseau, lançant un javelot et tenant un bouclier; à ses pieds une chouette. (D. d'arg.).

55 (a. n. 66).
Æ — **IMP CAESAR DOMITIANVS AVG GERMANIC** Sa tête laurée à droite.
℞ — **COS XIIII** (dans le champ). Pallas marchant à droite, lançant un javelot et tenant un bouclier rond. (D. d'arg.).

56 (a. n. 231).
Æ — **IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P VI** Son buste radié à droite avec l'égide.
℞ — **IMP XIIII COS XIII CENSOR PERPETVVS P P** autour de **S C**. (M. B.).

57 (a. n. 237).
Æ — **IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P VII** Sa tête laurée à droite.
℞ — **IMP XIIII COS XIIII CENS P P P** Pallas marchant à droite sur une double proue de navire, lançant un javelot et tenant un bouclier rond; à ses pieds une chouette. Sous ses pieds, au flanc du navire **C A** (D. d'arg.).

58 (a. n. 249).
Æ — **IMP CAES DOMIT AVG GERM TR P VIII** Sa tête laurée à droite.

R/ — **IMP XVIII COS XIII CENS P P P** Pallas debout à gauche, tenant une haste et appuyant sa main gauche sur sa hanche. (D. d'arg.).

59 (a. n. 294).
D/ — **IMP CAES DOMIT AVG P M TR P XIIII** Sa tête laurée à droite.
R/ — **IMP XXII COS XVI CENS P P P** Pallas marchant à droite, lançant un javelot et tenant un bouclier rond. (D. d'arg.).

60 (a. n. 334).
D/ — **IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS PER P P** Son buste lauré à droite avec l'égide.
R/ — **MONETA AVGVST** et **S C** dans le champ. La Monnaie debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (M. B.).

61 (a. n. 350).
D/ — **IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P VII** Sa tête laurée à droite.
R/ — **P M TR P COS III** Femme debout à gauche, tenant un rameau et un sceptre. (D. d'arg.).

62 (a. n. 397).
D/ — **CAESAR DIVI F DOMITIANVS COS VII** Sa tête imberbe laurée à droite.
R/ — **PRINCEPS IVVENTVTIS** Autel allumé, entouré de guirlandes. (D. d'arg.).

63 (a. n. 424).
D/ — **IMP CAES DOMIT AVG GEM** (ainsi !) **COS XII CENS PER P P** Son buste lauré à droite avec l'égide.
R/ — **S C** dans le champ. Mars, en habit militaire, le parazonium au côté, marchant à pas précipités à gauche, tenant une Victoire et un trophée. (M. B.).

64 (a. n. 432).
D/ — **IMP CAES DOMIT AVG GERM COS X II CENS PER P P** Son buste lauré à droite avec l'égide.
R/ — **S C** dans le champ. Mars, en habit militaire, le parazonium au côté, marchant à pas précipités à gauche, tenant une Victoire et un trophée. (M. B.).

65 (a. n. 467).
Ꭰ' — **IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS X(I)** Son buste lauré à droite, avec l'égide.
℞ — **S C** dans le champ. Victoire marchant à gauche et tenant un bouclier. Sur le bouclier: **S P Q R** (en deux lignes). (M. B.).

·66 (a. n. 536).
Ꭰ' — **IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P** Son buste lauré à droite, avec l'égide.
℞ — **S C** dans le champ. Deux boucliers germains en sautoir, posés sur deux lances, au milieu, une enseigne militaire, deux clairons et deux trompettes. (M. B.).

67 (a. n. 498).
Ꭰ' — **IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P** Son buste lauré à droite avec l'égide.
℞ — **S C** à l'exergue. Domitien debout à droite et donnant la main à un homme debout accompagné de deux soldats, dont l'un porte une enseigne, et l'autre une haste et un bouclier. Entre eux un autel. (G. B.).

68 (a. n. 547).
Ꭰ' — **IMP DOMIT AVG (GER)M** Buste d'une femme couronnée d'épis, à gauche.
℞ — **S C** dans le champ. Sept épis dans une corbeille. P. B. (bronze jaune).

69 a. n. 547).
Ꭰ' — **(IMP) DOMITIAN AVG GERM COS XII** Buste drapé d'une femme, couronnée d'épis, à droite.
℞ — **S C** dans le champ. Bouquet composé de quatre épis et de trois pavots, liés ensemble. P. B. (bronze rouge).

70 (a. n. 547).
Ꭰ' — **IMP CAES DOMIT AVG GERM COS CENS PER P P** Sa tête laurée à droite.
℞ — **S C** dans le champ. Palmier entre deux petits hommes qui marchent vers lui. (M. B.).

71 (a. n. 467).
D' — (IMP?) **DOMIT AVG GERM COS XVII CENS PERP P P** Sa tête laurée à droite.
R) — **S C** dans le champ. Victoire marchant à gauche, et tenant une couronne. (M. B.).

72 (a. n. 547).
D' — ···· **CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS** ······ Sa tête laurée à droite.
R) — **S C** dans le champ. Autel. (M. B.).

73 (a. n. 616).
D' — **CAES DIVI AVG VESP F DOMITIAN COS VII** Sa tête laurée à droite.
R) — **VICTORIA AVG** et **S C** dans le champ. Victoire debout à gauche, tenant une corne d'abondance et une palme. G. B. (bronze jaune).

74 (a. n. 592).
D' — **IMP CAES DOMITIANVS AVG P M** Sa tête laurée à droite.
R) — **TR POT COS VIII P P** Pallas debout à gauche, tenant une Victoire et une haste. Derrière, un bouclier rond. (D. d'arg.).

NERVA.

75 (a. n. 152).
D' — **DIVO NERVE** (ainsi!) Sa tête radiée à droite.
R) — **CONSECRATIO** Aigle éployé de face, tournant la tête à gauche. (Billon).

76 (a. n. 153).
D' — **DIVO NERVE** (ainsi!) Sa tête radiée à droite.
R) — **CONSECRATIO** Autel allumé. (Billon).

TRAIAN.

77 (a. n. 39).
D' — **IMP CAES NER TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC PARTHICO (P M TR P COS VI P P)** Son buste lauré et drapé à droite.
R) — **ARMENIA ET MESOPOTAMIA IN POTESTATEM P R REDACTAE** et **S C** dans le champ. Traian debout

à gauche ! en habit militaire tenant un parazonium et une haste et posant le pied droit ! sur l'Arménie (ou la Mesopotamie) couchée à terre; d'un côté, l'Euphrate et de l'autre le Tigre couchés, appuyés chacun sur une urne. (G. B.).

78 (a. n. 39 *bis*).

Ð' — **IMP CAES NERVA TRAIANO GERM** Sa tête laurée à droite.

℞ — **AVGVR** (en haut) et **TRI POT** (en bas) Simpule, aspersoire, praefericulum et bâton d'augure. (D. d'arg.).

79 (a. n. 124).

Ð' — **IMP CAES NER TRAIANO OPTIM AVG AVG GERM** Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **DAC PARTHICO P M TR POT (XX COS) VI P P** et dans le champ **S C** dans une couronne de chêne. (P. B.).

Le diamètre du flan est de 18 mm., celui de la légende circulaire: 17 mm.

80 (a. n. 124 *bis*).

La même médaille avec **OPTIMO** sur l'avers.

a) avec très peu de draperie sur l'épaule.

b) avec le paludement à plies riches. (M. (?) B.).

Diamètre: 22-24 mm.

81 (a. n. 173).

Ð' — **IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GER DACICVS P M** Sa tête radiée à droite.

℞ — **IMP IIII COS IIII DES V P P** et **S C** à l'exergue. La Fortune ou l'Abondance assise à gauche sur un siège formé de cornes d'abondance, et tenant un sceptre et appuyant le bras gauche sur le siège. (M. B.).

82 (a. n. 193).

Ð' — **IMP CAES NER TRAIAN OPTIM AVG GERM DAC** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **PARTHICO P M TR P COS VI P P S P Q R** La Valeur debout à droite, tenant une haste et un parazonium. Sous son pied un casque. (D. d'arg.).

83 (a. n. 186).

Ɖ' — **IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI P P** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **PARTH F DIVI NE(?)R N EV P M TR P COS** et **PAT** (ainsi !) à l'exergue. La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

84 (a. n. 198).

Ɖ' — **IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P** Son buste lauré et légèrement drapé à droite.

℞ — **PAX** (à l'exergue) et **COS P P S P Q R OPTIMO PRINC** (à l'entour). La Paix debout à gauche, mettant le feu à un tas de dépouilles et tenant une corne d'abondance. (D. d'arg.).

85 (a. n. 272).

Ɖ' — **IMP CAES NER TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC** Son buste lauré drapé et cuirassé à droite.

℞ — **P M TR P COS VI P P S P Q R** La Valeur, en habit militaire, debout à droite, tenant une haste et un parazonium (Sous ses pieds, un casque?).

(D. d'arg.).

86 (a. n. 308).

Ɖ' — .... **OPTIMO AVG GER DAC** .... Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **PRO AVG** (dans le champ) et **S C** (à l'exergue) (la légende circulaire n'est plus visible). La Providence debout à gauche, tenant un sceptre et appuyée sur une colonne. (G. B.).

Cohen, II, n. 307-308 connaît ce type en or et en argent, avec la légende circulaire : P M TR P COS VI P P S P Q R.

87 (a. n. 378).

Ɖ' — **IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P** Son buste légèrement drapé à droite.

℞ -- **S P Q R OPTIMO PRINCIPI** Mars marchant à droite, tenant une haste et un trophée. (D. d'arg.).

88 (a. n. 390).

Ɖ' — **IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P** Son buste lauré et légèrement drapé à droite avec l'égide.

℞ — **S P Q R OPTIMO PRINCIPI** et **S C** dans le champ Rome debout à gauche, tenant une Victoire et une haste, près d'elle, un dace agenouillé et tendant ses bras. (G. B.).

89 (a. n. 395).
Æ — **IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V PP** Son buste lauré et légèrement drapé à gauche.
℞ — **S P Q R OPTIMO PRINCIPI** Génie debout à gauche, une patère et une corne d'abondance. Près d'elle un autel allumé. (D. d'arg.).

90 (a. n. 664).
Æ — **DIVO TRAIANO** Son buste radié à droite (sans draperie).
℞ — **CONSECRATIO** Autel allumé. (Billon).

91 (a. n. 664 *bis*).
La même médaille, mais avec le buste légèrement drapé.

92 (a. n. 664 *ter*).
Æ — **DIVO TRAIANO** Son buste radié et légèrement drapé à droite.
℞ — **CONSECRATIO** Autel (non allumé). (Billon.).

93 (a. n. 666).
Æ — **DIVO TRAIANO** Son buste radié et légèrement drapé à droite.
℞ — **CONSECRATIO** Aigle éployé de face, tournant la tête à gauche. (Billon).

HADRIEN.

94 (a. n. 66).
Æ — **HADRIANVS AVG COS (III P P)** Son buste nu et drapé à droite.
℞ — **ADVENTVI · AVG MAVRETANIAE** et **S C** à l'exergue. Hadrien debout à droite, tenant un volume roulé, en face de la Mauretanie, debout à gauche en habit court, coiffée d'une trompe d'éléphant et tenant une patère et un étendard. Entre eux un autel allumé et paré, derrière lequel est une victime. (G. B.).

95 (a. n. 395).
Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS P P** Sa tête laurée à gauche.
℞ — **COS III** Victoire assise à gauche, tenant une couronne et une palme, à l'exergue, un globe.
(D. d'arg.).

96 (a. n. 398).
Ɒ' — **IMP CAESAR HADRIANVS AVG** Son buste lauré et drapé légèrement à droite, avec l'égide?
℞ — **COS III** La Santé assise à gauche et donnant à manger à un serpent enroulé autour d'un autel.
(D. d'arg.).

97 (a. n. 608).
Ɒ' — **HADRIANVS AVG** (**COS III P P**?) Son buste nu et drapé à droite.
℞ — **FELICITAS AVG** et **S C** dans le champ. La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance (Sans la roue). (M. B.).

98 (a. n. 643).
Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Son buste nu et drapé à droite.
℞ — **FELICITAS AVG VSTI** et **S C** à l'exergue. Hadrien debout à droite, tenant un volume roulé, en face de la Félicité debout à gauche et tenant un caducée, dont il tient la main. (G. B.).

99 (a. n. 695).
Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS** Son buste lauré et drapé à droite.
℞ — **FELICITATI** (en haut) **AVG** dans le champ) et **COS III P P** (à l'exergue). Vaisseau allant à gauche. Sur la proue, un homme, sur la poupe, un acrostolium et deux autres objets. (D. d'arg.).

100 (a. n. 740).
Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS P P** Sa tête laurée à droite.
℞ — **FORT RED** (à l'exergue) et **COS III** (à l'entour). La Fortune assise à gauche tenant un gouvernail (sans globe!) et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

101 (a. n. 769).
Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Son buste lauré à droite.
℞ — **FORTV NA AVG** et **S C** dans le champ. La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail et une corne d'abondance. (G. B.).

102 (a. n. 795).
Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS II P P** Sa tête nue à droite.
℞ — **FORTVNAE REDVCI** Hadrien debout à droite, tenant la main de la Fortune debout à gauche et tenant une corne d'abondance. (D. d'arg.).

103 (a. n. 804).
Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Son buste nu et drapé à droite.
℞ — **GERMANIA** La Germanie debout à gauche, tenant une haste et appuyée sur un bouclier rond. (D. d'arg.).

104 (a. n. 807).
Ɒ' — **HADRIANVS AVG COS III P P** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.
℞ — **GERMANIA** La Germanie debout à gauche, tenant une haste et appuyée sur un bouclier hexagonale. (D. d'arg.).

105 (a. n. 858).
Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.
℞ — **INDVLGENTIA AVG P P** et **COS III** (à l'exergue). L'Indulgence assise à gauche, tendant sa main droite et tenant un sceptre de la main gauche. (D. d'arg.).

106 (a. n. 891).
Ɒ' — **HADRIANVS AVGVSTVS** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.
℞ — **IVSTITIA AVG** et **COS III P P** (à l'exergue). La Justice assise à gauche, tenant une patère et un sceptre. (D. d'arg.).

107 (a. n. 892).

Ɖ' — **HADRIANVS AVGVSTVS** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **IVSTITIA AVG P P** et **COS III** (à l'exergue). La Justice assise à gauche, tenant une patère et un sceptre. (D. d'arg.).

108 (a. n. 903).

Ɖ' — **IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG** Son buste lauré et cuirassé, et quelque fois légèrement drapé à gauche.

℞ — **LIB PVB** (à l'exergue) et **P M TR P COS III.** La Liberté assise à gauche, tenant un rameau et un sceptre. (D. d'arg.).

109 (a. n. 929).

Ɖ' — **HADRIANVS AVGVSTVS** Sa tête nue à droite.

℞ — **LIBERALITAS AVGG P P** et **COS III** (à l'exergue). La Liberalité debout à droite, vidant une corne d'abondance. (D. d'arg.).

110 (a. n. 1024).

Ɖ' — **IMP CAES TRAIAN HADRIAN OPT AVG GER DAC** Son buste lauré et légèrement drapé à droite.

℞ — **PIE TAS** (dans le champ) et **PARTHIC DIVI TRAIAN AVG F P M TR P COS P P** (à l'entour). La Piété voilée debout à gauche et levant la main droite. (D. d'arg.).

111 (a. n. 1441).

Ɖ' — **HADRIANVS AVGVSTVS (P P ?)** Son buste lauré à gauche.

℞ — **TRANQVILLITAS AVG COS III P P** et **S C** (dans le champ). La Tranquillité debout à gauche tenant un sceptre et appuyée sur une colonne. (M. B.).

112 (a. n. 1470).

Ɖ' — **IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG P M TR P COS III** Son buste radié à gauche.

℞ — **VIRTVTI AVGVSTI** et **S C** (dans le champ). La Valeur cuirassé et casqué debout à droite, tenant un parazonium et un sceptre (ou une haste). (M. B.).

SABINE.

113 (a. n. 4).

Æ — **SABINA AVGVSTA** Son buste diadémé et drapé à droite avec la coiffure relevée.

℞ — **CONCOR DIA AVG** La Concorde debout à gauche tenant une patère et deux cornes d'abondance. (D. d'arg.).

114 (a. n. 5).

Æ — **SABINA AVGVSTA** Son buste diadémé et drapé à gauche avec la coiffure relevée.

℞ — Même revers. (D. d'arg.).

115 (a. n. 24).

Æ — **SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P** Son buste drapé à droite avec la queue.

℞ — **CONCORDIA AVG** et **S C** (à l'exergue). La Concorde assise à gauche, tenant une patère et accoudée à la petite statue de l'Espérance qui est au côté du siège (Sans corne d'abondance !). (M. B.).

116 (a. n. 45).

Æ — **SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P** Son buste diadémé et drapé à gauche avec la queue.

℞ — **IVNONI REGINAE** Junon debout à gauche, tenant une patère et un sceptre. (D. d'arg.).

117 (a. n. 56).

Æ — **SABINA AVGVSTA** Son buste diadémé et drapé à droite avec la queue.

℞ — **PROV DEOR TR P II COS II** La Providence debout à gauche, tenant un globe et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

Médaille hybride : av. L. VERVS, Cohen, II, n. 152.

118 (a. n. 65).

Æ — **SABINA AVGVSTA IMP HADRIANI AVG (P P?)** Son buste diadémé et drapé à droite avec la coiffure relevée.

℞ — **S C** (à l'exergue). Vesta assise à gauche, tenant le Palladium et un sceptre. (G. B.).

AELIVS.

119 (a. n. 15).

Æ — **L AELIVS CAESAR TR P COS II** Sa tête nue à droite.

℞ — **CONCORDIA** La Concorde debout à gauche, et tenant une patère et une (double ?) corne d'abondance (Sans la colonne !). (D. d'arg.).

ANTONIN.

120 (a. n. 13).

Ɗ — **ANTONINVS AVG PIVS P P T P** (ainsi !) **P VII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **AEQVITAS AVG** L'Équité debout à gauche, tenant un sceptre de la main gauche. La balance manque de sa main droite, mais à sa place, il y a dans le champ une ligne verticale ondulée (un serpent) sous la main droite. (D. d'arg.).

121 (a. n. 38).

Ɗ — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P V** (ou **X**?) Sa tête radiée à droite.

℞ — **ANNONA AVG** L'Abondance debout à gauche, tenant deux épis et une ancre; à ses pieds, à gauche, deux épis dans le modius. (M. B.).

122 (a. n. 38 *bis*).

Ɗ — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XVII** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **ANNONA AVG COS IIII** L'Abondance debout à droite tenant le modius (contenant deux épis) posé sur un cippe et un cep de vigne, à droite un panier (rempli de fruits?). (M. B.).

123 (a. n. 77).

Ɗ — **IMP T AEL CAES HADRI ANTONINVS** Son buste lauré (et légèrement drapé) à droite.

℞ — **AVG PIVS P M TR P COS DES II** La Paix ou la Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

124 (a. n. 77 a).

La même médaille avec **HADR** et tête nue sur l'avers. (D. d'arg.).

125 (a. n. 78).

Ɗ — **IMP T AEL CAES HADRI I ANTONINVS** Son buste lauré (et légèrement drapé) à droite.

℞ — **AVG PIVS P M TR P COS DES II** L'Équité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

126 (a. n. 90).

Ð — **IMP T AEL CAES HADR ANTONINVS** Sa tête nue à droite.

℞ — **AVG PIVS P M TR P COS II** Deux mains jointes tenant un caducée et deux épis. (D. d'arg.).

127 (a. n. 106).

Ð — **ANTONINVS AVG PI VS P P TR P COS III** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **BONO EVENTVI** Génie (Bonus Eventus) debout à gauche auprès d'un autel et tenant une patère et deux épis. (M. B.).

128 (a. n. 150).

Ð — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXIIII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **CONG AVG VIIII COS III** La Libéralité debout à gauche tenant une tessère et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

129 (a. n. 165).

Ð — **DIVVS ANTONINVS** Sa tête nue à droite.

℞ — **CONSECRATIO** et **S C** dans le champ. Bûcher à quatre étages orné de guirlandes, de draperies et de statues séparées par des colonnes; au milieu, une porte; sur le sommet, Antonin dans un quadrige. (G. B.).

130 (a. n. 198).

Ð — **ANTONINVS AVG PI VS P P TR P XII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **COS IIII** Vesta debout à gauche tenant le simpule et le palladium.

131 (a. n. 265).

Ð — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XIIII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **COS II II** La Fortune debout à droite, appuyée sur un gouvernail (sans le globe) et tenant un rameau (ou deux épis). (D. d'arg.).

132 (a. n. 209).
Ð' — **ANTONINVS ·····** Sa tête laurée à gauche.
℞ — **COS IIII** et **S C** dans le champ. Hercule nu avec la peau de lion sur le bras gauche, debout à droite, appuyé sur la massue et tenant un arc (La flèche n'est pas visible). (M. B.).

133 (a. n. 228).
Ð' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XI** Sa tête laurée à droite.
℞ — **COS IIII** L'Équité debout à gauche, tenant une balance et un sceptre. (D. d'arg.).

134 (a. n. 232).
Ð' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XII** Sa tête laurée à droite.
℞ — **COS IIII** et **S C** dans le champ. L'Équité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (M. B.).

135 (a. n. 262 a).
Ð' — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête laurée à droite.
℞ — **COS IIII** La Fortune debout à droite, tenant un gouvernail (sans le globe) et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

136 (a. n. 281).
Ð' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XII** Sa tête laurée à droite.
℞ — **COS IIII** La Santé debout à gauche, donnant à manger à un serpent enroulé à un autel et appuyé sur un gouvernail (sans globe). (D. d'arg.).

137 (a. n. 344).
Ð' — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête laurée à droite.
℞ — **COS IIII** Deux mains jointes tenant un caducée et deux épis. Sans **S C**! (Anima?). (P. B.).

138 (a. n. 357).

Ɒ' — **DIVVS ANTONINVS** Sa tête nue à droite.

℞ — **DIVO PIO** Autel orné de deux palmettes. (P. B.).

139 (a. n. 369).

Ɒ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XII** Sa tête laurée à gauche.

℞ — **FELICITAS AVG** et dans le champ : **COS IIII** et plus en bas : **S C** La Félicité debout à droite, tenant un caducée et deux épis enveloppés dans les plis de sa robe. (M. B.).

140 (a. n. 379).

Ɒ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête laurée à droite.

℞ — **FORTVNA AVG** et **COS II** (à l'exergue) et **S C** dans le champ. La Fortune debout à gauche tenant un gouvernail posé sur un globe et une corne d'abondance. (M. B.).

141 (a. n. 383).

Ɒ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXIII** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **FORTVNA COS IIII** La Fortune debout à droite, tenant un gouvernail posé sur un globe et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

142 (a. n. 393-394).

Ɒ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **FORTVNA OBSEQVENS** et **COS IIII** à l'exergue. La Fortune debout à gauche, tenant de la main droite une patère, et un gouvernail posé sur une proue de vaisseau et de la main gauche une corne d'abondance. (D. d'arg.).

143 (a. n. 398).

Ɒ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête nue à droite.

℞ — **GENIO SENATVS** Le Génie du sénat debout à gauche tenant un rameau et un sceptre. (D. d'arg.).

144 (a. n. 410).

Ɒ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III** Sa tête radiée à droite.

℞ — **GENIVS POPVLI ROMANI** et **S C** dans le champ. Le Génie du peuple romain debout à droite, tenant un sceptre et une corne d'abondance. (M. B.).

145 (a. n. 437).
D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P COS III** Sa tête laurée à droite.
℞ — **IMPER A TOR II** Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme. (D. d'arg.).

146 (a. n. 437).
La même médaille avec le buste lauré et drapé à droite et avec **IMPERATOR II** (D. d'arg.).

147 (a. n. 437).
D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III** Sa tête nue à droite.
℞ — Même revers. (D. d'arg.).

148 (a. n. 522).
D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XVI** Sa tête laurée à droite.
℞ — **LIBERALITAS VII COS IIII** La Libéralité debout à gauche, vidant sa corne d'abondance. (D. d'arg.).

149 (a. n. 557).
D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P COS III** Sa tête laurée à droite.
℞ — **MONETA AVG** La Monnaie debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

150 (a. n. 557).
La même médaille, avec le buste lauré et drapé à droite. (D. d'arg.).

151 (a. n. 588).
D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P COS III** Sa tête laurée à droite.
℞ — **PAX AVG** La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

152 (a. n. 594).
D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PAX AVG** (en bas) **COS IIII** (à l'entour) et **S C** dans le champ. La Paix debout à gauche, tenant une torche et une corne d'abondance et mettant le feu à un amas d'armes. (G. B.).

153 (a. n. 595).

Ꝋ — **IMP CAES T AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête nue à droite.

℞ — **PAX** (à l'exergue) et **TR POT XIIII COS IIII** (à l'entour). La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un sceptre. (D. d'arg.).

154 (a. n. 595 *bis*).

La même médaille avec le buste lauré, drapé (et cuirassé?) à droite. (D. d'arg.).

155 (a. n. 595 *ter*).

Comme la médaille précédente n. 153, mais avec **TR POT XV COS IIII** (D. d'arg.).

156 (a. n. 858).

Ꝋ — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête laurée à droite.

℞ — **TR POT COS II** La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

157 (a. n. 1008).

Ꝋ — **ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II** Sa tête laurée à droite.

℞ — **TR POT XX COS IIII** et **S C** (ou à l'exergue, ou dans le champ). La Sécurité ou la Concorde assise à gauche, tenant un sceptre et appuyant son bras gauche sur une des deux cornes d'abondance qui forment la chaise curule sur laquelle elle est assise. (G. B.).

158 (a. n. 1078).

Ꝋ — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P X(II?)** Sa tête laurée à droite.

℞ — **VICTORIA AVG COS IIII** et **S C** à l'exergue. Victoire assise à gauche, tenant une couronne et une palme. Ses pieds reposent sur un marche-pied. (G. B.).

159 (a. n. 1088).

Ɒ — **ANTONINVS AVG PIVS P P COS III** Sa tête laurée à droite.

℞ — **VIRTVS AVG** La Valeur debout à gauche, tenant une haste avec la pointe en bas et un parazonium. (D. d'arg.).

160 (a. n. 1112).

Ɒ — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **VOTA SOL DECENN II** et **COS IIII** à l'exergue, **S C** dans le champ. Antonin debout à gauche et tenant une patère au dessus d'un trépied, au pied duquel est un taureau couché. (M. B.).

161 (a. n. 1112).

Ɒ — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **VOTA SVSCEP DECENN III** et **COS III** à l'exergue. Même type. (D. d'arg.).

162 (a. n. 1119).

Ɒ — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête nue à droite.

℞ — **VOTA SVSCE PTA DEC III** et **COS III** à l'exergue. Antonin voilé debout à gauche, tenant une patère au dessus d'un autel allumé et un volume enroulé. (D. d'arg.).

ANTONIN et M. AVRÈLE.

163 (a. n. 8).

Ɒ — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Sa tête radiée à droite.

℞ — **AVRELIVS CAES AVG PII F COS DES** et **S C** (en bas). Son buste imberbe nu et drapé à gauche. (M. B.).

164 (a. n. 23).

Ɒ — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III** Sa tête laurée à droite.

℞ — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS** Son buste imberbe nu et cuirassé à droite (on voit le dos de la cuirasse). (D. d'arg.).

FAVSTINE MÈRE.

165 (a. n. 32).
- Ɖ' — **DIVA FAVSTINA** Son buste drapé à droite.
- ℞ — **AETERNITAS** L'Éternité ou Uranie debout à gauche, tenant un globe et relevant son voile Anima d'un denier fourré ? . (P. B.).

166 (a. n. 28).
- Ɖ' — **DIVA FAVSTINA** Son buste voilé et drapé à droite.
- ℞ — **AETERNITAS** et **S C** dans le champ. L'Éternité debout à gauche, levant la main droite et tenant un sceptre de la main gauche. (G. B.).

167 (a. n. 79).
- Ɖ' — **DIVA FAV STINA** Son buste drapé à droite.
- ℞ — **AVGVSTA** Cérès debout à gauche, tenant deux épis et un sceptre. (D. d'arg.).

168 (a. n. 80).
- Ɖ' — **DIVA FAV STINA** Son buste voilé et drapé à droite.
- ℞ — **AVGVSTA** Cérès debout à gauche, tenant deux épis et une torche allumée. (M. B.).

169 (a. n. 115).
- Ɖ' — **DIVA FAVSTINA** Son buste drapé à droite.
- ℞ — **AVGVSTA** et **S C** dans le champ. Vesta debout à gauche, tenant une longue torche allumée et le palladium. (G. B.).

170 (a. n. 130).
- Ɖ' — **DIVA FAV STINA** Son buste drapé à droite.
- ℞ — **AVGVSTA** Femme voilée debout à gauche, tenant une patère au dessus d'un autel paré et tenant un pavot de la main gauche. (D. d'arg.).

171 (a. n. 234).
- Ɖ' — **DIVA FAVSTINA** Son buste drapé à droite.
- ℞ — **PIETAS AVG** La Piété voilée debout à gauche, mettant de l'encens sur un autel paré et allumé et tenant une boîte à parfums. (D. d'arg.).

172 (a. n. 260).
- Ɖ' — **DIVA FAVSTINA** Son buste drapé à droite.

℞ — **PROV DEOR TR P COS II** La Providence debout à gauche, tenant un globe et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

173 (a. n. 282).

Ɒ' — **FAVSTINA AVG AN TONINI AVG PII P P** Son buste drapé à droite.

℞ — **VENERI AVGVSTAE** et **S C** dans le champ. Venus debout à droite, ramenant de la main droite la draperie de sa robe sur ses épaules et tenant une pomme. (G, B.).

174 (a. n. 283).

Ɒ' — **DIVA FAVSTINA** Son buste drapé à droite.

℞ — **VENVS** Venus debout à gauche, tenant une pomme et appuyée sur un gouvernail autour du quel est enroulé un dauphin. (G. B.).

Médaille hybride : Le revers est pris du grand bronze, n. 268 de Faustine jeune.

175 (a. n. 294).

Ɒ' — **DIVA FAVSTINA** Son buste drapé à droite.

℞ — **VOTA PVBLICA** Antonin voilé debout à gauche, tenant une patère au dessus d'un trépied et un rouleau. (D. d'arg.).

Médaille hybride : Le revers est pris des deniers n. 1095-1101 d'Antonin.

MARC AVRÈLE.

176 (a. n. 8).

Ɒ' — **ANTONINVS AVG ARMENIACVS** Son buste lauré et cuirassé à droite (on voit le dos écaillé de la cuirasse).

℞ — **ARMEN** (à l'exergue) et **P M TR P XVIII IMP II COS III** (à l'entour). L'Arménie assise à terre à gauche dans l'attitude de la tristesse, devant elle un bouclier rond et un étendard ; à terre un arc, sur le quel elle pose sa main gauche. (D. d'arg.).

177 (a. n. 10).

La même médaille, sauf que le dos de la cuirasse n'est pas écaillé et avec **TR P XIX** au revers. (D. d'arg.).

178 (a. n. 22).

Ꝋ' — **M AVRELIVS CAESAR AVG PII F** Tête imberbe nue à droite.

℞ — **CLEM** (à l'exergue) et **TR POT III COS II** (à l'entour). La Clémence debout de face, tournant la tête à gauche, tenant une patère et relevant sa robe. (D. d'arg.).

179 (a. n. 28).

Ꝋ' — **IMP M ANTONINVS AVG** Sa tête nue à droite.

℞ — **CONCOR(D) AVG COS II** La Concorde assise à gauche, tenant une patère et appuyant le bras gauche sur le siège. Au côté du quel on voit une corne d'abondance. Sur le corps de la Concorde ∴ (trois points). (De la trouvaille de Mocsolád, en Hongrie, 1900). (D. d'arg.).

180 (a. n. 30).

Ꝋ' — **IMP M AVREL ANTONINVS AVG** Son buste lauré et cuirassé à droite (On voit le dos de la cuirasse).

℞ — **CONCORD AVG TR P XV** et **COS III** (à l'exergue). Même type, sans les trois points. (D. d'arg.).

181 (a. n. 30).

Ꝋ' — **IMP M AVREL ANTONINVS AVG** Sa tête nue à droite.

℞ — Même revers. (D. d'arg.).

182 (a. n. 36).

Ꝋ' — **IMP CAES M AVREL ANTONINVS AVG** Son buste lauré et cuirassé à droite (non drapé).

℞ — **CONCORD AVG TR P XV** et **COS III** à l'exergue, **S C** dans le champ. La Concorde assise à gauche, tenant une patère et appuyant le bras gauche sur le siège au côté du quel on voit une corne d'abondance. (G. B.).

183 (a. n. 176).

Ꝋ' — **M ANTONINVS AVG TR P XXVIII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **FELIC AVG IMP VI COS III** La Félicité debout à gauche, tenant une patère et un caducée. (D. d'arg.).

184 (a. n. 176 *bis*).

Ɖ' — **M ANTONINVS VAV S I II VS A II M** Sa tête laurée à droite.

℞ — **FELICITAS AVG** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et un rameau (Fabrique rude).
(D. d'arg.).

185 (a. n. 206).

Ɖ' — **M ANTONINVS AVG TR P XXIIII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **FORT RED COS III** La Fortune assise à gauche, tenant un gouvernail et une corne d'abondance.
(D. d'arg.).

186 (a. n. 267).

Ɖ' — **M ANTONINVS AVG TR P XXV** Sa tête laurée à droite.

℞ — **IMP VI COS III** Victoire debout à droite attachant sur un arbre un bouclier sur lequel on lit : **VIC GER**
(D. d'arg.).

187 (a. n. 297).

Ɖ' — **M ANTONINVS AVG TR P XXVII** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **IMP VI COS III** Germain assis à droite sous un trophée, autour de lui, des armes. (D. d'arg.).

188 (a n. 314).

Ɖ' — **M ANTONINVS AVG TR P XXVIII** Son buste lauré et cuirassé à droite (On voit le dos de la cuirasse).

℞ — **IMP VII COS III** Mars marchant à droite, tenant une haste et portant un trophée. (D. d'arg.).

189 (a. n. 341).

Ɖ' — **M ANTONINVS AVG GERM TR P XXIX** Sa tête laurée à droite.

℞ — **IMP VII COS III** Rome debout à gauche, tenant une Victoire et une haste dont la pointe est tournée en bas. (D. d'arg.).

190 (a. n. 384).

Ɖ' — **M ANTONINVS AVG TR P XX·····** (**XXV** ou **XXX** ?) Sa tête radiée à droite.

℟ — **IVNO VN(O ?)** et **S C** dans le champ. Femme debout à gauche, tenant une patère et un sceptre. (M. B.).

Médaille hybride. Voir le revers du m. 124 de Faustine jeune.

191 (a. n. 390).

Ꝺ — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS** Son buste jeune nu et drapé à droite.

℟ — **IVVEN TAS** La Jeunesse debout à gauche, mettant de l'encens sur un autel à parfums et tenant une patère de la main gauche. (D. d'arg.).

192 (a. n. 437).

Ꝺ — **M ANTONINVS AVG GERM SARM MAX** Sa tête laurée à droite.

℟ — **PAX AVG TR P XX COS III** La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

193 (a. n. 531).

Ꝺ — **M ANTONINVS AVG TR P XXVII** Sa tête radiée à droite.

℟ — **RELIG AVG IMP VI COS III** et **S C** dans le champ. Mercure debout de face, tournant la tête à gauche, tenant une patère (ou bourse ?) et un caducée. (Sans le coq.). (M. B.).

194 (a. n. 550).

Ꝺ — **M ANTONINVS AVG TR P XXV** Son buste lauré et drapé (et cuirassé ?) à droite.

℟ — **SALVTI AVG COS III** et **S C** dans le champ. La Santé debout à gauche, donnant à manger à un serpent enroulé autour d'un autel et tenant un sceptre. (G. B.).

195 (a. n. 593).

Ꝺ — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS** Sa tête jeune et nue à droite.

℟ — **TRIB POT COS II** Antonin voilé debout à gauche tenant une patère au dessus d'un autel et un rouleau. (D. fourré).

La légende du revers est prise peut être de l'aureus n. 1072 d'Antonin, et le type du revers du denier n. 1113 d'Antonin.

196 (a. n. 629).

Ɒ' — **AVRELIVS CAE SAR AVG PII F** Sa tête jeune et nue à droite.

℞ — **TR POT III COS II** et **S C** dans le champ. La Piété debout à gauche, levant la main droite et tenant un enfant (?) sur le bras gauche. Près d'elle, à gauche, une jeune fille. (M. B.).

197 (a. n. 700).

Ɒ' — **AVRELIVS CAES ANTON AVG PII F** Sa tête nue à droite.

℞ — **TR POT X COS II** Le Génie du peuple romain debout à droite, tenant un sceptre et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

Trouvé à Mocsolád en Hongrie, 1900.

198 (a. n. 851).

Ɒ' — **M ANTONINVS AVG IMP II** Sa tête nue à droite.

℞ — **TR P XVIII COS III** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

199 (a. n. 851 *bis*).

Ɒ' — **M ANTONINVS AVG IMP II** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — Même revers. (D. d'arg.).

200 (a. n. 892).

Ɒ' — **M ANTONINVS AVG ARM PARTH MAX** Son buste lauré et cuirassé à droite.

℞ — **TR P XXII IMP IIII COS III** L'Équité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

201 (a. n. 932).

Ɒ' — **M ANTONINVS AVG GERM SARMATICVS** Son buste lauré et cuirassé à droite.

℞ — **TR P XXX IMP VIII COS III** et **S C** dans le champ. L'Équité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (G. B.).

202 (a. n. 940).

Ɒ' — **M ANTONINVS AVG GERM SARM** Sa tête laurée à droite.

℞ — **TR P XXX IMP VIII COS III** et **S C** (en bas). Deux mains jointes, tenant un caducée et deux épis. (M. B.).

203 (a. n. 969).
Ɒ' — **M AVREL AN TONINVS AVG** Sa tête laurée à droite.
℞ — **TR P XXXIII IMP X COS III P P** Victoire debout à gauche sur un globe, tenant un trophée. (D. d'arg.).

204 (a. n. 1026).
Ɒ' — **M ANTONINVS AVG GERM SARM TR P XXXI** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.
℞ — **VOTA PVBLICA IMP VIIII COS III** et **S C** dans le champ. M. Aurèle voilé debout à gauche, tenant une patère au dessus d'un autel et un rouleau. (G. B.).

FAVSTINE JEVNE.

205 (a. n. 175).
Ɒ' — **DIVA FAVSTINA PIA** Son buste drapé à droite.
℞ — **P M TR P COS III** Femme debout à gauche, tenant (une balance?) et une corne d'abondance. (D. d'arg.).
Médaille hybride: Le revers est pris du denier n. 465 de M. Aurèle.

LVCIVS VERVS.

206 (a. n. 19).
Ɒ' — **IMP L AVREL VERVS AVG** Sa tête nue à droite.
℞ **CONCORD AVG TR P** et **COS II** à l'exergue. La Concorde assise à gauche tenant une patère. Près d'elle une corne d'abondance. (D. d'arg.).

207 (a. n. 131).
Ɒ' — **L VERVS AVG ARMENIACVS** Sa tête nue à droite.
℞ — **P M TR P XVIII IMP II COS III** Mars casqué debout à droite, tenant une haste avec la pointe en bas, et appuyant la main gauche sur un bouclier rond. (D. d'arg.).

208 (a. n. 147).
Ɒ' — **IMP L AVREL VERVS AVG** Son buste lauré et légèrement drapé à droite (avec la cuirasse?).

℞ — **PROV DEOR TR P COS II** La Providence debout à gauche tenant un globe orné d'un équateur, d'un méridien et de 3 points, et une corne d'abondance (D. d'arg.).

209 (a. n. 144).
La même médaille avec la tête nue et avec le globe orné d'un équateur et de 3 points. (D. d'arg.).

210 (a. n. 152).
Ɖ' — **IMP L AVREL VERVS AVG** Son buste lauré et légèrement drapé (et cuirassé ?) à droite.
℞ — **PROV DEOR TR P II COS II** La Providence debout à gauche, tenant un globe (orné peut être, comme aux n. 208-209 ?) et une corne d'abondance. (D. d'arg.).

211 (a. n. 156).
Ɖ' — **IMP L VERVS AVG** Sa tête nue à droite.
℞ — Même revers, sauf, que le globe est certainement orné d'un équateur et de 3 ou 4 points. (D. d'arg.).

212 (a. n. 181).
Ɖ' — **L VERVS AVG ARMENIACVS** Sa tête laurée, drapé et cuirassé à droite.
℞ — **TR P IIII IMP II COS II** Victoire à demi nue debout à droite, tenant un bouclier rond posé sur un tronc de palmier, sur lequel on lit: **VIC AVG** (Or).

213 (a. n. 185).
Ɖ' — **L AVREL VERVS AVG ARMENIACVS** Son buste lauré à droite (sans être drapé).
℞ — **TR POT V IMP II COS II** et **S C** dans le champ. Mars marchant à gauche, tenant une Victoire et un trophée. (G. B.).

214 (a. n. 300).
Ɖ' — **L VERVS AVG ARM PARTH MAX** Sa tête laurée à droite.
℞ — **TR P VII IMP IIII COS III** et **S C** dans le champ. Trois trophées. Sous chacun est assis un captif. (M. B.).

215 (a. n. ?).
Ɒ' — Même avers.
℞ — .... XI (ou XV) IMP IIII (?) COS III et S C dans le champ. Trois trophées. (M. B.).

COMMODE.

216 (a. n. 114).
Ɒ' — COMM ANT P FEL AVG BRIT Sa tête laurée à droite.
℞ — FEL AVG P M TR P XI (ou XII) IMP VII COS V P P La Félicité debout à gauche, tenant une Victoire (sur un globe?) et un caducée ailé. (D. d'arg.).

217 (a. n. 134).
Ɒ' — M COMMODVS ANT FELIX AVG BRIT Sa tête laurée à droite.
℞ — FID EXERC(IT) (à l'exergue) P M (TR P XI?), IMP VII .. COS V P P (à l'entour) et S C Commode debout à gauche sur une estrade, haranguant six soldats, dont l'un tient un bouclier quadrangulaire, et trois autres des enseignes. (G. B.).

218 (a. n. 259).
Ɒ' — M COMM ANT P FEL AVG BRIT P P Sa tête laurée à droite.
℞ — IOV IVVEN P M TR P XIIII COS V DES VI Jupiter jeune debout à gauche, tenant un foudre et un sceptre. À ses pieds, à gauche, un aigle. (D. d'ar.).

219 (a. n. 405).
Ɒ' — COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM Son buste jeune, nu et drapé à droite.
℞ — PIETAS AVG et S C à l'exergue. Vase à sacrifice (dont l'anse est tournée ou à droite ou à gauche, sur divers exemplaires) entre un couteau et un aspersoire à gauche et un bâton d'augure et un simpule à droite. (M. B.).

220 (a. n. 414).
Ɒ' — L AEL AVREL CO ...... Sa tête laurée à droite.
℞ — P M TR P III (ou IIII?) et S C dans le champ. Jupiter (?) debout à gauche, le pied sur une proue de vaisseau (?), tenant une Victoire (?) et un sceptre. (G. B.).

221 (a. n. 448).

Ꝥ — **COMM ANT AVG P BRIT** Sa tête laurée à droite.

℞ — **P M TR P VIIII IMP VI COS IIII P P** La Bonne Foi debout de face, tournant la tête à droite, tenant deux épis et une corbeille de fruits. (D. d'arg.).

222 (a. n. 448).

Ꝥ — **M AVREL COMMODVS AVG (TR P IIII)** Son buste jeune, lauré, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **P M TR P VIIII IMP VI · COS IIII** et **S C** dans le champ. La Bonne Foi debout à droite, tenant deux épis et une corbeille de fruits. (G. B.).

223 (a. n. 460).

Ꝥ — **COMM ANT AVG P BRIT** Sa tête laurée à droite.

℞ — **P M TR P X IMP VII COS IIII P P** et **ROM** à l'exergue. Rome assise à gauche sur une cuirasse, tenant une Victoire et une corne d'abondance. Autour de la cuirasse, un casque et un bouclier rond à terre. (D. d'arg.).

224 (a. n. 618).

Ꝥ — **COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM** Son buste jeune nu et drapé à droite.

℞ — **PRINC IVVENT** et **S C** dans le champ. Commode debout à gauche, tenant un rameau et une haste, la pointe tournée en bas, derrière lui, un trophée, au bas duquel on voit un bouclier rond, un parazonium et un arc. (M. B.).

225 (a. n. 691).

Ꝥ — **M COMMODVS ANTONINVS AVG** Sa tête laurée à droite.

℞ — **SALVS AVG TR P VIII IMP VI COS IIII P P** et **S C** dans le champ. La Santé debout à gauche, nourrissant un serpent enroulé autour d'un autel et tenant un sceptre. (G. B.).

226 (a. n. ?).

Ꝥ — · · · · **AVREL CO MMO** · · · · · Sa tête (ou son buste?) lauré à droite.

℞ — **(SE)CVRIT · · · ·** et **S C** dans le champ. La Sécurité assise à gauche, tenant un globe et le bras gauche accoudé au siège. (G. B.).

227 (a. n. 710).

Ɖ' — **COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM** Son buste jeune et nu drapé à droite.

℞ — **SPES PVBLICA** et **S C** dans le champ. L'Espérance marchant à gauche, tenant une fleur et levant sa robe. (M. B.).

Cohen, n. 710. L'épaisseur est de 4-5 mm. Poids: 17,93 gr., autre exemplaire d'une épaisseur de 3 mm., 10,41 gr.

228 (a. n. 813).

Ɖ' — **M COMMODVS ANTONINVS AVG** Sa tête jeune et nue à droite.

℞ — **TR P VI IMP IIII · · · ·** (**S C** n'est plus visible) Commode dans un quadrige à gauche. (P. B.).

Usé. Diamètre 22 mm., épaisseur: 1 mm., poids: 4.02 gr.

229 (a. n. 953).

Ɖ' — **M COMM ANT P FEL AVG BRIT** Sa tête laurée à droite.

℞ — **VICTORIAE FELICI** Victoire tourelée volant à gauche, tenant un diadème des deux mains, à ses pieds un cippe surmonté de deux boucliers ronds; sur le cippe: **C V P P** (sur les boucliers: **S C**). (D. d'arg.).

NB. — La médaille, Cohen, I, 796 ou Cohen, II, 866, avec deux contremarques sur l'avers. 1) étoile à six pointes, avec une flamme à l'un côté (Comète). 2) trois fleurons (ou abeilles?).

ALBIN.

230 (a. n. 55).

Ɖ' — **D CLODIVS ALBINVS A I I S** Sa tête nue à droite.

℞ — **PROVID AVG COS** La Providence debout à gauche, indicant de son sceptre un globe qui est à terre et tenant un long sceptre. (D. d'arg.).

EDMOND GOHL.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria IX.

Supplemento alla Memoria VIII sulle Monete del 1.° Re d' Italia.

Come ho fatto per le *prove di zecca,* così faccio per le *monete* di Re Vittorio Emanuele II, facendo seguire alla Memoria VIII, pubblicata in codesta *Rivista* (1), il presente *Supplemento.*

Poco ho da aggiungere all'elenco delle 211 monete dato nella *Memoria* precedente; il che mi è lusinghiero, perchè risponde alla speranza fin d'allora concepita che la lunga e minuziosa ricerca avesse reso il lavoro maturo alla pubblicazione. Infatti l'elenco va ad accrescersi di appena due monete, e, spero, con poca probabilità di essere ancora sensibilmente accresciuto; per cui tanto vale chiudere a breve intervallo di tempo la materia che si riferisce alla monetazione del 1.° Re d'Italia, sia per le *prove di zecca* che per le *monete correnti.*

La prima delle due monete da aggiungere alla serie avanti pubblicata, è il pezzo d'oro da L. 10, della zecca di Genova; pezzo importante, perchè con esso si evince che per ogni *tipo* di moneta al titolo di *Rex Sard. Cyp. et Hier.* (2), hanno lavorato le due zecche di Genova e di Torino. Ho trovato il verbale di emissione di codesto pezzo, che fu coniato in numero assai limitato di esemplari (3); e l' illustre amico che ebbe a segnalarmela (4), volle altresì gentilmente concederla alla mia collezione.

---

(1) Anno XX, fasc. I, 1907.

(2) *Oro:* L. 20 e L. 10; *Argento:* L. 5, 2, 1 e 0,50.

(3) N. 600 esemplari, unica emissione.

(4) Il cav. uff. dott. Giuseppe Assandria di Bene Vagienna, ben noto fra gli studiosi e gli scrittori di archeologia.

Converrà collocare questa pezza al n. 23 della serie, facendo seguire col n. 23 *bis* la pezza identica, ma della zecca di Torino; ed eccone la descrizione (1):

℞ — VICTORIVS EMMANVEL II D · G · REX SARD · CYP ET HIER. Testa nuda, a sinistra; sotto, F. All'esergo, **1850.**

℞ — DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · & Stemma coronato di Savoja, fra due rami di alloro intrecciati; all'esergo, **L. 10**, accostato a sinistra dalla lettera P in cartella, e piccola àncora (zecca di Genova).

La seconda pezza è quella da L. 2, zecca di Genova essa pure, data 1850, che va collocata al n. 48, facendo passare al n. 48 *bis* l'identico pezzo della zecca Torinese. La descrizione è la seguente (2):

℞ — VICTORIVS EMMANVEL II D · G · REX SARD · CYP · ET HIER. Testa nuda, a destra; sotto, F. All'esergo, ·**1850.**

℞ — DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · & Stemma coronato di Savoja, fra due rami d'alloro intrecciati; all'esergo **L. 2,** accostato a sinistra dalla lettera P in cartella, e piccola àncora (zecca di Genova).

Fatta la piccola aggiunta alla serie delle monete, devo soddisfare a qualche domanda e osservazione che ho avuta dopo la pubblicazione della precedente *Memoria*.

(1) *Archivî di Finanza:* Zecca di Genova; verbale di emissione, n. 36. Pezze da L. 10, n. 600. Titolo, 900. Valore L. 6,000. Data, 1850. Peso, kg. 1, gr. 937, mill. 645. Data della fabbricazione, 16 dicembre 1852. Data della emissione, 18 dicembre 1852; data della deliberazione, 23 dicembre 1852. — Pezze di saggio, n. 6, kg. 0, gr. 19, mill. 355. Pezze di rifiuto, n. 241, kg. 0, gr. 778.

(2) *Archivî di Finanza:* Zecca di Genova; pezze d'argento da L. 2, n. 5,401. Valore, L. 10,802; data, 1850. Data del verbale d'emissione, 27 luglio 1853.

Anzitutto: In quell'altra avevo dato il prospetto delle monete di Vittorio Emanuele II dal 1862 al 1878 (1); perchè tralasciare il periodo precedente, cioè dal 1850 al 1861 inclusive?

In secondo luogo: Il più volte citato lavoro del Ministero del Tesoro divide (riferendo la monetazione decimale italiana dal 1801 a tutto il 1900) le monete per *data* e poi per *zecca* (intendo *data* di emissione); ma sotto una *data* raggruppa le monete di *tutte le zecche*, e sotto una *zecca* le monete di *tutti i Principi* per cui essa zecca ebbe a lavorare durante il secolo XIX. Come dunque sapere quante monete ebbe ogni zecca a coniare per Vittorio Emanuele II?

In terzo luogo: Reca ogni moneta la data dell'anno di coniazione? O quale, diversamente?

Non mi parrebbe di aver fatto lavoro completo sulla monetazione del gran Re, se a tutte queste domande non rispondessi; e vi rispondo col riepilogo dettagliato dello spoglio fatto delle carte d'Archivio; con cui, mentre riempio una lacuna che vi ha nel lavoro pubblicato dal Ministero del Tesoro, faccio in modo che la precedente e l'attuale *Memoria* si corrispondano e completino a vicenda. La ragione della sconcordanza tra le *date* delle monete, e i loro *verbali di emissione*, l'ho data nella *Memoria VIII*, immediatamente prima del quadro delle monete battute dal 1862 al 1878, e basta del resto il fatto a provarla; per non andare lontano con gli esempi, le due qui sovra descritte monete che io posseggo, e ho sotto gli occhi, recano entrambe la data 1850, mentre, come si può vedere dalle note d'Archivio che qui sotto riporto, e che chiunque può controllare, non furono nè l'una nè l'altra coniate nel 1850, ma bensì la prima nel 1852, e la seconda nel 1853, dalla zecca Genovese.

E passo ai sommarii resoconti:

ZECCA DI GENOVA.

ORO.

Esercizio 1850. — Verbali d'emissione, n. 53.

Pezze da L. 20, n. 139,280. Valore, L. 2,785,600.

(1) Pag. 116.

Esercizio 1851. — Verbali d'emissione, n. 87.
Pezze da L. 20, n. 295,792. Valore, L. 5,915,840.

Esercizio 1852. — Verbali d'emissione, n. 37.
Pezze da L. 20, n. 102,899. Valore, L. 2,057,980.
Pezze da L. 10, n. 600. Valore, L. 6,000.
Totale, pezze n. 103,499. Valore, L. 2,063,980.

Esercizio 1853. — Verbali d'emissione, n. 40.
Pezze da L. 20, n. 136,767. Valore, L. 2,735,340.

Esercizio 1854. — Verbali d'emissione, n. 41.
Pezze da L. 20, n. 142,270. Valore, L. 2,845,400.

Esercizio 1855. — Verbali d'emissione, n. 44.
Pezze da L. 20, n. 248,235. Valore, L. 4,964,700.

Esercizio 1856. — Verbali d'emissione, n. 33.
Pezze da L. 20, n. 113,098. Valore, L. 2,261,960.

Esercizio 1857. — Verbali d'emissione, n. 17.
Pezze da L. 20, n. 58,549. Valore, L. 1,170,980.

Esercizio 1858. — Verbali d'emissione, n. 37.
Pezze da L. 20, n. 186,035. Valore, L. 3,720,700.

Esercizio 1859. — Verbali d'emissione, n. 78.
Pezze da L. 20, n. 453,935. Valore, L. 9,078,700.

Esercizio 1860. — Verbali d'emissione, n. 33.
Pezze da L. 20, n. 163,302. Valore, L. 3,266,040.

Totale emissioni, n. 500.
Pezze da L. 20, n. 2,040,162. Valore, L. 40,803,240.
Pezze da L. 10, n. 600. Valore, L. 6,000.

Totale generale, *Oro:*
Pezze, n. 2,040,762. Valore, L. 40,809,240.

Date delle pezze da L. 20:
1850, 1851, 1852, 1853, 1854, 1855, 1856, 1857, 1858, 1859, 1860.

Data delle pezze da L. 10:
1850 (unica data).

L'ultima moneta d'oro coniata dalla zecca di Genova (chiusa nel 1861), fu il pezzo da L. 20, colla data 1860, ultimo anno d'esercizio, in cui se ne coniarono 163.302 esemplari. Il Verbale n. 33, che è l'ultimo Verbale della zecca moritura, reca sotto l'ultima data 8 agosto 1860 che ne furono emessi 3,102 esemplari (= L. 62,040).

ARGENTO.

Esercizio 1850. — Verbali d'emissione, n. 134.
Pezze da L. 5, n. 620,637. Valore, L. 3,103,185.
Esercizio 1851. — Verbali d'emissione, n. 56.
Pezze da L. 5, n. 316,316. Valore, L. 1,581,580.
Esercizio 1852. — Verbali d'emissione, n. 73.
Pezze da L. 5, n. 390,801. Valore, L. 1,954,005.
Esercizio 1853. — Verbali d'emissione, n. 40.
Pezze da L. 5, n. 166,763. Valore, L. 833,815.
Pezze da L. 2, n. 5,401. Valore, L. 10,802.
Pezze da L. 1, n. 7,051. Valore, L. 7,051.
Pezze da L. 0,50, n. 9,268. Valore, L. 4,634.
Totale pezze, n. 188,483. Valore, L. 856,302.
Esercizio 1854. — Verbali d'emissione, n. 58.
Pezze da L. 5, n. 284,295. Valore, L. 1,421,475.
Pezze da L. 2, n. 2,748. Valore, L. 5,496.
Totale pezze, n. 287,043. Valore, L. 1,426,971.
Esercizio 1855. — Verbali d'emissione, n. 15.
Pezze da L. 5, n. 83,769. Valore, L. 418,845.
Esercizio 1856. — Verbali d'emissione, n. 9.
Pezze da L. 5, n. 57,606. Valore, L. 288,030.
Esercizio 1857. — Verbali d'emissione, n. 6.
Pezze da L. 5, n. 34,829. Valore, L. 174,145.
Esercizio 1858. — Verbali d'emissione, n. 5.
Pezze da L. 5, n. 29,699. Valore, L. 148,495.
Esercizio 1859. — Verbali d'emissione, n. 12.
Pezze da L. 5, n. 48,637. Valore, L. 243,185.
Pezze da L. 1, n. 11,897. Valore, L. 11,897.
Totale pezze, n. 60,534. Valore, L. 255,082.

Totale emissioni, n. 408.
Pezze da L. 5, n. 2,033,352. Valore, L. 10,166,760.
Pezze da L. 2. n. 8,149. Valore, L. 16,298.
Pezze da L. 1, n. 18,948. Valore, L. 18,948.
Pezze da L. 0,50, n. 9,268. Valore, L. 4,634.
Totale generale *Argento:*
Pezze, n. 2,069,717. Valore, L. 10,206,640.

Date delle pezze da L. 5:
1850, 1851, 1852, 1853, 1854, 1855, 1856, 1857, 1858, 1859.
Date delle pezze da L. 2:
1850, 1854.
Date delle pezze da L. 1:
1850, 1860.
Date delle pezze da L. 0,50:
1850, 1860.

La pezza da L. 0,50 della zecca di Genova, con la data 1860 (citata al n. 72 della serie estesa nella *Memoria VIII)* è così rara, che meglio che *moneta* si potrebbe chiamare *prova*. L'ho inserita nella serie delle monete perchè, tranne la data, non differisce dall'altra (n. 67) della stessa zecca, ed essa pure non comune. I registri della zecca Genovese non ne hanno tenuto conto nei loro verbali d'emissione. Vincenzo Promis parlava di un piccolo spezzato d'argento di Vittorio Emanuele II, coniato in numero di appena 15 esemplari; ho creduto che l'illustre numismatico volesse alludere al pezzo da 20 Centesimi collo stemma di Savoja nel campo, al *rovescio*, fino al giorno in cui, dall'esame delle carte, ho potuto constatare che l'emissione fu di 461 esemplari; sarebbe dunque a inferirne che il Promis alludesse al pezzo da L. 0,50, data 1860, battuto alla zecca di Genova in 15 esemplari, senza tenerne conto nei registri. La zecca Genovese non ebbe a battere argento dopo il 1859, nel quale ultimo anno coniò 48,637 pezze da L. 5, colla data 1859, ed anche n. 11,897 pezze da L. 1, colla data 1860. Come fece per i pezzi da L. 1, posticipando la data, può aver fatto per i pochissimi da L. 0,50, che non furono poi emessi; se pure la battitura non avvenne nel 1860 (unico per quella piccola fat-

tura), anno in cui terminò pure, per Genova, la coniazione dell'oro. Comunque, credo si possa ritenere codesta moneta quale ultima d'argento coniata dalla zecca Genovese (1).

ZECCA DI TORINO.

ORO.

Esercizio 1850. — Verbali d'emissione, n. 25.
Pezze da L. 20, n. 66,286. Valore, L. 1,325,720.

Esercizio 1851. — Verbali d'emissione, n. 43.
Pezze da L. 20, n. 162,988. Valore, L. 3,259,760.

Esercizio 1852. — Verbali d'emissione, n. 24.
Pezze da L. 20, n. 45,513. Valore, L. 910,260.
Pezze da L. 10, n. 2,326. Valore, L. 23,260.
Totale pezze, n. 47,839. Valore, L. 933,520.

Esercizio 1853. — Verbali di emissione, n. 18.
Pezze da L. 20, n. 40,825. Valore, L. 816,500.
Pezze da L. 10, n. 4,141. Valore, L. 41,410.
Totale pezze, n. 44,966. Valore, L. 857,910.

Esercizio 1854. — Verbali d'emissione, n. 20.
Pezze da L. 20, n. 45,670. Valore, L. 913,400.
Pezze da L. 10, n. 1,833. Valore, L. 18,330.
Totale pezze, n. 47,503. Valore, L. 931,730.

Esercizio 1855. — Verbali d'emissione, n. 18.
Pezze da L. 20, n. 41,512. Valore, L. 830,240.
Pezze da L. 10, n. 2,566. Valore, L. 25,660.
Totale pezze, n. 44,078. Valore, L. 855,900.

Esercizio 1856. — Verbali d'emissione, n. 22.
Pezze da L. 20, n. 61,485. Valore, L. 1,229,700.
Pezze da L. 10, n. 2,526. Valore, L. 25,260.
Totale pezze, n. 64,011. Valore, L. 1,254,960.

Esercizio 1857. — Verbali d'emissione, n. 20.
Pezze da L. 20, n. 67,415. Valore, L. 1,348,300.

---

(1) La Zecca di Genova non ha coniato nè *prove* nè *monete* colla nuova leggenda del *Regno d'Italia*.

Pezze da L. 10, n. 7,193. Valore, L. 71,930.
Totale pezze, n. 74,608. Valore, L. 1,420,230.

Esercizio 1858. — Verbali d'emissione, n. 28.
Pezze da L. 20, n. 102,723. Valore, L. 2,054,460.
Pezze da L. 10, n. 2,931. Valore, L. 29,310.
Totale pezze, n. 105,654. Valore, L. 2,083,770.

Esercizio 1859. — Verbali d'emissione, n. 43.
Pezze da L. 20, n. 186,640. Valore, L. 3,732,800.

Esercizio 1860. — Verbali d'emissione, n. 31.
Pezze da L. 20, n. 110,624. Valore, L. 2,212,480.
Pezze da L. 10, n. 6,036. Valore, L. 60,360.
Totale pezze, n. 116,660. Valore, L. 2,272,840.

Esercizio 1861. — Verbali d'emissione, n. 35.
Pezze da L. 20, n. 158,781. Valore, L. 3,175,620.
Pezze da L. 10, n. 1,916. Valore, L. 19,160.
Totale pezze, n. 160,697. Valore, L. 3,194,780.

Totale emissioni, n. 327.
Pezze da L. 20, n. 1,090,462 (1). Valore, L. 21,809,240.
Pezze da L. 10, n. 31,468 (2). Valore, L. 314,680.
Totale generale, *Oro:*
Pezze, n. 1,121,930. Valore, L. 22,123,920.

Date delle pezze da L. 20 (al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.*):
1850, 1851, 1852, 1855, 1856, 1857, 1858, 1859, 1860, 1861.
Date delle pezze da L. 10 (al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.*):
1850, 1853, 1855, 1857, 1860.

L'ultima moneta d'oro coniata nella zecca di Torino, al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.* fu il pezzo da L. 20, emesso con il verbale n. 33, il 29 novembre 1861, in numero di 7,060 esemplari (= L. 141,200), sotto la data 1861. Coi due ultimi

(1) Comprese 3,267 pezze (= L. 65,340) con la nuova leggenda del *Regno d'Italia.*

(2) Comprese 1,916 pezze (= L. 19,160) con la nuova leggenda del *Regno d'Italia*, e con l'antico diametro di mill. 18.

verbali dell'esercizio 1861 (n. 34 e 35) si coniarono, sotto la data 1861, i pezzi da L. 20 e da L. 10, colla nuova leggenda del *Regno d'Italia* che riporto in nota. Queste due pezze, con cui termina l'esercizio del 1861, hanno rispettivamente la data 4 e 30 gennaio 1862 nei citati verbali 34 e 35 di emissione. Entrambe le monete variano notevolmente dalle numerosissime successivamente coniate per il *Regno d'Italia*, e particolarmente (per *tipo* e *diametro*), il pezzo da L. 10, come si può vedere ai n. 98 e 118 della serie, e nelle tavole della *Memoria VIII*.

ARGENTO.

Esercizio 1850. — Verbali d'emissione, n. 16.
Pezze da L. 5, n. 57.921. Valore, L. 289,605.
Pezze da L. 2, n. 5,667. Valore, L. 11,334.
Pezze da L. 1, n. 5,364. Valore, L. 5,364.
Totale pezze, n. 68,952. Valore, L. 306,303.

Esercizio 1851. — Verbali d'emissione, n. 14.
Pezze da L. 5, n. 49,376. Valore L. 246,880.
Pezze da L. 2, n. 12,117. Valore, L. 24,234.
Pezze da L. 1, n. 15,872. Valore, L. 15,872.
Totale pezze, n. 77,365. Valore, L. 286,986.

Esercizio 1852. — Verbali d'emissione, n. 35.
Pezze da L. 5, n. 96,881. Valore L. 484,405.
Pezze da L. 2, n. 23,465. Valore, L. 46,930.
Pezze da L. 1, n. 61,159. Valore, L. 61,159.
Pezze da L. 0,50, n. 55,573. Valore, L. 27,786,50.
Totale pezze, n. 237,078. Valore, L. 620,280,50.

Esercizio 1853. — Verbali d'emissione, n. 12.
Pezze da L. 5, n. 28,691. Valore, L. 143,455.
Pezze da L. 2, n. 4,859. Valore, L. 9,718.
Pezze da L. 1, n. 21,746. Valore, L. 21,746.
Pezze da L. 0,50, n. 21,095. Valore, L. 10,547,50.
Totale pezze, n. 76,391. Valore, L. 185,466,50.

Esercizio 1854. — Verbali d'emissione, n. 21.
Pezze da L. 5, n. 73,840. Valore, L. 369,200.
Pezze da L. 2, n. 18,085. Valore, L. 36,170.

Pezze da L. 1, n. 9,270. Valore, L. 9,270.
Totale pezze, n. 101,195. Valore, L. 414,640.

Esercizio 1855. — Verbali d'emissione, n. 13.
Pezze da L. 5, n. 52,401. Valore, L. 262,005.
Pezze da L. 2, n. 9,414. Valore, L. 18,828.
Pezze da L. 1, n. 16,450. Valore, L. 16,450.
Totale pezze, n. 78.265. Valore, L. 297,283.

Esercizio 1856. — Verbali d'emissione, n. 15.
Pezze da L. 5, n. 36,561. Valore, L. 182.805.
Pezze da L. 2, n. 5,608. Valore, L. 11,216.
Pezze da L. 1, n. 57.923. Valore, L. 57,923.
Pezze da L. 0,50, n. 9,754. Valore, L. 4.877.
Totale pezze, n. 109,846. Valore, L. 256,821.

Esercizio 1857. — Verbali d'emissione, n. 8.
Pezze da L. 5, n. 19,211. Valore, L. 96,055.
Pezze da L. 1, n. 31,326. Valore, L. 31,326.
Pezze da L. 0,50, n. 15,325. Valore, L. 7,662,50.
Totale pezze, n. 65,862. Valore, L. 135,043,50.

Esercizio 1858. — Verbali d'emissione, n. 6.
Pezze da L. 5, n. 10,902. Valore, L. 54.510.
Pezze da L. 2, n. 5,178. Valore, L. 10,356.
Pezze da L. 1, n. 5,695. Valore, L. 5,695.
Pezze da L. 0,50, n. 8,114. Valore, L. 4,057.
Totale pezze, n. 29,889. Valore, L. 74,618.

Esercizio 1859. — Verbali d'emissione, n. 6.
Pezze da L. 5, n. 11,925. Valore, L. 59,625.
Pezze da L. 1, n, 5,150. Valore, L. 5,150.
Totale pezze, n. 17,075. Valore, L. 64,775.

Esercizio 1860. — Verbali d'emissione, n. 5.
Pezze da L. 5, n. 5,044. Valore, L, 25,220.
Pezze da L. 2, n. 8,963. Valore, L. 17,926.
Pezze da L. 1, n. 4,752. Valore, L. 4,752.
Pezze da L. 0,50, n. 6,484. Valore, L. 3,242.
Totale pezze, n. 25,243. Valore, L. 51,140.

Esercizio 1861. — Verbali d'emissione, n. 26.
Pezze da L. 5, n. 172,687. Valore, L. 863,435.
Pezze da L. 2, n. 9,871. Valore, L. 19,742.

Pezze da L. 1, n. 19,399. Valore, L. 19,399.
Pezze da L. 0,50, n. 4,910. Valore, L. 2,455.
Totale pezze, n. 206,867. Valore, L. 905,031.

Totale emissioni, n. 177.
Pezze da L. 5, n. 615,440. Valore, L. 3,077,200.
Pezze da L. 2, n. 103,227. Valore, L. 206,454.
Pezze da L. 1, n. 254,106. Valore, L. 254,106.
Pezze da L. 0,50, n. 121,255. Valore, L. 60,627,50.
Totale generale, *Argento:*
Pezze, n. 1,094,028. Valore, L. 3,598,387,50.

Date delle pezze da L. 5 (al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.*): 1850, 1851, 1852, 1854, 1856, 1857, 1858, 1859, 1860, 1861.
Date delle pezze da L. 2 (al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.*): 1850, 1852, 1853, 1854, 1855, 1856, 1860.
Date delle pezze da L. 1 (al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.*): 1850, 1853, 1855, 1856, 1857, 1859, 1860.
Date delle pezze da L. 0,50 (al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.*): 1850, 1852, 1856, 1857, 1860.

L'ultima moneta d'argento coniata dalla zecca di Torino al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.*, fu il pezzo da L. 5, sotto la data 1861, emessa col verbale n. 2 dell'esercizio 1861, il 4 luglio 1861, in esemplari 5,155 (= L. 25,775). Dopo, ogni moneta d'argento porta la nuova leggenda del *Regno d'Italia.* Gli spezzati conservano il titolo 900 fino alla promulgazione della legge 24 agosto 1862, n. 788, che lo limita a 835 (1).

Una terza zecca, oltre quelle di Genova e di Torino, di cui ho dato il resoconto, ebbe a coniare monete per Vittorio

(1) Prima dell'applicazione della nuova legge, che fra altro portava da 900 a 835 il *titolo* per gli *spezzati* d'argento, la zecca di Torino coniò ancora nell'esercizio 1862, con 21 verbali d'emissione che sono affogliati a parte:

Pezze da L. 5,	n. 51,036.	—	Valore L.	255,180.
" " 1,	" 105,447.	—	" "	105,447.
" " 0,50	" 184,615.	—	" "	93,307,50.
Totale pezze	n. 341,098.	—	" "	453,934,50.

Emanuele II, al titolo *Rex Sard. Cyp. et Hier.;* la. zecca di Milano. Questa coniò pezze d'oro da L. 20 coll'unica data 1860, in numero di 22,683 esemplari, pari a L. 453,660; pezze d'argento da L. 1 colle date 1859 e 1860; e pezze di argento da L. 0,50 colle date 1860 e 1861; queste ultime entrano nella monetazione della zecca Milanese, di cui dò resoconto più avanti.

Riguardo al secondo gruppo, che ho chiamato del *Re eletto,* non avendo esaminato gli archivî di Bologna e Firenze, devo limitarmi a dare i risultati avuti dalla collazione ed eliminazione opportunamente fatta dei *dati statistici* pubblicati dal Ministero del Tesoro nel 1902:

A — ZECCA DI BOLOGNA.

ORO.

L. 20. Pezze, n. 159. Valore, L. 3,180.
Data: 1860 (unica data).
L. 10. Pezze, n. 1,145. Valore, L. 11,450.
Data: 1860 (unica data).
(Queste due pezze, furono coniate nel 1861).

ARGENTO.

L. 5. Pezze, n. 4,772. Valore, L. 23,860.
Date: 1859, 1860.
L. 2. Pezze, n. 673.425. Valore, L. 1,346,850.
Date: 1859, 1860.
L. 1. Pezze, n. 694,140. Valore, L. 694,140.
Data: 1859 (unica data).
L. 0,50. Pezze, n. 976,292. Valore, L. 488,146.
Data: 1859 (unica data).

Ho detto in antecedenti scritti che alla zecca di Bologna, per necessità di monete di bronzo si erano riconiati, omesso ogni segno di zecca, i vecchi pezzi da Cent. 5, 3 e 1, battuti nel 1826 alle zecche di Genova e Torino, al nome di Carlo Felice; ecco i dati che si riferiscono a codesta strana ed effimera coniazione:

RAME.

Cent. 5. Pezzi, n. 746,462. Valore, L. 37,323,10.
Data: 1826 (unica data).
Cent. 3. Pezzi, n. 47,400. Valore, L. 1,422.
Data: 1826 (unica data).
Cent. 1. Pezzi, n. 491,613. Valore, L. 4,916,13.
Data: 1826 (unica data).

B — ZECCA DI FIRENZE.

ARGENTO.

L. 5. Pezze, n. 361,361. Valore, L. 1,806,805.
Data: 1861 (unica data).

Questa pezza, che figura al n. 123 della serie data nella *Memoria VIII,* l'ho portata in questa colonna, perchè non ne dò la nota statistica nel prospetto delle monete dal 1862 al 1878 della memoria precedente, e non ne tengo più conto nelle note che seguono.

L. 2. Pezze, n. 722,840. Valore, L. 1,445.680.
Date: 1860, 1861.
L. 1. Pezze, n. 2,147,151. Valore, L. 2,147,151.
Date: 1859, 1860, 1861.

La pezza 1861, reca la leggenda del *Regno d'Italia* figura al n. 152 della serie, e l'ho qui inserita per la stessa ragione di cui sovra.

L. 0,50. Pezze, n. 3,652,099. Valore, L. 1,826,049,50.
Date: 1860, 1861.

Anche una pezza colla nuova leggenda del *Regno d'Italia,* è qui compresa; reca la data 1861, per cui colla stessa data 1861 vi hanno pezze da L. 0,50 col titolo *Re eletto* e colla nuova leggenda riferita al n. 162 della serie; così in avanti non mi occuperò più della zecca fiorentina.

Dal resoconto del Ministero del Tesoro apparirebbe che la zecca di Firenze aiutò la zecca di Bologna nella particolare battitura al nome di Carlo Felice, coniando pezze da Cent. 3, in numero di 189,000 esemplari, per il valore complessivo di L. 5.670. Data, 1826 (unica data).

C — ZECCA DI BIRMINGHAM.

RAME.

L. 0,05. Pezze, n. 13,777,000. Valore, L. 688,850.
Data: 1859 (unica data).
L. 0,02. Pezze, n. 11,012,300. Valore, L. 220,246.
Data: 1859 (unica data).
L. 0,01. Pezze, n. 13,027,200. Valore, L. 130,272.
Data: 1859 (unica data).

Venendo al terzo gruppo in cui ho diviso la monetazione di Vittorio Emanuele II, come aveva dato un quadro sintetico di tutte le monete dal 1862 al 1878, *anno per anno*, così ora presento lo stesso periodo *diviso per zecche*. E fin d'ora aggiungo alla nota precedente delle zecche estere un nome, *Bruxelles*, la cui zecca cooperò per un anno (1868) con quella di *Parigi*, a coniar pezze da 10 Cent., per l'importo di L. 3,700,000 (pezzi n. 37,000,000); questi pezzi non si distinguono da quelli di Parigi, non portando sigla speciale, e quantunque coniati nel 1868, hanno tutti la data 1866.
Ecco l'elenco specificato:

ZECCHE ITALIANE

A — BOLOGNA.

BRONZO.

Cent. 5. Pezze, n. 3,808,922. Valore, L. 190,446,10.
Data: 1861 (unica data).

B — MILANO.

ORO.

L. 20. Pezze, n. 1,334,352. Valore, L. 26,687,040.
Date: 1873, 1874.

ARGENTO.

L. 5. Pezze, n. 53,274,333. Valore, L. 266,371,665.
Date: 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875.

L. 1. Pezze, n. 60,251,080. Valore, L. 60,251,080.
Date: 1863 (stemma al *rovescio*), 1863 (legg. al *rovescio*), e 1867 (legg. al *rovescio*).

L. 0,50. Pezze, n. 68,649,277. Valore, L. 34,324,638,50.
Date: 1863 (stemma al *rovescio*), 1863 (leggenda al *rovescio*), 1866 (leggenda al *rovescio*), 1867 (leggenda al *rovescio*).

L. 0,20. Pezze, n. 27,844,963. Valore, L. 5,568,992,60.
Data: 1863, leggenda al *rovescio* (unica data).

BRONZO.

L. 0,10. Pezze, n. 76,000,000. Valore, L. 7,600,000.
Date: 1862, 1866.

L. 0,05. Pezze, n. 234,000,000. Valore, L. 11,700,000.
Date: 1861, 1867.

L. 0,02. Pezze, n. 91,711,919. Valore, L. 1,834,238,38.
Date: 1861, 1867.

L. 0,01. Pezze, n. 148,558,532. Valore, L. 1,485,585,32.
Date: 1861, 1867.

Totale pezze, n. 761,624,456. Valore, L. 415,823,239,80.

C — NAPOLI.

ARGENTO.

L. 5. Pezze, n. 1,038,658. Valore, L. 5,193,290.
Date: 1861, 1862, 1864, 1865.

L. 2. Pezze, n. 10,151,887. Valore, L. 20,303,774.
Date: 1862 (stemma al *rovescio*), 1863 (stemma al *rovescio*), 1863 (leggenda al *rovescio*).

L. 1. Pezze, n. 496,993. Valore, L. 496,993.
Data: 1862, stemma al *rovescio* (unica data).

L. 0,50. Pezze, n. 24,531,156. Valore, L. 12,265,578.
Date: 1862 (stemma al *rovescio*), 1863 (leggenda al *rovescio*), 1867 (leggenda al *rovescio*).

BRONZO.

L. 0,10. Pezze, n. 99,010,000. Valore, L. 9,901,000.
Date: 1866, 1867.

L. 0,05. Pezze, n. 255.999,960. Valore, L. 12,799,998.
Date: 1861, 1862, 1867.

L. 0,02. Pezze, n. 56,249,953. Valore, L. 1,124,999,06.
Date: 1861, 1862.
L. 0,01. Pezze, n. 37,499,938. Valore, L. 374,999,38.
Date: 1861, 1862.
Totale pezze, n. 484,978,545. Valore, L. 62,460,631,44.

D — ROMA.

ORO.

L. 100. Pezze, n. 955. Valore, L. 95,500.
Date: 1872, 1878 (1).
L. 20. Pezze, n. 788,476. Valore, L. 15.769,520.
Date: 1870, 1871, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878.

ARGENTO.

L. 5. Pezze, n. 13,967,279. Valore, L. 69,836,395.
Date: 1870, 1871, 1872, 1873, 1875, 1876, 1877, 1878.
Totale pezze, n. 14,756,710. Valore, L. 85,701,415.

E — TORINO.

ORO.

L. 100. Pezze, n. 579. Valore, L. 57,900.
Data: 1864 (unica data).
L. 50. Pezze, n. 103. Valore, L. 5,150.
Data: 1864 (unica data).
L. 20. Pezze, n. 9,705,590. Valore, L. 194,111,800.
Date: 1861, 1862, 1863, 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870.
L. 10. Pezze, n. 986,426. Valore, L. 9,864,260.
Date: 1861, 1863, 1865.
L. 5. Pezze, n. 604,766. Valore, L. 3,023,830.
Date: 1863, 1865.

ARGENTO.

L. 5. Pezze, n. 547,135. Valore, L. 2,735,675.
Date: 1861, 1862, 1865.

(1) Se ne coniarono 661 esemplari nel 1872, e 294 esemplari nel 1878.

L. 2. Pezze, n. 4,910,061. Valore, L. 9,820,122.
Date: 1861 (stemma al *rovescio*), 1863 (stemma al *rovescio*), 1863 (leggenda al *rovescio*).
L. 1. Pezze, n. 6,549,719. Valore, L. 6,549,719.
Date: 1861 (stemma al *rovescio*), 1862 (stemma al *rovescio*), 1863 (stemma al *rovescio*), 1863 (leggenda al *rovescio*), 1867 (leggenda al *rovescio*).
L. 0,50. Pezze, n. 9,634,615. Valore, L. 4,817.307,50.
Date: 1861 (stemma al *rovescio*), 1862 (stemma al *rovescio*), 1863 (stemma al *rovescio*), 1863 (leggenda al *rovescio*), 1867 (leggenda al *rovescio*).
L. 0,20. Pezze, n. 7,155,037. Valore, L. 1,431,007,40.
Date: 1863 (stemma al *rovescio*), 1863 (leggenda al *rovescio*), 1867 (leggenda al *rovescio*).

BRONZO.

L. 0,10. Pezze, n. 34,990,000. Valore, L. 3,499,000.
Date: 1866, 1867.
L. 0,02. Pezze, n. 5,000,000. Valore, L. 100,000.
Data: 1867 (unica data).
L. 0,01. Pezze, n. 5,000,000. Valore, L. 50,000.
Data: 1867 (unica data).
Totale pezze, n. 85,084,031. Valore, L. 236,065,770,90.

ZECCHE ESTERE.

A — BIRMINGHAM.

BRONZO.

L. 0.10. Pezze, n. 90,000,000. Valore, L. 9,000,000.
Date: 1866, 1867.

B — BRUXELLES.

BRONZO.

L. 0,10. Pezze, n. 37,000,000. Valore, L. 3,700,000.
Data: 1866 (unica data).

C — PARIGI.

BRONZO.

L. 0,10. Pezze, n. 33,000,000. Valore, L. 3,300,000.
Date: 1862, 1863, 1866.

D — STRASBURGO.

BRONZO.

L. 0,10. Pezze, n. 100,000,000. Valore, L. 10,000,000.
Date: 1866, 1867.

Poco mi resta a soggiungere circa la monetazione del 1.° Re d'Italia, dopo quanto ho detto nelle *Memorie VI, VII, VIII*, e nella presente. La lacuna esistente nel lavoro pubblicato a Roma nel 1902, e che alla meglio ho cercato di riempire per ciò che si riferisce a Vittorio Emanuele II, è ben giustificabile per il Ministero del Tesoro, il cui scopo non era di fare la monografia numismatica di un Principe o di una zecca, ma di dare un quadro sommario della legislazione e dell'attività monetaria e finanziaria in tutta la penisola, durante il secolo XIX. La parte legislativa che riguarda la monetazione sotto il regno di Vittorio Emanuele II, è data in succinto in detto lavoro da pag. 30 a pag. 36, in cui sono contemplati 93 tra Leggi e Decreti. Quelli fra dessi che più direttamente si riferiscono alle varie coniazioni ed emissioni delle monete, si possono rintracciare sotto le date seguenti, che noto per comodità degli studiosi:

Decreto reale 9 marzo 1850, n. 1000.
Decreto reale 20 novembre 1859, n. 3773.
Decreto del Luogotenente generale di S. M. 15 dicembre 1860, n. 4473.
Decreto del Governatore (Governo provvisorio delle regie Provincie dell'Emilia) 17 gennaio 1860, serie 14.ª
Decreto del Governo provvisorio della Toscana 27 luglio 1859.

Decreto del Luogotenente del Re di Sardegna (Governo luogotenenziale delle Provincie continentali dell'Italia meridionale) 17 febbraio 1861, n. 256.
Decreti del Prodittatore (Governo del Prodittatore della Sicilia) 17 agosto 1860, n. 159 e 160.
Decreti reali 2 maggio 1861, n. 16 e 17.
Decreto reale 20 ottobre 1861, n. 288.
Decreto reale 8 dicembre 1861, n. 368.
Decreto reale 12 dicembre 1861, n. 370.
Legge 6 agosto 1862, n. 737.
Legge 24 agosto 1862, n. 788.
Decreto reale 5 ottobre 1862, n. 871.
Decreto reale 16 novembre 1862, n. 986.
Decreto reale 2 agosto 1863, n. 1392.
Decreto reale 14 giugno 1866, n. 2968.
Decreto reale 18 giugno 1866, n. 3096.
Decreto reale 18 luglio 1866, n. 3091.
Legge 21 luglio 1866, n. 3087.
Regi decreti 17 ottobre 1867, n. 3969 e 3970.
Regio decreto 30 gennaio 1868, n. 4204.
Legge 7 luglio 1868, n. 4474.
Legge 3 settembre 1868, n. 4572.
Regio decreto 24 settembre 1868, n. 4632.
Decreto reale 13 ottobre 1870, n. 5920.

Prima di chiudere queste pagine, ritengo possa ancora interessare una breve aggiunta alle precedenti *Memorie* sulle *prove di zecca:* sono altre quattro *prove,* di cui non conosco che un esemplare, venute ad arricchire la mia raccolta, e una quinta, di cui non sono in possesso, ma che potei esaminare; eccole:

N. 1.

Ɖ' — Nel campo, testa nuda, di profilo, a destra, di Vittorio Emanuele.

℞ — Scritto attorno: **SAGGIO DI MONETA D'ARGENTO**

e nel campo, in tre linee: **L. 1 | MILL. 24 | M. 718-50** (1).

(Tav. XVI, n. 1).

Argento (Zecca di Torino).
Diametro, mill. 24. Peso gr. 5,95. Contorno liscio.

N. 2.

℞ — Nel campo, testa nuda di profilo, a sinistra, di Vittorio Emanuele; attorno ❀ **ZECCA DI TORINO** ❀ in fondo, **1861**.

℞ — Scritto attorno, **SAGGIO DI MONETA D'ARGENTO**; nel campo, in tre linee, **C. 50 | MILL. 22 | M. 718-50**; in fondo, stella a cinque raggi.

(Tav. XVI, n. 2).

Argento (Zecca di Torino).
Diametro, mill. 22. Peso gr. 2,97. Contorno liscio (2).

N. 3.

℞ — Nel campo, testa nuda, di profilo, a sinistra, di Vittorio Emanuele; attorno, ❀ **ZECCA DI TORINO** ❀ in fondo, **1861**.

℞ — Nel campo, in quattro linee, **C. 50 | SAGGIO | DI | EROSO-MISTO**; in fondo, stella a cinque raggi.

(Tav. XVI, n. 3).

Mistura (Zecca di Torino).
Diametro, mill. 22. Peso gr. 4. Contorno liscio (3).

---

(1) Quella pubblicata al n. 6 della tav. XI varia assai nel rovescio, avendo MILL. 23, e una stella in fondo; e, come porta la *scritta*, ha 23 millimetri di diametro (proprietà F. Gnecchi).

(2) Questa *prova* fu già da me pubblicata e ne diedi pure il disegno alla tav. X, n. 16, *Memoria VI.* Ne riproduco qui il disegno (oltre la precisa rettifica del peso, in gr. 2,97), perchè si veda che il diritto è identico al diritto della successiva *prova* (n. 3) qui pure disegnata, e che servì non più a *prova d'argento*, ma a *prova di eroso-misto.*

(3) Codesta prova fu già citata e descritta nella *Memoria VII* (*Rivista*, 1905, fasc. II, pag. 236), ma senza disegno; ora, che dopo lunghe trattative, potei acquistarla assieme alle due precedenti, sono lieto di poterla qui riprodurre disegnata, e colla rettifica del diametro, che è di mill. 22 (e non 21 come avevo scritto).

N. 4.

Ɒ' — In due linee **1.ᴬ | FORMA**.

℞ — Liscio.

(Tav. XVI, n. 4).

Rame (Zecca di Bologna).
Diametro, mill. 25. Peso gr. 5. Contorno solcato (1).

N. 5.

Ɒ' — Nel campo, in quattro linee **10 | CENT.ᴵ | ——•◆•—— | GRAM. | 10** fra due rami di quercia e di alloro intrecciati; in fondo, entro cartella esagonale, **MR**, con un piccolo trifoglio sopra, e una stelletta a cinque raggi sotto.

℞ — Liscio.

Rame (Zecca di Milano).
Diametro, mill. 30. Peso gr. 10. Contorno liscio.

Non potei avere alcuna impronta di detta *prova*, perciò non posso darne il disegno. Essa risponde al pezzo da 10 Cent., come risponde al pezzo da 5 Cent. la *prova* di tipo identico di cui ho dato il disegno al n. 12, tav. X, della *Memoria VI;* e ripeto per questa ciò che dissi per quell'altra, che potrebbe anche essere non una *prova*, ma un *peso monetario*.

---

(1) Il valente numismatico che mi rimise codesta *prova* aveva chiesto su di essa il mio giudizio, quando ebbe ad acquistarla con molte monete. Visto che, in tale enigmatico pezzo, il *diametro* e il *peso* rispondevano perfettamente ai pezzi da 5 centesimi di Vittorio Emanuele II, non dubitai a giudicarla una *prova* del pezzo suddetto; restava a determinarne la *zecca*. Osservando che la sola zecca di Bologna coniò l'argento (scudi e spezzati) per il nuovo Sovrano, col contorno solcato, mi parve logico inferirne che questa *prova* di rame, a contorno solcato, uscisse dall'officina di Bologna. Il proprietario allora mi soggiunse che tanto più la mia opinione lo persuadeva a dividerla, perchè appunto a Bologna, e da un vecchio raccoglitore bolognese, aveva acquistate le monete e la *prova*. Credo dunque non errato assegnarla a quella zecca.

Finalmente, avendo avuto il *calco* delle due *prove* descritte nella *Memoria VI* (1), delle quali non potei dare il disegno, le riproduco qui sotto, rettificando nella seconda l'errore incorso, che cioè in alto invece di una *rosetta* vi ha una piccola *stella* a cinque raggi.

Torino, ottobre 1907.

A. F. MARCHISIO.

(1) *Rivista Ital. di Num.*. anno 1904, fasc. II, pag. 217. Queste due belle *prove* le possedeva anni sono Giulio Sambon; non fui pur troppo in tempo ad acquistarle, e non ho potuto sapere neppure dove siano andate a finire.

Sopra una leggenda Mantovana

Se la zecca di Mantova supera senza dubbio per bellezza e varietà di tipi ogni altra italiana, ha il grave difetto di essersi resa oscura per il considerevole numero di monete anonime e per la difficile interpretazione di alcune sue strane leggende. Fra le altre merita davvero uno studio speciale la leggenda **EPO** che occupa tutto il rovescio di una monetina di bronzo del marchese Federico I di Mantova recante al diritto l'effigie del cantor dell'*Eneide*.

Questa monetina che quasi fino ad oggi c'era impossibile poter assegnare a qualche principe mantovano (1), fu dal preg. sig. Giuseppe Lanzoni assegnata con sicurezza al marchese Federico I, avendo egli trovato nel Museo di Berlino una bellissima medaglia dell' incisore Bartolo Talpa (2) recante da un lato la rarissima effigie del nostro marchese e al rovescio la leggenda **EPO** nel centro di due rami d'alloro che s' intreccian tra loro. Questo **EPO** era dunque l'impresa di codesto marchese? No, senza dubbio. È poi leggenda greca o latina? Che significherebbe? Il sig. Attilio Portioli dottissimo della nostra zecca, aveva promesso " il suo parere „ in proposito, se non che sfortunatamente morì prima di avercelo potuto dire. Non essendovi poi, per quanto io sappia, documenti del tempo che ce la possano dichiarare, colle mie deboli forze mi sforzerò di spiegarlo per indagini,

---

(1) Attilio Portioli: *La zecca di Mantova*, vol. I, pag. 62.

(2) Di questo bravo artista poco o quasi nulla si conosce; anche l'Armand nel suo famoso libro: *Les médailleurs italiens*, etc., Paris, 1883, parla solo di due sue medaglie, una è quella da me citata, l'altra è di Francesco II per la battaglia di Fornovo (1495). Da questo si può solo dedurre che fiorì verso la fine del sec. XV.

delle quali, se saranno più o meno fondate, ne saranno giudici i pazienti lettori.

*
* *

La leggenda letta come sta scritta in latino, significherebbe (sebbene la parola manchi della lettera **S** finale) carme epico, eroico, e in greco ἔρο o ἔρω (anche qui la parola priva del sigma finale) amore; interpretazioni che in qualche modo potrebbero adattarsi alla monetina che nel diritto reca l'immagine di Virgilio che cantò epicamente e amorosamente. Ma codeste spiegazioni che ci han che fare col rovescio della medaglia sovracitata (1). Altri, non riporto che per pura curiosità, la ritennero una abbreviazione di " episcopo „, ma ognun vede quanto sia inamissibile anche questa interpretazione. Fu dunque necessario ricorrere allo smembramento delle lettere e come già il sabaudo motto **F. E. R. T.** si smembrò, tra le altre maniere, nel famoso Fortitudo Eius Rhodium Tenuit, così si volle usare un modo consimile sull'interpretazione del nostro **EPO**. Mezzo che sebbene abbia dato campo a molta fantasia, assai facilmente può averci condotto alla giusta interpretazione di questo intrincato " rebus „.

Per curiosità riporto pure la strana spiegazione " Eusebius Potest Omnia „. Per chi non lo sappia, questo Eusebio, ebreo di origine, che per bontà della marchesa Paola Malatesta moglie di Giovan Francesco Gonzaga prese il nome glorioso di lei, essendo il marchese Federico I per continue guerre in terre straniere, fu per parecchi anni quasi il governatore di Mantova. Onde è piuttosto da credere che di questa antica interpretazione, ne sia stato autore il malizioso popolo che tuttavia riuscì a farla ritenere quale probabile spiegazione anche da qualche nostro bravo erudito (2). Ed

(1) A me pare quindi assai strano che il Friendländer nella sua dissertazione *Die ital. Schaumünzen des XV Jahrhunderts*, in *Jahrbuch der Kgl. Kunstsammlungen*, vol. II, abbia spiegata la nostra leggenda per " epos „.

(2) Mi meraviglia di averla trovata anzi come certa, nella *Raccolta dello Zanetti*, tomo III, pag. 250-251. Bologna, Lelio dalla Volpe, 1783. È in parte scusabile se si pensa che forse allora la nostra medaglia era affatto sconosciuta.

òra veniamo a un quinto modo, " Ex Publicis Opibus „ dalle ricchezze pubbliche. Non trovansi forse in alcune monete romane consolari della famiglia Fonteia e Fabia motti consimili, come ad es., " Ex aere publico? „.

Ma se questa nuova interpretazione si confarebbe anche alla grida del 1480 pubblicata dal Portioli, è in alcun modo possibile poterla conciliare con la stessa leggenda della medaglia, che generalmente veniva coniata per puro lusso ed ambizione con le ricchezze private del principe che la ordinava. Frattanto come ci siamo allontanati dalle primitive spiegazioni di carme epico e di amore.

Torniamo quindi a spiegare questo benedetto **EPO** con qualche cosa di virgiliano; subito viene alla mente questa dichiarazione che fra tutte mi pare la più attendibile e che si potrebbe adattare tanto alla moneta che alla medaglia cioè " Epicorum Poëtarum Optimo „. Nella moneta sarebbe una dedica al gran poeta, nella medaglia la caratteristica del cimelio mantovano. Del resto quella corona d'alloro che circonda la leggenda sulla medaglia, non è come di ornamento al più illustre dei poeti epici latini, epicorum poëtarum optimo?

Mantova, 10 febbraio 1907.

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Carnevali (avv. **Luigi**). *Probabile uso delle armi preistoriche quali monete.* — Mantova, Stab. Tip. Mondovì, 1885.

Da non molto tempo è venuto a far parte della mia biblioteca numismatica questo raro opuscolo dal titolo assai attraente. È perciò che io, assiduo lettore di questa bella *Rivista*, ho pensato di dare un breve sommario di questa curiosità, sperando che a quelli che lo leggeranno ne potrà derivare un certo interesse.

L' idea che le armi preistoriche siano state fra i primi intermediarii dello scambio, non è del tutto nuova; l'autore stesso lo confessa e l'attribuisce al sig. Boucher de Perthes senza dire in qual suo libro si tratti di questo argomento; spetta però all'autore di questo interessante opuscolo di aver ritrovate ottime ragioni per accertare il fatto che intende esporre.

L'autore si fonda specialmente su questo e che cioè nelle varie collezioni di armi preistoriche, se ne ritrovano moltissime di materia se non preziosa almeno rara e spessissimo tale, quale da noi non si trova assolutamente; così, fra gli altri casi nota che nel nostro Museo Comunale di Mantova vi sono alcune armi preistoriche di nefrite trovate nella provincia, e che non potrebbero provenire se non dall'Estremo Oriente e specialmente dai grandi fiumi della Cina dove soltanto si trova questa pietra.

Queste cosidette armi sono poi generalmente così piccole e talvolta così ben lavorate, che davvero mettono il dubbio che esse abbiano mai potuto servire come mezzo di difesa, ed allora non si affaccia alla mente che quest'altra soluzione e che cioè potessero aver servito quali oggetti di trastullo e di ornamento. Ma il fatto che mentre gli ornamenti non si ritrovano che nelle tombe, ove i morti venivano

seppelliti con quegli oggetti di cui si erano serviti in vita, queste armi invece non si ritrovano che in quei luoghi ove esistevano le famose terremari e cioè colà dove avevano sede stabile o provvisoria i viventi. Nè d'altra parte si saprebbe in nessun modo spiegare la loro immensa quantità che sarebbe ingiustificata, data la facilità di poter ritrovare quelle che si erano già usate per colpire. Da questi fatti si potrebbe adunque concludere che queste pietre non fossero usate nè come armi nè tanto meno come oggetti di trastullo e di ornamento; ma allora a che mai potrebbero aver servito? Davanti a questa naturale domanda l'autore si rivolge ad una nuova questione e che cioè quelle così dette armi venissero usate quali monete.

Secondo gli economisti, egli dice, i principali requisiti della moneta sono: utilità, valore, trasferibilità, indistruttibilità, omogeneità, divisibilità. E qui il dotto autore saggiamente sa ritrovare in quelle pietre i requisiti sopradetti, nè ricorre ad altro mezzo se non a quello infallibile che è la logica, confortata da esempî pratici e tali, che mi conquisero in siffatto modo, da credere che l'ipotesi sopradetta se non certa, è almeno la più verosimile.

I fatti fin qui esposti sono infine coronati da questa storica illustrazione. Mentre la Sardegna all'epoca della pietra godeva già di una progredita civiltà, e lo attestano i nuraghi, noi ritroviamo nell'isola Pianosa, dove gli indigeni erano ancora trogloditi, moltissime pietre lavorate naturali della Sardegna. Quale migliore dimostrazione si potrebbe richiedere adunque, per asserire che le armi preistoriche venivano usate quali monete? E a questo proposito conclude l'autore: " Ecco dunque che è accaduto il contatto commerciale fra una razza superiore ed un'inferiore e siccome la prima non aveva ancora il ferro a sua disposizione, pagava i prodotti che traeva dalla seconda col prodotto proprio, ossia con le armi di pietra „. Non sembra giusta al lettore questa conclusione?

Se così è, raccogliamo e studiamo anche queste curiose monete preistoriche, che come dissi sono talvolta sommamente lavorate, sicuri in questo modo di poter aggiungere alla storia della numismatica la sua più antica pagina.

Mantova, 29 ottobre 1907.

Alessandro Magnaguti.

Andorfer (Karl) e Epstein (Richard). *Musica in nummis.* — Descrizione di tutte le medaglie esistenti a musicisti, edito in lingua tedesca. — Libreria Gilhofer e Ranschbùrg, Wien, 1. Bognergasse, 2

Ecco un'altra bella e molto interessante serie di medaglie che due dotti e instancabili collezionisti i signori Karl Andorfer di Vienna e prof. Riccardo Epstein di Londra in collaborazione ci presentano in questo bel volume da tempo vivamente atteso.

Essa può dirsi veramente un'opera perfetta; vi sono descritte tutte le medaglie esistenti in onore di musicisti (compositori, pianisti, violinisti, artisti di canto, ecc.), giacchè le ricerche risalgono ai primordî della medaglia, così in questi vediamo sfilare i bei nomi dei medaglisti del Rinascimento, il veronese Boldu, il mantovano Sperandio, Soldani, ecc., tutto ciò frutto di lunghe appassionate ricerche nei principali Musei d'Europa.

Gli autori non si accontentarono di un'arida descrizione di ciascun pezzo, ma vollero aggiungervi a ogni singolo personaggio la sua biografia, e altre note d'interesse numismatico, così da rendere l'opera maggiormente pregevole, interessante, utile anche ad altre persone e non ai soli collezionisti numismatici.

Il volume è corredato da nove bellissime tavole in fototipia riproducenti le migliori medaglie e da un ben disposto esatto indice in ordine alfabetico di tutti i musicisti che ebbero l'onore della medaglia.

Da questo indice appare che i maestri che ebbero maggior numero di medaglie sono, Wagner con 77, Beethoven 41, Verdi 40 (1) e Rossini 21.

E. M.

Gnecchi (Francesco). *I tipi monetari di Roma imperiale.* Con 28 tav. e 2 prospetti sinottici. — Milano, Hoepli, 1907.

Riunendo in un volumetto dei *Manuali* Hoepli un lavoro pubblicato nella *Rivista Ital. di Num.*, sulle Personificazioni allegoriche (1905), un secondo sugli Dei, Semidei ed Eroi (1907) ed aggiungendovi una terza parte in cui sono descritti gli altri tipi di rovesci riferentisi alla vita civile, imperiale e

(1) Di Verdi si conoscono ora n. 47 medaglie.

militare, l'Autore offre un' insieme dei numerosissimi e svariatissimi rovesci che formano l'interesse e l'importanza della monetazione imperiale romana. Non si tratta certamente di un lavoro completo ed esauriente sull'argomento — il che richiederebbe altra forma ed altra estensione che quella consentita a un piccolo manuale — ma una prima rudimentale classificazione di questa vasta materia, che finora venne assai poco trattata e che potrebbe in seguito essere migliorata, e adeguatamente sviluppata in un lavoro più completo e di mole assai più importante.

Il piccolo volumetto è fatto con molta accuratezza e precisione ed è certamente il risultato di indagini pazienti, minuziose, accurate. Accompagnano e illustrano il testo 28 nitidissime tavole in foto-incisione, eseguite dallo stabilimento Zagnoli e Anastasi di Roma.

Gnecchi (Francesco). *Monete Romane.* — Manuale elementare. 3.ª edizione con 25 tavole e 203 figure nel testo. — Milano, Hoepli, 1907.

Completamente esaurita la seconda edizione di questo manuale, compare in questi giorni la terza, alla quale auguriamo pari fortuna. È mantenuta in questa terza edizione la divisione in tre parti adottata nella seconda; solo alla prima venne aggiunto un nuovo capitolo, il *Galateo del Raccoglitore* che alcuni già conosceranno per la traduzione che, quale primizia, ne diede in uno degli ultimi suoi numeri la *Numismatic Circular* di Londra. Altri capitoli vennero spostati per un migliore ordinamento o rimaneggiati per metterli in relazione cogli ultimi risultati della scienza numismatica o più ampiamente sviluppati, ed aumentate furono pure le illustrazioni, cosicchè il volume che prima non aveva che 367 pagine e 90 figure, ora ha 418 pagine in carattere più serrato e 203 figure nel testo, oltre le vecchie tavole iconografiche.

Di assoluta novità poi è l'unito piccolo *vade-mecum,* contenente tutti i prezzi delle monete repubblicane e imperiali, separato dal volume che, non dubitiamo, riescirà ben gradito al raccoglitore, il quale, levandolo dalla sua custodia unita al volume, lo potrà tenere con sè nel proprio portafoglio, onde usarne ad ogni occasione.

VARIETÀ

Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Berlino. — Nella prossima estate 1908, dal 6 al 12 agosto, sarà tenuto a Berlino il quarto *Congresso Storico Internazionale.* Trattandosi di un avvenimento di grande importanza, il quale comprenderà tutte le discipline storiche, e quindi anche la numismatica, riportiamo qui in sèguito l'elenco dei Membri del Comitato ordinatore e il programma di detto Congresso.

Comitato Esecutivo.

D.r Reinoldo Koser, Direttore Generale degli Archivî di Stato. Charlottenburg, Carmerstrasse, 9.
D.r Edoardo Meyer, Professore dell'Università di Berlino, Gross-Lichterfelde (West). Mommsenstrasse, 7-8.
D.r Ulrico von Vilamowitz-Möllendorf, Professore dell'Università di Berlino. Westend, Ahornàllee, 12.
D.r Erico Caspar, Libero docente all'Università di Berlino. *Segretario.* Berlino, W. 15, Kaiserallee, 17.
Leopoldo Koppel, Consigliere di Commercio. *Tesoriere.* Berlino, NW. 7, Pariser Platz, 6.
D.r Paolo Bailleu, Direttore Aggiunto agli Archivî di Stato. Berlino, W. 50, Ansbacherstrasse, 47.
D.r Guglielmo Bode, Direttore Generale dei RR. Musei. Charlottenburg, Uhlandstrasse, 4-5.
D.r Enrico Brunner, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 62, Lutherstrasse, 36.
D.r Alessandro Conze, Membro della Direzione centrale dell'Imperiale Istituto Archeologico germanico. Grunewald, Wangenheimstrasse, 17.
D.r Enrico Dressel, Direttore del R. Gabinetto Numismatico di Berlino. Charlottenburg, Uhlandstrasse, 193.
D.r Adolfo Erman, Professore dell'Università di Berlino. Steglitz, Friedrichstrasse, 10-11.
D.r Ottone Gierke, Professore dell'Università di Berlino. Charlottenburg, Carmerstrasse, 12.

D.r Adolfo Harnack, Direttore generale della R. Biblioteca, professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 15, Fasanenstrasse, 33.
D.r Ottone Hirschfeld, Professore dell'Università di Berlino. Charlottenburg, Carmerstrasse, 3.
D.r Ottone Hintze, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 50, Nachodstrasse, 12.
D.r Osvaldo Holder-Egger, Membro della Direzione centrale dei *Monumenta Germaniae Historica*. Berlino, SW. 47, Grossbeerenstrasse, 68.
D.r Carlo Holl, Professore dell'Università di Berlino. Charlottenburg, Leibnitzstrasse, 44.
D.r Rainardo Kekulé von Stradonitz, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 62, Landgrafenstrasse, 19.
D.r Massimo Lenz, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 50, Augsburgerstrasse, 52.
D.r Giulio Menadier, Direttore del R. Gab. Num. di Berlino. Gross-Lichterfelde (West), Mommsenstrasse, 2.
D.r Riccardo Pischel, Professore dell'Università di Berlino. Halensee, Joachim-Friedrichstrasse, 47.
D.r Ottone Puchstein, Segretario generale dell'I. Istituto Archeologico Germanico. Steglitz, Friedrichstrasse, 10.
D.r Gustavo Roethe, Professore dell'Università di Berlino. Westend, Ahornallee, 30.
D.r Edoardo Sachau, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 62, Wormserstrasse, 12.
D.r Teodorico Schäfer, Professore dell'Università di Berlino. Steglitz, Friedrichstrasse, 7.
D.r Teodoro Schiemann, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 50, Tauenzienstrasse, 7 c.
D.r Gustavo Schmoller, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 62, Wormserstrasse, 13.
D.r Paolo Schwenke, Bibliotecario Capo della R. Biblioteca. Berlino, W. 30, Luitpoldstrasse, 11.
D.r Emilio Seckel, Professore dell'Università di Berlino. W. 62, Kurfürstenstrasse, 76-77.
D.r Michele Tangl, Professore dell'Università di Berlino. Berlino, W. 50, Nürnberger Platz, 1.
D.r Adolfo Tobler, Professore dell'Università di Berlino. W. 15, Kurfürstendamm, 25.
D.r Enrico Wölfflin, Professore dell'Università di Berlino. Halensee, Kurfürstendamm, 160.

Direttori delle Sezioni.

1. — Storia Orientale: E. Sachau.
2. — Storia greca e romana: E. Meyer.

3. — Storia medioevale e moderna: T. Schaefer.
4. — Storia della cultura medioevale e moderna: G. Roethe.
5. — Storia del diritto e dell'economia: O. Gierke.
6. — Storia della chiesa: A. Harnack.
7. — Storia delle arti: H. Wölfflin.
8. -- Discipline storiche ausiliari: M. Tangl.

Regolamento del Congresso.

§ 1. — Il Congresso Internazionale per le scienze storiche avrà luogo in Berlino dal 6 al 12 agosto 1908. Le riunioni del Congresso constano di adunanze generali e di sedute speciali delle Sezioni.

§ 2. — Le Sezioni si dividono nei seguenti rami:
1. Storia orientale;
1. Storia greca e romana;
3. Storia medioevale e moderna;
4. Storia della cultura medioevale e moderna;
5. Storia del diritto e dell'economia;
6. Storia della chiesa;
7. Storia delle arti;
8. Discipline ausiliarie della storia (archivistica e biblioteconomia, cronologia, diplomatica, epigrafia, genealogia, geografia storica, araldica, numismatica, paleografia, sfragistica).

Le Sezioni si possono suddividere in Sottosezioni, secondo la necessità, in modo transitorio, o per tutta la durata del Congresso. E' vietata la istituzione di altre Sezioni indipendenti.

§ 3. — La cura di tutti gli affari inerenti al Congresso sta, fino al giorno dell'inaugurazione del Congresso, nelle mani del Comitato organizzatore dei preparativi, sotto la presidenza dei Signori: R. Koser, Edoardo Meyer e U. v. Wilamowitz-Möllendorf.

§ 4. — Al posto del Comitato organizzatore subentra in carica, all'apertura del Congresso e per tutta la durata delle riunioni, un Comitato esecutivo, formato di due Membri del Comitato ordinatore e di due Membri rappresentanti le otto Sezioni. La Giunta esecutiva del Comitato ha facoltà di deliberare in tutte le questioni che insorgessero nei casi non contemplati nell'organizzazione del Congresso.

§ 5. — Ogni membro del Congresso deve farsi iscrivere nella lista di quelle Sezioni nelle quali egli intende di prender parte alle riunioni, o contemporaneamente alla sua iscrizione come membro del Congresso, o più tardi, all'apertura del Congresso, con l'indi-

cazione del suo nome e cognome, professione e abitazione, nonchè del suo recapito a Berlino durante il Congresso.

§ 6. — Ogni membro del Congresso è obbligato a sborsare una quota d'iscrizione di venti marchi.

§ 7. — Ogni membro dal momento della sua iscrizione e della sua accettazione nel Congresso si sottomette al regolamento del Congresso. La tessera personale, che gli sarà spedita, lo autorizza a ricevere il programma e il diario del Congresso, a partecipare a tutte le sedute e anche ai trattenimenti che fossero compresi nella quota dei membri del Congresso.

§ 8. — Le riunioni del Congresso saranno tenute nelle lingue tedesca, inglese, francese, italiana o latina.

§ 9. — Nella prima assemblea generale, dopo l'apertura da parte del Presidente del Comitato organizzatore, si passerà alla nomina tanto del Presidente del Congresso, quanto del Presidente onorario e del Vice-Presidente. I Segretari sono nominati per tutte le riunioni del Comitato organizzatore.

§ 10. — Le riunioni delle Sezioni sono dirette dal Presidente, nominato dal Comitato organizzatore, con la collaborazione del Vice-Presidente, che dev'essere eletto da ciascuna Sezione per una o per più sedute. Nella prima seduta di ogni Sezione vengono anche eletti i Segretarî, ed entrambi i rappresentanti della Sezione nel Comitato esecutivo (§ 4).

§ 10. — Le riunioni generali sono tenute durante sei giorni nelle ore dalle 12 alle 14. Le ore precedenti e susseguenti sono lasciate libere per i lavori delle Sezioni.

§ 12. — Nessuna discussione seguirà alle relazioni poste all'ordine del giorno delle riunioni generali. Le Sezioni 1.ª, 2,ª e 4.ª prendono parte alle sedute generali con due relazioni ciascuna, la Sezione 3.ª con tre, le Sezioni 5.ª 6.ª, e 7.ª con una relazione ciascuna. Ogni relazione non deve oltrepassare i quaranta minuti.

§ 13. — L'ordine del giorno delle sedute di Sezione è fissato da ogni singola Sezione a parte. Le relazioni devono di preferenza trattare o comunicazioni di fatti, o questioni di metodo o di attività e progresso scientifico, e di regola non devono oltrepassare la durata di trenta minuti. Nella discussione ogni oratore deve parlare non oltre cinque minuti e non deve prender la parola più di due volte per seduta sul medesimo argomento.

§ 14. — Ogni proposta o deliberazione delle Sezioni deve essere trasmessa per l'esame alla Commissione Direttiva.

§ 15. — Le comunicazioni di temi per le sedute di Sezione devono essere indirizzate alla Commissione organizzatrice o ai direttori di Sezione (§ 10).

§ 16. — La pubblicazione del *Bollettino ufficiale* del Congresso è affidata alla Redazione, nominata dal Comitato organizzatore. Di ogni seduta vien pubblicato nel *Bollettino ufficiale* del Congresso un breve resoconto, che i segretarî devono stendere subito dopo la seduta e inviare alla Redazione. Non è però posta in programma una susseguente pubblicazione completa dei lavori del Congresso; ma gli autori e relatori potranno disporre come desidereranno delle loro relazioni e delle ulteriori comunicazioni; non sono quindi accettate dissertazioni scritte per presentarle al Congresso a fine di essere pubblicate.

§ 17. — Il Comitato esecutivo (§ 3) rimarrà in carica dopo la fine del Congresso sino al disbrigo di tutti gli affari che non dovessero essere rimandati alla Commissione organizzatrice del prossimo Congresso (§ 18).

§ 18. — Nell'ultima riunione generale del Congresso verrà scelto dai membri presenti il luogo del prossimo Congresso e nominata una Commissione organizzatrice col diritto di cooptazione.

A proposito della vendita della Collezione Strozzi. — Diamo in ritardo la seguente lettera del prof. Gabrici al nostro comm. Francesco Gnecchi, perchè giunta troppo tardi per essere inserita nel III fascicolo.

" *Napoli, 30 settembre 1907.*

" *Egregio Commendatore,*

" Nel fascicolo II della sua *Rivista,* di quest'anno, leggo alla pag. 343 una relazione riguardante la vendita del Medagliere Strozzi, che reca la firma dell'avv. Pansa.

" Vi si fa la storia di quella importante collezione, la rassegna delle sue monete più notevoli e si conclude con una giusta espressione di maraviglia, a causa dei prezzi veramente eccezionali, cui si pervenne, per certe monete, in quella vendita all'asta.

" Su questo punto si è tutti d'accordo.

“ Non così a proposito di certe recriminazioni, per usare la parola stessa dell'autore, all' indirizzo di chi, secondo lui, avrebbe potuto evitare la vendita all'asta ed assicurare in tempo la raccolta intera alle Collezioni dello Stato.

“ Quanto a me, ho questo convincimento, che in tesi generale uno Stato, come l'Italia, il quale possiede Medaglieri del valore di quelli di Napoli, Firenze, Milano, Palermo, Siracusa, ecc., non debba acquistare collezioni numismatiche in blocco, ma scegliere in queste quelle monete che manchino alle pubbliche raccolte.

“ Non nego che il Medagliere Strozzi avesse di molte rarità e pezzi unici, ma riconosco pure, che due buone terze parti di quella raccolta constassero di monete più o meno comuni, che lo Stato possiede a diecine ed anche a centinaia di esemplari.

“ I grandi Medaglieri di Londra, Parigi, Berlino non acquistano in blocco, ma scelgono, quando è possibile, o concorrono alle pubbliche aste.

“ Il Museo di Berlino fa periodicamente delle vendite di esemplari doppii, e si giustifica così l'acquisto recente di due importanti collezioni numismatiche, fatto da quel Museo. Nulla di simile è possibile in Italia. Manca una legge, che autorizzi ai cambii e molto meno alla vendita degli esemplari doppii. Per conseguenza i Medaglieri d'Italia non possono acquistare in blocco grandi collezioni e devono correr l'alea dell'asta pubblica.

“ Non tutto, come nella vendita Strozzi, sarà possibile sottrarre alla concorrenza mondiale. Non per questo è da rammaricarsi. Il commercio delle monete è abbondantissimo, a preferenza di quello d'ogni altra categoria di monumenti antichi. Oggi può bene presentarsi novella occasione di acquistare quel che ieri sfuggì.

“ Diciamo quindi *dura necessità,* e non ripetiamo *colpevole trascuratezza,* specie quando questa in effetto non v'è, come nel caso presente.

“ Mi creda

“ *Suo aff.mo*

“ Ettore Gabrici „.

Giacchè ci si offre l'occasione, non sarà inutile che anche la Direzione della *Rivista* esprima il proprio modo di vedere in argomento di acquisti governativi.

Visto che l'acquisto in blocco di collezioni numisma-

tiche è senza confronto più conveniente che l'acquisto di pezzi separati, non vediamo veramente la ragione perchè quello che si fa, non solo a Berlino, ma a Londra, a Vienna, a Bruxelles e in altri grandi centri, non si possa fare in Italia. Sta bene che acquistando collezioni intere, si acquistano anche dei duplicati; e se manca una legge che autorizza giustamente, come altrove, la vendita dei duplicati, sarebbe semplicissima il farla. E del resto poi in nessun paese come nell' Italia nostra ove abbiamo molti e troppi Musei, tutte le monete che si dovrebbero ritenere come duplicati pei grandi Musei (duplicati che sarebbero a calcolarsi come gratuiti) potrebbero assai facilmente trovare il loro opportuno collocamento nei minori.

Quanto poi al sistema d'acquisto alle pubbliche vendite, crediamo che una riforma sarebbe necessaria. Il nostro Governo incarica ora di assistere alla vendita per gli acquisti, parecchi direttori di Musei e questi si contendono i diversi pezzi fra loro in concorrenza, elevandone i prezzi.

Sarebbe invece assai più pratico che ogni Museo facesse una lista dei propri desiderati; ma che uno solo avesse l'incarico degli acquisti e venisse poi fatta in seguito un'equa divisione fra i diversi Musei.

Ciò sempre inteso quando non si possa evitare l'asta pubblica; ma il nostro voto sarà sempre per gli acquisti in blocco, come abbiamo esposto più sopra.

La Direzione.

Vendita delle collezioni Nervegna e Martinetti. — L'importanza di queste due collezioni richiamò a Roma direttori di Musei e negozianti. Fra i primi si notarono il prof. Salinas del Museo di Palermo, il prof. Milani del Museo di Firenze, il prof. Gabrici del Museo di Napoli, il direttore del Museo di Taranto e la signorina Cesano del Museo nazionale di Roma. Dei negozianti intervennero Spink di Londra, Bourget e Feuardent di Parigi, Hirsch di Monaco, Egger di Vienna, Hamburger di Francoforte, De Ciccio di Palermo, Majer di Venezia e Dotti di Milano. Vi erano inoltre i negozianti e i raccoglitori di Roma; per cui l'asta, diretta dai signori Sambon e Canessa, si mantenne sempre animata.

La mattina del 18 novembre, poche ore prima che incominciasse la vendita, il Ministero dell' Istruzione Pubblica fece notificare al cav. Sangiorgi il divieto di esportare dall'Italia quattro delle monete comprese nelle collezioni messe in vendita, ritenendole di sommo pregio. Ma l' incidente non ebbe sèguito, perchè le parti vennero ad un accomodamento. Alcune delle monete in contestazione furono acquistate dai direttori dei musei italiani, e per le altre fu accordato il permesso di esportazione.

Questa vendita ha confermato una volta di più l'andamento moderno del mercato numismatico. Gli amatori esteri desiderano monete di bello stile e di buona conservazione, per le quali non badano a prezzi, pagando somme favolose per esemplari che siano veramente perfetti. La rarità è passata in seconda linea.

Le monete dell'*aes grave* sono in rialzo e vengono pagate prezzi che per il passato non si erano mai visti. Infatti il n. 78, *triente* attribuito a Tibur, è stato acquistato dal Museo di Napoli per la bella somma di L. 4,300, ed è quel medesimo esemplare che fu acquistato dal Martinetti per L. 195 alla vendita Capo nel 1891 (vedi *Catalogo Capo,* n. 1154, tavola VII). Il n. 16, *semis ovale* della serie etrusca, è stato acquistato dallo stesso Museo per L. 2,150 mentre è quello stesso comperato da Martinetti per L. 95 alla vendita Caputi, nel 1892 (vedi *Catalogo Caputi,* n. 1).

Ecco i prezzi delle più belle o più rare monete:

N.	79. *Quadrante* del Lazio	L.	1,450
„	150. *Denaro* etrusco di Metlia	„	2,000
„	235-236. Due monete d'argento di Baletium .	„	22,600
„	241. *Statere* d'oro di Taranto	„	5.300
„	242. „ „ „ „	„	4,000
„	243. „ „ „ „	„	16,500
„	244. „ „ „ „	„	3.500
„	245. „ „ „ „	„	5.500
„	246. „ „ „ „	„	2,100
„	258. *Statere* d'arg. di Taranto, arcaico, incuso	„	22,000
„	275. „ „ con l'eroe Falantos . . .	„	1,500

I medaglioni di Siracusa furono venduti da un minimum di L. 670 ad un maximum di L. 3,100. Il *denaro* di Bruto col rovescio dei pugnali e berretto è salito a L. 590 e il rarissimo e veramente splendido *denaro* di Caninio Gallo, con la testa di Augusto (n. 1476) a lire 600. Il *gran bronzo* di Britannico è passato al Museo di Napoli per L. 5,500, pagato in origine un litro di vino dall'antiquario di via del Babuino, Domenico Forcucci. Il bel *medaglione* di Lucilla ha raggiunto la cifra di L. 3,000.

Fra le monete italiane, l'unica veramente rara e interessante, è il *tremisse* longobardo di Pistoia, classificato erroneamente fra le monete di Perugia (vedi tav. I, n. 308), di cui si conosceva finora un solo esemplare nella collezione Trivulzio; esso fu venduto L. 405.

In complesso la vendita ha fruttato lire trecentomila in cifra tonda.

P. S.

Manoscritti numismatici in vendita. — In uno dei recenti cataloghi numismatici (n. 312) di Karl W. Hiersemann in Lipsia (Königstrasse, 3) figurano in vendita, sotto i numeri 14578 e 15027 due manoscritti che meritano qui un accenno.

N. 14578. ANGELONI (C.). *Raccolta di disegni de' conii delle monete che attrovansi in corso con suoi respettivi saggi eseguiti nella pubblica zecca di Venezia. Venezia 1790. Proseguito e continuato in Milano dal disegnatore Antonio Rampoldi per cura e commissione di Antonio Corsi nell'anno 1843.* Manoscritto originale di 340 fogli con oltre 350 pagine scritte e circa 1000 disegni di monete (recto e verso) a penna. Prezzo 525 marchi.

Il manoscritto inedito dell'Angeloni riporta circa 250 disegni delle monete d'oro e d'argento di tutti i paesi, in corso nel 1790, con esatta indicazione del loro peso e valore secondo le prove della zecca di Venezia. D' incarico di Antonio Corsi, nelle cui mani il manoscritto passò, venne arricchito nel 1843 da Antonio Rampoldi in Milano di circa 800 riproduzioni finamente eseguite ed in parte colorate, di monete più antiche e più recenti, che ne formano un capo-

lavoro dell'arte italiana del disegno. Vi sono rappresentati nell'ordine in cui si susseguono i seguenti luoghi: Francia (monete di Parigi, 14 fogli), Danimarca (9), Monete antiche di Roma, Grecia, Siria (1), Svezia (2), Spagna (4), possedimenti spagnuoli in America (11), America (3, con 48 disegni di monete), Prussia (10), Inghilterra (monete di Londra, 10 fogli), Olanda (16), Portogallo (18), Savoja (17), Parma (8), Mantova (1), Milano (17), Toscana (8), l'impero tedesco (22), Russia (7), Algeria (7), Germania (3), Ragusa (2), Modena (4), Lucca (2), Polonia (1), Roma (16), Genova (15), Malta (2), Napoli e Sicilia (24), Tunisi (7), Baviera (2), Grecia (1), Turchia (monete di Costantinopoli, 12 fogli), Germania (piccoli stati 39), Svizzera (8) e Venezia (3 fogli).

Il secondo manoscritto in vendita proviene dalla raccolta già Morbio. È una miscellanea copiosa di materiali manoscritti e stampati, con tavole disegnate, ecc., fatta per una storia numismatica delle città italiane nel Medio Evo. Più di 300 pezze raccolte dal Morbio ed accompagnate da molte lettere autografe di numismatici italiani a lui dirette. Prezzo, 240 marchi.

Sua Maestà il Re per Solone Ambrosoli. — Pervenne il 10 dicembre alla direzione del Gabinetto Numismatico di Milano il contributo Sovrano per un ricordo marmoreo a Solone Ambrosoli, in lire cinquecento; così il busto dell'illustre numismatico da collocare nel Museo di Brera è quasi assicurato. La lettera del Ministro Ponzio Vaglia, diretta al prof. Serafino Ricci, quale direttore reggente, conteneva, fra altro, queste parole:

" L'Augusto Sovrano, che ha apprezzato e stimato il compianto prof. Ambrosoli, ha appreso con soddisfazione che la memoria dell'illustre uomo verrà prossimamente onorata di un ricordo marmoreo ed ha concesso per il migliore compimento dell'iniziativa lire cinquecento ".

Il prof. Ricci, a nome della direzione del Museo e del Comitato per le onoranze, ringraziò tosto vivamente S. M. il Re dell'atto generoso e gentile; così la pubblica sottoscrizione che si aprirà fra poco sui giornali quotidiani, sarà incominciata col nome del più augusto ed illustre numismatico italiano.

Terza sottoscrizione in memoria di S. Ambrosoli.

Totale della I e II sottoscrizione	L.	1323
S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA	„	500
Ambrosoli on. dott. Francesco, Como	„	50
Astegiani dott. Lorenzo, Torino	„	5
Belimbau Paolo, Firenze	„	10
Bonomi cav. Enrico, Legnago	„	5
Brizzi prof. dott. Ugo, Milano	„	10
Carotti cav. dott. prof. Giulio, Milano	„	5
Grillo Guglielmo, Circolo Numismatico Milanese, Milano	„	5
Hirschler Alberto, Milano	„	10
Lambros cav. prof. dott. Paolo, Atene	„	25
Ostinelli dott. Giuseppe, archivista, Milano	„	5
Pick dott. prof. Bernardo, Gabinetto numismatico, Gotha	„	15
Ponti marchese sen. Ettore, sindaco di Milano	„	20
Savini cav. rag. Paolo, Milano	„	10
Tonizza Giacinto, Beirut	„	6
Valerani cav. dott. Flavio, Casale Monferrato	„	5
Varisco sac. Achille, Monza	„	5
Totale	L.	2014

NB. — Il ch. signor Giannino Dattari, al Cairo, offerse per la commemorazione Ambrosoli, in occasione del centenario del Museo, un numero rilevante di monete Alessandrine che il Museo non possedeva.

Acquisti e doni al R. Museo Numism. di Brera. — All'Asta Strozzi di Roma la Direzione di questo Museo potè acquistare per la serie romana, col fondo straordinario di circa L. 5700, posto lodevolmente a disposizione dal Ministero dell' Istruzione, n. 75 pezzi fra monete d'oro, d'argento e di bronzo della serie consolare e imperiale romana. Fra questi sono notevoli un denario della *Numitoria*, un sesterzio della *Valeria* e molti aurei rari di Augusto, Tito, Marco Aurelio, Valeriano padre, Gallieno, Probo, Costanzo Cloro e Costantino Magno.

Il cav. uff. Ercole Gnecchi donò generosamente all'archivio numismatico del Museo di Brera altri quattro documenti importantissimi, tre della zecca di Correggio, pubblicati dal donatore nella *Rivista Ital. di Numismatica* (vol. I, II e XX) e il quarto di Tresana, edito da Umberto Rossi nella medesima *Rivista* (vol. II). Il signor Isaia Volontè, del Circolo Numismatico Milanese, donò per la serie " carta-

moneta „ del Museo, n. 28 pezzi, dei quali alcuni interessanti tra biglietti di credito, cedole, assegnati e boni di differente valore e provenienza.

Acquisti e doni sono visibili nei giorni in cui il Gabinetto numismatico è aperto gratuitamente al pubblico, e negli altri in sèguito a domanda scritta alla Direzione.

La Società Numismatica al Circolo Numismatico Milanese. — Il Consiglio della Società Numismatica italiana, in segno di amicizia e fratellanza col Circolo e anche di riconoscimento dei servigi da questo prestati alla numismatica, concesse un'elargizione di lire cento. Il Consiglio direttivo del Circolo ringraziò vivamente la Società e si augura che tale dono sia di incoraggiamento ad altri enti e privati che intendessero rendersi benemeriti del Circolo e del suo *Bollettino*.

Libera docenza in numismatica e medaglistica. — Il dott. Serafino Ricci, reggente la direzione del Gabinetto Numismatico di Brera, e già libero docente in antichità e in epigrafie classiche all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e in archeologia alla Università di Pavia, ha ottenuto per titoli presso quella Facoltà di Lettere anche la libera docenza in numismatica e medaglistica con voto unanime della Commissione speciale nominata dal Ministro. — Le nostre vive congratulazioni.

Le zecche di Pavia e di Crevacuore. — È degno di nota nel *Bollettino della Società Pavese di storia patria* (fasc. II, 1907) l'articolo di P. Ciapessoni: *Nuovi documenti sulla zecca pavese,* contributo alla storia del diritto monetario italiano. Vi si riproducono gl'importanti documenti editi dal dott. G. Biscaro nella nostra *Rivista* (1905-1906), dando una più larga notizia delle questioni che ad essi si riconnettono.

Un nuovo periodico storico è sorto da pochi mesi in Novara, il *Bollettino storico per la Provincia di Novara.* Non vi mancano, nei fascicoli fin qui pubblicati, articoli d'interesse numismatico. Così nel fasc. II, si danno notizie della scoperta a Mortara di due monete romane dell'imperatore

Valentiniano 375-394, e nel fasc. IV il prof. G. B. Morandi trattando dei *Fieschi a Crevacuore ed a Roasio,* produce nuovi documenti per la zecca di Crevacuore, negli anni 1529-33.

Il ritrovo di Ilanz. — Dell'importante studio del Jecklin, già segnalato dal Perini nella nostra *Rivista,* intorno al rinvenimento di monete longobarde e carolingie presso Ilanz, nel Cantone dei Grigioni, è uscita la traduzione italiana, a cura di Luigi Suttina, nelle *Memorie Storiche Forogiuliesi* di Cividale, fasc. I-II, 1907.

Medaglia Papale. — Ogni anno, come è noto, per antica usanza suole coniarsi una medaglia commemorativa, che resta come documento storico di qualche atto più insigne del pontefice regnante, e viene distribuita alle dignità ed alla corte pontificia il 29 giugno, in occasione della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. In quest'anno essa commemora la solenne consecrazione di quattordici vescovi francesi fatta dal Papa in S. Pietro il 21 febbraio scorso, fra immenso concorso di popolo, ed è riuscita opera d'arte finissima dell'egregio incisore pontificio cav. Bianchi.

Nel diritto reca l'effigie del S. Padre, rivestito di mozzetta e di stola, coll'epigrafe in giro: *Pius X Pont. Max. An. IV.*

Nel rovescio rappresenta sul fondo l'altare berniniano della Cattedra di S. Pietro; sul secondo gradino dell'altare il Papa ritto in piedi, rivestito dei sacri paludamenti, rivolto al popolo e in atto d'imporre le mani sopra il capo di uno dei vescovi genuflessogli dinanzi, ai lati i due vescovi consecranti, parimenti ritti in piedi, ed in sèguito due dei novelli consecrati; alla destra del Pontefice la schiera degli altri vescovi, che vengono a ricevere l'imposizione delle mani, due camerieri secreti che portano i flabelli; chiude la scena il gruppo delle guardie svizzere; nell'esergo l'epigrafe: *Galliae Laboranti Pastores Dati Feliciter.*

Sonetto sulla " moneda noeuva " nel 1858. — Quand'esce il presente fascicolo della *Rivista* il Natale ed il Capo

d'anno sono già trascorsi, ma i diversi fattorini di negozi, librerie e giornali non hanno probabilmente ultimato d'importunarvi colle affannose loro richieste di mancie per le Buone Feste. Ai tempi andati, i distributori della *Gazzetta Ufficiale* di Milano solevano accompagnarle da sonetti od altri componimenti rimati, in foglietti a stampa: così nel 1858, quando l'I. R. Governo aveva stabilita, come è noto, la nuova monetazione austriaca (1), *el portador de la Gazzetta Ufficial* diventò numismatico, distribuendo *ai sur associaa* un sonetto dialettale che a titolo di curiosità, e forse anche di rarità, noi — data, ripetiamo, l'occasione del Capo d'anno — qui riproduciamo in estenso:

LA MONEDA NŒUVA.

Lustrissem scior, el preghi de no cred
Che con sto titol gh'abbiem pretension
De refudà altra sorta de moned;
Ch'el tira nanch'a man! tutt coss è bon.

Anzi l'è el cas, a medegà i nost guaj,
Ch'inn una tiritera senza fin,
De dagh el rugh a tutt i catanaj
Che fan fond de negozi in del borsin.

De vantagg pœu ghe ne faremm un car:
Ghe passarem i svanzeg a cent ghej.
Coss'el ne dis, lustrissem scior, ghe par
Che al dì d'incœu se possa fa de mej?

Senza cuntà che quand sarà el moment
Che el nost bancher el pagarà per nun,
Invece de pagagh el cent per cent
Domenedio pagarà el cent per vun.

Falsi monetari nel chiostro di Piona nel quattrocento?... — Nel chiostro di Piona, sul lago di Como, nel

(1) Con patente imperiale del 27 aprile 1858, attivata col 1.º novembre susseguente. Una copiosa serie di opuscoli pro e contro quella riforma comparve in Austria ed in Germania, ed è elencata nella *Bibliografia austriaca* di Vienna, 1858 a pag. 246-47.

novembre 1906, si sono iniziati i lavori di restauro generale diretti dall'arch. prof. Luigi Perrone, dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti; essi furono ripresi nel marzo del corrente 1907 e continuano alacremente mediante la cospicua somma di circa L. 15,000 formata dal sussidio governativo, da quello di altre amministrazioni e dalla sottoscrizione privata.

La *Rivista Archeologica Comense* nella sua ultima dispensa (1907, pag. 239) accenna a tre rinvenimenti avvenuti durante i lavori e comunicategli dall' ing. A. Giussani. Uno di quei rinvenimenti, comechè d' indole numismatica, merita d'essere qui riprodotto.

In una cavità della parete destra a circa un metro sotto al soffitto, vennero scoperti i conii di due monete d'argento medioevali. Di esse l'una è un *testone* di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano (1466-1476); l'altra è una *marcella* di Pietro Mocenigo, doge di Venezia (1474-1476). L'ipotesi più probabile sulla presenza di tali conii è questa: che durante il periodo corso dal 1475 al 1476 non risiedendo i frati a Piona, essendo stato il priorato eretto a commenda, qualche falso monetario abbia fatto di quel convento, ormai deserto, il teatro delle sue gesta.

Medaglia enigmatica. — Nel vol. IX delle *Mémoires* dell'Accademia delle scienze ed arti di Lione (1907) è interessante a leggersi l'articolo di M. Pariset: *La Médaille énigmatique,* con una tavola che rappresenta quel pezzo. La medaglia in discorso, coperta di parole ebraiche, venne trovata nel 1650 a Lione, nella salita di S. Bartolomeo, presso il passaggio S. Filomena che conduce alla chiesa di Fourvière. Essa si trova nelle collezioni della Biblioteca nazionale a Parigi.

Biblioteca numismatica Riggauer. — È testè uscito il catalogo n. 347 *Numismatik* della libreria antiquaria Karl W. Hiersemann di Lipsia (Königstrasse, 3) che contiene, tra altro, la biblioteca del defunto prof. dott. Hans Riggauer, direttore del Gabinetto Numismatico di Monaco.

R. Gabinetto numismatico di Monaco. — Il dottor Giorgio Habich fu nominato Conservatore dell' importante Gabinetto Reale di numismatica di Monaco al posto del dott. Hans Riggauer testè defunto.

Il dott. Habich è già noto per alcuni suoi interessanti lavori sulle *Medaglie tedesche del Rinascimento.*

American Journal of Numismatics. — Quest'ottimo periodico, già da molti anni diretto con zelo e attività dal sig. William T. R. Marvin di Boston, è ora diventato l'organo della Società Numismatica Americana di Nuova York. Il sig. Marvin continua ad esserne l'editore, coll'assistenza di un Comitato di redazione, composto dai signori Daniel Parish, Lyman H. Low e Bauman L. Belden.

Fascicolo-omaggio alla memoria di Solone Ambrosoli. — Si rammenta, come già ultimamente annunciato, che le Memorie destinate al *fascicolo-omaggio,* che uscirà il 7 maggio p. v., dovranno essere notificate entro il gennaio e consegnate complete entro il febbraio 1908.

La Direzione.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 30 Novembre 1907.

(Estratto dai Verbali).

La Seduta è aperta alle ore 15 nella Sede della Società al Castello Sforzesco. Sono presenti il Presidente Conte Nicolò Papadopoli, i due Vice-Presidenti Fratelli Gnecchi e quattro Consiglieri.

I. — I signori Monti e Laffranchi, avendo terminata la classificazione delle monete donate lo scorso anno dal benemerito Socio Dattari, presentano, oltre la serie destinata alla collezione Sociale, altre dieci serie di circa 500 pezzi ciascuna, per la maggior parte monete della Tetrarchia e dei Costantini, e il Consiglio ne destina quattro ai Musei di Lodi, Lecco, Varese e Siracusa, riservandosi di destinare più tardi le altre secondo le circostanze o le richieste che potessero pervenire.

II. — Il Vice-Presidente, comm. Francesco Gnecchi, comunica che essendo stata radunata tutta la Commissione del Castello in seduta plenaria, venne unanimemente approvata la collocazione del medagliere braidense nei locali at-

tigui alla Sala del Tesoro, ove già oggi sono esposte le medaglie. Restano però a farsi le pratiche da parte del Municipio, e il Consiglio si propone di sollecitarle.

III. — In segno di fratellanza, come pure di riconoscimento della buona opera fatta dal *Circolo Numismatico Milanese* per lo sviluppo degli studii numismatici, il Consiglio approva l'elargizione di L. 100 a quel benemerito sodalizio. Il prof. Serafino Ricci, ringraziando per tale elargizione al Circolo, da lui presieduto, annuncia il dono di L. 500 fatto da S. M. per concorso al ricordo marmoreo a Solone Ambrosoli e l'altro pure di 500 lire fatto dal Ministero della Pubblica Istruzione.

IV. — Il Segretario Cornelio dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società Numismatica durante l' ultimo trimestre 1907:

Bordeaux Paul di Neuilly.

Le sue pubblicazioni:

Une montre solaire en ivoire de 1563. *Paris,* 1907 (Estratto).

Triens mérovingien du monétaire Dedo et siliques franques. *Paris,* 1907 (Estratto).

Dessì Vincenzo.

La sua pubblicazione:

Un ripostiglio di monete moderne rinvenuto nella Nurra. *Sassari,* 1907.

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

N. 44 Opuscoli di Numismatica e Cataloghi di Vendita di monete.

Gnecchi Comm. **Francesco.**

O Archeologo Portugues. Annata 1907.

Annales de la Société Archéologique de Bruxelles. Annata 1907.

Olcott Dott. **Giorgio N.**

Thesaurus linguae latinae epigraphicae. Fasc. 8, 9 e 10. *Roma,* 1907.

Ricci Prof. Dott. **Serafino**.

Le sue pubblicazioni:

Osservazioni intorno alle zecche medicee di Musso e Lecco (*Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*, 1904-1905).

—— La nuova zecca di Dego (Ponzone) (*Boll. ibidem*, 1905).

—— Il grave problema della circolazione internazionale delle monete antiche (*Boll. ibidem*, 1905).

—— L'argentatura delle monete antiche (*Boll. ibidem*, 1905).

—— Una moneta molto rara di Ercole I per Modena (*Bollettino ibidem*, 1905).

—— Il Circolo Numismatico Milanese all'Esposizione Internazionale di Milano (*Boll. ibidem*, 1906).

—— Congresso artistico internazionale di Venezia. Tema 5°: La circolazione internazionale delle monete antiche (*Boll. ibidem*, 1906).

—— Omaggio del Circolo Numismatico Milanese all'Esposizione Internazionale di Milano, redatto dal prof. S. Ricci (*Milano*, Crespi, 1906. Estratto dal *Bollettino* cit.).

—— Numismatica e Medaglistica: I mezzi di trasporto dell'antichità sulle monete all'Esposizione Internazionale di Milano. — La moneta, la placchetta e le medaglie all'Esposizione Internazionale di Milano (con tav.). — Le medaglie commemorative del traforo del Sempione (con tav.). — Le medaglie-ricordo dei vari di navi italiane di questi ultimi anni e altre medaglie relative alla navigazione (con tav.). — Il Circolo Numismatico Milanese all'Esposizione Internazionale di Milano e la Mostra della Casa Spink and Son di Londra (con illustrazioni). (*Milano*, Crespi, 1906).

—— Del più antico sistema monetario presso i Romani. Nuovo contributo al *Corpus Numorum aeris gravis* di E. J. Haeberlin, traduzione dal tedesco del prof. S. Ricci, con un prospetto sincronistico dell'antichissima monetazione romana (Estratto dalla *Riv. ital. di Numism. Milano*, Cogliati, 1906).

—— Bibliografia numismatica di Solone Ambrosoli (*Boll. di Num. e di Arte della Medaglia. Milano*, 1907).

—— Un altro documento inedito della zecca di Correggio, presso il R. Museo Numismatico di Brera, con tavola doppia che riproduce il

documento a due terzi del vero (Estratto dalla *Rivista ital. di Numism. Milano,* Cogliati, 1906).

—— La medaglia nella storia del Risorgimento italiano. Memoria svolta al Castello Sforzesco nella seduta 7 novembre 1906 del Primo Congresso storico del Risorgimento italiano, a nome del R. Museo Numismatico di Brera e del Circolo Numismatico Milanese (*Milano,* Crespi, 1907).

Alle ore 16, esaurito l'Ordine del Giorno, il Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETA NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1907

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
2. S. M. la Regina Elena.
3. * † Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
6. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
7. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
8. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
9. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
10. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
11. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
12. Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
13. Dotti Enrico — *Milano.*
14. Fasciotti Barone, Consigliere alla R. Ambasciata — Vienna.
15. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
16. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Pavia.*
17. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
18. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
19. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
20. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
21. Grillo Guglielmo — *Milano.*
22. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

23. Jesurum Aldo — *Venezia.*
24. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
25. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
26. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
27. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
28. Mattoi Edoardo — *Milano.*
29. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
30. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
31. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
32. Naville Luciano — *Ginevra.*
33. Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
34. Novati Prof. Comm. Francesco — *Milano.*
35. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
36. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
37. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
38. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
39. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
40. Rizzoli Luigi — *Padova.*
41. Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
42. *Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
43. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
44. San Romè Mario — *Milano.*
45. Savini Cav. Paolo — *Milano.*
46. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
47. *Sessa Cav. Rodolfo — *Milano.*
48. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
49. Strada Marco — *Milano.*
50. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
51. Traversa Francesco — *Bra.*
52. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
53. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Balli Emilio — *Locarno.*
2. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
3. Belimbau Piero — *Firenze.*
4. Bordeaux Paolo — *Neuilly.*
5. Bosco Ing. Emilio — *Omegna.*
6. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*

7. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
8. Camozzi Dott. Guido — *Cefalù.*
9. Canessa Cesare — *Napoli.*
10. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Fano.*
11. Cerrato Giacinto — *Torino.*
12. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
13. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio.*
14. Cuenca di Niceto — *Alicante,*
15. Cunietti Ten. Col. Alberto — *Torino.*
16. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
17. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
18. Egger Arminio L. — *Vienna.*
19. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
20. Forrer L. — *Bromley.*
21. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland.*
22. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
23. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
24. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
25. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
26. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
27. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
28. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
29. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
30. Laffranchi Lodovico — *Milano.*
31. Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
32. Lenzi Furio — *Orbetello.*
33. †Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
34. Marchisio Nob. Avv. Alfredo Federigo — *Torino.*
35. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
36. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Narni.*
37. Monti Pompeo — *Milano.*
38. Morchio e Mayer — *Venezia.*
39. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
40. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
41. Olcott Dott. Giorgio — *Nuova York.*
42. Pagnoni Ernesto — *Vaprio d'Adda.*
43. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
44. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
45. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
46. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
47. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
48. Podetti Francesco — *Trento.*
49. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*

50. Salvaro Vittorio — *Verona.*
51. Santini Ing. Zemiro — *Perugia.*
52. Savo Doimo — *Spalato.*
53. Scaglione Francesco — *Sciacca.*
54. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
55. Simonetti barone Alberto — *S. Chirico Raparo.*
56. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
57. Spink Samuele — *Londra.*
58. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
59. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
60. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
61. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
62. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
63. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
64. Zitelli Pietro — *Smirne.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Antonio.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Hoepli Comm. Ulrico.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.

Archeologo Portoghese — Lisbona.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Breslavia.*
Bari — Museo Provinciale.
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn* (S. U.).
Berarducci Emiliano — *Roma.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — Spalato.
Bologna — Biblioteca Municipale.
Borgna Ten. Giuseppe — *Roma.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 3).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — Roma.
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Como — Biblioteca Comunale.
" — Museo Civico.
Comparetti T. L. — *Philadelphia.*
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Detken e Rocholl — *Napoli.*
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Eddé J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Arcireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Genova — Biblioteca Civica.
Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*

Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Lamertin H. — *Bruxelles.*
Loescher Ermanno e C. — *Roma.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova.*
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — *Budapest.*
Mantova — Biblioteca Comunale.
Marsiglia — Biblioteca Civica.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — *Londra.*
Numismatische Zeitschrift — *Vienna.*
Nuovo Archivio Veneto — *Venezia.*
Nutt Davide — *Londra.*
Obermüller G. — *Genova.*
Osnago Enrico — *Milano.*
† Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Paulou Luigi — *Craiova* di Rumania.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Polybiblion — *Parigi.*
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Renner Prof. (V. von) — *Vienna.*
Revue française de Numismatique — *Parigi.*
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
Rivista di Storia Antica — *Padova.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Biblioteca del Senato.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.

Roma — Museo Nazionale Romano.
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Schultz Albert — *Paris.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trentini Ing. Adriano — *Vienna.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Vasconcellos (de) Prof. Leite — *Lisbona.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Cav. Ignazio — *Palermo.*
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL'ANNO 1907

Memorie e Dissertazioni.

BELLINI PIETRI AUGUSTO
CASTELLANI GIUSEPPE
CERRATO GIACINTO
CIANI GIORGIO
CORRERA LUIGI
DATTARI GIANNINO
DEREGE DI DONATO P.
GNECCHI ERCOLE
GNECCHI FRANCESCO
GOHL EDMOND
LAFFRANCHI LODOVICO
LUSCHIN VON EBENGREUHT A.
MAGNAGUTI ALESSANDRO
MARCHISIO A. F.
MARTINORI EDOARDO
PANSA GIOVANNI
PERINI QUINTILIO
RICCI SERAFINO
RUGGERO GIUSEPPE
SAMBON ARTURO
VITALINI ORTENSIO

Cronaca.

GABRICI ETTORE
GNECCHI ERCOLE
GNECCHI FRANCESCO
MAGNAGUTI ALESSANDRO
MATTOI EDOARDO.
MOTTA EMILIO
NEGRIOLI A.
PANSA GIOVANNI
PUSCHI ALBERTO
RICCI SERAFINO
VITALINI ORTENSIO

INDICE ETODICO
DELL'ANNO 1907

NUMISMATICA ANTICA.
(Memorie e Dissertazioni).

(VARIETÀ).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

(VARIETÀ).

MEDAGLIE.

(VARIETÀ).

SFRAGISTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

NECROLOGIE.

BIBLIOGRAFIA.

(PERIODICI DI NUMISMATICA).

MISCELLANEA.

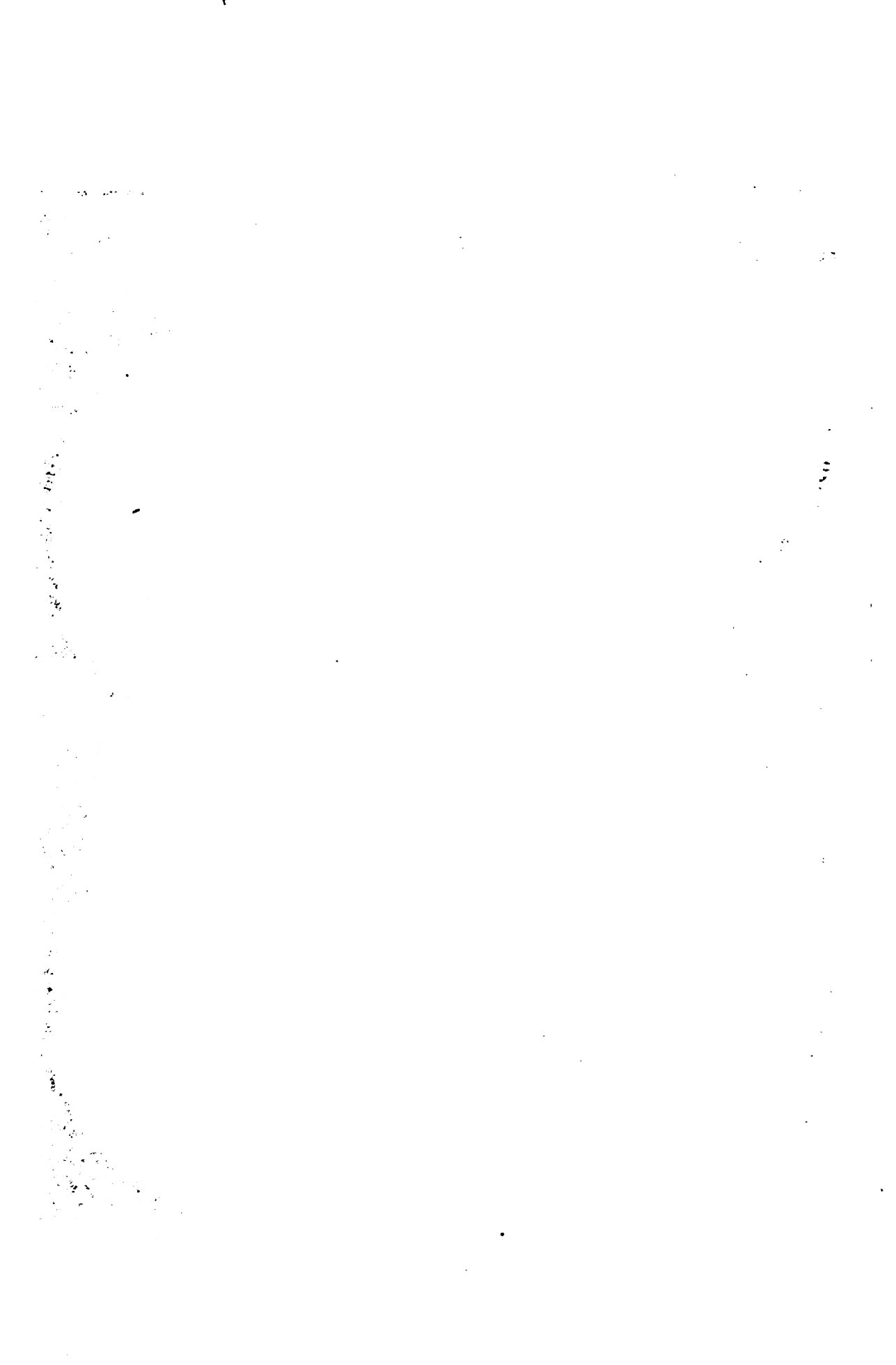
ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Finito di stampare il 31 Dicembre 1907.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

FRANCESCO GNECCHI - I MEDAGLIONI DIONISIACI
Appunti di Numismatica Romana N. LXXXVI

GIOVANNI PANSA. — **La proteme senile sull'asse d'Atri.**

A. F. MARCHISIO. — **Monete del I° Re d'Italia (Suppl. alla Memoria VIII).**